LETTERE VOLGARI
DI DIVERSI NOBILISSIMI
huomini, & eccellentissimi ingegni, scritte in diuerse materie.

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO PRIMO.

IN VINEGIA
Appresso Domenico Giglio.
1 5 5 8.

ALLI MAGNIFICI, ET MOLTO *ualorosi* , M . Federico Badoero , & M . Domenico Veniero .

PAOLO MANVTIO.

'ARDIRE *accompagna natu-ralmente, & segue un uero amore: però amor può molto: & come cau sa di molto potere, suol produrre effetti ne gli animi nostri, a i quali l'huomo prima non haurebbe pen-sato. Questo ha fatto, che io a questi dì mi sia messo ad una nuoua impresa. percioche uolendo sodisfare all'amo re, che ui porto, & al desiderio, che ho sempre hauuto di fare alcuna cosa, che grata ui fosse: mi sono imagina-to di raccogliere, & far stampare alcune lettere d'huo mini prudenti, scritte con eloquẽtia in questa lingua uol gare italiana. laqual cosa uoi due, come di uolontà, così di giudicio congiunti, sempre stimaste degna, in che l'huo mo ciuile ponesse studio, & cura. & certo con ra-gione: perche se ne i rinchiusi concetti dell'animo è po sto il fondamento del sapere: senza dubbio chi con paro le, o con la penna bene gli spiega, possiede una bellissi-ma parte di prudentia. & questa lingua è bella, & nobi le, & nostra: & questa parte di scriuere cade ogni dì in uso. però mi persuado, che gli auttori di queste lettere nõ hauranno a male, ch'io dimostri al mondo i fiori dell'in gegno loro con utilità commune. perche così porgeran-no ardire alla industria di quei che sanno: & quei che nõ*

sanno, gli hauerãno obligo, potendo da questi essempi ritrarre la uera forma del ben scriuere. nella qualle uoi cosi felicemente riuscite, che ueramente potete esser annouerati fra i piu lodati. et se alcuno è (benche io per certe mie ragioni quasi mi risoluo, che non possi essere) non dimeno se alcuno è, che in questo cãpo di lode sia per cõtẽdere con l'ãtica fama de' Romani, sete uoi. Dell'altre uirtuose attioni uostre non accade ch'io ragioni. uedesi chiaramente, che fin da' primi anni ne i petti uostri nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea. ella è uenuta poi con gli anni insieme crescẽdo di maniera, che da uoi si ueggono, et uederãnosi sempre uscire lumi di uirtù illustri. l'otio, le delitie, & l'ombre sono d'altrui. uoi cõ l'animo à bei pensieri alteramente eleuati, & liberi dalla rete di q̃gli errori, ne i quali la maggior parte de' giouani poco auedutamente si auiluppa, caminate per la strada di honore cõ felice corso. Con la sincera, & real bontà uostra poi prendete gli animi di chiunque ui conosce; et presi li legate da ogni parte con amabilissimi nodi di cortesia. tal che le gratie, alle quali si legge che gli antichi edificauão il tẽpio nel piu frequẽtato luogo de la città. et che le finsero esser tre, uoi fate parer che sião due, et che sempre siano la doue uoi sete. Per q̃ste cagioni & molte p̃ticolari dimostratiõi di uiuo amore, ch'io da uoi ho riceuuto, e tutto dì riceuo, son' obligato mẽtre che la uita mi durerà ad amarui, et à mio poter honorarui sẽpre. mentre che cosi faccio hora, et per lo auenire disegno di fare, priego non ui sia discaro, che in queste lettere del nome uostro mi honori.

DELLE LETTERE VOLGARI LIBRO PRIMO.

A M. GIOVANNI DE' MEDICI Cardinale, che fu poi Papa Leone.

M. GIOVANNI: uoi sete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per rispetto uostro: perche oltra à molti benefici, & honori che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fosse mai in casa: & ancora che la cosa sia per se grande, le circostantie la fanno assai maggiore, maßime per l'età uostra, & conditione nostra. Et però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato à M. Domenedio: ricordãdoui ad ogn' hora, che non i meriti uostri, prudentia, o sollecitudine, ma mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale; & da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la uita uostra santa, essemplare, & honesta. à che siete tanto piu obligato, per hauere uoi già dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti, saria cosa molto uituperosa, et fuor del debito uostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistare piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono instituto. Bisogna adunque che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente, et perseuerando nelli studi conuenienti alla professione uostra. L'anno passa-

to io presi grandißima consolatione, intendendo, che, senza che alcuno ue lo ricordasse, da uoi medesimo ui cõfessaste piu uolte, & communicaste. ne credo, che ci sia miglior uia a conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi, & perseuerarui. questo mi pare il piu utile, & conueniẽte ricordo, che per lo primo ui possò dare. Conosco, che andãdo uoi a Roma, che è sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficultà di far quãto ui dico di sopra: perche non solamente gli essempi muouono, ma non ui mancherãno particolari incitatori, & corruttori: perche, come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per l'altre conditioni sopradette, arreca seco grande inuidia: & quelli, che non hanno potuto impedire la perfettione di questa uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, cõ denigrare l'opinione della uita uostra, & farui sdrucciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti, confidãdosi molto, debba lor riuscire per l'età uostra. uoi douete tanto piu opporui a queste difficultà, quanto nel collegio hora si uede manco uirtù. & io mi ricordo pur hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, di santa uita: però è meglio seguire questi essempi; perche facendolo, sarete tanto piu conosciuto, & stimato, quãto l'altrui conditioni ui distingueranno da gli altri. E necessario, che fuggiate, come Scilla, & Cariddi, il nome della hipocrisia, & come la mala fama; & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione; & in conuersatione non mostrando austerità, o troppa seuerità; che sono cose, le quali col tempo intenderete, &

farete meglio a mia opinione, che io non le posso esprimere. uoi intenderete di quanta importanza, & essempio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fussino, come douerebbono essere, percioche farebbono sempre un buon Papa, onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzateui dunque d'esser tale uoi, che quando gli altri fussin cosi fatti, se ne potesse aspettare questo bene uniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo, se non, che u'ingegniate, che la conuersatione uostra con gli Cardinali, & altri huomini di conditione, sia caritatiua, & senza offensione; dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uostra in questo, che la conuersatione uostra con ciascuno sia senza offensione. questa mi pare la regola generale, molto a proposito uostro: perche, quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dall'amicitia, cosi qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uostra a Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto a M. Domenedio, & a santa Chiesa: onde è necessario, che diuentiate un buono ecclesiastico; & facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, & stato di santa Chiesa, & della sede Apostolica, innanzi a tutte le cose del mondo; posponendo a questo ogni altro rispetto. ne ui mancherà modo con questo riseruo di aiutare la città, & la casa;

perche per questa città fa l'unione della Chiesa, & uoi douete in ciò essere buona catena; & la casa ne ua con la città. Et benche non si possono uedere gli accidenti, che uerranno; così in general credo, che non ci habbiano a mancare modi di saluare (come si dice) la capra, & i cauoli; tenendo fermo il uostro primo presupposto, che anteponiate la Chiesa ad ogni altra cosa. Voi siete il piu giouane Cardinale non solo del collegio, ma che fusse mai fatto infino a qui, & però è necessario, che doue hauete a concorrere con gli altri, siate il piu sollecito, il piu humile; senza farui aspettare o in Cappella, o in Concistorio, o in Deputatione. uoi conoscerete presto gli piu, & gli meno accostumati. con gli meno si uuol fuggire la conuersatione molto intrinseca, non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinione; a largo conuersare con ciascheduno. Nelle pompe uostre loderei piu presto stare di qua dal moderato, che di là. & piu presto uorrei bella stalla, & famiglia ordinata, & polita, che ricca, & pomposa. Ingegnateui di uiuere accostumatamente, riducendo a poco a poco le cose al termine, che, per essere hora la famiglia, & il padron nuouo, non si può. Gioie, & seta in poche cose stanno bene a pari uostri, piu presto qualche gentilezza di cose antiche, & belli libri, & piu presto famiglia accostumata, & dotta, che grande. Conuitar piu spesso, che andare a conuiti; ne però superfluamente. Vsate per la persona uostra cibi grossi, & fate assai essercitio, perche in cotesti panni si uiene presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro,

che grande : onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauer conseguito assai, & poterlo mantenere con poca fatica : & questo nuoce spesso & alla conditione, & alla uita : alla quale e necessario che habbiate grande auertenza; & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra : & questa è, di leuarui ogni mattina di buona hora : perche oltra al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le facende del giorno; & al grado, che hauete, hauendo a dir l'ufficio, studiare, dare audientia, &c. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa ancora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cioè pensare sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete da fare il giorno seguente; accioche non ui uenga cosa alcuna immediata. Quanto al parlar uostro in Concistorio, credo, sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di N. S. causando, che per esser uoi giouane, & di poca esperientia, sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua, & al sapientissimo giuditio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso a N. S. per molte specialità. ingegnateui in questi principij di richiederlo manco potete, & darglienе poca molestia: che di sua natura il Papa è piu grato à chi manco gli spezza gli orecchij. questa parte mi pare da osseruare per non lo infastidire: & cosi l'andargli innanzi con cose piaceuoli, ò pur, quando accadesse, richiederlo con humiltà, & modestia, douerà sodisfargli

piu, & esser piu secondo la natura sua. State sano. Di Firenze.

Lorenzo de Medici padre.

A PAPA CLEMENTE VII.

Sanctissime, & beatissime pater: Non potendo io esprimere quanto sia il piacere, ch'io sento della felice assuntione di uostra Santità, non posso anco sperare, che quella la giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fusse da uostra Santità conosciuto. pur spero, che se quella hauerà mai creduto, che in me fusse tanto desiderio di farle seruitio, quanto potesse in alcun altro suo seruitore essere; crederà parimente, che tanto sia il piacer mio, quanto si conuiene a tanta sua grandezza. dalla quale per ferma opinione, ch'io ho hauuta di quella, ne spero per la Christianità piu commodo di quello hauerei potuto sperare da qual si uoglia altro, che fosse peruenuto a tal grado: il quale se pur fosse stato simile di uolontà a uostra Beatitudine, non sarebbe gia stato simile di auttorità, ne di ualore; & li presenti trauagli non concedono tempo per acquistare ne l'una ne l'altra cosa; anzi bisogno hanno di cosi pronti rimedii, che da altri, che da uostra Santità non si poteuano sperare, non che conseguire. & spero, che all'animo di quella sia tanto grato, che non perderà l'occasione, la qual le mostrano li presenti tempi; per poter pagare a Dio tanto obligo, quanto gli ha per hauerlo fatto suo Vicario. hor spero, che uostra Santità chiarirà il mondo de le cose passate: & son certo, che sodisfarà alli buo

ni nelle presenti. Et perche la grandezza di quella mi le
ua la speranza di poterle mai piu far seruitio: non ardi=
sco anco dirle, quanto io desidero farlo: solo uoglio rac=
commandarmi a uostra Santità, e basciarle con ogni hu
miltà li santißimi piedi: & cosi faccio.

Il Vescouo di Baiusa.

AL RE DI FRANCIA.

Sire: Eßendo l'allegrezza, e'l piacere, ch'io sento
per la liberatione di uostra Maestà, tanto grande, che
io nõ lo posso imaginare, nõ che intieramente esprime=
re, non mi affaticarò di farlo altrimẽti conoscere a quel
la. ma solamente le dirò ch'egli è il maggiore, ch'io pro
uaßi, o sentißi giamai; & simile alla seruitù, & obligo,
ch'io porto alla uostra Maestà: il quale è tanto grande
che quando io bene faceßi per quella aßai piu di quello,
ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di quello,
ch'io debbo, & di quello, ch'io uorrei potere per uo
stra Maestà fare. ma come potrei io, essendole tanto
obligato, quanto io sono, non mi rallegrare di quello,
che tutta la Christianità si rallegra, parendo ad ogn'u=
no di esser hora con questa liberatione di uostra Mae=
stà piu sicuro della sua propria quasi smarrita libertà,
& di hauerla insieme con lei di nuouo racquistata? Si=
re, non dirò per hora altro se non che prego Iddio, che
faccia uostra Maestà tanto contenta, quanto ha fatto
me con liberar quella: alla quale il piu humilmente che

io posso supplico, che si degni riputarmi sempre quel suo uero, & obligatißimo seruitore, che le sono.

Il Vescouo di Baiusa.

AL PRINCIPE DI ORAGNES.

Se per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, parerà forse che l'auttorità sia minore, che la materia; & l'audacia mia maggiore che'l merito; attribuisca uostra Signoria la colpa alla fortuna, che tanti, e tali parenti, che per obligo, & uolontà aiuteriano Fabritio Maramaldo, siano o morti, o absenti. onde necessita io, con la luce sola della uiua memoria loro son costretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta non sono. ma piu tosto uoglio esser tenuta per audace, che per ingrata. La sincerità di Fabritio, & la uirtù di uostra Signoria, mi aßicurano, che ne supplicar l'uno di giustitia, ne escusar l'altro di colpa mi conuiene. ma perche le sinistre informationi che hoggidì s'usano, potriã forse far dubitar a uostra eccellentia, esser poßibile cosa remota da ogni poßibilità; ho uoluto scriuerle, & certificarla, che in cosa di simil qualità la felice memoria del Marchese mio signore fece infinite uolte esperientia de la uirtù, sincerità, & fede di Fabritio, & in tempo, che era in minor grado, che hoggi non è. la onde estranea cosa mi parrebbe, che la candida fede di un tal cauallie ro, affinata per tal mano, la malitia di uno tristo potesse offenderla, o macularla. Supplico adunque uostra Signoria Illustrißima, che considerata la prudentia del Marchese mio signore, che lo approuò per buono; quel

la del Signor Marchese del Vasto, che confermò; la sua istessa, che per adietro parte del suo essercito gli ha fidato; uoglia rimouersi ogni dubbio dell'animo, & cõ quella chiarezza, & larga uolontà, & ottima opinione, che a tal Principe si conuiene, deliberi conforme a giustitia, & a ragione, & lo restituisca nell'honorato grado, & auttorità, che i suoi seruitij ricercano: che la natione Spagnuola, come inclinatißima all'honor de caualieri, ne la loderà, & la Italiana crederà, che uostra Signoria la tenga in piu estimatione, che alcuna uolta nõ si crede: & noi tutti lo haueremo a singular gratia. Et nostro Signor Dio la conserui a lungo.

La Marchesa di Pescara.

A MONSIGNOR DI LVTRECH.

Illustrißimo Signor mio: se io fußi, o faceßi così professione di sauia, come sempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato aßai facile il dißimulare il dispiacere, ch'io presi di quello, che piacque a uostra Eccellentia dir di me. il che se si uorrà ricordare, si come humilmente la supplico che faccia, si ricordarà d'hauer detto qualche cosa piu di quello che mi fu scritto da messer Ambrogio: ilquale io conosco di tal natura, & si modesto, ch'io sono come certo, che mi scrisse assai meno di quello, che gli fu detto che mi douesse scriuere. & se all'Eccellentia uostra paresse, che sopra l'imaginatione mia non mi douea dolere della sorte, che mi sono doluto; ui dico, ch'io sono tanto geloso dell'honor

mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauersi del ser=
uitio mio, mi da tanto dispiacere, che non posso, ne uo=
glio tollerarlo. & se per altra causa io non merito, che
la Eccellentia uostra m'habbia per seruitore, mi par me
ritarlo co'l farle conoscer, ch'io stimo l'honor mio quã
to un gentil'huomo lo deue stimare: & hauendo io co=
nosciuto sempre quanto l'Eccellentia uostra è gelosa del
l'honor suo, mi parea impoßibile, che quella non doues
se esser nemica di qualunche fusse altramente. pur s'io
l'ho offesa hauendole scritto della sorte, che io le scrißi,
mi doglio Signor mio non potermene pentire; non essen
do in poter mio il tollerare quelle cose, che mi pare che
mi poßino dar carico. ne uoglio far giudici altri dell'ho
nor mio, ma uoglio io steßo giudicarlo: non essendo al-
cuno, che meglio di me sappia (se pur in me é parte alcu
na di honore) quanti anni, & quanti stenti mi costi. &
però alcuno non si dee merauigliare, s'io mostro hauer
lo caro, & s'io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita,
si come uoglio. Alla parte che uostra Eccellentia dice,
che per quanto è stato in me, non sono mancato di far=
ui perdere la beneuolentia di quelli Signori: rispondo,
che non so imaginare, sopra che l'Eccellentia uostra fon
di tale opinione: perche non ho mai scritto cosa, che ui
possa dar tal sospetto di me. ma che hauerei io potuto
scriuere piu di quello, che infinite uolte uostra Eccellen
tia ha detto al magnifico messer Pietro, & piu di quel=
lo, che il Re disse all'ambasciatore in Francia? dico,
quando io fußi il piu maligno huomo del mondo. anzi
ui accerto, che hauendo io piu uolte uisto quelli Signo=
ri malißimo contenti, & per quello ch'era stato scrit=

to al Re, & per quello, che s'era detto al predetto messer Pietro, io mi sono sforzato far loro conoscere, che quel che uostra Eccellentia diceua, era sol per beneficio loro, per stimularli a far quello, che tanto l'importaua: & che mi parea, che di tale officio le ne doueßero hauere grandißimo obligo: & cosi che quella hauesse scritto in Franza, che le prouisioni di costà non si faceuano di quel modo, ch'erano obligati. per il che uostra Eccellentia scriuea, accioche il Re, & gli altri della Corte non s'addormissero sopra le prouisioni de qui, & cosi da quel canto si mancaße a i bisogni dell'impresa: dicendo loro tanto della uirtuosa natura di uostra Eccellentia, & delle rare conditioni, che si trouano in lei, che se sarete tale, non solo ue ne potrete Monsignor contentar uoi, ma la Franza se ne potrà assai gloriare, di hauer prodotto un tal Prencipe. Quanto a quello, che l'Eccellentia uostra dice, che ho mostrato di stimar poco la persona uostra, hauendo scritto quel ch'io ho scritto, possendo io esser certo, che a lei sarà da diuersi canti fatto intender il tutto: rispondo, che non ho mai scritto, ne scriuerò cosa, la quale io non mi contenti che sia uista da ogn'uno. ma non uoglio gia credere, che uostra Eccellentia habbia uisto quello, che ho piu uolte scritto di lei, & auanti che uenisse in Italia & dapoi: perche, s'io'l credeßi, non ui potrei tenere per quel buon Principe, che ui tengo, parendomi che fuste molto ingrato, hauendo tale opinione, qual mostrate hauer di me. perche haureste conosciuto per lo scriuer mio, quanto ui sono affettionato seruitore. & per rispondere a tutto, dico, che ho hauuto piu rispetto a uoi Monsignore, che

non hebbi mai a quei Pontefici, che ho ſeruito, ne al Re ne a Madama. & ſe uoſtra Eccellentia harà uiſto, ſi come penſo che habbi, le lettere, che io ho ſcritto alle loro Maeſtà, conoſcerà che io le dico il uero: ne mai ſeruirò a patrone, ch'io non gli poſſa dire tutto quello, che mi eleggerò di dirgli. il che conoſco che non ſi puo con uoſtra Eccellentia fare. Ne crediate Monſignore ch'io tanto ui ſtimi per il loco, che tenete, ma ſolo, perche penſo che lo meritate, & maggiore, ſe ui ſi poteſſe dare. che ben ſo io, che ſimil dignità per ſe non fanno gli huomini uirtuoſi: & quelli, che non ſono, ui prometto, che da me non ſaranno mai ſtimati, & habbiano pure auttorità, quanto poſſono hauere; & anco quanto puo l'Eccellentia uoſtra per gli effetti hauer conoſciuto. & per concluderui, dico, che quando io compreſi per la lettera del magnifico meſſer Ambrogio l'opinione, che l'Eccellentia uoſtra moſtraua hauer di me, mi riſolſi per minor male, di non m'impacciare piu nelle coſe di quella: tanto piu me ne riſoluo hora, conoſcendo per la lettera ſua, che non ſolo m'ha per negligente, & per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco mi ha per maligno. il che quanto ſia lontano dal uero, ſpero in Dio, che ue lo farà conoſcere. Supplico l'Eccellentia uoſtra, che mi perdoni di coſi lunga lettera: la quale non haurei ſcritto, ſe non ſtimaſſi la buona gratia ſua: alla qual humilmente mi raccomando.

Il Veſcouo di Baiuſa.

A MADONNA

A MADONNA ISABETTA Arnolphina de' Guidiccioni.

Honoratissima madonna Isabetta, Signora mia &c. Io mi scuso con uostra Signoria dell'hauer tanto indugiato a far risposta alla sua lettera: prima, per hauerla riceuuta molto tardi: dipoi, per non essere stato fino ad hora disposto a risponderle secondo il mio desiderio. Et hora le dico, che dopo la grauißima pdita del Vescouo, suo cordialißimo fratello, & mio riuerito Signore, sono stato tanto a condolermene con esso lei, parte per non hauere potuto respirare dalla grandezza del dolor mio, & parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del suo. percioche scriuendole, o di dolore, o di consolation: conueniua ch'io le ragionaßi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua una specie di crudeltà; confortare una tanto sauia, mi si rappresentaua una sorte di presuntione. Oltre che da uno sconsolato, & disperato, quale io restai per la sua morte, maßimamente in su quel primo stordimento, nessun conforto le poteua uenire: ne manco doueuo pensare, che ella ne fusse capace. hora inuitato dal suo doglioso rammarico, non mi posso contenere di rammaricarmene ancor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio: hauendo perduto un padrone, che m'era in loco di padre: un Signore, che m'amaua da fratello: un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aspettauo, et in chi io haueua locata tutta l'osseruantia, tutta l'affettione, e tutti i pensier miei. Oltre al mio cordoglio, mi traffigge la pietà del

dolor di uostra Signoria: percioche infin dall'hora, che io primieramẽte la uidi in Romagna, & poi che in Fossombruno mi fu nota la gentilezza, & la uirtù sua; l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, & di riuerenza, che'l Vescouo: non tanto per essere sua sorella, & amata cordialmente da lui; quanto per hauerla conosciuta per donna rarissima, & degna per se stessa d'esser seruita, & honorata da ciascuno. Me n'affligo ancora per quel, che communemente lo deue piangere ogn'uno: per essere mancato un'huomo tanto sauio, tanto giusto, tanto amoreuole; uno, ch'era l'essempio a nostri giorni di tutte le uirtù, & rifugio in ogni bisogno a tutti i uirtuosi, e tutti buoni, che lo conosceuano. Ma sopra ogni altra passione m'accora il pensare, che dopo tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negotiare; dopo durate tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui; quando hauea con la fortezza, & con la patienza superata la fortuna; con l'humiltà et col ben oprare spenta l'inuidia, con l'industria, & con la prudẽza gittati i fondamenti della grandezza, della gloria, & del riposo suo; la morte ce l'ha così d'improuiso rubbato, auanti che'l mondo n'habbi colto quel frutto, che n'aspettaua, & che di già uedeua maturo. So, che io posso essere imputato di fare il cõtrario del quel che douerei; portandole tristezza, quando ha maggiormente bisogno di conforto. ma la compaßione di suo dolore, & l'impatienza del mio, m'hanno sforzato a rompere in questo lamento. ne perciò mi penso, che s'accresca in lei punto di afflittiõe, poi che la sua doglia non può uenire nel maggior colmo, ch'ella si sia:

& dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamẽto perauentura l'alleggerisse, o la disponesse alcuno a consolatione. percioche ad una gran piena si ripara piu facilmente a darle il suo corso, che a farle ritegno. Hauendo adunque deriuato una parte dell'impeto suo; già che insieme habbiamo sodisfatto all'ufficio della pietà, & compiacciuto alla fragilità della natura, potremo cõ manco difficultà tentar di scemarlo. Non sono già di animo tanto seuero, ne tanto composto, ne cosi leggiermẽte son oppresso di questa ruina, che io m'affidi di scaricar me, o che cerchi in tutto di solleuar lei da una moderata amaritudine della sua morte. imperò le consento per manco biasimo ancora della mia tenerezza, che, come di cosa humana, humanamente se ne dolga: uoglio dire, che'l dolore nõ sia tanto acerbo, che nõ dia luogo al conforto; ne tanto ostinato, che le conturbi tutto il rimanente della uita. E per uenire a quella parte, che maggiormente ha bisogno di consolatione; doue accenna, che non tanto si duole, perche sia morto, quanto, perche sia fatto morire: imaginandomi, che sospetti di ueneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l uero. percioche se cosi crede, di certo s'inganna. & per tutta quella fede, che può hauere in un seruitore, quale io sono stato del Vescouo; & si curioso, come si può pensare ch'io sia d'intẽdere la cagione d'una morte, la qual m'è stata di tanto danno, & di tanto dolore; la prego si uoglia tor dell'animo questa falsa sospitione. perche ricercando minutamente, non trouo la piu propinqua occasione del suo morire, che la malignità della malatia, &, come qui giudicano i medici, il tar-

do, & scarso rimedio del sangue: dalla superfluità del quale, & dal caldo, che subbolli tutto il corpo, nel trasportarlo di quella stagiõe, deue credere, che procedesse poi la deformità, ch'ella dice, del suo uiso, & non da altra maligna uiolenza. & che di ciò fusse questa la cagione; si uide, quando fu aperto, che gli trouarono il cuore tutto rappreso, & suffocato nel sangue. Oltre che io non ueggo, donde si possa essere uenuto uno eccesso tanto diabolico contra un signore non solo innocẽte, ma cortese, & officioso uerso d'ogniuno. & quando pur di lontano si potesse sospettare, che a qualunque si sia, hauesse portato impedimento la sua uita: mi si fa duro a credere, che si fusse arrischiato a procurarli la morte, o che hauesse trouato si scelerato ministro ad esseguirla. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleuo) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo. ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza. percioche, se bene a quel, che poteua uiuere, n'ha lasciato ancor giouane; dall'uso della uita si può dire, che sia morto uecchißimo. Egli s'auanzò tanto a spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunse a quella perfettione del senno, del giudicio, delle lettere, & di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si poßiede ancora ne gli ultimi anni. Da indi innanzi, è tanto uiuuto, e tanto s'è trauagliato nella prattica de le corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle prouincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della uita non gli poteua uenir molto piu ne di dottrina, ne

di ſperienza, ne d'auttorità, ne di gloria, che di già ſi haueſſe acquiſtata. Mi replicherà forſe uoſtra Signoria, che poteua peruenire a maggiore altezza di grado, & a piu ampie facultà. Veramente che ſi; & erane in uia: ma queſto era piu toſto a noſtro beneficio, che a ſua ſodisfattione: conciosſia che per ſe egli non curaſſe piu ne l'una coſa ne l'altra: & con tutto ciò hauea di tutte due conſeguito già tanto; che ſe non era aggiunto a quel, che meritaua; hauea nondimeno eſtinta in lui la cupidità, & l'ambitione, & in altrui ſuſcitata quella inuidia, la qual di continuo s'è ingegnato d'acquetare con la modeſtia. Oltre di queſto la breuità della uita l'ha liberato da infiniti diſpiaceri; che auuengono ogni giorno a quelli che ci uiuono lungamente: l'ha ſottratto da gli incommodi della uecchiezza, da gli faſtidi delle infirmità, dall'inſidie della fortuna: l'ha tolto da quell'affanno, che ſi pigliaua continuamente della maluagità de gli huomini, de' corrotti coſtumi di queſta età, della indegna ſeruitù d'Italia, dell'oſtinata diſcordia de' principi, del manifeſto diſpregio, & del uicino pericolo, che uedea della fede, et della giuriſdittione apoſtolica. Douemo ancora conſiderare, che queſta noſtra perdita ſia ſtata il ſuo guadagno, & la ſua contentezza, poi che da Dio è ſtato richiamato a quel ſuo tanto deſiderato ripoſo. ſanno tutti quelli, che lo conoſceuano, che'l ſuo trauagliare è ſtato da molti anni in quà per ubbidienza piu toſto, che per deſiderio di dignità, o di ſoſtanze. Egli era uenuto ad una moderatione d'animo tale, che ſi contentaua ſolo della quiete del ſuo ſtato. Et come quello, che, conoſciuto il mondo, &

essaminata la conditione humana, non uedeua quaggiù cosa perfetta, ne stabile, s'era leuato con l'animo a Dio: & doue prima hauea sempre cercato di uiuere, hora non pensaua ad altro, che a ben morire. Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi. uolselo fare, quando uenne ultimamẽte a Lucca, & non fu lasciato. ridussesi alla sua chiesa, & fu richiamato. risolueßi dopo la speditione di Palliano di uenire a riposarsi pur in patria; & ne fu sconsigliato. In somma l'affettion' sua non era piu di quà. la uita, che gli restaua, uoleua che fusse studiosa, & christiana. La morte pensaua, & s'annunciaua ogni giorno, che fusse uicina; & come di un suo riposo ne ragionaua: & di continuo ui si preparaua. ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue dispositioni auanti a quelle della infermità: le quali non furono se non di raunare, & di riuedere le sue compositioni: cercare di scaricarsi de' suoi benefici: pensare alla fortuna de' posteri; eleggersi, & farsi fino a disegnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse cose, le quali erano tutte accompagnate co'l presagio della sua morte. ne con me solamente, ma con diuersi altri in piu modi mostrò d'antiuederla, & di desiderarla. & fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & di essa morte, mi lasciò scolpite nell'anima queste; che delle sue tante fatiche hauea pure un conforto, che presto si saria riposato; & che auanti fusse passata quella state, harei ueduto il suo riposo. Il nostro messer Lorenzo Foggino, ilquale s'é trouato alla sua fine, può hauer riferite a uostra Signoria cose d'infinita cõsolatione de l'allegrezza, che fece nel suo mo-

rire; di quel, che rapito in iſpirito diſſe di uedere, & di ſentire della ſua beatitudine. A tutte queſte coſe penſando (ſe non habbiamo per male il cõtento, & la quiete ſua) non ci douemo dolere della ſua morte, in quanto a lui. in quanto a i noſtri danni ci habbiamo a doler meno: ſe gia non iſtimiamo piu le commodità, che ſperauamo di lui uiuendo, che la ſua uita ſteſſa. Ne di poco cõforto ci sarà in queſta parte il penſare a quelli, che ci ſono reſtati: li quali ſono ben tali, che doueranno un giorno adimpiere quella ſperanza, che per molti lor meriti io ſo ch'ella n'ha cõceputa, & che in tante guiſe l'è ſtata piu uolte rappreſentata. Benche il piu uero rimedio ſaria ad eſſempio ſuo nõ curar delle coſe del mondo: poi che egli, che tanto ſeppe, e tanto haueua ſperimentato, uiuendo le diſpregiaua, & morẽdo le laſciò uolontieri. Io potrei ꝑ confortarla uenire per infinite altre uie: ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare a diſcorrere ſopra luoghi uolgati & cõmuni della conſolatione. Ella conoſce molto bene, che coſa ſia la fragilità, et la conditione dell'huomo. la neceßità, & la certezza della morte; la breuità, & la inconſtantia della uita. ſa gli continui affanni, che di quà ſopportiamo; la perpetua quiete, che di là ci ſi promette. uede la fuga del tempo, le perſecutioni della fortuna, la uniuerſale corruttione, non pur di tutte le coſe mondane, ma di eſſo mondo ſteſſo. ha letti tanti precetti: ha ueduti tanti eſſempi: è paſſata per tanti altri infortuni; che può, & deue per ſe ſteſſa, ſenza che io entri in queſte uane diſpute, deriuare da tutti queſti capi, infiniti, & efficacißimi conforti. Che le uarrebbe quella grandezza di

ſpirito,& quella uirilità, di ch'io la conoſco dotata, ſe uoleſſe ſaper grado della ſua conſolatione piu toſto alle altrui parole, che alla ſua propria uirtù? A che le ſeruirebbe il ſuo ſapere; ſe non otteneſſe da ſe medeſima, & non anticipaſſe in lei quel, che a lungo andare l'apporterà per ſe ſteſſa la giornata? Che ſe non è mai tanto aſpro dolore, che'l tempo non lo diſacerbi, & anche non l'annulli; perche la prudentia, o la conſtantia non lo deue almen mitigare, non deuendo altra forza di fuora potere a noſtro alleggerimento piu, che la ragione di noi medeſimi? Leuiſi dunque uoſtra Signoria dell'animo quella nebbia, & de gli occhi quel pianto, che la fanno hora non uedere la felicità di quell'anima, ne conoſcere la uanità del noſtro dolore. cõformiſi co'l uoler di Dio: acquetiſi alla diſpoſitione della natura: contentiſi della ſua propria contentezza: che contento certamente è paſſato da queſta uita: & beato, douemo credere, che ſi goda nell'altra: non potendo dubitare, che la bontà, la giuſtitia, la corteſia, la modeſtia, e tante religioſe, & degne opere uſcite da lui, non ritrouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio alli ſuoi eletti ſi promettono. Oltre che ancora di quà ſi può dire che gli ſia toccata gran parte di quel riſtoro, che dal mondo ſi ſuol dare a ſuoi benefattori; poi ch'è ſtato ſempre in uita, & in morte honorato, famoſo, amato, deſiderato, & pianto da ogn'uno. Reſta che le ricordi ſolamente, che in uece di tanto amaro deſiderio, riſerbandoſi di lui piu toſto una pietoſa, & ſempre celebrata memoria, procuri, com'ella fa da magnanima donna, d'honorare le reliquie del ſuo corpo, d'am=

pliare la fama delle sue uirtù, di dare uita à suoi scritti, & d'impetrare da gli altri scrittori la perpetuità del suo nome. & in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, & inferuorato ministro della sua pietà, & prontißimo pagatore del mio debito. & mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consecrarlo all'immortalità. troppo gran domanda è la sua ad un debile ingegno com'è il mio. ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte; dico bene, che non cederei a qualunque si fusse, a lodarlo; come mi uanto d'esser superiore a tutti in riuerirlo. & con tutto ciò da me non resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per lassare, comunque io potrò, qualche testimonianza a gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarißime uirtù; dell'obligo, che io tengo alla sua liberalità; & della deuotione, ch'io porto ancora a quell'oßa. Et perciò fare, la intention mia è quella, che scrißi gia molti giorni al nostro Orsuccio. la quale senza l'aiuto specialmente di uostra Signoria, & gli altri suoi non hauendo maßimamente le sue scritture, non m'affido di poter condurre. & per questo la differirò infino a quel tempo, che dal Foggino per sua parte m'è stato accennato: ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io non sono men pio, & costante conseruatore della sua memoria, che mi fußi fedele, & amoreuole suo seruitore. Hora io la prego, che come herede della mia seruitù uerso il suo caro fratello, si degni procurare con Monsignor Reuerendißimo, con l'honorato messer Antonio, co'l gentil messer Nicolo, & con tutti gli altri del-

la ſua caſa, che per eſſere io reſtato uedouo d'un tanto padrone, non reſti per queſto priuo ancora del patrocinio loro: al quale da qui innanzi mi dedico in perpetuo: & ſpecialmente a uoſtra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima ſua, deſidero di eſſere accetto: & con ogni ſorte di riuerenza humilmente me le raccomando. Di Roma.

D. V. S. affettionato ſeruitore, Annibale Caro.

AL GVIDICCIONE.

La uoſtra di XI. di Nouembre m'ha dato merauiglia, & diſpiacere aſſai; dicẽdomi per quella, che io habbia hauuto per male, che uoi u'intromettiate nelli noſtri affari: coſa, che io non mi ricordo, non pur d'hauere ſcritta, ma d'hauer mai penſata. Et come ue la poßo io hauere ſcritta, ſendo tutta contraria all'animo mio? e tornando contra di me medeſimo? come uolete uoi, che io habbi caro, che non facciate quello, che io deſidero, & ui prego che ſiate contento di fare? & di che ui ho grandißimo obligo, che l'habbiate fatto inſino ad hora? & che io ſo che ſe uoi non l'haueßi fatto, ſaremmo piu tempo fa ruinati? Ma quando ue l'ho io ſcritto? o ch ha interpretate le mie lettere in queſto ſenſo? Io ui dimando di gratia, che mi mandiate la lettera, doue è ſu queſta partita: perche queſta mi par la piu ſtrana coſa, che io udißi mai. Et da qui innanzi non tanto, ch'io ui habbia a dire, che non u'intrichiate nelle coſe noſtre; ma ui dico, come mi pare d'hauer detto ſempre, & d'hauere predicato ad ogni uno, ch'io u'ho una grande obli

gatione, che ui ſiate affannato per noi & cō la robba, & con la perſona. Et mi dolgo, che io ſia tenuto tanto ingrato da uoi, che poſſa hauer detto una ſi ſconcia parola, o eſſer caduto in ſi brutto penſiero. Et non ſo che mi dire altro, fino attanto, che io non ueggo queſta lettera: la quale ui prego di nuouo ſiate contento di mandarmi. perche potrebbe eſſere, che io haueßi detto una coſa ad un uerſo, che ſia ſtata o letta, o interpretata ad un'altro. Et in tanto io ui prego, che di gratia non mi tegniate per tanto ſconoſcente, che io ſia, o poſſa eßere di tale animo uerſo di uoi, ſapendo uoi ſteßo i benefici che io ho riceuuti da uoi: de quali terrò perpetua memoria. Et prego Dio, che mi dia un giorno occaſione di moſtrarui l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario. benche non poſſo credere, che non ſia ſenza mia colpa. Hora ui replico, che ſe uoi ui trauagliarete nelle coſe noſtre; non tanto, che io l'habbia per male; ma non ue ne trauagliando giudicherò che ui ſiano uenute a noia. Dell'altre coſe, di che m'auertite, ci riſolueremo quando ſarò da uoi; che ſarà preſto: & farò quel tanto, che uoi mi conſiglierete. perche ſo, che non ſete per mancarmi, ancora che mi ſcriuiate coſi in colera. In tanto ui prego, che con tutta la ſoſpitione preſa, uogliate ſtare nel medeſimo animo uerſo di noi, che ſete ſtato: che io ſono, & ſarò ſempre del medeſimo uerſo di uoi. State ſano.

AL VESCOVO DI FOSSOMBRVNO.

La partita di uostra Signoria Reuerendißima fu tãto subita, che non fui a tempo a uisitarla. & certo, che n'hebbi grandißimo dispiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole seruidore, conoscendola lontana dalle superstitioni della piu parte de' prelati; che fanno piu stima delle cerimonie, che de i cori de gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'hauesse lasciato a far qualche cosa di quelle, che si possono commettere ad uno di si picciola fortuna & di si poca sperienza, come son io. Hora non hauendolo fatto a bocca, la prego per questa si degni ordinare a questi suoi di quà, senza pigliarsi altra briga di scriuermi, che m'operino in quello, che io uaglio, in suo seruigio: che, poi che le sono seruidore, & obligato, mi uergogno di me medesimo a non esserle buono a qualche cosa. lasciamo stare, che oltre alla seruitù, & allo obligo, che io tengo seco; per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna non pur d'esser seruita, ma tenuta in essempio, & riuerita. Monsignor Reuerendißimo nostro, otto dì sono, partì per la Corte alla uolta di Bologna. ho pensato, che uostra Signoria Reuerendißima potrà molto meglio, cioè con manco sospetto di parlare a compiacenza, negotiar seco fuor di Roma, quanto io le ragionai auanti ch'ella partiße. la qual cosa parendole; io le ne ricordo, come quello, che desidero di ueder questi due fratelli d'accordo; & che so, che uostra Signoria Reuerendißima puo molto con l'uno, & con l'altro. L'in=

formarla de' particolari, che ſono tra loro, mi par troppo lunga coſa, & forſe non neceſſaria per hora. ſolo le dico, che di tutti quei carichi, che ſua Signoria Reuerendißima darà al noſtro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo, che ſi può, ſenza ſapere il particolare. perche la uerità è, che ſono tutte calumnie. et io poſſo farne fede, perche lo ſo. Quando uoſtra Signoria ſarà ſeco, potrà in queſto primo tentar dalla larga con quella prudenza, & con quella deſtrezza del negotiare, che mi par ſua propria; non potendo uenire alle ſtrette, ſenza ſcoprirſi informato: poi a bell'agio uoſtra Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da ſcriuerle coſa notabile, & per l'auenire, occorrendo, non mancherò di tenerla auiſata di tutto, che ſegue. Deſidero, che queſta ſua uita ſia felice, e'l ritorno preſto. In tanto quella ſi degni ricordarſi, che le ſon ſeruidore, & di commandarmi.

Seruitore Annibale Caro.

* . . .

Manetto Manetti, mercante a Rauenna, è familiare & amico mio grandißimo. fammi intendere, che uoſtra Signoria gli è nelle ſue coſe non molto fauoreuole. & perche uorrei, che l'amicitia, che tiē meco, per mezzo di quella, che io tengo con uoſtra Signoria, gli fuſſe di giouamento, ſenza preiudicio però del douere; la prego, che nelle coſe ragioneuoli, per mio amore, l'habbi tanto per raccommandato, quanto harebbe me ſteſſo, et

come ſe li ſuoi affari fuſſero miei proprij. che ſe intenderò, che queſta raccommandatione gli ſia ſtata di profitto appreſſo di quella; per commodo dell'amico n'harò grandiſſimo piacere; & a lei ne ſaprò tal grado, che pẽſerò ſempre per ogni occaſione di riſtorarnela. Et a uoſtra Signoria m'offero, & raccommando.

Annibale Caro.

A M. VGOLINO MARTELLI.

Io non ui potrei dire, quãto la uoſtra mi ſia ſtata grata per piu conti, ma ſopra tutto, perche m'offerite un guadagno, che non che uoi m'habbiate a pregar d'accettarlo, ma io ui debbo ringratiare, & riputarmi a gran uentura, che uoi me l'offeriate. & queſt'é l'amicitia uoſtra. ſe harete fatta buona elettione, o no; il penſier ſia uoſtro. a me baſta di far piacere a me, & a uoi in queſto caſo. Et perche io ſono una certa figura, come douete hauere inteſo dal Varchi, ſenza troppo ſtare in ſu cõuene uoli mi ui dò, & dono per amiciſſimo. & ſe bene io u'era per prima, da che inteſi, che uoi eri amico del Varchi hora ue ne fo carta, & mi ui obligo, et uoi pigliatene la poſſeſſione co'l commandarmi. State ſano.

Annibale Caro.

* . . .

Come io nõ ho mai dubitato dell'animo uoſtro uerſo di me; coſi ſono ſtato ſempre certo, che nell'occaſioni lo mettereſte in opera. Ringratioui di quanto hauete fatto inſino ad hora, et pregoui, che per l'auuenire ſiate cõ=

tento perseuerare in quella buona dispositiõe che hauete uerso le mie cose; & che nelle uostre pigliate quella securtà di me, che io di uoi; come si richiede all'amicitia nostra antica, & all'obligo, che uoi mi date, & resto tanto uostro, quanto piu non posso essere. State sano. & commandatemi.

Annibale Caro.

A M. ANTONSIMONE NOTTVRNO.

Io ui sono stato, & sarò sempre amico ad un modo, che la lontananza, e'l tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia, com'è la uostra. di uoi credo, & son certo del medesimo, & che hor me lo scriuiate. m'è piu tosto dolce ricordanza, che necessaria. del non esserci uisitati con lettere, io accetto dal canto uostro tutte le scuse, che uoi fate. dal mio, mi scuso cõ questo, che secondo il mio dogma non è articolo d'amicitia, se non quando importa o all'uno, o all'altro, che si scriua. & in questo caso io non mancherò mai. Et siate certo, che io u'amo, & u'amerò sempre; e tanto terrò di essere amato da uoi, quanto mi darete occasione, che ui possa far cosa grata. State sano.

Annibale Caro.

A M. PAOLO MANVTIO.

Presentator di questa sarà messer Mattio Francesi Fiorentino, come dire, un Vinitiano da Bergamo. Viene a Padoua chiamato da M. Pietro Strozzi, et credo

si fermerà di costà. Egli è mio grandissimo amico, deside ra di esser uostro, & merita, che uoi siate suo. Perche ui sia ricõmandato per mio amore, credo che basti a dire, ch'io l'amo sommamẽte, & ch'io sono amato da lui, ma perche conosciate, ch'egli n'è degno per se, bisogna dir ui, che oltre che sia letterato, et ingenioso, e giouine mol to da bene, et molto amoreuole; bel scrittore, bellissimo dettatore, & nelle cõpositioni, alla Bernesca specialmen te, arguto, & piaceuole assai. Quãdo uerrà per uisitar= ui, offeriteuegli, prima per suo merito, et poi per mio a= more, et accettatelo per amico cõ tutte quelle accogliẽ= ze, che ui detterà la uostra gentilezza, et che fareste a me proprio, o se io fusse lui. & state sano. Di Roma.

Annibale Caro.

A M. ANNIBALE CARO.

M. Annibale mio, La bellezza del uostro sonetto, il quale m'indirizzaste nel ritorno mio di Spagna, ui fa= rà molto ben conoscere, come egli ha fatto a me, che n'= ho fatto il paragone, di quanto io ui sia ancora tenuto. Potete ben stare a buona speranza, dou'io non potrò arriuare all'altezza de' uostri concetti, ne renderui cosi fina testura. come fu la uostra; ch'io m'ingegnerò di su perarui co'l numero; & farsi, che ui chiamiate sodis= fatto del debito; nel quale la uostra cortesia, anzi la diuinità del uostro ingegno m'haueua posto. Et quan= do pure o per mancamento di uena, o di soggetto, io no'l facessi; a chi debbo io piu uolontieri essere obliga= to, che

to, che a uoi? et uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uolontá d'animo, che da me? ilquale a niuna altra cosa piu efficacemente penso, che a renderui pari gratitudine in questo, & ne gli effetti dell'amicitia, maggiore. Io pensai quando diedi principio all'uno di questi sonetti, ch'io ui mando, di ragionarui piu tosto di questa mia uilla, & delle cose poetiche, che delle graui, ma per la uostra de XIII. del passato, nellaquale mostrate piacerui la mia solitudine per lo frutto, che sperate de' miei studi, ho sentito in un certo modo mouermi, non dico a confermare la speranza uostra, laquale si lascia tirar dall'affettione piu oltre, che'l conueneuole; ma a dimostrarui qual sia ueramente la uita mia, & che io son forse degno di tante lode in questo luogo, quante io meritaua riprensioni altroue. fusse piacere di chi può in me piu, che io stesso, che potessi godermi questo honestissimo otio, ch'io mi riputerei da molto piu, che non farei, se io arriuassi a quella meta de gli honori, che mi scriuete. Sono horamai consumato ne' uiaggi, et ne' seruigi, & per quelli, & per l'acqua, ch'io beuui molti mesi per timore della podagra, son talmente indebolito dello stomaco; che piu tosto ho da stare in aspettatione della morte, che con isperanza della uita. io ho piu di quello, che basta a uiuere modestamente. conuien por fine a desideri, auanti che essi con perdita dell'anima lo pongano al uiuer nostro. Et perche ho io da desiderare la corte? per essere bersaglio della inuidia, & delle fraudi? non sapete uoi in qualche parte, messer Annibale mio, le persecutioni, che io ho hauute? lequali mi hanno alcuna uolta messo in tanta afflittione, che

ho domandati felici quei, che ſono morti? l'hauere piu di quello, che io ho, ſaria ſuperfluo alla moderatione del uiuer mio: & forſe mi faria mutar quei buon penſieri, li quali hora mi tengono allegro. Io u'affermo per la mia fede, & per la beneuolentia, la quale io ui porto, ch'io ſon coſi lontano da deſiderare coſe grandi; ch'io non ſo ſe l'hauere altri gradi, & rendite mi fuſſe piu piacer, che noia. E il uero, che io ſono tanto obligato à gli honori, & à benefici riceuuti dalla bontà di noſtro Signore, & anco in qualche particella all'opinione de gli huomini; che non poſſo mancare di non dare queſti pochi anni alla diſpoſitione della ſua uolontà; & però me ne uerrò queſt'Ottobre à Roma con animo di ſtare piu ch'io potrò quieto, & con uoi. Hora ritorno alla lettera uoſtra: la quale mi fu gratiſſima, per hauer letto, & riletto piu uolte il modello della fonte di Monſignor uoſtro, che molto meglio dipinto dalla uoſtra ingenioſa lettera, che dalla eccellēte mano di frà Baſtiano: il quale fu tanto corteſe, che non ſi laſciò pregare à mandarmi il diſegno di quella del Seneſe: ſi come quello di Monſignor uoſtro, dipinto da nō ſo chi altro buon maeſtro, mi fu mandato dal fratello uoſtro: il quale conoſcendo poco uoi, & molto ſe medeſimo, diſſe al mio Pietro non eſſer poſsibile à darlo ad intendere per lettere. mi piace, che egli ſi ſia ingannato. ringratio ben uoi della uoſtra fatica, ſi cōe ui prego, che à nome mio ringratiate lui della ſua pittura: ilquale ſecondo che mi ſcriue l'huomo mio, hebbe in man propria quella ſeconda lettera, che uoi ricuſate hauere riceuuta: la quale, percioche cōteneua l'eſſecutione dell'opera, ch'io haue

ua promesso di fare co'l Cardinale, m'incresce fin all'anima che sia mal capitata. cadeua, come uedrete, molto in proposito d'hauerla alhora, & dubito, che m'habbiate tra uoi tenuto per huomo, che diminuisca con l'opere le parole, in tanto, che, per liberar me di questo dubio, & uoi forse della mala impressione, ue ne mando la copia, laquale riseruò il mio Lorenzo, quando io ui scrissi, uiuete con la gratia di Dio, & con la memoria di chi u'ama. Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi dì sono frà Bernardino da Siena, ueramente rarissimo huomo, & mi piacque tanto, che gli ho indrizzati dui sonetti, de' quali ue ne mando uno, l'altro, che feci hieri, ue lo manderò per le prime mie.

Buon fratello il Vescouo
di Fossombruno.

A M. PIERIO VALERIANO.

Reuerendo M. Pierio, mi é stato cosa ueramente nuoua, & fuori di ogni mia opinione, intendere, che uoi habbiate risoluto di rinunciare la capella dello studio a messer Prospero Santacroce. perche hauendo uoi nipoti, alli quali per debito d'amore, & di natura sete obligato di far bene, molto mi sono marauigliato, che uoi uogliate lor anteporre uno, che di sangue, e di patria sia da uoi lontano, e tanto piu questo, quanto uoi sapete, che essi stãno al seruitio mio, & che ogni beneficio, che uoi loro faceste, sol per quel rispetto sarebbe benissimo collocato. Oltra di q̃sto haurei creduto, che per la diuo-

tione, che sempre mi hauete mostrato, & per l'amore che io porto a uoi, non foste mai uenuto a risegna alcuna senza hauermene prima fatto intendere qualche cosa. perche, oltre che questo era quasi debito uostro, haurei potuto & con le parole, & con l'opere in qualche parte aiutarui. ma poi che la cosa é uenuta tanto innãzi, a me pare, che prima ch'ella uada piu oltre, si debba ripararui. Lascio il dirui, quanto questo a me debbe esser grato; mostrãdo uoi di tener cõto non solo de' nipoti uostri, ma di q̃lli, che stanno al seruitio mio, & di cõtinuo studiano di seruirmi, & quanto eßi possano di honorarmi. Sarà per tanto bẽ fatto, che uoi ordiniate, che q̃sta capella si rinuncij a Lorẽzo uostro nipote; ilquale nõ solo per esserui tanto cõgiunto di sangue, ma per portarsi cosi bene ne' seruitij miei, é degno di q̃sta gratia, et io ne rimarrò bẽ sodisfatto da uoi; & oltre la mia prima inclinatione di giouarui si aggiugnerà un'altro nuouo desiderio di farui piacere; come cõ l'opere sono ꝑ mostrar sempre & a uoi, et a nipoti uostri. ne mi stẽderò in questa cosa piu a lũgo, pẽsando che uoi molto bẽ conosciate, qual sia in questo caso l'obligo uostro, et l'ufficio che si cõuiene ad un'huomo da bene, in che son certo, che non uorrete sottoporui a riprẽsiõe alcuna. State sano. Di Roma

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Non hauerei mai creduto che mi fusse stato dibisogno scriuerui nuouamẽte per le co-

se di Lorenzo uostro nipote; perche quello, che la ragione, et la natura, e'l debito ufficio non ui persuadeua, credeuo almeno, che'l rispetto mio, & l'amore, che mi haueté sempre mostrato, ue lo douessero persuadere. A me certo sarà gran piacere, che non segua un cosi fatto errore, & nell'uno, & nell'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Io intendo in ogni modo, che la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, & mio seruitore. se uolete farlo, conseruãdoui l'amor suo, & gratia mia; ui consigliarete bene: se nò, cosi haurete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A M. LODOVICO CANIGIANI.

Per le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare de l'attioni uostre uerso di me, & delle cose mie, & insieme una non celata, ma aperta querela contra di me; piu oltre forse, che non si conuiene ad un modesto gentilhuomo, di che uoi fate tanto professione; & sopra tutto, molto contra il uero, lo quale da ogni huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. & però m'ingegnerò per la uerita prima rendere conto di me; & poi ragionerò di uoi, non gia ch'io sti-

mi, che mi ſia neceſſario uſare queſti termini, eſſendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della ſua conſcientia: ma accioche, occorrendo, ſi poſſa da ogni uno conoſcere il dritto, e'l torto. ne uoglio, che in queſto mi gioui aut torità, o riſpetto alcuno, ma che la ragion ſola, & l'ef= fetto faccia paragon del uero. Sapete, che eſſendo uoi già tre anni paſſati in Roma, ſenza appoggio, ſenza ricapito; ſenza modo di uiuere; io ui raccolſi in caſa mia; et non ſolo feci queſto, ma per l'opinione, ch'io ha ueuo, che uoi amaſte il bene, & l'honor mio, ui poſi in mano tutte le facultà, e tutto lo ſtato mio; confidan domi, che come io liberamente mi riponeuo in uoi, coſi uoi doueſte auanzare con le buone opere uoſtre la mia confidentia. & per queſto ui honorai, & procurai che da tutti gli altri molto maggiormente fuſte honorato. ne queſto mi baſtò fare, che m'ingegnai con benefici fattiui far chiaro, che al buono animo mio corriſpon= deuano i buoni effetti. la qual coſa non ui ricordo già per rimprouerarlaui; ma perche mi sforzate con la querela uoſtra ripaſſare tutto quello, ch'è occorſo tra noi. et in queſta opinione continuai infin tanto, che mi coſtringeſte co' modi uoſtri à partirmene. che ſe uoi non mi haueſte chiarito dell'error mio, io ſarei ſtato ſempre in q̃l penſiero di hauerui caro, & di honorarui, & be neficarui. Se adunque mi hauete dato occaſione di pen ſare altrimenti, incolpate uoi, che ne ſete ſtato cagione; non me, ch'ero obligato à riconoſcere me ſteſſo, et lo ſta to mio. ſe io n'habbi hauuto ragione, non uoglio per hora entrare in molti particolari, liquali forſe ſco= prirebbono il proceder uoſtro, et la mia troppa facilità

nel crederui: ma questo basti, che l'effetto del uostro procedere m'è stato dannosissimo, ritrouandomi alle uostre mani creato un debito grandissimo, & impegnate tutte le mie entrate. et certo uolendo uoi uiuere da signore, et far tauole magnifiche, et dar grosse prouisioni à uoi, & à tutti i uostri parenti, et seruitori, & uestire, & donare, et fare il grande; non si poteua fare senza impegnarmi l'entrate, & lassarmi un debito grande addosso. di che certamente ui ho per iscusato: perche haueete prima à pensar al commodo uostro, che al mio: & poi che io haueuo riposta ogni cosa in man uostra, era bene honesto, che uoi usaste per uostre le cose mie. questo u'escusa de l'hauer uoi hauuti i miei danari in mano & nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse; de l'hauere errate ne' conti à mio danno, & uostro beneficio; et molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere, che ricordarleui. vedutomi per tanto, ancor che tardi, caduto in grauissimo disordine, uon credo c'habbiate per male, se mi sete quell'affettiõato seruitore, che dite, ch'io non habbi uoluto perseuerarci. Questo, per non scẽdere alle particolarità, credo che basti à far conoscere perche io non habbi continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi nõ habbi uoluto far uedere i uostri conti, mi merauiglio assai, che crediate cosi: perche non mi hauete lasciata si leggier puntura, che io uon mi sia uoluto riuolgere à uederla. m'incresce bene hauerli troppo ueduti: perche u'ho conosciuto dẽtro un estremo mio danno; forse senza alcuna mia colpa. e s'io non u'hô chiamato sin horá à saldarli, nõ douete uoi di questa mia cortesia dolerui. cortesia la chiamo, poi che

tanto indugio a ridomandarui il mio. ma ſappiate però, ch'io l'ho fatto per ſaldare prima co' gli Altouiti, liquali hanno i loro conti complicati co i uoſtri, & acciò che per gli uni, & per l'altri ſi conoſca meglio, come le coſe ſtanno, & come ſiano paſſate. Mi ricordate, ch'io paghi quelli che ſono creditori ne miei libri, cioè in quelli, che uoi hauete ſcritti, & mi hauete laſciati. queſto ricordo é honeſto, & amoreuole, & però hauerei caro, per rimeritaruene, incominciarmi da uoi, & ſapere, ſe ui reſto debitore coſa alcuna, perche uorrei pagarla. & ſe fuſſe il contrario, pigliate per ricordo uoſtro quello, che cercate dare a me: tanto piu, quanto quel debito, che io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man uoſtre, forſe non neceſſario, forſe non utile, forſe indebito, & era bene, che lo ſtato mio fuſſe laſciato di altra ſorte, per non incorrere prima nel debito, & poi ne la difficultà di pagarlo. per tanto non ſiate coſi geloſo di uolermi ſtrigare poi che foſte coſi facile nell'intrigarmi, & penſate, che'l mio honore m'é a cuore, piu che a niſſuno altr'huomo del mondo. Vi merauigliate, & dolete finalmente, che alli dí paſſati, dopo la partita uoſtra di Roma, ui fuſſe mandato dietro per farui arreſtare. di che non ui merauigliareſte, ſe uoi ui ricordaſte, che non ſolamente hauete fatto debito con me, ma con altri ancora, & particolarmente con qualch'uno de miei, il quale douendo hauere per giuſtitia il ſuo, & in quel tanto partendo uoi ſenza laſciar ordine al ſuo pagamento, hebbe giuſta cagione di farui ritenere le robbe, & cercare ancora di fermar uoi, che certo, ſe ben penſate, queſto non accadeua a me, perche

non conosco me cosi uil persona, ne uoi cosi grande, che
non mi basti l'animo, in qualunche luogo uoi siate, co-
stringerui a render conto del mio. & pur quando ha-
uessi cercato di farui arrestare, uorrei mi fusse detto,
s'io n'hauessi hauuto giusta cagione, essendoui uoi par
tito di Roma senza una minima parola, hauendo massi-
mamente con me un'interesse di tanta importantia; &
non solo partitoui senza parlarmi, ma con modi secre-
ti, e straordinarij. Et se non mi parlaste per non farmi
dispiacere, come dite: ui doueuate ricordare che non ha
ueste questo rispetto quãdo m'inuiluppaste lo stato mio,
doue bisognaua hauerlo. ma se pur non uoleuate uenir-
mi innanzi, poteuate almeno farmi sapere la gita uo-
stra per una terza persona; dalla quale hauereste inte-
so l'animo mio, & hauereste trouato in me maggior cor
tesia, che forse uoi non sperauate. Potete adunque per
tutto questo ben conoscere, che infin'a qui non ho u-
sati termini uerso di uoi, di che ui possiate ragioneuol-
mente dolere: anzi mi deuereste ringratiare, che io non
habbi contra di uoi usata quella rigidezza, che forse si
conueniua, & che forse un'altro haurebbe usata. Di
uoi hora non dirò altro, se non che se uoi sete stato ser-
uitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio pa-
dre, & dipoi mio; penso, che della seruitù uostra siate
stato largamente ricompensato: se gia forse non è stato
tale il seruitio, che faceste a mio padre, (come io credo)
quale è quello, che hauete fatto a me: perche in questo
caso & esso, & io ui rimarremmo con eterno obligo;
& io per l'uno & per l'altro resterei obligato a rime-
ritaruene. Non uoglio entrare in altri particolari, per

non rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno: ma questo basti per farui essaminar meglio la cõscientia uostra, & acciò non ui dogliate di me, non hauendo ragione. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MAGNIFICO MESSER FEDERICO BADOARO.

Pensate quanta dolcezza io habbia sentito del ragionamento nostro di questa mattina, che ritrouãdomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fantasia; & per aggiugnerui non so che di piu soauità, mi son messo a scriuerui. quasi continuando nel proposito nostro. ben è uero, ch'io penso che meglio saria, che'l diffetto mio sepolto fusse nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo io nel testimonio delle carte, ch'io imbrato: tanto piu, che uoi medesimo sapete, che io non scriuo, o ragiono con altri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso megliore di quella fauella, nella quale io son nato: si perche a me non piace, come uccello Indiano, usar l'altrui lingua specialmente nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliono, che le communi: si perche non ui ho posto molta cura, o diligenza, se non per un certo piacere, & alleuiamento di pensieri; come quelli, che non sanno dipingere, o sonare, & pure alcuna uolta con lo stile, o carbone segnano i fogli, o menando le dita su per gli instrumenti musicali, si dilettano nell'arte non conosciuta; & se per caso sono laudati da i maestri del-

la prontezza, & facilità, che haueriano, se uolessero essercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sapere quello, che facilmente potrebbono acquistare. cosi intrauiene a me stesso, messer Federico mio caro, circa lo scriuere; e tanto piu diuento rosso, quanto alcuna uolta sento, che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco essere. & se non fusse, che non è meno uanità il rallegrarsi delle false lodi, che poco sapere, il contrastar con chi troppo ama: ui risponderei, che giouando piu i fatti, che le parole, quelle laudi, che si danno innanzi la illustre possessione della uirtù, si deueuo usare piu presto per i sproni alle fatiche uirtuose, che per meriti di essa uirtù; & che prima, che l'huomo sia arricchito de i tesori delle scienze, & ornato del lume della uera gloria, il che la lunghezza del tempo, & il sudore dello studio per mezzo delle arti degne de gli huomini liberi & nobili ci acquista, la espettatione, che di lui si ha, è la maggior nemica, che hauer si possa. per il che non si deue hauer piu cura delle parole, che dilettano le orecchie, che sollecitudine delle cose, che nodriscono l'animo. onde seguitando il ragionamēto fatto, egli è certo, che tutto quello, che noi con la mente trauagliamo pensando, & intendendo, col parlare si disegna, & si esprime; doue chi cerca di sapere piu presto ragionare, che intendere ciò, che ragiona, è simile a coloro, che non belle, & ornate uesti studiano di coprire la contrafatta, & brutta figura del corpo loro. che cosa uogliamo noi fare di belle, ma otiose, & inutili parole? le quali, come hauessero l'ali, prestamente se ne uolano, & spariscono, se dalla grauità, & fermezza delle sentenze o ritar-

date, o stabilite non sono? A che fine di gratia procacciare tanti fiori di dire, & tanti sughi de idiomi senza poi farne (dirò così) la cera d'alcuna utile, & dotta cõpositione, o il mele di qualche dolce, & diletteuole ragionamento? però che altro non deue esser l'opera del l'ingegno nostro, che una cera, & uno mele utile, & suaue all'animo, & al senso de gli huomini. ella è certa, per esser tutta d'un filo, tutta d'un tenore, tutta unita, & composta, & a se medesima somigliante. è mele, per la soauità dell'armonia, & dolcezza delle parole, che per l'orecchie nello animo si sogliono instillare. Non prima harebbe potuto quel grande oratore Atheniese, merauiglia delle genti, con tanto spirito commouere i cuori de gli ascoltanti, se ouero del grande Platone stato non fusse diligente discepolo, o di qualche illustre maestro sollecito imitatore. Ne si loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oracoli (così uoglio chiamare i ueri oratori) Tullio, Crasso, Hortensio, Antonio, se da' primi loro anni, & del continuo in ogni età non hauessero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere. ueramente i bei concetti sono padri delle scielte parole, & al saldo giudicio di chi ragiona la lingua si troua conforme. Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della Republica, senza gran cura di parole, così grauemente, che con facilità persuadono ogni cosa. & ciò nasce dalla esperienza, & uso delle cose. & uoi ne conoscete alquanti, i quali benche fuggono l'esser tenuti dotti, & intelligenti, pure si comprende, che'l grido, & l'honore, che uien dato loro da suoi cittadini, tragge il uero principio non dalla loro eloquenza, ma dal sape=

re;ſenza il quale niſſuno puo eſſere eloquente. Puo ben
eſſere, che l'uſo, & la imitatione uagliano alcuna coſa,
ma ne quello, ne queſta faranno un'huomo differente,
& ſingulare. perche l'uſo ſenza cognitione è come un
cieconato, che per ogni loco camina. & io almeno bia
ſimo quella imitatione, che s'acquiſta col furto, & quel
furto, che non uiene dall'arte: perche l'arte è madre del
la ſomiglianza. ha ueramente ciaſcuno da natura il ſuo
genio ſeparato da gli altri, come la uoce, la faccia, la
ſcrittura, & molte altre coſe, le quali in uirtù dell'arti=
ficio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ec=
co che con l'arte non ſolamente le uoci humane, ma i fi
ſchi de gli uccelli, & de gli animali ſi fanno ſomiglianti.
ſcriueſi per arte ad uno iſteſſo modo da molti; & alcu=
ni uſano di coſi bene imitare, che, come pittori, rappre=
ſentano gli atti altrui, le faccie, & i mouimenti. Però
quelli, che credono eſſer poeti, & oratori, perche rub=
bano & gli oratori, & i poeti, non ſanno, che nella in=
finità delle coſe, alcune paiono, alcune ueramente ſono.
la bellezza del corpo puo eſſer naturale, & puo anco=
ra dallo inganno procedere. Oro non è ciò, che riſplen=
de, ne gemma ciò che riluce: conoſceſi l'oro alla proua,
& la gemma nel paragone. il ragionar come gli altri,
non fa, che noi tali ſiamo, quali eßi ſono. manca alcuna
uolta la natura, ouero s'indeboliſce; & ſe l'arte non le
da uigore, o il giudicio ualore, o che ſi rimane ſpenta, o
che ſi reſta fredda. Grande, & mirabil coſa è, & nõ ſen
za gratia di natura ſingulare, in brieue ſpatio conſegui
re ciò, che da ſe ſteſſo è tale, che con tempo, & fatica ſi
acquiſta. E quel giouine pieno di ſpirito, come un nuo=

uo uasello di feruido, & fumoso mosto, & a pena si con tiene, che non si rompa, per il feruore delle cose, che nel petto gli bollono: fa che'l mondo aspetti miracoli da lui. ma eccoti, si raffredda quel calore, si ristrigne quel la natura, & mancandoui l'arte, niuna cosa è piu agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spatioso campo mi conduce la uerità, dal quale mi richiama il mio poco sapere. bastami adunque hauerui dimostrato, che non sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo: benche altrimenti il uolgo sia giudice de gli oratori. & questo dico perche la moltitudine potrà bene accettare, o ricusare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente uiuace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò cosi, o'l piccante de i ragionamenti. dee coltiuare adunque ogn'uno i solchi dello ingegno suo con le buone arti, seminandoui le sacre & sante sementze delle dottrine; acciò raccolghino i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere gloriose, in utile & ricca possessione della patria, & della famiglia sua. Amatemi come fate.

Daniel Barbaro.

AL CARDINAL BEMBO.

Doueuano molto prima, Reuerendißimo Signor mio, le preclare, & singulari uirtù uostre hauerui inalzato a questo si degno grado, se forse Iddio non haues-

se egli altramente dispoſto, accioche i belliſsimi, & diuini frutti, che doueano da uoi naſcere, non fuſſero per alcun' accidente impediti. hora, prodotti quelli, forſe a maggiori u'indrizza; & nel maggior biſogno ha moſſo noſtro Signore ſantiſsimo a fare coſi degna elettione: di che ciaſcuno ringratiandone eſſo Iddio, ſommamente lodano coſi ſaggio, & pio giudicio: ne meno commendano l'ubbidientia di uoſtra Signoria, che facendo uita, alla quale ne piu tranquillità, ne piu uera gloria ſi poteua aggiugnere, nondimeno ne l'uno, ne l'altro habbia curato, in ſeruitio di Dio, & commune utilità, ricordeuole piu d'altri, che di ſe medeſima. Veramente ciò conueniua a quella bella anima di tante altre uirtù adorna, & ueſtita. queſto era il fine, al quale tante altre gratie erano indrizzate. per ilche uniuerſalmente ci douemo rallegrare, & congratularci non meno con la Chriſtiana republica, che con uoi: ma ſpecialmente piu con quelli, che piu internamente conoſcendo le uirtù uoſtre, poſſono piu drittamente giudicare, quanto meritamente ſi degna elettione ſia fatta. tra i quali & io ardiſco anco di pormi: alquale uoſtra benignità di continuo ha fatto gratia di domeſtica familiarità. Voſtra Signoria adunque in luogo di quel debito, che era preſentialmente uenire a baſciarle la mano congratulandomi ſeco, accetterà queſta mia breue, ma piena di molto affetto: & mi ſcuſerà per le mie occupationi, nuoua ſoma alla grauezza dell'età mia. Dio, che è ſtato l'auttore, proſperi lei ne gli altri ſucceſsi; & inſieme con noi le preſti tanto di uita, che poſsiamo ueder quello, che io & auguro, & ſpero. Alla cui buona

gratia con ogni debita riuerenza mi raccommando, & le bascio la mano.

Il Fracastoro.

❊ . . .

Hommi sempre doluto qual'hora non ho sodisfatto alle honeste dimande di ogn'uno: impercioche reputo il giouare eßere conditione, che dinota la bontà dell'animo, & il potere: & hora piu, che in altro tempo, mi doglio, non potendo giouare a uoi, che sete forestiero, giouane, & per quello ch'io comprendo, amator delle buone lettere: aggiungo, raccommandato feruentemente dal mio carißimo Maggio: a i uoleri del quale piu mi trouo pronto di sodisfare, che a i proprii miei. ma il non hauere domestichezza con quei fratelli, che mi sciogli il nodo, che siate seruito, sia quello, che m'iscusi appresso di uoi; & possa tanto, che facciate mia scusa con l'Eccellētia del nostro Maggio. a iquali & all'uno, & all'altro sempre mi raccommando, & offero.

❊ . . .

A MESSER IACOPO NARDI.

Se io negaßi, magnifico, & honoratißimo meßer Iacopo, che la subita, & cosi strana, & sfenturosa morte del mio nipote non m'haueße commoßo grandißimamente, e perturbato, certo io negarei la uerità: percioche, percoßo impensatamente da si nuouo, & reo, & atroce caso, mi si rappresentarono in uno tratto molte, & diuerse

& diuerse cose nella mente, le quali tutte insieme, & ciascuna per se m'affliggeuano molestissimamente, & oltra misura. le quali per non hauere a raccontarui, (Ilche non .potrei fare senza lagrime) ui mando con questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio sopra il disposito. ui dico bene, che, mercè di Dio prima, & poi de gli amici, i quali prestamente mi furono intorno, non mi perdei tanto, che non conoscessi in poco spatio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora non meno prudentemente, che fedelmente consolandomi, m'hauete scritte, & ricordate pietosamente, non tanto da buon'huomo, & amico come sete, quanto da uero, et amoreuole padre, nel qual luogo come u'ho meritamente tenuto per l'adietro sempre, così sempre uiterrò ancora, e tanto maggiormente p l'auenire, & la prima cosa, della quale mi ricordai, & che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che a lui, il quale io teneramente amaua, & come figliuolo, altro che bene interuenuto non era, conciosiacosa che da mortale uita, & caduca, fusse subitamente, & senza dolore ad immortale, & sempiterna trappassato: & mi souueniua continuamente di quello, che molte uolte haueua & letto, et udito, che non essendo il uiuere nostro altro quasi, che un'erto, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci deueuamo rallegrare piu, quanto alcuno piu tosto hauerlo finito, & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, & maggior festa fanno, i quali prima de gli altri dalle fallaci, e tempestose onde del mare essere in porto giunti

ſalui, & ſicuri ſi uedeno. ne poco ancora mi conſolaua conſiderare, da che tempi, & da quali coſtumi s'era intero (coſi penſo) & ſenza macchia partito, ſi per la poca età, & ottima natura ſua, & ſi per la cura, & continoua diligenza mia, che mai da me no'l partiua. ma con tutte queſte coſe, & molte altre appreſſo, non poteua perciò non attriſtarmi alcuna uolta, & dolermi, ſe non delle ſuenture ſue, amen de' danni miei, parendomi pur graue coſa, & ſtrana molto, l'eſſere rimaſo primo & in quel tempo, & in quel modo d'un nipote, del quale haueua conceputo, dopo molte fatiche, & ſpeſe, opinione grandiſſima, & nella cui giouanezza era riposta quaſi tutta la ſperanza della uecchiezza, & riposo mio. Io non ſono ambitioſo ne' mali, ne mi gioua di accreſcere le cagioni del mio pianto: & uoleſſe Dio, che le poteßi ſcemare: ma ui giuro ſopra la conſcienza mia, & per le benedette oſſa di lui, che di ſuo tempo nõ uidi mai ne piu accorto ingegno, ne piu deſtro a tutte le coſe, ne piu maturo giudicio, ne mente piu ripoſata, e tranquilla, per non dire nulla ne della bontà ſua, ne della modeſtia, ne dell'amoreuolezza: le quali in lui erano ſopra ogni credere marauiglioſe, come ſanno molti, i quali a me, che fingeua di non crederle, le raccontauano tutto il giorno. Taccio che per la morte ſua, oltra il danno di tutto quel poco, che haueua, mi ritruouo in mille noie, & faſtidi, tutti lontani dalla natura, & dalla profeßione, & conſuetudine mia: alle quai coſe (come ſe fuſſero ſtate o poche, o picciole) ſe n'era, ꝑ uerificar quel prouerbio, che dice, che le diſgratie non uengono mai ſole, aggiunta un'altra nuouamente, piu

ſtrana in un certo modo, & piu marauiglioſa di tutte l'altre inſieme; & queſta era quella, che mi faceua, piu in uerità per cagione d'altri, che mia, ſtare coſi attonito, & quaſi fuori di me: come ſcriuete eſſerui ſtato & ſcritto, & riferito da piu noſtri amici communi; i quali non ſapendo piu oltra; penſauano forſe, che ogni coſa ueniſſe da una cagion medeſima: & nel uero s'ingannauano, come intenderete forſe da altri, ch'io per me non l'oſo a pena di credere, non che la ſcriua; & quando pure fuſſe (come è) homai le uoſtre lettere hanno fatto tal frutto in me, che io non ſolamente la ſopportarò con patienza, ma etiandio uolontieri inſieme con tante altre fortune mie. alche fare non mi muouono tanto, per dirui il uero, le parole uoſtre, ancor che ſiano efficaciſsime, quanto l'eſſempio; proponendomi dianzi a gli occhi della mente uoi, il quale pieno già molti anni di tutte quelle miſerie, che n'arrecano eſtrema pouertà, et uecchiezza, ſofferite non ſolo patientemente, ma con lieto animo ancora l'indegnità del uoſtro eſilio uolontario: & priuo non pur della patria, caſa, & cariſsimi figliuoli uoſtri, ma abbandonato nel maggiore biſogno quaſi da tutti gli amici, ritenete per l'altrui caſe quella grauità, & franchezza d'animo, che malageuolmente potrebbe credere, chi ueduta non l'haueſſe: & quello che è piu, non ſolo dopo tante uarie fatiche non cedete all'ingiurie della fortuna, dandoui in preda alla diſperatione, et al dolore, come farebbono molti altri; ma hora, che di quiete, & di ripoſo haureſte il biſogno maggiore, & che lo ſtarui in otio ui ſarebbe non ſolo non diſdiceuole, ma neceſſario, faticate ogni giorno

piu, desideroso sopra modo di giouare cosi alla nostra fauella, come a quelli, che nasceranno dopo noi: della qual cosa sarà piena, & manifesta fede, oltra l'altre belle, et lodeuoli opere uostre, il Tito Liuio tradotto ultimamente da uoi nella lingua Fiorētina, nel mezzo di tanti fastidi, e trauagli. perche io non pouero, come molti altri, & infelicißimo ui tengo, ma ricchißimo, & fortunato ui giudico. la onde desiderando d'imitare in qualche parte la fortezza, & costanza uostra, trouandomi quasi nel medesimo stato, quanto all'auuersità, di uoi, sono del tutto fermato di seguitare, quanto per me si potrà, i fedelißimi ricordi; & prudentißimi consigli uostri in tutte le cose; de' quali tanto ui ringratio, quanto posso, & prego Dio humilmente, che ue ne renda per me quel guiderdone, ch'io uorrei, & eßi meritano: & senza altro dire, a uoi m'offero tutto, & raccommando; ilche fanno ancora messer Lorenzo, messer Carlo, & messer Battista. State sano, & salutate a mio nome messer Antonio da Barberino, messer Anton Bruccioli, il Zeffo, e tutti gli amici. Di Bologna.

A' seruigi, & commandi uostri

Benedetto Varchi.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Non so, s'io erri, che cosi rare uolte scriuo a uostra Signoria Reuerendißima, certo è, che questo non procede da negligentia. messer Cola Bruno, non cui spesso ne parlo, & mi escuso, ne puo far fede. è un certo rispetto

in me, che mi ritiene, pieno di fede, & di osseruantia, & di quella humiltà, che a me conuiene, & il tacer mio è riuerire. mi persuado dunque, che uostra Sig. Reueren. non mi riprenderà nel pensier suo, ne mi sminuirà punto del giudicio suo, ne della gratia. a gli altri ufficij, & debiti miei non manco, ne mancherò, quanto per me serà possibile; & oso dire, che la uolontà mia agguaglia il desiderio suo. Due sono i fini, i quali mi ho proposto nella uita, che mi resta: l'uno, ingegnarmi di dispiacere a Dio men, ch'io posso: l'altro, di uoler piacere a uostra Signoria Reuerendissima, s'io posso. se le qualità mie, & le attioni, che da quelle procedono, non uogliono tanto, che mi possono guadagnar questo secondo fine, uagliami il buon uolere, & l'esser in casa sua, & seruitor suo, che per tale mi tengo, & terrò mentre ch'io uiuo. potrei soggiungere, che di qui nasce, che, ben ch'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Bascio la mano a uostra Signoria Reuerendissima, & quanto piu humilmente posso mi raccomando in gratia sua. N.S. la conserui sempre. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Hiera alle uentitre hore passate M. Cola Bruno partì di questa uita. tutti noi siamo rimasti con dolore: il quale ci si raddoppia, quando pensiamo al dolore, che uostra Signoria Reuerendissima sentirà di tal nuoua.

perche, ancor che ella habbia l'alta mente sua cinta, & munita de' ripari fortissimi di prudentia contra tutti gli accidenti, & casi auuersi, & la uirtù moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; nondimeno pensiamo, che questo dolore le habbia a penetrare, et sia per darle molto fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di casa, & particolarmente del signor Torquato, con quelli piu humili, & ardenti prieghi, ch'io posso, supplico uostra Signoria Reuerendissima non si turbare, & non grauare il cuor suo de' pensieri, che le diano molestia. Potrei qui ridur a memoria alcune maniere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare: ma il nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendissima non ha bisogno di uolgar medicina, et ciò, ch'io dicessi, sarebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper suo. è piacciuto cosi a Dio, dalla cui uolontà non puo procedere altro che bene: & egli stesso, presago di questo, ne i primi giorni, che si puose al letto, predisse a noi, che già era uenuta l'hora sua. Messer Cola giouane uenne in casa di uostra Signoria Reuerendissima, doue è uisso sempre honoratamente, uecchio honoratamēte se n'è partito, & partendosi salito ad una placidissima quiete: che di tal huomo, pieno di perfetta uirtù, & bontà, non si deue credere altramente. per tanto uostra Signoria nella uolontà d'Iddio si consoli. Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime, profunda, oscura, & piena di fango. beato, chi cosi felicemente ne esce. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

A MONSIGNOR CARNESECCHI.

Ho inteso p lettere di M. Marc'Antonio Flaminio, che uostra Signoria ha hauuto una febre acutissima, la quale l'ha condotta appresso alla morte, & che ancora non è fuor del letto, benche sia fuor del pericolo. ne ho sentito, come debbo, grauissimo dispiacere: & considerando fra me stesso, come uostra Signoria é in ogni cosa temperatissima, & con quanto regolato ordine di uiuer si gouerni, non so trouare altra causa delle tante infermità sue, se non che è di troppo nobile complessione. il che ben dimostra l'animo suo diuino. Doueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che caddè loro dal cielo, cosi conseruare la uita di uostra Signoria, per beneficio di molti: & lo farà, acciochè cosi per tempo non si estingua in terra uno de i primi lumi della uirtù di Toscana. Vostra Signoria dunque col presidio d'Iddio attenda a ristorarsi, & uiuere con quella allegria, con che soleua, quando erauamo in Napoli. cosi ci fussimo hora, con la felice compagnia. e mi par hor di uederla con un'intimo affetto sospirare quel paese, & spesse uolte ricordare Chiaia col bel Pusilipo. Monsignor, confessiamo pure il uero: Fiorenza è tutta bella, & dentro, & fuori, non si può negare, nondimeno quell'amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quella eterna primauera, mostrano un piu alto grado d'eccellētia; & la pare che la natura signoreggi con imperio, & nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissimamēte allegri, & rida. Hora se uostra Signoria fusse alle fenestre della torre da noi tanto lodata, quando ella

uolgesse la uista d'ogn'intorno per quei lieti giardini, o la stendesse per lo spatioso seno di quel ridente mare, mille uitali spiriti se le moltiplicherebbono itorno al cuore. Mi ricordo, che inanzi la partita sua, uostra Signoria piu uolte disse di uolerci tornare, & mi c'inuitò piu uolte. piacesse a Iddio, che ci tornaßimo: ben che, pensando dall'altra parte, doue andremo noi, poi che'l Signor Valdes é morto? è stata questa certo gran pdita & a noi, & al mondo: perche'l Signor Valdes era un de rari huomini d'Europa, & que' scritti ch'egli ha lasciato sopra le epistole di san Paolo, & i salmi di Dauid, ne faranno pienißima fede. Era senza dubbio ne i fatti, nelle parole, & in tutti i suoi consigli un compiuto huomo. reggeua con una particella dell'animo il corpo suo debole, & magro: con la maggior parte poi, & col puro intelletto, quasi come fuor del corpo, staua sempre solleuato alla contemplatione della uerità, & delle cose diuine. Mi condoglio con messer Marc'Antonio, pche egli piu che ogni altro l'amaua, & ammiraua. A me par Signor, quando tanti beni, e tante lettere, & uirtù sono unite in un'animo, che facciano guerra al corpo, & cerchino, quãto piu tosto possano, di salire insieme con l'animo alla stanza, onde egli è sceso. però a me non incresce hauerne poche, pche dubiterei qualche uolta, che nõ s'ammutinassero, et mi lasciassero in terra come un goffo. Vorrei uiuere, s'io poteßi: cosi esorto uostra Signoria, che faccia. le bascio la mano. N. S. le dia quella prosperità di uita, ch'ella desidera. Da Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

Non mi occorrerà materia di ſcriuere queſto uerno, coſi ſtimo: onde rare uolte ui ſcriuerò: & uoi, che ſapere te la cauſa, non ui ſcandalizzarete mai. alle occaſioni nõ mancherò, & mi piacerà di farne naſcere alle uolte, ſe non s'offeriranno da ſe. anche in queſta parte mi perdo narete, s'io ſarò moleſto. Voi ſapete, qual ſia hora il maggior deſiderio mio. in uoſtra mano è la parte maggiore della coſa deſiderata. meco foſte ſempre corteſe. queſta corteſia, credo, uorrete, che ſempre creſca, perche creſca inſieme & la uirtù uoſtra, & l'obligo mio. Vi ſupplico dunque, quando non ui ſerà molto incommodo, a ſtringere la mano, della maniera dico, come io la ſtringo hora. amatemi, ricordateui di me, & commandatemi. Di Vinegia.

Giacomo Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

Gia s'auicina il tempo di ridurſi. ſon ſtato al lago fin'hora. ho hauuto piaceri, & diſpiaceri ancora. non è merauiglia: l'eſtremo dell'uno è attaccato cõ l'altro. bel lago, bei monti, & bel paeſe in tutto, non ſi puo negare, ne per adietro tanto lo guſtai ancora: benche carpioni nò, che non ſe ne piglia piu. ci ſono delle malatie & d'amici, & di parenti. Meſſer Virgilio è in cielo: dico che uiue là con ſomma laude, cioè con quanta ne puo capere un lettore. guadagna aſſai, ſpende molto, con un ſplẽdor

non di maestro, ma di cortegiano ricco. Sapete quella eloquentia, quel ardito uiuace uigore d'animo, non è punto mutato. ha fatto questione con uno de' primi di Salò. braua, & è superiore. ogni cosa li riesce. per Salò non è mastro Virgilio, ne messer Virgilio, ma Signor Virgilio. Dio li faccia bene: io per me non so se non lodarlo, & amarlo. Al principio di Nouembre, s'altro non mi sturba, uerrò a ueder uostra signoria. stimo ch'ella si sia scordata di quanto le dissi già & di Monsignor Giustiniano, & d'altro, s'altro fusse al proposito, a cui questo uerno potessi appoggiarmi. uide ne quid emanet. hora uiene il tempo. è in mano di uostra Signoria, quanto io posso sperare. me le raccommando. Mando all'Eletto di Triuiso certi uersi: uostra Signoria li legga. Di Verona.

Giacomo Bonfadio.

A MESSER MARC'ANTONIO FLAMINIO.

So, come si dipingono le gratie: ma la debolezza mia non pate, ch'io possi rendere il doppio, ne pure il pari; & le gratie di uostra Signoria ogni dì multiplicherãno. ho inteso hora per sue lettere quanto ella ha operato a beneficio mio. qual sia stata la contentezza mia, uostra Signoria, che di lontano mi uede il cuore, lo stimerà. hauea dissegnato (come le dissi) uisitar il Conte di Consa, al quale molto debbo, & per uia del mare passar a Vinetia; ma il consiglio di uostra Signoria é migliore: quel dunque seguirò. ella non poteua procurarmi ne presidio

maggiore, ne piu ſicuro riposo, ne io perauentura deſiderarlo. Monſignor Reuerendißimo Ridolfi è un di quei ueri, & rari Signori, che hoggidì uiuono. uerrò dũque col primo procaccio a baſciargli la mano, & uerrò naſcoſto nell'auttorità del nome di uoſtra Signoria, che io per me (per dire il uero) non mi conoſco ualer molto. l'andare a Padoa non mi ſpiace, poi ch'ella l'approua: che poi che non poſſo hauere le coſe di fortuna, uederò quelle di filoſofia: & uiuendo in quieti ſtudij, uiuerò inſieme quaſi come in porto, con quieti, & tranquilli penſieri. in queſta parte non dirò altro per hora: a bocca ragioneremo a lungo. In una coſa uoſtra Signoria mi fa arroßire, che nelle lettere ſue troppo m'honora. uorrei, come ueramente mi ama, coſi mi trattaßſe famigliarmente. ogni honore è di uoſtra Signoria, & a lei meritamente ſi deue, che con la uera uirtù, & ſanta dottrina ſua è paßata la oltre, oue mente humana può arriuare. de la bontà non faccio mentione, peroche quella non ha limite. di queſto honore aſſai participo io, poi che tanto participo dell'amor ſuo, & uoſtra Signoria quaſi con anſietà piglia cura, & fatica per commodo mio, & quel, che in me non è, ella fa parere che ſia. Io uorrei hauer piu animi per poter eſſer piu ſufficiente a penſar di lei, & del grande obligo, ch'io le tengo. ma poi che queſto non poßo, con queſto animo, ch'io ho, con tutta la uoluntà, & con ogni penſier mio penſerò ſempre delle laudi ſue, & com'io poßi in qualche tempo ſeruirla. Di Napoli.

Iacomo Bonſadio.

A M. VOLPINO OLIVO.

S'io uoleßi affaticarmi in dimostrare, ch'io u'amo, saria come, s'io uoleßi con sillogismi prouare, che luce il sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi son scordato di uoi, perche nella lettera, che scrißi a messer Camillo, non ne feci mentione. non è cosi: & siete cattiuo logico, se per questi termini fate tal conclusione. Non feci mentione di uoi, prima, perche scrißi in freta; poi, perche non era necessario. posso io piu giustamente dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar questo: che dou'è entrata tal suspicione, segno è che n'è uscita la fede, & tutto quello amore insieme caduto, che gia mi mostrauate, perche hauea molto debili ale. non è cosi del mio. sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia: & benche gia cinque anni io sia stato quasi in continouo moto, egli non è però smoßa mai dal loco, oue si pose. Questo ha fatto, ch'io ui ho hauuto sempre in memoria, o per dir meglio ne i tesori della memoria: che cosi ben li poßo chiamare, poi che ci siete entro uoi: che, per dir il uero, uoi possedete mille ricchezze & d'animo, & d'ingegno. & ancora, ch'io sia quasi in colera con uoi, è forza ch'io ui lodi: & ui dico, che poscia che ci lasciammo, m'è occorso in molti luoghi ueder molti gioueni, & ragionare con molti: ma come un contrario ammonisce dell'altro, & chi uede il nero si ricorda del bianco; cosi la imperfettione loro faceua, ch'io tornaua sempre a uoi col pensiero, come a quel gentil'huomo, che è da ogni parte perfetto. cosi fuße uiuo il Cardinal di Bari, & tornasse quel tempo adietro, che paßò. o che fe=

lice tempo, o che tempo beato. I Signori nostri erano amicissimi, le habitationi quasi communi, ogni giorno ci uedeuamo, conuersauamo insieme, in dolcissima familiarità ragionando, i ragionamenti erano uarij, & piaceuoli, eramo in Roma, & Roma era bella. uolete ch'io ui dica? poss'io morire, se dall'hora in poi questa uita mi é parsa uita: quella, che mi resta, piaccia a Iddio che sia, et con maggior quiete, & con miglior fortuna. Ma, per nõ uscir di proposito, dico cõcludendo, che poi che il ualore, ilquale gia mi indusse all'amicitia uostra, hora è quel medesimo in uoi, che fu sempre, nõ douete creder mai, che quell'animo sia mutato, che sempre in me conosceste, ma io dubito, che habbiate uoluto cõ una uostra delicata maniera motteggiarmi, & consapeuole del felice stato uostro, ui burliate del mondo. comunque sia, ne la mia uaria, & trauagliata fortuna, cõ costantia eguale, & immutabile uolontà, cõtinuarò in amarui, & honorarui, mẽtre ch'io uiuo, & piu presto uoi lasciarete d'esser gẽtile, & galant'huomo, ch'io d'esser quel che sono, cioé tutto fedele, & tutto uostro. Di Colognola.

Iacomo Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

Se del scriuer lettere latine questa é la uera uia, messer Paolo io son a cauallo, & caminerò speditamente, & senza fatica: ma si diuersi sono i pareri de gli huomini circa questa consideratione, che è molto difficile accertar il uero. a me piace di seguir il uostro giudicio

per l'auenire, onde ſpererò potermi accreſcere laude, benche difficilmente puo creſcere quel che non è ancor nato. Quei lunghi periodi in fatto hanno troppo gran cãpo, & l'huom ci ſi perde dentro: oltre che in lettere famigliari par che nõ conuenghino. è molto piu bello, & piu ſecuro quel breue giro, oue uoi coſi felicemente u'aggirate, ſenza punto mai aggirarui, & uolteggiate lo ſcriuer uoſtro cõ una leggiadria mirabile, ſenza mai cadere. Seguirò dunque uoi, & mi parrà hauer fatto aſſai, s'io potrò appreßarmi, che di giugnerui pochisſimi poſſon ſperare, di paſſarui niſſuno. Hauete un'apparato di parole ricchisſimo, & le parole ſono illuſtri, ſignificanti, & ſcelte. i ſenſi o ſono nuoui, o ſe pur communi gli ſpiegate con nna certa uaga maniera, propria di uoi ſolo, che paion uoſtri, & fate dubbio a chi legge, ſe quelle pigliano ornamento da queſti, o queſti da quelle. Qua ſpargete un fiore, la ſcoprite uu fiume, & ſi acconciamẽte, che par che ſiano nati per adornare, & illuſtrar quel luogo, oue uoi li ponete. ne ci ſi uede ombra d'affettatione. il principio guarda il fine, il fine pende dal principio il mezzo è conforme all'uno, & all'altro, con una conformità uaria, che ſempre diletta, & mai non ſatia. le quai coſe danno altrui piu preſto cauſa di marauigliarſi, che ardire di poterle imitare. Signor mio ſono molti anni, ch'io cominciai ad amarui, & honorarui, hora s'io diceſsi, ch'io u'amo, non iſprimerei il mio concetto. ſon innamorato di uoi, ne ſo come ui poſsi mai a baſtanza honorare, & ſtò qui, non ſo in che modo, come in Padoa, uolontieri, come in caſa di Monſignor Reuerendißimo Bembo, molto piu uolontieri, ma come lontano

da uoi, certo contra mia uoglia. Vorrei esser con uoi, et godere le lettere, i ragionamenti, & la cortesia uostra. Hora che stimate uoi ch'io faccia? sia A in ogni B, & B in alcun C. necessario è, che A sia in alcun C. & se A nõ è in nissun B, & B è in alcun C, è necessario che A non sia in alcun C. cose d'assaßinare & stroppiare ogni ceruello. si chiamano libri risolutorij, ma a me non sciogliono gia il discorso, anzi lo intricano, & legano. oltre che tutto il giorno mi bisogna udir questioni, & far questioni, che non finiscono mai, & fabricar certi edifici di chimere, che n'anco Archimede non gli hauerebbe potuto essestare. Se uoi non mi mandate alcuna uolta qualche saggio delle lettere uostre, è pericolo, ch'io non perda in tutto ogni buon gusto. Qui fò fine, perche uuo andar a desinare. ui baso la mano. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

M. Romulo Ceruini mi ha detto, che non ui sentite bene. me ne doglio, come debbo. & certo ogni incommodo uostro, per leggier che sia, a me é grauisſimo; & ui uorrei ueder sempre & sano, & lieto. Troppo occupata, & faticosa in uero è la uita uostra, ne so a che fine cio facciate, per arrichire? non credo, perche uoi non misurate le ricchezze con la storta regola del uolgo & de i beni di fortuna secondo i desiderij uostri hauete assai, & se le cose ueramente sono di chi le usa bene, siete un gran Signore. forse per hauere honori eccle-

ſiaſtici? ne queſto credo: perche ſo, che ſempre piu ſti=
maſte l'eſſer degno de gli honori, che gli honori iſteßi,
& gia ogn'honore ui ſi deue. Veggo lo ſtimolo, che ui
ſprona, & che giorno, & notte ui tien deſto, il deſide=
rio di gloria. Giuſta è certo la cagione, et quaſi neceſ=
ſaria: perche hauendo uoi gia fatto conoſcere al mondo
il ualore uoſtro, ui ſiete poſto in un grande obligo. &
poi che hauete indrizzato il corſo della nobile induſtria
uoſtra à ſi bel fine, non biſogna che piegate punto. ben
che per giudicio mio hormai potreſte talhor ripoſare.
Andaua gli anni paſſati la lingua latina rozza, &
come foreſtiera, ſmarrita. il padre uoſtro la raccolſe in
ſua caſa, et la riduſſe à politezza, principiandole un
belliſsmo edificio; intorno al quale ci ſono poi affatica-
ti molti; ma uoi hora l'hauete coſi bene adornata, &
tirato l'edificio tanto alto, che à tutti gli altri hauete tol
to il lume, di maniera, che quelli, che non ui conoſcono,
u'ammirano di lontano, ne alcuno é, che ui conoſca, che
non ui ami; ne che faccia mentione di uoi, che non ui lo
di. Però ancor che ſcemiate delle fatiche, alle quali u'in
gegnate di cercar ſempre nuoua materia, non douete du
bitare, che habbia a ſcemar pũto della laude. perche già
l'hauete poſta in coſi alto, & illuſtre luoco, che ſi uede=
rà ſempre. Contentateui di tanto, ne ſi u'accenda l'a
mor della gloria, che ui ſcordiate della ſalute. Hora
ſiamo nel fondo del uerno, & uanno per l'aria uen
ti, & nebbie crudeli. gli elementi fra ſe ſono nimi=
ci l'uno all'altro: ma nell'eſſere nimici a noi, tutti
inſieme s'accordano. mentre che dura queſto tempo,
non uſcite, non dirò di caſa, ma non uſcite di letto.

ponete

ponete nel conseruarui maggior cura, che fin'hora non hauete posto. Hauete troppo grand'animo: l'ingegno è maggiore, ma le forze oue sono? uiuiamo messer Paolo, uiuiamo. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

AL MAGNIFICO CONTE FORTVNATO MARTINENGO.

Ringratio uostra Signoria della sua bella lettera. mi è piacciuta sommamẽte, perche di uero è bella, et ben cõ posta, & bẽ scritta ancora, per nõ defraudare lo scrittore della laude sua: ma emmi piaciuta ancora, perche mi lauda, se nõ con uerità, almeno cõ gentil maniera. se uostra Signoria ha tale opinione di me, nõ la uoglio desingãnare, che questo suo error mi piace; se mi burla, lo sopporto uolẽtieri; che l'esser cosi burlato da un pari di uostra Signoria, è un modo di essere honorato. Io all'incõtro dico, che chi parla cõ uostra Signoria, et nõ conosce in lei un sommo ualore, è di piõbo, & chi nõ le resta seruitore, è un goffo. In uostra Signoria è una cortesia infinita, una bontà fondata cõ altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi, & sempre belli; una dottrina uaria, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte q̃lle perfette uirtù & di natura, & d'industria, e tutte quelle honorate qualità, che si possono desiderare. Nõ uoglio dire altro per hora, per non auilupparmi in un labirintho, onde nõ saprei uscire. la uenuta di uostra Signoria qui è desiderata, imaginisi che tutti gli scola-

ri(parlo di quelli che hanno giudicio)siano un corpo so-
lo, dal quale esca una uoce chiara, consentiente, & in-
corrotta, questa chiama uostra Signoria di cõtinuo, tut
ta Padoa a questa uoce è theatro, oue Echo le risuona.
Venga adunque V. S. & uenga tosto. Di Genoua, &
di messer Nicolò Passero qui poi ragionaremo a bocca.
Di nuouo, niente, se non che l'Academia impouerisce.
m'era uenuto capriccio d'entrarui anch'io, per inserir-
mi ne gli eterni monumeuti della fama, non ui entrerò
piu, per non seccare. Bascio la mano a uostra Signo-
ria. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

AL VESCOVO DI BRESCIA.

Scriuo rare uolte a uostra Signoria, perche non uor
rei dispiacerle, sapendo che di continuo ella sta con l'a-
nimo occupato in cose d'altra consideratione. hora ha-
uendo inteso dal Signor Decano di Lucca, come uostra
Signoria è arriuata in Vinegia, mi è paruto opportuno
con questa mia farle riuerentia, & basciarle la mano,
con rallegrarmi della uenuta sua, & della recuperata sa
nità. Certo, Signore, i piaceri, & i dispiaceri di uostra
Signoria sono communi a me ancora, come a fedel serui
tore, ch'io le sono, che fra i seruitori suoi, bench'io sia
di poco ualore, mi persuaderò sempre d'hauerci luogo;
ilquale s'io non potrò occupare con la persona, occupe-
rò con la uolontà. Intesi in verona della grauissima in-
fermità di uostra Signoria: anzi ci furono lettere, che
dierono nuoua della morte, s'io mi dolsi, lo sa Dio, che

uide il cuor mio, & sallo il Pellegrino, che uide le lagrime. ma non uoglio hora qui essere inetto con commemorarle il passato, ben le dirò, che quel fu un commune dolore, onde si comprese la uita di uostra Signoria esser generalmente a tutti cara; di che ella si deue allegrar molto, & è da credere ancora, ch'ella sia cara a Dio, poi ch'egli l'ha in cosi estremo pericolo cõseruata, & cõseguentemẽte che l'habbia cõseruata per qualche segnalato bene. Nõ m'estẽderò in altro ꝑ hora, questo solo replicherò, che q̃lla seruitù, che gia le obligai, ancor che non habbia hauto l'effetto suo, pur sará seruitù, ꝑche mẽtre ch'io uiuo, cõ tutto l'animo, et cõ ogni poter mio osseruerò sẽpre il nome suo. & q̃sta osseruãza uoglio che mi sia in luogo di mercede. Le bascio humilmente la mano.

Di Padoua. Giacomo Bonfadio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio: Se nel caso occorso della morte del Conte Raimondo il mio dolore hauesse potuto dar luogo ad alcuna cõsolatione, lo haueria senza dubbio dato a quella delle graui, & amoreuoli lettere uostre, & di tanti altri miei amici, & signori, ma io prouo hora in me il senso cosi forte, & la ragione cosi debile, che non spero altro conforto, che quello, che suole portare il tempo, ne posso fissar gli occhi nel gran guadagno, che ha fatto quell'anima gentile, che è ita dalle miserie di questo mondo a godere i beni dell'altro; ne chiuderli alla mia gran perdita, dico cosi grande, che non mi par che sia

chi possa perdere ne piu cose, ne maggiori di me, il quale, dopò quella di quelli altri due spiriti diuini, che hauriano bastato soli ad illustrare la Italia, nõ che la famiglia, & città nostra, trouandomi hauere hora in un punto perduto non solo zio, ma padre, fratello, et compagno, & quello tanto amato dalla natura, & cosi amabile da gli huomini, che non era posibile conoscerlo, & nõ amarlo; posso dire di hauer anco perduto me medesimo, & di qualche cosa, ch'io per innanzi apparea per la reflessione del suo lume, esser fatto in tutto niente. Io ueggo bene, quando il dolor mi da qualche tregua, & la ragiò ne un poco di lume, che questo è piu tosto uno amar me stesso, che la persona non perduta, ma a tempo sparita. & che per attristarmi del proprio danno temporale, io uengo a dolermi del commodo eterno di lei; uerso laquale mi mostro crudele per la troppa pietà, che ho a me medesimo, offendendo Dio, e turbando la quiete di quell'anima, la quale nell'estremo della sua peregrinatione mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che non uolessi honorar con lagrime la morte sua, che saria principio a miglior uita, & conosco in quel tempo, che in luogo di uana pietà deurei hauerle honesta inuidia; laquale mi accendesse, mentre dura il mio esilio, a uiuere di maniera, ch'io meritaßi di goderla poi, senza piu temer di perderla nella nostra uera patria. ma assai presto preuale il senso, & quel poco lume resta estinto dal dolore. in somma, io ui confesso che non sono stoico, & sono imperfettisimo christiano. la mia natura troppo tenera mi combatte; & non ho uirtù, che basti a resistere, & il uostro dolore, & de gli altri miei amici, & signori,

che deuria in non so che modo solleuarmi nel mio, fa piu tosto effetto contrario: & argomento alle uolte fra me, se gli amici lontani, che haueano rare uolte commodità di gustare la sua dolce conuersatione, si rammaricano tanto di questa perdita, che debbo fare io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? ui ringratio tuttauia del uostro amoreuole, & pietoso ufficio, & pregoui ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambidui, & ad essere instrumento di conseruarmi q̃llo delli clarissimi, messer Marc'Antonio Cornaro, & messer Nicolò Tiepolo, rari lumi di quell'eccellentissima republica, che benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito delli meriti di quel spirito eccellente, del quale mi dite le lor Signorie tener cosi amoreuole, et honorata memoria, parmi nõ esser'indegno ne di q̃llo, ne della protettione, & gratia loro; della quale nõ posso negarui d'esser ambitioso, & nõ restãdomi altro, mi ui raccõmaudo cõ tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

A M. GIACOMO BONFADIO.

Magnifico messer Giacomo honorando, io hebbi la uostra, & di uoi non potea intender nuoua piu grata, che, che foste, doue sete. il che tuttauia non mi fu nuouo, hauendone già ragionato lungamente con messer Carlo; come ui haurei detto, s'io haueßi hauuto piu spatio di trouarmi con uoi, che non hebbi. Spero, che ogni dì ne sarete piu contento, & con la uostra contentezza farete perseuerar me nella mia; non uolendo cedere

ne al Flaminio, ne a messer Carlo in conoscerui, & per conseguente in amarui, et stimarui, anzi presumẽdo, che in questa parte mi sia ceduto da loro, alli quali all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio dell'ufficio fatto con Mõsignor mio da s. Bonifacio, alla cui Signoria pregoui a raccõmandarmi. & questo seruirà p ricordarle, che nõ mãchi di attender la promessa. State sano, et raccõmandatemi al reuerendo M. Cola, & al S. Torquato con li miei fratelli M. Goro, & Vgolino. Di Verona.

Francesco della Torre.

AL VESCOVO DI VERONA.

Molto reuerendo Monsignor mio osseruandissimo. Se io son de gli ultimi a rallegrarmi con uostra Signoria con lettere de gli honori, & commodi suoi; nõ è gia, che non sia stato de i primi tra gli amici, & seruitori suoi a rallegrarmi con l'animo, come quello, che per cento cause mi par d'esser congiuntissimo con lei, & che, cedendo a molti in facultà di seruirla, a niuno cedo in uolontà; & in amarla, stimarla, honorarla mi persuado esser superiore, non che pari, a qual si uoglia persona. Ma per dirla come la stà, io soglio essere molto negligente in cosi fatti ufficij cerimoniosi con quelle persone, che guardano al tronco, & alla radice dell'amore, & osseruantia, che uien portata loro, & non alle foglie di queste cose, che si fanno uolgarmente per usanza. & perch'io tengo uostra Signoria in questo numero, non ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi seco di quel-

lo, di che l'huomo si doueria molto piu rallegrare co' Viterbesi, non hauendo ella conseguito grado, che non fosse debito alle uirtù sue, & essi hauendo conseguito un Vescouo tale, quale forse non aspettauano, ne sperauano. Hora preuenuto dall'humanità di uostra Signoria, hauendomi N. mio fratel cugino salutato per nome suo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la congiuntione, che habbiamo insieme, si sia degnata di uederlo uolontieri, & fauorirlo, come quel primo ufficio mi è parso souerchio, & come souerchio ancora questa uolta intendo di trappassarlo; così il secondo di ringratiarla del saluto, & dell'amore, & memoria, che nel mio parente si è degnata mostrarmi, mi pare & debito, & necessario. onde non potendo mostrarmele, come desidererei, grato con gli effetti, le rendo almeno con le parole, & con l'animo quelle gratie, che posso maggiori, & prouocato da così humano principio del suo cortese ufficio, la supplico, che sia contenta, non solo di perseuerar in questo proposito, ma di mandare la cosa innanzi, quanto le sia possibile. & perche il detto mio fratello desidera sopramodo di essere admesso alla lettione di Mõsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo, sapendo io, che non potrebbe ottenere questo fauore senza il fauor di uostra Signoria, la prego che sia contenta di sigillar gli humani ufficij passati con questa gratia, la qual, tengo ancor per certissimo, che ella non uorrà che sia l'ultima, tanto confido nella sua benefica, & uirtuosa natura. & con questa speranza fo fine, & me le raccommando, & le offero, non forze, che in me son poche, ma una pronta uolontà, e desiderio di seruirla. Il Torre.

A M. BERNARDINO MAFFEI.

Io mi ſtimo a gran uentura, Signor meſſer Bernardino mio gentile, che con la prima occaſione, che mi è data di ſcriuerui, mi ſia ancor data occaſione di obligarui. il che harei ben piu caro, che foſſe col farui ſeruitio: ma non eſſendo da tanto, non debbo credere ch'io ſia per meno obligarui con riceuerlo: che un'animo, come è il uoſtro, gentile non ſi prende meno in queſta, che in quella maniera. Douete hauere inteſo la morte di meßer Camillo Campagna, capitano de' caualli leggieri di N. S. & perche io credo, che habbiate hauuto conoſcenza di lui. come quello, che trahendo origine di quì, ſi puo dire che ſiate mezzo Veroneſe, & come tale, obligato a conoſcere quelli di queſta città, che ſono degni di eſſer conoſciuti: non ſtarò a farui mentione ne del ualor di lui, ne dei meriti, che haueua con la ſanta Chieſa, laquale ha lungo tempo ſeruito, & ben ſeruito, & dirouui queſto ſolo, che hauendo nell'infermità ſua diſpoſto di tutte le coſe ſue, facendo un ſuo fratello herede uniuerſale, et legando certe coſe particolarmente a certi ſuoi ſeruitori, appena gli fu uſcito lo ſpirito, che'l Teſoriero, che ſi trouaua in Fermo, dou'egli infermò, & morì, fece interdire le robbe ſue, come confiſcate, non ſo perche ragione: ma ſo ben, che il ſuo lungo ſeruitio non meritaua, che gli fuſſe rotta l'ultima uolontà ſua, ſi che quel poco, che ſi trouaua nelle terre della Chieſa, non andaſſe doue doueua andare di ragione, & doue uanno l'altre coſe ſue, che ſi trouan fuor di quello ſtato. Non credo già, che il Teſoriero faceſſe niuna

risoluta determinatione: ma disse, che non uoleua, che le robbe, quali pretendeua fussero della camera, fussero mosse, fin che non ueniua auiso della uolontà dello Illustrißimo Signor Pierluigi. & ancora ch'io tenga p fermo, che quella non possa uenire se non tale, quale conuiene al grado, che tiene: ho nondimeno uoluto con questa mia pregarui che uogliate esser contento di adoperarui col Reuerendißimo Signor Cardinal uostro per beneficio dell'herede del morto; usando l'auttorità di sua Illustrißima & Reuerendißima Signoria doue fosse bisogno, a fin che all'afflittione, c'ha il fratello per la perdita di cosi caro, & honorato fratello, nõ si aggiunga quest'altra d'un cosi espresso torto: il quale tanto piu saria graue, quanto che gli uerrebbe da quella parte, donde gli par potere aspettar fauore. Questo, Signor Bernardino mio honorando, é un di quelli campi, doue deueria essercitarsi spesso la uirtù, & la bontà, & la pietà del Signor Cardinal uostro, abbracciando una causa giusta pigliando il patrocinio de' forestieri, & lontani, & nõ lassando opprimer la ragione dalla potentia; maßimamente doue si tratta dell'interesse de benemeriti della Chiesa. pregoui quanto posso a mettere innanzi a quel Signore questa bella occasione; facendo per me quell'opera, che sarei presto a far per uoi: dico per me, percioche la doppia congiuntione, che haueuo col capitan Camillo, & ho col fratello, di amicitia, et di sangue, fa, che io non stimi le cose loro altrimenti, che le mie. & perche Monsignor da Gambara é informato di questa materia, pregoui a parlarne con sua Signoria, & dirle, che hauete sempre amato il detto capitano, & hauutolo in

protettione; & offerirui a far quanto a lei parerà che sia a proposito della causa. & non estendendomi piu oltra, mi raccomando a uostra Signoria cō tutto l'animo. Di Verona.

Il Torre.

A M. ACHILLE DALLA VOLTA.

Finalmente è comparsa la uostra a me gratißima lettera di quattro, da Piacenza: la quale, era honesto, che non uenisse in fretta, uenēdo da un nuncio della sede Apostolica; per rappresentare con la tardità la grauità di chi la mandaua. Mi marauiglio, che piu parliate di cani, non essendo piu in stato da usarli, per le occupationi grandi delle cose publiche. io n'hauea uno, che non uolsi mandarui, ancor che l'haueßi hauuto per buono, se prima non ne facea far proua. la proua fu fatta, & per la uerità non fece riuscita tal: che, mandandoloui, potessi aßicurar l'honor mio, & la uita di lui. che se hauete cosi mal trattato quello, che certo era stimato buono in Verona: quest'altro hareste fatto morire di morte piu acerba: che piu uergognosa non è poßibile. tanto è, che un cane harete certo da me, & buono; & sarò solicitator uostro con gli altri: li quali si scusano sopra la difficultà estrema di trouar buone bestie da quattro piedi d'ogni specie nel nostro paese.

Il Torre.

A M. BLOSIO SECRETARIO.

Poi ch'io ſono in tutto fuor di ſperanza di meritar mai l'amor uoſtro col farui ſeruitio, per la differenza che è dalla uoſtra grande alla mia picciola fortuna; mi sforzarò da qui innanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia; ſapendo, che per la uirtù uoſtra non ui tenete meno oblizato a chi ui da occaſione di moſtrare la uoſtra benefica natura, che a quelli, che ui fanno ſeruitio. In Roma, Signor mio, ſi troua hora un gentilhuomo Mantoano, nominato meſſer Pietro, mio fratel cugino, & per amor piu che carnale: il quale hauendo alcuni anni ſeruito alla camera Monſignor Reuerendiſsimo, & Illuſtriſsimo de' Medici di buona memoria, dal quale è ſtato & amato, & beneficato; per la morte di ſua Signoria Reuerendiſsima ſi troua hora ſenza alcun'appoggio. & perche il detto meſſer Pietro deſidera fermarſi in Roma, ho penſato di fargli un beneficio, ch'io ſtimo, & ſo che da lui ſarà ſtimato grandiſsimo: & queſto è indrizzarlo ſotto il patrocinio di uoſtra Signoria: la qual prego, che ſi degni conſigliarlo, & fauorirlo nelle coſe ſue, doue da lui ne ſarà moſtrato il biſogno; facendogli conoſcere, che io non ho ingannato prima me medeſimo, & poi lui di quanto gli ho promeſſo della uoſtra gentilezza, & dell'amore, che mi portate: il qual amore s'io non merito per altro, lo merito per l'oſſeruantia, ch'io porto a uoi, & per la ſeruitù, che ho col Veſcouo di Verona, uoſtro fratello; dal quale non ho uoluto ricercare alcuna lettera in queſta materia, per far ben conoſcere a uoſtra Signoria,

quanto mi prometta della ſua molta corteſia. Et non re ſtandomi altro, mi raccommando quanto piu poſſo alla ſua buona gratia.

Il Torre.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

Fin qui non mi ho potuto dolere di quel, che intendeua che quel ſeruitore andaua dicendo; perche io conoſco l'huomo: ma hora me ne allegro; perche ha dato a uoſtra Signoria occaſione di difendermi. & ſe egli ci penſaſſe, uederia eſſer nato effetto contrario all'intention ſua: percioche l'arme ſue ſono tanto deboli, che non mi hanno potuto nuocere; & lo ſcudo di uoſtra Signoria coſi forte, che mi haueria difeſo da maggior nimico; & difendendo, honora gli aſſaltati. la onde in luogo di contriſtarmi, ſon coſtretto a deſiderar tali oppugnatori, doue io ſperi poi coſi fatte protettioni. Vn'altro guadagno ho fatto di tante calunnie, per l'argomento, che hanno dato a uoſtra Signoria di ſcriuermi coſi humana lettera: e tanto ſtimo queſta continuatione di memoria, & di beneuolentia, che per queſto ſtimo ancor piu me ſteſſo, & parmi hauer neceſſità di portarmi di maniera, che non ſia chi poſſa ſtimarmi indegno della gratia di uoſtra Signoria; la quale caminando uelocemente per la uia di Dio, ammoniſce me con molti altri della mia tardezza. Queſti buoni padri Cappuccini, nelli quali riſplende la uera, ſimplice, & non fucata religione, per queſto annor ſon felici, che non hanno biſogno di fauore humano condimeno, doue io poſſo, non potendo aſſimigliarmi a

uostra Signoria in altro, mi sforzo di aßimigliarmele in questo, ch'io mostro di conoscer di quanto honore, & fauore sia degna la lor uita innocente: & non uolendo per hora estẽdermi in altro, bascio le mani di uostra Signoria; & nella gratia sua, quanto poßo, mi raccommando.

Il Vescouo di Verona.

A L'ARCIVESCOVO DI BARI.

Se messer Antonio m'hauesse piu distintamente saputo dire l'animo di uostra Signoria circa la relatione, che desidera hauer di messer Annibale Caro; l'harei data piu particolare, & piu piena. ma poi che uostra Signoria, secondo ch'egli mi riferisce, non riman sodisfatta, uolendo sapere ancora circa le lettere, & il resto; io mi allargherò un poco piu, & le risponderò con la penna; accioche, se per alcun tempo ritroua falso il testimonio delle mie lettere, possa conuincermi. Io reputo, che meßer Annibale sia uno de gli rari ingegni, che hoggidi uiuano. Egli è essercitato nelle cose della segreteria tanto, che io non gli do pari in Roma. & questo ui dico per certificarui, che non si puo esser buon segretario senza l'esperienza delle attioni humane. Ha uno stile graue, & dolce: la qual mistura da Marco Tullio è tenuta difficilißima. Ha concetti altißimi; per li quali alle uolte tira gli huomini a grandißima ammiratione, come gli poßa hauer pensati. Ha giudicio incredibile, in tanto che pare impoßibile che in quella età si poßa hauer tale; che non se gli poßa aggiungere punto di perfettione.

non esce cosa inconsiderata dalla sua penna, ne dalla sua bocca. Nel suo uerso uolgare si uede sempre leggiadria, & maestà, & sentimenti tanto diuisi dal uolgo, quanto la sua uita dal uitio. Le sue prose uolgari so che uostra Signoria ha uedute, ma nõ quelle, che io desidererei che uedesse: perche s'ella ha lodate quelle che son facete, lo deria maggiormente queste, che sono piene di grauità, & di dottrina. I costumi suoi, & la bontà dell'animo nõ cedono punto alla sublimità dell'ingegno. è modestissi= mo oltre al creder d'ogni huomo, è di natura tempera= to, & rispettoso: ritien perpetua memoria de gli obli= ghi: è amoreuole uerso gli amici, & fedelissimo uerso il padrone. Ecco messer Antonio mio il giudicio, ch'io fac cio di questo huomo da bene. Non so chi sia quel Signo re, che desideri d'hauerlo a suoi seruigi, che se me lo di= rete, lo stimerò tanto, quanto mi merauiglierò di quelli, che l'hanno, se non lo sapranno beneficar di sorte, che se lo guadagnino in perpetuo. So, ch'egli è richiesto da molti grandi: & pur hieri gli fu offerto un gran parti= to: ma per esser persona, che considera di molte cose; sen za buona gratia del suo padrone, & senza mio consi= glio, (del quale per sua modestia confida molto, ancora che abbondi del suo) non credo, che sia per fare altro mouimento. & io per esser amico di quel Signore, non lo posso consigliare altramente. tutta uolta io desidero l'utile, & l'honor suo, come di mio carissimo fratello; per trouarmi molto amato, & molto seruito da lui. im però mi sarà di sommo piacere, ch'ella procuri da se stes sa di fargli quel beneficio, che m'accenna. che se di suo consentimento condurrà la cosa ad effetto; uostra Si=

gnoria sarà ringratiata della sua diligentia, & io lodato del mio giudicio. Di Palazzo &c.

Il Guidiccione.

* . . .

Nipote carissimo, il desiderio, che hauete cosi ardente della mia tranquillità, non è punto diuerso dal mio, ilquale, se cosi fosse sciolto da' legami di questa seruitù: & da gli oblighi infiniti, iquali ho con sua Beatitudine, come è il uostro libero; l'uno & l'altro di noi saria contento, & forse uiueremmo insieme riposata uita. Percioche ben comprendo, che come la perturbatione dell'animo occupa i bei pensieri della mente; cosi ne rende ingratissimi a Dio: dal quale hauendo hauuto la creatione, e tanti celesti doni; è nostro debito rendergli di continouo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar prieghi per la mia salute. lequali gratie come possiamo noi rendergli compiutamente, stando l'animo oppresso dalle terrestri cure, essendo noi suiati dietro alle lusinghe del mondo, & accecati dall'ambitione; la quale spesso conduce gli huomini a sottoporsi a mille cose uili? & hor col fabricare inganni, hor con l'esser aperto nimico della uerità, e talhor con l'appetito dell'altrui morte, li rende dispregiatori di quella diuina Maestà, senza la cui potentia, & gratia siamo imperfetti? Ho uoluto porui dauanti a gli occhi queste poche parole; accioche conoscendo la conformità de' nostri intelletti, uediate, ch'io son forzato; & mouiate le uostre preci a

Dio, perche la forza ceda alla ragione, & al desiderio mio, & uostro. Et siate certo, che alla gloria de' mortali honori ho posto si duro freno; che non ho punto da dubitare, che mi trasporti fuor del dritto, & uerace camino. Mi guarderò, mentre ch'io starò seruo, dalle cose meno che honeste: & mediante le uostre feruenti orationi, starò a buona speranza di filosofare nella uera, & diuina filosofia in altro luogo, ch'in questo: oue il uostro spirito, il qual è meno offeso dalla contagione del corpo & piu eleuato, che non è il mio, haueria gran fatica di star raccolto in se medesimo: si tirano le cose uisibili i nostri sensi; & si è trascorsa l'osseruantia delle diuine leggi, & delle humane. Seguitate li sacri studi, come cominciato hauete; e con auidità ascoltate i ragionamenti del mio Zio, essemplare, & sant'huomo. habbiate l'opinioni sue, per piu uere, piu fondate, & piu catholiche, che le uostre: perche, se cosi farete; oltre che ui ornarete di uere dottrine, farete a me credere, & sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo, & col tempo la uostra disciplina, & prudentia habbi da esser si chiara, che m'habbi da fare scorgere alcun raggio della uera luce. Rimanetcui in gratia di Dio.

Il Guidiccione.

ALLA SIGNORA VERONICA GAMBARA.

Signora mia osseruandißima: messer Mariano Lenzi mi ha detto, che uostra Signoria si lamenta di me, dicendo,

dicẽdo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmẽte di lei in presentia di persone degne di fede. e benche per il medesimo M. Mariano io habbi fatto intendere a V. S. quanto mi occorre p mia giustificatione, ho uoluto nondimeno scriuerle questa lettera, acciò le sia un ppetuo testimonio della innocentia, fede, & seruitù mia uerso di lei: & dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da che io la conobbi, cosi honoratamente, come si possa della piu uirtuosa Signora del mondo; ne posso parlare altramente per le uirtù sue, & per gli oblighi, ch'io ho con lei. & se prima nella corte dell'Imperatore, & in questa, & per tutti i luoghi, doue mi son ritrouato, ho sempre laudato uostra Signoria fin'al cielo, com'ella sa: come ui pare ragioneuole, ch'io incõminci a contradirmi, & mentir me stesso, & quasi rimpastarmi di nuouo? essend'io huomo di età matura & facendo quella professione di grauità, di fede, & di constantia, che sa uostra Signoria? la quale, quando le è stato riferito di me quel tanto, ch'ella ha detto ad esso messer Mariano, doueua molto ben considerare, se d'un mio pari s'hauesse a credere questo, & esaminar con diligentia le cause, che poteano indurre quelle persone che hanno ragionato di me sinistramente. il che se uostra Signoria non ha fatto fin qui. la supplico, si degni fare al presente, & considerare bene a dentro le qualità mie, & di quelli tali, che hanno fatto questo buono ufficio; & calculare, se questo s'ha a credere di me, & se loro sono persone, che sogliano qualche uolta accõmodarsi delle parole per qualche loro disegno. Ma perche circa a questa parte io non posso torre la libertà alle lingue di parlare quel, che uogliono,

ne a uostra Signoria di credere quel, che le piace; mi uo consolando, che se noi haueremo tẽpo di uiuere, ella conoscerà la costantia, & uera seruitù mia, & la leggierezza, & simulato amore di que' tali: dico simulato amore, pche non pensano altro, che al diletto presente, prendendo piacere delle bellezze, che hora fioriscono in lei: le quali quando mancassero; (che Dio uoglia sieno sempiterne) ma perche così è ordinato dalla natura, che habbino qualche uolta a mancare, se si potesse uedere in questo tempo, (il che non piaccia a Dio) conoscere Signora il poco amore, & poca fede di queste persone, che cercano con malignità, & simulatione mettere discordia fra uoi & me. Mi consolo, come di sopra, che'l tempo farà conoscere, quanto ui sia seruitore, & sia stato sempre, & che come ui ho piu uolte detto, & promesso, io non son mai per mancare di seruirui, honorarui: il che, son certo, non fariano questi tali ad ogni poca uolta di fortuna. La causa, che mi ha ritenuto fin qui, & ancor ritiene, ch'io non uenga a uisitare uostra Signoria, è questa; che ella in tre suoi atti m'ha fatto conoscere, che poco le piace la mia conuersatione. il primo atto fu, quando ella n'andò a Loreto, senza farmi intendere cosa alcuna: & essendo io tanto suo seruitore, quanto era, & sono, pareua pur ragioneuole ch'io ne douessi intendere una parola, come gli altri suoi seruitori; non mi conoscendo inferiore ad alcuno di loro almeno di seruitù, & affettione uerso uostra Signoria. il secondo atto fu, che poco dopò il suo ritorno, una sera allhora dell'audienza ordinaria io uenni a uisitare uostra Signoria, & non fui riceuuto in casa. il che mi tra=

uagliò la mente assai, non mi parendo quella hora da segrete occupationi: ma nondimeno uolsi seguire per meglio chiarirmi, pensando, che forse la souerchia passione mi faceua ingannare. & cosi un sabbato di sera uisitai uostra Signoria, alla qual dimandai audienza per il giorno seguente dopo il desinare immediate: & ella mi promise d'aspettare in casa; & nondimeno, giunta l'hora, ella fece intendere ad un mio seruitore, ch'ella uoleua andare a uisitare non so chi amalato. e questo fu il terzo, & ultimo atto, che mi finì di chiarire, & resoluere, che uostra Signoria haueua poco cara la mia seruitù. & per tanto io mi ritrassi per non darle fastidio, con animo deliberatissimo di non uenir mai piu a uisitarla, se non per farle seruitio, & prima chiamato da lei. & in questa ferma deliberatione stò, & sempre starò. perche essendole io quel seruitore, che può essere un gentilhuomo, non uoglio darle alcuna molestia, ma si ben farle seruitio, come mi obligano le uirtù, & meriti suoi. Confesso, che potria essere, che essendo io mancato di fauore, per la morte dell'Illustrißimo mio Signore, essendo stato occupato da qualche humore malinconico, io haueßi sinistramente interpretato il procedere uostro: di che io mi rimetto alla correttione, che uostra Signoria mi darà: la quale io prego, che si persuada, che quello ch'io ho scritto per la presente, ho ancor detto a molti amici miei, et in particolare al Priore di Roma, & a qualch'altro gran Signore di questa corte. & se pur la paßione m'hauesse fatto ragionare di lei contra l'obligo della mia seruitù, io hauerei fatto un grande errore; ma non farei già il secondo di negarlo, scusan-

domi con bugie, & parole ſimulate, & poco conuenienti alla mia profeſſione: ma lo confeſſerei liberamente a uoſtra Signoria; & mi ſcuſerei, dicendo hauerlo fatto per ſouerchia paßione. ne la conoſco tanto dura, o ſi poco pietoſa, & di ſi uile animo, ch'ella non mi perdonaſſe, & non mi riceueſſe in gratia, quando mi conoſceſſe pentito dell'errore, & ch'io glie ne dimãdaßi humilmẽte perdono. il che certamẽte farei, ſe haueßi errato. ma coſi Dio mi reſtituiſca la gratia di uoſtra Signoria, come ho parlato di lei honoreuolmente; ne ſaprei parlare altramente; perche i concetti miei, & la lingua mia ſono in tutto auiati, & indrizzati a laudarla, & honorarla: & è impoſſibile, che mai per alcun tempo ſi uolgano ad altro. Di nuouo ricordo a uoſtra Signoria, che io le ſon ſtato pur ſeruitore qualche tempo, & che ho ſempre cercato recarle honore, & riputatione, quanto ho potuto; ne ſono mai per mancare di queſto bello, & honoreuole principio. A uoſtra Signoria humilmente baſcio le mani, ſupplicandola, ſi degni reſtituirmi la gratia ſua.

Benuenuto Pericci.

ALL'ILLVSTRISSIMA VERONICA GAMBARA DA CORREGGIO.

Illuſtrißima Signora: La morte di quel generoſo Signore mi da infinita affiittione; non tanto per uedermi priuato del commodo, che del continouo ne ſentiua, quanto per ueder fraudato lui del corſo della uita ne gli anni quaſi puerili; & il mondo priuato del piu gen=

til caualliero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni. ma quel,che sopra ogni altro rispetto m'affligge,e tormenta, è, che egli non è morto di sua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una scelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma spento dalla fraude. di che io spero ueder presto aspra,et ragioneuole uēdetta; la qual mitigarà in parte il dolor, ch'io sento per tanta perdita. il qual dolore mi punge, mi rode,mi consuma, mi arde: ne mi uogliono i rimedij ordinarij, che soglio dare ad altri, & prender per me stesso nelle afflittioni: perche questa perdita inaudita, estraordinaria ha bisogno d'altra medicina, che non si troua nella mia bottega; & quando il male è troppo grande, diuenta incurabile. Ne mi doglio della perdita del proprio cōmodo, hauendo io animo auezzo ad obedire a tempi; & l'utile, & le speranze piu tosto alquanto diminuite, che spente; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con fauori,cōmodi, & speranza da non farne poco conto: ma le sopradette ragioni mi tormentano,e tormentaranno,mentre ch'io uiuo. & uoglio in questo dolore essere per elettione.che cosi meritaua la generosa memoria di quel Signore, che fu il fiore di tutti gli altri caualieri. Et non estendendomi piu oltre,a V. S. bascio le mani.

Gabriel Cesano.

RISPOSTA AL SOPRADETTO.

Benche piu bisognosa sia di conforto,che atta a confortare altri;nōdimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi stringa a far questo ufficio, ho uoluto con

queste poche parole pregarui, che a uoi stesso quelli con forti porghiate, che ad altri porgereste. questo mi pare che basti a mitigare il dolor uostro. pche son certa, che con tante, & cosi uiue ragioni fareste conoscere a chi si dolesse, quanto s'inganna chi delle cose soggette alla for tuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'Illustriß. uostro padrone, essempio ueramente di tutto il bene, che potea qua giu mandare il cielo, confortateui; che forse non essendo il mondo degno di hauerlo, innanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada a far le sue uendette? Vi prego a confortarui. Et non estendomi piu oltre, mi ui raccomando.

Veronica Gambara.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Se Virgilio padre, & maestro de' poeti Latini, introduce giudiciosamente, come fa sempre, nel primo libro della sua morale, & ueramente diuina opera, Enea, il quale, hauendo in animo d'edificare anche egli una città, chiamò, quando giunse à Cartagine, fortunati coloro, de' quali le mura non erano ancora fornite, ma si faceuano tutta uia: che debbo fare io di uoi carißimo, & honorãdo il mio M. Voglino? non debbo io chiamarui fortunato? ilquale, dopò l'utilißime fatiche di molti anni, forniti felicemente gli studi uostri, ue ne sete tornato a goderui la patria, & la casa uostra, non meno di honore, & uera gloria, che di ottime lettere, &

di bellißimi costumi ripieno. ò ueramente felice, anzi pur felicißimo, & piu tosto beato uoi, il quale in questi anni, che gli altri sogliono appena incomminciare, hauete si può dire compita l'opera uostra; & ui trouate non solamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue piu belle, ma abbondeuole ancora, & ornato di tutti i precetti, & ammaestrammenti filosofici, i quali ui potranno & nella speculatione delle cose diuine, et nelle attioni dell'humane, guidare securißimamente: onde a uoi lode non picciola, & altrui grandißima utilità potrete acquistare nell'una uita, & nell'altra: il quale, se non m'inganno, è il uero fine de gli huomini, che di tal nome sono degni, come uoi sete. delle qual cose tante, e tali non posso non hauerui una dolce, & amoreuole inuidia: & me ne rallegro tanto con esso uoi, quanto richiede l'amistà, & scambieuole beniuolenza nostra: la qual, come penso, che per questa lontananza non habbia a scemare dal canto uostro in alcuna parte, così son certo, che dal mio crescerà in molte. M. Benedetto, il quale ui ha scritto a lungo, tollera l'altre sue sfenture prudentißimamente, & di questa ultima si ride. Egli ua seguitando quelli studi, che comminciò quando erauate qui uoi, & credo che tosto ue gli potrò mandare: ma perche hora non ho piu tempo, farò fine, riserbãdomi a supplicare a tutto quello haueßi mancato, per questo altro procaccio. M. Battista, & M. Domenico, & io ui salutiamo, State sano. Da Casaglia.

A piaceri uostri
Carlo Strozzi.

AL MOLTO MAGNIFICO MESSER MARINO GEORGIO.

Hauendo hoggimai, con l'aiuto di Gieſu Chriſto, de=
terminato quale habbia ad eſſere la mia uita, mentre
che queſta mia peregrinatione harà a durare in terra,
non mi è parſo, Patron magnifico, tardare piu di ſcri=
uerui; & di fare, iſprimendoui il cor mio, quel debito
cõ uoi, ch'io ho ſempre conoſciuto, hora conoſco, et coſi
nell'auenire conoſcerò, douerſi ꝑ me fare. Io fermamen
te credendo, & chiaramẽte uedendo gli animi noſtri eſ=
ſere ad altra miglior uita di queſta ordinati; & poterſi
dal ſolo uero mediatore Gieſu benedetto indrizzare al
camino, che'l cielo dopò un qualche tempo gli conduce;
emmi parſo douere liberamente, et ſenza altro riſpetto
abbandonare per ſuo amore la patria, e parenti, gli ami
ci, gli honori, & quelle poche mõdane ricchezze, ch'io
mi ritrouaua; & allegramente, togliendo la croce ſopra
delle mie ſpalle, ſeguire il mio dolce creatore, dolce redẽ
tore, dolce ſaluatore Gieſu; per potere piu ſicura, &
ageuolmente, dopò queſta breue, incerta, & miſera no=
ſtra peregrinatiõe, ritrouare, nella ſola miſericordia del
mio Signore fermandomi, la uera patria mia celeſte; gli
miei cari, & nõ ben conoſciuti parenti; gli amici, che ſo
no già di queſta uita paſſati in gratia del Signore, e che
per l'inanzi paſſeranno; gli honori non d'un picciolo
Senato, non d'un terreno Imperadore, ma de gli ange=
li ſanti, & di tutte le ordinate ſchiere de i ſpiriti bea=
ti; i quali tutti inſieme inſieme ſogliono ſempre, coſi
piacẽdo al loro Signore Gieſu Chriſto, rendere un ta=

le honore a coloro, che di ſeguirlo in tutto non ſi ſchifa no; quale qua giuſo in terra gli huomini tutti non ſono unitamente baſtanti d'ottenere: & accioche in una ſola parola io eſprima il uero, per potere eternamente goder mi quella infinita bellezza, quello immenſo ſplẽdore di Gieſu benedetto; il quale (ſua dolce mercè) non riſguar-dando punto alle ſceleratezze mie paſſate, mi ha con ſi chiare, & manifeſte uoci gridato nel cuore, ch'io d'uno inuecchiato ſonno ſuegliandomi, mi ſon pure dietro a que' ſanti gridi cõ l'aiuto di ſopra indrizzato. & per che da loro m'ho ſempre ſentito chiamare alla religio-ne, a queſto ſolitario boſco, alla dolce, & quieta uita, che in eßo ſi ritrouaua; ſappiatelo uoi inſieme con gli al tri amici miei, ch'io mi ſono, a guiſa di pouero romito, per raffermare in lui; & menare queſto poco di uiuere, che m'auanza, lontano dalle genti, lontano da rumori, lontano da quelle perturbationi, ch'io ho pure ne gli ho nori della patria mia ſentito, & che tutto dì per gli in-fortunij ſuoi, mentre ch'io u'era, ſi ſentiua; & uoglia Iddio che non ſi ſenta ancora, & iui, & per tutta que ſta miſera Italia, preda hoggimai de gli inimici ſuoi. & benche tra queſti abeti, tra queſte ualli i mi creda ſenti-re le perturbationi del mondo, pure ſperando in colui ſolo, che ad eſſo m'ha ſi uiuamente chiamato; penſo piu ageuolmẽte poterle ſenza offenſion del mio Signore tol lerare: ne poſſo fare, ch'io non ſperi, & fermamente creda, che'l mio dolce Saluatore habbia, mentre ch'io ſarò qui giuſo in terra, ad eſſere della ſalute mia coſi ge loſo, come ſuole eſſere il uero, & buono amante della co ſa amata: che ſe noi uogliamo con l'occhio dritto della

mente bene considerare, siamo noi tutti, & maggiormẽ te quelli, che abbandonano il mondo per seguirlo, così te neramente amati da lui, che pure a ripensarlo è meraui glia. con questo aiuto del geloso amante mio, & infinita mente misericordioso Iddio, come posso io temere d'es- sere, non dico perturbato, & dall'inimico nostro tenta to, (che pure io sono in carne, & in terra a guisa d'huo mo uiuo) ma nelle perturbationi, nelle tentationi così a- geuolmente suffocato, come io temer doueua nel mon- do? Tutto adunque allegro, tutto contento, tutto pieno d'una dolce, & uiua speranza, mi sono in questo solita rio luogo per fermare, & con l'animo sempre drizza- to a Giesu Christo per uiuere questa eremitica uita, me- no aspera, anzi piu commoda assai di quello, ch'io pen- saua, & che è dal mondo creduta. uoi da me piu hora, ch'in uerun'altro tempo, amato messer Marino, se'l mio, & non il picciol uostro contento del conuersare meco ui è punto caro, se la mia quiete, la mia salute, la mia totale sodisfattione ui é, come esser deue, grata; ral legrateui; contentateui della mia futura uita; ringratia- te Giesu Christo, che mi habbi di que' lacci tratto fuori, de quali io debile, io superbo, & uano gia mai non ha- rei potuto scappare. drizzate l'animo uostro nella ui- ta, che sete, a lui, tal'hor pensando a beneficij riceuuti, forse piu, che alcun'altro simile a uoi; & non ui mostra te ingrato di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra molt'al- tri donate: & questo farete ogn'hora, che ritrahendo- ui a guisa di lumaca drento di uoi stesso, cercarete di net tare le macchie dell'animo uostro, pentendoui de' passa ti errori; accioche poi il diuino splendore in esso rilucẽ-

do, possa insiememente si raccenderui, & illuminarui, che a uoi facile sia trouare il sentiero, che in quella uita, doue hora sete, ui possa senza ingratitudine alcuna a lieto fine, coll'amore di Giesu Christo condurre. State allegro, & contento; & salutate la uostra buona consorte, la madre, & le figliuole uostre: & sempre confortatele, come ben sapete, e tenuto sete, all'amore, non di uaghezze, non di piaceri del mondo, che pure passano come ombra, ma di quella celeste patria, doue sarà tra l'altre donne quella piu prezzata, piu rilucente, & uaga, ch'in questa uita piu humile, piu casta, & piu pretiosa si harà tra molte dimostrata. Vago sono della salute di tutte loro, come de la propria mia; & per questo rispetto a simil ufficio ui conforto: & se non sarete tale, che a farlo ui mettiate; io le prego tutte per l'amore di Giesu Christo, che esse uogliano almeno questa carità usare con uoi, et ritrarui, se pur sarete entrato, che nol credo, dalla mala ambitione. raccommandatemi al uostro da ben cognato; & al uostro Leze, & al Dandolo uostro & al mio carissimo Rhamusio. ne ui sia graue, andando a uisitare il nostro reuerendo Frate Francesco Zorzi, raccommandarmi molto alle calde orationi sue; & dirgli che questa uita, in ch'io mi trouo, non è tale in asprezza, quale ho sempre esistimato essere la sua. & che per questo harò sempre grate le orationi sue; pensando ch'egli, si per il continuo giouare al prossimo suo, come per l'asprezza maggiore da molti canti della uita sua, habbia tanto meritato appresso il mio Signore: s'a lui, & non ad altro harà sempre drizzata la mente, che mi potrà grandemente giouare. & se con qualche dotto, se

dele, & buono ricordo egli penserà d' essermi nella uita, ch'io sono, utile, harò sempre caro di hauerlo da lui, di leggerlo, & di metterlo poi in quel construtto, che dal mio Signore mi sarà posto nel cuore: nell'amore, & timore del quale, io ui prego, che sempre uogliate stare. l'istesso dico al uostro fedele, & da me grandemente amato Bartholomeo, & al nostro messer Nicolo Tiepolo, li quali tutti non u'incresca per nome mio salutare. Tutte le cose dette a uoi, con queste mie inordinate parole, ui sieno ancora per nome del nostro messer Sebastiano dette: il quale, cō animo acceso dell'amore di Giesu Christo, uuole tra questi piaceuoli boschi menare la sua uita: è tutto allegro, tutto contento; & a pensare alla futura uita, meco insieme ui conforta, & sempre conforterauui. ilche facilmente farete, se uorrete il giorno per un breue spatio di tempo pensare al suiscerato amore, che Giesu Christo ci porta; & come patientemente egli, per l'infinita sua misericordia, ua tollerando i nostri cosi graui errori, piu tosto sempre, a guisa di pietoso padre, cō lusinghe richiamandoci a lui; che, come seuero giudice, ponendo gli eccessi nostri. & pure noi cosi ciechi, questo non uogliamo rimirare, ma solo cerchiamo di commodatamente passare questa nostra uita, anzi piu tosto questa uera morte.

Nell'Eremo; anzi piu tosto in un piaceuol Monasterio.

Vicenzo Quirino, hora frate Pietro.
uostro come prima.

AL MAGNIFICO GIVLIANO DE' MEDICI.

Odo, Magnifico generoso, che la gia dolce patria mia é tutta uolta a posare ogni sua passata differẽza col mezo uostro nelle mani del nostro Signore: odo, che uoi, uero seruo di Giesu Christo, ui sete, come sempre mi hauete promesso, per affaticare in ridurre con sicurezza di quella Republica, da uoi sempre istimata, una uera pace tra Christiani, sento il Crucense per simili effetti ritrouarsi gia buon tempo in Roma. delle quai cose tutte (siami la conscienza uostra testimonio) ne ho preso, & prẽdo quella consolatione, che a me gia Venitiano, uero amico uostro, & seruo di Giesu Christo, si conuiene. niuna cosa a quella hoggimai da Christiani troppo combattuta patria potrà essere di maggior giouamento, che questa; niuna, che piu laude apporti al nostro Santissimo Padre; niuna, che piu fermi la pace tra principi Christiani, che piu inalzi il nome uostro in questa uita, et dopò morte ancora; ne che nella celeste, & uera patria nostra ui possa un tanto merito donare. seguite questa santa, & generosa impresa. abbracciate quel Senato cõ tutto il cuore. che se un tratto ui stringerete insieme, trouarete fede, fermezza, amore, & in ogni uostra fortuna uno aiuto tale, che forse a gli altri non lo potrete appareggiare. Deh magnifico, sopra quant'altri conosco al mondo, caro, suegliateui questo tratto; scacciate ogni rispetto, ogni altro particolare affetto, che pochi però sempre furono in uoi; & stringete l'animo, & il cuore del uostro santissimo fratello, che in questa da Giesu

Christo portagli occasione non manchi di condurla a fi
ne. Vederete, rassettati che seranno i Venitiani, una so=
da, una fermißima concordia dell'Italia tutta, & de' Si
gnor Christiani, che si trouauano in guerra, sentirete in
breue tempo l'impresa, tanto da uoi desiderata, contra
infideli essere ben fondata, esser ridotta a termini, che al
tramente poco potete sperare che si riduca. O buon
Giesu, come sono, & sempre seranno le merauiglie
tue grandi. & chi l'harebbe mai creduto questi passati
giorni, che nelle mani del buõ Leone, col mezzo del uo
magnifico fratello, fusse la pace, & la guerra? fusseno
quelle discordie tutte, che hanno tenuto, & tengono la
Europa tutta in scompiglio? sempre sij tu benedetto,
sempre lodato, sempre glorificato. riconoscete magnifi=
co di giorno in giorno, d'hora in hora le gratie immen=
se, che'l signor ui porge; & subito riceuuta occasione di
piacergli, non ui mostrate pigro, non lento in menarla a
fine. & qual piu grande, piu bella occasione di fare ope
ra grata al Signore, che'l poner in pace l'Imperatore
de' Christiani, il catholico Re di Spagna con quella che
meritamente s'ha potuto, & puo tra l'altre dimandare
Republica Christiana, per il molto, & molto sangue,
che gia tanti, e tant'anni hanno sempre sparto contra
infideli i cittadin di quella? certo io per me non uedo a
questi tempi cosa, che possa piu lode, piu merito appor
tare alla santa sede di Pietro, & al nostro Beatißimo Pa
dre, ne che piu sia per indrizzare ogni riforma, ogni im
presa contra infideli a termini desiderati. Vostra sia que
sta trattatione, uostra questa cura. udite chi cerca il be-
ne, fuggite le uenenate lingue de' maligni, non ui fidate

di ogni uno: ſiate ritenuto con queſto hoggimai tanto nominato Crucenſe. cognoſco ingenium hominis, et uoi uſando la ſolita prudenza lo conoſcerete. & ſe indrizzerà l'opera ſua a pace, come è tenuto, uditelo uolontieri, tendendo ad altro fine, non ui fidate, ne prendete il ueleno coperto di mele. Perdonate al troppo amore che io ui ho ſempre portato, & porto, & alla troppo baldezza, che donata mi hauete. amate Gieſu Chriſto, & ſiaui raccommandata la cauſa ſua. Dell'Eremo.

F. P. già vicenzo Quirini.

AL REVEREN. MONS. BEMBO.

Molto Reuerendo Signore, meſſer Giouammattheo Bembo, nipote di uoſtra Signoria, con la ſua ufficioſiſsima humanità è uenuto a ritrouarmi, & di ſua mano mi ha appreſentato il dotto ſonetto di uoſtra Signoria. non potrei eſprimere la contentezza, ch'io ho preſa, uedendo ſerbarſi tanta memoria di me nella mente di tal perſona. ringratio Dio, che mi conſerua nella gratia di cui tanto honoro. & benche queſto fuſſe a baſtanza a tenermi contento, pure il dono di uoſtra Signoria è ſtato tale, che meritaua piu honorato ſoggetto del mio. ma in piu nobile forſe il ualore, & corteſia di uoſtra Signoria non dimoſtraua coſi apertamente la forza ſua, perciò che quella è ſingular uirtù, che da lume alle coſe oſcure, & uita alla morte. onde poſſo ben dire, che s'alcun bel frutto naſce da me, da uoi uien prima il ſe=

me. io per me, ſon quaſi un terreno aſciutto, culto da uoi & il pregio é uoſtro in tutto. A quella parte, che uoſtra Signoria mi conforta a non turbarmi per le repulſe de gli honori noſtri; ne dirò tanto; che per l'auenire uiua in qual ſi uoglia humile ſtato nella patria mia, ſempre ri puterò hauer guadagnato aſſai, hauendomi uoſtra Signoria con la forza della penna, & de ſuoi inchioſtri fatto per molti ſecoli apparere uia piu di quel, ch'io ſono; hora arrecomi tutto a bene, poſcia che nel male, io ritrouo medicina, che mi accreſce la uita; & tenendo ſi honorata memoria di me un tant'huomo, poco conto debbo far'io, ſe molti altri ſe ne ſcordano, per la morte de' quali il tempo annullerà ſi i nomi loro, che chiaramente ſi conoſcerà allhora, quanto piu uaglia il ualòr d'un ſolo, che il poco ſapere di molti. S'io non riſpondo alla prima parte, oue V. S. dice, ch'io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio Zio, lo fo penſatamente; non potendo ne a uoſtra Signoria, ne a me ſteſſo promettere tanto. Altro non ho, che dire a V. S. ſe non pregare Iddio, che mi conſerui in queſta gratia, ch'io mi ueggio appreſſo di quella; & faccia, ch'io hora con ſemplici parole ſia ſufficiente a ringratiarla d'un'obligo eterno. Quãdo ella uedrà i gentiliſſimi Monſignor Breuio, & M. Luigi Priuli, ſi degnerà farmi loro raccommandato. Signor M. Cola attendete a uiuer ſano, & amarmi.

Di Vinegia.

Girolamo Quirino.

AL SIGNORE MESSER MARC'ANTONIO MICHELE.

Molto magnifico, & osseruando Signore, in tante cose V.S. mi mostra l'amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di fare per me; che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me per quel non so chi ribaldo falsario, che uostra Signoria scriue farsi mio conoscente, & famigliare, & anco Napolitano, che saria impossibile. deue esser uscito da qualche uil Proseuca, o di Calabria, o di loco piu ignoto, & per imbellirsi si fa di Napoli, & mio amico; che posso ingiuriare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere si cattiua bestia: & siane questo l'argomento, che tenendo tali costumi, & essendosi discouerto a tanta ribalderia, non potrebbe con me hauer hauuto mai conuersatione, & qualunque sa li modi, & la uita mia, o mi ha sol uisto una uolta, non potria per niente credere, che di si fatti animali io potessi dilettarmi. allego in questo V.S. istessa. e Guido mio compare, dal quale nõ hebbi mai lettera sopra tal materia; ne sapea nuoua di loro gran tempo é, & ne ringratio quella me ne habbia donato auiso. ma M. Pietro Summontio, pochi dí sono, era stato auertito di quanto V.S. le scriuea: & credo le rispose quel, ch'io imposi. hora quei tuoni si sono scouerti in pioggia; & ho ueduto, come ha ben trattato il nome mio. mi rincresce hauere a combattere col uento; Dio glielo perdoni, che mi ha fatto passare per la testa quel-

li pensieri, che per auentura non ci passarono mai. Io non mi ricordo, infino a questa età, hauere dispiacciuto mai a persona, ne grande, ne picciola, & priego Dio mi toglia questa uolontà: non dirò piu. ben dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua. non expectato uulnus ab hoste tuli. che altro è questo, che un libello famoso? in ogni terra, & maßime nelle republiche, tal delitto si punisce. se lo ha fatto per darmi honore, io nō ne lo ho pregato, ne deuea esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza farmelo prima sapere. se per farmi dispetto lo ha fatto, potrebbe ben essere, che qualche dì cadesse sopra la testa sua. se si scusa farlo per uiuere: uada a zappare, o a guardar porci, come forse è piu sua arte, che impacciarsi in cosa, che nō intende. se è guidato con quella grossera astutia, a mandar fuori gli falsi, perche io facci seguire gli altri: resta ingannato. Le cose mie non meritano uscir fuori, et questo non bisogna che altri mel dica, che Dio gratia il conosco io stesso. gli ricordo sia sauio, che tante spronate mi potria dare, che mi faria estendere il braccio infin là. melius non tangere, clamo. se pur è uero, che esso mi conosca: non mi conosce si uile, ch'io habbia a comportare queste corna. se è prete, dica la messa, et me lasci stare senza fama, che non la uoglio per tal mano. ben ho signori & amici in Venetia, a chi potrei ben sicuramente commetterla; & so che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me. ma non sono a quella ancora. Restami supplicare V. S. se si può, prouedere, ch'io non habbia piu di queste percosse, che certo non le merito; & masßime che mi sia-

no date sotto tal clipeo da quella Illustr. Sig. dalla quale per l'affettione, che sempre le ho portata, & porto, aspetto honore, rileuatione, & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccommandomi alla S. V. al S. messer Andrea Nauagiero, a Guido, & a qualunque altro mostra amarmi. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Molto magnifico, & honorando Signore: Il Signor Segretario M. Girolamo Diedo cõ la sua ufficiosiss. humanità è uenuto a casa mia, & di sua mano mi ha presentato la gratissima lettera di V. S. col bello, & singulare uaso di porcellana, che ella mi manda. non potrei esprimere la consolatione, ch'io ho presa, uedendo di me serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio che'l priego di Ausonio in me si adempia, sim carus amicis. & benche questo solo bastasse a tenermi contento; il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che la mia: ilche quanto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi trouo. non nasconderò il difetto mio, hauuto insino dalla pueritia; se pur difetto si puo chiamar a tẽpi nostri quello, che ad Augusto fu dato a nota; dilettarmi di simili suppellettili. pare che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. benche in parte l'ho raffrenato col freddo della età: che ne oro, ne argento mi fu mai si caro, quanto queste delicatezze, & per uenirmi da V. S. non lo cambiaria con lo smeraldo di Ge-

noua; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosiss. & uirtuoso M. Marc'Antonio. Son stato un poco tardo a responderle non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco, caso, che a pena mi lassa respirare. di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è la prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta: alla quale V.S. darà uenia per sua uirtù, & si renda certa, che io uorrei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera, per renderle le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella a tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi a chi tiene potere di commandarmi, & dispor re di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine. V S. mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Giacomo Sannazaro.

A M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Magnifico Signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di V.S. rispondo piu tardo, che quella espettaua, la prego uon me lo ascriua a negligentia, o a tepidezza di amicitia, uitij da me molto alieni. Ci son state molte cause; la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che furon date: appresso, che cosi dopò quelle, come per auanti, son stato afflittato, & ancora sono da diuerse infirmitati: lequali mi sono fatte gia si famigliari, che quasi mai alcuna di esse da

me si discompagna. Ne anco negarò, che & per natura & per lungo costume son in tal modo habituato, che come, doue bisogna, nissuno in seruire gli amici é piu di me ufficioso, cosi in scriuerli nessun é meno accurato, o per dire meglio, nissuno piu lento, & questo, perche giudico la uera amicitia tra' buoni, & letterati, poi che una sol uolta é ben fondata, non hauer bisogno piu di amminiculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni di ponere piu alte radici. Come che sia, se V. S. non resta contenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere, & quella uenia, che forse per giustitia potria dinegarmi, la prego, per cortesia, & generosità di animo me la conceda. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A M. BERNARDO CAPELLO.

Magnifico compare, & Fratello, Le uostre lettere in quella parte, oue del uostro incolume giungere costà mi auisate, mi sono state gratissime: ma doue cõ tanto affetto della perdita di cosi nobil patria, & di cosi cari amici ui dolete, non poco di noia esse mi hanno data. Per cioche hauendoui io sempre per l'adietro ne casi auuenuti a uoi ueduto si fattamente armato, che con lo scudo della uostra prudentia erauate atto a difenderui da qualunque colpo della fortuna; hora ui ueggio da questa ueramente acerba puntura cosi traffitto, che grau dolore sentendo da questa uostra passione, pietoso, & debito ufficio ho stimato che sia per essere il mio, a met=

terui dinanzi a gli occhi quelle cose, che uoi innanzi a questa uostra sciagura cosi chiaramente haureste uedute, come essere hora ui sono dal uelo del uostro dolore contese. Grandissima ueramente é la perdita, come dite uoi, di cosi nobil patria: & io u'aggiungo di quella patria, nella quale tanti anni, e tanti secoli la uostra famiglia con suo honore, & con utilità di lei è stata illustre cittadina. Grandissima è la perdita de gli amici: i quali al presente sperauano di dare a uoi il premio delle uostre uirtù, & a se acquistare honore della uostra amicitia. & so ben io, che ogni subita mutatione delle cose suole con una gran perturbatione, & quasi con una tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto ciò, che fin'hora ui pare d'hauer perduto, io istimo che uia maggior danno siate per hauere. se anche uoi stesso ui perdete, che mi pare che la mutatione della fortuna nõ debba punto mutare l'animo uostro costante, & prudente, col quale nõ solamente uoi, & la uostra famiglia, ma anche molti de uostri amici solete reggere, & consigliare. Non uogliate adunque tanto ricordarui la presente calamità, che ui scordiate uoi stesso: & uedrete quello, ch'io ui dico, esser uero. che se ui dolete per desiderio del passato bene, uedrete che niente, o poco di bene fin quì hauete perduto: uedrete che niente di nuouo, & inusitato è a uoi auuenuto, & che la fortuna incontro a uoi non ha punto il suo costume, & la sua natura mutata. ella è sempre instabile, incostante, & cieca. anzi piu tosto douemo dire, che anche in questa uostra sciagura ella habbia usata la sua propria, et natural costanza, ch'è d'esser sempre incostante, & di non stare mai in un medesimo stato. Ella

era tale, & non altramente ella era, quando ella ui da-
ua speranza di qualche gran bene, & mostraua di uo-
lerui esaltare. & s'ella u'ha cosi a mezzo'l corso abban
donato; ditemi un poco, chi è quello cosi felice, che sicu-
ro sia, che ella un dì non sia per abbandonarlo? Volete
uoi uedere che niente del uostro hauete perduto? conside
rate che se uostre fossero state quelle cose, dellequali ui
dolete, in niuna guisa perderle non haureste potuto. pen
sate uoi che sia da essere molto caro istimato quel bene,
ilquale sempre su l'ale per dipartirsi, & fuggirsene si
stia? il quale a noi col suo fuggire sia per arrecare una in
finita noia? anzi ui dico io, se la felicità presente ritene-
re non possiamo, & se ella da noi partendosi, infelici ci
debba lasciare; che cosa si puo dire che ella sia, quando
a noi ne uiene, se non una certissima arra di douerne fa
re infelici? percioche colui è ueramente infelice, che a
qualche tempo è stato felice: & ueramente intende che
cosa sia il male, colui che ha prouato il bene. & però cõ
siglio è il fare con la patienza leggiere quelle cose, che
dalla forza costretti nostro mal grado conuenimmo pa-
tire, & che cosa è altro l'esser impatiente di ciò, che mu
tarsi, o altramente essere non può di quello, che stato è,
se non esacerbare, & accrescere il suo propio dolore?
Ma se io u'addimanderò, se uoi credete che'l mondo sia
da un supremo intelletto con ragione gouernato; non di-
rete uoi che si? nõ ui cõfermerete appresso, che de q̃sto
intelletto sieno & le grãdi, et le picciole cose ordinate, e
rette? et che niuna cosa nõ si fa qua giù che da lui cola su
nõ sia uoluta, & permessa? nõ credete appresso, che nõ
essẽdo dal finito all'ĩfinito proportiõe alcuna, la uista de

mortali, che é picciola, debole, & inferma, non puo nel profondo, & inuisibile diuino splẽdore fermarsi, a scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo si lo credete. Credete uoi che da q̃sta mẽte del mondo, che é una bontà infinita; possa mai altro, che cosa buona auuenire? mi direte che nò: ma pur nõ so che ui dorrete, dicendo che'l uostro esilio a uoi non pare, che buono sia. Ma leuateui datorno questa passione, & sanamente giudicando, il uero scorgete; & se uoi uedete, che tutto quello si fa al mondo, si faccia col gouerno di un solo, ilquale con cause a uoi incognite sempre fa bene, & mai non fa male; uogliate anche credere, che questo uostro esilio sia da questo infallibile consiglio per bene auuenuto. Chi sa, che per questa uia o piu che mai grato non siate per ritornare a gouernare con gli altri la uostra nobil patria, & a godere i uostri cari amici; o qualche altro bene a uoi, & alla uostra famiglia, non si apparecchi? O quanti hauemo noi ueduti per mezzi noiosi, & dolorosi essere a somma felicità, & gloria peruenuti, & dopò simili esilij, essere con sua somma laude stati restituiti nella patria. non sapete uoi quello, che a Camillo, Lentulo, Cicerone; a Temistocle, ad Aristide, Milciade, Cimone, & a tanti altri Greci, & Romani amplissimi cittadini auuenne? non hauete ueduto nella uostra città molti, & molti, a quali l'essilio di questa città é stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro ualore? & hanno, mentre uissero, lodeuoli, & egregie opere operato, & morendo si hanno una immortal gloria partorita? tra questi fu il magnifico, & illustrißimo Carlo Ze=

no: & a nostri di il Serenißimo Grimani fu dall'esilio riuocato, & alla suprema dignità di questa Republica condotto. ma che ui debbo io piu dire? se non che questa uita è come un sogno; nel quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non altramente che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso. & è da credere che non siamo da Dio creati per fermarci qui: percioche rarißimi sono coloro, iquali molto piu di amaro, che di dolce non sentino in tutto'l corso della uita loro: si come il dottißimo, & clarissimo nostro Trißino ci dimostra. che è necessario ad ogni modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro, che di dolce gustare. & la sorte di felicità de' mortali è tale, che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, & sollecitudini: & la buona uentura ouero non ne uien mai data a pieno, ouero poco ci dura. questo abbonda di ricchezze, ma d'essere ignobile si uergogna. Quest'altro nobile, & pouero uorria la sua nobilità con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli si lamenta. & chi ha figliuoli, se gli ha tristi, uorrebbe eßerne priuo: se gli ha buoni, teme mai sempre di perdergli. & chi ha questo, & quell'altro, sarà poi o del corpo, o dell'intelletto infermo. Onde auuiene, che non è alcuno, che con la conditione del suo proprio stato s'accordi. & non è da credere, che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene, si come in questa brieue & trista uita habbiamo: perciò è da fermare le nostre speranze altroue: & auuenga che può, è da stimare che buono sia tutto quello, che accade. il che se a noi forse par male, giudichiamo che non così

sia, ma che così a noi falsamente appaia: perche non possiamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Considerate compare, che colui solamente è misero, che si reputa esser misero: si come colui ueramente è ricco, che di poco si contenta: & la felicità, & la buona fortuna non consiste ne i magistrati, & nelle ricchezze, ma si nell'equalità del desiderio. Onde a me pare che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi, ne temere che auuerso caso, o strano accidente nocere gli possa. Volete uoi uedere, che la uera felicità dell'huomo non puo in questa uita acquistarsi? ditemi un poco, chi aspira a questa felicità? o che sa, o che non sa, che ella sia per mutarsi: se non sa, come puo esser felice colui, che sia ignorante? se sa che le rote della fortuna sono instabili: forza è che tema di perdere il bene, che possiede, sapendo certo di douerlo, quando che sia, perdere. & a che modo puo esser felice chi in continua paura si ritroua? dir mi potreste, che chi non fa molta stima di quello, che tiene, non dee temer di perderlo. ui rispondo che non puo esser fatto felice colui da quel bene, che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita perdere ci si conuenga, non fa bisogno altro dire, se non che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un modo ci finiscono, & ogni cosa disperdono: si come la subita, & a tutta la città lagrimabile, & a noi dolorosissima morte di M. Leonardo Lauredano nostro così amaramente, come chiaramente ce lo ha dimostrato. Queste cose, ch'io ad altro tempo ho da uoi udite, & apparate, mi son mosso hora a dirleui, non per insegnarleui, ma per farleui conoscere si come uostre, che uoi forse, dall'acerbo dolore

abbagliato, uedere non potete. Nõ ſete uoi quell'iſteſſo, ch'al uoſtro da noi dipartire mi diceſte, che l'eſſere ſoggetto a queſti illuſtrißimi ſignori era una grandißima, & ſicurißima libertà? & che erauate per eſſequir le loro deliberationi, ancora che piu aſpre ui fuſſero parute? & che, non meno che la giuſtitia, è da laudare la loro clementia? Della quale ſperauate tanto, quanto era l'ineſtimabile uoſtro deſiderio di giouar con la fatica, con la uita uoſtra, & de' uoſtri figliuoli a queſta eccellentißima Republica. Sperate adunque, & uiuete: ch'io ſpero, che perche uoi ſete huomo da non eſſere perduto & perche queſti illuſtrißimi Signori ſono prudentißimi, ſiate per rihauer tutto il perduto, & d'auãzo aſſai. Se punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi ſerà gratißimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio a cui molto & debbo, & deſidero: ſe elle non ui hauranno giouato, non mi ſarà ſtato moleſto l'hauere queſta pezza con uoi ragionato. Mi raccommando a uoi, alla magnifica mia comare, ſalutãdo la brigata. Di Venetia.

Compare, & fratello Marc'Antonio da Mula.

A M. GIOVANBATTISTA.

✠ . . .

Meſſer Giouanbattiſta mio ualoroſo: Mi rallegro della opinione, che uoi portate di douer eſſere a Lucca: non perch'io ſtimi certo di hauermiui a trouare, ma perche mi ſarete piu uicino: onde io potrò hauere piu

fresche nouelle di uoi. & forse ui sarò io ancora?benche io non uorrei uenirui, se non per fermarmi; che tanto desidero io ciò, quanto uoi di uenire a Roma: doue uenuto spero (colpa del corrotto uiuere di questi preti) che conoscerete che fedelmente ue ne ho sconsigliato: concio sia cosa ch'io non pensi, che l'animo uostro non sia per rifiutare quello, che il mio disdegna, & odia, cioè tante sceleraggini, quante non sono nel resto del mondo: si che con sopportatione uostra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere a Iddio, a me stesso, & a gli amici: & godermi, che potrò farlo, d'uno honesto otio delle lettere questi pochi anni, che mi auanzano. Il qual pensiero spero di douer tosto mettere ad essecutione. si che uoi, se uolete ch'io creda, che ui piaccia di uiuer meco, cioè di filosofare, riuolgete l'animo a uiuere nella patria: doue io uoglio ridurmi, & rimosso da tutte le paßioni uiuere cosi uirtuosamente, che uoi habbiate con molti altri da inuidiarmi. & allhora quando sarete satio di questa uita (che douerà esser tosto) mi giudicherete, se non sauio, almeno molto aueduto. ne hora douete credere; che questa mia deliberatione nasca da altro che da giudicio: per ciò che potete pensare che non uenga da non sapere fra tutte le nature de gli huomini accommodare la mia; che lo so fare: ne anco, perche io non duri uolontieri fatica; che uoi potete, & molti altri con uoi, hauer compreso dalle attioni mie, che egli è altramente, & ch'io abhorrisco quelle persone: che uiuono indarno, & solamente pensano al uiuere, & a piaceri. Non douete ancora credere, che proceda, perche io ricusi la seruitù, come seruitù: che lasciamo stare, che horamai potrei farlo, &

uiuere in Roma secondo il grado mio assai acconcia-mente, io ui dico tanto, che quasi che la natura m'hauesse fatto nascer seruo (che pur sapete che non solamente son nato, ma uint'otto anni senza padre uiuuto libero; & posso ancor dire senza madre, perciò che ella o per l'affettione che ella mi portaua, o per la sua piaceuol complessione, mi lasciò sempre in mia libertà) io so tanto bene, & con si fatta humiltà sottopormi a queste leggi di seruitù, che direi ch'io non sapessi fare altra cosa con tanta destrezza, & sollecitudine, ne cosi perfettamente: ma nasce, come io u'ho detto, da uero giudicio: percioche non solamente da questi illustri per ricchezze non si puo hauere, ma non si puote ancora sperare premio, che sia di lunghe fatiche, o di rischio di morte; se l'huomo non si riuolge ad acquistar per uie dishoneste; perciò che essi non carezzano, & non esaltano se non adulatori, & quelli, che sanno per alfabeto le habitationi, le pratiche, & le qualità delle cortigiane. non uogliono uedersi auanti, se non quelli, che loro parlano di buoni cibi, & di uini; quelli, che sanno trouare piu secrete, anzi piu aperte uie, non dico solamente di acquistar danari per uia ordinaria, ma di uendere li beneficij. non fanno grate accoglienze, & fatti, se non a quelli, li quali con piu colorate scuse sanno torre loro dalle spalle li creditori, benche pouerissimi; & mancar di fede il giorno tante uolte, quante uien loro destro per piacere al signor loro. & perche messer Giouanbattista mio, la maggior parte, anzi quasi tutti gli huomini che habitano qui, o lasciatisi tirare dall'uso uniuersale, senza accorgersene, & senza far resistenza, o pur perche auidi

di alzarſi, uedono che niuna altra uia è ſtata laſciata aperta a poter farlo, ſe non queſta, ſi sforzano di fare quelle coſe, lequali uedono eſſer in uſo, & in credito. la onde ne naſce una moltitudine di uitij, tale quale io ui ho dipinta, & molto maggiore. però conoſcendomi huo mo; non uoglio fare piu eſperienza della mia uirtù: ma uoglio laſciare queſta Babilonia, la quale io non mi meraviglio che li barbari habbino ſaccheggiata, & in mol ti luoghi guaſta; ma merauigliereimi io bene, ſe haueſſe ro fatto altramente, e merauigliomi hora, che indugi tã to a uenire maggior flagello. perciò che, come per li dã ni, che alcuno, o gran parte, o tutti quei, che ſi ritrouarono al ſacco, patirono; ſia lecito a loro, & a gli altri che non ui erano, ne ſentirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uitij; ciaſcuno ſi sforza di far molto peggio di quello, che auanti il ſaccheggiamẽto faceano. & benche l'animo uoſtro (liberamente ui pungerò) ſia ſtato ſempre alquanto macchiato dall'auaritia mercan teſca, nella quale le ſiete creſciuto, per non dir nodrito; & per queſto deſideriate d'acquiſtare infinite ricchez ze; non recandoui per la mente, che d'aßai meno è la na tura contenta; pure io ſpero che darete luogo alle mie ue re parole, come ſolete fare: & conſidererete che le mie facultati con le uoſtre inſieme, o le uoſtre cõ le mie, che le ſtimo communi, baſteranui: & che per qualche modo ne hauerete piu, che il biſogno: perche Iddio prouede à i buoni: ch'io ui reputo buono, ancor che io ui habbia detto auaro: perche queſta auaritia la ſcuſo appreſſo di me, che ui ſtimoli per accompagnar la giouentù uoſtra di qualche ornato ueſtimento, & per mantenere il de-

coro delle lettere, & ispendere nelle cose honoreuoli, & uirtuose: & ancor perche Giacomo uostro fratello, essendo priuo di figliuoli, douerà pensare di uoler porre qualche particella del molto, che egli ha, per la esaltatione uostra: & io non mancherò di esortarlo, parendomi di fare cosa non meno desiderata da uoi, che honoreuole, & debita a lui. & s'io uerrò a Lucca, ui consumerò ogni opera: & mi dò a credere di giouarui, & di disporui poi a prendere il mio ricordo fedele: acciò che tra uostri uiuendo, o con ogni pensiero abbracciate la uostra picciola republica, bisognosa de' uostri pari, la quale, per quello ch'io ne ueggia, mi par condotta a mal termine per lo mal gouerno di coloro, che n'hanno cura: oueramente, come molti saui hanno gia fatto, seguitare la quiete, & dal reggimento publico riuolgersi alla notitia delle cose. uoi aspettauate, ch'io dicessi alli strepiti giudiciali: la qual uita, & per la tranquillità che reca, & per la soauità della scienza con che ci diletta, è cosi utile, & piaceuole, ch'io non so se cosa è qua giu, la quale con tanto desiderio cercare dobbiamo. Ecco la lũga storia; la quale io ui ho ordita, uolendo solamente dire, che mi piacea, che fuste per douer andare a Lucca: ma scusimi la puzza di tanti peccati: in mezzo de' quali a mio potere m'ingegno d'imitare il Sole, il quale nõ riceue dal fango, che tocca, bruttura alcuna: & appresso la paura, ch'io ho, che uoi non diueniate tale, se ui cõducete qui. Rimaneteui con buona pace d'animo.

Il Guidiccione.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL DI RAVENNA.

Reuerendiß. S. mio colẽdiß. Quella buona ſemenza, che altri deſidera nelli ſuoi campi, uoſtra Signoria Reuerendiß. ſa ch'io ſon molto piu obligato a deſiderar, & procurar che ſi ſparga nelli miei. & pche hoggidì ce ne è quella careſtia, ch'ella ſa, io aſpettaua con gran deſiderio il Padre Maeſtro Agoſtino queſta quareſima; ſperando che N. Signor Dio s'haueſſe a ſeruire di quel raro inſtrumento per produr qualche buon frutto in queſta città. ma poi che V. S. Reuerẽdiß. adopera la forza dell'auttorità ſua in comãdarmi, che mi acqueti, che ſua paternità habbia a reſtare in Ferrara io m'imaginerò che Ferrara ſia Verona; & miſurerò il debito mio col uoler di lei, penſando che Dio l'habbia moſſa a farmi queſto commandamento per qualche miglior effetto di quello, ch'io diſegnaua. onde rimettendomi intorno a ciò alla uolõtà di V. S. R. non mi reſta altro che pregar la che ſi degni cõſeruarmi in quella poßeßione della gratia ſua, nella qual mi trouo gia tant'anni. & a lei humilmente, & con tutto l'animo mi raccõmando. Di Roma.

Il Veſcouo di Verona.

A M. LVIGI CALINO.

Magnifico Signor mio. Se uoſtra Signoria crede, ch'io l'ami ſommamente, & oſſerui, ella non s'inganna punto: perche ho conoſciuto in lei ſempre tanta bontà, & tanta corteſia, che non mi terrei huomo, ſe non

la

la osseruassi, & amaßi con tutto il core: ma non uoglio già, che restiate ingannato; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi, quãto mostrate di credere: perche ui confesso ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio con quale altro si uoglia gentilhuomo, pur che mi fosse uenuta l'occasione, & haueßi hauuto qualche buon mezzo di potergli dire il parer mio: perche considerando, che fra una moltitudine di huomini infinita si truouano tanto pochi, che siano atti alla eccellentia delle lettere; sento un dolore grandissimo, quando ueggo, che quelli pochi di atti diuentano inetti per colpa delli maestri; & doue hauriano potuto illustrare il nostro secolo col lume delli suoi scritti, l'oscurano, & infamano con uersi, & prose ridicule, & odiose. Adunque non solamente dall'affettione, ch'io ui porto, fui mosso à scriuerui, ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere, che i tempi nostri fioriscano di buone lettere, & d'ingegni: fra quali ingegni ho sempre numerato quello del nostro M. Mutio. del quale hauendo concetto una bellißima speranza, come potrei fare io, che non mi dolessi sommamẽte, uedendo, che cosi nobile pianta, per essere mal coltiuata, degeneri; & d'onde si aspettauano frutti soauißimi, & eccellentißimi, si raccolgano labrusche, & sorbe? Et perche mi domandate consiglio, & rimedio, dico Signor mio, ch'io non saprei darui ne miglior consiglio, ne piu sicuro rimedio di quello, che già ui diedi: & mentre quelle mie instruttioni furono osseruate, gli scritti di messer Mutio faceano fede, che elle fossero buone, &

utili:come hora essendo loro tanto degenerati, fanno testimonio, che elle non siano piu ne stimate, ne osseruate: benche il quinterno delle epistole, che mi hauete mandato, pieno di sensi, & di parole inette, il dimostra chiaramente: perche fra i miei ricordi, questo era il principale, che niuno maestro si riputasse mai ne tanto dotto, ne tanto eloquente, che essercitasse messer Mutio in compositioni fatte, & composte di proprio ingegno, ma sempre traducesse di latino in uolgare qualche prosa di Cicerone, corregendo poi le compositioni del putto, con le istesse parole di quel diuinissimo scrittore: perche tenendo questa uia, era quasi impossibile, che il putto non facesse un mirabile profitto; empiendosi l'orecchie, & lo animo di sensi prudentißimi, di parole, & locutioni elegantißime; & di numeri, e testure bellißime: ma questo uostro nuouo maestro ha giudicato, che le sue ghiande siano piu soaui, che l'ambrosia di Cicerone: & se uoi permetterete, che uostro figliuolo si nodrisca di cosi nociuo, & rustico cibo, credo di poterui affermare con uerità, che egli nelle lettere diuenterà un gran uillano: (il che non permetta il Signor Dio) doue haueuamo concetta certissima speranza, che douesse diuentare un'huomo diuino. Et perche forse sareste piu cauto, & piu diligente, se consideraste, di quanta importantia sia questo mio ricordo, uoglio parlare sopra ciò un poco a lungo, mostrandoui chiaramente (come spero) che a questi tempi è quasi piu che necessario, che i maestri si astengano da essercitare gli scolari con le compositioni fatte di propria inuentione: & si degnino di preporre i diuini scritti di Cicerone alle loro cian-

cie inette, & plebeie, & piene di corrotta latinità. & p procedere con qualche ordine, uoglio prima secondo il costume de i filosofi fare alcuni fondamenti, sopra li quali fondaremo le conclusioni di questo nostro ragionamento. Dico Signor mio, che niuno può insegnare quello, che non sa. Appresso dico, che le arti, che s'insegnano per uia d'imitatione, sono molto pericolose; & molti che poteano riuscire artefici eccellenti, per colpa della imitatione restano ignobili & oscuri; come seria a dire, molti pittori hoggidi seriano famosi, & illustri, se fussero cresciuti sotto la disciplina, & imitatione di Michel Angelo; ma sono pittori di cantinelle, perche la loro mala sorte diede lor p maestro il Moro da Sauignano. Se adunque l'artificio del scriuere consiste sommamente nella imitatione, come nel uero consiste; è necessario, che uolendo far profitto, habbiamo maestri eccellentissimi, li quali habbino concetta nella mente sua una bellissima forma di scriuere; & poi la sappiano esprimere, & rappresentare nel parlare, & nel scriuere, proponendo alli discepoli una imagine bella, & stupenda di eloquenza; nella quale mirando loro, & ponendo ogni studio ad imitarla, & ritrarla, a poco a poco la loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, & finalmente concepisca, & partorisca una forma, & una idea di scriuere simile a quella, che è loro proposta dal maestro. Credo, che questo breue discorso possa farui conoscere chiaramẽte, che coloro, che ci uogliono essercitare nel scriuere, & ci propongono le cõpositioni fatte di proprio ingegno, ci ponno fare grandissimo danno, se non sono scrittori eccellenti: & que-

ſto è tanto uero, che uediamo hoggidì pochiſſimi giouani uſcire delle communi ſcole con fama di buone lettere, & di eloquenza: perche nel uero gli ſcrittori buoni furono a tutti i tempi rariſſimi: di maniera, che non ci deue parer coſa ſtrana, che hoggidì ne ſia tanta careſtia, conſiderando la miſeria di queſti ſecoli, nelli quali la lingua latina ſi acquiſta con tanti ſudori; doue anticamente era a tutti commune, & naturale: & gli maeſtri ſono ignorantiſſimi, doue allhora erano peritiſſimi: & gli premij di tante fatiche ſono piccoliſſimi, doue in quelli tempi felici erano tanto grãdi, che la eloquenza menaua per ſtrada ſicura, & eſpedita gli huomini infimi alla ſublimità del conſolato. queſte, & altre cauſe fanno, che il ſcriuer bene, maſſime nella lingua latina, è tanto difficile, che deueremmo mirar quaſi come coſa miracoloſa un buon ſcrittore: ma ſiamo tanto ignoranti, che non ſappiamo diſcernere gli eccellenti da i plebei. & ſubito che l'huomo nelle ſue compoſitioni ſchiua i uocaboli barbari, & frateſchi, penſiamo, che egli ſcriua ben latino: & di qui naſce, che non ſolamente il uolgo, ma etiandio molti, che per le città hanno fama di buona dottrina, & di buon giudicio, ammirano il ſtile di Eranſmo, del Melantone, & di certi noſtri Italiani: li quali non ſeppero mai, ne forſe ſapranno ciò che ſia la bellezza, la proprietà, la elegantia, la purità, & la copia della lingua latina. & la diſgratia uuole; che coloro, che di queſta coſa diuina hanno qualche cognitione, & guſto, quaſi tutti ſono huomini grandi, & nobili; & quelli, che coſtretti dalla pouertà, fanno profeſſione d'inſegnarla, quaſi tutti ſono

lontanissimi da saperla: & come essi sono inetti scrittori, & pieni di improprietà, & di sciocchezze, cosi fanno diuentare ancora gli poueri scolari; li quali piu facilmente imparano il male, che il bene; & spendono la sua giouentù in componere uersi,& prose tanto plebeie,& uili,che beati loro, se non hauessero mai imparato grammatica: perche non diuenteriano fauola del mondo;& hauriano potuto mettere la industria in cose honoreuoli; doue si affaticano per farsi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente dotti. Adunque per uenire a qualche conclusione, dico, che se uogliamo imparare di scriuere latino è necessario, che habbiamo ottimi maestri, li quali habbiano osseruato con somma diligenza,& perfetto giudicio la proprietà, & la bellezza della lingua latina; che si siano essercitati molti anni in scriuere; che habbiano grande inuentione; che sappiano l'artificio di disporla, e trattarla con dignità; che sappiano uariare gli stili,& la oratione, accommodando le parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie: le quali, come sono diuerse, cosi richiedeno il stile, & la locutione diuersa; come uediamo che la diuersità delli corpi, & delle qualità delle persone ricerca diuerse uesti, & diuersi habiti,& ornamenti: perche la ueste grande nõ ha conuenientia con il corpo picciolo;ne l'habito regale è proportionato al gentil'huomo priuato.Et perche è quasi impossibile a questi nostri tempi miseri trouare maestri,che habbiano tanta eccellentia; resta, che trouiamo almeno maestri, che siano tanto modesti, & discreti,che conoscano la propria insufficientia, & la sufficientia, anzi perfettione, & di-

uinità di Cicerone; & conoſcendola trouino uia, che Ci cerone faccia per loro quello, che esſi non ſanno fare; cioè che eſſo dia le theme a gli ſcolari, & le corregga. il che ſeguirà, ſe ſapranno con buon giudicio, & deſtrezza tradurre in uolgare quelle proſe tanto belle, ſtupende, & miracoloſe, che non ſi trouerà mai huomo tanto eloquente, che poſſa con le ſue lode agguagliare la loro quaſi incomprenſibile eccellentia, & perfettisſima perfettione. Io, Signor mio, ui ho detto il parer mio: il quale ſe è buono, reſta che preghiamo il Signor Dio, che ui conceda un maeſtro, che ſappia, & uoglia eſſeguirlo, & oſſerui nell'inſegnare, & leggere quelli altri auiſi, che io già diedi a uoſtra Signoria: alla quale baſcio la mano. In Verona.

Marc' Antonio Flaminio.

AL REVEREN. MIO SIGNORE, IL SIGNOR CARD. BEMBO.

Non era conueniente ne al pio, & ſanto inſtituto di Papa Paolo, ne a i grandiſsimi meriti di uoſtra Signoria reuerendisſima, che già gran tempo è ſtata & reuerendisſima & dignisſima di queſto grado, che noi ſuoi ſeruitori rimanesſimo ingannati della gran ſperanza: la quale & dal coſtume, che ſua ſantità ha oſſeruato per lo adietro nel diſpenſare queſta dignità, & dalle rare, & diuine conditioni di uoſtra Signoria ne era ſtata data. Et perciò io non dubitai mai, che alcuna altra cauſa poteſſe fare, che uoſtra Signoria non haueſſe queſto grado, ſe non che forſe ella per qualche ſuo pru=

dente rispetto hauesse detto di non uolerlo. hora da cosi grata, & dolce nouella fatto certo, che & sua Santità ha creato Cardinale uostra Signoria reuerendissima, & ella ne è stata contenta; con lei me ne rallegro tanto di cuore, quanto alla mia osseruanza & deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria, all'utile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si conuiene: che p tutte queste cause io ne sento una infinita, & inestimabile allegrezza: la quale non potendo io con la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle, non ho uoluto tardare a farlemi presente, & riuerente a quel modo, che posso anch'io tra molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi; inchinandomele, & basciandole la mano. Cosi piaccia alla maestà di Dio di fare, che quello, che piu tardo, che noi non desiderauamo, è stato a uenire, piu lungamente ad utile della chiesa santa, & honore della nostra patria, & a consolatione de' suoi seruitori, & di me, duri, & permanga; & quel tempo, che a questa dignità reuerendissima, la quale già molti anni aspettaua di essere honorata da V. S. è stato tolto per lo adietro, le sia hora restituito, & prolungato per l'auenire. Et alla buona gratia di V. S. R. senza fine mi raccommando. Di Padoa.

Marc'Antonio da Mula.

A M. ANNIBALE CARO.

Compare, s'io hauessi guardato alla discretione della mia fortuna, la qnale come soglia fauorire tutte le cose mie; uoi ne sete parimente informato; non hauerei

ne ſcritto alla S. D. Giulia, ne dato riſpoſta alla uoſtra ſoauiſſima lettera. Perciò che hieri, quando penſai di uo ler ſcriuere, mi nacquero in un tratto tanti impedimen= ti, che ſarebbe un faſtidio il raccontarlo. per il che fui sforzato a differir queſto mio ufficio a queſta mattina: & coſi, non ſendo ancora pienamente uſcito il giorno, mi ſono meſſo a ſcriuere pieno di ſonno, & di faſtidio: di che ui darà argomento la ſcrittura iſteſſa, ſe ponete mente al uacillare delle lettere: le quali, quando non ui foſſero coſi conte come ſono, ui potrebbono parere ſcrit te per altra mano. hauerei mille coſe da dirui, ma la ſperanza ch'io ho del uoſtro ritorno, fa ch'io mi taccia per queſta uolta: & uoglio, che mi baſti il farui ſapere, che le coſe mie tutte ſtanno nel medeſimo termine, che uoi le laſciaſte; e tanto peggiore, quanto che il non dar= le fine è cagione, che ogni giorno mi uada rauiluppan= do in maggiori intrichi: ſi che ſerà forza far quella bel la moſtra di che mi ſcriuete. Ma ſe uoi mi amate, non ui laſciate pigliare da queſte ſirene Napolitane, tanto, che non ritorniate toſto a Roma: accioche la fortuna non ſi poſſa uantare di hauer finalmente ritrouato un mez= zo, col quale mi faccia diſperare a fatto. State ſano, & ſalutate meſſer Campagna; col quale mi doglio della ſua diſauentura. Di Roma.

Il Molza uoſtro.

A M. LVIGI DEL RICCIO.

Se io poteſſi tanto in uoi, quanto l'amico, a richie= ſta del quale io ui ſcriuo, ſi crede che io poſſa; mi ri=

puterei per questa uolta felice, per la molta allegrezza che haurei di seruilo per uostro mezzo. L'amico è quel messer Giulio Spiriti da Monte santo; del quale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate, ch'è la bontà, la fedeltà, & l'amoreuolezza del mondo. ha molte lettere di leggi, aßai pratica delle speditioni di corte: in somma è dotto, diligente, & sincero, quanto si ricerca all'esercitio, nel quale desidera di eßere operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che sento grandißimo piacere, & ue ne dico il buon prò. Nelle facende, che u'occorrono giornalmente, uorrebbe, che ui seruiste qualche uolta di lui, cosi nelle liti, come nelle speditioni; per hauere occasione di farsi conoscere. & perche io l'amo, quanto me steßo; perche conosco, che è degno di maggior cosa, perche s'imagina per mia intercesßione d'esser compiaciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi stimi di meritar questa gratia; ne tanto poca fede in uoi, che non pensi d'ottenerla; tanto piu, che son certo di procurare in questo non meno il uostro bisogno, che la sua sodisfattione: non ho uoluto mancare di ricercaruene. Io ui prometto, che ue ne terrete benißimo seruito. del resto, non so che ui preiudichi in cosa alcuna ad operar piu lui, che un'altro: & fate beneficio ad un giouane da bene, & che riconoscerà sempre d'hauer questo principio da uoi. Il desiderio, che io ho, che costui sia seruito, non puo esser maggiore: imperò con la maggiore efficacia, che io poßo, ui prego, che siate contento di consolarmene. Se mi trouaßi appresso la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne scriuerei nella nostra lingua: ma

ſpero che m'intenderete ancora in queſta. Et mi ui rac-commando. Di Faenza.

Annibale Caro.

AL MOLTO HONORATO, M. PAOLO MANVTIO.

Honoratiſsimo Signor mio, Il Tramezzino mi diede la lettera uoſtra: & per uentura mi ci trouai, che apriua il plico. mi è ſtata grata, quanto uoi potete penſare; & ui ringratio di cuore. riſponderò confuſamente, come è l'animo mio hora confuſo di diſpiacere, & piacere; & comincierò da quella parte, che piu mi preme. Egli è il uero, che alla partita d'uno amico mio di Venetia, col quale io era in obligo della uita, conuenendogli per coſa, che gli importaua all'honore, uenire in Roma, ne hauendo danari pur da montare in barca, io ricercato da lui co i piu efficaci, & ardenti prieghi, che io ſentiſsi mai, & non potendo per altra uia ſouuenirlo, diedi al Giunta quelle correttioni, che gia quattro anni fece padre Ottauio ſopra alcune orationi di Marco Tullio, quelle, che haueſte uoi da me gia in caſa Colonna. come io gliele deſsi, & con quale animo, penſatelo uoi, che ben mi conoſcete: perche in uero fu atto sforzato, & contra la natura, & l'inſtituto mio. Et benche la cagione, che a ciò m'induſſe, ſia di humanità, & di ufficio, come uedete: nondimeno e mi pare poterne dall'altra parte eſsere giuſtamente biaſimato, perche ho diſſeruito uoi. & però ſiate certo, che dall'ho

ra in poi sempre ne ho portato l'animo scontento, & pieno d'un pungentißimo rimorso. Qui non uo stender mi in narrare altro, che con uoi nõ mi pare neceßario: ma, come ho detto, fu gran bisogno, & gran neceßità, alla quale io non poteua, ne doueua mancare, che mi sforzò. che, come sapete, l'huomo in simili casi talhor è astretto a far cose, che per ordinario non farebbe per la uita. se perdono è al mondo concesso & dalla natura, & dalle leggi, parmi che sia trouato per queste simi li colpe. ò quanto dolsemi allhora, quanto me ne son do luto poi, & dorrò sempre. Potea la fortuna indurmi a far cosa, in che offendeßi solo me stesso: non fu contenta di questo: uolse che insieme offendeßi i due piu cari amici, ch'io m'haueßi, uoi, & padre Ottauio. Messer Paolo per gratia con parole non aggrauate la fortuna mia, con dirmi, ch'io feci ingiuria. io errai, io ui offesi, io feci cosa ingiusta; ma non ui feci gia ingiuria: perche quel ch'io feci, fu contra uolontà mia, non fu con fermo giudicio, non fu a quel fine. benche di uero non parlate di uoi: scriuete, ch'io ho fatto ingiuria a padre Ottauio, & che in gran maniera è sdegnato meco. Gia me n'era auueduto: che non ha uoluto far risposta a due lettere, ch'io gli scrißi a dì paßati. Se padre Ottauio pensa, ch'io faceßi per fargli dispiacere, o danno, o dishonore, o ingiuria, fa una grande ingiuria a me: & se non pensa, che qualche causa straordinaria mi fece incorrere a tal termine, mostra non hauer creduto mai, che io l'habbi amato. & io so, & sallo Iddio, ch'io l'ho amato tanto di cuore, quanto huom poßi amare; & honorato, & celebrato: & cosi pur fa-

rò fin ch'io uiuo. ne pur mostra questo, ma mostra ancora, di che mi doglio, non hauermi amato mai, che un giusto, & dolce amico ne' peccati dell'amico (ben che il mio piu presto si doueria chiamar disauentura, che peccato) piglia le bilancie in mano, & inchina alla parte migliore. il che esso non fa, & non diuenta amaro cosi di leggiero, com'egli è diuentato hora meco: che poniamo, che nissuna causa estrinseca m'hauesse fatta uiolenza, & quel che è di fortuna, fusse di colpa; non deuea padre Ottauio perdonar al Bonfadio? si deuea. ou'è il suo san Paolo? hor mi perdonerà padre Ottauio s'io dirò, che uoi sete miglior amico, & molto piu gentil di lui: che, se ben si considera, ho offeso solo uoi, & uoi mi perdonate; & perdonate prima, ch'io ui chiegga perdono; occorrendo con la cortesia uostra al dispiacer mio: che ben hauete pensato, ch'io non poßa star se non con dispiacere, & dolor grandißimo: ancor che nelle altre prime mie habbia scritto dißimulando. Bello artificio, che usate meco nella lettera uostra: artificio di cortesia, & di amoreuolezza. nel principio ui rallegrate meco del ritorno mio: mi scriuete gli studi uostri: appresso communicate meco famigliarißimamente della lite uostra, delli caratteri trouati: nel fine amoreuolißimamente ui offerite faticarui per amor mio. per tutto quasi spargete qualche segno di amore, & ciò fate con efficacia: & per piu affidarmi, la lettera è lunga. oltre di questo mi mandate la uostra lettera latina, ch'io stimo assai. del caso di che douea esser piena la lettera, a pena mi scriuete quattro uersi, & ciò fate nel mezzo, quasi uolendolo nascondere & coprire: & nel ri-

prendermi mi honorate. in fine per tutte le uie mi mo-
strate non solamente hauermi perdonato, ma hauermi
caro, & amarmi come prima, anzi quasi piu che prima
poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uo-
stra è maggiore, di maniera ch'io non so, se in tutto mi
debbo dolere della fortuna, che par quasi che habbi uo-
luto ch'io erri, perche errando conoscessi la finezza de
la bontà, & dell'amor uostro uerso di me. ma tanto piu
mi sento obligato io a portarmi di modo in questa uita,
che mi resta, che non mi possiate meritamente chiamar
ingrato. et forse piacerà a Dio un dì, ch'io possi in qual
che maniera dimostrarui a quanta gratia riceua questa
gratia uostra, & quanto io ui ami, & quanto ui hono-
ri. Mi raccommando a uostra Signoria, risponderò all'
altre parti in un'altra lettera, poi che qui son scorso
piu, ch'io non pensauo. Di Roma.

Giacomo Bonfadio.

A M. TRIFONE GABRIELE.

Molto appresso ogn'uno Reuerendo, da me osseruã
diss. M. Triphone: Gia forse dieci, ouer dodici giorni il
uostro ufficiosissimo Rhamberti mi mostrò una lettera
di V.S. scritta al nostro gentilissimo M. Aluise Priuli;
per la quale ricercaua da lui, che douesse conferire con
me, qual differenza fosse fra mente, & intelletto, & a
lei ne scriuessi la mia opinione. ilquale ufficio messer Al
uise non hebbe modo di fare, perche era gia partito da
noi. donde il Rhamberti mi ricercò, ch'io ne scriuessi
quello, che a me paresse a uostra Signoria, quan-

do mi ritrouaßi otioſo. però che in uero queſto preſente meſe di Decembre, ritrouandomi Capo de i Dieci, ſono ſtato ſempre & fino hoggidì ſono occupatißimo, ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale, ſenza alcun negotio, ho penſato fra me, che bene ſia ſcriuere alquanti uerſi in tal materia, & ragionando con uoſtra Signoria, pigliare un poco di ricreatione, & di piacere; ſendo ſpecialmente queſta meditatione non del tutto lontana dalla ſolennità di queſto giorno. Dico adunque à uoſtra Signoria, che ſe uoleßimo ragionare dell'āpia ſignificatione di queſti due nomi, cioè mente, & intelletto; ſaria grāde difficultà di poterne trouar differenza fra loro: impero che ſi dice la mente humana, le menti angeliche, & etiandio la mente diuina: & ſimilmente è conſueto dirſi l'intelletto diuino, et l'intelletto de gli angeli, ouero dell'intelligenza, & l'intelletto humano. Ne ſolamente ſi chiama intelletto la potentia, et uirtù, per la quale intendiamo; ma etiandio lo habito, per lo quale comprendiamo i primi principij delle ſcienze, ſi chiama intelletto. Per tanto laſciaremo da parte queſta coſi ampia ſignificatione; & alla propria ſignificatione di queſti due nomi, mente & intelletto, ci riſtringeremo. Mente è uocabolo latino: ilquale à mio giudicio è dedutto da quella operatione dell'animo noſtro, la quale noi Latini chiamiamo comminiſcentia. Io credo, che à queſto latino riſponda il Greco nome διάνοια. Intelletto è uocabolo anco egli Latino, ſignificante quella ſoſtanza, ouer potentia, per laqual s'intende. Queſta cotale operatione, per quanto pare à me, uiene da Greci molto meglio eſplicata, che da noi

Latini per questo uocabolo νοεῖν ; loquale qualche fiata usano etiandio per lo uedere, dõde chiamiamo anche la sustãza, ouer uirtù, che è principio di questa operatio ne, νοῦς Noi, come ho predetto, la chiamiamo intelletto, & intendere. hor, fatta questa poca di prefatione, riducianci à memoria quel bel discorso, che fa quel gran Filosofo nel libro ottauo delle historie de gli animali; cioè, che la sapienza diuina cosi bene ha congiunto insieme tutte le cose, & sustanze naturali, che sempre la suprema specie dell'ordine inferiore é congiũta con la iufima dell'ordine superiore: talmẽte, che tra questi ordini si ritrouano alcune nature mezzane; le quali non sappiamo bene à quali delli due ordini siano pertinenti. Fra li metalli & fra le piante sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, o se sieno radici, che si spargono per le uiscere della terra. fra gli uccelli, et animali terrestri ui è lo struzo, il quale non sappiamo bene se uccello sia, ouero altro animale, che uiue in terra. cosi sono i uituli marini, le lodre, le testudini, & le rane. adunque ha la natura congiunti strettamente insieme gli ordini delle cose inferiori, con quelli delle cose superiori. Per tanto sendo alcune sostanze del tutto incorporee, (chiamo sostanza qui la essenza, la natura, ouer forma, & lo atto sostantiale delle cose) & alcune altre corporee: fra queste sostanze, & fra questi ordini ha posto la natura un certo mezzo: ilquale, benche sia senza corpo, (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, & ha grandissima congiuntione con le sostanze corporee. Le sostanze del tutto incorporee sono quelle, le quali propriamente si

chiamano intelletti:la operatione delle quali è per la grā de capacità loro,& per lo gran lume intelligibile,ſubi= to ſenza fatica,ne diſconcio alcuno comprendere la chia ra uerità delle coſe,et queſto è propriamente intendere che è ſimile al uedere. L'occhio comprende quel,che e= gli uede,ſenza alcun diſcorſo,ma ſubito che poſto gli ſia dinanzi il colore,& il lume,lo uede, & lo comprende; però diſsi di ſopra,che i Greci, masſime i Poeti, uſano l'intendere per lo uedere, & però quel ſuo uerbo me= glio ci manifeſta la forza di queſta operatione, che è in tendere,che non fa il uerbo de' noſtri Latini. Quelle ſu ſtauze adunque,lequali ſenza diſcorſo comprendono la uerità delle coſe,ſi chiamano intelletti. propinqua a que ſta,ma molto imperfetta è la ſuprema parte dell'anima dell'huomo,la quale non ſi puo propriamente chiamare intelletto; perche non ha tanta capacità,ne tanto lume, che ſubito, & ſenza quel diſcorſo, che biſogna, com= prendi la uerità;ma imperfettamente la comprende;& con grande fatica,& lunghi diſcorſi, eccitata dalla co= gnitione delle coſe ſenſibili, & da queſte aſcendendo alla inuentione delle cauſe loro, & della pura uerità di eſſe. Queſta operatione propriamente ſi chiama di ſcorſo, ouero, per piu accoſtarmi al Latino, ſi chia= ma comminiſcentia, laqual uoce non ſi ritroua nel no me Latino, ma ſi ben nel uerbo. Adunque la ſupre- ma parte dell'anima humana, per laquale habbia= mo la uirtù di ricordarci, propriamente ſi dimanda mente, & quelle incorporee ſuſtanze propriamen= te ſi chiamano intelletti. Ma, per meglio eſplicare la differenza fra queſte operationi, & fra queſte ſu= ſtanze,

ſtanze, mente, & intelletti, addurrò queſto eſſempio. Se prendete un fanciullo, & un'huomo già dotto, queſto huomo dotto, ſubito che gli uenga poſto un libro innanzi, ſenza penſarui ſu lo legge, & intende, & lo ſa dichiarare: il fanciullino ne leggerlo, ne intenderlo è baſtante, ſe prima ad una ad una non combina le lettere, & inſieme le ſillabe; ponendoui entro aſſai fatica, & errando aſſai ſpeſſo per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente ſarà uno piu prouetto, che lo ſappia leggere, ma che impari grammatica, non lo ſaperà intendere, ſe non, come ſi dice, coſtruendo, & prima ritrouãdo il uerbo principale con gli nomi ſuppoſiti & appoſiti a lui, et dipoi ali altri per l'ordine da trarne il ſentimento. Ecco ui, Monſignor, il modo del diſcorſo della mente humana: la quale ua caminando, & coſtruendo nelle coſe ſenſibili, & da quelle comprendendo la uerità imperfettamente. & queſto è il uerbo latino comminiſci: & la potenza, che è principio di queſta operatione, è la mente. Quella dell'huomo dotto è intelligenza, & coſtui è ſimile a gli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quanto pare a me, tra mente, & intelletto. ma ben è uero, che nella mente humana quel lume intelligibile, per loquale intende, ſia ſoſtanza, oueró ſia accidente, ſi chiama intelletto agente: lo quale fa l'ufficio del maeſtro, perche da lui la mente noſtra ſi fa dotta, & ſapiente d'indotta, & ignorante, che ſi truoua. Se è ſoſtanza, certamente è un de gli intelletti ſuperiori, ouero il primo, come diſſe Aleſſandro Aphrodiſeo; ouero l'ultimo, come uuole Auicenna. Se è accidente, non è altro, ſe non

una deriuatione da quelli intelletti ſuperiori nella men-
te noſtra; ſi come nell'aria il lume altro non è, che deri-
uatione della luce del Sole. Queſto adunque è intelletto,
ouero ſoſtanza, ouero come deriuatione da gli intellet-
ti, che ſono ſoſtanze: dalche etiandio l'habito, per loqua
le la noſtra mente conoſce i primi principij delle ſcienze
ſi chiama intelletto, come poco di ſopra habbiamo det-
to, percioche li principij ſi conoſcono ſenza diſcorſo, ma
ſolamente per lume intelligibile dell'intelletto agente.
Queſto è ſignor mio quello che mi è potuto coſi all'im-
prouiſta uenirui detto intorno a quello, che mi ricerca-
te; ſendo tutto inuolto in altri penſieri, & molto allon-
tanato da gli ſtudi, conforto d'animi gentili, come è il uo
ſtro. ho ragionato con V. S. con ſommo mio piacere per
queſta uia; poi che quell'altra di uſare la uiua uoce mi
uiene interdetta. Se a queſto poco, che mi è uenuto a mẽ
te, uoſtra Signoria aggiungerà alcuna coſa del molto ſa
per ſuo, o almeno in qualche parte degnerà di corregge
re; mi farà coſa grata, & mi ſcriuerà (com'è di ſuo gẽtil
coſtume) breuemẽte quale ſia il ſuo parere in tal mate-
ria, tenendomi nella ſua dolciſſima memoria, & ſalutan
do a nome mio q̃i ſpiriti diuini, che coſti filoſofano ſeco.

Di Venetia.

Gaſparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER MARC'ANTONIO.

Molto Mag. M. Marc'Antonio, uoi m'hauete tocco
a punto doue mi duole, a ricordarmi la miſeria del ſcri-

uere. Ohime, che io ho tirata questa carretta, si puo dire, da che cominciai a praticare con quel traditore dell'A b c: & doue uoi sete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente; io ci sono stato, & sarouui, mi dubito, condennato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio, che ui fa, ui potete uendicare con quei cancheri, che ne mandate al Diserto, & consolaruene con la speranza del suo ritorno: ma io (poi che non si puo fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno, ne posso sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che col maledire Cadmo, & chiunque si fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione, che a punto non mancaua altro a Madonna Pandora per colmare a fatto il suo bossoletto. Ma poi che mi trouo scioperato, & doue uoi ui sapete, per fuggire la mattana, & perche ueggo, che uoi uolete il giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che uogliono, che sia una bella inuentione, debbono scriuere molto di rado, che se prouassero il giorno, & la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, & (come uoi dite) di cader di sonno, d'aßiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle lor consolationi; & di stare tuttauia accigliati per non fare altro, che schiccherare fogli, & uersarsi all'ultimo il ceruello per le mani; parlerebbono forse d'un'altro suono. A quegli altri, che dicono, che non si potria fare senza esso, bisogneria domandare, come si faceua auanti che fusse trouato, & come fanno hora quelle rozze persone, & quelli popoli

dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credono che ſia neceſſario per dare auiſo di lontano, & per fare ricordo delle coſe, che occorrono: io dico, quanto al ricordo, che non ſanno che coſa ſia la prouidenza, & l'ordine della natura, la quale, doue manca una coſa, ſupplisce con un'altra: e doue ſuppliſce l'una, fa che l'altra non ha luogo. Coſi fa medeſimamente l'arte, la quale in ogni coſa é ſcimia della Natura: donde ſi dice che Dõmenedio manda il freddo ſecondo i panni, & li panni ſi fanno ancora ſecondo il freddo. Voglio dir per queſto, che, ſe non foſſe lo ſcriuere, ſarebbe un modo di uiuere, che non ne haremmo biſogno, & in ſua uece ſeruirebbe il tenere a mente, conciosia che per queſto la piu parte hora non ci rammentiamo, perche ſcriuemo. che ſe le memorie fuſſero eſercitate & non occupate in leggere, & in intendere tante coſe, quante non ſi leggerebbono, & non intenderebbono, ſe non foſſe lo ſcriuere; per quelle, che ordinariamente occorreſſero, haremmo tutti certe memorione grandi; lequali haurebbono piu buchi, piu ripoſtigli, & piu ſuccerebbono, & piu terrebbono, che le ſpugne; & come piu adoperate, piu perfette ce le trouueremmo, perciò che ſono a guiſa delle ueſſicche, che quanto piu ſono tramenate, piu s'empiono, & piu tengono. Vedete che i contadini, & quelli, che ſono ſenza lettere, hanno per lo piu miglior memorie, che i cittadini, & i letterati. Et per queſto Pithagora non uolle mai ſcriuere, perche diceua, che, ſcriuendo, haurebbe fatti i ſuoi diſcepoli infingardi, conciosia che confidandoſi nella ſcrittura, ſi ſarebbono diſtolti dalla eſercitatione della memoria, ma dirãno forſe coſtoro, lo

ſcriuere ci fa pur ricordare le coſe, quando le legemo, ſi: ma ce le fa prima dimenticare, quando le ſcriuemo, la onde Platone in una ſua lettera, eſortando Dioniſio a tenere a mente alcuni ſuoi precetti, gli dice, che'l miglior modo di rammentarſene è di non iſcriuerli, perche non puo eſſere, che le coſe ſcritte non ſi dimentichino. et per queſto, dice egli, non ſi truoua, & nõ ſi trouerà mai neſſuna di queſte coſe di mano di Platone. & queſte, che ui dico hora, l'hebbi io già dal buon Socrate, quando era giouane. & perche non ſi trouino ſcritte in queſta; letta & riletta che hauerete la lettera, abbruciatela. Et per queſto gloriandoſi Theuto Egittio nel Phedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria; gli ſi fa riſpõdere, che la memoria non ha egli aiutata, ma ſi bene la reminiſcenza, o la rammemoratione, che noi la chiamiamo. Queſto è bene aſſai, diranno eglino, certamente, che è qualche coſa; ma meſcolata con tanto faſtidio, che non gli ſi puo ſaper grado d'un beneficio coſi canchero-ſo; tanto piu, che in queſta parte non è anche neceſſario; ſendoui dell'altre coſe, che ci ſeruirebbono in ſuo ſcambio, quanto al rammentarci. percioche laſciando ſtare, che non trouandoſi lo ſcriuere ſi trouerebbe la memoria artificiale piu perfetta, & che la locale ſarebbe piu uniuerſale, & piu ricca; uoi ſapete, che gli Egittij con diuerſe figure rappreſentauano a i popoli tutte le leggi, e tutti i miſterij loro. Voi uedete hoggi, che con le taglie, con le dita, co i ſegni ſu per le mura, & con molti altri contraſegni ſi da notitia, & ſi fa memoria di ogni coſa. & nella Magna con certe pallottole fino alle donne fanno, e tengono ogni ſorte di

conti. Ciascuno di questi modi, mi potriano rispondere, è molto men capace, che quello del scriuere: onde che rãmentandoci poche cose, saremmo forzati a far poche facende. & questo è quanto di bene sarebbe nel mondo. capocchi che sono, che non si aueggono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pratiche, & li comercij cõ molte genti, sono quelle cose, che ci inquietano la uita. Se nõ fosse lo scriuere, haremmo notitia di poco paese, ci restringeremo a poche conuersationi, haremmo, & desidereremo poche cose, & di poche haremmo bisogno, daremmo, & ci sarebbono date poche brighe, & cosi, secondo me, sarebbe un bel uiuere. & quanto allo auiso, seruirebbe in sua uece la imbasciata, & non hauendo a ir molto lontano (come s'è detto) per commodo nostro, o de gli amici, anderemmo in persona, & ci saria piu cõsolatione di riuederci piu spesso; intenderemmo, & faremmo meglio i fatti nostri da noi, & non manderemmo le cose a rouescio, come facciamo, operando le mani a parlare, & la lingua a star cheta, non saremmo ingannati, ne mal seruiti dalle lettere, lequali non possiamo mai si bene ammaestrare, che in mano di chi uanno non ui rieschino sempre scimonite, & fredde; non sapendone replicare, ne porgere uiuamente quel, che bisogna, ne auuertire la dispositione, & i gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso, & l'accorgimento dell'huomo, & nel tornare, o quando da altri ci uengono, come di quelle, che sono bugiarde, & senza uergogna, non ci possiamo assicurare, che non ci rispondano o piu, o meno; o non ci neghino, o non ci dimandino con piu audacia, che non farebbe in presen=

za colui, che le ſcriue. Molte uolte non s'intende quel, ch'elle dicono; non ſanno doue ſi uadano, ſi fermano, ſi ſmarriſcono, ſono intercette per la ſtrada: non uanno, doue ſono mandate, ne ritornano doue ſono aſpettate, & coſi bene ſpeſſo non ci fanno il ſeruigio, doue da noi medeſimi faremmo ogni coſa meglio. non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per credere allo ſcriuere, & eſſercitando i piedi, & la memoria, non ſaremmo tanto poltroni, ne tanto ſmemorati. O non ſaremmo anche tanto dotti, perche ſe non foſſe lo ſcriuere, non ſarebbono le ſcienze. queſto che importa? la prima coſa noi non ſapremmo di non ſaperle, & non potremmo dire d'eſſere priuati di quel, che non foſſe: dipoi, ſe ſapeſsimo manco; goderemmo piu, & ſaremmo anche migliori, perche io non ueggo, che queſto ſapere all'ultimo ci ſerua ad altro, che a ſopraſar quelli, che ſanno meno, o a lambiccarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine, della maggior parte delle quali non ſi da certezza, che ne acqueti l'animo, & non ſi caua altro frutto, che la chiacchiera, & la merauiglia de gl'ignoranti. è ben uero che certe coſe ſono neceſſarie a ſapere, ma quelle ſolamente, che appartengono alla uita. & alla quiete dell'huomo, & queſte ſi ſaprebbono ad ogni modo ſenza lo ſcriuere, perche ſi uede, che dalle ſperienze de gli huomini ſono nate le ſcienze; & che le beſtie, non che noi, conoſcono quelle coſe, che fanno per loro. Di queſte ſperienze ſi farebbe una pratica; la quale baſteria che, a guiſa della Cabalà, ſi ſtendeſſe per bocca de

gli antecessori di mano in mano alli descendenti. Et questa, per molte cose ch'ella comprendesse, s'imparerebbe, & si terrebbe a mente senza scrittura. La qual cosa mi fa credere maggiormente l'essempio delli Druidi, gia sacerdoti della Gallia; li quali non iscriueano cosa alcuna, ne imparauano, ne insegnauano per mezzo delle scritture: erano nondimeno sapientissimi, e teneuano a mente, & si lasciauano l'uno all'altro molte migliaia di uersi, nelli quali si conteneuano le scienze, & le cerimonie de i loro sacrifici. Hora considerate per uostra fe, che sbracata uita saria la nostra, se non sapessimo, & non ci curassimo, se non di quel, che veggiamo, & che ci bisogna, & dall'altro canto non ci fussero tanti fastidi, tante occupationi, tante chimere, di quante é cagione lo scriuere a i Prencipi, a i Mercanti, a i Compositori, a i Segretari a i procacci. Che spedita giustitia si faria, se non si trouassero Dottori, Procuratori, Notari, Copisti, & cotali altre Arpie de' Poueri huomini. Quanti manco pericoli, & quanta piu sanità ci resulterebbe dal mancamento de' Galeni, de gli Auicenni, & di simili infiniti micidiali. Imaginateui che bella purgatione del mondo sarebbe, se si potesse euacuare in un tratto de' Registri, de' Recettari, di tanti libri, libretti, libracci, leggende, scartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, e tante altre imbratterie, e trappole, che ci assassinano, & ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come faremmo de' pistolotti d'Amore, direte uoi, che, sete innamorato? O questo si, che ci priuerebbe di una commodità, & di una consolatione grandissima, non poten-

dosi con piu facilità, & con manco pericolo negotiar p
altra uia le cose amorose. Tuttauolta uoi sapete, che
l'amor supera maggior difficultà, che questa: & che
la piu parte de gli innamorati fanno senza scriuere. &
noi, quando lo scriuer ne mancasse, saremmo piu indu-
striosi a trouare altri modi da conferire le nostre occor
renze, oltre a quelli delle imbasciate, & de cenni. &
quando piu non se ne trouassero; assai mi pare, che gli
innamorati si parlino con le mani, con gli occhi, si inten
dino in ispirito, si ritrouino in sogno si uisitino col pen-
siero, & si auisino con infiniti contrasegni. Fino ad
un Teschio d'Asino seruì gia a una galante donna in ue
ce di lettera, senza mandare altro messo al suo amante.
& per insino in su la Luna s'insegna hoggi il modo di
far leggere di lontano ad una donna il suo bisogno. Non
si direbbe a pena con lingua, ne si scriuerebbe in un fo-
glio intero le cose che negotiò di lontano a questi gior-
ni co i gesti, & con le mani una ingeniosa giouinetta in-
namorata del nostro M. Antonio. Io so che costoro po-
trebbono dire anche mille altre cose in difensione, & in
lode dello scriuere; & io ne risponderei mille altre in cõ
trario: ma è un rinegar la patienza a uoler persuader
le cose a quelli, che non penetrano piu a dentro, che tan
to basta che la uerità stia cosi, & che uoi, che sete ga-
lant'huomo, la intendiate come me. Volete ch'io ui di-
ca, ch'io credo, che questa bestiaccia dello scriuere fac-
cia peggio al mondo, che non fa quel uituperoso dello
honore? Lasciamo stare tutti gli altri disagi, & disordi-
ni, che ci uengono da lui, & diciamo pur una cosa d'im
portanza, che egli ci priua della propria libertà. per-

ciò che se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo una uolta, poßiamo un'altra non uolerla; ma scritta che l'habbiamo, uadi che poßiamo non hauerla scritta, o non uolerla: che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, & che ce ne uadi la robba, & la uita; bisogna, che noi facciamo quel, che habbiamo scritto, & non quel, che uogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio. Allegano ancora in fauor suo, che egli ci da buoni ammaestramenti, & buoni essempi: ma non dicono dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno & si trattano per suo mezzo. quante sorti di ueleni, di congiure, d'incantesimi: quante spocherie, quante heresie ci si insegnano con esso. quante bugie ci si dicono, & quante carote ci si caccino, si che ne anche in questa parte si sta in capitale col fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de' suoi mancamenti, ma l'odio, che li porto, li torna in beneficio: perciò che non lo fo per non capitarli alle mani, ne manco n'harei scritto questo poco, se non mosso da le cagioni di sopra, & oltre a quelle, dal ritratto, ch'io ho fatto delle uostre lettere, ch'io ui farei piacere a dirne male: ma dall'altro canto dicendomi che uorresti, ch'io ui scriueßi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi non siate cosi ben risoluto de' casi suoi, come sono io. percioche fra il uoler che ui sia scritto, e'l dire che uolentieri scriuereste a gli amici, & lo scusarmi che lo facciate di rado; mi date a credere, che uoi habbiate a noia piu tosto certe cose, che scriuiate, che l'arte dello scriuere: & se ne caua un corellario,

che uoi giudichiate lo ſcriuere per uno articolo neceſſa rio nell'amicitia: la qual coſa è contra il mio dogma: & ſe non ſperaßi, che'l buon giudicio uoſtro ſe ne faceße diſcredere; ue ne farei ſi fatto romore, che perauentura non mi ſcriuereſte mai piu. Il che io non uorrei però per amor uoſtro, quando uoi uoleſte pure eſſere di coteſta opinione: che all'ultimo nelle coſe piu neceſſarie per non parer di quelli, che uogliono riformare il mondo, mi laſcio traſportare a queſta cattiua uſanza, ancora che gli uoglia male, & lo faccia ſopra ſtomaco. Nõ dico gia coſi dello ſcriuere in borra: che coſi chiamo la empietura di quelle lettere, le quali (come diſſe il Manzano) ſi può far ſenza ſcriuerle: percioche in queſta ſorte ſcriuo non ſolamente mal uolontieri, ma con diſpetto. Et ſe ui riſpondo hora coſi horreuolmente, come uedete, lo fo queſta prima uolta, per uendicarmi in parte con queſto aſſaßino dello ſcriuere; per farne piacere a uoi, del quale ſono innamorato a diſpetto della uoſtra barba; & perche uoi non mi tẽghiate un Marchiano a fatto: auuenga che non ui riſpondendo, & non ſapendo uoi queſta mia fantaſia, potreſte ſuſpettare, ch'io lo faceßi per aſinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per ſuperbia, o per qualche un'altra di quelle male coſe, che ſi dicono. Hora ſe nella uoſtra lettera il non hauer tẽpo da perder dietro alli uoſtri amici, uuol dire, che non potete ſcriuer loro; queſta giuſtification'è tutta borra: perche non ſolamente non potendo, ma potendo, & biſognandoui, quanto meno ſcriuerete, tanto piu galant'huomo ſerete. Dio ui ſcampi dal farlo per forza, come fate hora; & a me, che non ci ho ſcampo,

habbiatene compaßione. Degnateui per mia parte d'inchinarui a Monsig. Reuerend. Gouernatore, & al Diserto, quando sarà tornato, & hora alla gentilezza uostra ui piaccia di raccommandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

V. Seru. Annibale Caro.

A MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Cosi è, come uostra Signoria mi scriue delli nipoti suoi. Sono di gran creanza, & amabilißimi: onde reputo hauer fatto gran guadagno, hauendo acquistato l'amicitia loro. rendo gratie a uostra Signoria di quanto ella m'impone, perche i commandamenti suoi m'apportano honore. hauerò belle commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino, & far loro seruigio, se del seruigio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio, subito ch'io lo uidi, mi rappresento M. Guido di bo. me. di maniera che prima, che parlasse, lo raffigurai per suo fratello. grandißimo piacere in uero senti in quella prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi die ricordanza di graue dolore. Sia certa uostra Signoria, ch'io non ho hauuto in uita mia amico ne piu uero, ne piu reale di Messer Guido Bagno, ne che con maggiore amore, & studio, & ufficio il ben mio procurasse: & se fosse uisso fin'hora, son certo, ch'io hauerei & piu stabile fortuna, & piu allegra speranza. Signor Torre uostra Signoria sa già alcuni anni adietro qual

ſia ſtato il corſo della mia uita: & perche in ogni luogo ella ha ſempre dimoſtrato d'amarmi, ſo che le deu'incre ſcere aſſai, ch'io habbia hauuto la ſorte ſi poco fauore= uole. Serui tre anni in Roma il Cardinal di Bari in gra do honoratiſsimo; (ch'io era ſecretario ſuo) & quelli ue ri, particolari, & gran fauori, che ſi poteano deſidera= re, tutti da quel Signor hebbi io. & ſenza, ch'io gli chie deſsi coſa alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni an= no, m'hauea promeſſo di darmi da uiuere, con parole, che per ſempre m'obligarono. perche mi dicea, ch'io ciò doueſsi fermamente ſperare, non come dono di ſua corteſia, ma come premio debito a me: ma giunto che fu il tempo buono, & aſpettato, uenne importuna morte, & tutte le ſperanze, & tutti i frutti della ſeruitù mia ſe ne portò uia. Serui poi pur nel medeſimo grado il Card. Chinucci, & benche un miniſtro ſuo, huomo nato in uilla, & creſciuto in montagna uenuto affumicato in Ro ma, & affamato, con uecchia ferità d'animo, & cõ aui dità nuoua, benche dico coſtui che potea molto, per dar il luogo mio ad uno amico ſuo con acerbo odio mi per= ſeguitaſſe, pur io potea ſperare d'hauere dal Card. quel che hebbe poi M. Giacomo Gallo, il quale ſucceſſe a me. ma, per mia diſauentura, una graue, & lunga infer= mità da quella ſeruitù mi tolſe. M. Guido Bagno appreſ ſo, il quale aſpiraua ſempre a coſe grandi, come quel gio uine, che era d'alto ualore, douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperatore in Hiſpa= gna, mi pregò, ch'io gli faceſsi compagnia: & oltre, che io deuea eſſer partecipe de gli honori, & commodi, che di tal prouincia hauerebbe ritratto; mi raſſegnaua una

certa ſua buona penſione. uenni alla corte per ritrouar lo, doue arriuato (o acerbo, & ſtrano caſo) trouai, che egli era morto. Roma allhora mi uenne in ſommo odio, & ſubito me n'andai accompagnato da una fiera ſolitudine, & dal piu eſtremo affanno, ch'io prouaßi mai. Molti meſi poi ſon caminato quaſi errando per il regno di Napoli: & ancor che ci ſii uißo con molto honore, & habbi cercato con mia ſatisfattione molti luoghi illuſtri, & d'antica memoria, nondimeno ne ſon tornato ſenza profitto alcuno. Hora io ſon qui, con che conditione uoſtra Signoria il ſa: & perche il ſoſtegno, doue ſi appoggia queſto uiuer mio, non è molto ſicuro, (non perche il Signor, che qui mi tiene, non ſia di ſua natura liberalißimo) ſto ſempre temendo, che tal fondamento non mi uenga meno, & il dubbio, ch'io ho del futuro, fa che del preſente non godo. Dall'altra parte un penſier mi fa animoſo, & benche ſpeſſo m'affliggo, pur mi ſolleua, con ricordarmi, ch'io ſon amato da molti, & principalmente da uoſtra Signoria, & da M. Marco Antonio Flaminio. & perche uoi due non amate ſe non uirtù, o quell'honeſto, che di uirtù fuori fiorir uedete, prendo ardire di amare ancor me ſteſſo: & col lume, che dall'honorata amicitia uoſtra ne uiene, ſpeſſo diſcaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oſcuri penſieri, le quali il piu delle uolte a mal mio grado ſe gli ſpargono intorno. benche s'io poſſedeßi alquanto piu delle commodità, che all'uſo della uita humana ſono neceſſarie, certo è, ch'io uiuerei in modo, che & a me ſteſſo, & ad altrui ſerei piu caro. M. Marc'Antonio di queſto alcune uolte ha ragionato meco con parole piene d'ami=

cißimo desiderio, & si è forzato di giouarmi. ma le forze sue non sono alla uolontà pari. & perche uostra Signoria ha maggior potere, & occasioni piu pronte, comincio a sperare, ch'ella sia per aiutarmi. Monsignor di Verona è grã signor, & so, che spesso ha beneficij in poter suo, che uacano: parlo de beneficij minuti, che i grandi spettano a persone di gran merito: & se ben in conferirli non si muoue punto per affettione humana, nientedimeno ad intercesßione della casa di uostra Signoria Illustriß. che non è senza uolontà d'Iddio, ne ha sempre fatto molte gratie. Mancò gia molti anni M. Giouanbattista, hora è mancato M. Raimondo; alli quali Monsignor tanto concedea, quanto desiderauano. è rimasta uostra Signoria: credibile è che l'amor, che quel signor portaua a quelli due diuini huomini, hor tutto sia risposta in lei sola: oltre il proprio, che a lei particolarmente porta per le rare, & segnalate qualità sue. Per tanto uostra Signoria è un ricchißimo presidio: a lei ricorro, che col soccorso suo può facilmente, non dirò mettermi in stato di ricchezza, che ciò non desidero; ma leuarmi fuor delle mani di quella, che tanto affligge. Vostra Signoria è nata nobile: ha bellißimo animo: & si chiara è la uirtù sua, che in ogni luogo riluce, & quella, che non si uede è tanta, che potrebbe far molti, che non sono, uirtuosißimi: & sopra ogni altra cosa le piacque sempre usar cortesia, cosa propria, & connaturale a' generosi amici, & a quelli huomini, a i quali è amico Iddio. Però, quando ancora io non haueßi amicitia con uostra Signoria, confidentemente ricorrerei a lei; tanto piu lo debbo fare, essendole quel seruitor che

ſono. Di me, & delle qualità mie non poſſo dir molto: tanto ſia, quanto uoſtra Signoria ne giudica. il che ſe è poco, la gratia ſua uerſo di me apparirà maggiore. queſto ben dirò, che di beneficio, ch'io haueßi per mezzo ſuo, non ſarei mai ne ingrato riceuitore, ne poſſeſſore inutile. l'obligo, che ne le hauerei, ſaria quanto ella può ſtimare, cioè quaſi infinito: perche nello accreſcere di fortuna, in me creſcerebbe l'animo, & ſeco inſieme i beni ſuoi. creſcerebbe anche l'ingegno, & coſi farebbeſi piu habile a dire un giorno in parte delle lode uoſtre. Aggiungerò piu, mi ſi darebbe la uita: perche quella, che uiuo hora, quaſi non è uita. Potrei per beneficio ſuo, come uſcito da un perturbato mare de' lunghi trauagli, ridurmi finalmente ad un placido porto di quiete al Lago di Garda, oue ſon nato; & aßicurato del uiuer mio ſeguir tranquillamente quei ſtudi, che ſono del genio mio, ſenza entrar mai in ſu la rota di mille moleſti penſieri: doue hora ſoſpeſo infelicemente m'aggiro. Breuißima è la uita noſtra, come uoſtra Signoria uede: onde parmi, che ad un gentil animo gran contentezza ſia laſciare impreſſo nella memoria de gli huomini qualche bel ſegno di ſe, & della bontà ſua, che coſi toſto non poßi dal tempo eßere cancellato. Io ſono horamai per la Italia conoſciuto, ſe non per letterato (che queſto non m'attribuiſco) almeno per trauagliato. Il beneficio, che mi ſi faceße, perche il bene uuol eſſer poſto in chiara luce, nõ potrebbe eſſere occulto, & io m'ingegnerei di farne quel teſtimonio ch'io poteßi. ma io gia m'aueggo, che ſon troppo lungo, & perauentura troppo ardito. per gratia, uoſtra Signoria mi perdoni. Vn

non so che mi ha trapportato piu, ch'io non hauea dise-
gnato quando presi la penna in mano. tornando al pri-
mo proposito, & qui facendo fine, se i nipoti di V. S.
mi commanderanno, che già me li sono offerto di cuore,
non mancherò di seruirli. Bascio la mano a V. S. & me
le raccommando. Di Padoa.

Giacomo Bonfadio.

A' M. FEDERICO BADOARO.

Nel leggere le due uostre lettere, Magnifico M. Fede
rigo, l'una latina, l'altra uolgare, quella alquanto a
dietro scritta all'Egnatio dottissimo, & facondissimo;
& questa, pochi di sono mandata al nostro buono, &
uirtuoso Marmita; io trouo hauermi posto addosso in-
auedutamēte il carico di due oblighi uerso di uoi. L'uno
è di ringratiar la uostra bontà, la quale s'è degnata di
farmi partecipe di quello, che io sommamente desidera-
ua. L'altro è, poi che lo ricercate, di dimostrarui schiet-
tamente, & sinceramente il giudicio mio. Del primo, io
non saprei come cosi di facile potermene alleggerire: se
io non conoscessi, che la uostra natura, la quale è nel ue-
ro humanissima, & gentilissima, in cambio del non po-
tere, riceuerà il buon uolere. Il secondo, quanto è piu
alla debolezza delle mie spalle graue; tanto meno deb-
bo ricusar di portarlo. che, si come il concedermi la uo-
stra cortesia uie piu di quello, che mi si conuiene, è ap-
presso me grandissimo argomēto dell'amore, che mi por
tate: cosi all'incontro, non compiacendo io alla honestà
della uostra dimanda, darei segno chiarissimo, non pu-

re di poca amoreuolezza uerso di uoi, ma d'ingratitu-
dine. Se ne uerrà adunque chiaro, & palese in questa
carta, tale, quale è in me, il giudicio, che ricercate; quan
to men pfetto, & penetreuole, tanto piu ornato di buo-
no, & di fedele animo. Ma lasciando i cerimoniosi giri
de i proemi, con uoi non necessari, da parte, dico, che
ambedue le uostre lettere dimostrano, che i frutti di que
sta ancor tenera, & immatura età; nella quale, non
altramente, che nella primauera i campi, sogliono gli
altrui ingegni fiorire; auanzano di gran lunga & di
odore, & di bontà quelli, che da piu fertili anni, quasi
matura estate, si colgono di molti nobili & eleuati intel
letti. & che cotesto non sia adulatione; eccoui da quelle
il primo testimonio: il quale è la inuentione, bella, &
conforme alla cosa, che uolete scriuere; di cui (per dirui
il uero) uoi ne parete, non figliuolo, ma padre. Il secon-
do é l'ordine; con che dando forma a i uostri concetti,
ciascuno caminando per diuerse uie, tutti nel fine pari-
mente s'incontrano; & dimostrano con guista propor-
tione, che i piedi si conuengono col capo, et il corpo con
amendue. Il terzo sono le parole; le quali proprie & ele
ganti; quasi sempre nuoua copia, & bellezza di colo-
ri, esprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uo-
stro disegno parer non pur naturale, ma uiuo; & con
bella uarietà caro, et riguardeuole a chi lo mira. V'è la
grauità, & la piaceuolezza insieme congiunta in modo
che non offende; & s'una diletta, l'altra gioua. Le ar-
gutie sono temperate, le metaphore rare, ma artificiosa
mente chiuse, appropriate, & piene di uaghezza. Lo
stile è piano, famigliare, & sempre uguale. Le senten-

ze non ſono troppo ſeuere, ne diſcendono alla baſſezza. & nel latino, uedeſi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone: nel uolgare, ſi conoſce un certo tẽperato diſprezzamento, uſato nelle troppo ornate parole: il quale porge a tutto il corpo delle compoſitioni uoſtre nõ minor gratia di quello, che ſoglia in una dõna, ſenza altro ornamento, la purità della ſemplice, & natural bellezza. Tali adunque, & coſi fatte io giudico le uoſtre lettere: & ſe nõ foſſe, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna; di piu direi. benche io non poſſo di piu dire di quello, che uoi ſcriuendo dimoſtrate. Vi confortarò ſolamente a nõ uenire a uoi ſteſſo meno, anzi, ſe però eſſer può, ad accreſcer quella aſpettatione, che ne gli animi di chi ui conoſce, quaſi infinita hauete impreſſa: ſtimando, quanto di tẽpo ſi toglie alla uirtù per iſpenderlo in quelle altre o fatiche, o piaceri, che uengono piu amati, & hauuti cari dal uolgo; il quale tenendo il cuore ſepolto nelle ambitioni, penſa di eſſer nato ſolamente ad utile di ſe medeſimo; tanto eſſer conſumato con irrecuperabile ꝑdita. Appreſſo habbiate ſempre nell'animo, che ne la chiarezza del ſangue, ne l'ampiezza delle facultà, ne i meriti del clariſſimo Padre ui poſſon render tãto nobile appreſſo gli huomini, ne tanto grande nelle dignità della uoſtra illuſtre patria, quanto gli ornamenti delle lettere, & il ſtudio della uirtù. Percioche la nobiltà della famiglia, lo ſplendore de' maggiori, et quelle coſe, che non habbiam fatto noi, non ſi poſſono addimandar noſtre. Et oltre a ciò, i beni della fortuna ſono fragili, caduchi, & ſoggetti al uoler di lei: che eſſendo cieca & mutabile, coſi gli concede a

quelli, che non gli meritano, come a color, che ne ſon degni, ſenza niuna diſtintion fare: & il piu delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtù, a chi l'abbraccia tiene perpetua compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo ſempre paſciuto, & ſatio di celeſte ambroſia; & ridendo de gli amari giuochi della Fortuna, ſempre reſta inuiolabile, et ſempre ferma nelle aduerſità, l'empie di ſofferenza: nelle proſperità, lo lega col freno della modeſtia: intanto, che non lo laſcia traboccar ne gli eſtremi ſuoi cõtrari, peſtiferi ueleni delle menti. Da lei non rammarichi, non pentimenti, non diſperationi, ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano. Per lei impara l'huomo a conoſcere Iddio, & ſe medeſimo. & preponendo ſempre all'utile l'honeſto, piu oltre non trappaſſando, apporta communemente beneficio alla patria & a gli amici; & finalmente ſe ſteſſo rende chiariſſimo, & caro alle genti. La onde aſcendendo a chiariſſimi honori; a i quali la uirtù è ferma ſcala; uiue felice, & immortale uita. Queſto & ſapete uoi, & lo eſſempio hauete non pure nella uoſtra città, ma nella propria caſa. Ne picciola fiamma può aggiungere al uoſtro ardente deſiderio la dolce emulatione del magnifico Veniero: il quale u'è ſimile di ſtudio, d'animo, & di ualore. Ben ſo io, che a uoi non fa biſogno di eſſortatione in quella coſa, che amate, ſeguitate, & honorate al pari di ciaſcuno. ma hauendomi uoi conceſſo fin qui tanto di auttorità; concederete anco queſta parte all'amore, che io porto alla uoſtra uirtù; & all'obligo, che io tengo con la uoſtra humanità, rendendoui certo, che è molto piu

lo ſpatio, che hauete corſo, di quello, che ui reſta a correre; &, che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual caminate a gran paßi, o potete in breue giunger uoi, o niuno. State ſano. Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO.

Se la Signoria uoſtra ſapeſſe chi m'è capitato alle mani, cominciarebbe a ridere, ſenza che io le diceßi altro. & certo, che non poteua uenir piu a tempo, ne in luogo, doue io haueßi piu biſogno, & manco commodità di un poco di paſſa tempo, che fra tanti faſtidi. & perche n'habbino piacere ancor gli altri, & maßimamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoſcenza per fama; & per quel ſuggetto, che dette in corte alli meſi paſſati della ſua uirtù: non mi ſon potuto tenere di non iſcriuere a uoſtra Signoria, penſando, che ne debba far parte a tutta la camera: la quale harei da intertenere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo, ſe io haueßi tempo d'attendere a baie, come non ho; o haueßi almeno uno ſcrittore otioſo: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crederebbe mai la Signoria uoſtra, che mi foſſe potuto dare nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in Roma col Sellaro di Borgo? quel Cardinal Farneſe, che donò quella commendatoria, & fece quei Caualieri in Vinetia? quell'Imbaſciadore del S. Duca di Caſtro al Re de Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco? quel Veſcouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Baro-

ne, quel gran Fuoruſcito di Napoli? quel Vertunno, che ſi muta in tante perſone? che ha tanti nomi, tanti titoli? che s'è trouato in tante dignità? che ſa tante coſe, e tante n'ha fatte? quell'huomo inuiſibile, che è per tutto? che per tutte le prigioni è libero? in tutte le caſe è meſſere? quel, che ſi morſe, per non eſſer fatto morire: & che dopo morte riſuſcitò? quel, che è ogni altro huomo, che lui? quel cifferiſta, ſcrittor di bolle, maeſtro di piombo? quel filoſofo, medicaſtro, ſtregone, archimiſta, in una parola, quel Panurgo? cioè quel Marco Antonio Santa Croce, che mandò in poſte a N. S. il prete del Friuli, per far quel eſito di quella farina, che gli era reſtata; & perche tra uia gli mandaſſe da Vinetia quelle ſcarpe di uelluto, & quell'altre coſette, che gli mancauano? quello ſteſſo, in perſona ſua propria, la quale è Marco Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, & compatriota del Probo, è capitato qui, hauendo laſciato a Tremiti un certo altro Veſcouo, che ſi portaua ultimamēte addoſſo. l'opere, ch'egli ha fatte con quei frati, mi fecero ambaſciata, ch'egli era uenuto in Rauēna per ritrar certi danari dal prior di Porto, per una ſpeditione da farſi a Roma. & imaginandomi, che non poteua eſſere altro perſonaggio, che'l ſuo, gli mandai il Bargello incontro, & coſi lo fece allogiar ſeco. & per ſua uentura, oltre allo eſſere uenuto, doue il ſuo nome è famoſo, ha trouato qui chi lo conoſce di uiſta. hor penſi la S. V. l'allegrezza, che n'habbiamo hauuta. egli è un huomo di piu di ſettanta anni, canuto, macilento, ricotto, & affumicato. pare ad una gambetta falſa, che ſi ſtraſcica dietro, un Vulcano; a certi ſuoi occhi ruginoſi, un Charon-

te;al pelame, un Licaone;& a certe ſcaglie,che ha per lo doſſo,un uecchio marino.al parlare, & all'humiltà rappreſenta un Hilarione; al uiſo, un Malagigi: & a tante trasfigurationi, che ua facendo, potrebbe eſſere che foſſe un Protheo.percioche non é huomo,ne beſtia: & è l'uno,& l'altro:e tutto inſieme è cōpoſto di uenerabile,& di moſtruoſo.ſa tutte l'arti, tutte le lingue: è ſtato per tutti i paeſi: conoſce ogn'uno, & non è conoſciuto da perſona. ha un'ingegno diabolico, & pronto, un proceder tardo, un parlar graue, un'auiſo ſubito, un ritrattarſi in ſu'l fatto: che non gli è prima meſſo un faſcio inanzi, che ui ha trouata la ſua ritortola.ha eſca, & cimbello per ogni ſorte di uccelli: & non ha prima ſquadrato uno,che gli truoua il ſuono ſecondo la ſua tarantola.ha un uolto fatto ad un modo, che non ui ſi conoſce ne uergogna, ne paura, ne qual ſi uoglia altro affetto. la bugia gli diuenta in bocca uerità.le parole, che dice, ſono tutte perle; & ogni atto, che fa, rappreſenta uno Agnus Dei.nella prima giunta, con quelle ſue moine, con quel collo torto, & con l'arte della ſua Cabalà,fece quaſi credere a chi il conoſceua,che eglinon foſſe lui.ma egli è pur deſſo.nel uenirmi innanzi la prima uolta, con tutto che faceſſe il ſordo,& lo ſmemorato,feci per modo che m'inteſe,& ſi ricordò d'alcune coſette: ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi cātar di bello.ò Monſignor, che coſe dite, & che coſe ha fatte queſt'huomo. che Sinone,che Margutte, che Brunello? tutti ſono ſtate beſtie a petto di lui. A raccontare le ſue attioni, per uia d'hiſtoria ſarebbe impoſsibile, ꝑ uia d'interrogatiōe ue

ne diremo qualch'una. & perche uediate, che il campo è largo, proponete uoi stesso sopra qual materia uolete chiarirui dell'industria, & della uirtù sua, che a tutte le uostre proposte ui si risponderà, come soleua Gorgia, & manderauuisi al piu lungo ogni quindeci giorni il caso in termine. Risoluetemi sopra qual Principe uolete una burla: imaginateui di quante sorti se ne fanno: entrate su la materia delle donne, de i frati, d'ogni sorte di genti: di tutte u'habbiamo a dir cose incredibili. pensate, che cominciò l'arte per fino dal tempo di Papa Alessandro, & ha continuato sempre, fino al nostro Santißimo. Ecci, chi harebbe capriccio di scriuer la sua uita, ma il tempo non lo serue, & la grandezza del soggetto lo spauenta. faraßi un processetto d'una particella delle sue prodezze: & per hauerne un poco di spasso, & per darne a cotesti Signori, lo manterrò uiuo tutta questa state, ancora che io gli habbia a far le spese; & che sia quasi certo, che m'habbia ad uscir di prigione, si come ha fatto tante altre uolte. et con tutto che io lo facci tener ben guardato, mi par di uedere tuttauia qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche stregheria, che me lo lieui dinanzi: o che per mezzo di tanti rispondenti, ch'egli ha di fuori; con tante sorti di corruttioni, ch'egli usa; con tanti incantesimi, che sa fare, non truoui qualche compagno, che l'aiuti; qualche scimonito, che gli creda; qualche Diauolo, che ne lo porti. già comincia a uolermi persuadere, che io lo lasci, promettendomi far miracoli dell'arte sua, & offerendomi, che ancora qui, doue si sa che egli è prigione, & baro, farà stare ogn'uno, che io uoglia: & li basta l'animo di

contrafar Papa Paulo non manco hora, che lo contrafacesse già Cardinale. Per un bel particolare della cosa del Friuli, si lamenta della troppa diligenza di quel prete, perche se bene gli hauea detto, che la sua speditione era d'importanza, non per questo uoleua, che andaße in poste: perche desideraua d'hauer piu tempo di raffardellare tutte le cose sue auanti, che tornasse; pure nõ tornò si presto, che non si fosse preso partito di molte, & che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete, non mandasse ancora una sua uecchia a tutti gli amici, che hauea, a ragunar danari in prestanza. Per questa non si dirà altro. Vostra Signoria conferisca il caso con gli amici, & ordini, che si faccia una dieta di tutti, per la quale si deliberi quel, ch'io ne debba fare, & di che premio sia degna una cosi uirtuosa persona: perche l'eccellenza del suo artificio non richiede, che uada in dozina con gli altri. A uostra Signoria, & a tutti i Signori Camerieri infinitamẽte mi raccommando. Di Rauẽna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

A M. DOMENICO VENIERO.

Voi haurete hoggi a compatire, & condolerui meco, anzi con tutta la nostra città della morte del Reuerendißimo Contarino, della quale hoggi si ha nouella. Ma di chi habbiamo noi a dolerci? già é apparecchiato il giorno d'ogn'uno, giorno ultimo d'i giorni, giorno ineuitabile; certo nello effetto, dubbio del tempo, commune però ad ogn'uno; come quello, che eßendo ad ogni

humana conditione ſuperiore, ogni ſtato ne renda egua le. Ma laſciamo queſto timore, e queſto affanno a chi di ſua propria conſcientia impaurito, o da diſordinato deſiderio di queſto mondo tirato, poco prezza la felicità de i buoni, o troppo teme la miſeria degli infelici. Dolgonſi, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per eſſer priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Queſti, perche la tenerezza dalla humanità indeboliſce gli animi loro, hanno biſogno di conforto, cõ alcuna fedele ammonitione, poi che coſi famigliarmente portano la morte de i ſuoi. Ma noi M. Domenico caro uorremo porci nel numero di coſto ro? benche amici, parenti, & d'una medeſima patria, come d'una iſteßa madre figliuoli ſiamo? ſi ueramente: quanto però ricerca la debolezza della noſtra complesſione, che ſuperando le beſtie, non è però eguale à quella de gli angeli. Ma ciò non ſia noſtra principal cagione. Dogliamoci, & dolganſi con noi tutti i buoni, poi che perduto habbiamo una bontà coſi fatta. Io infinitamente accreſcerei l'amaritudine mia, ſe io uoleßi pareggiarla alle uirtù ſue. Creſce la triſtitia dell'animo col penſier della perdita. Adunque a queſto fine ſi ueglia, ſi ſuda, ſi agghiaccia ne gli ſtudi delle arti eccellenti? a queſto fine s'adorna l'animo di coſtumi, & l'intelletto delle ſcienze? perche poi nel tempo, che ſi ha a giouare altrui, da maligna febre oppreßi, eternamente rinchiudiamo gli occhi, e turiamo le orecchie ad ogn'uno? Vorrei a modo d'oratore riuolgermi a quel caſtißimo corpo, & dimoſtrar a tutte le genti il ſoggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti almeno col cuore, ſe non

con gli occhi, il padre delle dottrine, & quel campo fecondo de i frutti d'ogni scienza essere arido diuenuto. Io commouerei a lagrime i popoli da lui gouernati, riducendoli a mente la giustitia, la prudentia, & la integrità di tale huomo, & la fedeltà usata uerso loro: & farei perdere per doglia il senso delle lagrime a quella sacra compagnia; nella quale egli per sue rare conditioni della mirabile prouidentia di Paolo III. fu eletto, & chiamato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non sa molto piu di quello, ch'io posso dirui? questa sia dunque la cagione del dolor nostro. Ma perche non douemo imitare quei pittori, o quelli artefici, che perduto alcun bello disegno, o rotta alcuna forma eccellente, donde traheuano le lor opere, da doglia di tale perdita sommamẽte occupati, tralasciano l'arte loro? però, concesso il debito alla humanità, & all'honestà della causa nostra, perseguiamo con grata, & memore uolontà l'incomminciato camino, hauendo nella memoria ancora l'orme della guida nostra. queste sieno le cerimonie, questi sieno i funerali, questi i marmi, & gli honori, che gli douemo preparare. Beato è colui, come altri dice, che uien dopò la morte sua pianto e lagrimato; ma piu beato per la uerità, & glorioso è, chi morto uiue, & riluce nella memoria de i buoni, come specchio: nel quale s'impara il modo d'auanzar se stesso, di render minore la fortuna, di gradire i beni dell'animo, di sottoporre gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolontà, & il prò; che sono le furie, che tormentano, & affliggono gli animi incomposti. Per tãto mò, che cosi piace a Dio, piaccia ancora a noi, & leuiamo l'horrore delle tenebre, in che siamo per lo

occaſo di tal Sole reſtati, con la memoria della paſſata luce, & con ſperanza, che quella diuina anima non meno in cielo n'habbi ad eſſer fauoreuole, & benigna, di quello, che in terra ci ſia ſtata: ricordandoci di quelle parole, che'l Clariſsimo Aluiſe Mocenico diſſe, quando nel gran Conſiglio noſtro uenne la noua, che'l Mag. Gaſparo Contarino fu detto Cardinale: oh (diſſe egli) habbiam perduto il miglior cittadino di queſta Republica. fugli riſpoſto, che i buoni non ſi perdono mai, & che nõ meno utilità ſi caua da i buoni abſenti, che da i medeſimi preſenti. coſi uoglio dir'io, & però conſoliamoci, & aſpettiamo, che egli impetri dalla bontà di Dio alcuna coſa utile, buona alla fede, & religione Chriſtiana, della quale egli inuiolabilmente è ſtato ſempre ottimo difenſore, ſenza moleſtia (udite miracolo) de i perſecutori di eſſa. State ſano. In Venetia.

Daniel Barbaro.

A MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Signor mio oſſeruandiſs. Non ho uoglia punto di ragionar di morte, & di uita meno, ne tanto poco d'altro. Son qui hora ſolo in una caſetta in Portia; quanto al corpo, mezzo amalato; quanto all'animo, tutto infermo: e tanto ſon ritirato in me ſteſſo, che'l penſare è il uiuer mio. S'io foſsi allegro, & ſano, non ſerei ſufficiente a porgere a uoſtra ſignoria quella con=

solatione, di ch'ella ha bisogno, tanto men son'hora. però s'ella ha desiderio, & tanta sete di dolci ragionamenti d'amici, bisogna che d'altri fonti beua, che'l mio è tutto torbido, & amaro: & in uece di ricreare, l'affliggerei. Ma quai documenti, o quai ricordi puo hauere uostra Signoria piu efficaci, che da se stessa? Messer Paolo Manutio gia mi solea dire, che non hauea conosciuto ancora ne ingegno di piu fiorito uigore, ne animo di piu bella, & moderata costanza, che in uostra Signoria, & cosi è senza dubbio, che la ragione, laquale nella maggior parte de' giouani si fa serua, in uostra Signoria fu sempre padrona, & per la fallace strada del mondo, cō le sue uiue forze da se alteramente sostenendosi, cosi felicemente caminò, che giunse a i termini di perfetta uirtù nella prima giouinezza sua. Da questa dunque chiara sua uirtù ritragga uostra Signoria i rimedij alle tenebre del dolore, che l'hanno ingombrata hora, & nō gli aspetti da me, se gia non uolesse, che in mezzo del Sole io porgeßi un picciol lume di lucerna. E morto il Cardinal Contarini, per questo uostra Signoria s'affli ge. Signor mio, perche io non posso darui, se non quel, che ho, in luogo di medicina, che alleggerisca, son per aggrauarui il male. Dirò dunque, che uostra Signoria perseueri nel dolor suo, che ufficioso, & giusto è questo dolore, perche oltre che egli era a uostra Signoria amico, & padrone, & padre, com'ella scriue; era un gran padrone, & padre d'ogni ualore, & sapere. Produce frutti la terra; ma, per ben culta che sia, & per scelto seme ch'ella riceua, rara è quella, che non produca insieme lappole, & spini. La

Natura cosi fa degli huomini, et pochi si ueggono, i quali da ogni parte perfetti siano. questo Signor era uno di quelli: benche non dirò simplicemente, ch'era huomo, era un mortale Iddio. Per tanto, chi ha intero conoscimento, & per tal caso non si duole, non dirò che sia ingrato, ma empio. Caduto è alla Christiana republica il piu sublime lume, di che ella tale par che sia rimasta, qual suole, chi camina nella profonda notte; che se uede un lampo dal cielo, raddoppia la uista, & subito poi nel partire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma so altrimente di quel, che prima io m'hauea proposto. nõ uolea ragionar di morte, & ragiono di tenebre, & di dolore, che pur di morte sono ambi compagni. Concedami dunque uostra Signoria, che qui facendo fine, io ritorni a pensier miei. Le bascio la mano.

Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

A SVO PADRE.

M'increscе del dispiacere, che nella lettera uostra di mostrate d'hauere; il quale douerebbe per questa causa ancora increscere a uoi, perche da dispiacere a me. Io non posso negare, che gli anni passati io non sia alcuna uolta uscito fuor della dritta uia, che uoi mi mostrauate. & ch'io douea tenere, & confesso ingenuamente esſere incorso in qualche errore, ma perche gli errori che si commettono in quei primi anni giouinili, nõ sono proprij dell'huomo, ma communi di quella età, & sono escu

ſabili, & i miei furono leggieri, et raro o nißuno è che nõ pecchi; uoi me li perdonaſte. Paßò quel tẽpo, colquale era ragioneuole che foſſe inſieme paſſata la memoria di que' primi faſtidi; & intendendo eſſere altramente, non poſſo fare, ch'io non me ne ſenta un grandißimo diſpiacere, perche hora fuor d'ogni opinione mia pare, che non ſolamente uogliate ferirmi di nuoue piaghe, ma i ſegni ancora delle gia ſaldate inſanguinarmi: coſa, che non conuiene ne alla natura uoſtra, che ſete humanißimo; ne alla uirtù, che ſete ſauio huomo; ne al paterno affetto, che pur deureſte amarmi, non dandoui io hora cagione del contrario. Di me con uerità non potete hauer ſe non buona relatione, coſi circa li ſtudi, come circa tutte l'altre attioni mie. per tanto non hauete, non dirò giuſta cauſa, ma non hauete cauſa di dolerui. Pur uoi mi ſete padre, & ſopra di me hauete imperio, & potete in fatti, & in parole trattarmi, come a uoi piace. con tutto cio ui prego, & ſupplico ad eſſermi piu propitio, & a uiuere con animo piu quieto, & piu tranquillo, dando pace a uoi, & ſperanza a me. So quale, e quanto ſia l'obligo, che'l figliuolo tiene al padre. ſe cercate da me piena ſodisfattione, uolete lo impoßibile, perche a tanto obligo non ſi puo ſodisfare. ſe cercate, ch'io ui habbi a compiacere, & ubidire con tutta la uolontà & deſiderio mio in tutte quelle coſe, ch'io ſo, & poſſo: queſto hauerete a pieno. & coſi ui prometto di far ſempre, mentre che uiuo. Di Padaua.

Buon figliuolo, & ſeruitore.

A MESSER GIROLAMO
Q V I R I N I.

Della uostra senza fine & cortese, & honorata lettera, scritta a risposta del sonetto, ch'io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, ch'io ui risponda, si come a scrittura non men souerchia, che gentile; ma uoglio tuttauia dirui questo poco, & cioè, che ne io mi conosco da tanto, che io tale sia, quale uoi nella uostra picciola, & leggiadra prosa poeticamente parlando m'hauete piu tosto adornare, & illustrare, che ritrar uoluto, ne uoi so essere di quel picciol conto, che dite; anzi di grande, & di merauigliosa stima. Nell'uno ingannar ui puo amore che spesso occhio ben san fa ueder torto: amore dico, che a me portiate, stretto per auuentura da quello, ch'io a uoi, & alla uostra uirtù porto: nell'altro la uostra natia & dolce modestia; la quale ui fa a credere, che bene sia cosi di uoi medesimo ragionare. Ma come ciò sia, & del primiero ui ringratio, si come colui, a cui, per cõfessare il uero, piace essere da i buoni, et chiari ingegni, & amato, & honorato: & del secondo ui lodo di tanto ancor piu, quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendosi, che eßi non sono. Hauerete con questa un'altro essempio del medesimo sonetto, alquanto piu comporteuole, che il primo non fu, che haueste. il quale se d'altra parte con uoi meritare non potrà, si gli dourà essere in alcun grado la memoria, che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno al suo rassettamento ripensando. Sarete contento ringratiare il molto magnifico, & molto

molto Signor mio messer Giouan Moro delle salutatio ni, che date m'hauete a nome di sua Signoria; & allui senza fine raccommandarmi. State sano. Di Padoua.

Il Bembo uostro.

A M. LVIGI ALAMANNI.

Molto magnifico fratello, Ne la Signora Marchesa di Pescara, ne la Signoria uostra, che sapete tãto ben tut ti due in uiue uoci, e tãto bene ne i scritti uostri dir cio, che uolete, ne il Cardinal nostro Illustriss. ne tutta Ro ma, predicãdomi l'altezza & la bellezza dell'animo, & dell'ingegno, et il feruor dello spirito acceso in Chri sto, et la carità ardẽte della serenissima Regina di Naua ra, me ne hauete saputo dire tanto, quãto io nel uero ho trouato hieri, che sua maestà degnò di fare, che io udissi un pezzo quelle sue rare uoci, ilqual giorno mi ha por tato una letitia inenarrabile, et senza dubbio la maggio re, che io habbi hauuto gia molto tẽpo. Benedetto Dio, & padre del Signor nostro Giesu Christo, il quale secõ do la sua misericordia grande ha suscitato in questa no stra età piena di errori, & di tenebre, quando piu se ne hauea bisogno, un spirito, un lume, una uerità cosi chia ra, che possono mostrare altrui, doue tra molte spine, et molti impedimẽti di questo secolo sia il camino espedito, et sicuro di peruenire all'immortal beatitudine, che egli ha preparato a chi lo ama; & che da gli ultimi termi ni d'Italia, doue mi fece nascere, mi ha fatto uenire ho ra, che ho il giudicio manco infermo, nel centro della

Erancia, a trouare, & conoscer questo fuoco, che mi disghiacci, & scaldi nel suo seruigio; questo lume, che mi tẽga fermo su'l buon sentiero questa forza di spirito, et di carità, che mi tiri con l'intelletto la su alla cognitione di quella heredità, & gloria incorruttibile, incõtaminata, immarcescibile. Ritornai questa sera a Melun tãto pieno di questa spirituale allegrezza, & consolatione, che non potendo io contenerla tutta nel uaso del mio petto, mi è stato forza di effunderne una parte con l'instrumẽto di queste lettere nel seno di V. S. laqual io amo, & stimo tanto; & che tãto osserua, & reuerisce quella Maestà. Dio ui conserui sano lungamente.

Il Vergerio.

A M. OTTONELLO VIDA.

Vida fratello: nelle ultime mie, che io scriueua a Mõsignor di Pola, nostro fratello, io promisi di far una particolar risposta alla uostra di sette del passato, & hora ui attenderò. Care sopra modo mi sono state le nuoue che mi scriueste, & farete bene a continuare, & farmi intendere ogni minuta cosa, che tutti facciate: che potete ben credere, che essendo io huomo tanto amator della patria mia, trionfo, quando odo nouelle di uoi. Specialmente mi piacque, & spiacque insieme cio che mi scriueste di quel predicatore di Lubiana, che non è gia in Sassonia, & pur ui si predica in publico il Luterismo, & uoi faceste bene a prenderla contra di lui. A questo proposito ui dico con gran dolore, che per tut-

to, doue uado, ui è molta di quella merce Sassonica, con tutto che si habbi in molti luoghi usata una gran seuerità di fuochi per consumarla. & in somma le cose in ogni lugo uanno peggiorando: & cosi non fosse. Ma torno alle uostre lettere. scriueste anche, che un giorno sperate di ueuir correndo à trouarmi in Franza, & forse lo diceste per burla: & io risponderò da douero, che uolendo tenere questa pratica Francese, ella mi potrebbe forse riuscire un giorno. ma, come ho scritto altre fiate, & scriuo hora affermatamente, io non penso di tenerla ne di questa, ne di alcuna altra corte. Io la ho ben disputata meco piu di dieci uolte, & su una delle bilancie io metteua la età, che ancora mi può seruire un buon pezzo à faticare questo poco di lume di ragione, & di giudicio, che Dio mi ha dato; la penuria, che, come intendo dire, si ha di huomini, che siano un poco risuegliati in questo secolo negocioso, gli appoggi, & principij, che mi trouo hauere: & su quella mdesima bilancia io ponea una consideracione tale: se con questi principij, che ho fatti fin hora, io non perseuero in fare qualche honore, & qualche bene alla mia famiglia, & à uoi altri, ch'io amo cosi teneramente, haurò gittate uia tutte le fatiche passate, & non so quando habbia ad accascare, che altri lo debba fare: non perche io mi tenga per huomo, che sia di conto; che io so bene di esser uolgarißimo: ma perche ui uogliono mille accidenti, & mille fortune, à poter fare pur i primi fondamenti di gradi di ascender un poco à i maneggi delle cose di questo mondo: & senza dubbio le fatiche sole, che si fanno ne' studij, non bastano. Ma quan-

do ſu l'altra bilancia io hauere poſto dodici parolette. che io ho trouate ſcritto in un certo luògo, nel quale poco ſi cerca hoggidi, io uedeua incontanente trabboccare giu queſta bilancia, che hauea ſopra quelle poche parole, & cõtrapeſando ſuperar quell'altra, che hauea quelle ragioni, che paiono in uiſta coſi graui, & inſieme la carne, & il ſangue, che pur peſano anche eßi. Et quali, direte, poſſono eſſere queſte parole, che piu premano, che tante a'tre coſe? Elle ſono queſte parole, che qui leggerete. Quid prodeſt homini, ſi uniuerſum mundum lucretur, animæ uero ſuæ detrimentnm patiatur? Et bene. non ui pare Vida, che elle peſino? ſono forſe elle di Tullio, o di Catone, o di Ariſtotele? Conſiderate, che coſa ſi poſſa ſu la bilancia contraporre all'anima. Adunque non penſi, direte, di poter far bene per l'anima tua, ſeruendo à i Ponteſici, & Re: che ſono quelli, che poſſono liberare, & illuſtrar la Chieſa di Dio delle tenebre, che la offuſcano, & da i pericoli, che le ſopraſtanno. et aggiungerete, che dourei penſare di giouare non alla mia dioceſi ſola, & ad alcuni pochi paſtini, o, per dir meglio, ad alcune poche uiti, ma à tutta la uigna del Signore per quel poco, ch'io poſſo fare. Queſto è tutto cio, che ſi può dire in contrario della deliberatione mia. et me lo diſſero prima di uoi alcuni buoni Cardinali in Roma. ma la riſpoſta, che conuince queſto uoſtro grãde, & di quei Cardinali argomento, è in pronto: c'hoggidi ſi penſa poco di uoler mondare, e zappare queſta pouera uigna uniuerſale: et ue lo affermo mille uolte o Vida, che poco ui ſi penſa. Et perciò dico, che ſarà meglio, ch'io uenga à coltiuare quelle poche uiti,

ch'io su quel confine Tedesco, & ueder di circondarle con un buon siepe,& tenerle difese, per poterne coglier qualche frutto da offerire a Dio; che stare fuori, & otioso ad aspettare, che altri si risoluino a uoler mettere in lauoro tutta la uigna insieme. Almeno s'io farò cio, che questo mio spirito buono mi commoue a fare, potrò dire a quel nostro giudice ultimo, e primo Signor Iddio, io per me ho uoluto difendere, e coltiuar queste poche, & s'io non le ho fatto produrre tutto quel frutto, che doueano, almeno io non ho in tutto posto obice alli raggi della tua gratia con li quali tu mi illuminasti, anzi lasciai gli apparenti splendori delle corti mõdane, per correre, doue io discerneua, & mi tirauano alcune fauille del tuo uero lume. Hor ecco Vida, che io sono entrato hora con uoi a parlare, non pensando, & quasi non uolendo, di ciò, che m'importa piu, che tutti i regni, & imperij. State sano.

Il Vescouo Vergerio.

AL VESCOVO VERGERIO.

Molto reuerendo Monsignor, Mi sogliono sempre essere grate le lettere di uostra Signoria, ma gratißime mi sono state le ultime date in Roano; per lequali ho inteso non solamente, che ella si truoua sana, et in buon stato, ma la santa sua deliberatione di uolere homai lasciar le peregrinationi, e tutte le speranze di Re, e Papi, & di tosto tornare alla patria, & custodia del suo ouile. Ma perche ella scriue di hauer sospicato, che io forse burlaßi nelle mie lettere, scriuendo di douer ue-

nire a trouarla fino in Francia, io le rafferm o, ch'io lo scrißi pure, percioche hauea pensiero di farlo da douero, & uoi Monsig. piu che alcuno altro me lo doureste hauere creduto, che pur mi hauete trouato pronto a uenire al tempo della uostra legatione a trouarui fino a Vienna, & indi seguitarui per tutta Germania, oltre a gli altri uiaggi, che ho fatto con uoi, & cō Monsignor Vescouo di Pola, uostro fratello. Dico adunque, ch'io era disposto di uenire, & l'haurei fatto senza altro dubbio, se queste uostre ultime lettere non mi hauessero ritenuto. ne crediate perciò, che questa uenuta douesse esser stata, come fu quella, con intentione di uenire un'altra uolta in peregrinaggio a cercare con infiniti incommodi, & pericoli di quelle commodità, & riposi, che poi ci tengono in continoua soggettione, & seruitû, ma io mi era disposto, come geloso dell'honore, & de la salute di V. S. & della nostra insieme, di uenire a trouarla per rimouerla da quel fiero pensiero; ilquale n'ha condotti tanti a perditione, & col quale mi pareua ch'ella si fosse partito d'Italia, cioè di uolere inuecchiare nelle speranze delle corti. ma hora che ella mi scriue d'hauer ben considerato il caso suo, & poste su le bilancie le ragioni dell'una, & l'altra parte, hauer deliberato di al tutto chiuder le orecchie a i canti delle Sirene delle corti, & del mondo, & di ridursi nel suo tranquillo porto; io mi trouo di lei tanto sodisfatto, quanto io mi trouai mesto, & sconsolato al suo dipartire, quando ella mi lasciò in Ferrara. Et perche molte fiate auuiene, che l'huomo si dispone a uoler far qualche buona opera, & poi, da qualche nuouo

accidente disturbato, cessa, & da quel buon proponimento si rimoue, però, quantunque non sia da temere, che ciò nella constanza di V. S. habbi a cadere, pur non rimarrò di ancora ammonirla, & ripregarla, che per l'amore di Giesu Christo uoglia con pronto effetto esseguire cio, che per ispiratione diuina è stato da lei sauiamente deliberato, & uoglia sopra tutto cõsiderare, che hauendola il Signor Dio, dalquale ogni podestà, & auttorità, preposta alla cura di questo suo grege, non si puo addurre, ne imaginare ragione alcuna, per la quale ella debba, o possa mancar da tal ufficio, e contraueuire alla uolontà sua. Egli ci ha fatti nascere tutti in questo mondo negotiosi, & a ciascuno secondo il suo stato ha assegnato l'ufficio suo, & posta dinanzi a gli occhi la uia, a laqual habbiamo a caminar uerso la salute nostra. dobbiamo adunque ciascuno di noi esercitare nell'ufficio nostro, & afforzarne di far bene la parte nostra, & persistere, come dice l'Apostolo, nella uocatione, che Dio ci ha chiamati, & chi far uuole altramente, & lasciar il suo, per occupar l'altrui ufficio, et uscir del suo proprio sentiero; questi perturba l'ordine di sua diuina Maestà, & erra fuor di strada, come uagabondo, & perduto; ne mai peruenirà a quel fine, alqual é stato da Dio creato. Et per dire di V. S. (benche ella meglio di me tutte queste cose intenda) ella é stata prima da Dio, che d'alcun Papa, eletta Vescouo di Capo d'Istria. L'ufficio del Vescouo é essere uigilante sopra l'anime de' suoi diocesani, & guardarle, & ben custodirle da i pericoli del mondo, e dalle insidie del maligno spirito. oltra che anche egli deue prima custodire la

sua, come ciascuno di noi la nostra, & perciò son chiamati i Vescoui del Saluator nostro Pastori. Il buon Pastore non lascia mai le sue pecore incustodite, & senza guida, per andare in lontani paesi a guardare l'altrui. Egli si sta con loro giorno, & notte, sollecito, & uigilãte, & mette la uita per loro ne' pericoli, e sempre prouede, ch'elle non siano contagionate da morbi, depredate da ladri, diuorate da lupi, & che siano difese dal caldo, & dal gelo, & habbiano sempre buoni pascoli, & copie di buone herbe, & buone acque, e tutto cio, che fa loro di bisogno. Il che come potrà fare quel pastore, che non le ama, non le uede ne mattina, ne sera, & nõ le conosce? come farà egli l'ufficio, al quale Dio l'ha chiamato? Bisogna adunque, che cosi il Vescouo, come ciascuno altro, anzi piu esso, che ciascun'altro (perche ha da regger anime redente col sangue del figliuol di Dio) attenda al suo proprio ufficio, & si sforzi con ogni studio di farlo bene, & di adempire la uolontà del sommo fattore, ne si metta a seguire il mal uso de' nostri tempi, & di que' Vescoui, i quali uinti dall'auaritia, & dal'ãbitione, di niuna cosa manco si pensaua, che di stare alle residenze, & cercare la salute dell'anime a loro commesse; & poi non potendosi altramente difendere, in escusatione allegano la mala consuetudine, come faceua quel buon prelato, amico di V. S. ilquale, molto in uero accortamente, da questa imputatione si difendeua, dicendo, ch'egli non intendeua d'essere obligato di stare al suo Vescouato, percioche quando egli fu creato Vescouo, non era questa usanza, che i Vescoui facessero residenza alle diocesi, anzi tutti soleuano

ſtare a Roma,(come ſi fa hoggidì da molti)a procura=
re de gli altri honori,& beneficij; & che eſſendo elet=
to a quei tempi,& ſotto quella fede,non gli pareua ho=
neſto,che queſta (ſi come egli diceua) nuoua legge do=
ueſſe far pregiudicio alla libertà ſua: & aggiungeua
hauer udito,che non queſta ragione alcune buone mo=
nache haueuano ſimilmente ottenuto di poter uiuere a
ſuo modo,ſenza pericolo d'eſſer riformate: percioche
anche eſſe diceuano d'eſſere entrate ne i monaſterij a
tempi che ſi uiueua in piu libertà; & che non era tan=
to gran miracolo,ſe alcuna di loro haueua qualche uol
ta prattica con un'huomo. Vane ſono,e troppo aperta=
mente ſciocche(acciò ch'io non dica empie)queſte eſcu=
ſationi:conciosia che non ſi poſſa chiamar conſuetudi=
ne la deprauata uſanza, per la quale ſi contrauiene al=
l'ordine del ſummo opifice;onde ceſſano ſimilmẽte quel
le altre ragioni, che ſcriuete di quei uoſtri Cardinali,
che paiono nella prima uiſta un poco uere, & urgenti:
cioè,che ſia meglio uoſtra Signoria attẽda alla reforma
tione di tutta la Chieſa,la quale hora ne ha biſogno,che
alla conſeruatione della ſua ſola dioceſe. Ogn'uno ſa,
che tutte le patrie, & dioceſi di Chriſtianità hanno i
ſuoi Veſcoui,i quali ſono tenuti hauer cura ciaſchedu=
no della ſua: hanno poi i Veſcoui i ſuoi Metropolitani,
l'officio de' quali è procurare tra le altre coſe, che i Ve
ſcoui a loro ſoggetti ſe ne ſtiano alle reſidenze loro, &
cuſtodiſcano diligentemente i loro greggi. I Metropoli=
tani anche eßi hanno ſopra di loro il ſommo Pontifice,
l'officio, & cura del quale è uniuerſale ſopra tutta la
Chieſa di Dio; la quale poi egli come ſupremo, & ſem=

piterno capo, col ſuo ſanto ſpirito regge, & gouerna. Queſti officij ſi come ſono tutti diſtinti, & ſeparati l'uno dall'altro, coſi deue ciaſcuno conoſcer il ſuo, & a quelle intendere i ſpiriti & indrizzar tutte le operationi ſue: che coſi l'ordine richiede da Dio inſtituito. ne deue alcuno contrauenir a queſto ordine, ne laſciar il ſuo per ingerirſi nell' altrui officio. che ciò ſarebbe, come ho detto di ſopra, guaſtar l'ordine, & riprendere Dio, & preſumer di ſaper ordinar le coſe meglio di lui. il che è non ſolo inconueniente, ma abomineuole. che, come dice l'Apoſtolo, ſe'l piede diceſſ al capo, io uoglio eſſer capo, & la mano all'occhio, io uoglio eſſer occhio coſi ſimilmente diſcordaſſero gli altri membri; non potrebbe l'huomo ſoſtētarſi, ne durare in uita. Il gouerno della Chieſa uniuerſale appartiene al ſommo Pontefice: il quale percioche è grauiſſima impreſa, è ſtato ben inſtituito (benche ſe ne dica da i Tedeſchi in contrario) che egli habbi tanti Cardinali al lato; col conſiglio, & aiuto de' quali poſſa prouedere a tutti i biſogni di quella, & adempire l'officio ſuo. Ma ſaria ben neceſſario, che queſti Cardinali, & aſſiſtenti del ſommo paſtore, & cōſiglieri ſuoi nel gouerno uniuerſale della ſanta Chieſa, foſſero anche eſſi aſſidui, & diligenti a quel officio; & nelle conſultationi quotidiane ſi sforzaſſero di preporre ſempre le coſe utili alla conſeruatione, & augumento della ſanta fede, & di inueſtigare de i remedij cōtra l'armi d'infideli, contra le hereſie, & contra le diſcordie de i Prencipi Chriſtiani. & perciò biſognerebbe, che tutti foſſero huomini di ſanta uita, & di ſingular dottrina, & non haueſſero ne Veſcouadi, ne partico-

lar carico d'alcuna Diocese: percioche hauendolo, bisognerebbe, che anche essi stessero alle sue residenze, & attendessero a quella cura. Ma posto che'l sommo Pastore ne per se, ne con l'altrui consiglio potesse, o sapesse fare tutto ciò, che si conuerrebbe, & che per tal difetto le cose della fede, & della Chiesa di Christo patissero delle scisme, & de gli incommodi: in tal caso sarebbe ben il douere, che se per fare una generale prouisione gli Arciuescoui, & i Vescoui, & gli altri prelati fossero chiamati, come ad un Consilio, douessero allhora lasciare le loro diocesi al meglio che potessero custodite, & prontamente tutti conuenire al luogo destinato; doue secondo che fossero dallo spirito santo aiutati, hauessero a prouedere a quell'urgente bisogno. ma altramente non doueriano mai da se stessi, & senza esser chiamati, & con comandamenti costretti, abbandonar la cura de' suoi popoli. Il Saluator nostro, il quale ha, come habbiamo detto, il gouerno sempiterno della santa Chiesa, ci ha promesso di sua bocca di mai non l'abbandonare, anzi di starsene con lei fino alla consumatione de' secoli. & s'egli mantiene la fede, & l'obligo, ne cessa dal suo officio, meno deueno i terreni Pontefici mancar dal suo, per supplir a gli altrui difetti. che se mancando il sommo Pontefice dal suo officio, uolessero i Metrapolitani assumer essi il carico del gouerno uniuersale, & lasciare la cura de' Vescoui, & delle diocesi a loro soggette; & i Vescoui similmēte lasciassero il gouerno de' suoi popoli; & i priuati mancassero delle buone opere; & cosi cessasse ciascheduno dal suo officio: chi non uede, che ciò sarebbe disformare, non reformare lo stato della

Chiesa uniuersale? Si come allo incontro se tutti i particolari stessero nel suo officio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto, & non harebbe bisogno d'altra riformatione. Facciamo adunque noi tutto ciò, che possiamo, per adẽpir quell'ufficio, al qual Dio ci ha deputati, & preghiamo nelle orationi nostre sua Maestà (si come egli ci ha insegnato) che similmente da gli altri si faccia sempre la uolontà sua: percioche non haurà alcuno da render ragione nel supremo giorno, se non del suo officio, & della sua negociatione. non haurò io, ne alcun' altro da render conto del Vescouato di uostra Signoria, ne essa haurà da render ragione delle operationi del Papa, ne de' Re, ne de' Cardinali, ma ben delle sue, & di quelle de' suoi diocesani, se per colpa, o negligentia di lei saranno pericolati, o infettati di qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Si che, per fare homai fine, mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione uostra: & nõ uogliate, per far l'officio altrui, lasciar il uostro; per giouar a persone strane, offender la patria uostra; per seguir i Signori, & i Re del mondo, abbandonar il Signor del cielo, & il Re delle anime nostre. La patria nostra molte uolte ne i tempi passati si è doluta di esser stata abbandonata, & per lunghi interualli di tempo destituta dalla presenza de' suoi Vescoui; i quali, percioche erano forestieri, & di lontani paesi, poteuano pretendere qualche adombrata iscusa, ma non uera. ma uoi, al quale M. Domenedio ha dato in gouerno quella città, che è medesimamente patria uostra, nella quale siete da tutti i buoni tanto amato, & stimato; non hauete cagione, ne escusatione alcuna di douer stare da lei lontano,

anzi douete, tutto acceso di doppia carità, stare aßidua mente alla residenza uostra; & con la presenza, & cō la uostra buona dottrina, & col buono essempio consolare, ammaestrare, & confermare nella uia di Dio, & nelle buone operationi i uostri compatrioti, a uoi & di sangue, & di beniuolentia tanto congiunti, si come comminciaste a fare ne gli anni passati: che molte fiate con le prediche, & buone ammonitioni uostre ci empieste tutti di una gran consolatione, & sperāza. & hora per che mancare o Monsignor di quel santo uostro principio? ma spero nel Signore Iddio che non mancarete piu lungamente, & che esseguirete senza dimora alcuna la deliberatione uostra: & io per nome di tutta la città nostra supplicheuolmente prego uostra Signoria, che cosi uogliate fare, & che uoglia etiandio prender in buona parte tutto ciò, che io ho qui troppo presontuosamente descritto. il che certamente nō ho fatto per uolerle dar regola, o perche (come dicono) presuma il porco d'instruire Mineruа; ma perche io uedo, che questo medesimo sente, & desidera tutta la diocese uostra, & perche uostra Signoria, per sua humanità, mi ha data baldanza di poter in ogni tempo liberamente dirle la opinione mia. & alla sua gratia humilmente mi raccommando.

Ottonello Vida.

A MONSIG. VERGERIO VESCOVO DI CAPO D'ISTRIA.

Molto reuerendo Monſignor, cominciauo a punto queſto giorno a dolermi tacitamente di V. S. parendomi che ſi toſto, come s'era accoſtata a Monſignor Prot. ſi foſſe dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello. ma ſua Signoria doueria pur laßar parte della uoſtra a noi altri mendicanti, & poueri di nuoue: & dire, Vergerio mio ſcriui un poco al Guidiccione la tal nuoua, perche io non ho tempo. patientia, poi ch'io non ho potuto mai acquiſtarmi la ſua gratia. Hora che uedo che V. S. è moßa a ſcriuermi, etiam ſenza ſuoi prieghi; la ringratio quanto io debbo: & ſpero renderle a qualche tempo il cambio delli ſuoi auiſi. Quanto alla lega, io ne ſono ſtato indouino: non perche io ne ſapeßi certezza, ma perche uedendo confidentißimo il Duca all'una, & all'altra parte, & accoſtarſi in queſti tempi, ne ſuſpicai in tanto, ch'io lo tenni certo. con tutto queſto ho ſperanza in Dio, che queſto abboccamento produrrà qualche ſanto frutto di pace: che a Dio piaccia che ſia coſi, per l'uniuerſal ſalute del popolo Chriſtiano. Io nõ ſapeuo che li Vaiuodani non haueſſero fatta riuerenza a ſua Beatitudine. io non li ho ueduti ancora: & ſe mi occorrerà ueder li, farò che conoſchino per bocca mia, non dico le uirtù del Vergerio notißime in quelle parti, ma in che eſiſtimatione ella ſia appreßo ſua Santità, & il conto grande, che tiene di lei; & quanto io la reputi per ſauio, & per maggiore; & tutto quel piu, che mi detterà l'affettione

ch'io le porto: la quale non ha permesso, che passassero tre giorni della sua partita, ch'io non facessi quel buono officio, ch'io era tenuto di far per lei, & ch'io le hauea promesso di fare con mendui questi Signori. cosi fossi io certo di farmi beniuolo l'animo di Monsignor Prot. come uostra Signoria hauerà qualche frutto de i pericoli, & delle fatiche della Magna dalla magnanimità Cesarea. uostra Signoria aspettaua ch'io dicessi, cosi fossi io certo d'hauer io. non ho detto questo, perche io non lo desidero tanto, quanto la gratia del Prot. La partita nostra sarà quando Dio uorrà. sua Maestà dice, che sarà lunedi; ma io non ne uedo segni. Et a uostra Signoria mi raccommando infinitamente.

Giouan Guidiccione.

A MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio honor. Il dialogo, ch'io mandai al Gratia, è uenuto a Venetia per esser ueduto da chi s'intende de pari suoi: per la qual ragione uoi sete certo di douerlo ueder quasi contra il uostro uolere, & questo nõ tanto per uostro piacere, quanto per suo utile. hora se uoi uolete aspettar che'l Gratia il legga, io gli scriuerò che uel dia, o che'l leggiate di cõpagnia, facendo quasi un collegio delle sue infirmità; le quali, per esser io infermo del giudicio, non ho saputo medicare. ma non uolendo cosi, io ui mandarò un certo scartafaccio, non essemplare, che m'è rimaso: il quale è acconcio in ma-

niera, che par ch'egli parli d'odio, non d'amore; si è intricata, & fastidiosa la lettera. ma in questo modo, ne uoi, ne io non haueremmo il nostro intento. però egli è il meglio, che uoi l'habbiate dal Gratia, il quale l'ha scritto in lettera assai leggibile. da lui adunque l'haurete così tosto, come egli se ne sarà espedito. e s'io potessi ottenere, che uoi, & un'altro il uedesse, e liberamente mi auisasse il suo, & uostro giudicio; o me felice. Voi mi intendete, & io per non parere arrogante in fatti, come io sono nel desiderio, taccio, & patisco. Hor nō piu. State sano, & amatemi, & commandatemi col mio magnifico Ottobono. Di Padoua.

Speron Speroni.

A M. PIETRO ARETINO.

Se io mi tenessi degno di quelle lodi, delle quali hauete ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia indegnità; mi riputerei d'assai piu, che non sono. ma con tutto ch'io non mi possa in questa parte gloriar del merito, mi debbo rallegrar della uentura: la quale m'incontra d'esser lodato da uoi. considerando, che ne anche d'Achille furono tante cose, quante ne scrisse Homero: & pur le sue finte lode ad uno Alessandro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia. Ben ui dico, ch'io trouo maggior contentezza nell'essere amato da uoi, che nell'esser lodato. perche in questo mi uergogno di non corrispondere all'opinione: & in quello mi compiaccio; perche son certo di superarui nell'amore.
tuttauolta

tuttauolta & per l'una cosa, & per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. La quiete della mia solitudine non è durata molto: & perche hauesse il suo riuerso, mi fu imposto, che io uenissi in Romagna: cosa molto diuersa & da gli disegni, & dalla natura mia. ho ubbidito, & cosi farò sempre, Piaccia hora a Dio che almeno col mio trauaglio acquisti ad altri riposo. Intanto uoi col uostro otio giouando al mondo, & dilettando, scriuete, godete, & amatemi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

A MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Ne li meriti di V.S. che sono grandissimi; ne l'affettione mia uerso di lei, la quale è infinita, le deueriano mai lasciar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente uiua, ma immortale, & honoratißima: ne manco deue pensare, che doue è sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada, che da cerimonie, & da uani intertenimenti mi sia superstitiosamente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne son certißimo, come quello, che lo misuro da quel, che io porto a lei. Quanto all'osseruantia, nella quale dice hauermi; alle sommeßioni, che m'usa; a quella honorata testimonianza, che fa di me; a quelle lodi, che mi attribuisce; d'una parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa humanità sua; & in parte l'auertisco, che non si metta a pericolo d'esser tenuta

piu tosto amoreuole, che giudiciosa. Del Signor Gismon do Malatesta, io non debbo punto dubitare, che non sia quel Signor gentile, & ualoroso, ch'ella mi scriue, & che per fama è riputato. perche oltre alla nobilità sua, l'amicitia, che tien con V. S. non mi lassarebbe credere, che fosse altramente: & nelle sue cose, per la raccommandatione di V. S. la quale può in me quel, che io medesimo; si renda certissima, che douunque il potrò giouare, senza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buon animo, che io ho di far piacere, & seruitio a lei. et doue non serà compiaciuto, tenghi per fermo, o che io non potrò, o ueramente che non mi sarà lecito. A Monsignor suo reuerendo di Verona, io la prego, che con tutta quella efficacia, che può uenire da un'affettionato seruitore, con tutta quella riuerentia, che si deue alla uirtù, & alla bontà d'un Signor tanto degno, sia cõtenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccommandarmi, & in somma di tenermi perpetuamente in gratia; &, senza altro dire, a V. S. cordialissimamente mi raccommando. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che messer Annibale mi porta dalla cortesia, e dell'amoreuolezza, che uoi, e tutta la casa uostra gli hauete usata per amor mio, & per costume uostro; e'l testimonio, ch'egli insieme con la uostra gatiosissima lettera mi fa dell'affettion uostra uerso di me, mi hanno confermato su quella opinione, ch'io presi di uoi

ſi toſto, come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bel-l'animo, che la uoſtra nobilità, i coſtumi, le maniere, & i ſegni del uoſtro aſpetto promettono a ciaſcuno. ho caro di hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto acquiſto della uoſtra beniuolentia. dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtù, & gentilezza loro. & ſi come nel-l'amicitia non ſoglio cederea a qual ſi uoglia perſona: coſi non mancherò con ogni ſorte di ufficio di metterla in prattica, & in fede con uoi. imperò riſpondendo alla uoſtra, ui dico, che li ringratiamenti, che mi fate, ſono di ſouerchio, ne mi debbon uenire da tanto amico, quanto io reputo che uoi mi ſiate: ne ſi conuengono a quelli effetti debili, li quali ſarebbe biaſmo a me di non hauerli fatti uerſo ciaſcuna perſona, non che uerſo i uo-ſtri pari, & maſſimamente in quella fortuna, la quale non tanto uoſtro pericolo hauete corſa. della quale poi che'l fine è ſtato buono, non mi ſon potuto tenere con tutte le mie occupationi di non fauoleggiarne con le mu-ſe, come uedrete per li due incluſi ſonetti. alli quali quell'ornamento, che non ha potuto dare la ſterilità del mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto iudicio di M. Domenico uoſtro fratello. ſopra del qua-le uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi po-teſſe uenire di queſta mia dimoſtratione uerſo di uoi, piu amoreuole, che conſiderata. State ſano. Di Forlì.

Il Guidiccione.

LETTERA AMOROSA.

Con infinita patientia andauo tollerando quel diuie=to dello ſcriuere, che di commune conſenſo c'imponem=mo da noi medeſimi per paura, che le lettere non feſſero intercette; quando uoi, con mio ſommo contento, m'ha=uete fatto intendere, che uolete pur che io ui ſcriua. & perche penetrandoui nel penſiero, mi pare di ſentirui argomentare, che per queſto l'amor uoſtro ſia piu fer=uente del mio: non potendo in una conteſa di tanta im=portantia laſciar preualere in uoi queſta opinione ſen=za graue offeſa dell'animo mio, ui riſpondo, che ragio=neuolmente uoi douete eſſere la prima a romper queſto propoſito: perche ſe bene io lo deſiderauo piu di uoi, nō mi poteuo laſciar uincer da queſto deſiderio ſenza ſo=ſpetto, che la mia fragilità non poteſſe tornar in pregiu dicio dell'honor uoſtro: doue che, uenendo queſto moto da uoi, poteuate eſſer certa che non tornaua ſe non in mia contentezza; & m'aſsicuraua, che'l pericolo del=le lettere foſſe ceſſato, o che la prudentia uoſtra u'ha=ueſſe trouato rimedio. e ſe uoi mi uolete far credere, che la grandezza dell'amor uoſtro ſia ſtata cagione in uoi di queſta impatientia: douete anco penſare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto cauſare in me la ſofferenza di priuarmi in queſto della mia conſola=tione. non è uero amante colui, che non è geloſo della fama della ſua donna. & ſe uoi ſapete, che per queſto ri guardo io conſentij contra me medeſimo ad una legge ſi dura: come potete non credere, che duriſsimo mi foſſe ad oſſeruarla? & queſta oſſeruantia con mio diſpiace=

re, come può uenire da tepidezza d'amore? come non piu tosto da un'amor perfetto, & continente? certo che uoi errate, & fate ingiuria a me se per alcun tempo, in alcuna attione pensate di poter mai uincere l'inuitto, & infinito amor mio uerso di uoi: il quale per molte proue ui potrei mostrare che ancora in questo caso è superiore al uostro, almeno della constantia. ma pche io non uoglio, che ui tegniate ingiuriata da me; perche io desidero, che cosi sia; perche mi gioua di crederlo, & pche godo di compiaceruene; mi contento, che siamo di pari: & confesserò, che grande sia stato l'amor uostro a farui piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che non è stato minore il mio a farmi piu rispettoso di uoi. & da qui inanzi, cosi per uostro commandamento come per mio sommo piacere, ui scriuerò tutte le uolte, che harò commodità di messo discreto. Hora che ui debbo io dir prima, se non che ci riuederemo di corto? la stanza di questi paesi è finita, & di nuouo me ne torno nella Marca: doue poste in assetto le mie cose, me ne uerrò subito a Roma. fra uia mi son fermato alcuni giorni in Fossombrone, doue nuouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome ui chiamo, e di cui ui ho detto che tenete similitudine. Io me ne son seruito, quando m'è stato concesso di uederla, per un uostro ritratto: & p questo l'ho uisitata spesso: & poi che nō ho potuto esser cō uoi, ho contemplata deuotamente la uostra similianza: dalla quale mi son sentito rapire in un quasi uero godimento della effigie uostra. & fra me stesso dicendo, cosi parla la mia donna, cosi ride, con questa attitudine si muoue, con questa grauità si posa, le raffiguraua nel

uiſo parte di quella gratia, con che m'inuaghiſti gli occhi; le ſcorgeuo ne gli ſguardi non ſo che di quella uiuacità, con che mi feriſti l'anima; & oltre al uagheggiare in lei quaſi tutte le uoſtre fattezze, u'honorauo molte delle uoſtre uirtù: & in tanto u'ho giudicato conformi l'una all'altra coſi d'animo, come di corpo, che mi ſon doluto con la fortuna, che ui ſia diſagguaglianza di grado. coſi per ſuo mezzo mi ſono unito in guiſa con uoi, che ſtando in ſua preſentia, ſono ſtato ueduto allontanarmi da lei. Per queſta, & mille altre uie Amore mi ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi ſete: ma queſta, perche ui parrà forſe nuoua, mi è parſo ſolamente di raccontarui. Voi ſe in queſta lontananza m'hauete alcuna uolta ueduto, o parlato (come è ragioneuole, ſe l'amor uoſtro è quello, che uoi dite) non mi douete negare queſta conſolatione di farm'intendere ꝑ qual uia ſete uenuta. & con queſti penſieri ci uiſitaremo fino a tanto, che ci riueggiamo con gli occhi. il che ſarà piu preſto, che l'uno, & l'altro di noi nõ ſi penſaua, ancora che ſia molto piu tardi, che io non deſidero. Baſciate queſta lettera per mio amore: & io ſoauemẽte, & infinite uolte baſciandoui le gentiliſsime mani; & la pretioſiſsima bocca, cõ tutto il cuore mi ui raccõmãdo.

Annibale Caro.

LETTERA AMOROSA.

Io mi ſento tanto fuor di me ſteſſo, che non ſo quello che mi ui dirò. Son combattuto non ſolo da molte paſſioni, ma da contrarie. Il dolor di eſſer ſenza uoi mi

crucia:la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'affettion uostra, l'ardor mio;il desiderio, la disperatione, mi fanno una confusione nell'animo,che merito compaßione, se ancora lo scriuere sarà confuso. Del nõ hauermi ueduto auanti la partita, io ne scuso uoi, & ne incolpo la fortuna mia, che m'inuidiasse quella, posso quasi dire, ultima contentezza dell'aspetto uostro. Dello suiscerato amore, che dite di portarmi,non posso risponderui altro, se nõ che ui priego,che in questo caso ui mettiate inanzi a gli occhi la felicità mia,riconosciate la gentilezza uostra, & consideriate quanto maggiore debba esser l'amor mio uerso di uoi:che oltre che ui ami forzato dal destino, confermato dalla elettione,tirato dalla uirtù,lusingato dalla gratia, & persuaso dalla bellezza uostra; sono ancora obligato d'amarui, perche uoi amate me. & se questo è,nõ mi fate uoi torto a dubitare,ch'io non u'ami in eterno? credete dunque, ch'io poßi esser tanto rigido, che contrasti al cielo?tanto leggiero,che discordi da me stesso?tanto ingrato,che non ui paghi quel,che ui si deue? sarò io mai tanto senza giudicio,& senza occhi,che per tempo alcuno pensi,o guardi a cosa che mi muoua, o mi piaccia come uoi? Che nuouo amore uolete uoi che io ui scriua? et come crederete uoi l'affanno,ch'io sento della uostra partita, se pensate, che cosi presto me ne dimentichi?io mi credeua,che sendo uoi il medesimo, che me, sentiste questa mia paßione in uoi stessa. hora con questa diffidenza m'hauete dato tanto di dolore, quanto m'hauete recato di conforto a dire, che mi amate.uoi fate ingiuria a me,& mancate a quello amore,che dite di portar-

mi,ſe non credete, che io, da che ſon priuo di uoi, ſia pri
uo dell'anima mia, di tutti i diletti, et di tutte le conten-
tezze mie, non ſolamente d'hora, ma di quanto la uita
mi durerà per inanzi. e tanto ſono lontano dall'eſſer=
mi, come dite, queſte feſte rallegrato, che, per non ueder
gente allegra, & per non eſſer forzato da gli amici a
ueder l'allegrezze loro, mi ſono per tutto Carneuale ri
tirato a Foſſombrone: doue uoi non douete credere che
la mia uita ſia ſtata altra, che amara: che altramente
credendo, mi torreſte la ſperanza della uoſtra pietà: la
quale è quanto di remedio me ne poſſa uenire. & per
tutto queſto tempo (poi che di nuouo amor mi doman=
date) la memoria uoſtra, il uoſtro nome, ſono ſtati, co=
me ſaranno ſempre, i miei innamorati in uece di uoi.
queſti non mi torrà già la Fortuna, come m'ha tolta la
preſenza uoſtra. queſti mi ſeranno ſempre in bocca, &
in core. a queſti da qui inanzi conſacro tutti i deſiderij,
e tutti i penſier miei. De gli amori uoſtri mi gioua di cre
dere quello, che uoi mi dite, et accetto quello, che mi pro
mettete, ſenza pregiudicio però della libertà uoſtra, per
ſaper grado di queſto dono, che mi fate, piu toſto alla
pura liberalità uoſtra, che a uoto, o altro propoſito, che
ne facciate. Di me non poſſo io farui altro dono, ne al=
tra offerta, che di già m'habbi fatto: che ſendomi già
trasformato in uoi, ciò, ch'io ſono, ſono di uoi, & per
uoi. Dello ſcriuere, & riſpondere. ſe uoi ne pregate me,
io ne ſtringo, & ſcongiuro uoi: che come già nell'aſpetto
uoſtro ſtaua il colmo della mia felicità; coſi nella uoſtra
mano ſta hora il conforto della mia miſeria. & ſe in que
ſto l'officio mio ſerue a uoi per refrigerio; penſate che'l

uostro a me serua per saluezza della uita. hora scriuetemi; ch'io ui scriuerò. & qui lagrimando, sospirando, baciandoui, abbracciandoui, & cordialißimamente a uoi raccommandandomi, fo fine.

Annibale Caro.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Hebbi la uostra lettera di xxx. di Giugno, ma in tẽpo, che noi erauamo in tanti trauagli per la uenuta, & longo soggiorno dell'essercito del Re in questo contado che non habbiamo hauuto spatio di pur pensare ad altre facende, che alle presenti, & urgenti. però nõ ui merauiglierete, se prima non ui ho risposto, come doueuo; non per rispetto delle facende, che ricercassero alcuna celerità; maßime consigliandomi uoi apertamente a nõ pensare piu allo Archidiacono Aquense; ma per sodisfare all'amoreuole officio fatto da uoi in essortarmi al uenire a uiuere a Roma nella compagnia di Monsignor mio, lasciando ogni altro rispetto, che mi possa tener qui. Et apunto prima, ch'io habbia potuto risponderui, Dio, & l'occasione, nata dipoi dalla legatione destinata d'esso Monsignor mio a queste bande, mi toglie la necessità di stendermi nella risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua Signoria, come uoi desideraui. si che mẽtre, che starò nella compagnia sua, cesserà la riprension uostra. Questo ui dico per somma della risposta, & della intention mia, che ui priego a pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'animo, la ragione, è tutti i sensi miei,

che lo uiuere con Monsignore, per quelle tante ragioni che uoi allegate, & sapete. Se io sono rimaso di quà a quest o gouerno, piu presto, che seguitare sua Signoria, l'ho fatto non di permißione, o indulgentia, ma di autto rità, & commandamento suo. Le ragioni, che lo habbia no mosso a cosi deliberare, sono dal lato suo, l'amor del la patria, & carità piu che paterna, che porta a questi suoi popoli, sperando forse sua Signoria, che la residentia mia di qui in questo magistrato douesse loro eßere utile, & grata. dal lato mio questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica di questo officio; cioè la sperãza, & dissegno, ch'io ho, di acquistarmi talmente la beniuolentia, & affettione di questi popoli, tra li quali io debbo fare mia uita, con l'occasione di questo officio, uegghiando, affaticandomi, non pensando ad altro, che alla salute, & ben loro; ch'io possa, accompagnato da questo poco di buona riputatione, tra loro finir gli anni miei; in riposo, sicurtà, & consolatione: in che io reputo molto piu ueramente consistere (perdonimi la commune ambitione) la felicità, & beatitudine della uita, che nelle speranze di quelle uostre grãdezze molte uolte pericolose, ma senza dubbio sẽpre faticose, & graui. Vedete, come il desiderio, che io ho di sodisfarui, cioè, che le attioni mie sieno approuate da uoi p la molta stima, ch'io fo del uostro giudicio, m'ha trapportato a dirui queste ragioni filosofiche, delle quali so che moltißimi altri cortegiani si rideriano, & me ne stimeriano assai meno. con uoi, nel quale ueggo tanto amore suiscerato, & acceso uerso Monsignore, & me, mi par non potere errare. toleratemi uoi, & tenetemi secreto: perche

con uoi quasi con me medesimo io parlo. A Monsignor mio non scriuo, pensando che sia gia partito. Dio ci faccia gratia, che le cose siano in tal dispositione alla uenuta di sua Signoria, che siano atte a riceuere alcuna medicina. Similmente dico del Reuerendißimo Contareno, il quale non è per hauere mãco laboriosa impresa. Vi piacerà basciar la mano a Monsignor Reuerendißimo uostro, & mio, a mio nome, una delle principal consolationi, ch'io aspetto della uilla di Monsignor, è per intẽdere da lui minutamente del stato del predetto signor reueren. Bembo, & di tutti i ragionamenti, & consolationi, che hanno hauuto insieme questi passati mesi. State sano. Di Auignone.

Paolo Sadoletto.

A MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, il mag. M. Giouanni Cornaro, degno figliuolo di cosi raro padre, mi diede nella sua uenuta per parte di uostra Signoria i dialoghi di messer Sperone, del quale dono mi ho riseruato a ringratiarui nel ritorno, & cosi faccio hora condotto fino all'ultimo punto della sua partita, qui in una uilla del Conte Rimõdo nostro bo. me. doue ci ritrouiamo insieme. Ringratioui adunque & del dono gratißimo, & della non men grata memoria, che tenete di me; della quale tuttauia sete debitore allo amore, & honore, ch'io porto alle uirtù uostre, & alla uostra natura gentile. I dialoghi non ho po

tutto intieramente uedere, hauendogli prestati a certi gentilhuomini forestieri amici miei: ma poi che pur ui piace di farmi questo honore di uoler intendere il mio giudicio, diconi che per quella parte, ch'io ne ho ueduta, mi son paruti tali & per le materie, & per i concetti, & per la maniera, che ha tenuta di uestirli, & ordinarli; che, quando chi ne è stato l'auttore fosse mio nemico, o io fossi il piu maligno huomo del mōdo, sarei co stretto a lodarli. il che se non facessi per far bene a lui, deurei farlo per non nuocere a me: non essendo chi possa biasimarli, che non condanni insieme se stesso o di mala natura, o di mal giudicio. hor pensi uostra Signoria, che debbo fare di cosi bel parto di un mio amico, & dolcissimo amico, & parto che rappresenta l'acume dell'ingegno, la bontà del giudicio, & la elegantia degli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta cosi bene, che in quello si puo dir che riluca la uiua imagine di lui: si che non pur da quelli, che lo conoscono egli serà sempre riconosciuto nel suo libro, ma ui serà conosciuto da quelli, che non l'haueranno mai ueduto. In somma io ne sento quello, che ne sentite uoi; col quale conuegno cosi nel conoscere messer Sperone, & le cose sue, come nell'amarlo, & stimarlo. & non uolendo estēdermi in altro, mi raccommando a V. S. con tutto l'animo, & pregola a cōseruarmi nella buona gratia del clarissimo & sēpre mio osseruād. patrone, il sig. M. Marc' Antonio: alla cui signoria monsig. mio mi si raccōmāda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire a V. S. quanto il nostro mag. M. Giouanni habbia ben satisfatto a tutti, & a me sopra tutti, che piu de

gli altri ho hauuto commodità di gustar la sua sincera natura, & ingenui costumi. io ui serei obligato, se m'impetraste, che'l signor suo padre alle uolte ce lo rimandasse; & piu obligato, se ui piacesse di fargli compagnia. ma non piu. Di Mezane, su'l Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREN. VESCOVO DI BRESCIA.

Troppo alto principio hāno le obligationi, che ho cō V.S. et cō tutta la illustre casa sua, reueren. Mons. mio. Io nacqui figliuolo, & seruo del clariss. & prestantiss. auolo uostro. ho poi sempre in riuerentia hauuti gli clariss. uostri, et padre, & zij, et massime il reueren. signor mio: ilquale essendo per dignità superiore a gli altri, ho io sempre, se nō piu amato de gli altri che tutti gli ho cō l'affetto del cuore mio amati sempre, riuerito certo, & osseruato piu. Voi, si come al grado uostro si conuenia, che ui honorassi, cosi era all'età conueniente, che ui amassi da figliuolo: i quali due affetti s'io gli ho continuamente accōpagnati, & io a me medesimo ne sono buon testimonio; & pēso ancora, che uoi a uoi stesso ne possiate far fede. Nō uoglio hora por mano a scriuere l'innumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti: percioche la grādezza dell'animo uostro nol sopportaria uolōtieri; & a me basta hauerli scolpiti nel cuore, senza altramēte esporre in questa carta. Tanto dirò, che i buoni ufficij fatti da V.S. ad honor mio, & le amoreuoli sue con-

gratulationi non mi ſono ſtate coſa nuoua. & s'ella mi conoſce non ingrato, puo renderſi certa, che per hauer mi noſtro ſignore per ſua mercè ornato d'altri panni, non è perciò per punto diminuirſi in me la primiera affettion mia uerſo uoſtra Signoria, anzi ſi come inſieme con la mia dignità ſono creſciuti i beneficij uoſtri uerſo di me, parimẽte creder dee, che l'obligo mio uerſo il reuerendiß. uoſtro zio, & uoi ſia creſciuto. al quale obligo ſodisfare, poi che p la grãdezza ſua le debili mie forze non uagliono, non reſtarà, ch'io con ogni ſtudio, & tutta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conoſca queſto mio debito eſſer di quella ſtima, ch'io lo tengo, cioè grandisſima, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia di Monſignor reueren. noſtro, mio ſignore, & uoſtro, a cui mi raccommando, & offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto reuerendo mõſignor. Le amoreuoli dimoſtrationi de i ueri, & buoni amici ſono ſempre grate a chi ueramente ama, però V. S. deue credere, che la tardità del ſuo rallegrarſi meco non mi habbia fatto meno accetto a queſto ufficio che s'egli mi fuſſe uenuto piu per tempo, anzi egli nõ era punto neceſſario, percioche fin di quà io hauea ſcorto nell'animo di V. S. l'allegrezza, ch'ella ha ſentito di queſta promotione, & tanto glie n'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riſerbandomi a fargliene piu ampia fede, con gli effetti,

quando incorrerà. Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi, & quiui accetto dalla uirtù di V. S. quello intrattenimento, ch'ella mi offerisce. Così piacesse à Dio, che uenẽdo le portassi l'adempimento d'alcun de' suoi desiderij, ch'ella mi raccommanda, et come io non mancarò di parlarne. ma quãdo pur non succedesse l'effetto desiderato, mi aßicuro che V. S. s'appagherà almeno del buon animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non le sarò stato auaro dell'opera mia, laquale gli offero in ogni occorrentia, et à V. S. di tutto cuore mi raccommando.

Hipp. Card. di Ferrara.

AL S. STEPHANO GRIMALDI.

Molto magnifico signor mio: mentre sono stato alla corte Cesarea nelli regni di Spagna, non ho mai mancato d'offerirmi à M. Antonio Correga agẽte di V. S. & d'usar uerso di lui tutti quegli ufficij, à quali mi conosco obligato per le singular uirtù sue, & per la molta cortesia usata uerso di me. Nel ritorno della detta Corte uẽni in compagnia del detto M. Antonio fino in Italia, & da lui può hauere V. S. inteso quanto io mi conosca esserle obligato, et quanto io desideri farle qualche seruigio, almeno per mostrarmi grato alle sue amoreuoli dimostrationi. Venni finalmente à Roma, doue trouai al principio le cose del mio illustriß. padrone tutte inuiluppate; & quando io pensauo, che douessero terminare, finalmente ci s'interpose la morte, che ha tolto del mõdo quel generoso signore ne' piu uerdi, &

quasi puerili anni suoi, e priuato li suoi seruidori di molte commodità, & maggior speranze. tra quali io mi trouauo, e trouo tanto piu confuso, & afflitto, quanto era maggiore il bisogno, ch'io n'haueuo. Et questa è stata la causa, ch'io non ho fin qui scritto a V. S. ne dato auiso alcuno, come doueuo. Hora che'l tempo ha incominciato a porgermi di que' rimedij, ch'io nõ ho saputo, ne potuto insin qui prendere dalla ragione, incominciò alquanto a riconoscermi, & però ho uoluto con la presente uisitare V. S. & farle riuerenza, prima per condolermi con lei di tanta perdita, & dipoi con offerirmele se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruigio. oue hauendo nostro Signore chiamatomi a seruigi suoi. penso fermarmi per qualche tempo. M. Marmillo Adamantino, & io ragioniamo spesso delle rare uirtù di V. S. et da lui potrà particolarmente essere auisata quanto io le sia seruitore, & quanto io desideri farne qualche dimostratione. alla cui relatione io mi rimetto, & a V. S. bascio la mano.

Gabriel Cesano.

A M. LODOVICO DOLCE.

Magnifico M. Lodouico Dolce, dolcißimo, e troppo patiente, se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta, ui ho scritto due altre lettere. l'una si perdè, l'altra non fu data: & questa non so se arriuarà a uoi. & bensche con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi, che non sono sufficienti le parole a ringratiare l'opera de' uostri diuini sonetti; giouarà pure

la mia

la mia tardanza a discolparmi, perche molti de' uostri, & de' miei amici ui haueran scritto, quanto io gli habbia lodati: & dalla uirtù loro crederete, che la mia sufficienza sia basteuole a quello, di che mi sento insufficientissima. anzi era meglio che haueste creduto, che io non uolessi ringratiarui; che ueder hora, che non so, ne posso farlo, come conuiene. quello dal buono animo uostro si poteua attribuire a humiltà: ma questo si uede essere ignorantia, & poca uirtù. allhora non assumeua tal peso, temendo non poterlo portare, hora hauendol preso, mi bisogna con esso a mio mal grado cadere. da quella negligenza poteua sperare, che mi suegliaste con due altri sonetti, ma da questo mancamento, son quasi sicura, che prenderete risolutione di non gittarne uia piu. Non lascierò percio di dire, che io non apersi mai forse carta che m'empiesse tanto gli uni, & gli altri occhi, come fe la uostra lettera. a quelli della fronte si scouersero minute perle, dal bell'ordine dato loro si uiuo spirito, che rappresentauano le parole prima, che fussero guardate, nõ che lette. a quei dell'intelletto si mostrò in un punto, Parnaso, Apollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro dolce in modo l'acque d'Helicona, che del suo ambrosia, & nettar nõ han piu inuidia a Gioue. Riman solamente in me l'amaritudine di non poterui essere si grata, come io uorrei, aspettando quelle occasioni, che porgerà il tempo, & la cortesia uostra di ricercarle. Di Arpino.

Al commando uostro,
la Marchesa di Pescara.

ALLA REVEREN. MADRE SVORA Seraphina Contarina, ſorella in Chriſto honoranda.

Reuerenda ſorella, et in Chriſto madre oſſeruandiß. Se io non ſapesſi, che V.R. uiue armata di tutti quei ſcudi diuini, che non laſciano paſſare troppo dentro le punte delle ſaette humane; non haurei ardire di ſcriuerle in ſi graue, & acerbo caſo: ma ricordandomi delle ſue pie, e dolci lettere, quando conuitaua quello amantiß. fratello a deſiderar di ritrouarſi con lei alla uera patria celeſte; & della dimanda, che gli fe dell'eſponer certi ſalmi, che dinotaua hauere la morte, paßione, & reſurrettione di Chriſto ſempre impreſſa nel core; mi ſon arriſchiata ad allegrarmi in ſpirito con lei di quel, che co'l ſenſo ſommamente mi doglio, & a pregarla, che col ſopra natural lume, che Dio le concede, conſideri, che nō hauemo di che dolerci, ne perche deſiderare, che queſta ſi degna, & Chriſtiana uita ſi allongaſſe piu. e parlando delle coſe inferiori, e da uoi giuſtamente poco prezate. dirò che de gli honori mondani era gia ſi caricο, che, uenendolo a trouare, come in loro propria ſtanza; lui piu preſto, quaſi faticoſo peſo, gli ha depoſti, che esſi mai in niun tempo l'haueſſero laſciato, i quai ſi ſantamente, & rettamente ha eſſercitati di continuo, che, hauendo per primo oggetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li dona, ſodisfaceua di modo la ſpiritual, e temporal eſpettatione, che allegrando gli ueri amici, non laſciaua a gli altri mai giuſta cauſa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, &

ſaper ſuo era hormai in tanta ammiratione de' buo-
ni, & in tanta inuidia del mondo, che biſognaua o
ſpogliarſene, o che tutti gli altri pareſſero da lui ſpo
gliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino eſ-
ſempio, che daua a ciaſcuno, & alla molto importan
te utilità alla Chieſa, alla pace, & al quieto uiuer
noſtro; douemo per uiua fede eſſere ſicuri, che l'in-
fallibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti noi
ſa il miglior, & piu atto tempo di tirare a ſe le mem
bra ſue. Riman ſolo la perdita della ſua dolciſſima
conuerſatione, & il profitto de i ſantiſſimi documen
ti ſuoi. del che haurei a uoſtra reuerentia, & a me
ſteſſa grandiſſima compaſſione, ſe non fuſſe, che i
ſuoi uiaggi, & le noſtre clauſure non ce ne faceuano
godere. Si che di contriſtarci non uedo molta ragio-
ne, ma ſe di conſolarci, & allegrarci aſſai di ueder
con l'occhio dell'animo il ſuo pacifico ſpirito, unito
con la uera eterna pace; e la ſua humiliſſima anima
eſſer fatta glorioſa, & grande da colui, che fra tan-
ta altezza d'intelletto gl'impreſſe tal eſſempio di hu-
miltà, che ben moſtraua ſuperar con lo ſpirito diuino o-
gni ragione humana. Hor gli potrà V. Reuerē. parlare
ſenza che l'abſentia l'impediſca di nō eſſere inteſa. Hor
non haurete affanno di andar lontana dal uero fratello
carnale; anzi ringratiando l'uno, goderete in eſſo del
ben dell'altro, in uno iſteſſo tempo cō uno ſolo concet-
to, & un medeſimo lume, come ſon certo che prouare-
te con l'anima; ch'io ſolo con la penna uo cercando di di
ſegnarlo a colei, che per lunga eſperienza ſa tutti i colo-
ri, e l'ombre, & i lumi di quella ſanta pittura, ma l'ho

ſatto per cordialmente pregarla, che in eſſa ſolamente tenga ſaldo l'occhio interiore; come ſpero certo che dio l'aiuterà a poter fare, & ſi degni commandarmi, come alla piu uera, & obligata ſerua di quel perfettisſimo fratel ſuo, & Signor mio; hor che altra ſpiritual ſeruitù nõ mi reſta, che queſta dell'Illuſtriß. & Reueren. Monſ. d'Inghilterra, ſuo unico, intimo, et uerißimo amico, et piu che fratello, & figlio, qual ſente tanto queſta perdita, che'l ſuo pio, & forte animo, in tante uarie oppreßioni inuittißimo, par l'habbia laſciato correre a dolerſi piu, che in altro caſo, che li ſia occorſo giamai, & quaſi lo ſpirito cõſolatore, che habita ſempre in ſua Signoria, ha uoluto laſciarlo cõtriſtare; acciò ſia teſtimonio, che q̃ſta iattura è ſolamẽte de' buoni. onde biſogna che lei ſola ſuppliſca, come anima ſciolta gia dalle coſe carnali, potẽdoſi attribuir a natural pena in lei quel, che a queſto Signore reputato ſpiritual carità, ſi che confirmatißima per tanti anni s'abbracci col ſuo celeſte ſpoſo, qual ci conceda trouarci tutti inſieme nell'eterna felicità.

Da ſanta Catherina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. & in Chriſto ubidiente figlia, la Marcheſa di Peſcara.

ALLA ILLVSTRISS. MARCHESA DI PESCARA.

La uoſtra lettera, cugina mia, m'ha portato tanto di contento, uedendo in eſſa la uoſtra tanto deſiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia, ch'io dourei hauere di ſentire in me

il contrario delle lode, che mi dona la bontà del uostro giudicio, ilquale uuole, & stima ciascun simile a se medesimo. & se non fusse, che uoi conoscete la conditione de i Prencipi uitiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmẽte esser corretti per lode contrarie a loro, che per nulla dimostranza de lor pnoprij diffetti; io non saprei conoscere la carità, che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è conuertita in certa conoscenza dell'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differẽza, ch'è da' triõfi, & dignità mondane, & esteriori, alla beltà, & ornamento della figlia, & uera sposa del solo, & del grã Re la quale è interiore, e ben a dentro. Et mi par, mia Cugina, che, per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humiltà, non poteuate prender meglior mezano, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mõdo, che riguarda alla nobiltà, & apparenza temporale, & quale uoi stimate, che io sia per di dentro, percioche io confesso quanto al di fuori, che Dio m'ha messa, & fatta nascer in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una merauigliosa temẽza; & che per il di dentro io mi sento si contraria alla uostra buona oppinione, ch'io uorrei non hauer uedute uostre lettere, se non per la sperãza, che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle mi saranno uno sprone per uscire del luogo, oue io sono, & comminciar a correre appresso di uoi, percioche auenga che uoi siate cosi auanti, che riguardando lo spatio, ch'è tra uoi, & me, io perda la speranza delle mie fatiche, non uoglio io perdere la fe, che dona contra speranza a speranza uittoria, della quale Dio per uostro

buon ufficio haurà la gloria, & a uoi ne donerà il merito, alla qual cosa è necessaria la continuanza delle uostre orationi, & le frequenti uisitationi delle uostre utili scritture, lequali io ui priego che non ui annoij di continuare: imperoche l'amicitia, cominciata per la fama, è tanto accresciuta per hauerla ueduta nelle uostre lettere reciproca, che piu che giamai desidero di hauerne, et ancor piu di esser cosi auenturosa, che in questo mondo possi di uoi udir parlare della felicità dell'altro. & se in questo qui conoscete ch'io ui possa fare qualche piacere. io ui prego mia cugina d'impiegarmi, come uostra sorella, percioche di cosi buon cuore ui sodisfarò, come nell'altro desidero, & spero uederui eternalmente.

Vostra buona cugina, & uera amica
M. Margherita Regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGINA DI NAVARA.

Sereniss. Regina, le alte, & generose parole della humanissima lettera di V. Maestà mi douriano insegnare quel sacro silentio, che in uece di lode s'offerisce alle cose diuine. ma temendo, che la mia riuerenza non si potesse riputare ingratitudine, ardirò, non gia di rispondere, ma di non tacere in tutto; & solo quasi per inalzar i contrapesi del suo celeste horologio: accioche piacendole per sua bontà di risonare, a me distingua, & ordini l'hore di questa mia confusa uita, fin tãto, che Dio mi cõcederà di udire V. M. ragionare dell'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi speranza. & se tanta

gratia l'infinita bontà mi concederà, sarà compito un mio intenso desiderio, ilqual è stato gran tempo questo, che hauendo noi bisogno in questa lunga, & difficil uia della uita di guida, che ne mostri il camino con la dottrina, & cō l'opre insieme ne inuiti a superar la fatica, et parendomi, che gli essempij del suo proprio sesso a ciascuno sian piu proportionati, & il seguir l'un l'altro piu lecito; mi riuoltaua alle donne grandi dell'Italia per imparare da loro, & imitarle, & bēche ne uedessi molte uirtuose, non però giudicaua, che giustamente l'altre tutte quasi ꝑ norma se la proponessero. in una sola fuor d'Italia s'intendeua esser congiunte le perfettioni della uolontà, insieme con quelle dell'intelletto, ma per eßer in si alto grado, & si lontana, si generaua in me quella tristezza, e timore, che hebbero gli Hebrei uedendo il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del monte, doue essi ancor imperfetti di salir non ardiuano; e tacitamente nel cuor loro domandauano a Signore, che la sua diuinità nel uerbo humanando, si degnasse di approssimarsi ad essi. Et come in quella spiritual sete la mano pia del Siguore gli andò iutertenendo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste manna, cosi V. M. s'è mossa a consolarmi con la sua dolcißima lettera. & se a quelli l'effetto della gratia superò di gran lunga ogni loro espettatione, a me similmente l'utilità di uedere la M. V. credo che auanzerà d'assai ogni mio desiderio. & certo non mi sarà difficil il uiaggio per illuminare l'intelletto mio, & pacificar la mia conscienza. & a V. M. penso che non fia discaro, per hauer dinanzi un subietto, oue possa esser-

citare le due piu rare uirtù sue; cioè l'humiltà, perche s' abbasserà molto ad insegnarmi; la carità, perche in me trouerà resistenza a saper riceuere le sue gratie. Ma essendo usanza, che'l piu delle uolte de i parti piu faticosi sono i figliuoli piu amati, spero che poi V. M. debbia allegrarsi d'hauermi si difficilmente partorita con lo spirito, & fattami di Dio, & sua nuoua natura. Non saprei mai imaginarmi, come mi uedeua la M. V. inanzi a se, se non fusse, che essendosi per sua nobilissima natura riuolta indrieto a chiamarmi, é stato necessario, che di lontano, & dinanzi a se mi ueggia, o forse nel modo che'l seruo Giouanni precedeua al Signore, a similitudine del quale potessi io almeno seruir per quella uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclamasi a tutta l'Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V. M. Ma mentre sarà delle sue alte, & reali cure differita, attenderò a ragionar di lei col Reuer. di Ferrara, il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, & particolarmente in reuerir la M. V. Et mi godo di ueder in questo Signore le uirtù in grado tale, che paiono di quelle antiche nell'eccellenza, ma molto nuoue a gli occhi nostri, troppo homai al mal usati. ne ragiono assai col Reuer. Polo, la cui conuersatione è sempre in cielo, & solo per l'altrui utilità riguarda, & cura la terra; et spesso col Reueren. Bēbo, tutto acceso di si ben lauorar in questa uigna del Signore, che ogni gran pagamento senza mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli conuiene: e tutti gli miei ragionamenti m'ingegno c'habbin principio, & fine da si degna materia, per hauer un poco di quella luce, che cō la mēte nell'āpiezza de' suoi

uiaggi V. M. si chiaramente discerne, & si altamente honora: laqual si degni illustrare ogni giorno piu si pretiosa Margherita, poi che sa si ben dispendere, & impartire gli suoi splendori, che thesaurizãdo a se, fa ricchi noi altri. Bascio la sua real mano, & nella sua desideratissima gratia humilmente mi raccommando.

D. V. S. M. obligatissima serua,
la Marchesa di Pescara.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

M. Luigi Alamanni m'ha detto d'hauer hauute lettere di V. Eccell. nelle quali ella mi saluta, & si scusa di non hauer potuto rispõdere ad alcune mie. io questa memoria, che si è tenuta di me, stimo, & prendo per una lũga, & fauorita risposta; & continuo a seruire. La Serenissima Regina di Nauara mi diede a legger la lettera ultima della Eccel. uostra, & sopra ui fece meco ragionamenti, & discorsi lunghi; & mostraua di essere molto consolata, perche ella ui hauesse commosso l'animo a far quella buona deliberatione. Io nõ ho in somma maggior bene, ne maggior consolatione, che questa Regina, nata con quelle sue amoreuolissime parole, & con quei suoi modi merauigliosi a scaldar nel seruigio di Dio i piu freddi cuori del mondo. a me auiene questo, ch'io stò otto, & dieci giorni, che non comparisco alla corte, & uiuo in qualche bella solitudine, attendendo a coltiuare l'animo mio, & spargerui dentro la parola diuina: &

poi uado doue è l'ardor della carità di sua Maestà, & sento, ch'egli scalda quel seme, & lo fortifica, & lo fa crescere, & produrre il frutto, che è la cognitione di Dio, & di quel, ch'io sono, & un desiderio feruente di mettermi a seruir lui solo. Hora io non uuò esser piu lungo, & molesto alla Eccell. uostra. la pace di Christo sia con lei. humilmente me le raccommando.

Il Vescouo Vergerio.

AL CARD. CONTARENO.

Monsignor reuerend. La infinita sapientia & bõtà di Dio ha creato l'huomo alla sua imagine, & similitudine, ponendo in lui tanti belli ordini, & tante eccellentie, che alcuni saui non sapendo qual piu degno nome, & di maggior laude gli douessero dare, lo chiamarono un picciol mondo. Et per certo chi considera bene l'ordine della terra, & di tutta questa machina, che appelliamo mondo, & come un'elemento serue all'altro, & una cosa all'altra; & poi considera bene questa compositione dell'huomo; uede una forma, & imagine di tutto il mondo raccolta, & dimostrata in questi nostri piccioli corpi. lascio hora di parlare della diuinità delle anime & intelligentie nostre, & delle altre nostre dignità. bella cosa è a considerare, che ogni parte del corpo nostro & ogni membro ha il suo ufficio proprio: ogni parte, et membro serue al capo: ogni parte, & membro ha bisogno del ministro d'un'altra parte, & d'un'altro membro, un braccio dell'altro braccio, una mano dell'altra

mano, tutte due le braccia, & tutte due la mani delle gã be, & di piedi, & a questo modo medesimo tutti gli altri membri, e tutte le altre parti esteriori, et interiori. & dice S. Paolo, che l'occhio non puo dire alla mano, nõ ho bisogno dell'opera tua: ne il capo può dire a i piedi, uoi nõ mi sete necesserij: che a questo modo saria scisma nella unità del corpo, et uenẽdo a patire un mẽbro, patiriano tutti gli altri mẽbri, & la uita tosto si distruggerebbe. Perciò questo mio Paolo diuino, uolendo assomigliare la Chiesa di Giesu Christo alla piu degna, & piu nobil cosa, che si potesse trouare tra noi, l'assomigliò piu d'una fiata a questo huomo, et a questo picciol mondo; & disse, si come in un corpo habbiamo molti membri, & tutti i membri non hanno quell'atto, & quell'ufficio medesimo; cosi molti di noi facciamo il corpo della Chiesa, dellaqual Christo è capo. & ciascheduno di noi è membro di Christo, e siamo membri insieme l'uno all'altro; e ciascheduno in questo corpo, e sotto il regimento di questo capo, ha il suo ufficio differẽte piu degno, & manco degno, secondo la gratia, che ne è data per la proportion della fede. Onde ueggiamo che alcuno sarà in questa Chiesa, che insegnarà il uerbo di Dio, e le dottrine; alcuno, che uiuerà in simplicità, & in feruor di spirito; alcun'altro, che arderà di carità, & souenirà al prossimo nelle necessità, & chi hauerà un'altra uirtù, & chi un'altra. Questi sono tutti membri distinti del corpo della Chiesa: e si come un braccio (come dissi) aiuta l'altro, & l'una mano l'altra per mantenere il capo, & tutto il corpo, cosi i membri mistici debbono souenire l'uno all'altro, se uogliamo ama

re, & honorare il nostro capo Christo, & conseruare la Chiesa: & si come una mano uedendo l'altra inferma & debile, & non la soccorrendo fa ingiuria al capo, & mette tutto il corpo in pericolo di sentire dolore, & in commodo: cosi in questa nostra Chiesa se un di noi uede l'altro in necessità, & non lo souiene, o se gli noce, offende tutti gli altri Christiani, & il capo nostro, ch'è Christo. Nescitis, replica Paolo in un'altro luogo quia corpora uestra sunt membra Christi? & in un'altro, Vos estis corpus Christi. & ancora in un'altro, Membra sumus corporis Christi de carne eius, & de ossibus eius. Et se uogliamo amar Christo, perche non amiamo, & non aiutiamo i membri suoi, & il corpo suo? S. Giouanni, che intese anche egli, come Paolo, i secreti di Dio, a conoscere, se uno di noi lo amaua, ci disse; che era d'auertire, se amiamo il prossimo nostro: & aggiunse, che, quando uno non ama suo fratello, & il suo prossimo, il quale a tutte l'hore ci sta dauanti gli occhi, molto meno egli amerà Dio, il quale non si uede. in somma Monsig. ui é poca carità in alcuni huomini di questo mondo, ma ui è bene di molta hipocrisia; la quale priego Dio eterno che hormai scopra, & confunda, come quella ch'egli ha dimostrato sempre di hauer'in abominatione. Credo che V.S. Reuerend. che è tutto il mio bene, & conosce tutti i miei pensieri, m'intenda di cui parlo, se ben parlo quasi in enigma, o quasi in parabola per questa uolta. faccia Dio, ch'io ne habbi tanta patienza, onde io taccia, & non mi punghi a dolere con piu chiare, & piu alte parole, che queste non sono.

P. Paolo Vergerio.

A MESSER GALEAZZO FLORIMONTE.

Molto reuerendo fratello, non promessi io alla S. V. per mie lettere di uolermi trouare in questa quaresima, che è alle porte, nella diocese mia a predicare, & fare quel poco, ch'io hauessi saputo, & potuto in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato a pascere? Ecco ch'io ui attendo, & che correndo io uado a farlo. & quando uerranno a l'Oreto i pellegrini miei figliuoli, V. S. intẽda da loro (& ella sia in ciò mio uisitatore) ciò che hauerò fatto. Benedetto sia Dio, padre del nostro Signor Giesu Christo, che hauendo io per spatio d'un'anno continuo uersato sempre tra molte humidità, che haurebbono qualche uolta potuto estinguere ogni gran fuoco, esse perciò non hanno smorzato le mie fauille, che sono uiue M. Galeazzo mio; e spero in lui, che mi lascierà accẽderne un buon fuoco d'esse & nella mia anima, & in alcune di quelle, che sono in mio gouerno. Il Priuli, ministro di Dio, perseuerando in quel feruore, che uostra signoria prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io corro. Dio a tutti due rimeriti tanta carità. State sano, & pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capo d'Histria.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da rederui molte, & molte gratie nõ solo della fatica, & opera uostra, posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, e

monache di san Pietro di Padoa, del quale per mie lettere ui pregai: ma ancora dello hauerlomi uoi ottenuto, & procurato con tanta diligẽza, & amore, & studio, con quanto fatto hauete; che non potrebbe essere stato maggiore: oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla signatura, mi torna dalle uostre lettere si prudentemente significato; che non è gran fatto meno, che se ottenuto si fusse: & basterà per auertimento, et scarico della Badessa, nel uero buona & santa donna. Et lascio stare, che u'hauete posto del uostro, et uolete hauer donato a detta Badessa non solamente la fatica uostra, che pagar non si potrebbe; ma etiandio parte del prezzo, che ui doueua eßere speso necessariamente: laqual cosa io non uoleua già da uoi. tuttauia non mi può se nõ esser carißima, & dolcißima la ripiena, & soprabondeuole amoreuolezza uostra. Vedete quante cagioni di douer ui ringratiare sono con meco. & non ho anco detto tutto: che pure il solo proferirui uoi di cosi presto, & desideroso animo di piacermi nell'altre bisogne mie per lo inanti, uale piu, che ogni prezzo: quando io posso hauerne huopo assai spesso: che non ho hora costi il mio Auila, che solea procurar le cose mie. la qual proferta uostra io riceuo, & abbraccio sommamẽte uolontieri: ne poteua hauer cosa piu cara di questa. Ho, oltra tutte queste cose, ueduto l'amor uerso me, ancora in quella supplicatione della prepositura di Cesena, che mãdata m'hauete: che mi fa aueduto di cosa, ch'io intesa non haurei per altra uia, & ho molto caro hauere intesa. Dunque ringratiate uoi stesso in mia uece: ch'io nõ basto a farlo in questa carta, come uorrei. farollo aman=

doui, quanto meritate, & io tenuto ſono non ſolo per queſti tanti conti, ma inſieme con eßi ancora per quello della grande uirtù uoſtra; la quale & amo, & honoro buon tempo fa, & amerò, & honorerò ſempre. Alla prima uoſtra lettera ſtimo hauer riſpoſto, riſpondendo alla ſeconda. Delle nuoue, che per l'una, & per l'altra mi ſcriuete, ui ringratio: & ueggo, ch'io conuengo far queſto ufficio molte uolte: ma niuna mi pare hauerlo fatto a baſtanza. State ſano. Di Vinetia.

Il Bembo.

A MESSER GIROLAMO FRACASTORO.

Quanto io ſono piu da uoi amato, che perauentura da uerun altro, che m'ami, & caro m'habbia; tanto ho da eſſo amor uoſtro piu cara, et piu dolce lettera ri ceuuta tra le molte di molti, che a queſti di ſcritto m'hã no, per la cagione, che ha uoi moſſo a ſcriuermi hono= ratiß. il mio M. Girolamo & corteſiß. et era forſe coſi richieſto non ſolo all'amor mi portate, ma ancora all'u ſanza, & coſtume uoſtro per lo adietro tenuto: che ſe ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore, & piu illu= ſtre dono, & il piu pretioſo, & piu da me iſtimato, & pregiato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, inſiememente non ſono; il poema dico latino uoſtro coſi chiaro, et coſi raro: era et uериſimile, e conueniente, ch'io riceueßi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran lunga, e dolce, e ſoaue, e cara proſa uolgare, ch'io habbia letta in queſta occa=

ſione, & a queſto tempo. Ne toglie la ſua uaghezza il uoſtro inganno di giudicar di me molto ſopra il uero, o di ſperar uie piu, ch'io non poſſo: che l'uno, e l'altro ſono & d'ardente amore inganni, & di dolciſsima natura ſegni; ſi come in uoi & quello & queſta ſono. & io, ch'io ſo di quanta ſomma u'ingannate, non ſolamēte ue ne ſcuſo, anzi ui rendo di coteſta dichiaration uoſtra de l'allegrezza, che hauete della mia nouella dignità preſa, con le uoſtre ſouerchie lode, & troppo fauoreuole giudicio accompagnate, & meſcolate, le gratie ancora tāto maggiori, & piu immortali, alla cagione, che moſſe la uoſtra penna piu, che alle ſue riſguardando; & rēderò ſempre mētre haurò uita, & ſpiriti. Donimi N. S. D. dalla cui uolontà ſi dee credere che tutto queſto auuenuto ſia, tanto della ſua gratia, ch'io a uoi poſſa, quā do che ſia, ſi come ſpero che ſerà, grato, & amoreuole dimoſtrarmi. State ſano. di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR M. MARCO CORNELIO.

Signor mio oſſeruandiſs. Per due ragioni ho laſciato di racccōmandarui il Brunello in caſo, che intraſte a ragion canonica: l'una, ch'io giudicaua la ſua uirtù douerlo raccommandar a qualunche perſona lo conoſceſſe, come uoi fate: l'altra, però che eſſendo artiſta, & per conſeguente mal prattico delle coſe di legge, dubitaua, coſi facēndo, non ſi credeſſe eſſermi piu caro il ſuo honore, che l'utilità uoſtra. oltre che a me pareua uederui

derui tutto disposto da uoi medesimo ad honorare la sua scola. Hora hauendo inteso quanto sete molestato da ogni sorte d'amici, sollecitato, & tirato per forza ad entrar col suo concorrente, ho deliberato, se esser puo, che gli miei troppi rispetti non gli siano dannosi. per la qual cosa con quell'ardimento, che mi ha dato assai uolte la cortesia uostra, io ui prego, e chiedo di gratia, prima che, postposte tutte le preghiere del mondo, uogliate accostarui a quel di lor due, che piu ui possi giouare ne' uostri studi: poi, che, douendo ualere alcun prego appresso di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di dar tale autorità a questo, ch'io ui porgo al presente, quale crede il mondo che uoi gli siate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quanto huomo, che ui conosca: e come non mi sono ingannato fin'hora, cosi credo non mi douer ingannar questa uolta, ne mai. & s'io non m'intendo di cotesta dottrina, si m'intendo io molto bene della gentilezza, & de i costumi del mio Brunello, e so quanto oblighi un dottor leggēte una gratia si fatta a colui, che la fà. ond'io non dubito di prometterui, che in scola, in casa, di dì, & di notte, sempremai l'hauerete pronto al uostro seruigio: & ualerà tanto questa cōmodità, quanto potria ualer la scientia d'altrui, quantunque fusse grandissima. Aspetto risposta: se la uostra lite ui da tempo di potermi rispondere. Et molto riuerente ui bascio la mano. Di Padoa.

Speron sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Molto Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la uostra lite ui occupasse del tutto, & che per questo non mi haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da messer Alesso, che li scriuete, ho p mal segno il uostro silentio. crudele, se mi uolete negar la gratia, ch'io ui domando; non mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si tēpri alquanto il dolor della repulsa. non uedete, quanto liberamente, & senza niuna cerimonia di proemio, ui chiesi, che intraste co'l mio Brunello? Certo questa tal fede, che mi fece cosi arditamente parlarui, meritaua non solamente risposta, ma buona, & desiderata risposta. Non uoglio, che m'habbiate per temerario in questa domanda: perche anzi ch'io ui scriuessi, uolsi intender molto bene, se erauate resoluto, ò no: che essendo risoluto, mai non ue ne faceua parola; ò per non esser superfluo in dimandar cosa che erauate disposto a fare; ò per non esser arrogante in farui mutar opinione: & poi che per uia di Monsignor Giustiniano mi fu detto, & per altre assai, che erauate sospeso, et anchora indeterminato; allhora scrissi, & scrissi con quella fede, che già fece salui Pietro, & Maria. con tutto questo non ho ueduto, ne letto risposta uostra, che mi licentie, ò che mi essaudisca: la qual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace: però che il uostro tacere sara occasioue del mio scriuere: nel quale faccio due ottimi uffici; seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è si caro; et parlo co'l mio Signore Abbate piu lungamente, & piu dome

sticamentente, rinouando le mie preghiere, & dolendo mi della sua durezza. Nell'altra ui scrissi preghi, & ragioni; hora lasciate le ragioni da canto, & questo accio che l'obligation sia maggiore, ui prego p quanto amor ui porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia domandata: & se ui uorrete scusar di questo con alcuno, che la mia importunità è cagione, che entriate con lui, contra il uostro uolere, & contra la speranza di qualche persona; son contento, che uoi il facciate, solo che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore non m'habbiate per importuno: che anchora ch'egli sia laude esser importuno in seruir un'amico, nondimeno ne laude, ne ben nissuno mi potrebbe piacere, che ui spiacesse. Non uoglio dire, ch'io aspetti risposta; ma dirò ben, che non hauendo risposta, mi hauerete a Venetia a posta p pregarui di questa cosa: la quale quanto m'importi ottenerla, a questo potete comprendere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto di lei, ne da persona in chi hauessi piu speranza, ne per amico, che cosi bramassi seruire, & a cui piu bisognasse il seruigio. Et come dico la uerità, cosi prego Dio, che la faccia essaudire. ma essaudito & nò, ui bascio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Chi non sa, Signor mio dolcissimo, che uoi sete ueramente dolcissimo, & la idea della amoreuolezza; & io me ne sono accorto a molti segni, ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto a quel uenerabile Ve-

ſcouo di Breſſa, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete riſpoſto per lui: ma patientia. Biſognerebbe uiuere aſſai. Vi chieggio perdono humilmente, ſe ui ho offeſo in non ui ſcriuere: benche uedo, che me lo date larghiſſimo con la uoſtra infinita diſcretione; & conſeruate piu che mai ſaldo l'amore, che dal primo di mi poneſte, con dire di cõtentarui di quattro mie linee. che ben uorrei moſtrare io a uoi il mio con altro: ma da che la natura, & la fortuna mi ha fatto tale, dico aſciuto di parole, et poco cerimonioſo, e per riſtoro intrigato in ſeruitù, ui prego durate nel propoſito di ſatisfarui di me, coſi com'io ſono, & habbiate ſempre in mente, che per accidente alcuno io non ſia mai per mutarmi. Ben ſapete, che ho pur da far qualche coſa. ſe non altro, l'andar tutto dì inanzi, e'ndrieto da mio patrone, mi occupa tutto. poi ci è la dapocagine ordinaria; che ha fatto in fine, ch'io non ho mai ſcritto, & hora qui ſcriuo anche quaſi ſu'l ginocchio: perche ſono in procinto d'andar uia. lunedì ſi fa uela generalmente per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci dirizziamo alla uolta di Roma: onde ſe ci arriuo mai, & mi ripoſi un poco, potrebbe eſſere che ui faceßi il bordello. Vo per la uia di Firenze, per far l'amore con mia madre quindici o uenti dì, & andare un poco in choro con la zanfarda, & poi trucar uia al nome di Dio; il quale ſa quando ci riuedremo: & uoi meſſer lo Piouano potreſte bene, & doureſte, & ne ſarebbe hormai tempo che ue ne ueniſti là: che non ſo ciò che uogliate far a Padoua il tempo della uita uoſtra. Ma baſta. poi che ho nominato il Piouano, dico a quello di S. Thomaſo, che

non speri da me indulgentie per tutta questa Quaresi-
ma: perche il Papa la consumerà tutta in uiaggio, &
io non sarò con sua Santità, si che la possa seruire. se
la uuol poi, gridi, che sarà seruito. Godo delle uostre
bonaccie, & consolationi: & piu mi rallegro con quel
sposo, che s'ha goduto, & gode quella sposetta diuina.
Son certißimo, che quel Ruzante è diuino, & ue n'ho
inuidia. Noi habbiamo fatto qua coglionerie assai: del-
le quali non accade darui conto: che sono fastidiose: se
ne faremo altroue, che non siano si sciocche, ne hauere-
te la parte uostra. Ho fatto le uostre raccommandatio-
ni, & ue le rimando in drieto, & appresso ui mando
questo pezzo di lettera, che cominciai l'altro dì al
S. Priuli mio carißimo. accioche glie ne diate facendoli mia
scusa, se non la ho finita, con le ragioni, che ui ho dette
disopra. Vn dì gli scriuerò una lettera forse, che gli so-
disfarà, & comincierà cosi.

Perche m'amazzi con le tue querele
 Priuli mio? perche ti duoli a torto?
 Che sai, che t'amo piu, che l'orso il mele:
Sai, che nel mezzo del petto ti porto
 Serrato, stretto, abbarbicato, & fitto
 Piu che non son le radici nell'horto.
Se ti lamenti, perche non t'ho scritto, &c.

Dite di gratia, che non mi amazzi: che per Dio am-
mazzerò lui, & cosi dite al Breuio. Ho hauuto l'horo
logio, che sta eccellentemẽte, & pare che uenga di man
uostra. A Dio signor mio fin a quest'altra uolta, che
non posso piu hora. Di Bologna.

Francesco Berna.

A M. ALVIGI PRILVI.

Priuli ſignor mio dolciſsimo, & amoreuoliſsimo. Ni te perdite amo, atque mare porro Omnes ſum aſsidue paratus annos, dico, Quantum qui pote plurimum perire, peream, & ne uiuam. Io non uidi mai il piu dolce gentil'huomo, e'l piu gentile ſpirito di te. la tua corteſiſsima lettera, che mi è uenuta mezza conſumata da chi douete portarla in ſeno un pezzo, tanto che nõ ho potuto legere una parte d'eſſa, γλυκὺν ἵμερον ἔμβαλε θυμῷ di correre a Venetia, & a Padoua, & ouunque penſaßi che poteſte eſſere, per baſciarui, per abbracciarui, & per adoraruiːne ſi può ſtimare il martello, che m'haueте creſciuto a quello, che haueuo prima, & che'l piu che ho potuto, mi ſono ingignato di eſprimere nelle lettere, che ho ſcritto a Monſig. di Vidore : nelle quali, & in tutte l'altre, che ſcriuo in quelli paeſi, (che ne ſcriuo però poche) ſe non fo mentione di uoi, e ſe nõ ho ſempre in bocca uoi, ſi come u'ho nel cuore, chi ho io ad hauere? che non credo, che non pur coſtà, ma in luogo del mondo ſi troui perſona da compararui. Siate certo, ch'io ui adoro, & ho uoluto cento uolte pigliar la penna ꝑ ſcriuerui, & rompere tanto ſilẽtio, quanto ho uſato con uoi, dapoi che ui laſciai, & darui cõto di me, & della mia uita, & di tutto quello, che fo, come a perſona tãto benemerita di me, che deue eſſere ragguagliata, & informata di tutte le coſe mie; ne mai la mia negligentiazza, anzi la mia diſgratia mi ha laſciato. Hora, che uoi mi hauete preuenuto, & in tantis benedictionibus dulcedinis, penſate, che mi ſon uergognato, et

dol uto di me medesimo estremamente : pure m'è anche piacciuto estremamente uedere, che non per tanto ui siate punto alienato da me, ma mi scriuete una leteera tanto dolce, & tanto cara, quanto non so se huomo potesse scriuere ad un'altro ben amatissimo, & ben carissimo. Ve ne ringratio bene con tutte le uiscere dell'anima mia, & prego Dio, che ue ne renda merito ꝑ me, et uoi, che siate cõtento seguitare di darmi tal'hora, quando ui auanza tẽpo, qualche consolatione simile : che ui prometto per l'amor che ui porto, καί τοι μέγαν ὅρκον ὀμοῦμαι, che non mi può uenire in questa uita cosa piu cara. Infinito piacere ho preso d'intendere, che habbiate saputo il progresso della uita mia, dapoi che ui lasciai: & molto piu infinito, se potessi riceuere argumento, che lodiate la mia deliberatione; ꝑche nõ stimo meno il uostro giudicio di me, che l'amore, che mi portate: & parmi hauere un condimento suauissimo delle mie attioni, hauendo il beneplacito uostro. Non so che semi mi hauessi, c'habbino potuto far frutto, o fiore alcuno buono : so bene, che ho da ringratiar il mio signor Dio di molte cose, ma d'una massime, che mi dette, quando io nacqui, il timore, & l'amor suo, & il desiderio d'esser Christiano: il quale interrotto hor dalla mia fortuna dura, hor dalla mia puersità, nõ ha mai potuto far segno alcuno di se fin'ad hora, che (mercede di Dio) mi è pur apparsa un poco di luce della benignità, & humanità sua spiritualmẽte, e tẽporalmẽte: et ho fatto si, ch'io ho preso il camino, c'hauete inteso, ch'è ben un poco uiaggio per insino a qui, et una picciola parte di quello, che harrei a fare secõdo che sono obligato: pure mi uo aiu=

tando quanto posso, & ingegnando d'essere ogni dì me no riprensibile. Starommi qui fin che piacerà alla Maestà di quello, che m'ha inspirato a fermarmici; & quando non gli piacerà piu, che ci stia, andrò doue sarò chiamato da lei: perche non penso d'hauere ne questa, ne città alcuna manente, & stabile, ma quella sola, che non uedo, & solamente credo. Voglio dire, che non mi dispero però in tutto, come fate uoi, di non ui hauere a riuedere, a godere, & a uiuere anche con uoi gli anni, & forse che mi uerrà un grizzolo un tratto senza dir niente qui a persona di uenirmene a Padoua p le poste; come feci l'altro dì a Roma, & tornai; & assalterouui all'improuista, che non ue lo penserete. crederestemi ciò che ui dico piu facilmēte, se poteste uedere il cuore, che ho uerso di uoi, & quanto amor ui è dentro uerso le uostre uirtù, & il uostro gētil animo. Saluatemi pur una camera terrena, o uolete in palco, o in mezzao, & segnatela col nome mio, che ui prometto ad ogni modo uenire ad usarla; & se mi uerrà bene, me ne tornerò in drieto; se no, sarò anche huomo per starmi, & morirmi col mio Priuli, & seguirmi il disegno, che sendo a Verona hebbi piu di cento uolte in animo, et sapete che ue lo dißi, dico di far la mia uita cō uoi. Tutta la estrema parte della uostra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uirtù il S. Contarini nostri, era consumata, anzi stracciata di sorte, che non ho potuto leggere se nō certi fragmenti di linee, le quali parea che dicessino di non so che mie cōpositioni, e che desiderareste hauerne, pensando che hora debbino esser gran cose. se hauete uoluto dir questo, io ui rispondo che nō ho fatto

mai a dì miei cosa buona, et meno dapoi, che non ui uidi; & oltre a questo nõ mi truouo al presente cosa alcuna scritta. Ma di gratia nõ ue ne uenga uoglia, o se pur l'hauete, toleratela tanto che ui riuegga: per mia fe potria esser piu presto, che nõ credete: perche io non sono p stare lungamẽte senza la uista del mio Reuerẽdiß. padrone Monsignor di Verona: & sapete che andando là, non si può senza infamia lasciare Padoua, & il complesso di tanti Signori uirtuosi, & (come uoi ben dite) ueri amici miei: & conseguentemente quello de' miei singularißimi patroni gli Signori Contarini, che quãdo penso a quel conuento di spiriti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale, & uolare, & requiescere ut columba. In tanto mi andrò tolerãdo questo desiderio al meglio, che potrò, con la memoria, & col pensiero: & pregherò Dio, che altretanto facciate uoi uerso di me, et preghiate gli altri patroni, & amici, che faccino ancora eßi. Raccõmandatemi alli miei Signori Abbati, & a quel di Vidore principalmente, al mio Signor Nauaieretto, M. Iacopo Barbo, & a tutta quella felicißima compagnia, & scriuete qualche uolta, mandando le lettere a Venetia a M. Francesco Corboli, che fa p gli Strozzi, che ne farà buonißimo seruitio. Di Fiorenza.

Francesco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI CORNARI.

Signori miei: longum esset, s'io uoleßi scriuere a tutti tre pro dignitate rei, & personarum, & dire tut-

to quello, che ho da dire, maßime a uoi Monsignor di Breßa, il qual potete chiamarui Spagnuolo alla foggia di Mõsignor Breuio a uostro modo, ch'io sono, et sarò sempre cosi fatto, et me n'incresce bene. Egli è un gran caldo, & io hor hora desinato, & ho un stomaco di carta non nata, e muoiomi di sonno: mi perdonarete sin che ui riueggo: che sarà, spero in Dio, presto, ma Veronæ tantum, che a Bressa non bisogna pensare, quibusdam de causis animum nostrum, & alterius mouentibus: & questo sia detto alla S.V. Monsignor mio di Vidore per risposta del cortesißimo inuito, che mi fate. A uoi di Carrara aliud mercedis erit. uenite pure, & un di uoi mi porti un par di berrete da estate, che non ne ho piu; & se non le portate, tristi uoi. Zephiro nostro presente latore, che pare piu presto Aquilone, ui dirà il resto: è dolcißimo giouane p Dio, e si uuol farli carezze, & buona ciera: ue lo raccommando, & direi, che ui degnaste basciare la mano p me al Reuerendißimo Signor Card. mio padrone; ma nõ uoglio parer prosuntuoso: basta che facciate l'ufficio cõ Monsignor l'Arciuescouo, fin che uedo S.S. A uoi bascia la mano il S. Flaminio qui presente, & accettante, & il Reuerendo Monsignor Cigoto nostro dolcißimo: il quale è forza che meniate a Bressa per maestro delle cerimonie, & io lo metterò in quello habito, che ha da stare. In tanto a Dio. Di Verona.

Seruitor di tutti Francesco Berna.

A M. MARC'ANTO. CORNELIO, *figliuolo del clarißimo meſſer Giouanni.*

Se il figliuolo è una uiua imagine del padre, e tanto piu uiua, quauto è a lui piu ſimile, ſi come uoi ſiete al uoſtro, Signore, & patron mio dolcißimo, nel quale ri lucono molte uirtù paterne; non crederò far errore, ſe alla lettera ſcritta di mano della uoſtra, & ſottoſcritta di quella della ſua Signoria, il che fa anco fede della uo ſtra conformità, & quaſi identità; ſcriuerò a uoi, con cui io ho a far poi una mia ragione a parte: & a uoi ſcriuendo crederò anco riſpondere a S. S. medeſima. alla quale dico, che ſon fatto coſi affettionato a quel cottone Breſciano, ꝑ quello honore, che mi fa nella ſua diſegnarmi per ſeruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quanto ne poſſa uenire in dieci anni di Cipro. et non l'hebbi a pena letta, & ueduto inſieme il commandamento di S. S. che col giudicio corrotto da queſte due cagioni me ne andai ſenza penſar altro a dare in coſi difficile impreſa uno aſſalto a Monſignore: mettendo ſempre innanzi lo ſcudo dell'auttorità, & deſiderio del mio clarißimo patrone il Signore M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritraßi da lui, fu, ch'egli era meglior interprete di me della lettera, & della mente di S. S. la quale diſſe, che ſe fuſſe ſtata informata della uerità del fatto, & che'l guantaro ritenuto piu uolte & ammonito, che non pratticaſſe a quel monaſterio, non hauendo uoluto ubidire dopo molte, che ui è andato, una finalmente habbia dato nelle reti: & che ſenza queſto dello hauer pratticato non ſolo ſenza licenza, contra le

gride, ma auisato che non pratticasse, ci sieno altri indicij, che lo rendono molto sospetto, che hauesse altro negocio, che di cucir guanti nel detto monasterio: disse dico, che se S. S. fusse stata bene informata di questa uerità, non hauria presa la protettione di costui, sapendo che l'aiutarlo seria uno interrompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo saria crudeltà uerso molti, li quali, saluandosi lui, ruineriano per cosi mal'essempio. Per il che mi commise, ch'io facesi intendere il tutto, si come io fo a S. S. dalla cui uolontà ha per cosa certa di non esser discorde, non interpretando la lettera sua, come faceua io, giudaicamente, riguardando alla scorza sola; ma dandole un senso piu interiore, & piu nascosto. Vi piacerà adunque Siguor mio amabilissimo communicar quanto ho detto col mio clarissimo patrone: il quale Monsignor non dubita che non debba restar piu seruito della giusta pena, che della ingiusta assolutione del guantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, a guisa delle santissime leggi; le quali nello istesso punire si mostrano clementissime, non hauendo per fine la pena delli rei, ma la publica salute, & quiete. & con questo mettendo fine a cosi seuero ragionamento io mi uolto a far conto con uoi Signor mio caro, & sempiterno. è possibile che in cosi pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria di cosi amoreuole seruitor uostro, che nel colmo di tanti uostri piaceri dopo la unione di quella uostra nobile, & sempiterna cōpagnia, non ui sia mai uenuto in animo d'inuitarmi a uenire. doue questi giorni passati ho hauuto desiderio,

& commodo di uenire; non restandomi hora altro, che il desiderio solo? Il qual fauore quanto meno io meritaua, tanto piu appareua la cortesia, & bontà uostra. che giudicio credete che faranno quelli, con li quali mi son gloriato del uostro amore, se non ch'io sia un'huomo molto uano, gloriandomi di cosa che nõ possedeua? Per che non è in questa parte V. S. simile, com'è in tant'altre, al clarissimo Signor suo padre, e mio signore: ilquale son certo che si degna piu che mai di amarmi, e piu che mai conseruarmi nella memoria sua, oue non puo capir cosa alcuna, che non habbia dello egregio, eccetto io, che ui ho luogo per gratia, cosi desidero, poscia che non mi è piu integro di uenire hora a Vinetia altramente, che con l'animo; col quale mi ui trouo spesso, che V. S. sia contenta farmi la medesima gratia, non lasciandosi suiare tanto da mille uani piaceri, che perda in tutto la memoria del suo certo, & solido seruitore, il quale si raccommanda senza fine alla gratia uostra; e Monsignore a quella del clarissimo Signore uostro padre, & madre, alli quali io ancor bascio le mani, & mi raccommando alli Signori miei patroncini con tutta la casa.

Francesco della Torre.

ALLA FIAMMETTA.

Come che a memoria tornandomi le felicità trappassate; nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sieno di graue dolore manifesta cagione: non m'è per tanto discaro il riducere spesso nella faticata mente, o cru-

del donna, la imagine della uostra intiera bellezza: la quale piu possente, che il mio proponimento, di se, & d'amore, giouane d'anni, e di senno, mi fece soggetto: & quella, quante uolte mi uenne con intiero animo contemplando, piu tosto celestiale, che humana figura essere con meco delibero. e che essa quello, ch'io considero, sia, il suo effetto ne porge argomento chiarissimo. Però che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezzo delle mie pene ingannando, non so con che ascosa soauità, l'afflitto cuore, li fa quasi le sue continue amaritudini obliare; & in quello di se medesima genera un pensiero humilissimo; il quale mi dice. Questa é quella Fiammetta, la luce de cui begli occhi prima i nostri accese, & gia fece contenti con gli atti suoi gran parte de' nostri desij. O quanto alhora me a me togliendo di mente, parendomi essere ne i primi tempi, li quali io non immerito hora conosco esser stati felici, sento cõsolatione. & certo se non fussero le pronte sollecitudini, delle quai la nemica fortuna m'ha circondato, che non una uolta, ma mille, in ogni picciolo momento di tẽpo con punture non mai prouate mi spronano; io credo, che cosi contemplando, quasi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da quello, a che quantunque sia stato lungo lo spatio, a pena esser stato mi pare: quale io rimanga, Amore, che i miei sospiri conosce, il puo uedere; il quale, ancora che uoi ingiustamente di piaceuole sdegnosa siate tornata, però non m'abbandona. Ne possono, ne potrãno le cose auerse, ne il uostro turbato aspetto spengere nell'anima quella fiamma, la quale, mediante uostra

bellezza, esso ui accese, anzi essa piu feruente che mai con speranza uerdissima mi notrisca. Sono adunque del numero de' suoi soggetti, come io solea. Vero è, che doue bene auenturato gia fui, hora infelicissimo mi ritrouo, si come uoi uolete: di tanto solamente appagato, che torre non mi potete, che io non mi tenga per uostro & ch'io non u'ami, posto che uoi per uostro mi rifiutate, & il mio amarui forse piu grauezza che piacere riputiate. e tanto m'hanno, oltre a questo, le cose trauerse di conoscimento lasciato, che io sento, che per humiltà ben seruendo, ogni durezza si uince, & merita l'huomo guidardone; laqual cosa non so se a me s'auerra; ma come che seguir me ne debba, ne da se mi uedrà diuiso humiltade, ne fedel seruir stanco giamai. Et acciochе l'opera sia uerissimo testimonio alle parole, ricordandomi, che gia ne i dì piu felici, che lunghi, io ui senti uaga di udire, e tal uolta di leggere una, & altra historia, & massimamente l'amorose, si come quella, che tutta ardeuate nel fuoco, nel quale io ardo, & questo forse faceuate, acciò che i tediosi con otio nõ fussero cagione di pensier piu noceuole, come uolontero so seruidore, ilquale non solamente il commandamento aspetta del suo Signore, ma quello, operando quelle cose, che crede che piacciano, preuiene; trouata un'amplissima historia alle piu genti non manifesta, bella si per la materia della quale parla, che è d'amore, & si per coloro de' quali dice, che nobili giouani furono, et di real sangue discesi, di latino in uolgare, acciochе dilетta, & maßimamente a uoi, che gia con sommo titolo le mie esaltaste, con quella sollecitudine, che concedu=

ta mi fu dalle altre piu grani, desiderando di piacerui, ho ridotta. & che ella da me per uoi sia compilata, due cose in fra l'altre il manifestano: l'una si è, che ciò, che sotto il nome di uno de' due amanti, e della giouane si conta essere stato; ricordandoui bene, & io à uoi di me, & uoi à me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere essere stato fatto, & detto in parte. quale di due sia, non discopro: che so, che ue ne auederete. Se forse alcune cose souerchie ui fussero; il uolere ben coprire ciò, che non era honesto manifestare da noi due in fuori, & il uolere la historia seguire, ne son cagioni: & oltre à ciò douete sapere che solo il uomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, e qual fusse inanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che piu non mi uoleste per uostro, discernere. l'altra si è, il non hauere cessata ne historia, ne chiuso parlare, ne fauola in altra guisa; conciosia cosa che le donne si come poco intendenti ne sogliano essere schife; ma però per intelletto, & notitia delle cose predette, uoi della turba dell'altre separata conosco, libero mi concessi il porle à mio piacere. Et accioche l'opera, la quale alquanto par lunga, non sia prima rincresciuta, che letta; desiderando il disporre con affettione la uostra mente à uederla, se le già dette cose non l'hauessero disposta, sotto breuità sommariamente qui appresso di tutta l'opera ui pongo la contentezza. le quai cose se tutte insieme, e ciascuna per se, o nobilissima donna, da uoi con sana mente saranno pensate: potrete quello, che di sopra dissi, conoscere: & quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare,

& lasciato, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. ma se pur graui ui fussero le dette cose, et uincesse la uostra alterezza la mia humiltà, quest'una cosa sola per supremo dono addimando, che dando ad essa luogo; il presente picciolo libretto, poco presente alla uostra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne miei affanni sarà di refrigerio cagione; pensando che in quelle delicate mani, nelle quali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei a molti prieghi piu, se quella gratia, la quale io hebbi gia in uoi, non se ne fusse andata. Ma peroche io del niego dubito con ragione, non uolendo, che a quell'uno, che di sopra ho fatto, et che io spero, si come giusto di ottenere, gli altri nocessero, & senza essermene niuno conceduto mi rimanesse: mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede alhora, che io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono, che gia furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, a me ui renda, la quale, non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A M. LEONARDO BECCAMVGGI.

Leonardo mio, Non ui diss'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io ho una arte piu, che altri non crede: che io so anche indouinare, & cosi saprei sempre ne i fatti loro: troppo ne son gran maestro per lunga proua. cosi gli co

nosceſſe meco il popolo Christiano, che ſarebbe in miglior ſtato il mondo, che non è. Hor non piu di queſto, che non paia, ch'io mi ſia corrucciato, che non ſono, anzi me ne ſo beffe. Anaſtagio apportatore di queſta, ualoroſa perſona, & mio grande amico, uiene a corte: io ue lo raccommando di quello potete di conſiglio, & di fauore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui a cui mi ſcriuerete, come feci quegli altri, che pagaſte a mio fratello, del quale è gran merauiglia, che non mi ſcriua, tale, che di lui dubito: benche la ſua uita è tale, chepiu toſto è da ſperare, che da temere. Hareuui fatto ſcriuere a Cione noſtro di queſto ſeruigio, ma pur hierſera è tornato di uilla, & non l'ho ancor ueduto. et di uoi ſpero molto, meritando nulla. Iddio ſia uoſtra guardia. Di padoua.

Buon fratello, Franceſco petrarca.

A L'ARETINO.

Dapoi che'l Priſcianeſe mi ſalutò per parte uoſtra coſi amoreuolmēte, ſono ſtato inſino a queſta hora ſempre pieno di una ſomma dolcezza, & di un pungentiſsimo diſpiacere. Emmi ſtato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conſeruate la memoria della noſtra uecchia amicitia, la qual coſa m'ha fatto riuolgere con l'animo molte coſe già tra noi & in Siena, & in Roma ragionate. & in queſto diſcorſo de' tempi uecchi ho ſentito una non ſo che nuoua allegrezza, tanto puo ne gli animi noſtri il rammentare delle coſe, che gia molti anni amicheuolmente ſon trappaſſate. Ma il di-

spiacere è stato grandissimo, pensando, come rozzamẽte io mi sia portato con uoi, non ui hauendo gia tanto tempo scritto pur un minimo uersetto. che se gli altri, non hanno cosi stretto nodo di amicitia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui salutano: che douerò fare io, che gia cotanto tempo u'honoro, ui ammiro, anzi con ogni termine di riuerenza adoro l'infinito splendore della uirtù uostra? Parmi certo hauer uiolata la nostra sincera amicitia, laqual doueua sopra ogni cosa essere da me conseruata senza mancamento alcuno. Di che hauerei molto maggior molestia nel l'animo, s'io non mi ricordassi, che la bontà uostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore, & piu tosto confessa non intender bene la cagione delle loro operationi, ch'ella ardisca, per una apparenza di fuori, stoltamente accusarle. Certamente per iscusarmi io potrei dire, che l'amicitia nostra fondata nell'opere uirtuose non haueua bisogno di questi uolgari intertenimenti di parole. le debili, & mal fondate amicitie sono quelle, che bisogna con lettere, & con altre cerimoniose dimostrationi sostenere. Non ne' puntelli si pon bene il uero sostentamento di un gran palazzo, ma ne' primi fondamenti si pon bene la uirtù sua. Et nel uero, se ben con lettere io non ui ho uisitato giamai, io con piu nobil parte ui ho sempre honorato, col pensiero cioè, et con la mente: la quale essendo spirituale, & sacra, & quasi un minore essempio del diuino intelletto, ui deue esser molto piu cara, che tutte le lettere del mõdo. Rappresentano le parole i discorsi dell'animo, le

lettere quelli delle parole. Quanto piu adunque si deono stimar le prime Idee, che le imagini, o gli essempi, che si tran poi da quelle? Non uuo dire, che io habbia hauuto riguardo di non turbare con le mie sciocche lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche, dicendo cosi, farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amor che mi portate, & all'incredibil felicità del uostro ingegno; ilquale per sempre attendere alle cose alte, & graui, non resta mai di scendere alle mezzane, & alle basse; & cosi a quelle, & a queste ben sodisfare, che ciascũ ne rimane d'una infinita merauiglia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho fatto uoi, perche m'ho priuato del dolcißimo intertenimento de' uostri ragionamenti, che poi per lontananza di luogo mi son tolti, almeno per la sembiãza delle lettere, mi sarebbono in bella parte renduti, & mi goderei oltre il bel simulacro, ch'io ho nella mente impresso di uoi, ueder nelle uostre soauißime lettere scolpito una chiara imagine delle uirtù uostre. Ma chi sa, che questo silentio si lungamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuoui ragionamenti? Io certo, come huom, che ha patito lungo digiuno, non posso hora satiarmi di parlare con uoi. ma la tema di nõ infastidire uoi, & nuocere a me, mi ritiene. Onde farò, come i medici accorti, li quali a que' corpi, che per lunghissima dieta sono indeboliti molto, & dimagrati, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lẽti, & a poco a poco procurano di ristorarli. Cosi io fatto magro da cosi lungo silentio, nou uoglio hora in questi primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauar-

mi. State ſano, & amatemi, come io amo uoi.
Di Roma.

Claudio Tolomei.

A M. BERNARDO NAVAIERO.

Io uorrei coſi potermi rallegrare con quelli, che ui hanno eletto Oratore a Mantoua, come ſolo m'è cõceſ ſo far queſto ufficio con uoi, cariſsimo, & honorato fra tello, percioche con eßi mi rallegrerei uolontieri, come con quelli che, amãdo la patria loro, & la uoſtra uirtù hanno comminciato a giouare piu a ſe ſteßi, che ad al= tri, peroche con uoi poco di meſtieri fa il rallegrarſi di quegli honori, che hauete meritato, molti anni ſono. cõ= ſiderando poi, che ſete nato in quella città, onde a gli ho nori aſcendono i cittadini noſtri per gradi, e nõ altrimẽ ti, doue e acquetarui in queſto principio, et imitar il prẽ cipe de gli animali irrationali; ilquale cõ tutto c'habbia ſempre l'animo, e le forze a poter far generoſe impreſe non reſta alle fiate di ſcherzare cõ qualche ſimplice, et uile animaluzzo. riguardate pure molti ſpiriti uirtuoſi, i quali accettãdo alle uolte carichi a loro nõ cõueneuo= li, nõ ſi ſono ſdegnati di entrar in humili & faticoſe im preſe, ſi per ubbidire alla patria loro, come per render conto al mõdo, che ancora nelle coſe picciole ſi puo ope rar molto. ui hãno quaſi i cieli deſtinato a coteſta amba ſcieria, percioch e eſſendo uoi generoſo, benigno, et libe rale, ui ſi cõuiene il rallegrarui cõ quel Duca, nouella= mẽte all'imperio de' ſuoi popoli da felice ſtella eſſaltato

egli altresi. Non poteuano gli amici uostri a uoi, & a se steßi desiderare piu commodo, piu uicino uiaggio di questo; con il quale auezzandoui hora alle fatiche, potrete poi con piu sicurezza della sanità uostra, & maggior contentezza de gli amici porui a piu lunghi uiaggi. non si acquetaua ragioneuolmente mai la nouella sposa a gli honori uostri, se in piu lontane parti haueste hora a portarui; ne alcuno piu grato nuncio poteua inuiarsi ad un Duca, che un nepote di un'altro Duca. andate adũque allegramente, messer Bernardo mio, a questa uostra così da i cieli concessa ambascieria, poscia ch'ella è piena di festiuità, & allegrezza, & di contentezza di tutti gli amici uostri, & congiunti. In tanto uiuete sano, & felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A M. LODOVICO DOLCE.

Molto honorato, & osseruandißimo Signor mio. Il ritratto della uostra cortesia, che profondißimamente mi s'impresse nell'animo in quel breuißimo spatio di tempo, ch'io stetti con uoi; & insieme ancora l'affetto ardentissimo, & la douuta riuerenza, ch'io tengo uerso le uirtù uostre, m'han fatto, ingannandomi col desio, sperar di giorno in giorno di hauer qualche occasione di potere in presentia mostrarui quella piu parte, che io potessi, della calda affettione mia uerso di uoi, & l'auanzo poi lasciare, che uoi, che giudiciosißimo sete, lo conosceste nella fronte depinto. di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tanto oltre interte-

nere, senza uoler questo primo ufficio fare con la penna, che pure al fine son stato preuenuto dalle lettere uostre, nelle quali ho trouato non semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamēte dipinta quella propria benignità uostra, ch'io perfetta porto scolpita nel cuore. Et quantunque, considerandosi forse i meriti uostri, si potria dire, che non senza ragione auuenuto sia, ch'io nello scriuere sia stato da uoi preuenuto; (percioche solendo sempre accrescer con l'altre uirtû la cortesia parimente, si potrebbe per forza d'argomento conchiuder, che si come in ogn'altra bella parte, cosi nella cortese affettione istessa m'auanziate di lungo) nondimeno sia pure doue si uoglia l'inganno dell'argomento, questo so bene, che di caldezza d'affetto punto inferior non ui sono: come che per essere il mio affetto deuuto, uenga a farsi per questo minore. Comunque si sia, m'é stata sommamēte cara l'amoreuolissima uostra lettera: nella quale non le uostre parole, ma la mēte uostra istessa ueggio & contemplo, calda di quell'amore uerso di me, che la natural uostra cortesia le accende d'attorno. di che obligato mi ui offerisco, se accrescer si potesse quell'obligo, in che prima le uirtù uostre mi ui hā stretto, & legato. L'auanzo di quel, che intorno a cio dir uorrei, riserbarollo alla presentia, douendo io uenir tosto in Vinetia. In questo mezzo state sano, & felice, & con certezza, che io u'ami, & osserui con tutto'l cuore. Di Padoua.

Alessandro Piccolomini.

A M. GIOVANBAT. BERNARDI DA LVCCA.

Volesse Iddio, soauißimo mio M. Giouanbattista, che le rime mie fussero tali, quali uoi, la mercè uostra, le fate. Di troppo gran lunga u'inganna amore. me non ingannò egli giamai della gentilezza, & cortesia uostra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, nõ istimando, che quella fusse tanta, quanta è. Ma chi puo col giudicio arriuare alle cose infinite? Direte che'l Signor Guidiccioni non è ingannato. anzi s'inganna egli piu di uoi per auentura: percioche amando uoi piu di se stesso, sappiendo uoi essere l'anima mia, è ageuol cosa, ch'egli s'inganni piu di uoi, o almen tanto. Ma sia come si uoglia, percioche io non intendo di piatire con leggisti: o buone, o triste ch'esse si sieno, essendo io uostro come ueramente sono, & uostra sia la lode. Se quella misleale, alla cui cote un tempo aguzzai il mio debile ingegno, non m'hauesse a mille torti dato cagione di uolgere i miei pensieri altroue, forse che di lui ui potrei mandare qualche bel frutto; ma non posso, & non ho piu si dolce lima, Rime aspre, & fosche, fare suaui & chiare. Credo che per le mie ultime, che per M. Dino di Poggio u'inuiai, ui mandassi un Sonetto fatto per la morte di una mia cara commare; però no'l ui mando hora. Se frutto alcuno nascerà dal mio terreno asciutto, ne hauerete la parte uostra, non questo censo, ch'à me mandiate de' uostri, & del Signor Guidiccioni altresi, & di tutti gli altri diuini spiriti, che uiuono costi, oue uiuerei uolõtieri col corpo, com'io so

con l'anima. Et chi sa quello, che ne possa auuenire? lo spirito è pronto, & la carne non è anco inferma; & essendoci la maggior parte di me, & la piu perfetta, ageuol cosa fia, che ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio che metta, quando che sia, fine alle tribulationi della Italia, la quale è piu in forse, che mai; & poi qualche cosa faremo noi. Il Camarano è piu Camarano che mai. ui si raccommanda, & dice, che uorrebbe scriuerui un bollettino. Io ho tanto piacer di ragionar con esso uoi, che nõ so trouare il fine di questa lettera; & non considero la noia, che ui do di leggerla; & tuttauia faccio, come uedete, qualche errore. sapete perche? perche io ho l'animo a uoi. Vi ueggio, ui guardo, ragiono di Roma; ui domando, s'ella ui piace, com'ella piacque, piace, & piacerà sempre a me; & non pongo cura allo scriuere. Hor su non piu baie. State sano, & amatemi, & raccommãdatemi al signor M. Giouanni Guidiccioni, & a tutti gli amici uostri; i quali uoglio che siano miei ancora. a V. S. mi raccommando tante uolte, quanti sono i sospiri, & i ramarichi, & le uigilie non commandate, che fanno i famigliari de' Reuerendißimi. Di Padoua.

Il Breuio.

A MONS. M. HIERONIMO FOSCARI VESCOVO DI TORCELLO.

Se la seruitù, & amore, ch'io porto a V. S. Reuerendiß. si potessero per accidente alcuno accrescere, certo le sue amoreuolißime lettere di IX. hauute questa

mattina m'haurebbono legato in maniera, ch'io non crederei mai piu potermi sciogliere; si sono elle piene d'humanità, di dolcezza, & di cortesia: ma essendo io giunto, mercè dell'ardente sua uirtù, à quel sommo grado d'amoreuolezza & di diuotione, che puote capire in un corpo humano, non hanno potuto fare in me altro effetto, che confermarmi nella buona openion mia, di uiuer, & morir suo; ogn'hor piu ringratiando Iddio, che mi mettesse in cuore il dì primo, ch'io la conobbi, di donarle la libertà, & uita mia. Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso, mentre ch'io le starò lontano, & la supplico à farlo, tutta uolta non incõmodandosi. perche, ben ch'io le desideri ardentissimamente, parendomi leggendole di ragionar con essolei, ilche mi fu sempre caro; non uoglio però alcun suo disconcio; amando molto piu ogni suo agio, che alcun cõtento mio, per grande ch'egli sia. Stia sana V.S.R. alla cui buona gratia tante uolte mi raccõmando, quanti passi quella fa ogni giorno dall'Arena alla Saracinesca. Di Vinegia.

Il Breuio.

AL S. RIDOLPHO CAMPEGGIO.

Cosi Dio mi sia fauorele in ogni mia attione, come persona di questo mondo non poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Reuerendissimo padre di Vostra Signoria: peroche non solamente ho perduto un Signore, del quale la natura gia mai non fece il piu gentile,

il piu ualoroso, ne il piu da bene; ma ho perduto un Si=
gnoee, nel quale, mercè dell'infinite uirtù sue, haue=
uo poste le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con
esso lei, ne pur con lei sola, ma con la casa tutta, anzi
pur con la republica Christiana, laquale è rimasa pri=
ua di si nobile, & alto soggetto. con la uirtù del quale,
essa, quando che sia, poteua sperare di solleuarsi, &
liberarsi da gli infiniti pericoli, che le sourastanno. Mi
sforzerei Signor mio caro di confortar la S. V. à tole
rare questo grauißimo colpo, quando non conoscesi
quella prudentißima, & gia auezza à sopportare le
ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesimamente
non haueßi bisogno d'esser consolato. Quella adun=
que attenda à conformarsi col uoler di colui, dal quale
depende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemen
te raccommandato alli Reuerendi Monsignori di Ma
iorica, & di Parenzo, & molto piu à se steßa.
Di Venetia.

Il Breuio.

A MONSIGNOR DI BRESCIA.

Se io haueßi sperato di poter racconsolar la S. V.
nel crudelißimo colpo riceunto per la immatura, &
inaspettata morte del nostro Reuerendo Signor Abba
te di Carrara, piu tosto haurei fatto questo amoreuole
ufficio: ma essendo io non meno di lei stato trafitto, nõ
ho potuto prima che hora pagar questo debito; ilquale
(sallo Dio) pago hora con le lagrime su gli occhi: tan=
to è l'affanno, ch'io ho sentito, & tuttauia sento del=

la perdita d'un tanto mio signore: le cui uirtù sono state & tante, & tali, che non pur a parenti, & amici suoi, ma generalmente a tutta Padoua, & a Venetia hanuo lasciato di lui grandissimo desiderio. Questo, signor mio Reuerendo, & l'hauer ueduto passar quell'anima benedetta, nell'uscire delle miserie di questo mondo, non altrimenti che d'uno puro, & immaculato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; considerando appresso lui, essere arriuato a quel fine, al quale ogn'uno arriuar deue, & al quale lo piu de le uolte felice si puo riputare colui, che, non prouate le afflittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna, u'arriua. Vostra signoria adunque da questo, & dalla sua naturale prudenza confortato, s'acqueterà al uoler di Dio, con quella a se medesima quelli rime di porgendo, (il che di gran sua lode fia cagione) che'l tempo d'ogni cosa consumatore porti le haurebbe: attẽdendo a uiuer lietamente, ricordandosi di me suo affetionatissimo seruitore. & facendo fine, riuerentemente le bascio la mano, & senza fine mi raccommando.

Di Venetia.

Il Breuio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolcissimo. Io pensaua d'hauer risposto alle uostre lettere senza risponderui; estimando che uoi che hauete fior d'ingegno, giudicaste del mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, o non uoleua far nulla; & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora

che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intenderui poco del ſilentio de' uoſtri amici, non tacẽ do ma ſcriuendo riſponderò; cominciando da quella par te di queſta ultima epiſtola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, & poco curi dell'amor che uoi mi portate. ilche non credo, che uoi crediate: credo bene, che uoi moſtria te di crederlo, uolendoui di cotal fintione, come d'una machina a douer rompere il mio ſilentio. uincendo non ſolamente la mia pigritia naturale, ma la ragione, la quale m'induceua a tacere. Certo uoi trouate la fune da tormentar gli amoreuoli, & sforzarli a far coſe, che non douerebbono: ma in coſa di maggiore importanza, che non é queſta, riſeruateui a conuincerli con queſte tratte di corda, & non ſiate coſi crudele alla negligen- za de' uoſtri amici: la quale, ſendo in loro o ragioneuo le, o naturale, dee eſſere degna di compaßione, o di ſcu- ſa. Ma e mi uien uoglia per uendicarmi, d'iſcuſarla con eſſo uoi in maniera, che uoi peniate a diſcernere, ſe io ui ſcriuo per dire il uero, o per motteggiare: che s'io non ſcrißi, fei bene, non uolendo, che ſi ſtãpaſſero le mie let- tere; le quali ſcriuo famigliarmente, ſempremai nel me- deſimo ſtile, & qualche uolta intorno a quelle iſteſſe ma terie, ch'io compongo le quetanze de' debitori, & i chi rografi, ch'io ſoglio fare a miei creditori de' danari pre ſtatimi. Dunque degnamente le debbo aſcondere, e non laſciare, ch'elle uadino per lo mondo sfacciatamente, ponendo in animo a ſtampatori di douer fare altretãto delle quetanze, & di miei ſcritti di mano: le quai coſe ſe per eſſempio delle mie lettere ſi ſtampaſſero, ſtarei fre- ſcoco detrattori. Certo eßi mi morderebbono nõ tãto,

come ignorante, che peccasse nello scriuere Toscanamẽ te, quanto, come sciocco Economico, che fallisse nel gouerno della sua casa. Peggio starei con mia suocera: la quale anch'ella sa, et leggere, et scriuere, e compra tutto di nuoue historie per le mie putte, la quale abbattendosi a chiorograghi de' miei debiti, & qualche quetanza de' danari senza sua saputa riscoßi da' debitori di lei, facilmente mi cacciarebbe di casa. cosi l'honore della stampa, contra i precetti di Cicerone, discompagnato dall'utile, in scorno, & danno mi tornerebbe. Questo farebbe la mia suocera: ma se insieme con le mie lettere famigliari, con le quetanze, & coscritti si stampassero le amorose; (ch'io non posso negare d'hauerne fatte un migliaio, & ardono, & piangono, & si disperano, come io facea, mentre era innamorato) che direbbe mia moglie? gia mi par di sentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiso, & rabbiosa, come una monna Tessa, tutto quanto mi graffi, & tratti come un bello Ser Calandrino, con uniuersal piacere di coloro, che le mie lettere hauessero fatte stampare. Caro adunque mi costarebbe questo honore della stampa. per laqual cagione, io non uoleua risponderui essendoui debitore di risposta, perciò, che questa tema aggiunse un nuouo peso alla mia natural negligenza, & femmi immobile rimanere. Hora scriuo, & scriuo à bello studio in maniera, ch'io non dubito punto, che uenghi uoglia ad alcuno di stampare questa mia lettera piena tutta d'indignità, e tanto bassa, che la poluere, & il fango la cuopre tutta, & fa inuisibili le sue lettere. Il che ho fatto in uendetta di que' lamenti, che con l'ultima uostra, crudelmen-

te mi ſaettate per mezzo il cuore: li quali tuttauia mi
traffiggono, & hanno torto, à giudicio di ciaſcuno, che
ne conoſce: che ben ſa il mondo, quanto io ui amo, &
apprezzo, & quanto mi è caro, che uoi mi amiate, &
teniate da qualche coſa. fatene proua, prendendo quan
to ho ſcritto dal dì, ch'io nacqui, & ſquarciate, & arde
te ogni coſa, ch'io uel perdono; ma per mio amore, &
per mio giudicio non ne laſciate ſtampar niente, ſe uoi
uolete, ch'io uiua nella gratia de gli huomini, & uoſtra
peroche tale, che à douer farlo mi perſuade, ſi riderebbe
be di me, che à douer ciò fare mi haueſſe laſciato per-
ſuadere. In ſin qui ſolamente delle mie lettere u'ho ra-
gionato; & ſo ben'io, che ancora uoi, che di giudicio
non hauete pari, ſiete della medeſima opinione; ma à
bel diletto mi uolete hauer punto, per farmi gridare,
& io ſeguendo ui parlerò, come l'intenda circa il ſtam
pare d'ogni lettera famigliare. A me pare, che lo ſtam
pare cotai lettere ſia un'opra perduta, cio é dire, che
non gioui, ne diletti i lettori, ne honori i compoſitori,
ne dia fauore, ò attorità alla lingua uolgare: la quale ne
ha forſe biſogno. ciò dico, preſupponendo, che le let-
tere famigliari d'ogni huomo uogliano eſſere ſcritte in
ſtile baſſo, & ſi pianamente, che quantunque per auen
tura egli ſia coſa difficile ad ogni dotta perſona il farle
tali, & ſi fatte; nondimeno ogni ignorante ſi dia ad
intedder di poter fare altretanto: concioſia coſa, che le
lettere famigliari, ſi come ſuona il uocabolo, deono trat
tar quelle coſe, che fanno gli huomini tuttodì: lequali,
o utili, o neceſſarie ch'elle ci ſiano, certo elle ſono ad
ogn'uno communi. & quelle come ſenza alcuno ſtudio

quaſi naturalmente operiamo, coſi ſenza niuno ornamẽ to con le parole, che dalla nutrice impariamo, douemo ſcriuere, & ragionare. E il uero, che nelle lettere fami gliari de dotti per lo fondo delle loro facende puo riſplẽ dere un non ſo che gentile, quaſi raggio di Sole tra nu= uoli, che fa conoſcer altrui, quelle eſſer lettere di huo= mini illuſtri: ma ciò è poco a chi ha uirtù di rilucere in aere puro, & aperto, con merauiglia de riſguardanti. però non uoglio, che noi creggiamo, che queſti tali fa= migliarmente ſcriueſſero a fine, che le lor lettere doueſ ſero eſſere ſtampate. Dunque non ſi deono ſtampare da ſtampadori giudicioſi: ſaluo ſe nõ ſi crede, che la lingua uolgare non ſia capace di maggior gloria, che di quella, che gli può dare una lettera famigliare bella, & ben fatta. con tutto ciò non ſo uedere, a che fine ſi ſtampino cotai lettere; concioſia coſa, ch'altro non poſſa far'u= na bella lettera, che inſegnarne a parlare delle coſe do= meſtiche, e ciuili, con i loro proprij uocaboli: iquali uo= caboli, non ſiamo certi, onde habbiamo a pigliarli: che alcuni uogliono, che gli prẽdiamo dalla corte di Roma, alcuni di tutta Italia ſciegliendo i fiori delle parole (che in ogni terra ue n'ha alcuno) dalle ſpine, tra le quali elle naſcono. alcuni ſolamente dalla Toſcana gli ap= prendono; & di queſti altri da popoli del paeſe, altri dall'opere de gli auttori eccellenti l'imparano. Nelle lettere, che ſi ſtampaßero, ſi uederebbe la eſperienza: le quali da diuerſi auttori in diuerſi lenguaggi ſaranno ſcritte, & ogn'uno uorrà che'l ſuo ſia l'Attico, & bar barißimo quel de gli altri: la qual coſa potria molto di minuire l'auttorità della lingua, ſe ella n'ha punto, &

accreſcere

accrescere la trista opinione, che di lei hanno hoggidi maestri delle scole latine, i quali non uorrebbono, chei si leggesse il Donato & le regole della lingua uolgare. Io ui parlo delle lettere famigliari, e non di quelle, che sanno scriuere alcuni eletti da Dio; le quali sono degne non solamente di esser stampate, ma scolpite. ma queste sono rare, o de' rari, et uanno insieme tutte quante ne' loro proprij uolumi, & è ben fatto: percioche accompagnate alle famigliari, quello con loro spiriti ne farebbono, che fa il uento del fumo. però uedete che la epistola di Cicerone ad Ottauio non si stampa con l'altre, Dunque che farà il uostro amico d'alcune lettere di grandi huomini, ch'egli mi ha mostro; le quali sono cose mirabili? certo stampandole egli fa torto alle famigliari d'altrui; le quali anzi fredde, che no, à raggi di quei concetti diuini, come neue, si disfaranno. Vi dico il uero; se con alcuna di queste tali si stampassero le famigliari, che io uo scriuendo à gli amici, per mio honore molte bugie direi, cioè, che quelle lettere cosi fatte non fussero lettere, ma poemi, o historie, & che contra l'essempio di Cicerone fussero scritte in tale stile, & di tai materie. Ma parlando per conscienza con ueri amici, come uoi siete, io direi che quelle lettere bene stāpate, ma che la stampa è cosa totalmente contraria alla professione, che uuol fare una lettera famigliare; la quale à guisa di monaca, o di donzella dee stare ascosa senza essere uista, se non à caso; & chi la mostra à bello studio, tramuta lei dal suo essere naturale: & che la stampa è un gran lume di Sole, nel quale non si ueggono le candelette da un bagatino; benche elle ardano tuttauia; le

quali nelle tenebre della notte rilucono, come stelle. Però è sciocchezza lo accenderle il mezzo giorno, se non si accendono a qualche altare per uoto, o per amore di Dio: nel qual caso si considera la diuotione di chi l'accẽde, piu che'l lume della candela. Vorrei adunque se si stãpassero le mie lettere famigliari, che tutto'l mondo sapesse, ch'io le lasciaßi stampare per amor uostro, sofferendo per compiacerui d'esser tenuto un furfante da coloro, i quali tra gli altrui torchi uedessero ardere le mie candele. ma questa è cosa impoßibile. però farete gran cortesia a persuadere ogn'uno, che le lasci stare. Io ueramente non ho lettera, ch'io habbia scritto a gli amici, ne so chi ne habbia, & se io il sapesi, so bene io, che giudicio del suo giudicio farei; se l'amor, ch'io gli portassi, mi lasciasse giudicare dirittamente. Potrà essere ch'io fußi piu auenturato nelle lettere famigliari, che io non fui ne' dialoghi, & che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandasse fuori sue lettere, come altri (sua gentilezza) non ha gran tempo diede alla stampa buona parte de' miei dialoghi. la qual cosa, come quella non mi dispiacque, sommamente mi piacerebbe, se io nõ temeßi, che'l uero auttore a qualche tempo si discoprisse; & fattomi citare in Parnaso dauanti alle Muse) se el le son giudici delle prose) nelle lettere, & nella fama, come usufrutto debe sue lettere, giustamente mi condannasse. Voi siete sauio, & mi amate. prouedete, & guardate le cose mie dalla stampa, piu che dal fuoco. & state sano. Di Padoua.

Speron Sperone.

A M. PAOLO MANVTIO.

Ho sempre giudicato, ufficio degno di molta loda usarsi per coloro; che con ogni cura, & diligenza s'ingegnano per qualunque modo si sia di giouar ad altri. Per la qual cosa hauendo inteso per lettere di alcuni amici miei, qualmente oltre a tante commodità, di che sete stato fino a qui al mondo cagione, nouellamente n'è caduto nell'animo di far istampare a uostra scielta alcuni libri di epistole uolgari, non ho potuto fare che io non m'allegri con uoi di cosi nobile fatica, alla quale ui siete mosso per arricchir in questa parte ancora la nostra età: la quale di cio mancando, manca di un grandissimo, & necessario ornamento. percioche, posto che si scriuano tuttodi quasi infinite lettere, come nel uero si scriuono; nondimeno ueggiamo di cosi poche auenire, che siano comporteuolmẽte scritte, ch'è una merauiglia. ilche, si dee credere, che non auenga per altra cagione, che per non hauer hauuto i nostri prosatori scritture per fino a questo tempo, che fieno state tali, che sottilmente, e con giudicioso occhio riguardandole, se l'habbiano potuto inanzi proporre ad imitare. Il che medesimamente auenirebbe nella latina lingua, priuandola delle diuinissime epistole di Cicerone, & de gli altri degni componimenti di quel felicissimo secolo. Et perche ui sono di quelli, che presumono senza imitatione di poter commodamente isporre i concetti dell'animo loro, a questi cotali non soglio io dare altra risposta, se non che pongano mente a quelli, che prima di loro sono stati della medesima opinione, & mi dimostrino a quanto di glo-

ria ſieno peruenuti. Ma perche parlando di ciò piu lungamente, ſarei sforzato à ragionare alquanto del uero modo, col quale debbono gli buoni ſcrittori eſſer rappreſentati, & io non intendo per hora entrare in queſto coſi largo campo: dico, tornando à ciò, che comminciato hauea, queſto uoſtro belliſsimo ritrouamento di porre in luce le predette lettere, non ſolo eſſer neceſſario, ma utiliſsimo ancora. Percioche ſcriuendo altri, come ſi dee, ornatamente, & con debita diſpoſitione collocando le parole, non ſolo porge diletto à chi legge, ma facilmẽte lo inchina il piu delle uolte à quella parte, che'l dettatore diſegna. ilche nõ conuiene, ſe con parole rozze, et zoticamente compoſte à ciò pongo mano. Troppo ſono maggiori le forze delle parole, & de gl'inchioſtri di quello, che altri ſi crede. percioche, come ſon con giuſto ordine inſieme commeſſe, coſi u'entra ſubitamente uno ſpirito di merauiglioſa uirtù; il quale percote gli animi, & ſcalda, & piega, come gli piace, in guiſa che altri non oſa à contraporſi coſi di leggiero. Dall'altra parte lo ſtile diſordinato, & inettamente teſſuto raffredda, & genera faſtidio, & uno isfinimento di cuore, tal che non ci conduce à fine alcuno deſiderato, ne gli uene fatto coſa, che ci contenti. Apprẽderanno adunque gli huomini guidati dalle uoſtre lettere, ſe non coſi del tutto perfettamente, almeno conueniẽtemente à ſapere ſcriuere ſecondo la qualità delle perſone, di coſe famigliari, & domeſtiche, & priuate, come uerrà loro à propoſito; & ui renderanno gratie infinite di coſi fatto ſoccorſo, come é detto di ſopra. Taccio il piacere che prouerãno conſiderando la uarieta de gli ſcrittori

presi hor dalla breuità di questo, hor dalla copia di q̃llo, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la seuerità in un'altro, quale di esser aperto, & chiaro commendaranno, quale di molta, & accorta diligenza; & alle uolte non haueranno a schiffo qualche poco di detta oscurità. in questa maniera fuggendo ogni satietà pasceranno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io distendendo in tante parole, in cosa cosi manifesta, cosi necessaria, cosi utile, cosi dilettosa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatißime orecchie del mio dottißimo, & gentil M. Paolo, nato per commodità di tutti quegli ingegni, che hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalità? Per la qual cosa uoglio che l'hauerne fin qui detto mi sia a bastanza, pregandoui, per qualunque delle dette ragioni, a non lasciar in modo alcuno cosi bella impresa, col mezzo della quale uoi obligherete non pur gli spiriti leggiadri, & rari, che uiuono hoggidì, ma molti ancora usciti della presente uita; il nome de i quali, quando cio non fusse, resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomini oscuro, & sepolto. State sano, & amatemi. Di Roma.

Il Molza uostro.

A MONS. VERGERIO.

Reuerendissimo Signore, mi ritrouo due di V. S. una di xix. di Aprile, l'altra di x. di Maggio. La prima mi diede M. Zenobio; ne mai mi è accaduto uedere quello agente del Sereniß. Re. quando auerrà o a lui per negotio, o a me per otio di trouarci insieme, nõ

mancherò del debito, & ufficio mio: mi piace bene che V. S. habbia trouato in cotesta Maestà assai di quel, che io le soleua predicare, & piacemi parimente questo suo otio: il quale sarà in qualche tempo commutato in souerchio negotio, ne percio fia, che quella uita habbia da piacere manco a V. S. di questa: l'una nella theorica, l'altra nella prattica delle piu belle cose del mondo, la farà eccellente, in modo, che quella si trouarà in un medesimo tempo sapere ciò, che si fa; & all'incontro intendere ciò, che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una, o l'altra uita, o mi burlate, o grandemente u'ingannate. posso bene quel, che ponno Fondulio, Cecco, Triphone, & altri uostri amici, cioè esserui procuratore, & sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V. S. ma nel resto non so come io sia in opinione di altri, al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno, che non era in quel tẽpo, ch'io solo diceuo, & molti circostãti mi ascoltauão; cõciosia cosa che hora io dico molto, & da pochi sono ascoltato. ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduta in uno memoriale in mano di Ceco, accõpagnata da tutti i nuncij, che si truoua sua Santità in diuersi luoghi, accio ch'ella non creda perauentura di essere sola in questo stato. Ma ella può bẽ stare di buono animo, che se la tepidezza delli ministri, o il sinistro di qualche tempo le puo fare differire la prouisione sua, non puo però fare, ch'ella le manchi, per la buona fede, & benignità di N. S. & cosi l'aßicuro per l'esperienza, ch'io ne ho, come sapete. Quanto alla nuoua spesa di nuoue uesti, io nõ so, se la debba laudare. io per me non uorrei, che le leggi

Romane fussero piegate secõdo il uolere de' prouincia li. la chiesa di Roma è tale, cõe sa V.S. che al rispetto di lei tutte l'altre sono prouincie: & però non so come laudabile sia, che cosi nel uestire, come nelle altre cose, gli magistrati, o legati di Roma seguano l'essempio de' prouinciali. tuttauia quella ne ha tãto, che basta. io nõ mancarò per la nostra antica amistà di essere sollicitatore, come ho detto, della prouisione, & di ciascuna altra cosa sua, che ella mi commetterà. Et in questo mezo, perche saria facile cosa che ella non hauesse ritrouato alcune delle risposte mie a due altre sue, che auanti di queste gia mi furno date, le ricordo, che ad una sua troppo religiosa, & scropolosa lettera ho dato risposta, mandata per mano del Fondulio: la quale, mi sarà caro intendere se con le del prefato Fondulio le sarà capitata in mano, o no. ui era qualche cosa famigliarmente scritta, che mi dorrebbe che in altra mano fusse andata. tutta uia V.S. stia sana, come io faccio, & seruisi di me, come ella sa di poter fare. Di Roma.

Giouan Francesco Burla.

A LA S. DONNA GIVLIA.

La cagione di queste mie è per dinotar a V. S. Illustrißima, come per la gratia d'Iddio io mi ritrouo amalato di peggio, che di febbre continua. La cagione ueramente non si sa, se non ch'io dò la colpa a quell'aere caldißimo di Fondi; doue, come V.S. si puote auedere, commiuciai a risentirmi, & subito, ch'io fui partito,

anche io m'auiddi, che io ſtaua male, ma patientia. I me
dici uorrebbono, ch'io mi andaßi a riſanare a Pozzuo
li; dicẽdo che quelle acque ſarebbono ottime al mio ma
le; come s'io haueßi ſolamẽte il ſegato acceſo, et nõ al-
tro. ma nõ penſo gia fare a lor modo; perche io conoſco
queſto mio male eſſer incurabile, & quaſi fuori di ogni
ſperãza. Io giuro per uita di V. S. ch'io ſto male male:
& peggio ſtarei, ſe nõ fuſſe, che ſtãdo male, ho piacer
di ſtar male; ſi come ancora ho hauuto piacer grãdißi-
mo di pigliar queſto male. Io ſo che ſarà biaſmato la pro
ſontione mia, ch'io habbi hauuto ardire di ammalarmi
in Fondi; ma nõ poſſo piu di quel, che io poſſo. Iddio il
ſa, che ho fatto il debito mio per fuggir queſta mala-
tia, & ſo che con ragione potrò eſſere iſcuſato da tut-
to'l mondo, ſe non ho potuto reggere a quell'aria di
Fondi: perche ſuol eſſer peſtifera a chiunque ui uà, maſ
ſimamente chi ha ardire di ſtare, come ho fatt'io, tut-
to'l giorno a quei ſoli ardentißimi. ma patientia. Il mio
uoler uedere, & conſiderare troppo minutamẽte la bel
lezza di quel paeſe, anzi di tutto'l mondo, mi ha con-
dotto a queſto. Di Roma.

Aurelio Vergerio.

A M. GABRIEL ZERBO.

La rara uirtù, & la corteſia del uoſtro animo, di-
pinta coſi leggiadramente nella lettera, che mi ha-
uete ſcritto, ſarebbe ſtata aſſai buona eſca, & foci-
le ad accendere il medeſimo deſiderio, ch'è in uoi, s'io
prima haueßi conoſciuto uoi, che uoi haueſte hauu-
to notitia di me. nel che, come che io non ſia coſi male

estimatore di me stesso, ch'io non m'auuegga molto bene, le mie opere non essere da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amarmi: nondimeno s'auuiene, che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte esser molto debitore: & non mi pento di hauere ne' di passati fatto perdita di qualche carta, poiche questa perdita è cagione del guadagno, ch'io so hora in acquistar uoi per amico: ma da che pur sete stato il primo a ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bontà uostra, che u'ha fatto uedere in me quello, che non è: non sarete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io ui uò dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è: percioche doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, humile soggetto; mi moue ad amar uoi, & la uirtù uostra, & l'amore, che mi portate. combatteremo adunque in amarci: nel che io spero di facile ottener la uittoria: quantunque, per esser le cose de gli amici communi, ambedui saremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & M. Alessandro Piccolomini: & state sano. Di Vinetia.

Lodouico Dolce.

A M. MARIETTA MIRTILLA.

Se fosse pieno ogni mio desiderio, bella, & honorata sorelletta mia, io sarei ancora in Vinegia, & uerrei ogni giorno a uisitarui, uederui, & confortarui; si come solea, quando ci era; & sarei scarico di mille noiosi,

& graui pensieri, che mi tormentano tutto il giorno ; imaginando continuamente, Deh in quale stato hora si ritroua la mia dolce, unica, & al pari del proprio mio cuore amata sorella ? è ancora uscita dalle bestemmiate mani della nemica febre, o pur è ancora in sua balia ? & se ui è, (il che Iddio no'l consenta) perche non son hora d'intorno al letto di lei : & se ha freddo, io prima d'ogn'altro non la ricopro ? se si duole, non le porgo qualche conforto ragionando ? & se uuol mangiare, od altro, non son io quello, che con le mie proprie mani le somministri il tutto ? & parmi che, ancora che molti, & di molto maggior ualore di me non manchino a V. S. che di tali simili, & molto maggior uffici le sono amoreuoli, & cortesi; ch'io nientedimeno non resto di mancar a me medesimo non ui essendo ancor'io. & rendeteui certa sorella mia dolce, che se hieri M. Giouan Iacopo da Roma non mi dicea, che la febre ui haueua del tutto lasciata libera, era sforzato di ritornare là, onde non mi partì giamai, cioè a uoi, & far quello in cura, che a tutte l'hore non senza mio graue affanno adoperaua col desiderio. ma lodato sia il sommo rettore de' cieli, poscia che uoi dalla febre; & me dal dolore ha egli in un medesimo punto liberati. o ben felice nuncio, & ueramente incomparabile allegrezza, odendo dire al mio caro Roma, Broccardo fratello, tua sorella è guarita, & se n'è andata la febbre. tutto il resto delle contentezze del mondo a petto a quella, ch'io sentì allhora, nulla sarebbe: & così prego Iddio, che perpetuo possa essere in me questo contento ; acciò sempiterna sia la salute in uoi; della quale pochi, o niuno ponno eßere piu desi-

derosi, o hauerne piu cura di me, ne altrimenti è richie-
sto all'amore, il quale u'ho portato, porto, & porte-
rò, fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccellen-
za di M. Achille da Siena, si come dissi a uostra Signo-
ria di uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni, trat
tato, & ueduto benissimo. studio, quanto piu posso, &
uiuomi assai contento, si contentezza perciò puote ca-
pere in questo mondazzo, che non lo credo. ma lascian
do andare questo per hora, Promisi a uostra Signoria
di farla auisata del giudicio, che fece l'amico, che ne pre
disse la sorte: & giuroui per tutto l'amore, che è tra noi
che gli profeti del testamento uecchio, li piu ueri, sono
stati fauole a rispetto suo, & quanto all'amico, di cui ci
disse, che giaceua nel letto ammalata, era piu che lo e-
uangelio: percioche giaceua, & giaceui ancora. l'altro
amico ueramente non l'ho ancora ueduto. ma per quan
to intendo da certa persona, fa il morto: sia mo, o non
sia: percioche non cosi facilmente si deue credere alle dō
ne in questi conti. non so, che mi dire: pur hauendolo
detto il nostro profeta, & essendomi di molto maggio-
re contentezza il credere che sia cosi, che il fare l'osti-
nato; lo crederò; stando con ferma speranza di tosto ue
dere etiandio il marito uscito del tutto di questa uita; si
come ci disse, che auerrebbe. Ilche accadendo, come age
uolmente potrebbe, lasciando Hieremia, Isaia, & quan
ti di antichi furono giamai, solamente nelli moderni son
per credere: & gia non ui potrei creder piu, ritrouan-
do piu che uero quello, che ci è stato profetato, si co-
me intende V. S. pregola dunque di special gratia, che
mi uoglia raccommandar al profeta, & offerirmi in

tutto quello, ch'io uaglio. Vedete ſorella, s'io mi laſcio traſportar all'amore ſmiſurato, ilquale ui porto: che sò certo, che le troppe ciancie ſogliono attediare, & offender altrui; ma per creder d'eſſer, & ragionar con uoi, andaua ſeguitando oltre; temendo pur d'hauerui a laſciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano ſi toſto, come io dal ragionar mi toglieua: ma poſcia, che adoperi o dica quanto mi uoglia, mal mio grado lontano alla fine ui conuengo eſſere; laſciarò fin qui lo ſcriuere, ne con piu lunghe dicerie ui annoierò altrimenti: raccomandandomi tanto a V. S. quanto ch'io deſidero, che nulla uiua del mondo, della fortuna, & de' cieli in gratia, & altezza maggiore. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A M. MARIETTA MIRTILLA.

Dolciſsima, & cara ſorelletta mia, farouui poche parole: percioche ſono aſſai, & nõ poco trauagliato p ſentirmi gia buoni giorni indiſpoſto: la onde laſcierò per hora le ciancie, per non ui annoiar forſe piu con quelle di quel, che ſon'io dal male. Pregoui cara la mia dolce ſorella, & Signora, con tutti quei piu uiui, & caldi preghi, ch'io poſſo, che V. S. mandi a dimandare il magnifico Contarini uoſtro, o ſcriuergli, come meglio parrà a V. S. & pregarlo, come ſaperrete, & come fate, quãdo uolete ſeruir quelli, i quali ſono da uoi amati di cuore, che ſua magnificenza uoglia ſcriuere al mio patrone, che per condition niuna non uoglia dar commiato,

a quel Battista, che stà al campione in una sua casetta al Santo: raccommandandomi tanto a sua magnificenza, quanto le son seruitore; che son quanto posso essere: non perciò V. S. gli dirà, che uoglia io questo seruigio da lui: che a lei, & non a lui uoglio esserne obligato, alla quale & senza questo son tanto, che & la uita & il poter sie breue, come che la uoglia sempre lunghissima & pronta. Io scriuo, ne posso tener il capo suso; ma non potrà tanto il male, che piu non possa l'amore, il quale porto al mio caro & magnifico M. Iacopo Pirouano; cui ui raccommanderei anche morendo. non pure aggrauandomi la testa: sarà forse egli lo apportatore di questa: ma come si uoglia, per mio, & suo nome uerrà a fare riuerenza, & baciar la mano a V. S. & come, ne da altri, ne da lui fu mai baciata la piu bella, honorata, uirtuosa, gentile, & cortese mano: cosi non puo ella baciare bocca di piu uirtuoso, & accostumato garzone della sua; amato da me tanto, che meno assai mi è cara l'anima, & la uita. direi piu, se il male lo mi concedesse, &, se non sapessi, che, a cui intende molto, poco parlare è di mestiere: & chi piu di mia sorella sa, intende, & penetra? a cui ei tutta riuerenza, cuore, & spirito mi raccomando, pregandola mi raccomandi a gli amici tutti: i quali lascio di nominare, per essermi forza lasciar quanto piu tosto lo scriuere. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A M. PIETRO ARETINO.

Perche la fortuna è solita far di belle cose a sua dì, io mi merauiglio meno di quel, che m'interuiene hora, ch'io non farei per l'ordinario, & s'io non sapeßi i costumi suoi: ma quanto manco le sue botte uēgono senza mia colpa, tanto meno ancora mi porgon fastidio: & di quel poco, o assai, ch'io me ne piglio, Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri, che per mio, non mi affliggo. io mi trouo in questo assedio hauer pdute l'entrate di tutto quell'anno, ch'io stetti assediato; perche non fui a tēpo a leuar le cose mie da miei beneficij: dipoi questa ultima ricolta non si fece; e dopo l'accordo fra impositioni, decime, & grauezze sopra i beni ecclesiastici, & in Sauoia, & in Toscana, metterò piu di cinquecento scudi di quel di casa ne' miei beneficij. l'anno della guerra non solo perdei in compagnia de' miei fratelli tutti i bestiami, & grani delle possessioni nostre, ma tutto quello haueuamo in quel di Pisa: che fu tale il danno, che temo in raccontarlo non esser tenuto bugiardo: & pure è cosi, talmente ch'io son costretto hauer a pensar per giornata a miei bisogni. & questa è stata la causa, ch'io ho tardato qualche dì a farui risposta: perche piu cupido di uoi, che la uostra diuinißima opera uadi fuora, & per sodisfare al debito mio; (perche quel che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo a fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno: & per ancora nō me ne è uenuto colorito alcuno. ho scritto a Firenze a quel che fa le mie facende, che, o riscotendo da chi mi debbe, (che son pur' assai, & nissun paga) o in qualche

altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, & il piu presto che sia poßibile. aspetterò la risposta, che ci doue rà eßer fra quindici giorni: perche ho scritto per questo procaccio ultimo, & secondo quella farò il debito mio. fra questo mezzo harei caro intendere, a che somma di stanze ascenderà la uostra opera, & quãto pensate hab bia ad esser la spesa della stampatura; a fin ch'io possa andar di continouo colorendo i dissegni. non ui paia fa= tica messer Pietro, darmene risposta, per facilitarmi piu la uia a pagare il debito: che non intendo disobligarmi senza pagamento: se ben l'esser piu tardo per la colpa della mala fortuna, & neceßità, in che ella mi ha mes= so, lo farà parer manco grato. ma uoi, qual è la genti= lezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi hare te per iscusato. & quando a quel, che V. S. mi ricerca, che quel ch'io ho a fare, sia fra noi, quella non ne senti= rà mai parola, se non quelle che ella ne dirà; alla quale quanto posso mi raccommando. Di Padoua.

Vostro quanto fratello,
l'Abbate Bartolino.

A M. PIETRO ARETINO.

Signor osseruandiß. per le lettere del Signor Fisico mio cugino ho inteso, quanto humanamẽte, quanto pa= tientemente sopportaste la lettione delle mie lettere, an= cor che molto prolisse, & tediose: quanto anche dipoi furono da uoi commendate, mercè del bon recitatore, qual col suo bel modo di pronunciare le diede spirito ui

uace, & elegante. Ne goderò pur però un poco in seno di tal loda; procedendo da persona non mai troppo, ne assai lodata, non gonfiandomi però di ambitione: & assicurato piu dalla humanità uostra, & cortesia, che dalla propria sufficienza, pigliarò ardire anche salutar ui in questa mia; qual sarà come introduttoria di amicitia, & conoscenza con esso uoi. Vi ringratio del troppo gran fauore, qual m'hauete fatto, in dir che lo stil mio si assomigli, & si auuicini al uostro; parangone in uero troppo differente, & ineguale. Non sapete uoi, che con la penna uostra in mano hauete soggiogato piu Principi, ch'ogni altro potentissimo Principe con l'arme? La penna uostra a qual non mette terrore, à quale non è formidabile, à chi anche non grata, a chi non cara, oue si mostra amica? La penna uostra si puo dir, che u'ha fatto trionfator quasi di tutti i Principi del mõdo; che quasi tutti ui sono tributarij, & come infeudati. Meritareste esser chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Hispanico, & finalmente insignito di quei titoli, quali si deueno a gli antichi Imperadori Romani, secondo le prouincie per loro soggiogate: che se quelli soggiogauano le prouincie per forza d'arme, & per esser piu di loro potenti, non era gran merauiglia: maggior merauiglia assai è, che un priuato, inerme, haggia soggiogato infiniti potenti: che l'un potente l'altro, non è merauiglia. Furono troppo concordi, & benigni gli influssi celesti, & pianeti al nascimento uostro; hauendo cumulato tanta uarietà di dottrine tutte eccellenti in un soggetto solo; che se gli antichi dotti famosi hebbero eccellenza in una professione, non l'hebbero nell'altre.

Furono

Furono eccellenti oratori Demosthene, e Cicerone, non furono poi poeti. Homero, Virgilio, ottimi poeti, non oratori. cosi anche dico de' Comici, Tragedi, Satirici. Stoïci, & altri simili, quali singularmēte hanno hauuto eccellentia in una professione, nō nell'altre. ma chi uorrà connumerare gli piu eccellenti oratori, potrà dire, Demosthene greco, Cicerone latino, l'Aretino uolgare: gli piu eccellenti poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uolgare. Similmente tra tutti gli altri prenominati potrete essere inserto ragioneuolmente, & connumerato, & posto a paro. ma u m'hai trapporto affetto mio scapecciato, infreno? Fermati al lido, & nō passar piu auanti. Mira il pelago grande, il legno frale. Piacendo a V. S. potrà ueder quanto scriuo a M. Titiano. prego sia contenta esortarlo alla esecutione dello intento mio: dal qual parimente dipende la recuperatione dell'honor suo; cosa per la quale i Principi, & altre persone segnalate espongono la uita, e'l proprio sangue: ma a lui non conuien già esponersi a tal rischio. basta solo, spender un poco di tempo: del quale, benche precioso, in questo caso non dee essere auaro, ma concederne tanto alla eccellenza dell'arte sua, che possa peruenire a qualche suo nuouo, e uero parto maturo, & uiuificare l'aborso. Di Nouara.

Battista Torniello.

AL MOLTO * ....
APOSTOLICO.

Il piacere, con cui m'hanno, ò M. Bernardin mio, penetrato il cuore le carte uostre, non è suto punto dissimile da quello, che proua colui, che si uede eletto ad hereditare una facultà lasciatali da chi li attenne si poco per sangue, che a pena si riconobbero di parentado insieme. Io faccio tal comparatione in gloria della bontà di uoi: imperoche se bene ella tenne già meco piu conoscenza, che prattica, le è però paruto di farmi parte di quelle sue lettere amoreuoli, con che solete in loro assenza ricreare gli anim i de gli amici piu stretti. benche da uno allieuo del uecchio Santiquattro, e da una reliquia de i tempi di Leone, non ponno uscire se non carità nuoue, e cortesie insolite. Gran miracolo, che in quelli anni giocondi ogn'un fusse senza inuidia, & amico: e ciò auenne, perche l'abondante liberalità del Pastor beatissimo s'allargò di maniera ne i gradi, & ne i commodi della corte, che l'ambitione, & l'auaritia, nutriti delle pessime uolontà, non poterno hauer luogo ne i petti de i cortegiani. onde le menti delle persone, che godono di Roma residendoci il diuin Pontefice, risplendono ancora della magnificenza, con la quale la inaudita generosità di lui indorò di felicità si fatto secolo: si che la libera offerta, che di ogni uostra cosa mi fate, è riseruare il decoro della qualità, che trahete dalle uertù de i prefati giorni. la somma condition de i quali è tanto differente dallo infimo stato de i dì d'hoggi, che solo a pensarci l'huomo se ne acora, come si era acco-

rato il mondo nel crederſi ciò, che del fine del Molza gli hauea rapportato la fama: le pronte uoci della quale non publicaron mai uerità, che gli faceſſe il prò, che gli ha fatto ſi aperta menzogna. Certo che queſta età, priua delle eccellenze ſue, parrebbe una notte ſenza ſtelle, ne le ſaria mancato altro per fornirla di tenebre, che la perdita di lui, che è il proprio diadema della celeſte poeſia. Hor riferiamo gratie a Dio, che l'ha rauuiuato dentro alla ſepoltura; e perche le genti ſi conformino nella credenza della ſua eternitade, & perche la morte confeßi di non hauer ragione in creature cotali. Di Venetia.

Pietro Aretino.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

Per un cauallaro, che il Reueren. Legato Caracciolo ſpedì di Frigeris alla S.V. Reuerendiß. hauerà potuto intendere come N. S. s'è contentato a molti prieghi della Maeſtà Ceſarea, che ſua Signoria Reuerendißima uada al gouerno di Milano, & ch'io, benche debile, reſti qui a trattar queſta pace tanto importante e tanto deſiderata da ſua Beatitudine: nel maneggio della quale mi sforzarò, che la diligenza, & buona intentione ſuppliſchino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, le quali ſariano utili, & quaſi neceſſarie per la concluſione di eſſa. Hora per uenire alla riſpoſta della ſua delli XXVI. del paſſato, diretta al Reuerendißimo Legato Caracciolo,

comparsa qui alli VII. del presente, non senza me-
rauiglia de molti, parendo che'l portatore per l'impor
tanza del negotio douesse usare piu espedita diligenza:
dirò, come io ho parlato con la Cesarea Maestà; alla
quale è piacciuto darmi scritta la risposta, la quale io
mando alla S. V. Reuerendiss. in lingua Francese, si
come sua Maestà Cesarea s'è degnata di mandarmi in
quella lingua, per mostrare credo maggiormente la sua
buona uolontà. ella uedrà in detta replica, come se le
accresca la sospitione, che il Re pensi ancora ad altro in
Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uo
lontà di accordarsi: & stante la risposta (come essi di-
cono) secca della Maestà Christianissima, non poteua
replicar piu pensatamente, ne anco stendersi piu oltra.
ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ar-
dente al ben publico, et anco al ben del Re Christianis-
simo, quando uoglia confidarsene, che non potrei espri-
merlo. onde io supplico la S. V. Reuerendiss. con quelli
prieghi che io posso maggiori, ch'ella non uoglia pre-
termettere ufficio, & diligenza alcuna appresso il Re
Christianissimo per disponerlo a uenire liberamente a
questa sua pace, senza tante minute considerationi de'
punti di honori. conciosia cosa che essendo sua Christia
nissima Maestà tanto benemerita, quanto sappiamo,
della religione Christiana, in che io non uoglio estender
mi con gli essempi, che ne potrei addurre molti: uoglio
ancora farne chiara testimonianza con questa occasio-
ne presente; la quale quanto piu contiene di pericolo,
& quanto ha in se piu apparente la ruina di tutto il po
polo Christiano, tanto con maggior auidità debbe esser

presa dalla sua Christianißima Maestà, la quale quanto piu conosce per la lunga esperienza delle cose udite, & uedute, tanto piu deue inclinarsi, & aprire l'animo suo: perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria a chi le conserua in qualunque modo, auuenga che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muoua a procurarle. Già è manifesta la potenza di sua Christianißima Maestà, già si tengono per certe, & per gagliarde le prouisioni, ne si dubita che possa fare resistenza a questo esercito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauer a capitolare mentre che la Cesarea Maestà sta nel suo regno armato. il che pare arguisca poca riputatione. Al quale dubbio rispondo, che quando sua Christianißima Maestà non hauesse dall'opposito un florido esercito, quando non fusse potente di danari, quando non s'hauesse fortificate le terre, che disegna tenere; facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione: ma essendo il contrario, ciascuno con uerità dirà, et potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitare le forze, & honore, & il regno suo, potendo hauere con assai honeste conditioni, come mi rendo certo che potrà hauere, quello che lungo tẽpo ha desiderato, & quello per lo quale s'è mosso a prender l'arme: perche con tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli deuoti al Re, & sia piena di ricchezze, & sua Maesta Christianißima ab ondãte di consiglio, et forte di gẽte: imperò hauendo in casa nn principe prudente, e tanto for-

tunato, con ſi numeroſo, & ualido eſercito, atto a com-
battere con molto maggiore è da ponderare molto be-
ne la preſente fortuna con la incertitudine della futu-
ra. & ſe ſua Maeſtà Christianiſsima penſa stando ar-
mata ſenza cõbattere uincere, o neceſsitare l'Impera-
dore a prender accordi dishonoreuoli, per creder mio
le fallirà il penſiero: ꝑche è di tale natura, che non lo cõ
ſentirà mai: et debbe conſiderare che ſua Ceſarea Mae
ſtà conoſce tutto queſto, (& io lo ſo) & penetra piu a
dentro; & che eſſendo di quel giudicio ch'è, non haue-
ria tentato inconſideratamẽte le coſe impoſsibili. & co
me per auentura ſua Maeſtà ſi auiſa ch'altri non in-
tenda il ſecreto ſuo, coſi di leggiero può eſſere, che eſſa
non ſappi gli diſegni dell'Imperadore. Secondariamẽte
ſi dirà, che il Re Chriſtianiſsimo ha uoluto ꝑ beneficio
della Chriſtianità, della quale porta il titolo, ſuperare
& ſcacciare da ſe ogni altro duro propoſito, & dimo-
ſtrare che'l zelo della fede lo infiamma molto piu, che
il fumo dell'ambitione: la quale ſe dalli Principi fuſſe
conſiderata piu ſpeſſe uolte, che non permette loro il ca
rico delle grandi occupationi, & ſe fuſſe ben miſurata
la breuità della uita humana, certamente che eſsi & gli
ſoggetti mancariano di molto trauaglio. Si dirà ſimil-
mente, che ſua Christianiſsima Maeſtà come piu pro-
uetta nell'etade ha uoluto rappacificarſi con un ſuo co-
gnato, per ampliare unitamente con lui gli confini del-
la Chriſtianità, per liberare della graue oppreſsione la
Grecia, & redimere tanti Chriſtiani cattiui ꝑ gli prie-
ghi di ſi buon Ponteſice, per ridurre alla uia della ueri-
tà, mediante la celebratione di un Concilio, tãti erranti,

& perfidi, li quali, ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri; & finalmente per la quiete sua, & de suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente Monsignor mio reuerendissimo solide ragioni, & queste sono le uere glorie: & creda uostra signoria reuerendissima a questo mio augurio, se per l'altezza dell'animo di quel Christianissimo Re, & per l'essortationi del Papa, & per l'assidue preghiere di uostra signoria Reuerēdissima si piega alquāto della sua intentione, & uien liberamente a questa unione tanto laudabile, e non solamente cumularà infinita gloria all'opere sue regie & grandi, & si ornarà di doppia corona, ma Dio farà nascer cosa, che con la prolungatione della uita gli recherà felicità incomparabile. Circa la partita che uostra signoria reuerendissima scriue, che hauendo hora da domandare il Re, domandaria per se il Ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come etiandio è parsa a questa Maestà, come appare nelle sue repliche: perche doue era cosa di laude, che sua Christianissima Maestà per l'incōuenienti che uede che seguono, & seguiranno alla Christianità, uenisse a qualche conditione piu trattabile, uedēdo che le pone, & uuole piu a suo uantaggio che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. & però per amor di Dio non si stia su questo, uengasi a qualche cosa honesta, & conforme alla bontà diuina di quel Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che V. S. reuerēdiss. tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Christianissima non uede il desiderio dell'Imperadore

circa la pace ſimile al ſuo, pigliando argomento dallo
eſſer paſſato li monti, & uenuto armato ad aſſalirlo
nel regno ſuo; dico, che ſe queſto fatto ſerà preſo per
diritto uerſo, ſi conoſcerà che l'Imperadore, conchiu-
dendoſi pace in Italia, non poteua fare altrimenti. ne
credo io che ſua Chriſtianiſsima Maeſtà eſſendo ne i
termini dell'Imperadore, haueſſe proceduto in altra
maniera. & ſimilmente ſaria poca prudentia, per quan
to a me pare, il ritornare indrieto con queſto eſercito
con diſpendio intollerabile, & con inutile conſumatio-
ne, per iſtare aſpettando i ragionamenti della pace, li
quali fin qui non hanno potuto profittare quando piu
doueuano, con tutto che ſua Beatitudine n'habbia in-
terpoſto le parti, & l'opera ſua. Et però, poi che i tem
pi non poſſono rappreſentare altre figure, & modi di
procedere, & le coſe ſono ridotte in queſti termini; &
poi che la Maeſtà Ceſarea è nel regno di Francia, don
de non uſcirà ſe prima non ha fatto l'eſtremo ſuo co-
nato; & quantuncunque non le rieſca quello che ha in
animo, nō ꝑ queſto il Re Chriſtianiſsimo è ſicuro di ha-
uer lo ſtato di Milano, potēdo eſſer guardato con aſſai
minor ſpeſa, che quella che conuerrà fare ꝑ conquiſtar
lo: per queſte ragioni adunque ſaria pure glorioſo, &
forſe utile al Re Chriſtianiſsimo sforzare un ſuo pēſie-
ro, & ſenza guardare a tante ſottilità, dire aperta-
mente, che non uuole diſcoſtarſi dalle conditioni ragio-
neuoli; che uuol pace, & che uuol eſſergli buon cogna-
to; come io teſtifico, che l'Imperadore è ſtato, & ſaria
piu che mai uerſo il Re, per molti maneggi, & ragio-
namenti hauuti meco. & ſo che ſe fuſſe parſo a ſua

Maestà Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re christianiß. non solamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualch'altra segnalata dimostratione a beneficio di S. M. Christianißi. & de' suoi figliuoli, se come ha detto a me. Per la qual cosa io credo, ogni uolta, che sua Christianiß. M. uenga con liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene: ma io reputo bene necessario alcun mezzo; & quando si potesse ottenere il mandare un personaggio, saria molto a proposito: non ottenendosi, crederei che V. S. R. facesse bene a uenire sin qua, poiche noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano; o ad ammonir me di quello, che debba fare; che uorrei, et farei tutto quello, che mi fosse ordinato, & commesso dalla S. V. Reuerendiß. perche desiderãdo il bene di ciascuno di questi duoi buoni Principi, & ferme colonne della fede, come so, che desidera sua Beatitudine; non perdonerò a fatica, ne a cosa alcuna con tutta l'indispositition mia, laquale intenderà da messer Sebastian suo. Ne mi dica V. S. R. dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo in casa il nimico, ma ancora uuoi che s'inchini all'humiltà? io non uoglio qui ponere in mezzo molte ragioni, si come io ne lasso di dir alcuna nelli discorsi di sopra, per non toccare altri al uiuo: ma dirò solo, che piu tosto sarà dato à laude al Re; perche doue si diceua, che l'Imperadore era uenuto per pigliar la Francia, si toccherà con mano, che sul piu bello habbia lasciato lo stato di Milano, dal quale ricusaua uoler sentir piu ragionare dopo il termine delli XXV. giorni: oltra che chi cõsidera quel che è proprio e pos-

ſeduto da altri, è ben conueniente, che non una uolta, ma molte condeſcenda a dimandarlo, dimandandolo maßimamente ad un ſuo cognato, con acquiſto di ſua laude: & con merito di Dio. Et però di nuouo ritorno a ſupplicare V. S. R. che non ceßi di perſuaderlo con quella efficacia che ſuole, & ſi ſpera; & conſideri, chel tempo ci puo togliere quelli rimedij, che hora ſono prõti, & riuſcibili. onde auuicinandoſi queſti eſſerciti, auãti che uenga a tentare altra fortuna, è da porre ogni ſtudio nella celerità di queſta importante negotiatione. la prego ancora, che mi ponga in gratia, ſe può, ma in cognitione almeno di quel Chriſtianißimo Re: a cui deſidero ſeruire, & prego felicità, & uoluntà di pace: & a V. S. R. baſcio la mano. Di Aſſaix, alli III. d'Agoſto. MDXXXVI.

Il Guidiccione.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

La di V. S. R. di XII. del paſſato m'è ſtata gratißima, uedendo che la mia di IX. era ſtata preſa da N. S. con quella mente, che da me era ſtata ſcritta; & reſto infinitamente contento, che la mia ſincerità, & inclinatione al ben publico, & honor della Santa ſede ſia ſtata coſi chiara ad altri, come in me è ferma, & ſempre ſarà ſanza paßion alcuna, dico del Principe mio medeſimo: dal quale non è da credere, che io foßi moſſo a ſcriuere quel ch'io ſcrißi, eſſendo da lui diſcoſto piu di recento miglia, ma dalla uerità, & dalla conſcienza,

& molto mi rallegro, che le cose di sua Santità siano talmente condotte, che piu ragion ui sia sperare di quella conseruation dalla dispositione sua antica, che sospettare alteration nuoua, & maneggio di parentadi. Et perciòche la sudetta Santità mostra di uolersi conseruar la libertà di far quel che le parrà, & non obligarsi a non farlo, V. S. R. parendole essere a proposito, le potrà dire, se quella teme, che la parola non le porti necessità di far quel ch'ella harà promesso di fare, deue pensare che da lei non s'aspetta maggior obligation di quella, che gia si ha, hauendo molte uolte S. B. d'auanti & dopo l'assuntion sua al Pontificato detto, & promesso a me, che, mai si mescolarebbe in far affinità o parentadi per non riceuer obligo di mostrarsi piu all'una che all'altra parte: di maniera, che se la promessa deue esser ualida, questa per esser antica & precedente, deue ess r ualidißima: della quale V. S. R. potrà far mentione in quel modo, che a lei parrà meglio: & terrà per cosa certa, ch'io me le sento molto obligato per le cortesißime sue lettere; & la ringratio quanto io posso, pregandola à continuar questa sua a me gratißima humanità. Et in buona gratia di quella humilmente mi raccomando, pregando N. S. Iddio che la conserui lungamente. Da Lione, alli x. di Giugno.

Il Cardinal Tornon.

A MESSER CARLO GVALTERVZZI.

S'io non haueßi altro inditio del uostro amore (che ne ho tanti, di quanti sono testimonij la uostra & la mia conscienza) questo non saria picciola, che le lettere mie ui siano tanto care, & tanto piacere ui portino, quanto dite, & io ui credo; perche questo è un grand'effetto d'amore; che quelle cose, che per se non sariano da piacere, per rispetto della persona, onde uengono, piacciano, & paia bello, & diletti quello che deueria parere altrimenti: & far effetto contrario: uedete che effetto all'incontro fa l'amor mio uersouoi, & quel piacere che ho d'esser nella buona opinion uostra, ch'io, ch'in ogni altra parte ui desidero senza diffetto, godi in questa del uostro corrotto giudicio, & son molto contento che'l nero ui paia bianco. Ma per uenire al fatto dell'amico mio & uostro; uostro, perche è mio; & uostro, perche incomincia gia esserui obligto: io mandarò questa in man sua, & pregarollo che supplisca l'errore del notaio con una sua polizzina, che includa qui dentro, non potēdoui io dire cosa alcuna di certo nelle due cose, delle quali desiderate la chiarezza. con uoi poi so che non fa bisogno di nuouo ricordo o prieghi, perche non si mā chi alla presta espeditione, sapendo certo, che nō sarete per satirfarui, se non emendate la perdita di questo mezo tempo con tanta maggior diligenza: & dicendomi nell'ultima parte della uostra, che non sapete qual sia maggiore o'l desiderio o'l bisogno uostro di star un'hora meco, mi hauete fatto entrare in speranza che hab-

biate animo di darmi una uolta occasione di esserui grato, come ne hauete date tante d'esserui obligato. & perche non son men desideroso di seruirui, che pronto in ualermi della cortesia uostra; pregoui quanto posso, che se questa è cosa che si possa dire per lettere, non uogliate prolungarmi questo piacere. & nel resto non occorrendomi che dirui altro, mi raccommando a uostra signoria con tutto l'animo, & pregola a basciar humilmente le mani con buona occasione a gli nostri duo R. patroni, raccommandandomi al solito a gli amici.

Francesco Torre.

AL CARDINAL DI LORENO.

Con l'ultime mie penso hauer sodisfatto a quanto V.S.R. mi scriue sopra il fatto di mons. &c. Mi sono dopò sopragiunte lettere del mio Secr. nelle quali mi da nuoua della mala contentezza, ch'ella mostra di me, dolendosi ch'io tenessi propositi in Roma a suo dishonore & ch'io hauessi detto che l'auttorità di V.S.R. non si estendeua tanto oltre, quanto essa forse s'imaginaua, et che questo glie lo harei fatto uedere nella prattica del cardinalato di Mons. &c. Mons. R. mio io non so se in questo caso debba giudicare maggiore o la malignità di questi tali, che hanno scritto simil cose, (ch'io per me non uoglio torre a giudicare chi si siano) o la ignorãza, & dapochezza loro; che cercando di nuocermi appresso di quella, non habbino saputo figurare, ne commentare cose, che rappresentassero almeno qualche specie di

uero. imperoche non credoche V. S. R. m'habbi in con ſideratione di tanto leggiero, che penſi ch'io haueßi potuto uſar parole coſi aliene dalla natura mia, & dalla modeſtia, che deue eſſere in me: come ancho non crederò, che mi tenga per tanto proſontuoſo, che mi fußi arrogato di dir coſa coſi contraria al uero, & metter le mani in quel che men mi ſi conuerrebbe. & benche io uegga eſpreſſamente, che à queſti tali troppo honore ſi fa à dir tanto in confuſione della triſtezza loro, nondimeno uoglio certificar V. S. R. che uſando loro queſti termini non cercano di nuocer manco alla grandezza ſua, che alla tranquillità dell'animo mio: perche ſe ſi moueßino da buon zelo, fariano piu toſto teſtimonio appreſſo di quella della buona diſpoſitione, che trouano in molti al ſeruitio ſuo, che con fingere bugie procurare d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uolontà le ſono ſeruitori. & benche queſto non habbi à cadere in me, hauendo ad eſſer ſempre affettionatißimo di quella: pur le dirò, che queſte ſimil coſe potriano per eſempio operar nell'animo di qualch'un'altro, et far effetti forſe contrarij alla uolõtà ſua. & perche con la mia dell'altro giorno parmi hauer giuſtificato la querela ch'io feci con M. B. di Mons. &c. non dirò altro per adeſſo à V. S. R. ſe non pregarla che ſe l'attioni mie paſſate, & una uguale continuatione di uita mi poſſon ſottrahere da una ſoſpitione, uoglia rimouere ogni dubbio dell'animo ſuo, & con quella larga uolontà, et ottima opinione, che à tal S. ſi conuiene, deliberi, conforme à giuſtitia, & à ragione, & mi reſtituiſca, ſe ne ho biſogno, nel medeſimo grado, et opinione, ch'el

la ha hauuto sempre di me: che oltra la satisfattione che darà alla seruitù mia, essa ancora uerrà a desingannarsi di quanto si sia mai potuto promettere dell'opera, & industria di costoro, & cosi a V.S.R. mi raccomando, &c.

Il Sipontino.

A MESSER PIETRO ARETINO.

Io sono un certo prete, che mi chiamo Meo: & quando la S.V. mi conoscesse, come mi conoscerà poi, giudicherebbe, che non senza misterio m'è caduto da dosso quel Bartolo. In tanto due botte di uino, che le mando per commissione di Mons. di Fossombruno, le daranno un soggetto de' casi miei. Io son creatura di S.S. & queste beuande sono creature mie: perche se bene il paese le fa, se io non l'imbarbarescassi con l'arte mia, riuscirebbono pur rozze, come son l'altre. sarauuene una di moscatello delicatissimo, che non harà quel melachino, ne quello opilatiuo, che sogliono hauere gli altri; e credo che quel di Taglia le riuscirà un furfantello a petto a lui. l'altra botte è d'un uino, che di natura è Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto poco men che in Toscano; uerbi gratia in Greco di Posilipo, o simile, e meglio. e che sia uero, trouerà, che non entra nel gigante, ne in quel cœli cœlorum del greco di Somma. ui sentirà un polputo gentile, un tondetto leggiero, un

ſcarico frizzante, con un certo ſuetonio, che bacia, mor de, e trahe de' calci. io gli uo deſcriuendo coſi, accioche la S. V. poſſa rincontrare ſe ſi conducono coſi conditionati, perche ne ſon tanto geloſo, che dubito, o che i uetturali, o i marinari, o qualch'altro beone plebeio non me li guaſti, che ne ſarei il piu diſperato huomo del mõdo, perche non ho deſiderato mai coſa maggiormente, che di farmi un tratto conoſcer a V. S. per quell'huomo ch'io ſono, per una certa inuidia che porto a Ciſti fornaio, il quale a petto a me non ſapeua doue s'haueſſe il capo nella prattica de uini, e per hauer hauuta gratia con quel Boccaccio, è celebrato come ſe fuſſe ſtato un Bacco. e ſe la S. V. mi faceſſe un tratto degno d'una impennata del ſuo inchioſtro, per laquale ancor io diuentaßi immortale; farei tante archimie in ſu gli altri uini, che gli haueßi a mandare, che perauentura farei ancora uoi piu di uino che non ſiete. Degniſi V. S. di farmi intendere come rieſcono queſti, accioche ſappia come mi gouernare ne gli altri, & gli laßi ripoſare almeno due meſi auanti che gli beua. A V. S. quanto poſſo humilmente mi raccommando.

Alli VIII. di Nouembre. M. D. XI.

Prete Meo.

Mons. paßò di qui per Roma, & è piu di V. S. che nõ è della chierica.

A M. CAMILLO. OLIVO.

Spero di corto uenir a Mantoua, ui uedrò, & ragionerò con uoi: udirete le mie ragioni: ui pareranno giuste & uere, & ui dorrete, che ui siate doluto di me. Io ui amo, e porto sopra il capo, non che entro, don'è la stanza della memoria. Non sarei il Bonfadio, s'io mi scordassi dell'Oliuo; ne buon Christiano, se del Bendidio. Quanto al cartello, non lo accetto: & c'è l'honor mio. dimandatene a qual padrino piu ui piace: perche quelli buoni compagni, che sapete, son due, & uoi sete due cõtra un solo. oltre di questo era menester leuantar mas temprano. Per uendicarmi in parte delle orgogliose uostre parole, ui mando certi uersi mal scritti, & mal composti; cioè quali meritate. Buon pro ui faccia, s'hauerete desinato. Io ho desinato hor hora un gran piatto di fichi da Bardolino: tutti quasi simigliauano a uoi. non m'intendete perauentura. uuo dire, c'haueuano il collo torto. O M. Camillo infelice, dunque sete fatto Chietino? Mi diceua già un buon compagno in Roma, che preti & frati erano predoni & fraudi. di quelli è l'audacia, di questi l'astutia; le quali disunite benche nocciono, pur non noccion molto. hor sono comparsi questi corpi misti de l'una & dell'altra. chi se gli habbia fabricati, sassello chi tanto sa. Aiuteci Domenedio a questo tratto. Ditemi per uita uostra; piu ui scongiuro, per uita del S. uostro, sete fatto Chietino? il Pellegrino me l'ha certificato. se cosi è, non mi scriuete piu. Ma lasciamo stare questa corda adesso, e

tocchiamo il primo tasto. S'io uengo a Mantoua, alloggiaretemi uoi, ò sete falliti? Di Verona, alli XXII. Settembre, M. D. XLI.

Il Bonfadio.

AL MEDESIMO.

Io son in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obietto che mi allegri ne l'intelletto, ne'l senso. pensate come io stò. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di scriuere: pur risponderò alla lettera uostra. laqual mi fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate, è amico uostro, & fu prima che mio. non ue ne scandalizzate, perche riprouareste il uostro giudicio, col quale lo eleggeste per amico. La uirtù sua per mezzo uostro in Roma me gli fece amico, & quella medesima uirtù ci conserua ancora, & conseruera sempre. Quando disse di Chietino, stimo che burlasse, & io burlando scrissi. amatelo dunque. Ma uoi non poteuate far argomento piu efficace per dimostrare che non siete Chietino: perche adirandoui con un'amico antico, sincero, e tutto amabile, e tutto uostro, perche habbia detto che siete Chietino, mi certificate che non siete, & che questa uillania ui punge come un coltello pungentissimo. non se ne parli dunque piu. Quanto al uenire mio a Mantoua, ho mutato consiglio, benche il desiderio resti. Il tempo è corso troppo inanti, & mi conuiene esser in Padoua prima che paßi il giorno di S. Luca,

oue ſtarò tutto il uerno per conſolarmi con la filoſofia de i deſaſtri c'ho hauuto con la fortuna della corte. Non mi reſta dir altro. Con quel nobil gentil'huomo fate ufficio per me: rendetegli quelle gratie in nome mio, che ſono debite. io me gli ſento molto obligato per queſta amoreuole corteſia ſua. non può eſſere ſe non nobiliſsimo: & perche queſti tali animi ſon rari, ſi uoglion amare, & honorare ſopra ogn'altra coſa. Vorrei che ſalutaſte M. Michel Galuagno fuor di caſa, in caſa tutti quelli amici, & conoſcenti antichi. Voi amatemi come ſolete.

Di Colognola, IX. Ottobre, M. D. XLI.

Il Bonfadio.

Al Molto Mag.to

Vengo con questa
mia à salutarse e
darui auiso del mio
Mio ben stare e cosi
spiero anche di Uoi

Al Molto mag: Sig.

Vengo con questa
mia à Visitaru del

A

B

F

G

M

O

P

IL FINE.

3

Si legge nella vita dei
Santi Padri di uno nominato
Parlato il quale delibero di
andare al Santissimo sepolcro
et arrivato che fu bacciolo

2 4 5:6

4 1:6

1 7:6

1 10:6

1:14:6

1

1

---

2 2:6

1 7:6

11 :6

1:14:6

4 5:6

4 1:6

2 1 1:6

LETTERE VOLGARI

DI DIVERSI NOBILISSIMI

huomini, & eccellentissimi ingegni, scritte in diuerse materie.

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO SECONDO.

IN VINEGIA
Appresso Domenico Giglio.
1558.

AL MAGNIFICO ET MOLTO HONORATO M. PAOLO TRONO, fu del Magnifi. M. Santo,

ANTONIO MANVTIO.

HO pensato piu uolte fra me stesso, che presente io potesse offerire a uostra Magni. in segno dell'affettione, ch'io le porto, ne mai mi è occorso cosa che a lei si conuenisse, & a me sodisfacesse. farle presente di quello, di che ella abonda, mi parea un uoler aggiungere, come si dice, picciolo ruscelletto al mare. donarle cosa men che degna, mi dimostraua poco giudicio. di rincontro non mostrarle alcuna gratitudine de i beneficij da lei riceuuti, mi turbaua l'animo; ilquale infiammato da giusto desiderio di significarle non pur con le parole, ma, quando a me fusse possibile, con gli effetti ancora, quanto egli è ricordeuole & grato, di continuo sospeso dimoraua fra questi pensieri. Ma come auuiene, che le cose, che troppo auidamente si cercano, il piu delle uolte si passano senza uederle; tanto è l'ardore, che ci adombra gli occhi; io non mi accorgeua di hauere un bel modo di gratificarmi a i pari uostri, dedicãdoui le opere de la stampa mia, lequali non debbono essere men grate a gli amatori delle lettere, che si siano alle dõne i uaghi ornamẽti del corpo, & a i soldati le piu fine armature. Et benche questo costume d'indrizzar ciascuno le sue fatiche ad huomini

grandi ſia deriuato da queſto, ò per honorarſi del lor nome, ò per acquiſtarſi la lor gratia; nondimeno io non lo ſeruarò ſolamente a tale effetto, ma appreſſo per pagarui in parte de gli oblighi, ch'io ui tengo, & per far manifeſto l'amore ch'io ui porto. la nobiltà della famiglia uoſtra, & le uirtù, che ſono in uoi, mi paiono tali, che ogn'uno deuria eſſere ambitioſo della fama di eſſerui amico: ma uoſtra Magni. mi conceda al preſente, che io faccia queſto mio debito; non tanto per honorarmi di lei, quanto per non moſtrarmi indegno dell'amicitia ſua. Queſto è il ſecondo uolume delle lettere uolgari, lequali mando in luce a commune utilità: acciochè & quelli, che non poſſono ſcriuere in latino, con l'eſſempio di tanti nobili ingegni ſcriuano, ſecondo loro occorrerà, i ſuoi concetti in uolgare; & quelli, che poſſedono la lingua Romana, l'accompagnino con queſt'altra: laquale non ſolamente non le ſcemerà la riputatione, ma gliene accreſcerà di gran lunga, non altrimenti che pietra legata in oro, che non pur leua la bellezza all'anello, ma fallo piu uago & piu illuſtre, che da ſe ſteſſo non ſarebbe. Quanta fatica io habbia durato a raccorle, ſollo io: quanta diligenza io habbi uſata a ſceglierle, gli altri lo giudicheranno. dirò bene, che per rimanere honorato di queſta impreſa, ſono proceduto tanto piu maturamente, quanto ueggio alcuni, per hauer fatto il contrario, hauerne riportato non picciolo biaſimo. Ma per non parere di eſſere alla conditione di quelli, che per laudar ſe ſteſſi, uituperano altrui: baſtami hauer tocco queſto poco, per non eſſere in tutto prodigo della laude mia. & a uoſtra Magni. quanto piu poſſo mi raccommando.

AL SIGNOR MARCHESE DEL VASTO.

ILLVSTRISSIMO & Eccellentissimo Signor mio, Credo che uostra Signoria dopò l'hauermi scritto una sua di XIIII. di Febraro, non scriuesse piu innanzi la battaglia, che fu alli XXIIII. cosi quella gloriosa mano, che poco prima s'era affaticata in farmi gratia ch'io uedesse caratteri da lei formati, si affaticò poco dipoi in conseguire cosi famosa uittoria, che ha oscurata la luce di tutte l'altre fatte di qua ha grã tempo. però tanto ne ringratio nostro Sig. Dio, quanto è il piacer ch'io ne sento: che non so dare maggior comparatione: & allegromi, che di piu honorati caualieri del mondo hanno causa di tenere inuidia a uostra Signoria: e che non solamente essa, mentre che uiue, ma poi che sarà morta, uiuerà ancora, e dara splendore, a chi da lei hauerà dipendenza. si che torno di nuouo a rallegrarmi con me stesso dell'hauer fatto quel giudicio di uostra Signoria; che essa cosi bene ha comprobato con l'opere. Basciole le mani, & la certifico che non tiene piu affettionato seruitor di me. nostro Signor Dio guardi e prosperi sua eccellente persona. In Madril, alli XIIII. di Marzo. M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIG. MARCHESA DI PESCARA.

ILLVST. Sig.mia, Hauendo coſi ragioneuol cauſa di far qualche teſtimonio de'l piacere, che io ſento per li proſperi e glorioſi ſucceſſi dello Illuſtriss. Sig. ſuo conſorte; ſon ſtato in opinione uſar altro termine che'l ſcriuere, parendomi che queſto ſia coſa troppo commune, et che ſi uſa ancor in molto minor allegrezza; maſſime non ſapendo io far di modo che habbia in ſe alcuna ſingularità fuor delle altre. molti altri ſegni ancor, come far fuochi, feſte, ſoni, canti, & altre tali dimoſtrationi, per ragioneuoli riſpetti mi ſono parſi aſſai minori che il concetto dell'animo mio. però ſonomi pur tornato al ſcriuere, confidatomi che uoſtra Sig. debbia uedere quello ch'io ho nell'animo, ancor che le parole non lo eſprimino. che, ſe hauendo uoſtra Sig. hauuto deſiderio che qualch'uno ſcriueſſe il Cortegiano, ſenza ch'ella me lo diceſſe, pur accennaſſe, l'animo mio come preſago, e proportionato in qualche parte a ſeruirla, coſi come eſſa a cõmandarmi, lo inteſe e conobbe, & fu obedientiſſimo a queſto ſuo tacito cõmandamento; non ſi può ſe non penſare che l'animo ſuo medeſimamente debba intendere quello ch'io penſo, e non dico, tanto piu chiaramente, quanto che quelli ſublimi ſpiriti dell'ingegno ſuo diuino penetrano piu che alcun'altro intendimento humano alla cognitione d'ogni coſa, ancor alli altri incognita: però della ſatiſfattione ch'io ſento del contento ſuo, & della famoſa gloria del Sig. ſuo conſorte, ilquale triõpha di due tanto

eccellēti uittorie;e della ſeruitù mia uerſo lei,le ſupplico a dimādarne a ſe ſteſſa,et a ſe ſteſſa crederlo: ꝑcheſon certo che a ſe ſteſſa nō mētirà di quello che nō ſolamēte eſſa, ma tutto il mondo uede traſparere nell'animo mio,come in criſtallo puriſſimo. Coſi reſto baſciādole le mani, e raccommandandomele humilmente in bona gratia.

In Madril, alli XXI. di Marzo. M. D. XXV.

Baldeſſar da Caſtiglione.

ALLA SIG. CONTESSA DELLA SOMAGLIA.

BEN mi obligaua la uirtù e gentilezza di V. Sig. a tenere continua memoria di lei,e deſiderio di ſeruirla: ma la corteſia amoreuole, ch'ella uſa uerſo di me nella ſua dì XXVIII. d'Aprile,mi lega tanto piu,quanto io mi ſento manco meritarla:perche in uero la fortuna in queſto, come in molte altre coſe, mi è ſtata aſſai auuerſa, non mi offerendo mai occaſione di ſeruirla:che ſe in mia conſcientia mi conoſceſſi meritare tanta beniuolenza,quanta ella mi offeriſce,pareriami hauere minor carico ſopra le ſpalle: pur io ſon contento di queſta mia obligatione, confidandomi che s'io non potrò pagare tanto debito, V. Sig. mi rimetterà quella parte,di che la mia pouertà mi eſcuſa. Il libro mio deſidero io piu che V. Sig. lo uegga ch'eſſa di uederlo: e ſe fuſſi ſtato inſin qui in Italia,di già l'harebbe ueduto. ma il longo uiaggio m'ha diſturbato da queſta, e da molte altre coſe.

aſpettolo di Italia da certi miei amici, che l'hanno nelle mani: & hauutolo, procurerò che ſe ne faccino tanti, che uoſtra Signoria poſſa ſatisfarſene: & a me ſara molta gratia poter parlare con lei, ſtandole ancor tanto lontano, come hor mi trouo con ſperanza di parlare piu uicino. Della Signora Beatrice ſua figliuola non dirò io altro. ſe non che è ragione ch'io gli ſia molto affettionato ſeruitore, come di uerità le ſono: perche alle eccellentiſſime ſue conditioni naturali & accidentali, ſi aggiungono li meriti di uoſtra Signoria, che la fanno piu degna d'eſſere ſeruita, per eſſer figliuola di tal madre, coſi come uoſtra Signoria eſſa ancor aſſai guadagna per eſſere madre di tal figliuola. però la prego a certificarla di quello che eſſa per ſe ſteſſa non può ſapere, per non hauere altra notitia di me, che quella che uoſtra Signoria gli può dare; cioè, che io ſono molto affettionato alla ſua gentiliſsima e uirtuoſa bellezza: perche ſo che i belli ſpiriti habitano li belli corpi. coſi piaccia a Dio ch'io poſſa ſeruirla. Del tener memoria di uoſtra Signoria, e della Signora Beatrice non merito ringratiamento: perche lo faccio con tanto mio piacere, che, ſe in queſto hauesſi fatica alcuna, il mio penſier proprio ben ſi paga con tal memoria. a l'una e l'altra baſcio le mani, ſupplicandole d'alcuna lettera: che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di qua. & ſe nelle lettere di uoſtra Signoria ſarà qualche linea di mano della Signora Rabbina; parerammi gratia grande per me.

In Toledo, alli XVI. di Giugno. M. D. XXV.

Baldeſſar da Caſtiglione.

ALLA SIG. MARCHESA DI SCALDASOLE.

Molto eccellente Signora, Se così a uostra Signoria fosse caro, che in me uiuesse continoua memoria di lei, come a me saria carißimo, che in lei uiuesse memoria di me: non tenerebbe in poco ch'io le faceßi testimonio di ciò con questa lettera, poi che per hora non mi occorre modo di farlo altramente. ma come V. sig. ha dimostrato a tutto il mondo, oltre l'altre sue eccellentißime conditioni, esser ualente donna nell'armi, e non solamente bella, ma ancor bellicosa, come quell'altra Hippolita Amazone; dubito che la sarà un poco leuata in superbia: e per questo forse hauerà scordato li suoi seruitori: ilche io non uorrei che fosse, però ho uoluto scriuerle, et ancor pregar M. Camillo Ghilino, mio amicißimo, che a bocca per me le parli: e le dica, che così in Hispagna, come a Milano, e Pauia, io sono suo. & che quando uenni a Pauia standoui l'essercito, quelle mura e quelli ripari, e quelle torri, quelle arteglierie, e tutto il resto mi rappresentauano V. sig. sapendo ch'ella era dentro, e bastauale l'animo di cõbattere con tanto gran Principe, quanto è il Re di Franza. però hauendo dipoi uinto, credo che non sarà mai piu alcuno tanto ardito, che osi cõbattere con lei. V. Sig. si degnarà credergli come farebbe a me proprio. e s'ella nõ è la piu mal amoreuole donna del mõdo, le supplico ad augurarmi lo essere in Milano: e doue ella è: che il prefato M. Camillo ben le potrà dire quanta differenza è dal stare in così dolce compagnia, come

quella di uoſtra Sig. al ſtare in Hiſpagna. baſciole le mani, e ſempre mi raccommando, deſideroſe de intendere, che quel benedictus fructus ſia raccolto d'Agricoltore che ne ſia degno. In Toledo, alli XXI. di Giugno. M. D. XXV.

Baldeſſar da Caſtiglione.

ALLA SIG. MARCHESA DI PESCARA.

Illuſtriſsima, & eccellentiſsima Signora mia, Io non ho oſato queſti tempi paſſati ſcriuere a uoſtra Signoria per non eſſer sforzato a commemorare quello, che ne io poteua dire, ne uoſtra Signoria aſcoltare ſenza eſtremo dolore. Hora che le calamità interuenute ſono tanto grãdi, che quaſi come uniuerſal diluuio hanno fatte le miſerie d'ogn'uno eguali: par che a tutti ſia licito, e forſe debito, ſcordarſi ogni coſa paſſata, & aprire gli occhi, ò almen uſcir della ignoranza humana inſino a quel termine, che la noſtra imbecillità ci cõcede, che è il conoſcere, che niuna coſa ſapemo, & che il piu delle uolte quel che a noi par uero, è falſo, & per contrario, quello che ci par falſo, e uero. perciò come io già tenni per morta uoſtra Sig. nel Sig. Marcheſe ſuo conſorte di glorioſa memoria, coſi hora con piu uero giudicio mirando, tengo il Sig. Marcheſe per uiuo in uoſtra Signoria: parendomi che alla uirtù delle diuine anime dell'uno è l'altra ſia tãto propria la immortalità, che baſti per rimediare, che il corpo da quelle habitato, ſia eſſo ancor eſente dalla mor-

te: cosi penso che quello che insin qui tanto ci ha tribulati, sia stato piu presto un sogno uano, che uero effetto scriuo adunque a uostra Signoria tornandole a memoria, chi'o sono suo affettionatißimo seruitore, e molto piu che non posso scriuere. però per satisfare a questo, & al chieder perdono, se pur bisogna, del mio non hauer scritto a lei insin qui, rimettomi è quanto in mio nome le dirà il Sig. Guttierez, e cosi bascio le mani di uostra Sig. la cui persona nostro Sig. Dio guardi e prosperi, come desidera. De Valedolit, alli XXV. d'Agosto.

M. D. XXII.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIG. VITTORIA Colonna Marchesa di Pescara.

Illustrißima Signora, Io son molto obligato al Signor Gioan Thomaso Tucca: ilqual è stato causa che uostra Signoria m'habbia fatto gratia di sue lettere: lo qual io tengo in molto, & cosi è ragione che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare una risposta, ancor che in diuersi propositi habbia scritto. uero è che non era cõueniente che uostra Sig. mi scriuesse, se con quella scrittura non mi commandaua qualche cosa. hora io farò per il sig. Gio. Thomaso quanto sarà in poter mio, per commandarmelo uostra Sig. & per l'amor fraterno che allui tengo. Che'l Sig. Guttierez habbia scritto a V. Sig. che io mi lamenti di lei, non mi marauiglio, perche in uero già mi lamentai con lei me-

desima con una mia lettera insino dalle mõtagne di Frã
za, quando ueniuo in Hispagna. & chi prima mi fece
accorgere che ne teneuo causa, fu il mio signore Mar-
chese del Vasto: ilquale mi mostrò una lettera di V. sig.
doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano:
laquale cosa io per alhor tenni per sommo fauore, pen-
sandomi che l'hauesse da restare in sua mano, e ben custo
dito, fin che da me gli fosse aperta cosi honorata prigio
ne. In ultimo seppi da un gentilhuomo Napolitano, che
hor ancor si troua in Spagna, che alcuni fragmenti del
pouero Cortegiano erano in Napoli, & esso gli haueua
ueduti in mano di diuerse persone: delle quali chi lo ha-
uea cosi publicato, dicea hauerlo hauuto da V. Sig. Dol
semi un poco, come padre che uede il figliuolo mal tratta
to: pur dando poi luogo alla ragione, conobbi che li me-
riti suoi non erano degni, che d'esso si tenesse maggior cu
ra; ma come abortiuo fosse lassato nella strada a benefi
cio di natura: e cosi ueramente mi deliberai di fare, pa-
rendomi che, se qualche cosa nel libro era nõ mala, doues
se, per essersi ueduta cosi incõpositamente, hauer acqui-
stato molta disgratia nella opinione delle persone, e non
bastare piu diligenza alcuna per dargli ornamento, poi
ch'era stato priuo di quello che forse solo hauea da prin
cipio, che la nouità. e conoscendo quello che V. Sig. di-
ce, che la causa del mio lamento era molto friuola: deli-
berai, se non poteuo restar di dolermene, almeno non la-
mentarmi: e quello ch'io dissi col Sig. Guttierez (se ben
s'interpreta) non fu lamento. In ultimo altri inchinati
piu a pietà, che non ero io, mi hanno sforzato a farlo
trascriuere, tale, quale dalla breuità del tempo mi è sta-

to concesso, e mandarlo a Venetia perche si stampi: e così si è fatto. Ma se V. Sig. pēsasse che questo hauesse hauuto forza d'intepidire punto il desiderio che io tengo di seruirle, errarebbe di giudicio, cosa che forse in sua uita mai piu non ha fatta. anzi restole io con maggior obligo, perche la neceßità del farlo tosto imprimere mi ha leuato fatica di aggiungerui molte cose ch'io haueuo già ordinate nell'animo, lequali non poteuano eßere se non di poco momento come le altre: e così sarà diminuito fatica al lettore, & all'auttore biasimo: siche ne a uostra Sig. ne a me accade ripentire, ne ammendare: ma a me tocca basciarle le mani, & in sua gratia sempre raccommandarmi. Di Burgos, a XXI. settembre. M. D. XXVII.

Baldessar da Castiglione.

AL CARDINAL BEMBO.

Reuerendißimo, & Illustriss. Monsignor mio oßeruandißimo, Io non farò scusa del non eßer stato sollecito a rallegrarmi con V. Sig. Reuerendißima per lettere, poi che alla presenza, come harei uoluto, non mi è lecito: perche mi rendo certißimo, che, quando ben da me si lasciaße intieramente adietro questo officio, non però mi s'imputarebbe da lei, che mi suol sempre riputar diligente, a negligenza. & molto meno crederebbe, ch'io non hauesse sentito sommo piacere, essendole prima che hora notißima l'osseruanza, & lo Amor ch'io le ho hauuto già tanto tempo. Et nondimeno, per non mi partire da l'uso commune, haueuo pensato

di correre una grossa lancia tra gli altri congratulatori, rallegrandomi non tanto della dignità riceuuta per se stessa, quanto per hauer uostra Sig. Reuerendissima con la prudenza, con la costanza, con la diligenza, & con la industria superata finalmente la malignità della fortuna. Perche a qual altra cagione si può egli attribuire, che i Pontefici che l'amauano, & che delle sue rarissime uirtù nelle cose grauissime si seruiuano, non l'habbiano prima honorata di quel, che per consentimento di tutti, molt'anni sono, se le douea? Ma perche non ho saputo in tutta la mia Rhetorica trouar luoghi corrispondenti all'affetto del mio animo, ho deliberato passarmene con una semplice lettera. ilqual officio penso che accaderà fare piu d'una uolta: perche nõ posso credere che la benignità de Iddio habbia a dimostrarsi nelle gratie minore uerso i meriti di uostra sig. Reuerendissima, che soglia uniuersalmente dimostrarsi (secondo si dice) la seuerità ne i supplicij differiti. & perciò spero che la tardità del Cardinalato habbia ad essere compensata con nuoui & spessi ornamenti, & honori; & forse, come il tempo lo comporta, con dignità maggiore. lequali cose quando saranno, uostra sig. sa che mi saranno oltra modo gratissime: essendo meno terminato, & molto piu ampio (come ciascun sa) il desiderio di chi ama, che non è la podestà non solamente della corte Romana, ma etiandio della fortuna. & a uostra signoria Reuerendissima humilmente bacio le mani.

D. V. S. Reuerendiss.

Seruitore Francesco Guicciardini.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

Illustrißima & eccellentißima mia Sig. Io non pensai giamai partendomi di Roma di portarne meco un si gran desiderio di essere con uostra Eccellentia, & un tanto dolore di hauerla lasciata, come ho poi ritrouato in camino: ilquale, come piu mi allontano, piu uien crescendo. ma in ciò solo amica mi ho trouata la fortuna, in hauere la compagnia di Monsignor Illustrißimo & Reuerendißimo di Ferrara mio padrone. ilqual non meno, ne in altra maniera è mal trattato dalla memoria di lei. laqual pur ci gioua in questo, che essendo continua materia al ragionare, ci fa il camino piu ageuole, & men lunghe & aspre queste alpi: & facciamo a proua, chi piu se ne dolga, hauendo lasciata uostra Eccellentia, & piu la lodi, & piu si prezzi in hauerla conosciuta. & io, oltre al ragionarne, non mi sono potuto contenere di hauerle scritto un Sonetto di imaginatione delle sue rarißime opere, & poi non so quanti altri, piu deuoti assai di quel ch'io soglio, &, per dir il uero, piu tocco da uoglia di omigliare uostra Eccellentia e di esserle caro, potendo, che da quel buono spirito, che loro si cõuerrebbe: ma ho speranza, che'l tempo, lusanza, & l'essempio di lei mi desteranno quelle parti diuine, che hanno in me si lungamente dormito, & ancor senza uoi son sepolte nel sonno piu che mai. hor per lasciar questi ragionamenti a piu commodo luogo, dico a l'Eccellentia uostra, che mi trouo in Lione, oue mi sono state date let-

tere per lei della Regina di Nauarra, lequali, le saranno presentate per mano di Monsignor di Rodes, Imbasciatore costi per il Christianißimo, persona eccellentissima, & rarißima, & ripiena di quelle singolar parti, che si possono piu desiderare in ogni honoratißima persona. Domani partirò per la corte con Monsignor Illustrißimo & Reuerendißimo di Ferrara, ilqual m'ha cõmandato ch'io le dica, che tante uolte, quante di lei si ricorda il giorno, che sono piu di mille, pieno tutto di riuerenza & d'affettione le bacia la mano: & io senza fine humilmente baciandole parimente la mano, alla sua honorata & desiderata gratia quãto piu posso me le raccommando: & prego Dio, che la facci felice, & uenirle uoglia di commandarmi. In Lione.

Il di v. Eccellen.

Humil. & deuoto ser. Luigi Alamanni.

A MESSER PLINIO TOMACELLO.

Giunsi al Lago alla festa di s. Bartolomeo, laqual fu bellißima, & ue la conterò poi, per esser cosa d'un ricco monte, in che s'appresentano tutti i giuochi & tutti i piaceri che si scriuono di Arcadia. trouatolo quietißimo, passai a Salò piaceuolißimamente con un barchetto uolando a quattro remi. sapete che in Padoua meco di continuo era un gran nuuolo di neri pensieri, & che qui uenni per rasserenarmi: quello che non potei

fare

fare io stesso con me stesso; quel che non poteste uoi ne con fedeli ricordi, ne con dolci riprensioni, ne con efficaci prie ghi, che pur mi siete uero amico: quel che non puote il tempo, ancor che communemente lo soglia fare: per esse-re il Sole auttore d'allegria, fece in un subito l'aspetto so lo di questo lago, & di questa Riuiera: che in quella pri ma uista un profondo et largo respirar, che mi s'apri dal core, mi parue che mi portasse uia un gran monte d'hu-mori, che fino alhora m'hauea tenuto oppresso. Se potete uenir ancor uoi, et tralasciare il methodo, intorno il qual siete occupato dopo che illustraste l'oscurissima canzone di messer Guido, non douete lasciar questa occasione in nissun modo, perche ancor che uoi non siete cosi suggetto a gli humori, come son'io, pur mi pare hauer' alcuna uol ta compreso, che raccolta n'habbiate di dentro una parti cella uoi ancora, et che bisogno ui sia di medicina. ma po sto ancor che ciò non fosse, essendo uoi da due anni a die-tro stati compagni ne gli studi di filosofia, & nel seruigio del Signor Priore di Roma, congiunti in lega mi d'oro d'amor che non ha l'ale, & hauendoci sempre in ogni cosa l'un l'altro concordissimamente compiacciuto, con fare tutti chiaro, che non la simiglianza dell'arti, come uuol quel Greco che imparò senza maestro, ma il costume de' buoni è quello, che genera fra due inuidia, & contentio-ne; douete compiacermi in questo ancora, et uenire a par ticipare i beni del uostro amico. Voglio perder la uita, se giunto che sarete quà, non ui parrà d'esser uenuto in luo co simile a quello, oue dicono habitar gli animi nostri, quando partiti di quà, come d'un tenebroso & tempesto so mare, arriuano in parte, doue fermati, per non sapere

che desiderar piu oltre, contenti in sempiterna luce si godono una tranquillità infinita. Però ancor che Catullo mosso da strano capriccio poetico, col suo phaselo andasse a uedere la nobile Rhodi, e tutte le merauiglie dell'Arcipelago, fin oltra lo stretto di Ponto, donde passò la prima naue di que' scelti caualllieri Argiui ch'andarono al monton d'oro, nõdimeno ritornato che fu a questo spettacolo di nuouo Paradiso, fece uoto a Castore & Polluce di non partirsene piu mai. Qui uederete un cielo aperto, lucente, e chiaro, con largo moto, & cõ uiuo splẽdore quasi con un suo riso inuitarci all'allegria. & s'egli è uero che le stelle e'l sole si pascano, come uogliono alcuni, de gli humori dell'acque di qua giù, credo fermamente che questo limpido lago sia in gran parte cagione della bellezza di questo Cielo, che lo cuopre. ò credero che Dio per simile ragione, con laquale dicono che habita ne' cieli, a questa parte faccia la maggior parte di sua stanza l'aere similmẽte ui è lucido, sottile, puro, salubre, uitale, & pieno di soaue odore, & massimamẽte alla riuiera nostra, & se alcuni hanno detto che in certa parte del mõdo sono animali che uiuono d'odore, stimo che nõ intendessero in quel senso, che riprẽde il maestro uostro et mio, ma uolessero dire che quì gli huomini per tal causa, oltra che uiuono piu tẽpo, uiuono ancora piu lieti, & sani: che questa sola è ueramente uita. Il Lago è amenissimo; la forma d'esso, bella; il sito, uago; la terra, che lo abbraccia, uestita di mille ueri ornamenti, & festeggiãte mostrà d'esser contenta a pieno per possedere un così caro dono: & esso all'incontro ne gli abbracciamenti di quella dolcemẽte implicãdosi, fa come d'industria mille

riposti recessi, che a chiunche li uede empiono l'anima di marauiglioso piacere. Et molte cose ui si ueggono, che ricercano occhi diligenti & molta consideratione. onde auuiene che perche l'huom ui torni spesso, non è però che sempre non ui ritroui merauiglia nuoua, & nuouo piacere. Varia in cento grate maniere aspetto, & colore al uariar dell'aure & dell'hore. Di brauura cõtẽde col mare Adriatico & col Thirreno. di trãquillità uince ogni placido stagno, e piano fiume. io l'ho uisto nel leuare & nel tramõtar del Sole alcuna uolta tale, che son rimasto pien di spauento: perche uedendoui entro fiãmeggiare il Sole, & una uia per mezzo dritta & continoua piena di minuti splendori, & tutto il Lago di color celeste, & mirando l'Orizonte suo, certo mi parea, che come per in gegno humano della sphera si è fatto l'Astrolabio, cosi per diuina uolontà quello fosse il cielo ridutto in piano. alzando gli occhi poi mi disingannaua: ma dolce tanto m'era questo errore, che non u'è certezza che lo parago ni. Ma perche non è possibile con parole mie agguagliar tante & si leggiadre & diuine uarietà, lascierò che le imaginiate uoi, ò piu presto che le uegniate a cõtemplar d'appresso: che non hauendo cose simili mai altroue uedu te, con la imaginatione non le potete apprendere. Et se gli antichi scrittori di Roma & d'Athene non diedero fama a questo luoco, per quel che si legga; son d'opinio- ne che cio fusse, perche altri nõ lo uidero, altri si spauẽta ro di si alta impresa. il buon padre Virgilio, che ciò ben potea far, portato dalla sua Musa a q̃sto passo se ne passò cõ un uerso solo alla sfuggita. Nõ uorrei però, che pauen tura credeste che hauessi tolto io a lodarlo: prima, perche

sarei presuntuoso: che lo scriuere del Carpione solo affaticò la mano e l'ingegno del Fracastoro: poi sapete ch'io non entro in questi balli, che non riuscirei: perche quelli, che al tempo d'oggi scriuono materia di laudi, per lo piu sogliono formare apparenti bugie, & io per natura & instituto mio fui sempre amico di semplice uerità. Lungo le riue, che sono distinte con belle habitationi e castelli, e d'ogn'intorno ridono, si uede in ogni stagio ne andar prima vera. seco è Venere in habito piu scelto: Zephyro le accompagna, & la madre Flora ua innanzi spargendo i fiori & odori, che danno la uita, della quale sopra ui dicea. & dalle riue riuolgendo la uista uerso le piaggie & i colli, che in alto si mostrano tutti fruttiferi & lieti & beati, pare che non si possa dire, se non che iui tenga sua stanza la sorella del silentio & la felicità. E frutti sono tutti quì piu saporiti ch'altroue, e tutte le cose, che nascono dalla terra, migliori. Per li giardini, che quì sono & quei delle Hesperide, & quelli d'Alcinoo, & d'Adoni, la industria de' paesani ha fatto tanto, che la natura incorporata con l'arte è fatta artefice, & connaturale de l'arte, & d'amendue è fatta una terza natura, a cui non saperei dar nome. Ma de' giardini, de' narranzi, limoni, & cedri, de' boschi d'oliui, e lauri, e mirti, de' uerdi paschi, delle uallette amene, et de uestiti colli, de' riui, de' fonti, nõ aspettate ch'io ui dica altro: pche q̃sta è opra infinita cõe opra infinita è q̃lla delle innumerabili stelle dell'ottaua sphera; cõ laquale tẽgo per fermo che questa patria habbia corrispondentia, se le cose di quaggiù creder si dee che habbino proportione certa con quelle di sopra, poi che da quelle dipendono, & sono

esse ancora nella spetie loro eterne. Et perche le cose uaghe, lequali in grã maniera creano piacer ne' sensi nostri, non lungo tempo dilettano, se non ui è appresso il cõtrario: acciò che quì fosse compiuta perfettione, prouide natura, che uerso la parte che guarda Settentrione fossero monti alti, ardui, erti, pendenti, & minacciosi, che a chi li guarda mettono horrore, con spelonche, cauerne, e rupi fiere, albergo di strani animali & d'heremiti. in cima si ueggono alcuna uolta lampi di fuoco, & nebbie in forme di giganti: & se non ch'io non uoglio mescolar fabula fra'l uero, io direi che la pugna de' giganti, onde Olimpo, Pelio, & Ossa, sono famosi, fosse stata quì, poi che ui si ueggono ancora espresse le figure loro. & ueresimile parmi, che se que' nimici di natura uolessero salire in Cielo, stimulati dalla inuidia, ciò tentassero dalla parte piu bella. Sopra queste montagne habitano genti seluaggie & dure, lequali tanto tengono di pietra & di quercia, quanto di huomo: & campano di Castagne la maggior parte dell'anno, cioè delle Giande del secolo antico: & ci sono persone di tanta uarietà di uisi, d'habiti, & d'artificij, che computate tutte insieme cõ le genti ciuili, gẽtil'huomini e signori, che habitano alla Riuiera, rappresentano la forma, lo stato, e l'essere di tutti gli huomini che sono stati fin quì di età in età dalla prima origine del mondo. ilche è argomento, che cõclude la nobiltà & perfettione di questa Regione. lequali due cose oltra le sopradette ui debbono inuitare anzi forzare a uenirci. Ma per dirui un'altra cosa, io son stanco, ne son giunto ancora al mezzo della fatica: & mi restaua anco a dire del monte di S. Bartolomeo, & m'haueua proposto nel-

l'animo di dirui appresso che conuersatione quì hauerete,& quai passatempi:ma io nõ posso piu appena mouer la penna.Quì dunque farò fine,& ui aspetterò. fra questo mezzo, libero mi starò nel mio Gazano,ne uedero libro alcuno mai,ne penserò del passato ò del futuro: che quel ch'è stato,fu,& quel che ha ad essere,non può mancare.del presente mi goderò senza pensieri, ne pur pensando a questo,amãdo la negligentia,& quella anco negligentemẽte:& ragionando in luoco di contendere d'Aristotile & di equãti e differenti,d'agliata, di torte,et di fritelle. & sotto i rami d'arbori ombrosi & gai uedrò spesso ballare la mia Leucippe,& Crambe, & io sarò il messere.mi ui raccommando. Di Gazano.

Iacobo Bonfadio.

A MONSIG. CARNESECCHI.

L'huomo,di cui V. S. mi scriue, dalla corte portò seco odio uerso di me, generato dalla superbia sua, & quì l'accrebbe poi per la malignità.rasi ha il supercigli, & non ride mai se non alcuni freddi & simulati ghigni, onde appena credo che chi può ogni cosa,potesse far che costui fusse buono.Però s'egli ha fatto cattiuo ufficio,ha fatto l'ufficio suo:et se auelenato i frutti delle buone opre mie,altro effetto nõ potea fare,poi che haueua dentro il serpe nascosto.Mi spiace che essendo stato tãto maligno uerso di me,ha in un certo modo uiolato insieme il cãdore del Signor suo: ilqual Signor si per il singulare & diuino suo ualore,come per la molta affettione,che mi ha dimostrato sempre poi che mi conobbe,io riuerirò, & amerò

in tutti i giorni di mia uita:& quanto al resto usando la mia solita sincerità, & come huomo leale fra honorate persone honoratamente uiuendo, lascierò in man di Dio la uendetta mia.

Iac. Bonfadio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Ringratio V. S. della cortesia che usa uerso di me, & de la affettione, che mi porta, l'una & l'altra non mi è nuoua: però la ringratio, che cosi perseuera. Et se la cõ stantia è uirtù del core, come è, dal cor le nasce l'amore ch'ella mi dimostra. & questa tale uolontà tãto stimo io, quanto altri stimano gli effetti. Alle interrogationi, che uostra Signoria mi fa, non posso rispondere hora, se non a due, ch'io sto assai bene, & che studio, quì non uoglio dire assai bene, ne bene: dirollo, quando potrò, & forse di corto: benche questa risposta può satisfare a tutte. s'io uerrò a Venetia, a bocca le dirò quanto ella desidera sapere, piu distesamente. Braggia, fiamma, & luce, tutto è fuoco, ma la luce è il piu puro. a questa spero ritirarmi fuori delle bragie, & fiamme, & ciò non può essere senon in oscuro, ma quieto luoco. dunque serà luce oscura, dirà uostra Signoria sia cosi, pur che pura sia la luce e quieta. & piaccia a Dio che cosi sia. s'io u'arriuo, farò meglio che non ho fatto fin hora. & con questo fine mi raccomando a uostra Signoria. Di Padoua, alli XXVII. di Nouembre. M. D. XLIII.

Seruitor di V. S. Iac. Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

La vostra lettera delli XVII. di Giugno, mi fu presentata quì in Roma l'ultimo dì Luglio a XXIII.hore. onde ui prego che non ui marauigliate, & mi scusiate s'insino ad hora non n'hauete riceuuta risposta, come si conueniua. che non uorrei esserui caduto nell'animo con qualche opinion di rustichezza, essendo di questa tardanza piu tosto colpa la fortuna, od altri, che non sono io. Ma rispondendoui hora, benche tardi, ui dice, ch'io ho grande obligo a la uostra gẽtilezza, poi che senza mio merito mostrate tanto d'amarmi & d'honorarmi. Io nõ ho meritato già che m'amiate, & meno che m'honoriate, se non forse con l'amare & honorare sommamente uoi, ilquale secõdo i Platonici è il uero prezzo con che si cõpra l'amore. A ciò son stato io mosso dalle sigulari uostre uirtù, & da quel gran giouamento, che ad ogni hora fate alli Studiosi con le fatiche uostre, ilqual incominciato da gli antecessori uostri come p bella heredità é disceso in uoi. la doue si fa maggiore & con piu chiara gloria risplende. Io certo istimo a gran mia felicità & a somma uostra cortesia l'essere amato da uoi, & molto piu che se Re & Imperatori m'amassero, perciò che da costoro breue & fuggitiua cõmodità, da uoi immortale & illustre gloria poßo ageuolmente sperare. da questi fragil nutrimento che mi pasca il corpo, da uoi nobilißimo cibo dell'animo mi può uenire. Quando poi mi confortate a stãpare le mie lettere toscane; & mi pregate ch'io n'honori (per dir come uoi) la uostra stãpa, laqual dite che forse non sarà indegna di questo fauore: uorrei quì, honora-

to M. Paolo, che con animo non commosso da desiderio ne da affetto ueruno pturbato mi lassaste intrare in questa deliberatione. Conosco ben ch'io nō son uenuto a quel sommo grado di filosofia ch'io disprezzi la gloria, anzi sento germogliare in non so che modo dentro all'anima mia questo desiderio: & s'ella hauesse l'ale gagliarde, uolontieri si lasciarebbe sospingere a qualche bel uolo, ma ella conosce se stessa & la debolezza sua, onde quanto piu può si ritiene dubitando, mentre ella cerca d'acquistar fama, di non cadere in qualche biasimo uitupero so. ui prometto M. Paolo che non è nissun che mi uinca in dispiacerli le cose mie, di che tal'hora tra me stesso ho gran piacere; parendomi d'hauer almen qualche temperanza in amarle & giudicarle. Egli è uero che l'anno passato raccolsi molte mie lettere, lequali cōpartij in sette libri, secondo uarie materie ch'elle trattauano, ma nō le condussi mai a quella finezza che bisognaua, parte impedito da certe occasioni, & parte da alcune ragioni scōsigliato. Queste son, credo, quelle lettere che uoi mi domãdate, lequali (crediate a me) uiueranno men dishonorate nelle tenebre, che nella luce. Non potrò già fare che per sodisfar piu tosto al uoler di molti, ch'à me stesso, io nō mi forzi almen di finirle & d'ordinarle. Del resto poi, il tēpo, l'occasione, & gli amici mi consigliaranno. Dell'honorarne la uostra stãpa, non dirò altro, se non piacesse a Dio che non hauessero piu bisogno d'esser honorate da lei, ch'esse sian bastanti ad honorarla giamai ella è (come ogn'un sa) tale, che porge splendore a libri buoni piu che non ne riceue. quanto piu dunque ciò auerrebbe da le mie ciancie debili & sciocche? Ben ui dico ch'io ho

cosi gran desiderio di piacerui, che mi stimola a fare ogni cosa ch'io posso per compiacerui. Ne so come alla prima domãda uostra io non habbia detto & datoui ciò che uolete, senza hauer punto riguardo a quel biasimo che me ne può seguire; ma stimo m'habbia ritenuto il conoscer che amandomi uoi come mostrate, non uorrete anteporre all'honor mio le uoglie uostre, anzi ui riputarete a uergogna il ueder dishonorare una persona che uoi amiate. Non dico già cosi perch'io sia risoluto di nõ le diuolgar mai, ma perche insino a hora io non conosco in lor ne tale spirito, ne tal uaghezza, che possa ò dilettar, ò giouare altrui. ma se da gli amici miei, & da gli huomini dotti mi sara mostrato il contrario, crederò sempre piu al giudicio loro, che non fo al mio, & perauentura riconoscero in me quel bene, che per ancora io non sento & non conosco. Voi pigliarete ciò ch'io ui scriuo in bona parte, & promettendoui dell'animo mio tenete per certo, ch'io stimo maggiore assai la cortesia uostra in perdonarmi, che non è la scortesia mia in negarui ò questa, ò qualunche altra cosa che mi domandaste. Restate felice. Di Roma, il II. di Agosto, M. D. XLIII.

Affettionatiß. V. Claudio Tolomei.

A M. GION BATTISTA GRIMALDI.

Già ui ringratiai della lettera che scriueste per conto mio a M. Ottauian Grimaldi: hora ui ringratio molto piu, intendẽdo che per amor uostro egli ha fatto per me

ufficij caldiſſimi.ma che farò io,quando poi da quell'opera ſua ſeguira l'effetto ch'io deſidero,& ch'io procuro? certo non baſteran le parole per ringratiarui, non che per ſodisfarui.Onde per non parere alhora ingrato, inſin da hora ui proteſto ch'io non ue ne parlerò niente, ma queto intra me ſteſſo attenderò a contemplare la corteſia uoſtra, & l'obligo mio. & queſta ſarà la maggior ſodisfattione ch'io ui poſſa dare, eſſendo l'animo noſtro la piu nobile & la piu diuina parte che ſia in noi. State ſano. Di Rom,alli VI. d'Agoſto, M. D XLIII.

Claudio Tolomei.

AL MEDESIMO.

Ho ueduta la lettera,che ui ſcriue M. Ottauian Grimaldi,per laqual ho inſieme conoſciuto quanto habbiate con lui & d'auttorità & di gratia,onde ſpero che coſi ſarà fauoreuole il fine di queſta facenda, come è ſtato buono il principio. Mi rallegro ſommamente, ch'io ne reſto obligato a coſi gentili & uirtuoſe perſone, come ſete uoi due. & quel ch'à molti altri ſuol eßer moleſtia, a me ſommo piacere. perciò che ogni legame ch'io habbia con uoi,mi par che mi nobiliti & m'honori, naſcendo da ſi nobile & honorata radice. Meſſer Ottauiano ui ſi tiene obligato, che uoi gli habbiate dato occaſione di farui ſeruitio. & è coſi corteſe, che, mentre fa piacere altrui,gli pare riceuerlo. Io conoſco l'obligo che ho con l'uno & con l'altro,ma uorrei piu toſto ſodisfarlo che predicarlo. Di quel che dite che biſognando

ſcriuerete di nuouo, aſſai ui ringratio: ma mi pare che l'animo di M. Ottauiano ſia coſi ben diſpoſto, che lo ſpronarlo ſopra ciò nuouamente, piu toſto ſarebbe qualche ſegno di diffidenza che di diligenza. Onde ſarà forſe meglio mentre ch'ei coſi corre non l'affrettar piu. percio che ſe (come diſſe quel buon poeta) la fuga ſi fa tarda per troppo ſpronare: quanto maggiormente ſi puo temere, che non ſi ritardi l'incalzamento) Reſtate felice, & commandatemi. Di Roma, alli XXV. di Settemb. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A M. PIETRO ARETINO.

Il Reuerendo frate Gio. Pietro ſubito arriuato in Roma m'è uenuto a trouare, & m'ha portato poi una uoſtra lettera, a me coſi cara, come meritan le uirtù uoſtre, e'l ſingolar amor ch'io ui porto. Non mi eſtenderò a parlarui piu del padre: ilquale ſe non fuſſe quella degna perſona ch'egli è, in ogni modo ſarei coſtretto a fare ogni opera per lui, & conoſcendolo amato da uoi. le mie forze ſono debili, & poche, ma per amor ſuo parerà che in non ſo che modo ingagliardiſcano, & coſi gli ho detto. Della merauiglia che ui fate p cõto mio, mi marauiglio aſſai. che ſe in me non è uirtù, non è honeſto deſiderarmi quella dignità, che uoi dite: ma s'ella è tale, qual uoi predicate, onde naſce queſta uoſtra merauiglia, ſapendo uoi certo, che la uirtù rariſſime uolte è in pace con la fortuna? ma rallegrateui, ui prego, e ſappiate, che la fortuna

non mi batte mai cosi grauemente a terra, che l'animo alhor non mi resurga in alto piu franco, e piu ardito. State sano, & fatemi tal uolta degno delle uostre lettere.
Di Roma alli II. di Agost. M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

AL VESCOVO DI TRICARICO.

Io son rimaso cosi stordito dell'infelice caso dell'Iustr. Sig. Girolamo, che gia è piu giorni ingombrato da uno infinito dolore non ho hauuto ne ragione, ne lume alcuno per riconoscer me stesso. onde ho usato quelli debiti & amoreuoli ufficij con uoi che si conneniuano, perche piu tosto io haueuo bisogno d'esser de gli altri consolato, che n me sia stato ò forza o ragione alcuna per cōsolar altri. Molestauami il dolor mio, aggrauauami l'angoscia uostra, ma sopra tutto m'affligeua l'infortunio di quel nobilißimo Signore, ilqnale io amauo et honorauo & riue riuo sommamēte. nella perdita delqual mi par che non solo i seruitori, gli amici, et i parenti suoi, ma che Roma & Italia habbian fatto una perdita da dolersene sempre. Io certamente ho perduto un Signor tale, ch'io non so qual doglia possa pareggiar tanta mia disauentura, pensando come egli m'amaua: come altr'i miei meriti m'honoraua: com'era pronto ad ogni cosa che tornasse in utile od in honor mio: con che amoreuoli parole, con quali honorate sentenze di me speße uolte ragionaua. Onde oltre il danno mio tanto mi si fa piu graue il suo acerbißimo caso; quanto io non ho potuto insin ad hora mostrarli almeno un picciol contracambio dellamor che

egli mi portaua. Voi hauete perduto un fratello, se guardiamo alla natura, figliuolo, se alla riuerenza; padre, se alla charità. hauete perduto un fratello, che haueuate solo, ilquale nel ualore & nelle uirtù rarißimi o forse niuno si uedeua dinanzi, & in compagnia molto pochi: un fratello pieno di cortesia, di splendore, di liberalità: forte nella fortuna contraria, temperato nella prospera; amico uero de' uirtuosi, fauoreuole ad ogni grado di bello ingegno; & nelquale era posto un gran fondamento della gloria et della grãdeza dell' Illustrißima casa uostra. Ma che uo io a parte rinfrescando queste piaghe? egli era tale, in cui non sol Roma, ma tutta Italia poteua ragioneuolmente sperare: hauendo egli tutto uolto l'animo alla gloria & a giouare altrui. Laqual cosa in tante miserie della perturbata Italia era gran solleuamento & sostegno a molti animi uirtuosi. Certamente non si puo con tante lagrime piangere la sua miserabil morte, che ella non sia degna di molto maggiori, pensando come nel fior de' suoi anni, quando s'aspettauano largißimi frutti delle uirtù sue, egli ci sia stato non tolto, ma quasi rapito dinanzi. E certo da dolere ad ogni uno per quelle belle & rare parti, che ne giouenili anni in lui riluceuano, ma molto piu per quelle, che in lui cresceuano ogni giorno, & che per lo auuenire con estrema sua gloria si sperauano. Ben so che la morte è commune a ciascuno che è nato: ma non gia il morir cosi giouine, & quando l'huomo fiorisce a bellißime uirtù, è commune ad ogni uno. onde non la morte, laquale è naturale a tutti, fa questo caso cotanto acerbo: ma l'esser sopragiunta in tempo disconueneuole, & lo hauer tron-

cato tanti bei fiori, & cosi uirtuosi frutti, lo fa acerbissimo. Et se bene è incerto a ciascuno il dì de la morte sua, & bisogna sempre stare apparecchiato a quello ultimo fine; non è però che non sia cosa piu naturale il morir uecchio che giouane, essendo manifesto, che ne l'un caso si coglie il frutto maturo, ne l'altro si suelle acerbo. Ma se Dio uuol mostrare con questi dogliosi auuenimenti, che le cose mortali son uane, son frali, & di niuna fermezza: uorrei certo che con altri essempi mi hauesse rinfrescata questa memoria. pur poi che cosi piace a lui, che poßiam noi fare? dolerci del decreto suo? ma ciò non si conuiene a noi homicciuoli, formati di terra, li quali non arriuamo pur alle prime sponde del profondo pelago de' suoi altißimi segreti. anzi debbiamo d'ogni fortuna, che egli ci porge, ringratiarlo come formatore et datore de tutti i beni. affligerci sempre? ma ciò non ristora il danno riceuuto, anzi a l'un martire accresce l'altro maggiore. Che piu? impedisce quel poco & unico rimedio, che ci resta in cosi graue danno; l'uso cioè della ragione. Non puo chi è cosi amaramēte afflitto usar la ragione come si conuiene. Non puo senza questo uedersi rimedio alcuno all'infelice fortuna. Et certo come il non dolersi d'un caso tanto molesto sarebbe segno di fierezza nell'animo, di stupor nel corpo; cosi il troppo affligersene mostrarebbe l'animo uile, et il corpo molle. Onde penso che sia piu sauia & piu util cosa, riconoscere nello infelice caso del Signor Girolamo la miseria delle cose humane; & conosciutola non ui porre altro amore, che si soglia fare alle cose uolgari, che l'huomo uede in uno uiaggio che faccia, lequali sol si mirano, & quantò è di

bisogno s'usano, nel resto non ui s'inuesca l'huomo, ne ui s'innamora. Conuiensi ciò fare come naturalmēte sauio, ma molto piu come christianamente religioso. anzi è bē uoltarsi a Dio, & in lui porre l'amore, in lui la sperāza sua; perche sol egli merita d'essere ueramente amato, gli altri tutti son fumi & ombre d'amore, non uero amo re. Esso è quello, che può dare certo & sicuro bene, lo-quale non è ne da tempo consumato, ne da fraude cor-rotto, ne da fortuna percosso. Egli consola, non contur ba; mantiene, non inganna; aßicura, non ispauenta chi ha fede in lui. & in somma è fonte, principio, & ori-gine della uera felicità che naturalmēte desidera ciascū huomo. Dell'Illustriß. sig. Girolamo aßai ci può alle-gerire il graue dolore, pensando che si honorato nome dell'opere sue ci resti al mondo, & ch'egli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato grandißimo desiderio delle uirtù sue. Certo le lagrime, che tanto altri hanno sparte per lui, douerebbono in qualche parte rasciugar le uostre. anzi fora da rallegrarsi conoscendo dal dolo-re altrui il grand'amore, che uniuersalmēte gli era por tato. Ben so certo, che se quel nobilißimo signore fos-se uiuo, hauerebbe gran dispiacere, amandoui tanto, di uederui in grandißima afflittione inuolto, e sepolto. Nō sia dunque cosi fatta la uita uostra, che dispiacesse a co-lui, a cui tanto ha sempre studiato di compiacere. Io so bene che uoi per la molta prudenza uostra non haue-te bisogno d'auertimenti altrui, & che sapete quai tē-peramenti ui conuiene usare ne trauagli de la Fortuna: ma io ho uoluto cosi con uoi ragionando piu tosto con-solar me stesso, che ammaestrare alcun'altro: e maßi-

mamente

mamente che uoi già piu tempo m'hauete dato ardire di poter con uoi confidentèmente ragionare. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A M. LVCA CONTILE.

Ho letto i uostri cõuiti spirituali, et gli ho trouati pieni di dottrina pieni d'affetto, pieni di spirito, pieni di santi tà, et ho sentito nel legerli tutto accẽdermi, e infiãmarmi nel uero amor di Christo: tãto in quei libri insegnate insie me, e commouete altrui. Non pensauo, prima ch'io gli leggeßi, che uoi fuste entrato in si alti concetti, & in si diuini misterij, come io poi ho conosciuto leggendoli: in tal modo, che di grandißimo termine hauete auanzata l'opinione & l'aspettation mia, & hauete molto piu pa gato che promesso. Voi hauete in questa operetta raccol ti molti, & profondi, & difficili articoli della theologia Christiana, & cosi dottamente disputati & risoluti, che bene è peruerso & ritroso ingegno di colui, che leggendoli non si sente muouere, rapire, & quasi tutto trasfor mare in Christo. Emmi piacciuto quel ragionenol dubi tare, quel prudente risoluere, quell'alto inuestigare, quel dotto determinare, & in tutte le parti quella dolce & cortese creanza di parole, hor pregando, hor auuertẽdo, hor insegnando. Piacesse a Dio, M. Luca, che cosi fatti fosser sempre ò per lo piu, ò per tal uolta i ragionamenti de'e Signori del nostro secolo, si come uoi li formate, & fingete. che certamente il mondo ne diuerrebbe piu uirt uoso, & piu costumato; onde ancor si farebbe et piu

fiorito & piu felice, perche da cotali ſpeſſi ragionamēti formarebbono a poco a poco l'animo loro ſomigliante a quelle coſe, di che parlaſſeno. onde ripieno l'animo di quei ſanti concetti, et di quei diuini ammaeſtramēti, partorirebbe fiori ad ogni hora, & produrebbe frutti conueneuoli a coſi uirtuoſa piāta. & all'hora potrēmo dir cō Platone, che quelle città foſſer ueramēte felici, la doue ò i Prencipi filoſofaſſeno, ò i filoſofi foſſen Prencipi. Che s'a lui parue coſi di quella mondana e terrena filoſofia, che douerem noi creder di queſta chriſtiana & diuina? Richiederebbe queſto luoco, che con piu lūghe parole mi diſtendeſſi moſtrando il gran frutto che ne ſeguirebbe a tutti i chriſtiani: & lo farei forſe, s'io parlaſſi a perſona ignorante et rozza, laquale con ſottigliezza d'argomēti, ò forza di ragioni, e fiamma d'eloquenza biſognaſſe perſuadere; e non ragionaſſi con uoi, ilquale pieno di ſcienza e dottrina piu ſete atto ad inſegnare altrui, che ui ſia biſogno imparare da altri. Oltre che ſcriuendoui una lettera non uoglio per hora trappaſſar diſauedutamēte in forma d'oratione. Ben ui dico che la grammatica da uoi uſata in queſti uoſtri dialogi, non mi piace; ancor che io non ſia ne coſi rigido, ne coſi ſcropoloſo, come alcuni altri. ma è coſa di poca importanza, et in un giorno ſolo ſi può emendar tutta: et forſe uoi infiammato di ſpirito di Dio, non ui ſete curato di queſte regolette humane, et hauete imitato ſan Pauolo, ilqual οὐκ ἐν σοφίᾳ λόγου. uoi ſapete il reſto. Pur s'io foſſi in uoi, hauēdo coſi ricca et bella figliuola, uorrei ancor ch'ella foſſe et polita et ornata. Non ſo, M. Luca, s'io mi doglio di uoi, ò no: nol ſo dico, perche da l'una banda mi par hauer ragion di dolermi,

non m'hauendo uoi ſcritto mai dopò la partita uoſtra di Roma, & hauendomi qui promeſſo ſolẽnemente di ſcriuermi: da l'altra parte ui conoſco coſi ufficioſo et amoreuole, ch'io ſon certo, che, ſe uoi haueſte potuto, m'haureſte ſcritto. ond'io credo che queſta uoſtra tardanza habbia qualche honeſta & legitima ſcuſa in fauor ſuo. però mi riſoluo, di non mi doler ne di queſta, ne di maggior coſa che interueniſſe: aggiugnendo qualche grado piu a quel ſauio ammaeſtramento di Pitagora, quando dice, μηδ' ἔχθαιρε φίλον σὸν ἁμαρτάδος εἵνεκα μικρῆς. A me baſta, che queſto mio dubbio di dolermi di uoi, ò no, ui ſerua per una ricordanza che mi dobbiate ſcriuere. Et ſtate ſano. Di Roma, l'ultimo di Giugno.

M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A MONSIG. ANDREA CORNARO, VESCOVO DI BRESCIA.

Vedete quanta riuerenza Monſignore io ui porto, che quelle coſe, che per ſe ſteſſe mi diſpiacciono, per amor uoſtro mi ſi fanno diletteuoli. Queſto è a punto come un diſtillare l'aſſentio, ch'eſſendo l'herba amariſsima quãdo poi è diſtillata, l'acqua ſua ſi fa dolce. l'hauermi tolto M. Bino, ilquale è parte dell'anima mia, ꝑ ſe ſteſſo m'è molto amaro: ma poi che me l'hauete ſuiato uoi, per

cõtẽto uostro si distilla q̃sto mio dispiacer nella riuerẽza che io ui porto, et la parte amara rimarrà tutta a terra morta e fredda; et la dolce sale in alto alla mẽte mia, & quiui si raccoglie, & si posa. Io sento dunque piacere del piacere uostro, ilquale fa che'l dispiacer, che n'haurei, se non fosse il uostro piacere, si disfa tutto, & si conuerte in allegrezza & contento. Sol uorrei, ò per merito, ò per ricompensa, ò gratia, che ui sforzaste di ritornar prestamente a Roma. perch'io posso ben per amor uostro sostenere qualche tempo il digiuno di godere l'uno, & l'altro; ma una lunga fame non è possibile sostener mai, che le forze non mi manchino. Restate felice. Di Roma, alli XXI. di Luglio. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A M. PIETRO ARETINO.

Se l'hauermi il Priscianese salutato già per parte uostra mi fu cagione alhora d'incredibile allegrezza, che pensate c'habbino hor fatte le uostre amoreuoli, & belle, & purgate lettere? nellequali ho così riconosciuto l'amore & la bontà uostra, che nissuno specchio così ben rappresenta l'imagine altrui, come queste dinanzi alla mente mia u'hanno uiuamente rappresentato. non già che prima non hauessi di uoi un continuo simulacro nell'animo, ilquale con chiara opera u'hauete per sempre scolpito: ma quello in me stesso quetamente, quest'altro nelle uostre lettere, & in altra forma ho riconosciuto. Imperò che io prima come in un diuino silentio sempre

tacito & queto ui contemplauo. hora quasi fattoui presente, ho nelle uostre lettere con uoi parlato, in quelle u'ho udito, in quelle ueduto: & ho quasi un uiuo essempio di uoi stesso, mirãdo quelle, postomi dinanzi a gli occhi, tal ch'io non so quando piu ui ueddessi uedendoui, ch'io u'habbia hora ueduto non ui uedendo. Ne mi resta per hora altro che fare senon attendere a conseruar ben questo simulacro, non potendo godere il uiuo: laqual cosa m'ingegnarò far di continuo: & lo farò assai meglio, se talhora con nuoue lettere me lo rinfrescarete nella memoria. Onde per daruene qualche occasione mi sara caro che m'auisiate, quali sono hora li studi uostri, che cosa bella scriuete, qual libro hauete già finito, quale incominciato. Perciò ch'egli è tanta la fertilità dell'ingegno uostro, che non prima ha fatto un bel frutto, ch'ella incomincia a spũtar fuor nuoui fiori per produrre l'altro. non manchi qui l'infinita cortesia uostra di darmene luce a pieno. Et se ui pare, inuitatemi, infiammatemi, costringetemi a scriuer qualche cosa: ch'io non so in qual modo questo mio rozzo ingegno sia cosi fatto tardo, che senza molti sproni, & senza gran punture non può mai ne muouersi, ne risentirsi. State sano, & ricordateui, ch'io ui amo, & u'honoro. Di Roma, alli VIII. d'Aprile. M. D. XLI.

Claudio Tolomei.

A M. BARTOLOMEO PAGANUCCI.

Il uostro partir cosi subito mi fece creder, che douesse ancor esser subita la ritornata, come fiamma che tosto

s'accende, & si spegne. ma, per quanto io m'auueggio, il partir uostro è stato come quel del coruo. Io certo ho riconosciuto l'error mio, poi ch'io ho pensato alle piaceuolezze & delicatezze di Farnese, et alla gentilezza & cortesia di quelle signore. e tanto piu me ne sono auueduto, ripensando che Farnese è fatto a uoi nuoua patria, hauendo uoi in lui et per lui riceuuta nuoua uita. Oh quando uoi ui ricordate, con che graue, et quasi incurabil male già u'andaste, con quali trauagli et afflittioni di corpo et d'animo ui fuste per molti mesi tormentato; quali pericoli trapassaste, come piu uolte fuste alla morte uicino: ma con quanto amore, con quãta diligenza fuste atteso et curato; et finalmente con che bella et singolar gratia di Dio usciste di quella miserabile infermità, et quasi gentil fenice ui rinouellaste a bella uita: certo io credo, che prima da horribile spauento, dopò da una pietosa cõpaßione, et alla fine da una tenera dolcezza siate tutto assalito & liquefatto. Piaccia a Dio, che tãti mesi u'habbiate hora di contento, quanti giorni u'haueste allhora di dolore. Il che spero u'auerrà ageuolmente, conuersando con spiriti si nobili, et si pellegrini, come sono in quelle signore et signori; maßimamente hauendo uoi già per molta isperienza imparato, che in queste parti terrene non c'é cosa ne piu felice, ne piu beata, che la trãquillità dell'animo. laquale è in potere di ciascun, che riconosca drittamente se stesso, et sauiamente ui si risolua. Ma non uoglio per hora entrare in piu cupa filosofia. Solo ui prego che basciate la mano in nome mio all'Illustriß. Signora Isabella; laquale per molto suo ualore et uirtù è ben degna d'esser sempre honorata. similmente u'affati-

carete in farmi seruitore alla signora Giulia, sua nuora, laquale intendo essere ornata di molte belle et uirtuose qualità. Fatto un tal officio con loro, ui piacerà caldamē te raccōmandarmi al Sig. Pier Bertoldo: ilquale hauerà patienza, s'io procaccio prima la gratia di quelle signore, et poi la sua. M. Agostino Ricco per quanto intē do, se n'è ito a Luca. uorrà credo prouare se l'aer della patria è piu salutare per quella sua indispositione, che non è il Romano. Restate sano, et scriuetemi qualche cosa. Di Roma, alli XII. di Luglio.
M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

A M. CLAVDIO TOLOMEI.

Quanta piu m'è stata cara la uostra lettera delli XVII. & riceuuta alli XXII. di questo medesimo, tanto piu m'ha fatto uergognar di me stesso, che essendo carico, per non dir, come piu giustamente potrei, sopra fatto, da la gran somma di tanti honorati oblighi ch'io tengo con la uostra uirtù, & con la bontà del nobilissimo animo uostro, sia stato cosi negligente di hauer aspettato di riceuer prima le uostre lettere, ch'io u'habbia mādato le mie. Iddio sa c'haueuo dato ordine di farlo: si come è uero, che il piu delle uolte non riesce all'huomo di cosi eseguire, come ordina col pensiero: et io lo so per proua, che m'era disposto come fossi tornato da bere l'acqua del bagno di San Caßiano (che mi ui son fermato fra quiui et casa mia uēti giorni cō assai

buon giouamento) ſcriuerui per debito mio prima, & ancora per darui cagione di riſpondermi: acciò con la uaghezza di quei ſaggi ſcritti, che tanto da ogni ſpirito nobile ſi ſtimano, poteſſi alle uolte dar qualche intertenimento grato al delicato guſto di queſte & di giudicio et d'animo intendenti e molto nobili ſignore. alle quali, per l'obligo immortal ch'io le tengo, cerco ſempre di ſatisfare col mezzo dell'altrui ualore, poi che per l'ignoranza & goffezza mia da me ſteſſo non uaglio. Ma la uoſtra corteſe bontà, che m'ha ſempre ſouenuto ne biſogni prima, ch'io l'habbia richieſta, ſenza aſpettar l'inuito, fe, che mi uēne il ſoccorſo in quel che m'aſſettauo aſcriuerle per domandarmelo; & tanto piu caro, quanto era per alhora meno aſpettato, et piu deſiderato. ꝑche nel dì medeſimo, che uenne la lettera, ſi leſſe tutta la prima parte della uoſtra oratione della pace, che già recitaſte a Papa Clemente, & non ſenza marauiglia & ferma attentione aſcoltata da tutti, & lodata, & oltre ad ogni altra dalla ſignora dōna Giulia Acquauiua, come quella che non l'haueua udita piu, e che meglio per la ſua dottrina conobbe l'arte mirabile & la maeſtà, che per tutto in quella riſplende. ſi che già nel penſier di ciaſcuna era nata noua uoglia d'hauer nuoui ſcritti da la S. V. & in queſto giunſe la lettera con l'antico ritratto del mio male, e della corteſia & uera pietà che trouò in queſto luogo, tanto uiuo & uero che a tutti leggendolo ſi rinouò in quel breue ſpatio di tempo tutta quella medeſima compaßione, che ſentir già in quei lunghi meſi di me, alhora che d'aſpra charità piene, per darmi queſta uita che io uiuo, mi fer tormentare: & coſi parimente diuēner poi lie-

te, compiacendosi nell'effetto della lor diligente cõpaßione, d'hauermi di peggio che morto renduto a bella uita. Ma come scontero io mai l'obligo che per quella tengo cõ la cortesia uostra? che non hauendo per la pouertà mia non dico robba da pagare, che non saria a bastanza un Papato, quando ben trapassasse i giorni di Pietro, ma nõ hauend'io dico ingegno da poter con i miei scritti render almeno il cambio, con dar lunga uita alla memoria d'una si rara & cortese compaßione; & forse non piu udita a nostri dì in altri signori od in rari: uoi senza ch'io l'habbia meritato, saluo che nell'amarui, & uenerarui (che in questo non acconsento non pur ad altri, ma, se dir si può, a uoi stesso) hauete con quella uostra lettera si acconciamente per me satisfatto, che se la S. V. si disponesse darla in luce, in cõpagnia delle molte altre sue, che tanto si desiderano per ciascuno; mi terria per certo d'hauer consacrato alla immortalità la memoria d'un tanto pietoso beneficio. & quando pur siate & al nome uostro, & alle uostre nobili geniture si nimico, che non debbino da quella stessa mano che già le ricolse, & hora le tien rinchiuse, esser discarcerate giamai; non sarò nemico io a gli oblighi miei, & da hora mi ui scuso, che la manderò a Vinegia a M. Paolo Manutio, che la stampi nel secondo uolume delle lettere, che s'intẽde ua ricogliẽdo di nuouo da diuersi grand'huomini, per far quest'altro giouamẽto al mondo, come ha fatto del primo. Bẽche non posso credere non ui lasciate alla fine dalle persuasioni di chi u'ama: & non ui contẽtiate, come le hauete dato l'essere, di darle ancor la uita, & insieme la ꝑpetuità a molti, ma uie piu chiara a uoi stesso. che sol questo finalmen-

te è il premio uero che s'ha, & che resta uiuo in questo mõdo delle uirtuose fatiche. Ma lasciãdo questi discorsi, per non parere il porco cõ Minerua, torno a me, & ui cõ fesso ch'in questo luoco (merce della bontà dell'Illustr. patron suoi) ci uiuo felice, per star contento nella seruitù loro. Pur se uenisse mai fatto che quel dissegno, che ci figurãmo nel pensiero già son molti & molti anni, si mettesse quando che sia in opera, di uiuer fuor de i trauagli del mondo, in una lieta, libera, santa, & accompagnata solitudine, alhora si che s'haueria la uera pace in terra, & si pigliera l'arra de l'eterna quiete nel cielo: che altramẽte è impossibile, come a chi ua di cõtinuo per il fango, di nõ s'imbrattare, bẽche molto l'huom se ne guardi. Finalmente, poi che la uaghezza del ragionar con uoi m'ha fatt'esser si lungo, ui dico che'l basciar la mano in uostro nome alla signora Isabella, & il farui seruitore alla sig. dõna Giulia, et il raccommandarui al sig. Pier. Bertoldo, lo feci fare alla lettera stessa: e ciascuno per se, et tutti insieme la lesseno e trascorsono piu uolte, sempre dalla prima cõpassione in fuore, cõ nuouo piacere, e con dar nuoue lode alla felicità, & leggiadria del dire. Le quali oltre al ringratiarui, et accettarui per caro et honorato amico, ui pregano, almen finche starò quì, non ui sia fastidio a scriuermi spesso: acciò oltre al diletto hauerãno in legger li scritti uostri, possano ancora in qualche parte imitãdogli, imparare anch'elleno a saper bẽ dire. & io quãto piu caldamẽte posso uene prego & riprego: che'l prego uaglia mille. Di Farnese, a di XXIIII. di Luglio. M. D. XLIII.

Bart. Paganucci.

A M. BARTOLOMEO PAGVNVCCI.

Bel modo è stato il uostro per infiammarmi a scriuere, ne so se c'era stimolo maggiore che questo delle mie lodi. Io perdono a Temistocle quello estremo piacere ch'egli hauea quando sentiua lodarsi, perch'io'l prouo tal hora in me stesso, et uorrei ch'ancora a me fosse perdonato. che s'egli è honesto, perche merita biasimo? se non è honesto, perche conto è cosi naturale, che nissuno quasi cosi tẽperato se ne può difendere? Direi in questo proposito quì molte cose, ma sarebbe piu tosto soggetto da oratione che da lettera. basta il dir solo, che alla uirtù segue dietro la gloria, et alla gloria il piacere; & che se non è honesto questo piacere, non è honesta ancora ne la gloria, ne la uirtù, ond'egli come da sue madri è prodotto. Ben è uero che conuien ch'ei nasca da uera gloria, ò da salda uirtù, non da finta, da imaginata, ò da uaria. ne bisogna che gl'interuẽga come ad Issione, ilquale mẽtre pensò cõgiungersi con Giunone, si trouò congiunto cõ una nuuila uana, fuggitina, & che il uento se la portò uia. Ma mentre io non uoglio di ciò ragionare, disauedutamente pur mi u'intrigo: ne me ne posso ancora strigare, se prima nõ ui dico, che a uoi non è bastato di lodarmi per opinion uostra, che ancora u'hauete aggiunto il giudicio de l'Illustrissime signore uostre. laqual lode tanto piu m'è cara, quãto ella piu mi uien da nobile et lodata parte. Ne io so in che modo poter ricompensar & uoi, & lor di tanta cortesia, se non con l'affaticarmi, & col far si che in

qualche parte ſia uera la lode che m'hauete data, ond'io poſſa ueramente abbracciar Giunone, & non qualche nuuola, ò nebbia. ecco in che altro bel modo m'infiammate alli ſtudij & allo ſcriuere, ma non manco m'accendete con la dolcezza del uoſtro dire & con la nuoua bellezza & grauità delle parole & delle ſententie. lequali ſcielte di tutti i fiori della lingua Toſcana, e tratte da i ſecreti fonti della filoſofia, in non ſo che nuouo modo mi dilettano, & innamorano: onde quaſi adirato mi ſueglio a bel deſiderio di gloria, riconoſcendo per uoi quanto tempo io ho già ſonnacchioſamente perduto; & quanto, s'io nõ foſſi ſtato nemico di me ſteſſo, haurei forſe potuto leuarmi dal uolgo entrãdo per la bella, ma faticoſa ſtrada della laude e de l'honore. Non ſo già s'io farò come quel pellegrino, ilquale ingannato dal ſonno ſi leua tardi, di che aueduto ſi affretta quãto può il uiaggio, facẽdo ſi, che, quãto gli tolſe la paſſata tardanza, tanto gli ſia rẽduto dalla preſente ſollecitudine. io certo nõ ho maggior uoglia, che di ſeguire in queſta parte i cõſigli uoſtri, et inſieme di molti altri miei amici, liquali il medeſimo mi conſigliano che uoi. ma non ſo già, ſe, come io n'ho gran uoglia, coſi n'haurò egual potere. perciò ch'io mi conoſco inuiluppato e'nueſcato ancora in certi faſtidij del mõdo, liquali nõ mi laſſan, com'io uorrei, goder la libertà de la natura & della uirtù. pur la pietà di Dio è infinita, et la forza d'un'animo riſoluto è molto grande. State ſano, & raccommandatemi a quelle ſignore & ſignori, alliquali io ſon ſeruitore ſenza ch'io faccia lor mai ſeruitio ueruno. Di Roma alli XXIX. di Luglio, M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A M. PAOLO MANVTIO.

M. Bartolomeo Paganucci con un ſuo nuouo incanto m'ha cauate di man non ſo che lettere, & poi s'è fatto prete, & ſe ne ua a Trento al Concilio. io ſono entrato in una gran geloſia di queſto ſuo fatto. & mi rendo certo, et lo giurarei, ch'egli nõ ne uuol fare altro, ſe nõ mãdaruele, perche uoi le ſtampiate. S'egli ue le manda, io n'ho un gran diſpiacere. perche primamente io nõ uorrei che ſi ſtampaſſeno: & dopo, s'elle pur ſono cõdennate a queſta morte, uorrei ch'almeno haueſſero innãzi l'oliuo e la raccomandation dell'anima; accioche non ſe n'andaſſeno perdute al fuoco maladetto. Di gratia M. Paolo, ſe egli è poßibile, non mi fate ingiuria di ſtamparle. & ſe pur non ue ne potete tenere, rimãdatemele, ui prego, prima, perch'io le riuegga, & le ricorregga un poco. impero che mi sforzerò purgarle da qualche lor peccato mortale, & ſe non con altro, almen con la uirtù del pentirſene & del confeſſarlo. ma quando pur ſiate coſi aſpro, che nõ mi uogliate far queſta gratia, fatemene almeno un'altra di ſtampar queſta lettera con quelle altre inſieme, acciò ch'ella faccia fede, come le pouerette ſi uoleuano ammendar de lor peccati, ma nõ hãno hauuto ne chi l'aſcolti, ne tempo, ne modo di poterlo fare. & forſe queſta lor bona uolontà le farà degne di ſcuſa & di perdono. State ſano. Di Roma, alli XXI. di Febraio.

M. D. XLV.

Claudio Tolomei.

A M. SPERON SPERONI.

La prestantia nobile della magnanimità uostra graue ha, o illustre spirito, uisitato & con pari dono & in un medesimo tempo il compare & me. & ciò ha fatto con arte bella & amoreuole. Imperò che essendo noi una cosa istessa, non ui è paruto di alterarci con la disaguaglianza del piu, e del meno. ma da che il presente, delquale debbono godere due persone consimili, richiede una gratitudine conforme; egli, che è quel che sono i oet io che son quello, che è egli, ue ne riferiamo gratie cō la lingua e con l'animo di una indifferente uolontà. per benche lo Sperone ha tanta parte in Titiano, & nello Aretino; quanta ne hanno in loro, & in lui, & l'Aretino, & Titiano: tal che uoi sete noi, nel modo che noi siam uoi. essendo cosi, la beuanda pretiosa, che a missa ci mandate, è anco presentata da uoi stessò a uoi proprio. onde il ringratiaruene saria si come un de i nostri occhi, & una delle nostre orecchie uolessero affaticarsi in ringratiare l'altra orecchia, e l'altro occhio di ciò, che ueggono & odono insieme. per laqual cosa non saperei che piu dirmiui, saluo, che lo beremo con la bocca di uno ugual gusto: di maniera, che in cotal atto la faccia di tutti tre risplenderà col uigore di una commune letitia. Di Venetia, il X. di Nouembre. M. D. XLII.

Pietro Aretino.

A M. PAOLO MANVTIO.

Honoratiſſimo M. Paolo. Aſpettando di giorno in giorno nuoua di hauer fermo lo ſtato mio, & deſiderando, che la foſſe la prima che io ui deßi di me, dopò queſta mia faſtidioſa infermità; non ui ho ſcritto come era mio debito. hora che le mie lettere ui potranno arrecar contento, per intender come il corpo, a Dio gratia, ſta bene dalla paſſata infermità, e l'animo riposatißimo & quieto ſotto l'ombra del mio nuouo patrone il Signor Duca di Vrbino, non ui ho uoluto difraudare di queſto piacere, ma dirui, che ſua eccellenza, che l'anno paſſato, come uoi doueui ſapere, mi haueua domandato in preſto al Cardinale, intendendo che ero libero mi ha fatto partito utile & honorato, talmente che, piacendo a Dio, a Febraio me ne andro a ſeruitij di ſua eccellenza per auditore generale. doue il mio penſier ſara ſeruire un coſi uirtuoſo Signore in coſe della profeßione mia, & prouedere che quel ſtato ſia gouernato giuſtamente da chi lo amminiſtra: perche l'officio mio non è di giudicare, ma di ſoſtenere la perſona del Prencipe, & far che altri giudichi rettamente: tanto che mi reſtara da ſpender tanto tempo in ſcriuere, e ſtudiare, che io poſſa ogni qual dì hauer piene altre ottocento pagine da darui materia & di ridere & di comporre. coſi reſtandomi della ſeruitu del Reuerendißimo mio di Rauenna ancor tutto Ottobre, ho trouato chi mi ha ricceuuto, e datomi piu del terzo piu di quello che ſua eccellenza, & i ſuoi ſon ſoliti dare a chi ſta in quel grado. e coſi

auanti ch'io caschi, son statto raccolto. & mi raccommando. Di Ferrara, il di XXIII. di Settembre. M. D. XLIIII.

Come fratello siluestro Aldobrandini.

A M. SILVESTRO. ALDOBRANDINI.

Io ho sentito un'infinito contento leggendo la lettera di v. s. l'una, perch'ella mi auisa di essere uscita del graue fastidio della sua lũga infermità: l'altra perche mi dà nuoua dell'honorato luoco, nelqual'ella è per entrare appresso l'Illustriss. S. Duca d'Vrbino. di ch'io mi rallegro, et debbo rallegrarmi sommamẽte, prima per l'amicitia, ch'io con esso lei tengo; dipoi per rispetto uniuersale di tutti gli huomini di ualore; uedendo ch'in questi corrotti costumi dell'Italia non è però tãto chiusa la uia alla uirtù, ch'ella nõ possa peruenire a gradi senon pari a i meriti suoi, almeno quali puo concedere la qualità de' tempi, perche pur anchora si trouano de i signori, che la raccolgono sotto l'ombra loro. ne meno mi aggrada, che v. s. per giouare al suo Prencipe, nõ per tãto lascierà di giouare ancora a gl'altri, et di prestar materia a gl'amici di allegrarsi cõ lei di que' beni, che ne giorni suoi la farãno chiarißima, et serberannola sempre uiue nella memoria de gl'huomini. Et me le raccõmãdo, ꝑgandola ad amarmi al solito: ch'io amo lei et amerò sempre, quãt'io debbo Di Vinegia, il primo di Ottob. M. D. XLIIII.

Paolo Manutio.

A M. CARLO

A M. CARLO GVALTERVZZI.

DA FANO.

Magnifico M. Carlo osseruandissimo, circa le dispositioni de la Illustriss. sig. Marchesa, per molto che forse in tutto ci douessimo riportare alli medici di sua signoria, che la uedono di giorno in giorno, & sono di quella rara dottrina; nondimeno & per satisfattion di Monsignor nostro piu sollecito della salute di sua eccellentia, che della propria, et per testimoniãza del desiderio ch'io ho della salute sua insieme con uoi, e col magnifico M. Frãcesco della Torre; ilquale mi è ogni hora addosso per questo conto: ho notato queste poche cose di molte, che si potriano dire. Prima lodo l'opinione del medico, che uieta le medicine a sua signoria, massime in questi caldi, et per il parer mio tutte sono da essere uietate in ogni tẽpo, eccetto forse la manna con un poco di brodo di pollo. non dimeno non son già d'opinione, che con gli altri ingegni non si osti a quel catarro, se è quale son informato, & anco alla impressione, che fa nelle parti delle fauci, & della trachea, onde alle fiate ne esce quel puoco sangue superficiale. perche l'un e l'altro è da temere assai, quando non se gli proueda. Per la uia de gli cibi mi piaceria l'uso del latte, che ualeria ad obtunder l'acuità del catarro, & anco a ricoprir l'abrasion fatta per simile intentione. loderei anco la ptisana, il riso preparato, e simili, con la emulsione del papauero nelle minestre. la sera potrebbe similmente quando ua a dormire pigliare uno ò duoi cucchiari del siropo dello istesso papauero, & usa-

re il diacodio il giorno in forma ſolida, tenendolo in boc ca, & laſciandolo liquefare pian piano. ne ſo ſe forſe foſ ſe hauuto per ſuperſtitioſo ſparger un poco del medeſi-mo ſeme di papauero nel pane che ſua ſignoria uſa. & tutto ſia detto ben conſiderato il tenor del ſtomacho, & il reſto. Appreſſo io uorrei che uſaſſe di queſto lambiti-uo, nelquale ſpero giouamento aſſai, e faſſi di tragacanto drãme due, ſucco di liquiritia drãma una, ſappa ouer uin cotto quãto baſta a far elettuario. Ma quello, ch'importa il tutto per l'opinion mia, è che uoi ſapete, che ſi come il corpo, quãdo ſi fa tiranno dell'animo, corrõpe, e gua-ſta tutta la ſanità di quello, coſi anco l'animo quan-do ſi fa tiranno e non uero ſignor del corpo, ſtrugge e corrõpe la ſanità di lui prima, et poi anco il neſſo et le-game cõmune, laqual tirãnide ſpeſſo adiuiene all'animo per ingãno, nõ dico de' humori, ma per la troppa ſua ec-cellentia. percioche eſſendo egli diuino, ſe accade per auẽ tura che pigli qualche aſſaggio & guſto della ſua diui-nità, tãto ſene inuaghiſce, che niente ò poco cura piu l'al tra parte mortale lunghi da ogni diuinità, anzi l'odia, e uorrebbe uolontieri ſepararſene, & coſi trahẽdo a ſe ſo-lo le attioni, i tẽpi, el tutto, faſſi tiranno, e pecca cõtra la prudẽza, & la carità, & Dio. ilquale uuole che mentre ſiamo in queſto peregrinaggio, & uiandanti, neceſſario ci ſia queſto cõpagno & miniſtro. di che ne debbiamo ha uer cura, et eſſergli uero ſignore: ilquale non toglie al ſer uo quel che ſe gli deue. Dio ſolo ſa il fine delle coſe, & quãdo, & come ſia bene ſciorſi da queſto. a noi nõ appar tiene a procurarlo, ò eſſerne per poca cura cagione, con-tra l'eſſempio che'l noſtro uero maeſtro e ſignor Dio in ſe

stesso dimostrò. Questo poco discorso signor mio ho promesso, perche io dubito, che tutta l'origine delli suoi mali habbia principio da questo capo, non ch'io pensi che tanto ingegno non lo sappia & conosca tutto meglio di me, ma perche l'inganno non è nello uniuersale, ilquale chiaro si uede & conosce, ma nel particolare, oue è tutta la difficultà, non nelle cose, oue si uede eccesso grãde dal diritto, ma in quelle oue lo eccesso è poco, & insensibile, et perciò non si conosce, ò non si cura. ilqual poco repetito piu & piu uolte, al fine fassi assai et sensibile: & cosi nõ se ne accorgẽdo noi spesso pian piano ce n'andiamo in rouina, tãto difficile è ritrouar quella giusta misura, e quella bilancia, che cõuiene tra il sig. M. Carlo uorrei che si trouasse il suo medico all'animo, che minutissimamente calculasse tutte le sue operationi, et fatto giusto equilibro, desse al signor quel che è suo, & al seruo quel che è suo; & tal medico bisogna sia & saggio, & di tanta autorità, a cui sua signoria creda & obedisca, come l'Illustriss. & Reuerend. Inghilterra. & rassettato questo principio, io non dubito che tutto ch'è seguito non si rassetti. Altramente io uedo che il piu bel lume di questo mondo a non so che strano modo si estinguerà, & ci serà tolto da gli occhi. ilche Dio non uoglia per sua bontà. et cosi di questo poco rimarrete contento: nel che se forse paressi prosontuoso, lo attribuirete al troppo affetto. ne oltre le dirò, senon che di continuo mi raccommando & offero, Di Verona, alli XII. di Agosto.

M. D. XLIII.

Il Fracastoro.

A M. RINALDO DALLE CORNA.

Nobilißimo M. Rinaldo, io ho moltißime uolte fra me medeſimo dubitato, ſe uoi teneſte piu alcuna memoria di me, conciosia cosa, che in coſi lungo corſo di tempo non mi hauete mai non ſolamente incitato a ſcriuere, ma reſa riſpoſta a molte mie lettere, & a mille ambaſciate; ch'io u'ho mandate, laqual coſa ſallo Iddio, con quãto affanno d'animo ho ſopportato, come colui, ilquale amandoui ſopra la mia uita, mi pareua duro d'hauer ogni giorno sforzarmi di ſcacciare da me un penſiero, il quale ſempre mi ragionaua di uoi, che dimenticato mi haueſte. io l'ho pure ſcacciato, & uinto, auiſandomi non douer poter eſſere, che'l uoſtro ſottile ingegno riceueſſe coſi rozza impreßione, che non conoſceſſe quanto dolci ſiano gli frutti dell'amicitia, & quanto cara memoria ſi debba ſempre de gli amici tenere; & queſta etade maſſimamente; nella quale il numero di quelli è tanto diuenuto minore, quanto è maggior il biſogno. & coſi perſeuerando io in queſta buona credenza, M. Vincentio Catena in un medeſimo tempo mi ha ſalutato da uoſtra parte, & eſſortatomi a ſofferir moderatamente la ſuenturata morte del Trenta, laquale ueramente m'ha recato noia oltre il mio credere: conſiderando che, com'io intendo, ſenza ſua colpa è ſtato ſopragiũto da quella morte, che meno douea. Dall'altra banda hauendo riguardo alla iniquißima conditione del uiuer noſtro, & alle molte miſerie, allequali, forſe per iſdegno de i cieli, da gran

tempo in qua soggiacciamo, mi pare che non sia passato da questa uita alcuno, per giouane che sia in questi graui, & pestilentiosi anni dietro, che per prouedimẽto della diuina pietà non sia stato tolto da una continoua afflittione, & guidato a perpetua felicità. Et però tra per le uostre essortationi, tra per la ragione, che pur mi signoreggia, & per esser l'animo mio per tante percosse indurato, si, che nuouo dolore non ui ha piu luogo; io consolerò me stesso, come saperò il meglio, non pure di questa, ma della morte d'un mio fratello, & d'un mio zio, lequali in quello istesso giorno ho inteso: & sarò essempio a uoi, che nelle uostre disgratie ui riuolghiate a me per imparare a sostenerle. ben ui ringratio sommamẽte di questo ufficio, & ringratiareiui piu, se haueste scritto a me: ilquale uoglio credere che ui siate rimaso di fare, per reserbarui a qualche gran bisogno, come saria stato questo per la perdita di tanto amico, & di cosi stretto parente, s'io fossi stato men forte, ch'io non sono. che nel uero potete esser certo che le uostre parole hanno sempre hauuto, & haueranno troppo piu di potere in me, che perauentura non istimate. et ultimamente ui porgo infiniti preghi, che di me ui ricordiate tanto, quanto si conuiene, non uoglio dire alla beneuolenza, ch'io ui porto, percioche ui torrei o tempo di pensar di uoi stesso, ma alla nobilità dell'animo uostro, il quale, per quello ch'io già ne compresi, mal uolontieri si lascia uincere d'amore, & di grati uffici, rimanete lungamente sano, & contento. Di Roma, alli XX. di Marzo. M. D. XXXI.

Giouanni Guidiccioni.

A M. BENEDETTO

RHAMBERTI.

Duolmi che ſiamo entrati in queſta prattica,& duol mi di hauerui affaticato tanto per queſto mio deſiderio. ma poi che ad huomo ben creato ſi conuiene di uoler eſ- ſer grandemente obligato a colui, alquale già ſi è una uolta obligato, io uolontieri mi ſento legare da uoi con una catena d'obligatione perpetua: Pregoui ben, che u'ingegniate d'hauer riſolutione da quel magnifico gen tilhuomo;che già quaſi piu deſidero di riſoluermi, che di ſodisfare a queſto mio appetito: che coſa tale non ſi dee cercare da me con tanto ſtudio, ne con adoperar tã to gli amici. Et homai incomincio a poco a poco ſue- gliarmi, maßimamente che gli giorni paſſati ho preſen tato un di miei fratelli reo di homicidio, & l'ho publica mente difeſo per uia nuoua,ò pur antica,di maniera che il ſignor locotenente l'ha del tutto aſſolto. Coſi haueß'io preſentato quell'altro,ch'è in Vinegia, che ſenza dub- bio l'haurei aitato.per queſto ceſſa una delle ragioni che mi moueano, il deſiderio di andar hora in quel loco. pe- rò di gratia fatemi riſoluer toſto,acciochè non ottenen- do queſto io poſſa uolger l'animo ad altro penſiero,ò per auentura ottenendolo io poſſa in tempo raſſettar le coſe mie.ne mi occorrendo hora altro, baſcio le mani a uo- ſtra ſignoria. Di Vdene, alli XXVIII. di No- uemb. .M. D. XL.

Cornelio Frangipani.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Mag. et hon. M. Benedetto, V. Sig. è nel numero di quelli huomini, che fanno et non dicono: ilche ancora che io credeßi prima per non essere bene alcuno ch'io nõ creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto di poi che M. Gieronimo Stefanello è ritornato a Padoua: ilquale mi ha ringratiato infinitamente della molta amoreuollezza, che uostra signoria ha usato seco per amor mio. Nõ ui potrei dire, quanto piacere mi hauete fatto: ilqual piacere tãto è maggiore, quãto piu è nato dell'amor uostro solo uerso me senza alcuna richiesta, ò merito mio. Nõ entrerò in ringratiarui: pche uoglio che q̃sta parte, che pare mezza cerimoniosa, sia del tutto leuata uia della nostra amicitia. Ho scritto al clariss. M. Gasparo in sua raccõmãdatione. V. S. si degnerà dar ricapito alla lettera, e cõ quel uiuo fuoco di beniuolẽza, che mi porta, riscaldarla un poco: imperò che l'ho scritta nõ so come, & a V. S. nõ posso scriuere hora quãto io uorrei, sendo mezzo stordito da una nuoua pcossa, che ho hauuta q̃sta mattina della morte di mio padre: laquale oltra il molto dolore, che mi arrecca, mi tiene anco per q̃sto assai sospeso, che domattina mi bisogna mettermi in camino, et andare a Pistoia. a nissuna cosa pẽsaua meno, che al muouermi di Padoa a questo tẽpo, pur bisogna accõmodarsi co i tẽpi. O signor mio, quãto sono mutabili et inferme le cose del mõdo. Io mi era tranquillato l'animo nell'amor singulare di Monsi. Bembo, & del sig. Rainaldo, & nel

frutto ch'io coglieua di miei studi col Genoua & con l'academia di M. Lampridio. et mi pareua di uiuer beato in cosi nobile città, et in cõpagnia de piu fioriti ingegni d'Italia. et era ueramente assai beato. ma bisogna hora che io cedi alla tẽpesta, et mi lasci portar da maggior forza di uenti, che non è atta la mia resister loro. io men'andro. fra questo mezzo V. S. si degni conseruarmi nella gratia sua, et del clarissimo M. Gasparo, et habbia cura della sua salute, laqual istimo a pari della mia. Di Padoua, alli XVIII. d'Agosto, M. D. XXXIIII.

Cosimo Gheri Vescouo di Fano.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Se uenendo M. Lodouico nostro a Vinetia, io non ui scriuessi, farei ingiuria a me: et se ui scriuessi lungamente, farei torto a lui, ilquale potrà essere con uoi in uece d'una pienissima lettera mia. Non ui direi facilmente, quanto mi sia dispiacciuto l'intendere che dopò la partita mia di queste bande uoi habbiate hauuto a cõbattere un'altra uolta co'l male. pur ringratio Dio, & mi rallegro con uoi, che sete stato ualente cauagliere, & secondo che intendo l'hauete superato. Hor ui bisogna porre ogni studio in armarui di modo, che non li basti l'animo assaltarui cosi leggiermente ogni terzo dì. Non so se fie uero quel che mi uien detto, che V. S. è per fare questa uernata in Padoua. ò me felice: che mi gioua di crederlo.

attendo con ſommo deſiderio la uoſtra uenuta, et cõ piu deſiderio dell'uſato; percioche mi allontanerò da uoi piu preſto di quel che io penſaua: conciosia che perſuaſo da miei uecchi penſieri, & da nuoue occorrentie, me ne andarò piacendo a Dio al mio Veſcouato. ma di queſto ui raguaglierà a pieno M. Lodouico. io certo uorrei goderui a mio modo prima che partiſſi: & ſe uerrete quì, uerrete in caſa d'un uoſtro fratello, poi che tante altre fiate ſiete ſtato in caſa de' uoſtri cugini. Del mio ſeruigio, nõ ui dico piu altro, ſenon che haurò rato & grato quel lo che farete, ſapendo che hauete due ottimi conſiglieri nelle mie coſe, amore & giudicio. Ma ui aſpetto pure ſe non per altro, almeno per uederui: & quando non uerrete, io farò nondimeno conto di hauerui ueduto, come ſempre faccio e certo è che mi pare di riportar l'amicitia uoſtra di queſte bande come cariſsimo & ſingular guadagno. Ma queſta parte nõ uoglio dare alla penna, riſerbandomela tutta nell'animo. & per non fare ingiuria a M. Lodouico, faccio fine, pregandoui ad amarmi, & ſopra tutto a cuſtodire la ſanità uoſtra per far piacer a molti, & a me gratia ancora, che tra i molti amo ſingularmente le uoſtre uirtù. Di Padoua, alli XXXI. di Agoſto, M. D. XXXVI.

Coſimo Gheri Veſcouo di Fano.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Mag. mio oſſer. Non ui dolete di gratia, che non ſia uenuto a Mantoua, ſe non uolete dolerui del mio dolore,

ilquale è stato uguale allo estremo desiderio: che hauea di uenirui et per obedirui, & per goderui, e per honorarmi di questo titolo, che fossi stato eletto in cosi degna cõpagnia. ilqual titolo prego v. s. che faccia opera che nõ perda, bẽche sia stato impedito del mettere in atto il mio desiderio, & mi raccõmandi al mio sig. M. Bernardo Nauagero. Monsig. si è ricordato che il clariß. M. Mar. Antonio promisse a sua signoria di uenir a questo tẽpo a Mõteforte per recreare & se & lei per qualche giorno: & perche non uorria che qualche altro dißegno lo facesse scordar della promessa, intẽdendo che non intrera consigliero saluo che a Calẽde di Nouẽb. mi ha cõmosso che ui preghi a far intendere a sua signoria, che quanto piu tosto uerrà, tanto anticiperà, et sara piu lungo il fauor & piacer nostro: & quando sarà satia di un luoco, le promette di cõdurla all'altro, & sopra al lago di Garda, e doue sarà piu a grado a sua sig. per la cui compagnia si promette una trãquilla uita in dolce & honesto otio per quelli pochi giorni, che a noi parerãno & breui & ueloci piu del solito: et con lei s'intẽde che habbiano a uenire & il Mag. M. Gioã. & uoi. del qual officio se pensaste di mancare, pensate che ui habbiano ad esser fulminate nella uita le scõmuniche spesse come grandine. et non uolendo, ne accadendomi dirle altro, mi raccommando a v. s. senza fine, & la prego a conseruarmi nella buona gratia del detto clariß. mio patrone, raccõmandãdomi al Mag. M. Giouanni. Da Verona, alli XIII. di Settembre. M. D. XL.

Al seruitio di uostra sig.
Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio. Del dolore, che ho sentito dello acerbo caso della subita morte del clariss. M. Marc'Antonio Cornero, ilquale son certo di gran lunga superi la imagination uostra, & so che ue lo imaginate grandissimo, argumentando qual debba esser stato il uostro, che oltra le cagioni, che hauete meco communi di doleruene & publiche & priuate, ne hauete appresso alcuna piu particolare; io uedo che mio debito seria stato cercar di consolarui in quel modo, che hauessi potuto lontano. col quale officio io uerrei ad hauer anco fatto a me stesso beneficio: perciòche a uoi non potrei hauer messo innanzi a gli occhi ragione alcuna di consolatione, che non l'hauessi prima è me posta nel cuore. ma io mi ho trouato fin'hora cosi percosso, & stordito dal graue colpo di questa gran ruina; che non potendo solleuar me medesimo, et hauẽdo bisogno de gli altrui cõforti; mi ho sentito molto piu disposto a dolermi cõ uoi; che atto a porgerui aiuto. Mi si rappresentauano le cagioni del dolore quanto piu le fuggiua. fuggiua la ragione, & si nascondeua quanto piu la cercaua. onde ne seguiua, che dato in preda del senso piu rifregerio sentiua nel dolermi, che nel cercar le uie del moderar la doglia, la qual stimaua alhor cosi giusta; che mi saria paruto ò stupidità, ò peccato il nõ dolermi. Mi occorreua la gran perdita che ha fatto quella eccellentissima Repub. laquale chi non ama de stranieri, è barbaro; & chi non l'ama & riuerisce de nostri, è piu che

barbaro, & non ama se stesso, inimico della propria quiete & felicità, & della gloria & del nome Italiano. Questa mi pareua a punto che hauesse perduto un'occhio per la perdita di così degno & eccellente senatore, sempre suegliato, sempre intento, sempre pronto & co i pensieri, & con le parole, & con l'opere nel beneficio di quella, laquale m'imaginaua ueder come madre dolersi della morte di lui, come di morte di carißimo & amãtissimo figliuolo; a cui parea che s'affrettasse di dar de gli honori, & de carichi maggiori innanzi tẽpo per ornarlo, & cõglierne frutto mentre che si poteua; quasi conoscendo quella essere la sua ultima uecchiezza, & presaga di hauere a perderlo presta: & questo medesimo si uede quella Rep. hauer osseruato a nostri tẽpi con altri eccellenti senatori, come li clarißimi Peseri, Barbarigo, & Contarino, che fu poi Cardinale. alli quali mossa da non so che spirito diuino, che la gouerna, ha anticipato a dar molto per tẽpo oltra il costume i primi magistrati, preuedendo di hauere ad esserne in breue spatio, come è accaduto, priuata. Mi souueniua del danno delle città, & popoli in ogni parte soggetti a questo Illustris. Dominio, & in particolare di questa mia patria, laquale era da lui come da padre amata, & abbracciata, & come da protettore aiutata, & fauorita. Mi staua ne gli occhi la perdita, che ha fatto Monsignor mio, la cui bontà, & ualore, & affettuosa diuotione uerso questo stato conosceua così bene, & per conseguente lo amaua, l'honoraua, lo difendeua. Mi ci staua la uostra, mi ci staua quella del nostro magnifico M. Giouanni con gli altri fratelli: lequali uedeua così grandi; che queste sole hauriano basta-

to a perturbare un'animo debile come il mio: ilquale uagato che hauea con la consideratione per molti uarij & graui dãni, che nasceuano dalla morte di questo raro senatore, nelquale fioriuano tante uirtù senatorie, che non è marauiglia che l'odor se ne spargesse per tutta l'Europa; si uoltaua alla fine col pensiero al mio priuato con tanta forza; che perdeua ogni forza et uigore, et abbandonaua se stesso. Mi ueniuano in mente quanti graui discorsi ha mai fatti meco famigliarmente, quanti fauori mi ha fatti in ogni tempo, quanti segni mi ha dati del suo amore, quãte amoreuoli proferte m'hauea poco inãti fatte in Venetia con affetto paterno. liquali beni uedendomi tolti subito di mano da cosi importuna morte, restaua col core di maniera ferito da questi pensieri, che non poteua dar luogo ad alcuna consolatione, & quello che non sentiua in me medesimo, m'era impossibile a cõmunicare altrui. onde non occorrendomi in questo caso miglior medicina del silẽtio, et del cercar di fuggir quanto potessi da me stesso, s'io non ho fatto prima quello officio con uoi, & per uoi col nostro magnifico M. Giouãni, del quale ui era debitore, son certo che riguardando alla cagione, di cõpassione mi giudicherete piu degno, che di riprensione. Ma hora che per beneficio del tempo comincio ad aprir gli occhi, & uedere un poco d'ombra di uerità; non presumo già d'essere io quello c'habbia a consolarui, che so che non hauete bisogno d'altro consolatore, che di uoi medesimo: ilquale accumulando l'una all'altra uirtù uostra, ui haurete fatti cosi forti argini di quelle innanzi al core, che l'haurete alla fine difeso dalla piena del dolore: si che s'hauerà in qualche parte sbucato,

come ſon certo c'hauerà; non l'hauerà però ſommerſo: ma deſideroſo di pagar quella parte ch'io poſſo del debito, che ho con uoi, & di ſatisfare alla cõmune uſanza, et a me medeſimo; ho preſa la penna per dirui quel che dico hora a me ſteſſo. et queſto è, che chi ſi duole della morte di queſto Sig. non fa officio ne di chriſtiano, ne di amico, o ſeruitore. di chriſtiano: ꝑche moſtra che gli diſpiaccia quel che a Dio è piacciuto. ilquale nõ hauendoci tolto alcuna coſa noſtra, ma ricuperato il ſuo; deueriamo ringratiarlo di quel tempo che ce l'ha impreſtato: & chi non lo fà, dà indicio d'animo ingrato & ingiuſto, non altramente, che ſe ſi doleſſe di Dio, perche nõ haueſſe data piu lunga uita a gli huomini, onde la maeſta ſua tacitamente accuſa, et alla uolontà di quella opponẽdo la propria, moſtraſi quaſi deſideroſo di contraſtarle. d'amico o ſeruitore, ꝑche ſi duole del uero bene dell'amico o patrone: ilquale ſe noi amaſſimo ueramente; deuriamo rallegrarci; perch'egli uſcito dalla tẽpeſta del mondo, et preſo porto, haueſſe cambiata queſta breue & miſera uita con l'eterna & felice: & ſe la perdita di quella sereniſſima rep. ci moleſtaſſe; cõſolarci la prouidenza di Dio, che fa ogni coſa bene: laquale ſe l'ha gouernata ſino a queſt'hora, non l'abbandonerà da qui inanzi: ma cõſeruando molte delle piante uecchie ſin che ſotto l'ombra di quelle creſcendo le noue producano frutti buoni et matturi; moſtrerà la particolare & perpetua cura che ha di quella. & deuriamo cõſiderar, che ſe queſta nobiliſſima pianta non ſi foſſe hora ſecca per rinuerdire altroue; forza era che in breue ſi ſeccaſſe. ilche ſeria forſe accaduto in tẽpo piu importuno, & che per la indiſpoſitione del terreno, doue

era piantata, cioè del corpo infermo et caduco, in questo spatio di mezzo pochi frutti era da sperarne. et con queste istesse ragioni possiamo mitigar la doglia del danno delle città et popoli soggetti, alli quali giouerà ancora cosi morto: perciochè la memoria della uirtù, integrità, & pietà di quel spirito ualoroso risplenderà come un fanale in quella rep. alquale molti delli presenti, & di quelli che ueranno, drizzeranno il lor corso: onde ne seguira uniuersale beneficio in ogni parte. Se ci affliggono i dãni de gl'amici, sè l nostro proprio; debbiamo temperare il dispiacere di quelli col piacere del guadagno di lui: ilquale, quãto a lui, non poteua uscire di questa uita in modo, ne in tẽpo piu opportuni. Egli è morto senza sentire i dolori della morte, ne però è morto che non habbia sentito et riceuuto nel core il raggio della gratia di Dio: ilquale hauẽdolo destinato fra gli suoi eletti, ha uoluto che quel spirito diuino separato il piu del tẽpo dalla materia preuedesse & predicesse l'hora della sua morte esser uicina, acciochè, uenuta quella, meglio purgato et esposto, senza alcuno impedimento o indugio se ne uolasse a goder quei beni, che la maestà sua ha preparati a quelli che l'amano. Della qual diuinatione io son buon testimonio: perciochè quando io presi cõmiato da lui il giorno auanti la nostra partita da Venetia, inuitandolo a uenire con la primauera a nascõdersi nelle nostre uille, per ristorarsi dalle fatiche passate; queste parole mi rispose a punto, sano & allegro in uista, che poco hauea a star con noi, & che fra pochi giorni anderia in paese piu lõtano, et che quella saria forse l'ultima uolta che ci parlassimo. Lequali parole da me con molta marauiglia, & dispiacere udite dissi

la sera a Mons. mio, & arriuato a Verona al clarißimo Capitano suo cognato: & l'uno & l'altro dopo il caso occorso ne ha hauuto memoria. Egli hauea corso per tutti i gradi de gli honori maggiori, che suol dar la sua Repub. non solo con molta laude, ma con tanto plauso, & uniuersale ammiratione del suo ualore, che pareua che ciascuno nel piu honorarlo si tenesse piu honorato. onde trouandosi nel colmo della sua gloria, non si poteua sperar con piu lunga uita maggior honore, ma del contrario temer si puo sempre, per l'arbitrio che ha la fortuna sopra le cose humane: & l'honor del mondo come ce lo dà la opinione de gli huomini, & molte uolte ingiustamente, cosi molte ingiustamente ce lo toglie, giudicando le cose piu dalli successi, i quali il piu delle uolte pendono dalla fortuna, che dalla ragione. Che si poteua adunque sperar per la lunga uita, se non mali accidenti d'infirmità, di dolori, & di casi aduersi? Onde se ci dogliamo che sia ito da questo oscuro carcere del mondo alla uera libertà del cielo, & da questi gouerni terreni a ueder quel di Dio, & ad essercitarsi in quello, di che piu si dilettaua in terra, doue ogni suo studio era nello intendere & nel giouare; questo non è altro che inuidiare il bene, & desiderare il male della persona amata. nelquale errore pregoui Signor mio insieme col magnifico messer Giouanni che ci guardiamo di cadere, & con l'aiuto della ragione, che hormai douria hauer preso uigore, superando il senso mostriamoci & christiani & amici: et in luoco di dolerci della uera felicità di quel Signore; preghiamo Dio, che ci faccia degni di hauere a riuederlo, et goderlo in Cielo, conseruandolo fra tanto

uiuo

uiuo nelle parole, nelle lettere, et nella memoria nostra. Di Verona, alli XIIII. di Genaro. M. D. XLII.

seruitore Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Non son men di tre mesi, ch'io ho, non so se piu, ò desiderio ò bisogno di uenire a Venetia, & son stato piu uolte per farlo, ma diuersi impedimenti mi hanno fin ad hora ritenuto. questa speranza di hauere a supplir con la presenza mi ha fatto ritardar la risposta a due sue, che trouai quì un pezzo fa nel ritorno da Mantoa, doue per miei negotij m'era occorso andare, & fermarmi alcuni giorni, & questa medesima mi haueria fatto contumace con molti altri, ma con lei che non suole offendersi delle graui non che delle leggieri colpe de gli amici, anzi le iscusa, & non suol prender minor argomento di amore dalla securtà del silentio, che dalla frequenza delle lettere, so che non posso hauer errato, ne perciò perduto drāma dello amor suo, ne di quella opinione che di me sempre le è piacciuto d'hauere. & se il nostro uirtuosissimo Manutio si sera scandelizato di me, so che hauerete uoluto difendere l'honor uostro, & non lasciarui condānar per testimonio falso. Hora perch'io perseueri nella medesima speranza di hauere à uenire, & nelle medesime occupationi che mi tengono & l'amino e'l corpo oppressi, non uoglio tuttauia perseuerar nel medesimo silentio, et satisfacendo nella parte, che tocca a lui, con la inchiusa a M. Paolo, a lei rispondo quanto alla richiesta che

mi fa s'io ho intentione di ſcriuere la uita di Monſignor mio bo. me. che eſſendomene già uenuto qualche penſiero, il timore di non oſcurar con ſtile plebeio coſi illuſtre materia mi ha fatto non ſolo aſtenermene fin hora, ma deliberar di non entrar mai in pelago coſi cupo, che non ſpererei di uſcirne ſaluo & con honore. Troppo alto argomento ſig. mio è la uita di quel Signore, che ha ſpeſa tutta la uita ſua in attioni eroiche, & Chriſtiane, dotato dal Signor Dio d'intelletto ſopranaturale, di perfetto giudicio, di pietà uerſo lui, & carità uerſo gli huomini incõparabile, che non fece, ne pensò mai coſa uile, ch'è uiuuto ogni giorno come ſe a morire haueſſe hauuto ogni giorno, che nel mondo moſtrò ſtimar mai coſa del mõdo, che mai nõ pensò al proprio cõmodo, ſempre intẽto a l'altrui, & maßime alla ſalute di quelli che il Signor Dio gli hauea dati in cuſtodia: modeſto nella proſpera, forte nella aduerſa fortuna; humile ne gli honori, franco nelle perſecutioni, coſtante nelle buone deliberationi, preſto nelle eſecutioni, che non ſi uide mai otioſo, anzi parea, che, come il cielo, nel moto haueſſe la ſua quiete; uiuacißimo dello ſpirito, mortificato de ſenſi. & ſe alcuna uolta parea turbato nello aſpetto, l'animo nõ era ſimile al uolto, ma trãquillo, auegna che di fuori per terror de' triſti ſi moſtraſſe altrimenti; e ſe pur ſi uedeua in qualche parte commoſſo, non era queſto per odio contra le perſone, ma contra i uitij ſeminato da Dio in quella, come in molte altre ſantißime anime, per zelo dell'honor ſuo, & della giuſtitia. Era in ſomma quel Signore pieno di tutte le uirtù ciuili, & Chriſtiane, che ſi poſſano deſiderare in un prudente, gentile, & ſa=

uio Vescouo; ilquale mentre uisse mostrò sempre d'hauer piu del diuino, che dell'humano; et piu lo mostrò, quando fu certo d'hauere a morire, et molto piu nello istesso passaggio. nelle quali tempi quella santissima anima, che staua per salir al Cielo, si uide alzarsi sopra se stesso, et dire, et far cose da non credere, senon da quelli, che l'hanno, come io uedute, et udite. fecesi incontra alla morte con uiso, et parole piene d'allegrezza, come a quella, che conosceua douere esserli porta a miglior uita: et finalmente come di un Socrate christiano, l'ultimo atto della sua fabula fu tutto eroico. Io desiderarei ueramente, che come Xenophonte uolendo formare un perfetto Capitano, prese a scriuere la uita di Ciro, laquale si finse a modo suo, cosi si trouasse hora chi uolendo proponere uno esemplare di un perfetto Vescouo, ilquale come Fanale posto in Porto, et non in scoglio, come hoggidi s'usa per lo piu, guidasse gli honori alla salute, et non li conducesse alla morte, togliesse a scriuere, sapendo farlo con dignità, quella del Vescouo Giberto. nella quale impresa haueria questa fatica di meno, che non accaderia, che aggiungesse cosa alcuna alla uerità. ma io perche ne sia inuitato dal mio desiderio, non sentẽdomi le forze pari a quello, et all'obligo infinito, che ho di honorar quel spirito diuino, mi son risoluto di lodarlo, ammirarlo, et riuerirlo con silentio, et con perpetua memoria delle diuine gratie sparse in quella santissima anima, pregando il Signor Dio, che come mi ha fatto gratia di uiuere XVII. anni felice in cosi santa & dolce compagnia, cosi mi faccia degno di riuederla, et goderla eternamente in Cielo. Signor mio, hauendomi

cosi dolce & acerbo ragionamento traportato piu oltra che non pensai da principio, per non annoiarui piu lungamente farò fine, rimettendomi nel resto al Reuerend. M. Giacomo Pellegrino, che serà portator di questa. et allei con tutti li miei mi raccommando con tutto l'animo, & pregola a raccommandarmi al Mag. Ottobono. Di Verona, alli VIII. di Maggio. M. D. XLIII.

Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, il tardo seruitio prima fatto della uostra gentile, & cortese lettera di XIX. & dapoi, per confessare il uero, la mia negligenza ha ritardato il mio debito con uoi, ilquale era, & è di ringratiarui, si come fo, con tutto l'animo, perche quel beneficio, che hauete riceuuto dalla uirtù dell'animo uostro, uogliate riconoscere da quella delle mie lettere: alle quali se ui piace di far questo honore, conoscendo la uerità, debbo hauer grata la bõtà della uostra natura, che ui fa donare altrui quel che sapete esser proprio uostro; & non conoscendola, l'inganno, per la gratissima radice, onde nasce, del uostro amore; ilquale so quanto dee esser stimato, & stimolo quanto debbo. Che li nostri magnifici M. Giouanni, & M. Vincentio habbiano hauuto caro il mio ufficio, ne son tanto certo, quanto sono della lor natura gentile, che li fa risguardare non allo effetto di picciolo momento, ma allo affetto dell'animo, co'l quale fu fatto. Che da loro & da uoi sia desiderata l'opera mia per sostegno dello

amore, che Monsig. mio ui porta; per la risposta di sua signoria al detto Mag. M. Giouanni hauerete ueduto che questo non accade; perciò che essendo quello sostenuto dalla continoua memoria di quel spirito diuino, & dalli meriti uostri, non hauete bisogno di cosi debile puntello. io mi ui profero nondimeno come uostro instrumento, & da esser mosso da uoi in ogni uostro honore & seruitio appresso sua signoria, laquale resta molto consolata dello auiso che mi date del buon camino preso dalli sopradetti due fratelli col terzo che è in Candia: alli quali non si sapria dare altro ricordo, che quello, che sua signoria diede loro nella detta sua lettera, ilquale fu, che hauendo sempre nella mente come in una tauola di uiua pittura tutta la honorata uita del padre, in quella si specchino di continuo, & hora nell'una, & hora nell'altra delle sue uirtù, sforzandosi di imitarlo, e caminando per li medesimi uestigi tutte le loro attioni indrizzino a quel scopo di uero honore, doue egli indrizzò le sue uiuendo, si che da tutti habbiano ad esser giudicati degni figliuoli di cosi degno padre. se pur intorno a ciò desiderassero qualche consiglio; hauendo il uostro pronto, & amoreuole, & prudente, non hanno bisogno di andar cercandolo lontano. & non occorrendomi altro, alla loro et uostra gratia mi raccommando con tutto l'animo, & pregoui a raccommandarmi al magnifico & gentilissimo Ottobono. Di Verona, alli XVIII. di Febraro. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, Alla prima lettera di V.S. non risposi per uendicarmi seco, et p darle a conoscere, che la uera amicitia non dà luogo alle cerimonie. nõ si haueano a spẽdere in effetto tãte parole in cosi picciol cosa. Due altri albarelli ui si mãdano, per liquali se ne spẽderete altrettãte, non ne aspettate piu. Questa ultima sua lettera mi ha poi cõtristato tanto, quãto tutte le altre sogliono rallegrarmi: e la mia maninconia nasce molto piu dal timore, che ho del uostro timore, che dallo effetto; alquale uedo che si prouederà facilmente, pur che si proueda alla paura che potria generarlo. Ho data la sua lettera allo eccellẽte Fracastoro, ilquale conoscẽdo i suoi meriti l'ama, e stima quãto si conuiene, et per conseguẽte studierà di cõseruarla uiua e cõtenta. V. S. dall'altro lato, che si all'ontanò sempre dal uolgo, non si lasci cadere in error uolgare mãcando a se stessa, ma armata della sua christiana filosofia cõbatta cõtra la paura, ch'è il suo maggior nemico, et sia sicura di superare ogni difficultà. quãto prima habbia hauuto il detto cõsiglio del detto eccellẽte Fracastoro lo manderò con ogni diligẽza e fra tãto mi raccõmando a lei, et al Mag. Ottobono con tutto l'animo, e non entrando nel caso di Monsig. parendomi che quel ch'io ne scriuo di pũto in punto al sig. M. Piero Contarini, possa supplir con tutti gli amici. basta che uediamo terra, et presto speriamo prẽder porto. sua sig. ui saluta. Di Verona, alli XXVI. di Settẽ. M. D. XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio bon. Fra tutte le lettere di V. S. che mi sono sempre care, quest'ultima del primo mi è stata carissima, come quella che di lei mi ha portato nuoua gratissima & desideratissima, & liberatomi dalla ansietà, & sollecitudine, nellaquale mi trouaua per l'auiso suo primo. Signor mio uoi siete amico da tener caro nella maggiore abondantia di amici degni, & rari; & non hauete a merauigliarui, che io, che non stimo ricchezza nè bene nel mondo maggiore della copia di amici eleganti, uedendomene impouerito per la perdita, che in poco spatio di tempo ne hò fatto di molti, mi sia trouato in molto timore et afflittione per la descrittione che mi feste del uostro stato passato, & trouimi hora in molto piacere, & consolatione per quella che mi fate del presente; & tanto, piu, che come il primo uostro auiso mi trouò con l'animo perturbatissimo per la tempesta, nella quale in quel tempo uedeua Monsignore, cosi quest'ultimo mi ha trouato in buona parte rasserenato; parendomi di ueder sua signoria fuor di pericolo di naufragio, nauigar con buon uento, & con buona speranza di porto. Allo eccellente Fracastoro farò l'ambasciata di V. S. laquale, doue occorresse, si potria sempre prometter di lui quanto si possa aspettar da un medico eccellente, et amoreuole amico, che conosce, et ama le uirtù sue. ma poi che il grã medico celeste, che mai nõ erra, et è la istessa uita, ha liberato la uita sua dal pericolo passato, donãdo a tãti uostri ami

ci le ſue delitie, uoglio ſperar che non debba hauer piu bi ſogno di eſporla alli uenti molte uolte contrarij delli terreni, i quali mentre intendono di ſaluarci, fannoci ben ſpeſſo rompere in ſcoglio. L'arte del medicare credo che ſia ſcienza certiſſima a chi la intende perfettamẽte, ma colui ſolo credo che perfettamente la intenda, a cui non é alcuna cauſa naſcoſta, & penetra in ogni luoco ſecreto, & che ha fatti tutti li ſemplici, e gli altri rimedij, & a quelli ha dato uarie uirtù et poſſanze, et ſenza quelli ancor può ſanar con la ſola uolontà. ma a gli huomini, che non uedono oltra la pelle de i noſtri corpi, ne ſi gouernano ſaluo che per cõietture, che ſon molte uolte fallaci, et di rimedij ſono pouerißimi, eſſendo quelli che ſanno la minor parte di quelli che non ſanno; credo che queſta ſia ſcienza molto incerta, & oſcura, nella quale per lo piu ſi camina al buio; e che quelli medici ſiano da ſtimar piu, che meno ſi perſuadono di ſaperla, et piu ingenuamente lo confeſſano. et quelli infermi poi giudico che ſiano piu accorti, che meno fidandoſi in loro, ſi uoltano a Dio, che è la iſteſſa ſalute, & piu ſi sforzano ricuperata la ſanità di conſeruarla di maniera, che non habbiano piu biſogno del loro aiuto. ilche ſe V. S. farà, come, quanto poſſo, ne la prego, nutrendoſi di cibi leggieri, & amici del ſuo ſtomaco, ſtudiando moderatamente, facẽdo gli eſſercitij del corpo continui, ma tẽperati, togliendoſi a tutti li penſieri & occupationi moleſte, & dãdoſi, come ſuole, alle cõpagnie allegre, & uirtuoſe, ſon certo che uiuerà lunghiſſimamente con molta tranquillità di animo, & molta conſolatione de gli amici: fra liquali hauendomi uoi donato uno de' primi luoghi, et meritan-

dolo per la singulare affettione, & honore che ui porto, non mi pare che mi disdica far questo ufficio ch'io fo con uoi, non meno per mio che per uostro interesse. & nō uolendo intrare nel ringratiarui del fatto da uoi con l'eccellente M. Lazaro, per non far cosa che ui dispiaccia farò fine, raccoōmandandoui a V. S. insieme col Preposito & M. Antonio miei fratelli senza fine, & salutandola in nome di Monsignore, & pregandola a conseruarmi la gratia, & l'amore di tanti miei signori & amici, quā ti mi ha guadagnati, acciò che tanto piu le sia obligato, come desidero molto piu, che di hauer molti che siano obligati a me. A Dio signore mio gentile & amabilissimo. Di Verona, alli VIII. di Nouemb.

M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A M. PIETRO ARETINO.

Magni. M. Pietro mio signore & fratello, nel riceuer della uostra lettera ho hauuto allegrezza & dolore insieme. sommi molto allegrato per uenire da uoi, che sete unico di uirtù al mondo: & anco mi sono assai doluto, perciò che hauendo cōpita gran parte della historia, non posso mettere in opera la uostra imaginatione, laquale è si fatta, che se'l dì del giudicio fosse stato, et uoi l'haueste ueduto in presentia, le parole uostre non lo figurarebbono meglio. Hor per rispondere allo scriuere di me; dico, che non solo l'ho caro, ma ui supplico a farlo: da che i Re et gli Imperatori hāno per somma gratia, che la uo-

ſtra penna gli nomini. In queſto mezzo ſe io ho coſa alcuna, che ui ſia a grado; ue la offeriſco con tutto il cuore. Et per ultimo, il uoſtro non uoler capitare a Roma, non rompa per conto del uedere la pittura, che io faccia, la ſua deliberatione. perche ſarebbe pur troppo. & mi ui raccommando.

Michel'Agnolo Buonaroti.

A M. AGOSTINO ABBIOSO.

Ho riceuuto lettere da uno gentil'huomo & caſtellano di Friuli, ricco & figliuolo al ſuo padre ſolo, ilquale per eſſer ſtato altre uolte ſotto la noſtra diſciplina, mẽtre leggeua loica, & per eſſermi compadre, & parte de l'anima mia, perciò che il rimanente ſiete uoi; mi prega ſtrettamente che io gli troui caſa piu uicina, ch'io poſſa, a quella in che albergo; allegrandoſi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire: onde andandomi per la memoria le parole, che mi diceſte di uoler caſa da per uoi, hõmi auiſato, che ſarebbe ben fatto unire le due parti dell'anima mia. cioe di riporle amendue ſotto un medeſimo tetto; acciò che uenendo io talhora a uedere l'una, non la troui dall'altra diuiſa. ſe uoi mi amate, diſponeteui ad incominciare amar coſtui: perche maggior piacere fare non mi potrete, che eſſer contento di hauerlo caro nella uoſtra compagnia, in qualunche modo in Bologna albergato ui trouerete. il giouane gentil'huomo, oltra che molto la uoſtra buona natura mi rappreſenta, è tutto gentile in ſuoni e canti, et nel cõporre non ſolo la muſica, ma latino et uolgare, ſol che non foſſe nel

la uia, in che tutto il mondo ua cieco: in somma è tale che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tenzonero A Dio. Di Bologna, alli XIIII. di Agosto. M. D. XXI.

Giulio Camillo.

A M. FRANCESCO MAZO.

Fratello carissimo, Dopò la dissolutione di quel nodo, che tenne molti dì noi legati insieme per un tēpo in una medesima stāza, essendo ciascuno di noi stato costretto a prēdere chi uno, chi altro camino, uoi sapete, che sopra ogn'altra mi piacque la deliberatione di quelli, che hauē do il modo di farlo, eleggenano di nō appoggiarsi a nouo patrone; parēdomi che in questo modo un ingenuo seruitore facesse honore et al suo signore, et a se stesso: si come uirtuosa dōna dopò la morte di un ualoroso marito uiuē do in honesta uiduità. Et qual fu mai patrone degno di tāto amore, di tāto honore, e di tāto rispetto, come il nostro? ma douete anco ricordarui, che quādo per lettere di Roma ui fu proposto il partito di metterui alla seruitù della Illustriss. Signora Marchesa di Pescara, io uēni cō tutto l'animo in opinione, che nō doueste ritiraruene, parēdomi che questo non fosse un partirsi dal primo proponimēto, intrando in quella casa, doue, mētre uiuerà quel la rarissima signora, staranno sempre uiue le uirtù di nostro patrone tāto amato da sua signoria; anzi che ciò fosse un perseuerar quāto far si potesse nell'antico seruitio, & un far honore, & cosa gratissima a quella santissima anima; la quale son certo che da uoi non si terra

men seruita dopò morte, per quel seruitio, che farete fedele & diligente a quella ueramente eccellente signora, la cui non finta bontà & ualore infinito ha tãto amato & stimato sempre, di quel, che ha fatto in uita, per quello che hauete fatto a lei medesima. & hauendo ueduto uoi del medesimo sentimẽto, così n'hebbi allhor piacere, come hora godo di uederui tanto consolato dell'elettione & buona uentura uostra. laqual consolatione non uoglio che ui perturbi quel uano timore di non hauere a sodisfare, del qual mi scriuete: perche ui assicuro, che non sodisfarete meno con l'opere, & per quella parte che a uoi toccarà di seruitio, che con la uolontà, dellaqual solo so che sua eccellentia resterà sodisfatta. senza che tãto peso aggiongerà appresso quella al uostro seruitio, lo esser uoi stato seruitore grato di quella santa memoria, ch'ogni drãma di seruitù ui diuenterà una libra. non mi dispiace però quanto a questa parte il uostro timore. che so che seruirà di un sprone per farui auanzar uoi stesso in questa nuoua seruitù, degna d'esser preposta ad ogni cara libertà. Delli due ritratti de gli Illustrißimi Contarini & Polo, tanto desiderati da sua eccellentia, non dirò altro, sapendo che già sono in man sua. ui piacerà esser mio sollecitatore in procurare, che se ne prẽda copia, non hauendolo potuto fare io qui, come scrissi: acciò ch'io non stia lungamente senza la uista di due tali miei signori, liquali tutto ch'io li porti scolpiti nel cuore, mi gioua però di uedermeli ogni giorno auanti a gli occhi: & parmi che m'inuitino di continuo alle buone & uirtuose attioni. così sapessi io bene intenderli, & ubidirli. a queste due haurei desiderato aggion=

gere il terzo della buona & santa memoria di Monsignor nostro, ma nõ ho potuto farlo, non essendo di quelli, che tanto mi affaticai di far fare con questo dissegno fra gli altri, riuscito cosa buona, o che pure in parte l'assomiglia quello, che si andaua cercando; si per lo poco spatio che pote darsi al dipintore di effigiarlo, & quella rubbata, & fuor di tempo, & fuor del suo lume: si perche la lunga infirmità gli haueua tutto tramutato il uolto, il colore, & l'aria, si che come sapete poche uestigie restauano della prima figura. sua eccellentia si degenerà di accettare il buon'animo, & non potendosi hauere questa imagine esteriore, contentisi di quella interiore, che son certo che conseruerà in una delle piu secrete celle della sua memoria, fin a quell'hora che al signor Dio piacerà di chiamar ancor lei ad accrescer il numero de beati, fra iquali riuederà & ricourerà l'esemplar uiuo con certezza di non perderlo in eterno. State sano e tenetemi per uostro fratello. Ho fatte le uostre salutationi a tutti, e tutti ui risalutano, & fra gli altri il nostro Reueren. Pellegrino qui presente, ilquale desidera di esser da uoi introdotto alla notitia, & seruitù di sua eccellentia. delquale honore dice di non esser indegno, senon per altro, almeno come amico, & seruitore di quella santa memoria: & io ui prego a basciarle le mani in nome mio conseruandomi nella buona gratia sua.

Di Verona, alli XXV. di Giugno.

M. D. XLIIII.

Vostro fratello,
Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sign. io m'ho lasciato condurre d'una in altra facenda, e d'uno in altro trattenimento allusanza fin a questa'hora, laquale essendo tardissima, & trouandomi con poca uoglia di sciuere, & molta di dormire, son costretto a ricorrere a i laconismi, pregandoui ad esser contento di quel poco, che l'hora importuna mi concede che ui dica, che non serà forse altro, se non chi rimãdo a uostra Signoria la comedia con la cõmodità del ritorno di M. Achille dalla Volta. & la prego a farmi molto humilmente raccommandata all'Illustrissima & eccellentissima signora Marchesa, & a V. S. mi offero. Di Mantoua, alli VII. di Ottoare. M. D. XXXVII.

Al seruitio di uostra Signoria.
Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sign. La lettera ch'io mando a V. S. del mio Flaminio, che albor si trouaua in uilla, quando li mandai quelli sonetti, delli quali ui scrissi da Mantoua, mi uaglia non per lode, ch'io non la cerco, ma per escusatione della mia prosontione, se merita esser escusato chi si lassa facilmẽte persuadere da troppo amoreuole amico, che inganna, ingannato egli prima dallo amore, & dal desiderio, mi uẽnero cosi fatti, come ui dissi, & quali si siano li mando a V. S. a fin che e a lei ancor

parerà che possano esser letti, senza fastidio sia contenta presentarli, & con quelli l'affetto mio, & la mia buona uolonta a quella ueramente eccellentissima Signora; la quale imitando in questo quel gran Signore, che si sforza imitare in tutte le altre cose, stimerà l'effetto per l'animo, & non misurerà l'animo per l'effetto. scrissi a sua eccellentia da Mantoua, & le mandai una lettera della illustrissima signora Duchessa di Camerino: credo pur che le hauerà riceuute. Hora non le scriuo per non fastidirla cosi spesso con tante inettie, ma V.S. mi farà gratia di dirle, che lunedì forse uerrò di nuouo a basciarle le mani col signor Legato, & Monsignor mio, liquali fra tanto si raccomandano a sua eccellenza senza fine. all'hor portarò la uostra comedia, della quale hauendo a ragionarui alla presenza, non toccherò parola per adesso. raccomãdomi a V.S. con tutto l'animo, pregandola a far le mie raccommandationi in ogni luoco. Di Verona, alli XXVI. di Settembre.

M. D. XXXVII.

Sempre al seruitio di V.S.
Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. Se la mia lettera uenne a V.S. sulle poste delle lumache, ne la sua dì XXX. a me è uenuta per quelle delle tigri, essendo stata per camino da Ferrara a Verona quindeci giorni. benche recandomi la nuoua, che mi reca, et insultandomi cosi stranamente, parmi che sia uenuta pur con troppa prestezza. Lu

primiera coſa, che uuo dirui in riſpoſta di quella, è, ch'io mi doglio con tutto l'animo de' uoſtri contenti, et del cõmodo uoſtro, et della città uoſtra, naſcendomi da quelli il diſpiacere et l'incommodo mio, et della mia: che perche io ui ami et ſtimi molto, io debbo ſenza dubio amar piu me ſteſſo. Ma chi ſa che coſa poſſa portare il tempo? le coſe del mõdo ſono uolubili, et non ſtanno ſempre in un ſtato. Verrà forſe tempo, et potrebbe eſſer, che nõ foſſe coſi lũge, come credete, che queſta uoſtra allegrezza ſi uolterà in inuidia, et che a uoi toccherà far le querele meco, et a me inſultar uoi. et ſe diceſte, beati poſſidentes, è uero, mentre che la dura: ma tanto ui ſerà poi piu amaro il perder la poſſeſſione. Di quel buon padre tanto eloquente, e tanto chriſtiano, ouero inſtrumento di Dio, tanto con ſe ſteſſo acerbo & auſtero, & con altrui dolce & piaceuole, non mi potreſte mai dir tanto, che non foſſe meno aſſai di quel, ch'io credo: & non mi dilettò mai tanto niun piacer del mondo, doue io ſon ſtato, come ſapete, ſommerſo, che nõ mi dilettaſſe piu il limpidiſſimo fiume della ſua dotta, & ſanta eloquenza: il quale perche poi non fecondaſſe i miei campi arenoſi, come i uoſtri ben diſpoſti, non ſeria colpa di lui, ma della ſterilità loro. Perc'hio mi trouo quaſi a piedi, eſſendomi imbolſita la mula che uedeſte, et impazzita una chinea, intendendo che la pragmatica di quel uoſtro ſignor Duca ha fatto uenir le mule in Ferrara coſi buon mercato, che quaſi ſi ua pregando chi le uoglia in dono, mi farete gratia di auiſarmi, ſe uolendone pagar una ad honeſto prezzo, ci ſeria modo di hauerla eletta col mezzo uoſtro. la uorei giouane, di perſona mezzana, & piu toſto piccola,

cola,& di quelle parti che haureste ricercate uoi nel tempo, che non errauate uscito di questo mondo,& incontrato nell'altro. Vorrei imporui alcune raccomandationi et ambasciate: ma poi che ui uedo cosi scropuloso, che pensate male, doue è ogni bene, per dirui il uero mi sbigottisco. se ui piacerà farmi raccomandato, doue sapete che desidero esser raccomandatissimo, mi fareti piacer singolare. scrissi l'altro giorno alla Illustriss. signora Gineura: & non son degno di risposta: patientia. Mi raccomando a V. S. con tutto l'animo. Di Verona, alli XVII. di Nouemb. M. D. XXXIII.

Sempre al seruitio di V. S.
Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO

Magnifico & Reuerend. Sig. mio hon. Monsignor stà nelli medesimi termini che V. S. lo lasciò, ò poco differenti. non si uede ne molta perdita, ne molto guadagno: se il non perdere in questa mala stagione non si uolesse chiamar guadagno. essendo adunque cosi, V. S. può imaginarsi, ch'io mi troui nelle medesime occupationi: & se quelle mi fecero mancare alhora del debito, & piacere insieme di tenerle compagnia, queste mi faranno esser piu breue, che perauentura non sarei, senza far scusa ne di quella breuità, ne del silentio passato: benche mi trouo in tal possessione di una certa mia libertà con lei, che in niun tempo seria forse necessario questo ufficio. Non so come mi habbia lasciato portar dal corso di tante parole so-

uerchie.quel che mi muoue a ſcriuer hora a V.S.non è per altro, che per accuſarla in nome del Prepoſito mio fratello ò di poca memoria, ò di poca diligenza: perciò che hauendoli promeſſo di mandargli un buõ pretino per il ſuo priorato di Nogara, & non hauendolo fatto, non uedo come poſſa fuggire l'una di queſte due colpe. che ſe il prete non uuole ò non può uenire, dalla ſua corteſia ſi aſpettaua intorno a ciò un poco di auiſo, acciochè quella ſperanza non ci allentaſſe in procurar per altra uia. ſe uuole adunque liberarſi da queſta imputatione, corregga la negligenza paſſata con tanta maggior ſollecitudine, anzi con la iſteſſa eſecutione. Mi raccommando alla gratia ſua. Di Verona, alli XXI. di Nouemb. M. D. XLIII.

Ser. Franceſco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio hon. Ho indugiato la riſpoſta delle uoſtre ultime lettere, per lequali ho hauuto la lettera alla Marcheſa di Peſcara, per ſcriuerui a tẽpo, che lo eccellẽte M. Marmilio ui recaſſe la riſpoſta, ilquale è queſto che ue la dà. il cui habito non ui faccia credere, ch'egli nõ ſia huomo dotato d'ogni uirtù, & di molto ſapere, che molto ui troutereſte ingannato. mi difunderei nelle ſue laudi, et uel dipingerei quale egli è, ma toſto ne ſarete meglio di me informato: perciò ch'egli deſidera d'eſſer cõ uoi qualche

uolta,cioè quãdo uoi ſiete cõ uoi ſteſſo,nõ in collegio;ò in ſenato:& all'hora u'auederete ch'egli é huom degno del la uoſtra amicitia. ui prego,dategli tẽpo che poſſa farſi conoſcer da uoi: et in queſto ſolo uoglio,che gli uaglia la mia lettera.nel remanente ualerà egli aſſai a farui talmẽte ſuo.che mezzo alcuno nõ habbia luoco tra uoi. ui ſcriuo breuemẽte,accioche andãdo in collegio, oue forſe ui trouerà,ò per la uia di ſan Marco, poßiate leggere la mia lettera: laquale benche foſſe lunghißima, ſarebbe corta al ſuo ualore,& al deſiderio,che egli ha di diuenir uoſtro,& a quello ch'io ho,che uoi l'amiate, & fauoreggiate,accadendoli.ſopra ogni coſa, ſtate ſano, & amatemi inſieme con lui,che ama molto,et riueriſce il uoſtro nome. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL REVERENDISS. VESCOVO DI VERONA.

Il Mag. M. Piero Contarini con molta humanità ſi è doluto con me per ordine et cõmiſſione di V. S. Reuerẽ. moſtrãdomi il riſentimẽto, ch'ella ha ſentito nella perdita di coſi raro amico, come le era la buona memoria di mio padre.et m'ha fatto in ſuo nome molte offerte piene di quella carità,et di quell'amor,di chi è pieniſſima ſempre V. S. la onde mio fratello, & io, che non poteuamo trouar alcuna hora di cõſolatione, ò di cõforto al noſtro giuſtiſſimo dolore,uedẽdo eſſer reſtata in piedi la beniuolenza di V. S. Reuer. uerſo noi,habbiamo con queſto ſuo corteſiſſimo ufficio mitigato in grã parte il noſtro affan-

no. & riputiamo non hauer perduto totalmente il padre, quando ella n'è restata in loco suo. laquale con la grandißima auttorità, & suoi sapientissimi ricordi potrà far quelli effetti uerso noi, che esso haueria desiderato fare, & che aspettano obedienti figliuoli, & ueri seruitori da un tanto padrone & padre, quanto è lei. Però sapendo V. S. come tutta quella uirtù & quel lume, che ornaua la casa nostra, è mancato in un subito, & a l'improuista; & conoscendo, che nel continuare in noi quell'affettione ch'essa portaua a lui, è per essere ancora di singolar piacere a quel spirito, doue hora si troua; la prego cō ogni humiltà per nome suo, di miei fratelli, et mio, che doue le pare poterne con la somma prudēza sua drizzar a buon camino, & insegnarne il modo di poter mantener il buō nome, & la cosi honesta, et honorata fama, che morendo esso nostro padre ne ha lasciata, sia contenta di farlo. perche appresso a questa, non giudichiamo alcuna altra heredità esserne restata maggiore, ò di piu certo modo & profitto, ch'il uero amor di V. S. Reuer. alla qual reuerentemente mi raccōmando. Di Venetia, alli x. di Genaro. M. D XLII.

Giouanni Cornero, fu di
M. Marc'Antonio.

AL MAG. M. GIO. CORNERO, FV DEL CLAR. M. MARC'ANTONIO.

Dopò il dispiacere della commune perdita, delquale pregai il Mag. M. Piero Contarini che appreßo uoi ui

faceße teſtimonio, come quello, che ſa l'animo mio, & che n'era ancora eſſo partecipe, non mi è ſtato di poco conforto la uoſtra lettera gẽtile, per laquale ho conoſciuto il clariß. uoſtro padre non eßere in tutto morto in queſto mondo, doue l'ho riconoſciuto in uoi, & nelli lineamenti della detta lettera uoſtra: nella qual moſtrãdo uoi di poßeder quello, che deſiderate, cioè il modo di conſeruarui la bella heredità, ch'egli ui ha laſciata; a me non date luoco di ricordarui a fare altro, che quel che uedo che fate: il che è a ſpecchiarui ogni giorno nella honeſta uita, & nelle degne attioni di lui, & a caminar per li ſuoi honorati ueſtigi: i quali quanto piu uederete fuori della uia commune, con tanto maggior uigore ſo che ui sforzarete di ſeguitarli. onde quanto a quello che a uoi tocca, uedendoui, già in corſo, ſtimolandoui uoi medeſimo, non mi reſta che far altro, che pregarui a non ui fermar mai ne per la ſtãchezza, ne per l'aſperità della uia, ma riſguardando a chi ui è ito innanzi, et chi ui chiama per la medeſima ſtrada del uero honore, prenderete ſempre piu forza, & arriuando alla fine alla deſiderata meta, darete a quella degna anima piena conſolatione nell'altra uita, & in queſta a tutti quelli che ui amano, molto conforto. Quanto a quello, che a me tocca, uoglio che mi habbiate ſempre per tanto uoſtro, quanto ſono obligato; con certezza che l'amor mio uerſo il detto clarißimo uoſtro padre, buona memoria, haueße nelle uirtù ſue et nelli oblighi miei uerſo lui coſi profonde radici, che non poßa eßer ſeco per la ſua morte, ma habbia a conſeruarſi ſempre piu uerde in quella memoria, & in quelli, che reſtano in ſuo loco: liquali prego il ſignor Dio

che ſi degni di proſperare in queſto mondo, & di riceuer nell'altro nella ſua ſanta gratia. & prego uoi, che ui piaccia ſalutarmi uoſtro fratello; col quale queſta ſerà cõmune; & il uoſtro M. Benedetto Rhamberti. Di Verona, alli XIX. di Genaro. M. D. XLII.

Al uoſtro cõmando, il
Veſcouo di Verona.

A M. GIO. GIAC. DA ROMA.

Molto Mag. Sig. Tornato a queſti dì di Francia, doue ſono per ſeruitio di N. S. ſtato alcuni meſi, ho inteſo la morte de la noſtra Madonna Marieta: laquale mi è ſtata ſi graue & diſpiaceuole, che poco men che oſarei dire hauer quaſi in ciò aguagliato ogn'altro ſuo amico, da V. S. che ſempre fu tanto ſuo, in fuori. io me ne doglio con lei con tutt'ol core, & le prometto che mi pare hauer perduto quanto di dolce memoria e di bene m'era reſtato in Venetia. ella fu tanto di gentil ingegno et maniere, che fu degna di piu lunga uita. & quanto a me, io mi ſentia tanto obligato alla corteſia & amoreuolezza uſata meco nel tẽpo del mio eſilio, & amaua tãto la bontà & ualor ſuo, che nol potrei eſprimere: & dogliomi della perdita, che ne ho fatta, et dorromene ſempre ch'io mi ricorderò di lei: però che l'amai forte uiua, & piu aſſai forſe che ella non ſeppe, & amerolla coſi morta inſieme con V. S. fin ch'io uiua. Dio li dia pace, & eterna uita di là, poi che di quà le ne diede ſi breue et ſi corta. et ella cõforte animo ſopportarà queſto colpo, che ſon cer-

to ch'è stato graue: & attenderà ad hauer cura delle cose sue, e dell'anima sua, e se uede che io sia buono a seruire a cosa alcuna, adoprimi in quanto uaglio, & come cosa sua, & di v. s. che me ne farà molta gratia. serãmi caro intendere, come morì, come ha lasciato le cose sue, & che figliuoli, & in che stato. Et V. S. mi raccõmando, pregandola a raccõmandarmi a Monsi. Valerio mille uolte. Di Roma, il dì terzo di Giu. M. D. XLIX.

Come fratello,
Lat. Giuuenale.

A M. PIETRO ARETINO.

Io ho lungo tẽpo già, & forse non senza ragione, istimato esser differẽtia al retto giudicio molto apparente, tra la maledicentia & il biasimar de i uitij: giudicando l'un laudabile, & l'altra uituperosa: però che essendo il uitio contrario alla uirtù; colui, che odia il uitio, merita esser riputato amico della uirtù, seruando però egli in se stesso questa giustitia, che quello, che biasima, sia ueramẽte uitioso; et che lo biasimi solo p l'odio, ch'a i uitij porta. D'unque seguite pur l'obietto uostro degno di lode: ne curate, ch'alcuno ui uoglia male, quãdo siate da i migliori per l'odio delle sceleragini amato. auẽga che coloro, a q̃li il biasimo de i uitij dispiace, si cõsiglierãno nõ altrimẽti, che se essi uitij gli spiacessero. Seguite dico col solito animo. e se in me uostro amico alcuna cosa mẽ che laudabile conoscete; ricordateui di nõ lasciar di riprẽderla: aciochè fatto accorto dell'error, come desidero, lo fugga, e diuẽga

migliore. Seguite lo stil uostro, che di nuouo ue ne prẽgo: accioche, se i defetti con uerità saranno in altri trouati, si uergognino, & uergognandosi, & mendandosi fuggano dal uitio alla uirtù, onde i rei diuenuti buoni, abbracciati con essa uirtù, si confermino nel bene. del che quanto in ciò l'humana Repub. si auanzi; lo giudichino quelli, che lo sanno meglio intẽder, ch'io no'l so esprimere. Io per causarmi credenza, ch'io u'ami, ho uoluto scriuerui questa di mia mano, ma se u'ho causato fastidio cõ si mala lettera, ricompensatelo con quello, c'ho di sopra detto, cioè con riprendermene. In tanto amatemi, come io amo uoi: ch'altro non uoglio. Di Correggio.

Il Marchese del Vasto.

A M. PAOLO MANVTIO.

Molto Mag. M. Pauolo, Io m'era quasi deliberato di non ui scriuere, per non sturbar quel bell'animo, adorno di tante uirtù, da qualche suo alto concetto. ma pensando poi, che non ui scriuendo, non ui pigliareste perauẽtura occasione d'aggradirmi di quella cosa, che sapete ch'io desidero; non ho uoluto mancare a me medesimo. Sarò brieue per piu rispetti; ma molto piu, che meno togliendoui in questa parte da uostri studi, meriterò da uoi piu lunga riposta. V. S. non si scusi, ne perche io non le porga materia da scriuere, ne perche sia occupata nell'utile cõpositione de suoi cõmenti: che il trouare le inuentioni, & spiegarle in carta con parole belle & illustri, è tanto facile al suo diuino intelletto, quanto a me è diffi-

cile pensarui pur solamente. Dirò il uero, se questo è errore, riprẽdetelo. quando m'occorre di scriuere ad altri, ò di parlar con altri, quasi che mi par d'eßere qualche cosa di piu: ma parlando con uoi, ò scriuendo a uoi, sempre mi par d'eßer manco di me medesimo. Non seguirò piu a lungo: attendo la risposta: laquale quanto sarà men tarda a uenire; tãto in me accrescerà maggior obligo. benche non sono ben risoluto, se uoi per questo ne dourete hauere altrettanto a me. che quando io sia cagione di far nascere da quel uostro fertile e gentil terreno alcun bel frutto, benche il seme uẽga da uoi; sarà pure a un cotal modo dalla mia parte il meritare. V. S. nõ entri meco su gli argomenti & su i dì lẽmi: ma faccia, ch'oue manca il merito, giunga il ualor della amicitia. le bascio la mano, ricordandole, che uada ne' suoi studi piu ritenuto. Di Padoa, alli XI. di Giugno. M. D. XLIII.

A cõmandi di V. S.
Lodouico Dolce.

AL MAG. M. GIACOMO BARBO.

Forse che ui potreste alcuna uolta dolere delle ingiurie della Fortuna, ueggendoui cosi spesso chiudere inanzi il camino di ascendere a quella altezza, che già gran tẽpo meritate, se uoi che pascete di continuo l'animo della ambrosia delle dottrine de sauij huomini, non conosceste la natura delle cose; & si come a gran uirtù quasi ordinariamente gran cõtrasto si oppone: alquale uince al fine la patientia & perseuerantia dell'huomo prudente:

ſenza che quelle piante, che toſto creſcono, toſto etiãdio pongono la cima in terra, & quelle, che con tardo piede prouengono alla ſomma altezza, lungo tempo durano. Niuno è, che nõ conoſca le uoſtre rare uirtù, la bontà del la uita, e la bellezza dell'animo. lequali quãto piu ſi tro uano in pochi, tãto piu ui fanno degno di quegli honori, che non ſi debbono concedere, ſe non a pari uoſtri. Ceſſeranno queſti lunghi impedimenti: & giugnerete fra pochi dì là doue tãte uolte piu, ch'altro, ui ſete appreſſato. al che peruenuto, quaſi arbore con ſalde radici, creſcendo di giorno in giorno, ui affermarete co'l tempo in quel ſommo grado, c'ha biſogno d'un'ingegno tale, d'un uolere, & d'un ſenno, come è il uoſtro; producẽdo poi da i rami delle uoſtre prudenti attioni frutti nobili & di molto utile alla uoſtra città. Fra tanto V. S. mi conſerui in quella buona gratia, nellaquale m'ha cõſeruato fin quì. & ſtia ſana, & felice. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

A M. GASPARO GIOIELIERE.

Credete uoi, che la conditione uoſtra ſia migliore di quella d'un Re? coſi è ſenza fallo alcuno. Niun Prencipe coſi pacificamente uiue, che non ſia molte uolte com battuto ò dalla ambittione di accreſcere il ſuo dominio, ò dalla tema di perdere quello, ch'egli ha. et uoi cõtento della gratia, che u'ha dato Dio, mãgiando le fatiche del le uoſtre mani, in dolce tranquillità di animo ui uiuete con la moglie, & cõ i uoſtri piccioli figliuolini, ne haue-

te sospetto ne di ferro, ne di ueleno, che si souente suole esser il fine delle grandezze di coloro, che reggono il mondo. Questa è la cõtentezza et la uera felicità di quà giù, se tra noi può esser felicità alcuna. Pregate adunque Dio, che in lei ui conserui lungo tẽpo: & amatemi, come fate. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

ALLA SIG. MARIETTA MIRTILLA.

Vnica sorella, & signora di me, quanto ch'io sono, Nõ è marauiglia, se tutto il giorno auiene a q̃sto mõdo delle cose, che l'huomo non si sarebbe mai pẽsato. & chi hauria creduto, che p graue ingiuria, che ui hauessi fatto, mi mãdaste a dire che io son un traditore? che uoi di propria bocca me lo diceste, non mi sarebbe paruto cosi nuouo, poi che altre uolte anche me lo hauete detto, si, che me lo hauete detto, si bene. è il uero, ch'erauate in colera quella sera, et accesa di ardẽtissima ira, e senza mia cagione però, tossichetta che uoi sete. ma cosi a sangue freddo hauerlomi mãdato a dire, mi è paruto molto strano: io dico in guisa, che nõ guardãdo al uinculo di fratellãza, che è tra noi, mi pare che nõ ci sera l'honor mio, se nõ son alle mani cõ uoi, se la deuessi bẽ far discalzo in camiscia. dica il Roma q̃llo, che li piace, e quãti sono de gli amici uostri. q̃sta è troppo grãde ingiuria, e tale, che se la uittoria nõ sarà per me, non uoglio mai piu credere che uinca la ragione, come si dice. ma sia quel che si uoglia, e faccia la fortuna peggio ch'ella puote, ui metterò di sot-

to, & non sarà mẽbro in me che non faccia il debito, ne mi ui leuerò da dosso, che forse qualch'uno di noi dirà, non posso piu. Dio uoglia pur che mi possa condurre. a me, che faccio professiion di fede, e di fede la piu inuiolabile, che fosse mai in huomo, mãdare a dire, che io son un traditore? per un poco di libro, che non ui ho ma..dato, ilquale non ui ho mandato per mandarlo ordinato p alphabeto, acciò possiate in due hore imparare il tutto, & per far forse dauãti qualche cosa pur in quella lingua, che sia in uostra loda; acciò non sia lingua che io possa sapere, nellaquale non u'habbia lodato a mio potere. si, affaticati, lascia di studiare per lei, ch'ella ti manderà poi a salutare di bella maniera. la dou'io aspettaua una lettera, laquale prima letta per me potesse amm.rarui con donne et cauallieri, & farne fare mille conserue in uostro honore, mi mandate a dir di belle parole ma almeno mi haueste scritto; acciò mi hauesse tolto lo affanno della offesa il diletto del leggere le uostre lettere piu belle di quante mai furono scritte da donne ne da huomini ben scriuenti. O che cosa è questa: io credo anche che ui loderò, non mi partirò dalla penna: ma non lo farò mai. Sono fatte le uacationi nello studio, et io fornirò il libro, et lo ui manderò, tãto piu cõ ordine et meglio scritto, quãto piu uorrò mostrarui che nõ è fede pari alla mia, non restãdo perciò di esserui quel inimico che io ui sono, dannosa rubuina, che se mi rifondo un lustro alla bolla della lẽza, ue la marti.erò cõ i merli, che nõ potrete piu amarezar contra di Simon. se contrapontizate in amaro col carnifico, che farete cõ i gaij di uostrise? gli deuete ammartinare, & carpirla perpetua del fusto con quel-

le cerette fratenghe; lequali con le feste alla calcosa mor fisco di tutta perpetua. uolea tornare al nostro parlare, ma si come si dice, che chi sta furfante tre dì soli, mai piu non puo lasciare quella uita, cosi chi comincia a scriuere nella loro lingua, da uirtù forfantesca sforzato conuien, se ben non uolesse, finire in quella. uostrodeno dunque risfonderà breuiosa per breuiosa, se sbasirete cosi per lo carnifico, come il carnifico per uostrise. delquale ui potrà poi dannezzar losmo rifonditor di questa. uostrise rifonda morfa & morfa per nome del carnifico a losma della bolla de i tuferi carnifico, & mazo mio fratengo, et a tutti gaij di uostrodeno. Rifondo stanga al turlante, & ui morfisco tutta de chielma a calchi. Della Bolla del carro, alli XVI. lustri del. XXXI. lustro chielma de i CCCIXVI. lustri. M. D. XXXI.

Di uostrise maza sant'alta

Antonio Brocardo carnifico
& falconissimo con cera
comprante uiole.

A M. GIOVANNI MELSO HORA CHIAMATO M. PAOLO.

Quanto meno io aspettaua uostre lettere al presente dolcissimo fratello, tanto esse maggior piacere & contento mi hãno apportato. che se già ne gli anni de la nostra prima giouanezza le uostre lettere mi furon gioconde,

come lettere d'amico, e piene di belli concetti mondani, hora mi sono state sopra modo grate, come lettere di huomo amico & eletto di Dio, e ripiene di alti & diuini pensieri. i quali leggendo, mi ho sentito cõmouere, & destar nell'animo un caldo desiderio di uoler piu inanzi tener a uile tutte queste cose terrene et caduche, et uolger la mente mia alle celesti & immortali. Io so troppo bene M. Paulo, che la strada, ou'hor camino, è lõtana dal dritto sentiero. so io, che le cure, che occupan la mente mia, mi rendon ingrato al Signore. so, che debito mio sarebbe a porgerli di continouo & uoti & preghi, & di spendere i dogni suoi a gloria sua, et di adoprare quel poco di lume d'intelletto, ch'egli mi diede, in contẽplar lui solo, ilqual solo merita esser ammirato. ma io sono da fanciullo auezzato a uiuere cotal uita; & son talmente suiato dietro le cose del mõdo, lequali con le lor false dolcezze adescono i sentimenti nostri, ch'io non so scorgere il uero bene; & si grauemente sono oppresso dal fascio terreno che a solleuarmi per me medesimo nõ basto. forse Iddio per sua infinita bontà mi porgerà la mano, & mi darà quella gratia, ch'io spesse uolte sospiro: laqual quando che sia, non fia tarda. Beato uoi, che si per tempo hauete risposto alla diuina uoce, & si tostamente prendeste la croce seguitando il uero Capitano alla guerra; onde eterno premio riportarete: & cosi generosamente sprezza tutto quello, che'l mondo apprezza; onde inestimabile pregio guadagnerete. Io ui conobbi sempre huomo di eccellente ingegno & hora ui ho conosciuto di uirtù singulare; di modo che la bontà dell'animo uostro non cede punto alla sublimità dell'intelletto: di che io fra me medesimo mi

rallegro grandemente per la nostra antica amicitia: la qual io sempre ho conseruata inuiolabile, ne per auuenimento alcuno mai raffreddosi lo amor mio. & il seme di emulatione, che sparse la fortuna fra noi, non puote in me producere frutto alcuno: perche uoi foste sempre amico da tener caro, & io sempre ui stimai molto, & hora piu che mai ui stimo e tengo caro; si che ne prendo piacere, che siate in porto, riuscito da gran tempesta, quantunque io sia in mezzo le onde, fra mille perigliosi scogli, con debil legno, combattuto d'ogni intorno da uenti contrari, in tanta oscurità del cielo, che io non ueggo il camino. ma spero che uoi col lume, che gia hauete acceso, mi mostrarete il uiaggio, & che a poco a poco i uenti turbati si acqueteranno, & con mar tranquillo schifando i scogli peruenirò nel desiato porto. uoi so certo mi aspettarete: che nella strada di Christo per aspettar compagno non si ritarda il camino, & per solleuar altrui non si scema il uigore. Mi duole assai di non hauer potuto andar a Vinetia questa settimana santa, & far riuerenza a quella Illustre, & ueramente diuina madonna, per alcuni trauagli che allhora mi sopravennero. ma siate certo, che desidero e bramo di uenir un giorno a Milano, & starci alcun giorno con quella dolce & santa compagnia, per udir santi ragionamenti, imprender santa dottrina. io non ui saprei dire il quando però che sono tanto inuolto nelle facende, che non so quando mi potrò suiluppare. ne per hora comporta la charità che io abbandoni i fratelli & sorelle, li quali hanno del mio aiuto bisogno. spero che tosto olro serà proueduto, & io serò libero: & allhora senza

fallo cangiarò il uiuer mio nella maniera, che piacerà
al Signor eterno, alquale u'accomando. Di Vdene.

Gornelio Frangipani.
da Caſtello.

A M. PIETRO ARETINO.

Molto Magnifico fratello, Ho per infinite pruoue co-
noſciuto uano eſſere il noſtro contraſtar co' cieli; quan-
do, a guiſa di nimici congiurati, al contrario delle no-
ſtre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener ferma-
mente uolta la mia nauicella contra alle forze delle tē-
peſtoſe onde, che contra ſempre uenute le ſono? & non-
dimeno uinto ſon coſtretto ad aſpettar la bonaccia, ue-
duta già dalla ſperanza mià di uicino. & ſenon, che io
mi riparo in un tranquillo ſeno per racconciar le ſarte
tutte, & per riſanar d'un poco di febre; uerrei coſi ba-
gnato & mal trattato dalla fortuna, al diuin coſpetto
di V. S. laqual quanto io ami & oſſerui, un giorno le fa
rà paleſe quella mano, che con la ſua compagnia ſi ſten-
de uerſo la dolciſſima, et pietoſiſſima natura ſua: pregan
dola a tenermi nella ſua buona gratia, & nella deſidera
ta racconciliatione con l'unico M. Titiano: percioche ho
piu deſiderio di far uedere al mondo, ch'io intendo dare
alla Fortuna ogni uolta, ch'io le poſſo eſſere ſuperiore,
per hauermi uietato il poter fare il debito mio, ch'io non
ho di uiuer lungamente. Del letto.

Iulio Camillo.

A M. PAOLO MANVTIO.

Signor mio M. Paolo, Dall'amore, ch'io ui porto, può esserui noto il dispiacere, ch'io ho preso della indispositione uostra di catarro: ilquale come acerbo mio nimico mi fa guerra per tutto: ne gli basta, che dì & notte m'affligge, ch'è uenuto anco a Roma a tormentar uoi, che sete la piu nobil parte di me stesso. Noi quì, per empiere il libro, raccogliamo le lettere in quel modo, che si fanno i fiori l'autunno; che la penuria fa, che ciascuno par bello. non ci riprendete adunque come poco diligenti: perche sapete, che i principij di tutte le cose portano seco gran difficultà. l'altro uolume si ridurrà insieme con minor fatica, et di cose piu capace si farà in certo modo lume a questo. Sto in molto desiderio di sapere, che m'habbiate acquistato l'amore di M. Annibale caro: ilche mi hauete promesso per scritto di mano, colquale, sempre ch'io uoglia, ui posso conuincere, & sforzarui a farlo: ma non lo fo, hauendo piu certezza della cortesia uostra, che speranza delle cautioni mie. State sano, & amatemi. Di Venetia, alli XIIII. di Decemb. M. D. XLII.

Benedetto Rhamberti.

A M. PAOLO MANVTIO.

Son tornato a Roma con quest'ultimo procaccio. Morì il Vescouo di Consa mio padrone. era un giouane il piu robusto, ch'io conoscessi mai. affrõtaua gli orsi; e ammazzaua i porci seluazzi: era un'Achille. circa la fine di Lu

glio uolſe uenire a Napoli: per la mutatioue dell'aria ammalò, & in quattro dì ſi morì. io dipoi m'interten-ni col Conte de Conſa ſuo padre, oue ho laſciato opinio-ne di eſſere il piu dotto huomo di Maremma. ui do mia fede, che partendomi è ſtato forza promettere di tor-narui a Primauera. non ſo che ſerà. io di uero non poſ ſo ſenon lodarmi di Napoli, & di quei cauallieri. u'ho trouato grandezza miſta con infinita corteſia. letterati non ui ſono, dico che habbino finezza. il Conte d'Alli-fe uoſtro è letterato aſſai. l'Amphriſo è in uilla, & ſcriue epiſtole, che uuol far ſtampare, ſenza ombra di eloquenza. in Roma ho uiſitato il Daneſio: mi è parſo miracolo: tanto humanamente mi accolſe, & ragionò. Il Correggio è ammalato: ui ſi raccomanda. M. Mar-cello parte doman per la Corte. Mi ui raccomando. non uuo uoltar carta. Di Roma.

Seruitor Giac. Bonfadio.

ALLA SIG. THEO-DORINA SAVLI.

L'affettione, ch'io porto a uoſtra Signoria per l'a-more, ch'ella porta a Gieſu Chriſto noſtro Signore, mi fece ſcriuere quello, ch'io le ſcriſſe; ma ſe io fui preſon-tuoſo, & arrogante a uoſtra Signoria è tanto piu hu-mile, & modeſta, pregandomi nella ſua lettera, ch'io le inſegni a edificare ſopra quel fondamento, che ſi cõ tiene nella mia. & benche conoſca, che io farei meglio ad imitare la ſua humilta tacendo, nondimeno per ub-

bidire in parte, le proporrò tre cose breuemente, lequali so per qualche esperienza che giouano sommamente alla edificatione della uita spirituale. Queste tre cose sono, l'oratione mentale, l'adoratione Christiana, & la meditatione. per oratione mentale intendo un desiderio feruente d'impetrare da Dio alcuna cosa: & le cose, lequali principalmente debbiamo desiderare d'impetrare da Dio, sono la fede, la speranza, & la carità: & perche l'huomo può sempre desiderare, per conseguente può sempre orare, come ci essorta san Paolo che facciamo. La fede Christiana consiste nel dar credito a tutte le parole di Dio, & in particolare all'Euangelio di Christo. l'Euangelio non è altro, che la felicissima nuoua, che hanno publicata per tutto il mondo gli Apostoli, affermando che l'unigenito figliuolo di Dio uestitosi della nostra carne, ha satisfatto alla giustitia del suo eterno padre per tutti li peccati nostri. Chi crede questa felicissima nuoua, crede l'Euangelio, & dando fede per dono di Dio all'Euangelio, si parte dal regno del mondo, & entra nel regno di Dio, godendo del perdono generale; diuenta di creatura carnale creatura spirituale, di figliuolo di ira, figliuolo di gratia; di figliuolo di Adam, figliuolo di Dio; e gouernato dallo spirito santo, sente una giocondissima pace di cõsciẽza, attende a mortificare gli affetti, et appetiti della carne, conoscẽdosi morto col suo capo Giesu Christo, attẽde a uiuificare lo spirito, et a uiuere una uita celeste, conoscẽdosi risuscitato col medesimo Giesu Christo. questi & altri stupendi effetti fa la fede uiua nell'anima del Christiano, & per ciò debbiamo sempre instare con l'oratione al signor Dio, che ce la doni, & ce

l'accresca se l'habbiamo. La speranza Christiana consiste nell'aspettare con patienza, & con desiderio & allegrezza continua, che Dio adẽpia in noi quelle promesse, che egli ha fatto a tutti i mẽbri del suo diletto figliuolo, promettendo di fargli conformi alla imagine gloriosa di lui: il che sarà adẽpiuto, quãdo fatta la resurrettione de' giusti saremo glorificati nell'anime, & ne corpi. chi ha questa speranza grida sempre col cuore, Adueniat regnũ tuũ: ilqual regno alhora uerrà perfettamẽte, quãdo Giesu Christo dopò il giudicio uniuersale cõseguirà il regno al suo eterno padre. La carità consiste nell'amar Dio per se stesso, & ogni cosa per Dio, drizzando tutti i pensieri, tutte le parole, e tutte le operationi a gloria di sua diuina maestà. laqual cosa non potrà mai fare, chi non crederà a l'Euangelio, & chi non gusta con la speranza i beni della uita eterna. Adũque il christiano dee uiuere in uno continouo desiderio, che Dio gli accresca la fede, per laquale si conosca giustificato, et fatto figliuolo di Dio per gli meriti di Christo: che Dio li accresca la speranza: per laquale aspetti con desiderio la resurrettione de' giusti: che Dio li accresca la carità, per laquale ami Dio cõ tutto il cuore, odiando l'amor proprio, fonte d'ogni peccato. la carità sostenta la fede, & la speranza: perche l'amor fa, che l'huomo crede, & spera facilmente. la speranza della uita eterna fa, ch'el christiano non si cura della uita presente, & per conseguente è modesto, & humile nelle prosperità, & forte, & patiente nelle aduersità. La fede uiua ci mantiene incorporati in Christo, & per conseguente uiuificati dallo spirito di Christo, ilquale è spirito fecondißimo, & perciò nell'anima del uero Christiano

produce frutti dolciſsimi, come è la carità, il gaudio, la pace, la benignità, la bontà, la manſuetudine, la fedeltà, & la ſperanza. l'anima, che ſi ſente del tutto ſterile di queſti od altri ſimili celeſti frutti, tengo per fermo, che non ha in ſe lo ſpirito di Chriſto: & chi non ha lo ſpirito di Chriſto, non è di Chriſto; come dice ſan Paulo. L'adoratione chriſtiana conſiſte in ſpirito, & uerità: & allhora il chriſtiano adora in ſpirito & uerità, quando ſi humilia ſotto la potente mano di Dio, benedicendo il ſuo ſanto nome in ogni tempo, & ringratiandolo per ogni coſa coſi aduerſa, come proſpera; tenendo per certo, che niuna coſa gli auuiene ſenza la uolontà di Dio: con la quale uolontà conformando la ſua, il chriſtiano uiene ad unirſi con Dio, & diuenta uno ſpirito con eſſo lui, & gode una tranquilliſsima quiete, ſicuro da tutti i tumulti & errori del mõdo. percioche uẽgano pur ſopra di lui le infirmità, le perſecutioni, la pouertà, la perdita de figliuoli, & tutte le altre aduerſità, ch'egli le riceue con la faccia allegra, & ſerena, ſapendo che uengono per uolontà di Dio, laquale egli ha fatta ſua, uolẽdo tutto quel, che uuol Dio, ilquale uſa di purificare nella fornace delle tribulationi le anime de ſuoi eletti, conducendogli alla felicità del Paradiſo per quella medeſima uia, che conduſſe l'unigenito ſuo figliuolo Gieſu Chriſto. La meditatione cõſiſte nel penſare a Dio, & alle ſue perfettioni, et a' beneficij, i quali da la ſua onnipotenza, ſapienza, & infinita bontà ſono cõmunicati liberaliſsimamente a tutte le creature, & particolarmẽte a ueri chriſtiani: & conſiſte nel penſare a Gieſu Chriſto paſsibile, & mortale, & a Gieſu Chriſto impaſsibile

& immortale. In Giesu Christo paßibile, & mortale cõsidera il christia .o la humilità, la mansuetudine, la carità, l'obedienza a Dio, l'estrema pouertà, & le continue ignominie, & persecutioni, lequali finalmente l'uccisero acerbißimamente nel legno della Croce. Queste cose considera ogni giorno il uero christiano per imitare il suo maestro, per diuentare humile, mansueto, amoreuole, ubidiente a Dio; per uincere la uergogna del mõdo, per essere patiente, & constante nelle tribulationi, & pigliare la sua croce ogni giorno, & seguire arditamente il suo Signore. in Giesu Christo impaßibile, et immortale, & glorificato, considera il christiano, che egli per la sua obedienza è stato essaltato da Dio ad una altißima sublimità, & ha acquistato un nome, che è sopra ogni altro nome: considera, ch'egli è nostro pontefice, percioche intercede ogni hora per noi; che è nostro Signore, perche ci ha redenti, & comperati col suo preciosißimo sangue; che è nostro Re, perciò che ci gouerna col suo spirito santo, cosi nelle cose temporali, come nelle spirituali; che è nostro capo, percioche si come dal capo humano descende una uirtù, che dà uita, & sentimento a tutto il corpo, cosi da Christo glorioso descendi ne suoi membri mistici una uirtù diuina, che gli uiuifica d'una uita, sempiterna, & gli empie di doni & sentimenti spirituali, & celesti: considera, che egli ci porta uno infinito amore, che ha piu cura di noi, che non habbiamo noi medesimi; che copre con la purita & perfettione sua tutte le nostre imperfettioni; che habita col suo spirito nelle anime nostre, & che finalmente ci fara habitare seco in Paradiso glorificando.

ci ad imagine della gloria sua. Chi sarà colui, che considerando queste cose stupendißime con fede, non abbrusci d'amor diuino? che non s'innamori ardentißimamente di Dio, & di Christo? che non giudichi, e tenga per un uilißimo fango tutti li honori, tutte le ricchezze, & tutti li contenti, & piaceri del mondo? che non consacri l'anima sua, & il corpo suo al suo Dio, & al suo Christo? Signora mia pensate sempre a Dio, & a Christo, & uiuerete una uita celeste in terra uederete in ogni cosa Dio et Christo, farete ogni cosa per gloria di Dio et di Christo, et amerete ogni cosa per amor di Dio et di Christo. Signora mia in Christo osseruandissima, per ubbidirui mi son condotto presontuosamente a parlare delle cose spirituali, nelle quali mi conosco poco esperto. ma siami conceduto di errare per questa uolta: per l'auenire cercherete persone sufficienti a tanta impresa, & lascierete stare me nel mio silentio, pregando il signor Dio, che mi dia orecchie da udire quello, che egli parla secretamente al mio cuore. prego sua diuina Maiestà, che ui faccia sempre orare, adorare, & meditare ad honore, & gloria sua.

In Napoli, il giorno XII. di Febraro.
M. D. XLII.

Di V. S.

Deditissimo seruitore in Christo,
Marc'Antonio Flaminio.

ALL'ILLVSTRE SIG. CARACCIOLO.

La felice nuoua, che mi diedero della santa uocatione di uostra Signoria il signor Ferrante & il signor Giouã Francesco, diede grandißima allegrezza non solamente a me, ma ancora al Reuer. Legato, & a questi altri signori: & hora per confermare, & accrescere questa nostra allegrezza, V. S. mi ha fatto degno d'una sua lettera, laquale è quasi una ratificatione di quello, che i predetti signori m'haueano scritto. Signor mio colẽdißimo, considerando io quelle parole di san Paolo, voi uedete fratelli la uostra uocatione, che fra uoi nõ sono molti sa ui secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma Dio ha eletto le cose stolte del mondo per confondere i saui, & Dio ha eletto le cose deboli del mondo per confondere li forti, & Dio ha eletto le cose ignobili del mondo & le uili, & quelle, che non sono, per distruggere quelle che sono; dico, che considerando io questi notabili parole, mi pare di uedere, che'l signor Dio habbia fatto un fauor molto particolare a uostra Signoria, uolẽdo, che ella sia nel numero di quelli pochißimi nobili, che egli orna di una nobilità incõparabile, facendoli per la uera & uiua fede suoi figliuoli. & quanto è stato piu particolare il fauore che ella ha riceuuto da Dio, tanto la ueggo piu obligata a uiuere, come si conuiene alli figliuoli di Dio, guardando, che le spine, cioè i piaceri, & gl'inganni delle ricchezze, & l'ambitione non suffochino il seme dell'Euangelio, che è stato seminato nel cuor suo: benche mi rendo certo, che'l signor, ilquale ha cominciato a gloria sua l'opera buona in uoi, la condur-

rà a perfettione a laude della gloria della gratia sua, la quale creata in uoi un'animo tanto generoso, che si come per lo adietro poneuate tutto il uostro studio in cōseruare il decoro de cauallieri del mondo, cosi hora porrete tutta la uostra diligenza in conseruar il decoro de' figliuoli di Dio; a quali conuiene imitare con ogni studio la perfettione del loro celeste padre, esprimendo, & rappresentando in terra quella uita santa, & diuina, laquale ui ueremo in cielo. signor mio osseruandissimo, in tutti i uostri pensieri, in tutte le uostre parole, et in tutte le uostre operationi ricordateui, che siamo diuentati per Giesu Christo figliuoli di Dio: & questa memoria generata & conseruata nell'anima nostra dallo Spirito di Christo nō ci lascierà di leggieri ne fare pensare alcuna cosa indegna della imitatione di Christo; alquale se noi uogliamo piacere, è necessario, che ci disponiamo a dispiacere a gli huomini, & a disprezzare la gloria del mondo per esser gloriosi appresso a Dio: percioche, come dimostra Giesu Christo in san Giouanni, é impossibile, che alcuno possa credere ueramente in Dio, mentre che egli cerca la gloria de gli huomini, i quali, come dice Dauid, sono piu uani della medesima uanità. la onde è cosa stultissima, & uilissima fare stima del loro giudicio, douendo i figliuoli di Dio hauer sempre innanzi a gli occhi il giudicio di Dio, ilquale uede non solamente tutte le nostre operationi, ma tutti gli occulti, e profondi pensieri del nostro cuore, essendo dunque impossibile piacere a Dio, et a gl'huomini del mondo, che furore sarebbe il nostro se eleggessimo di dispiacere a Dio p piacere al mondo? Et se istimiamo cosa uergognosissima, che una sposa uoglia piu tosto

piacere altrui, che al suo sposo; che biasimo meriterà l'anima nostra se ella uorrà piacere piu ad altri, che a Christo suo dilettißimo sposo? Se Christo unigenito, & naturale figliuolo di Dio ha uoluto non solamente patire per noi le infamie del mondo, ma il tormẽto acerbißimo della Croce, perche non uorremo noi per la gloria di Christo tollerare allegramente le derisioni de gli inimici di Dio? Si che signor mio contra le calumnie, & derisioni del mondo armiamoci d'una santa superbia, ridendoci delle loro derisioni; anzi come ueri mẽbri di Christo habbiamo cõpaßione alla loro cecità, pregãdo il nostro Dio, che doni loro di quel suo santo lume, che ha donato a noi; accioche diuentando figliuoli de la luce siamo liberati dalla misera seruitù del prencipe delle tenebre; ilquale con questi suoi ministri perseguita Christo, & le mẽbra di Christo: laqual persecutione mal grado del demonio, & de suoi ministri ridonda finalmente in gloria di Christo, & in salute de' mẽbri suoi, iquali godono di patire per Christo, essendo predestinati a regnare cõ Christo. Chiunque ha ueramente questa fede, resiste facilmẽte alle persecutioni del Diauolo, del mondo, & de la carne. però signor mio colendißimo, preghiamo giorno & notte il nostro padre eterno, che ci accresca la fede, et la faccia produrre nell'anima nostra quei dolcißimi & felicißimi frutti, che ella suol produrre nella buona terra di tutti i predestinati a uita eterna; accioche, essendo la nostra fede feconda di buone opere, siamo certi, che ella non è finta, ma uera; non morta, ma uiua; non humana, ma diuina, & per conseguente pegno preciosißimo della nostra eterna felicità. mostriamo, che noi siamo legi-

timi figliuoli di Dio, desiderando sempre, che'l suo santis simo nome sia glorificato, & imitando la sua ineffabile benignità; laqual fa nascere il Sole sopra i buoni, & sopra i rei. adoriamo sua diuina Maiestà in spirito, et uerità, consecrandole il tẽpio del nostro cuore, & offerẽdo in esso le uittime spirituali per Giesu Christo nostro signore. anzi come ueri mẽbri di questo Pontefice celeste, facciamo un sacrificio della nostra carne, mortificãdola, et crucifigẽdola con le sue cõcupiscẽze, acciò che, morẽdo noi, uiua lo spirito di Christo in noi. moriamo signor mio uolẽtieri a noi medesimi, et al mõdo, acciò che uiuiamo felicemẽte a Dio, & a Giesu Christo. anzi se siamo uere mẽbra di Christo, conosciamoci già morti con Christo, & risuscitati, et ascesi in cielo con esso lui, acciò che la nostra conuersatione sia tutta celeste, & si uegga in noi uno eccellentissimo ritratto di Christo: ilqual ritratto sarà tanto piu bello, & piu marauiglioso in uoi, quãto uoi sete un signor nobilissimo, ricco, & potente. O che giocondo, & insatiabile spettacolo a gli occhi de ueri christiani, anzi a gli occhi di Dio, & di tutti gli angeli, uedere un pari uostro, ilquale considerando la fragilità della natura humana, et la uarietà di tutte le cose tẽporali, dica cõ Christo, Ego sum uermis, & nõ huomo; & con Dauid gridi, Respice me, & miserere mei, quia unicus & pauper sum ego. O ueramẽte ricco, & beato colui, che per fauor di Dio peruiene a questa pouertà spirituale, renunciãdo con l'affetto tutte le cose, che egli possiede, cioè la prudentia mondana, le scienze seculari, le ricchezze, le signorie, i piaceri della carne, la gloria de gli huomini, i fauori delle creature, & ogni confidanza

di se stesso: costui diuentando per Christo stolto nel mondo, & in mezzo le ricchezze dicendo di cuore, Panẽ nostrum quotidianum da nobis hodie, e preponẽdo l'improperio di Christo, & le tribulationi alli piaceri, & alli fauori del mondo, & non uolẽdo ne altra santità, ne altra giustitia, che quella, che si acquista per Christo, entra nel regno di Dio, & è sostẽtato, fauorito, & gouernato dallo spirito di Dio, e tutto ripieno di gaudio santo canta col profeta, Il sign. è mio pastore, nissuna cosa mi mancherà: egli in luoghi ameni, & herbosi mi fa riposare, et lungo le acque del refrigerio mi conduce: & crescendo tuttauia la diffidanza di se medesimo, & di tutte le creature, & la confidanza in Dio, ne uolendo ne in cielo, ne in terra altra sapienza, altri thesori, altra potẽza, altro piacere, altra gloria, altro fauore, che quello del suo Dio grida col medesimo profeta, Sig. chi ho io in cielo oltre a te? nissuno io uoglio teco sopra la terra: per lo desiderio di te la carne mia, & il cuor mio si consuma, ò fortezza del mio cuore. Dio è la mia heredità in sempiterno. cõsiderate, che colui, ilquale dice queste dolcissime, & humilissime parole congiunte cõ una grandissima generosità, laquale non uuol ne in cielo, ne in terra niuna cosa senõ Dio, considerate dico, che costui era un Re potentissimo, & ricchißimo. ma egli non si lasciaua offuscare l'intelletto, ne corrõpere l'affetto della sua potẽza, ne delle sue ricchezze, conoscẽdo per fauor di Dio che tutta la potẽza e tutte le ricchezze sono di Dio, & come cose di Dio le dobbiamo possedere & despensare a gloria di Dio. la onde si legge nel primo libro intitolato Paralipomenõ, che egli in presenza di tutto il popolo disse queste di-

uinissime parole, Benedetto sei signor Dio d'Israel padre nostro ab eterno in eterno. tua è Signor la magnificēza, & la potenza, & la gloria, & la uittoria, & la laude; perciò che tutte le cose, lequali sono in cielo, & in terra, sono tue; tuo è Signore il regno, et tu sei sopra tutti i prēcipi, tue sono le ricchezze, tua è la gloria: tu sei Signore di tutti, nella tua mano è la uirtù, et la potētia, nella tua mano è la grādezza, & l'imperio di ciascuno: per laqual cosa hora Dio nostro ti ringratiamo, et lodiamo il nome tuo inclito, chi sono io? & chi è il popolo mio, che ti possiamo promettere tutte q̃ste cose? tutte sono tue, & q̃llo, che dalla mano tua habbiamo riceuuto, t'habbiamo dato: percioche siamo peregrini nella tua presenza, & forestieri, si come tutti i padri nostri: i giorni nostri sono come un'ombra sopra della terra, et se ne fuggono senza alcuna dimora. O Signore mio, pregate di continuo il Signor Dio, che ui dia tanta cognitione della uostra bassezza temporale, et de la incōprensibile potenza di Dio; che insieme cō questo gran Re ui humiliate da douero sotto la potēte mano di sua diuina Maiesta, lasciādo a Dio tutta la gloria, tutta la potēza per riceuere da Dio i beati doni della gratia sua, la quale egli cōmunica solamente a gli humili, lasciandone uacui i superbi. queste parole dice il Signore appresso a Gieremia: non si glorij il sauio nella sapiēza sua, ne si glorij il forte nella sua fortezza, ne si glorij il ricco nelle sue ricchezze, ma chi si gloria, si glorij nel conoscermi; perciò che io sono il Signore, ilquale essercito la misericordia, & la giustitia in terra; perciò che queste cose a me piacciono; dice il Signore. Se dunque ui uolete gloriare, non ui gloriate, come fanno co

loro, che hanno gli animi uili, & plebei, nelle ricchezze, & nella nobiltà carnale. si glorij in queste cose uilissime, & uanissime colui, che uiue nel regno della carne, & del peccato: ma uoi, che sete entrato nel regno di Dio, gloriateui, che'l uostro Dio habbia usato con uoi la sua misericordia, illuminando le uostre tenebre, facendoui conoscere la sua bontà, facendoui di figliuolo di ira figliuolo suo, di uilissimo seruo del peccato, nobilissimo cittadino del cielo, donandoui finalmente il suo unigenito figliuolo Giesu Christo, & ogni cosa cõ lui; di maniera che, come dice san Paolo, il mondo, la uita, la morte, le cose presenti, et le future, et ogni cosa è uostra in Christo, et per Christo unica felicità dell'anima uostra. q̃sta sorte di gloriatione si cõueniene alli christiani, per laquale si essalta la misericordia di Dio, et si annichila la superbia humana, laquale s'inalza contra cognitione di Dio, uolendo gloriarsi, & confidare in se medesima. questa gloriatione ci fa humili nelle grandezze, modesti nelle prosperità, patiẽti nelle aduersità, forti ne pericoli, benefici uerso ogni uno, stabili nella sperãza, feruenti nell'oratione, pieni de l'amor di Dio, uacui dell'amore immoderato di noi medesimi, et delle cose del mondo, et finalmente ueri imitatori di Christo: nellaquale imitatione debbiamo mettere tutto il nostro studio, riputando ogni altro studio rispetto a questo, superfluo, et uano. Signor mio colendissimo, uolẽdo io ubidire alla littera di V. S. ho fatto cõtro al mio instituto: perciò che conoscẽdo per fauor di Dio ogni hora piu la mia grande imperfettione, et la mia insufficienza, conosco ancor che a me conuiene udire, et nõ parlare, esser discepolo, & non maestro. ma per questa uolta ho

uoluto, c'habbia maggior forza il desiderio di V.S. che la mia deliberatione il Reueren. Legato ama V.S. come suo dilettissimo fratello in Christo, et haurà gratissima ogni occasione, che li mãderà il sig. Dio di poterui mostrare con gli effetti l'amor suo. Sua Sig. Reuerẽ. et l'illustrissima sign. Marchesa di Pescara, la salutano, et questi altri gentil'huomini con meco le basciano la mano, pregando cõ tutto il cuore il nostro sig. Dio, che la faccia diuentare con la gratia sua di gran lunga piu pouera di spirito, ch'ella non è ricca di castelle, & di beni temporali: acciò che la pouertà spirituale la faccia ricchissima de' beni diuini, et sempiterni. Di Viterbo, il giorno XIIII. di Febraro, del XLIII. Di V. Illustr. S.

Deditiss. ser. in Christo,
Marc'Anto. Flaminio.

A M. CESARE FLAMINIO.

Cugino carissimo, Ho letto con grande molestia l'ultima parte della uostra lettera, et tẽgo per fermo, che quello trauaglio ui sia dato da seruitori: che de patroni nõ potrei ciò credere facilmente: ma comũqne si sia, non niego di hauerui compassione, essendo ancor io cõscio della mia fragilità. nondimeno non debbo rimanere di dirui liberamente quello, che mi mette in cuore nostro signore Dio: et ui parlerei anco piu distesamente, se hauessi piu tempo. Vi dico cugino carissimo, che bisogna, che ui risoluiate di essere o christiano, o huomo del mõdo. se uolete essere huomo del mondo, tenete per certo, che nõ trouerete mai

pace,ne quiete ouunque sarete,ui saranno dati de gli affanni,et de trauagli dal mõdo,ma piu da uoi medesimo: pcioche nõ hauerete maggior nimico di uoi stesso.se uolete esser christiano,ui bisogna sapere, che douete uiuere in questo mõdo come morto al mõdo,et come uiuo a Dio: altramente u'ingannate, se pensate di esser uero christiano:percioche,come dice san Paolo,ciascuno di noi, che è battizzato in Christo Giesu,nella morte di lui è battezzato,percioche siamo sepolti cõ esso lui per lo battesimo nella morte,accioche si come Christo resuscitò da morte per la gloria del padre,cosi ancora noi caminiamo nella nouità de la uita. Se dunque sete morto con Christo, per che sete tanto sensitiuo nelle ingiurie, che cõfessate di uederui in pericolo di fare qualche grã male per uindicar ui? In uerità mostrate d'hauer gustato molto poco la dottrina christiana, et che la fede habbia fatto in uoi poco, o nissuno effetto di quelli, ch'ella suol fare in coloro, che accettano sinceramente lo euangelio. Vorrei adunque che ui uergognaste,et ui adiraste contro a uoi medesimo, et non con altrui:percioche i uostri nimici non ui possono mai far tanta ingiuria,ne tanto danno,quãto ui fate uoi medesimo,lasciando signoreggiare cosi uituperosamente nel uostro core lo spirito maligno cõtra lo spirito di Christo,ilquale,ui affermo, che non habiterà in uoi,se uorrete dar luogo a cosi fieri pensieri.Risuegliateui poueretto, et considerate,che sete membro di Christo crucifisso,uero Dio, et uero huomo, ilquale per la uostra salute sostenne tante ingiurie,tãti uituperi, tãti cruciati, che la uostra persecutione è come una piccolissima goccia d'acqua paragonata cõ tutte le acque dell'Oceano.& uoi per amore di

re di Christo, per non infamare il suo santo nome, per fare la sua uolontà, non uorrete sostener le ingiurie de uostri fratelli? a quali come christiano douereste portare compaßione & non odio, uedendo, che si fanno danno a loro, & non a uoi: che a uoi faranno grande utilità, se saperete gouernarui da uero Christiano, considerando, che niuna cosa ui uiene a caso, tutte le cose prospere, & aduerse ui uengono per uolontà di Dio, tutte le douete riceuere dalla mano sua, & se Dio è uostro padre, come per sua infinita benignità degna di essere, douete credere che non ui manda queste tribulationi per nuocerui, ma per giouarui, cioè per essercitare la uostra patienza, per darui necessità di ricorrere aßiduamente con l'oratione all'aiuto suo, per scoprirui la uostra grande imperfettione, & la uostra gran superbia: conciosia cosa che se non regnasse in uoi una notabile arrogantia, non sareste cosi impatiente, ne ui uerrebbono cosi strani pensieri nel cuore. se haueste una minima parte di quella humiltà, che si conuiene alla profeßione christiana, ui prometto, che non entrareste in cosi aspro furore, ma conoscendoui pieno di peccati, degno di essere infamato, & perseguitato da tutte le creature, hauendo uoi offeso, & offendendo tuttauia tante uolte il uostro creatore, cōfessareste di meritare mille uolte peggio, & amereste coloro, che ui perseguitaßero, come instrumenti di Dio usati da sua Maiestà per mortificare la uostra uiuezza, & per purgare l'anima uostra dalla superbia, & dalla presontione: & imitereste Dauid, ilquale essendo maladetto da Semei, non si uolse uendicare, dicendo, che Dio hauea comandato, che costui il maladicesse: & Iob es-

ſendo percoſſo dal Diauolo, non dice, che'l Diauolo l'habbia percoſſo, ma dice la mano del Signore mi ha tocco. Coſi fanno gli huomini pij, riceuono, dico, ogni coſa dalla ſanta mano del Signore, et per conſeguente ſi ſtanno cheti, & patiente nelle ingiurie, & nelle perſecutioni ſapendo, che è dura coſa il calcitrare contro allo ſtimolo, & che Dio fa loro gran fauore, quando come figliuoli gli flagella. Non ſapete uoi ancora, che in queſto modo Dio uuole, che gli impij preuagliano contra i pij, quanto alla carne, & alle coſe temporali? come Cain contra Abel, Eſau, contra Iacob, Saul contra Dauid, & i Giudei contra il Santo de ſanti. ma guai a gli impij, che affliggono i pij: perciochè colui, che tocca i pij, tocca la pupilla dell'occhio mio, dice il Signore, ilquale renderà a quelli, che ci affliggono, afflittione, & a noi che ſiamo afflitti, conſolatione, & la uita eterna per le tribulationi momentanee, pur che ſiamo patienti, pur che ci portiamo uirilmente, aſpettando il ſegno. il quale dice eſpreſſamente nel Deuteronomio, che a lui appartiene la uendetta di maniera che chiunque uuol uendicare le proprie ingiurie, ſi uſurpa l'ufficio di Dio ſuperbamente, & merità di eſſere abbandonato, & punito rigidamente da ſua Diuina Maeſtà; la quale lo harebbe fauorito, & diffeſo, ſe con patienza haueſſe laſciato operare a lei, rendendo bene per male, orando per li ſuoi perſecutori, & facendo bene a coloro, che gli portano odio, come ci cõmanda Gieſu Chriſto eſpreſſamẽte in ſan Matt. Ma forſe mi direte, che queſte coſe ſono facili a dire, ma molto difficili a mettere in prattica. anzi io ui

confeſſo, che ſono impoßibili alla noſtra natura corrotta ſenza la gratia di Dio, ma ſono facili a coloro, che diffidando della loro uirtù, ricorrono con fede a colui, ilquale ſolo da ogni uirtù, et nelquale ogni coſa è poßibile a fedeli. a colui dico, che promette, che'l padre ſuo ci concederà benignamẽte ogni coſa, che dimãderemo nel ſuo nome. Dimãdiamo adunque, fondãdo la noſtra fede nelle promißioni di Chriſto, che nõ può mentire, et ogni coſa dal padre impetreremo. Ma noi le piu uolte facciamo tutto il cõtrario: nelle tribulationi nõ ricorriamo a Dio, ma ricorriamo alla noſtra prudenza, a gli amici, a parẽti; ci deſperiamo, ci lamẽtiamo; minacciamo chi ci fa oltraggio, pẽſiamo il modo del fare la uendetta, & ſiamo ſpeſſe uolte contenti di morire, pur che'l noſtro nimico mora con eſſo noi. queſte ſono le noſtre orationi, la noſtra fede in Dio, la noſtra imitatione di Chriſto, la noſtra profeßione euangelica: et poi non ci uergogniamo di uſurpare il nome chriſtiano, eſſendo ſimili, et peggiori di Turchi, & di Giudei: quaſi che Chriſto ci habbia chiamati al ſuo Euãgelio, acciochè uiuiamo come gl'huomini del mõdo, & perche uituperiamo il ſuo ſantißimo nome, uiuendo uituperoſamente come etnici, & publicani. Io mi ſon diſteſo nello ſcriuere piu che non hauea deliberato; ma nõ me ne pẽto, che forſe Dio per le parole mie ui darà piu ſentimẽto del douer chriſtiano, che nõ moſtrate di hauer hauuto infino a quì. Pregate Dio: conſiderate, che ſete dignißimo d'ogni ingiuria, et d'ogni uituperio, & diuenterete mãſueto, patiente, & humile, & Dio darà fine alla tentatione, acciochè poßiate ſoſtenere. Aſpettate il ſig. portateui ualoroſamẽte: eſſo darà for-

tezza al uostro cuore. aspettate il signore. Di Roma, alli XV. di Febraro, del M. D. XLIIII.

Marc'Antonio Flaminio, uostro cugino.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Ho hauuto gran piacere dell'auiso, che m'ha dato V. S. della speditione delle bolle, non solamente per l'utilità mia, laquale in uero è di qualche importanza, ma ancora per uedere solleuata v. s. di una parte del peso graue, ch'ella sopporta uolontieri per amor mio. Quanto al consiglio, che mi dimandate de genere librorum: io dirò una cosa, che forse ui parerà strana & sciocca: ma uolendo dire il uero secondo la mia conscienza, è forza ch'io la dica. io non saprei proporui libro alcuno (non parlo della scrittura santa) che fosse piu utile di quel libretto de imitatione Christi, uolendo uoi leggere non per curiosità, ne per saper ragionare, & disputare delle cose Christiane, ma per edificare l'anima uostra, & attendere alla prattica del uiuer Christiano, nellaquale cõsiste tutta la somma, come l'huomo ha accettato la gratia dell'Euangelio, cioè la giustificatione per la fede. e ben il uero, che una cosa desidero in detto libro, cioè che non approuo la uia del timore, della quale egli spesso si serue. ma basta esserne auertito. non già ch'io biasimi ogni sorte di timore, ma biasimo il timor penale, ilquale è segno ò d'infedelità, ò di fede debolissima. perche s'io credo da douero, che Christo habbia satisfatto per tutti i miei peccati passati, presenti, et futuri: non è pos-

ſibile, ch'io tema di eßer condennato nel giudicio di Dio, maßimamente s'io credo, che la giuſtitia, & la ſantità di Chriſto ſia diuentata mia per la fede; come debbo credere, ſe uoglio eſſere uero chriſtiano. Adunque il timor penale non è conueniente al chriſtiano, eſſendo conueniente a lui l'amor filiale. ma bene è conueniente, che'l chriſtiano uiua in un perpetuo timore di ſe ſteſſo, temẽdo ſempre, che li ſuoi affetti, & appetiti nol facciano fare alcuna coſa indegna della profeßione, & dignità ſua, laquale contriſti lo ſpirito ſanto, che è in lui: ſi come un buon figliuolo, quanto è meglio trattato dal padre, tanto piu ſi guarda di fare coſa alcuna, che gli poſſa diſpiacere, ſi che il chriſtiano dee ſempre ſtare ſopra di ſe, temendo ſempre di non cõmettere coſa indegna de' figliuoli di Dio: et ſempre dee confidare in Dio ſuo indulgentißimo padre: ilq̃le il cõſidera nõ per q̃llo, ch'eg li è in ſe ſteſſo, ma ꝑ q̃llo, ch'egli è in Chriſto: et in Chriſto il Chriſtiano è giuſto, et ſanto: perche la incorporatione in Chriſto il fa participe di tutti li meriti di Chriſto. Se uoi leggerete il prefatto libreto aßiduamente, et con attentione, et con deſiderio di mettere in prattica ciò che egli inſegna: io tengo per fermo, che uel trouerete utiliſſimo, come il trouano tutti coloro, che il leggono con queſte circonſtanze, maſſimamente eſſendo uoi auertito del neruo, ch'io ui ho detto, et quanto il libro è piu lontano dalla pompa della eloquenza, et dottrina ſeculare, tanto è piu degno d'eſſer letto. come quello che ha piu del chriſtiano, et dello ſpirituale, et è piu ſimile alla ſcrittura ſanta, et per conſeguente piu perfetto. io ui potrei nominare molti libri, che hanno grande auttorità nel

mondo;ma io parlerei contra la mia conscienza: perche tengo per fermo,che ui farebbono piu danno, che utile, & credo in questo non errare. Non mi occorre a dire al tro,se non che a V. S. con tutto il cuore mi raccomando Alli XVIII di Febraro, M. D. XLII.

Il Flaminio.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Monsignor nostro ha riceuuta la lettera di V. S. delli XXV di Ottobre,nel tempo ch'io ero in Lione: doue son stato XV giorni aspettando di far riuerenza al reuerendis. & Illustriß. Farnese, mio sig. nel passar suo.il che mi è uenuto fatto secondo il desiderio mio, & sono resta to molto satisfatto & delle qualità, & dignissime parti di quel sig. & del buono animo che mi pare hauere uerso Monsignore, & me. nel ritorno ho ritrouato Monsignor nostro sano,come è sempre stato Dio gratia, da che uenne:sano dico in tal modo,che non sente alcuna incõmodità,o grauezza non che di alcuna sorte di male, ma ne pur della uecchiezza istessa. et questo gli causa la mol ta cura,& modestia sua del uiuere: alla quale si ristringe ogni di piu,per il desiderio ch'egli ha di attendere tãto piu quietamente alle cose dell'intelletlo, quanto meno serà interrotto dalle incommodità del corpo. sua signoria finì quel suo libro del peccato originale,anzi,per dir meglio, ne fece un nuouo. perche quel primo fu piu presto una orditura dell'opera grossamente fatta,laquale hora tessuta & figurata meglio,s'accosta piu al per-

fetto.ha mutato il proemio.& dedicatolo a N.S.ilquale hauendole data benigna licenza di ritirarsi in questo otio col pretesto & cagione del studiare & scriuere, sua signoria desidera, & parle molto conueniente di conoscere, & honorare hora l'auttore di questo otio con li primi frutti del medesimo otio. Habbiam molto caro, che V.S. sia in Roma, si per gli auisi, che potremo aspettare ogni dì di mille belle cose, et si ancora per hauer nella persona sua un fedele, & eloquente defensore nostro in tutti i luoghi.& massimamente se alcuno uorrà riprẽdere questo ritorno di Monsignore a Carpentras: come intendiamo che ue ne sono alcuni, & è ben uerisimile, essẽdo gli giudicii delle persone tanto differenti, & uarij, come ancor li fini.basterà a noi, che uoi, & quelli giudicij, che son approuati da uoi, non ci riprendano. Monsignore per star lontano dalla corte, non muta uolontà uerso gli amici: & altrettanto doueranno far gli amici uerso lui come son certo farete uoi & molti altri huomini di honore, liquali non amaste mai Monsignore per la sua fortuna.le altre qualità, che hauete amate in lui, sono, & seranno sempre le medesime, & sopra tutte la costanza & fermezza in mantenere le amicitie incominciate. Sarete contento di fare nostre affettuosissime raccommandationi alli reuerendissimi Signori nostri. Polo, & Cortese, & mantenerci presenti nella memoria loro: & a V.S. ci raccommandiamo sempre con tutto il cuore. Di Carpentras, alli XXVIII. di Decembre.

M. D. XLIII.

Paolo Sadoleto.

A MONSI. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo signor mio osseruandissimo, il patto stà, se ben mene ricordo, fra V. S. & me, ch'io habbia a scriuere, quando, & quanto mi pare, & ella a rispõdere, quando le torna cõmodo, una settimana; un mese, un'anno dopò la riceuuta delle mie: lequali se seranno rare, & breui, quando anco non ci fusse il patto, V. S. non hauria a merauigliarsene, facendomi paura il desiderio che ho ueduto in lei di satisfare a M. Paolo Manutio, et l'amor ch'ella mi porta. questo potria mostrarle il nero per bianco, & quello esser cagion di farle imbrattare un libro di uno amico con uergogna di un'altro. non intendo adunque con questa di fare altro, che accõpagnar le tre alligate riceuute hieri, e raccõmadarmi alla sua buona gratia, salutando M. Lattantio. Di Verona, alli VIII. d'Ottob. M. D. XLIIII.

Seruitore affettionatiß. di V. S.
Francesco della Torre.

A MONSIG. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo signor mio oßeruandissimo, Quãto è stata piu estraordinaria la diligenza, che V. S. ha usata nello scriuermi, tanto piu appare lo amore, che per gratia sua mi porta, che l'ha sforzata caminar questa uolta a ritroso della sua natura, uolta non alla pigritia, come per troppo humiliarsi le è piacciuto di dire, ma

al buono & santo otio. La ringratio quanto posso de gli ufficij fatti con quelli due miei signori, nella cui gratia so che sarò asceso molti gradi, uedendomi le lor signorie tanto nella uostra quanto forse non pẽsauano prima. Se mi occorrerà riualere del fauor del Signor Don Diego, per quel mio negotio di Fiandra; ricorrerò alla piena della sua cortesia: che perche ogni giorno, & ogni hora si adoperasse, non solo non scemeria mai, ma sempre piu abonderia. questa, & quello che V. S. me ne dice, mi da gran speranza della terza testa: allaquale, come a dono di lei, ricourato poi da naufragio con tanto studio, et fauore da tal mio signore, si darà il primo luogo nel mio studio, & forse ui si metterà sotto una inscritioncella a perpetua memoria. se il Manutio mi accuserà come discortese, uostra Signoria serà obligata a difendermi come seruitor suo: la quale può far testimonio, ch'io non cureria di abbandonar in questo caso l'honor proprio per non abbandonar l'officio: ma non si può piu, come le dissi: & per arra di quel che farei, s'io potessi, piacerà a uostra Signoria di dargli la alligata, che è di un mio dolcissimo, & amabilissimo signore: del quale credo hauerne alcune altre ancora tutte stampabili. uedero di trouarle, che hora non le ho alle mani, & manderolle tutte al detto Manutio per mano di uostra Signoria laquale se non darà fede al mio giudicio in questa, io uerrò a restar libero dall'obligo di mandarne d'altre. & al gentilißimo Rhamberti con esso Manutio le piacerà con la prima occcasione molto raccommandarmi. M. Giacomo Pellegrino, ilquale ha fatto hoggi il primo uolo fuor di casa, ringratia uostra Signoria

del saluto, & le si raccommanda: & io faccio il medesimo. Di Verona, alli VII. di Nouembre. M. D. XLIIII.

Amoreuole seruitore di V. S.
Francesco della Torre.

A MONS. CARNESECCHI.

Signor mio honorandißimo. Venendo di ritorno questi signori stuffi, delle stationi di Roma, ho uoluto fare questa credentiale a M. Giouan Michele, qual mi promette, che farà chiara V. S. come il Giouio le è immortale seruitore: & cosi si congratularà del suo ben stare, & narrerà, come io sudo piu che mai al fumo della lucerna per dare conto a posteri di queste trame del ladro mondo. V. S. mi tenga adunque per tal seruitore, come dipingerà dal uero esso signor Michele, & degnaraßi di commandarmi: perche io mi sto in forma antica, in gratia di Patre, Figlio, & Spiritsanto: & uagliamo pur qualche cosa piu di quello si estimano le melarancia uerdi. Basciate signor mio M. Donato Rullo con quella affettione, ch'io bascio il signor Priuli, quando ritorna da Viterbo: e diteli, ch'io li sono obligatißimo seruitore a tutto transito. Valete. Di Roma, alli XI. di Marzo. M. D. XLV.

Immortal seruitore,
Il Vescouo Giouio.

A M. GALASSO ARIOSTO

Vedete, che bella occasione mi diede hiersera M. Car lo da Fano di scriuerui, e salutarui poi tanti anni, che non ui ho uisto, ne salutato. a buon proposito mi disse, che siete diuentato spirituale. ben sapete, che ci procedet tero quelle parole: burli? di da douero? come puo essere? questa è gran cosa, & simili. ma lui perseuerò tanto seue ramente, che tra la sua auttorita, & lo piacere, che io n'haurei, & per non esser tanto tetrico, che schiui ogni uostra lode, per l'ingegno, & buona natura uostra, ho co minciato a crederlo. &, per non ci perder tempo, la for-za della nostra certamente non cattiua amicitia, bēche cominciasse dal dire l'officio insieme in comedia, mi ha mosso a scriuerui, e far cō uoi quello officio, che sogliono fare quei, che essendo stati essi oppressi da qualche grā male, sentendo alcuno loro amico assalito dal medesimo uanno a consolarlo, & farli parte delli rimedij, che per essi trouarono buoni. uoglio dire, che essendo stato io, co-me in parte sapete, buon cōpagno, conosciuto poi il mio male, et in spirato dal Sig. Dio a cercar rimedij, niuno ne trouai migliore, che cōfessarmi ad un cōfessore, ilqua le fosse prattico, e dotto, et amoreuole, et di buono giudi-cio, ma di buonissima uita, e lo trouai. Costui conosciuto il mio male, perche io scouersi tutte le piaghe, la prima cosa mi diede una purgatione, cioè un cōsiglio, che io mi priuassi del proprio giudicio, et mi sottomettessi in tutto al giudicio della chiesa primo; nellaquale son nato, et al leuato; et che per niuna apparente persuasione deuias-si dalle cose da lei determinate; & cosi feci, tanto che

in questo modo non hanno hauuto in me piu quel luoco, che soleano, le opinioni de li filosofi: perche come mi si para innanzi, Aristotile dice cosi, & Auerroe proua questo, Platone pensò quell'altro; & io a tuttti questi oppono, in principio creauit Deus cœlum & terram. & di questa propositione ho fatto un scoglio, doue si rompono tutte l'onde delle ragioni naturali contrarie alla nostra religione. A queste bestie de Luterani, & altri cagnoletti, che tutti sono frasche a cõparatione delli nostri giganti, oppono un'altro scoglio, cioè, Et in unam sanctam catholicam, & apostolicam ecclesiam, & a questi arroganti, che uogliono sapere & piu de gli altri, con la loro singularità mostrano la loro superbia, quando dimandano, chi e questa chiesa catholica? rispondo, quella, nella quale credette mio padre, & mia madre, et colui, che rispose per me nel battesimo. & cosi son sicuro di non poter fallire. Appresso mi diede un elettuario da cõfortar le mẽbra nella sanita. et questo fu un consiglio, che mi diede in questo modo: se tu fossi in corte a seruitio del Re con speranza di acquistar la sua gratia, & poi la mercè del seruire, non ti ingegnaresti intendere la uita del Re, per poterti quanto piu puoi, auicinarti a quella, acciò che in tutte le tue parole & opere li potresti piacere? certo è, che si, se fossi sauio cortegiano. hora che sei nato & batteggiato, & uisso, & hai da morire nella corte di Christo; & da lui solo hai da hauere la mercè di tutta la uita tua, ingegnati di intendere, qual fu la uita sua, & sforzati, quanto puoi tu, di imitarlo: & senza dubbio acquistarai la gratia, & la mercede. & diedemi un crucifisso, nel quale mi specchiassi, &

cosi feci, & cominciai a guardare un poco da per me solo, parendomi prima che non ci bisognasse gran meditatione. ma poi mi accorsi, che non si forniua mai: perche cominciando dal, chi è costui, che pende in questa croce, la mia chiesa mi dicea, che è Dio & huomo. la imaginatione non lo capea, & la chiesa mi dicea, non te ne fidare, si come non ti fidaresti del giudicio di un fanciullo, che non sa appena giungere le lettere latine, de le cose che stanno scritte nel libro greco di Aristotile. ma se, senza che tu ci leggeßi, Aristotele ti dicesse, e ci sta la tal cosa, subito lo crederesti, cosi in questo libro della incarnatione la nostra imaginatione non sa leggere: però lasciamola stare, & crediamo al Saluatore nostro Dio benedetto, che lo scrisse, & lo reuelò alla nostra madre: & quella dopo, che ne hebbe in grembo, nel cominciò a dire. non sia dunque chi mi dica altramente, che io uoglio credere che quel sia Dio & huomo. poi uenni al, perche staua cosi in quella croce; & la mia madre mi rispõdea, Qui propter nostram salutem descendit de cœlis. Vedete mo, quanto ci è da pensare. ma non uoglio per questa prima uolta stare a dirui tutte le meditationi, che io ci feci, si perche non credo in tutto a M. Carlo, e per quel poco, che li credo, basti quest'altro poco. se pur ne fosse piu, (che Dio lo faccia) le uostre lettere me'l faranno intendere, se uoi mo mi uolete far questo fauore di scriuermi le cose come le stanno, mi darete materia di parlar con uoi a qual proposito ui piacerà: maßimamente se fosse uero, che il sig. Dio ui hauesse fatto quel fauore di farui riconoscere la infirmità uostra: perche sarebbe bene che resarcißimo tanti uanni ragionamenti, che hab

biamo fatti insieme con poca riuerenza di Dio, & molto dishonor nostro. La natura mi ha dato, che io disami senza causa. questo dico, che hauendomi il Conte Galeazzo Tassone dato tãte cause di amarlo et honorarlo, ben sapete che io, che sono inclinato a farlo, il feci gagliardamente, tãto che cosi uerde mi sta la memoria della sua cortesia uerso me, come quando cominciò in quel uillagio con fama della mia rusticità & sua gentilezza. & dopo sempre ho atteso a colere questa honoreuole pianta nell'animo mio, & con quelli officij, che ho possuto, cioè amarlo, & honorarlo douunque ho possuto, & farli riuerenza con le mie lettere. & dopo che morì Monsignor di Baiusa, mai non mi ha risposto, ne salutato, ne mostrato segno di beneuolenza, ma piu tosto dell'opposito. non so pensare che sia per altro, se non perch'io son diuentato prete, e sua signoria gran soldato. uorrei mo, che uoi con la uostra destrezza ne spiaste, o uero, o non uero che habbi detto M. Carlo; & trouandoui qualche uestigio, me lo scriueste, accio che io sappia trouare il decoro de l'officio mio uerso sua signoria. & a uoi carissimo M. Galasso, o spirituale, o corporale che ui siate, molto mi offero & ricomando. In Roma, alli V. di Luglio, M. D. XXXVII.

Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Se la mano, & la penna seguiranno la uolontà, tutt'hoggi con elle parlarò con uoi. ma perche questi eccessiui caldi non mi lassano a mio modo usar ne l'una, ne l'altra, dirò prima lo piu importante; & poi, se ci auanzarà

in nome di Dio;se non,all'altra lettera suppliremo. La uostra lettera ha fatto che ui dica,che prius te diligebã, nunc autem amo, & colo: perche di piu perfetto lino è tessuto il legame della uostra beniuolenza. Sopra modo mi è stata cara la uostra lettera, laquale ha parlato si ingenuamente, che mi ha tolto ogni sospitione di simulatione: tanto che mi dolgo, che in tanti anni, che mi son aueduto della mia infirmità, non son giũto alla metà delli scalini, doue uedo giunto uoi. Dio ne sia ringratiato, de l'effetto buono,et della sperãza, che me ne da per me. Quanto al consiglio,che mi chiedete,dubito,che,non sapendo darlo a me stesso,meno lo saprò dare a uoi:ma perche mi trouai detto una uolta a Monsi.di Verona,che se Salamone mi dimandasse cõsiglio,gliel darei, se non buono, fedele almeno; stando in quel proposito,per quel che posso comprendere cosi da la lunga dello stato uostro,uoi fluttuate,& non hauete la tramontana ferma.per tanto ui exhortarei a pregar il Signor Dio,che ui mostri la strada di andare allui: fatene pregare altre persone piu degne d'essere essaudite. & per quanto posso giudicare, lo derei, che ue n'andaste a seruire il uostro canonicato, se l'habitare con le dõne,ilche è interdetto a sacerdoti, non u'impedisce. ma come farete de li benefici curati?seruirli per Vicario nõ si puo senza legitima causa,qual in uoi non si troua. lassarli con pẽsione,è simonia, se da uoi precede la intentione,o patto alcuno,et nõ mi allegate quel, che si fa: perche io ui dico qnel,che si deue fare. et se uoi uolete caminare per donde si ua, & non doue si de andare, non accade cercar parere. che ne farete dunque?trouarete qualche prete da bene di quella terra, pouero, &

dateglieli ſenza pure un gran mercè. Et io che farò ſenza l'entrata? farete quel che fanno molte perſone da bene, che ſi contentano di quel, che'l Sig. Dio dà loro, o poco, o aſſai, & di ciò ui conſigliarete con ſan Paolo. habentes uictum et tegumenta. & farei come fanno quelli auari, liquali ricompenſano la ſordidezza delle ueſti lacere, et del uino di muffa, con lo ſplēdore dell'oro, che tēgono ſer bato nelli ſcrigni. ſe noi haueſſimo da ſtar qui mill'anni: benche foſſe poco pure ui ſaria da penſare a ſtarci male, ma hauendoci da ſtar un'hora, non uorrei, che per queſto breuiſſimo cōmoduzzo metteſſimo in pericolo la perpetua cōmodita. uoi ſapete bene, quanto piaceuolmēte ſupportauamo li diſagi delle cattiue hoſterie, pēſando che'l di ſeguente trouariamo la buona, & quanto allegramente indi ne partiuamo; & per contra dalla buona. oltra che ſe uogliamo conſiderare, quanti oltraggi habbiamo fatto a noſtro Signore con l'uſo, anzi abuſo dell'intelletto, della uolontà, & di tutti i ſentimenti eſteriori & interiori, ci douria parere fauore grandiſsimo di ſua Maieſtà, quando per lei patiſsimo ſcorni, & ingiurie, & diſagi di pouertà & di auerſità: & queſto per noſtro uātaggio non ſolamente in l'altra, ma in queſta uita ancora. ſai che dice l'Apoſtolo, Volo uos non ſollicitos eſſe: & il Saluatore aſſomigliò le ricchezze, & li penſieri, che per eſſe naſcono, alle ſpine. direte, tu hai buon conſigliare, hauendo tu una entrata buona, et ſtando in luoco, doue non ſi patiſce diſagio alcuno. Io fratello cariſsimo, è il uero, che ho una penſione ſopra lo Veſcouato di Trica, chi di CCC. ſcuti: coſa che eccede aſſai lo ſtato, e meriti miei. mi fu data ſenza mia imaginatione, non che opera: non

ho altro

ho altro al mondo ne tẽporale, ne spirituale: sto in pericolo di perderla adesso, perche sta uicino alli Turchi. sal lo esso signor Dio, quanto sicuramente mi ho messo l'animo in pace di perderla, e starmi senza niente allegro cõ speranza però di non mẽdicare: per Monsig. mio di Verona non mi mancarà mai fin che ha lui, che sta molto lontano dalli Turchi. & ho questo uantaggio da qualche altro, che non mi uergognaro di quello stato, ch'el mio signore elesse confusione contẽpta, & maßimamẽte non mi ci mettendo colpa mia: & cosi hauete l'animo mio, se gli Turchi regnano. se Dio molti mandasse uia; ui dirò il uero, sto tanto bene in la terra mia, quanto al corpo, che non saprei andare altroue. quanto all'anima, nõ so; perche nemo scit an odio dignus sit, an ira pure mi satisfaccio a me, & al mio confessore. Quanto alle tentationi, che ui sentite circa lo credere, mi merauigliarei se non ne haueste: perche bisognerebbe che fuste ò sasso, ò angelo. & uedo molti santi, che sempre hanno cõbattuto: et quelle parole che dice il salmo, Quoniam loquetur pacem in plebem suam, l'ho udite interpretare per la pace delli sensi con la ragione. & che merauiglia è, che uoi siate tentato, se gli isteßi Apostoli, che'l uedeano, et erano stati da lui chiamati, diceuano, adauge nobis fidẽ: & dopò la resurrettione mostrarono segni di dubitare? però non ui so dire altro senon che la dimandiate, et preghiate, & senza fallo l'hauerete. & per dirui quello rimedio, che io soglio usare a questo morbo, usate nella messa, & fuor della messa quella oratione, che sta nel Messale, ad postulandam fidem, spem, & caritatem, Omnipotens & sempiterne Deus, qui iustitiam tuæ legis &c.

L'altro rimedio, che mi gioua mirabilmente, si è, di non pensare, ne udire cose dubiose: & cattiuate lo intelletto uostro a credere quello che dice la chiesa: et non date mai luoco ad argomenti, ne a sillogismi: & uogliate fare, come facea il Tebaldeo (perdonatemi, se scendo a così bassi essempi in cosa di tanta grauità: perche anche nelle minime cose riluce la uerità) il Tebaldeo hauea tanto credito delle cose di stato a M. Agostin Foglietta, che quando si uedea uincere nelle contese, & lui dicea, il Foglietta dice così, & a tutte le euidẽtissime ragioni de gli huomini opponea l'auttorità del Foglietta. hor così facciamo noi: ad Aristotele, ad Auerrois, a quella bestia di Lucretio, a Plinio, & a tutta quella brigata di presontuosi opponiamo l'auttorità della chiesa, sotto laquale siamo nati, batteggiati, & cresimati, & alleuati. & a tutte le ragioni del mondo, diciamo, la chiesa dice così. & se pur uolete salir piu alto, direte quello, che disse Algazele filosofo grande, ilquale disputando con gli altri filosofi, contra liquali ei difendea la creatione del mõdo, fermò q̃sto chiodo nell'asse del suo petto, Dico, quòd Deus creauit mundum ex nihilo: & dico, quòd non creauit illum hoc, aut illo modo agendi, quibus nos utimur, aut qui sunt nobis noti: sed quẽadmodũ nos non cognoscimus, ipse deus quid est, quia superat eius essentia captum nostrum: ita eius ratio agendi est nobis ignota, neque est similis alicui rationi agendi nobis notæ. & a chi non satisfa questa ragione, sappiate che niun'altra potrà satisfare. Eccoui detto, quanto il caldo mi ha lasciato dire. forse che un'altro dì sarò piu lungo con uoi, col quale uorrei in presenza ragionare un'anno. ma forse la

uostra risposta me ne darà materia. ricomandatemi, ui priego digratia, alla Signora Margherita. Et se cõ questa sarà alligata una lettera alla Signora Marchesa di Pescara, la leggerete, & piacendoui la suggillarete, come sta questa: & farete quel che ui parerà: che per altro non la mando, come uedete, che per satisfare al uostro honesto desiderio. In Roma, alli XII. Agosto. M. D. XXXVII.

Vostro fratello Galeazzo
Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Carißimo, dolcißimo, honoratißimo, & quasi che non dissi, reuerendissi mo fratello, da Roma ui scrissi, & mandai la lettera per uia di M. Carlo, per laquale ui faceua intendere, che pochi dì prima hauea riceuuto la uostra in Caserta, doue io era andato a trouar M. Marc'Antonio Flaminio, ilquale staua là per la bontà dall'aere; ilquale hebbe anch'esso gran consolatione della uostra christianißima & amoreuolißima lettera. hora ui fo saper, che mi trouo quì in Loreto al gouerno di questa santißima casa: & domandando questi peregrini, ne ho pur trouato un da Reggio, che ui conosce, c'hãmi detto, che siete Vicario: di che ho hauuto un poco di dispiacere, atteso che se foste stato priuato, potea sperar di uederui qualche dì a uisitar questa deuotissima casa, & questo uostro amantissimo fratello: ilquale nõ

potendo far altro per uoi, pregarà il signor Dio & questa santissima Madõna, che ui mostri la uia di peruenire allui, & a far la sua uolontà, & mi faccia degno del l'amore, & delle orationi uostre. In Loreto, adi VI. Aprile. M. D. XL.

Vostro amantißimo fratello.
Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Lodato sia il Signore, che m'ha mandato un messo innanti, delquale nõ harò da dubitar, se ui portarà la presente si, ò no: come posso dubitar dell'altre, che ui ho mandato per li pellegrini. Costui son certo che ue la darà, & dirà hauermi uisto quì, che nõ dubitarete se ci sto. Ecco l'usanza che fa queste cianze non direi, se non ci fussi uso, & se uoi mi haueste scritto, & se io fussi piu pieno di cose, che di parole, & se parlassi con gli huomini piu spesso di Christo, che di noi stessi. ma iscusimi l'amore misto tra noi, cominciato col mondo, & finito, spero, con Christo. qual priego mi faccia degno delle uostre oratio ni, come mi ha fa fatto degno dell'amor uostro.

In Loreto, adi IX. di Settembre, M. D. XL.

Vostro fratello,
Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Fratello, legitimissimo fratello per quel uero legame che lega & fa li fratelli ueri & carißimi, che Dio benedetto, ilqual ci cõgiunse insieme giocãdo come fanciulli, & hora ci lega in eterno come suoi serui, se pur ne fa tãta gratia, anzi se la gratia, che ne fa, non sarà uana in noi. sono molti dì che hebbi la uostra lettera in Caserta, città lungi da Napoli quatuordici miglia: doue per bontà dell'aere il Flaminio si è ritirato, & io era andato a uederlo. con lo quale la leßi, & non so chi de li due ne prendesse piu consolatione: credo che eguale, essendo in amendue pari uolontà. Io non uoglio stare a rispondere alle parti della detta uostra cariteuolißima lettera: ma solamente uoglio dirui, ch'io mi trouo hora in Roma, nõ per starci, ma per partirmene presto, & andare a Loreto per stare lì, & hauer cura di quella santa casa: perche cosi ha uoluto il Reuerend. Contarini, mio patrone, protettor di quel luoco. Non so quanto siate uoi lontano, et quanto cõmodamente potreste uenirui, ma so che pregaro quella santißima Madonna, che ui metta nell'anima di uenir a uisitarla, & uedere un uostro amantißimo fratello. & senon ui uerrete uoi, almeno mi mandate salutando per lo primo pellegrino, che uederete uenire non posso dire altro per hora. da qui a dieci, ò quindici dì pẽso di partirmi, et de li ui scriuerò. a Dio fratello cordialißimo, qual priego ui faccia amar tanto se, che odiate ciò, che aliena da lui. In Roma.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

S'io hebbi mai quella lettera, per laquale uoi mi scriueste della peregrinatione del mio scartapello, ch'io uenga in odio al Reuerendiss. di Ferrara, della cui beniuolẽza mi glorio piu, che non fa N. del suo capello rosso; che certo, se l'hauessi hauuta, non haurei tardato à scriuere. direi bene io d'hauerui scritto et risposto, ma che? non empiamo le carte di querele. Voi M. Galasso hauete poca carità uerso di me: che se haueste cura dell'anima mia, non m'haureste mandata quella lettera del Reuerendiss. di Ferrara diretta a uoi, in cõpagnia di quella a me, quasi addens oleum camino. et qual disperato scapuccino si terrebbe dentro di se, sentendosi tanto lodare, et con tante offerte da si gran signore? ma gran mercè alla conscienza mia della mia ignorãza, et della mia uiltà, che non mi lascia credere altrui di me, piu che a me stesso. Ma se mai scriuete a sua Signoria Reuerẽ. ditele che'l maggior dono, che mi possa fare, è la sua beniuolẽza, ne cosa piu grata mi potrebbe far al mõdo, et da farmi uscir di me per allegrezza da bon senno, che farmi conoscere, che la lettion del mio scartapello le hauesse incitato qualche instituto di uita, ò di costumi da bene in meglio: & mi terrei quasi ad ingiuria ogn'altro dono. et per gloriarmi del bellissimo dono del sig. mio uero donatore, ui uo dire, che recusai le offerte della madre del Re, dicendole che non mi curo di questa mondana ricchezza, hauendo ella a durar si poco. ma non restarò per questo di mandare l'altro quinterno pel primo idoneo

messo: & per schiuar la fortuna del primo, lo mandarò in man uostre: ilquale aspetto fatta Pasqua a starui meco qualche giorno a questa santa deuotione. se mi scriuete, datemi noua del uostro Vicario, mio amico, & fratello. Non altro, se non che priego il Signor Dio, che mi faccia degno delle uostre orationi.

In Loreto a dì primo di Marzo. M. D. XLII.

Vostro fratello, Galezzo
Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Che piu posso fare io, che scriuere & rispondere? l'ho fatto, et non basta: perche li pellegrini non fanno quel, che promettono. M. Carlo mi scriue che uoi ui lamẽtate, ch'io non rispondo alle uostre lettere: et io mi doglio, che le mie risposte non ui siano portate: patienza. Hor su questo mi promette darui questa. Io hebbi la uostra con le due del Reuerendißimo di Ferrara, tutte piene d'amore, et di cortesia, sia lodato Dio, e ringratiato, che habbia fatto apparere in me qualche luce della sua bontà, per laqual egli ne uenga ad essere honorato et io lodato. priegoui che scriuendo a sua Signoria Reuerendißima, mi facciate gratia di farle intẽdere, che io non sono per fare il Giezzi. et non mi merauiglio molto, che quella faccia l'ufficio di Simone, essendo già posto tanto in uso, che si può quasi dir naturale il dare temporale per lo spirituale nelle corti de' Cardinali, & perche m'intendiate, il mio scartapello, per loqua-

le ſua Signoria Reuerend. penſaua a doni per me, e coſa ſpirituale, trattando delle uirtù morali, & li doni, alli-quali ſua Signoria Reueren. penſaua, penſo che fußino coſe temporali, il che non è lecito, & quaſi mi doglio di queſta ingiuria, ch'ella mi fa, trattandomi da plebeo: che ſe non dubitaßi di moſtrar troppo gran ſuperbia & arroganza, direi che'l mio ſtomaco non ſi diletta di queſti cibi materiali. ma ſe ſua Signoria Reuerendiß. mi uuol ricompenſar cumulatamente, & ſenza peccato, donimi un'altra coſa ſpirituale, & io ne ſarò contentißimo, anzi mi terrò piu obligato, che ſatisfatto. queſta ſarebbe la ſua beniuolenza, per la cui acquiſto non ſolamente nõ ſi cõmetteria ſimonia dando coſe ſpirituali, ma ne anche uſura, chi preſtaße per guadagnare oltra la ſorte. hor'io fo copiar l'altro libretto, & ſarà quel, che è il primo nell'ordine: & ſubito lo mandarò in uoſtra mano, poi che, per podagroſe che ſiano, ſono piu atte a farlo capitare a ſua Signoria Reuerendiß. che le ſanißime & Illuſtrißime. Hor'io me ne ſto qui molto contento, aſpettando ad hor'ad hora il meſſo, che'l mio Signor mi mandi a ſe chiamando. et ſe uoleßi ſapere, che certezza ne ho, riſpondo che la bontà ſua, l'amore che mi ha ſempre moſtrato, la potenza grande che ha, et l'infiniti meriti della ſua carne, me ne aßicurano. et ſe per mia diſgratia non foſſe coſi, mi gioua uiuere in queſto giocondißimo errore, et piu certezza hauerne fora il peggio. Io ſperauo uederui quì queſta Paſqua, ma queſti pellegrini me ne diſperano, con nuoua che mi han data delle uoſtre gotte. patienza; preghiamo il Signor che ne faccia far la uolontà

ſua, a uoi con le gotte, et a me ſenza. In Loreto, alli XIX. di Marzo. M. D. XLII.

Voſtro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Nella lettera del Reuerendiß. Cardinale a uoi ſtaua ſcritto, che penſaua, che dono poteſſe farmi per quel libro, ch'io li hauea mandato. et io dico, che queſta era ſimonia, perche il libro è coſa ſpirituale, trattando delle uirtù, et gli doni ſuoi penſo che erano temporali, eccoui la ſimonia da ſua parte, et Giezzi dalla mia. ma ſe ſua Signoria mi uolea rimunerar di beniuolenza, era ben cõtento: perche dabatur ſpirituale pro ſpirituali, et tal dono mi ſarebbe gratißimo. Se la paſſata uita ui ſpauenta, è ſegno, che non ben conſiderate la forza della paſſion di Chriſto, la quale ha ſatisfatto per uoi, ſe fuſte ſtato mille Neroni et mille Silli. Voi ſiete certo eſſere fatto membro di Chriſto per la fede col batteſimo, et per la penitenza, cioè pentimento delli peccati, et ſe'l corpo è in gloria, come può il membro non eſſerci? hor a me gioua pẽſar coſi: ſe m'ingãno, hauerò hauuto q̃ſto piacere, et ꝑduto q̃ſto diſpiacere, che uoi guadagnate. mando queſt'altro libretto a ſua Sig. Reuerẽ. nõ ho tẽpo di ſcriuere a quella; il libro baſterà per lettera, con la uoſtra, che le ſcriuerete uoi. mandatelo per lo primo fidato. ui pregarei, che lo leggeſte et correggeſte, ma ſo che non uolete perdere l'hore uoſtre, qual potete occupare in mi-

glior opra. Ho risposto alle partite però che non mi fido della uostra uenuta quì, Quoniam si humana sunt incerta, multo magis hominum, qui habent pedes et non ambulan. In Loreto, alli XVI. di Aprile. M. D. XLII.

Vostro fratello Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerendiss. Sig. Il nostro M. Nicolino hauerà referito a V. S. che il giorno che partì da lei, uenni la serà a Fullonica, doue hebbi commodità di far riuerentia a Monsig. Illust. Car. che trouai a quella sua Baddia, & goder buona pezza del fauore, che sua signoria Reuerendißima si degnò de farmi. Il giorno seguente, caualcando per le riue del Po, l'otio, & il desiderio di honorare quella eccellentißima & rarißima Signora in quel modo, che potessi, & non meno di honorar me medesimo, con la qualità di così nobile & eccellente suggetto, mi ferono di maniera presontuoso, che hebbi ardir di scriuere di quella materia, della quale non è altro degno di scriuere, che ella steßa. onde come disse colui, stando in un pic mi uennero fatti due sonetti, che, senza ch'io uel giuri, mostreranno assai facilmente esser fatti in una caualcata di una mattina, quando ue li manderò. ilche non uuo far senza il consiglio del mio Flaminio, non mi fidando che V. S. potesse contenersi di mostrarli a sua eccellentia: & non uorrei, che in questo cal

do del parto, che ſi può chiamare abortiuo, & dello amo re di V. S. in quella mia freſca partita da lei, l'uno, & l'altro di noi reſtaſſe troppo ingannato. da Verona li manderò, ſe il Flaminio uorrà pigliar la coſa ſopra di ſe. S'io fuſſi quel, che uoi uorreſte, deurei contentarmi hauer moſtro la mia affettione, & non curarmi di ho nore, ò uituperio in coſi fatte coſe: ma perch'io ſon, come ſapete, affocato nel mondo; s'io non mi curo molto del primo, non poſſo già far, che non ſtimi molto l'altro. & non uolendo dire altro, per non uoltar foglio, prego V. S. che, quando le uerrà bene, faccia le mie raccommandationi in ogni parte. Di Mantoa, alli VI. di Settembre. M. D. XXXVII.

Al ſuo ſeruitio,
Franceſco della Torre.

A M. LATTANTIO P.

Signor mio oſſeruandiſsimo, In ricõpenſa di tanti trauagli, et tormẽti, che ho hauuto et ho in Calabria dopò che io ci ſono già è piu d'un anno paſſato, ſe mi fuſſe conceſſo il poter uenire alle V. S. a Venetia, doue con tanto affetto di charità, & benignità Mõſig. Protonotario, et V. S. m'inuitate per la uoſtra delli quattro del paſſato, riceuuta due dì ſono; mi parrebbe, che ſi cõuertiria in dolcezza ogni amaritudine. ma al Signore nõ piace ꝑ hora, quãdo ueggo che al uolere et deſiderio mio di uolare, nõ che di uenire alle V. S. è non ſolo non facilitato, ma impedito il camino. Hora ſu q̃ſto poco di patrimonio ſoſtẽto

mia sorella, et mia nipote col marito et figliuoli: laqual nipote et marito quanto son poueri delli thesori del mondo, tanto son ricchi per gratia di Dio di quelli del cielo, et tanto innanzi ne le cose christiane, et ne la risolutione del mondo, et di se stessi, et in tanta pace, che mi è di grã consolatione. il che mi obliga ad hauer molto piu cura di essi, che non farei col solo legame della carne, et sangue. Et in uero di gran consolatione mi è stata questa stanza da Natale in quà, sopra il mare, doue non ho sentito ancor freddo, ne mi sono mai accostato al fuoco: & nella inquietudine di questo mare, et nelli scogli dentro et di fuor esso mi si rappresentano uarij stati d'huomini, et la poca saldezza della mia fede, et cosi mi da piu causa di ricorrere al Signore, che esso la stabilisca, che solo può farlo. Non ho potuto attendere a studiare in cosa alcuna fin qui, per non esser stato mai molto fermo in un luoco: pure ho letto, e tuttauia leggo tanto, che pur troppo mi basterebbe per farmi ogn'hora piu mortificare: ma il mio troppo uiuace Adamo non uuole in nissun modo morire: et si difende in modo, che mi trauaglia piu, che non uorrei. in questo finalmente si è accordato meco di desiderar d'uscir della Castagna a fatto a fatto, e di non uolerla mai piu ne uedere, ne sentire pur nominare, et di uenir alle signorie uostre. che godono in santa pace cõ lo spirito, ma par diuersi rispetti, et diuersi cibi, et amendui famelici, et ciaschedũ d'essi ha l'occhio a soprastar a l'altro. Il Sig. sia quello, che m'indrizzi, doue sia per ridõdare a maggior gloria sua. Et alle sante orationi del sig. Protonotario, del sig. Rullo, delquale nõ mi date nissun auiso, et l'haurei hauuto uolõtieri, et di V. S. et

dogni fedele mi raccommando riuerentemente,& a tutta la casa. De l'Amantia,a l'ultimo di Genaro. M. D. XLV.

Ser. Apollonio Merenda.

A. M. GIOVAN MICHELE.

Ha finalmente hauuta a quella perfettione,che si douea aspettare da i fondamenti,che gittò V.M. il maneggio del pormi al seruitio del Reueren. Cardinale,di che io ne riconoscerò sempre la maggior parte, anzi il tutto da lei.& poi che la differenza,che è dallo stato suo al mio, mi leua di speranza di potergliene mai rendere il contracambio , mi sforzero almeno di mantenermi l'amor suo con l'adoperarla alcuna uolta : che ben so, che nō meno cari tenete quelli, che rechiedendoui di alcuna gratia ui danno campo da poterui mostrare in effetto cortese,come sete ne l'affetto,che quelli, da i quali riceuete alcuno piacere. con questo presuppposito adūque et hora & sempre spererò di potere impetrare da lei, che nelle lettere sue al Reueren.mio padrone V. M. uoglia oltra il cōmendargli la fedeltà della seruitù mia, che lo potrà sicuramente fare, racōmandarmegli quanto si conuiene non al merito mio, che da se solo sarebbe atto piu tosto a demeritare,ma alla sua cortese natura,dellaquale spero assai piu, che per rispetto mio non douerei.Et per hora non mi estenderò piu in lungo : perche potendosi chiaramente misurare l'infinità del obligo mio della grādezza della cortesia sua, correrei manifesto rischio di poter essere

riputato piu tosto cerimonioso pagatore di parole, che officioso corrispponditore di fatti. Et le bascio le mani, pregandola a mantenermi nella gratia sua lungamente. Di Roma, alli XXVIII. di Marzo. M. D. XLV.
D. V. M.

Ser. Giouan. Petreo.

A M. CAMILLO OLIVO.

Quando la signora Dorothea (uedete ui prego, che gran principio è questo) conosceua desiderio in me d'hauere alcuna gratia di lei, ella se ne mostraua ritrosa infin' attanto, che s'accorgeua l'animo mio esser tocco d'amorosa passione, che in parole mi lasciassi trasportare a dolermi di lei. & questo faceua ella, per quello che ho di poi compreso, per due cagioni: l'una era, ch'ella si faceua scorta di questa sua durezza in uenire in cognitione, se le gratie, ch'io le chiedeuo, erano da me ardentemente desiderate, onde l'affetto del mio animo se le facesse ben palese: l'altra, per non mi dar tãto di baldanza, ch'io douessi hauer ardire ogn'hora di ricorrere a lei per mercedi. ma quando ella alla fine auistasi dell'intrinseco del cuor mio si disponeua a sodisfarmi, con la grãdezza della gratia, che mi faceua, trappassaua di gran lũga il desiderio, & la petition mia, accompagnando l'effetto del gratificarmi con tante cortesie, che ricompensaua la tardità intromessa a fauorirmi. Non senza misterio Signor Camillo dolcissimo uorrei che credeste ch'io ui hauessi cõ questa parabola assalito: della quale uoglio credere che senza altro cõmento non sapreste cauar costrutto, ancor

che l'ingegno uostro sia speculatissimo. & però hauerete a sapere, che io, si pero non è presontion la mia, son cō esso uoi la Signora Dorothea, non come patrone, ch'io ui son seruitore, ma come huomo in questo proposito, che ui amaua tanto, quanto ella amaua me; che mi amaua tanto, quanto hora mi ha in odio, che piu mi odia, che non adoro io lei; che l'adoro come mio Idolo in terra. Gnaffe. hora dico cosi, che uoi ui siete mostrato desideroso di hauer mie lettere, poscia che io sono in Francia: & di questo mi hanno fatta ampia fede le lettere, che uoi mi hauete scritte: ma io non ui ho uoluto mai scriuere per due rispetti: per il primo, accioche mi fusse ben noto, se questo uostro desiderio nasceua da uero amore, che u'incitasse a desiderar nouelle di me, ò pure da uno appetito cosi fatto: per l'altro, a fine che conosciuta la gran dispositione mia in scriuerui, subito che m'haueste accēnato, non haueste ogni di ad essermi adosso con lettere, & prometterui di me uolumi & bibie, che non sarebbe stato punto a proposito mio, che scriuo tanto p forza di seruitù, che mi fa fuggire la uolontà di scriuere a gli amici per piacere. Nōdimeno quādo M. Alessandro mio fratello m'ha scritto, che uoi ui dolete di me, che non solo non ui scriua, ma ne pure ui saluti nelle lettere, ch'io scriuo a lui; & ho conosciuto, che questo uostro dolerui depende di passione, che hauete, temendo forse, ch'io nō u'habbia cosi a memoria, come merita l'amore, che uoi mi portate: ho giudicato esser il tempo, ch'io rompa il silentio, che, tanto tempo ha, ho tenuto con uoi et mi son risoluto, perche conosciute, che sete in amore da me ricambiato, anzi superato, d'auanzare il desiderio uo

ſtro non ſolamente ſcriuendoui, come uedete ch'io ui ſcri uo, ma mandandoui ancora parte delle mie coglionerie Frãceſche, in che ui dee eſſer chiara la fede che ho in uoi, che m'aſſicuro di cõmunicarui ogni mia ſciocchezza. Ecc coui dunque fratel dolce due ſonetti, che nuouamente ho cõpoſti; l'uno ſopra un dolciſſimo bacio donatomi da una dolciſsima figlia Franceſe, che mi uuole il me del mondo, & io a lei; l'altro al Conte Annibale Nuuolara a ſodiſ-fattione di Buona Valle gia Signora di lui, che m'ha pre gato a far couelle in queſto propoſito. Il primo ui prego con buon modo a far ꝑuenire in mano della Signora Do rothea, ſi che ella ſapia, che ſia mia fattura, acciochè in un tẽpo s'aueggia, che io non ho piu quel penſiero di lei, che ella dubita, onde fa meco della ſdegnoſa; & che ben che io non habbia la gratia di lei, niuo però, & di ſorte, che non mi mancano donne, che mi trattano bene, & ſe ui parrà, che gouernandomi, come ho fatto, con uoi nel-lo ſcriuerui, io ui habbia fatto torto, datene a lei ſola la colpa, che hauendo preſo in parte de' coſtumi di lei, ho ſeguitate le ſue ueſtigie. Quello, che di piu ho a dirui, ò che ui prego, che mi amiate, & mi habbiate per tutto uoſtro, & che facciate le mie racõmandationi al Signor Guido prima, & poi a tutta la corte uoſtra, ſalutando particolarmente il Piſone. & quando uederete uoſtro padre, ditegli, che coſi gli è ubidiente figliuolo, come è a uoi amoreuole fratello.

Marc'Antonio Bendidio.

A M. BAR-

A M. BARTOLOMEO SALA.

Signor Sala mio osseruandissimo, Molte sono le gratie, ch'io ho riceuute da V. S. ma due sono quelle, dì che io le debbo esser maggiormente obligato, che di tutte l'altre: la prima d'hauermi fatto acquistar l'amicitia d'un tanto huomo, come è M. Galasso Ariosto, & dellaquale mi reputo tanto indegno, quanto è degno esso di esser amato & osseruato da maggiori di me: è ben uero, che douerei di ciò dolermi piu tosto, che allegrarmi: per esser certo, perche mi conosco molto bene (ne m'inganno punto in questo del conoscermi) che non potrò risponder con fatti alla opinione, che V. S. gli ha fatto prendere di me. ma consolami poi co'l pensar solo, che ne siete stato cagion uoi, & che tutto quel biasimo, che me ne può uenire, caderà sopra di uoi: se ben di ciò hauerei a dolermi ancor piu grauemente per l'amicitia nostra. la seconda, che habbiate dato alla mala contentezza mia quel rimedio, ilquale non poteua uenirmi dato se non da Dio, hauendo fatto quell'ufficio per me con chi appunto bisognaua, ch'io non seppi, ne hauerei mai saputo domandare. Parui signor Sala, che io ne habbi ragione? non uaglia negarlo. io ui son molto obligato, è sarò mentre uiuerò: che non son queste cose da passar per alto. sopra questo obligo potrei dir di molte cose: ma perche non sodisfarei ne a me, ne alla molta affettione, laquale ho cõ effetti conosciuto che mi portate per bontà uostra, le taccio. dirò solamente, che io sono restituito nel pristino stato, & con fauor maggiore di prima, mercè di Dio ne-

ramente, ma secondariamente del Sala. Hor nõ piu: io ho riceuuto la risposta della lettera di quel amico mio, & ne bacio V. S. la mano, & al signor Galasso son seruitore, poi che, secondo mi scriuete, è piacciuto a sua Signoria di accettarmi per tale: ilquale che habbi a corrispondere alla opinione mia, non son punto in dubbio: cosi fussi certo d'hauere corrispondere io alla sua. Mi raccõmando di cuore a V. S. allaquale scriuerei qualche cosa di nuouo, se la prescia di questo corriero, che è il sig. Don Garcia di Toledo, non me lo disturbasse. Da Spira, alli. XIX. di Marzo. M. D. XLIIII.
D. V. S.

Seruitor, Giuliano Gosellino.

A M. PIETRO ARETINO.

In fatto: disse il Firentino, non ho pago di rispondere per le rime alla uostra diuinissima & sfoggiatissima lettera, con laquale mi hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del candidißimo spirito del sig. Daniele Barbaro, del mirabile pennello dell'unico signor Titiano, tinto non in lacca, azurri, e uerderame, ma in elettißimo licore di mistura d'ambra, mosco, e zibetto: et de l'aurea uostra penna immortale, & donatrice di lunga uita a chi uoi portate affettione. Io ui ringratio adũque alla lombarda, puramente & senza il lecchetto delle cerimonie hormai fallite in corte. & ui prego uogliate esserui medico, & conseruarui hor che l'età se ne ua alla uolta di santa Seuera, non molto lontana da Ciuità

Vecchia; come faccio io uiuendo con le bilancie di Papa Paolo, l'Astrolabio del Gaurico, et col groppo di Salomone, come Bartholomeo Saliceto portaua intorno alle mutande: perche a dire il uero io uorrei pur campare per poter scriuere di ueduta questo mostro, qual sia nel corpo di questa lenta pace grauida di otto mesi. Son tutto uostro: ma perche il pittore non seppe cauare a mio gusto l'effigie uostra dalla medaglia, che mi donaste, desiderarei d'hauerne un schizzo de colori, se ben de pasteli, & piccolo di mezzo foglio, se non in tela, da un qualche terzuolo del sig. Titiano: acciò che al sacro museo si uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratiissima del sig. compar Titiano. Bene ualete. Di Roma, alli XI. di Marzo. M. D. XLV.

Ser. il Vescouo Giouio.

AL MAGNIFICO SIGNOR ALFONSO TROTTO.

Signor mio, hauẽdomi M. Alberto Lollio fatto uedere una lettera, cõ laquale defendendosi da certi suoi calunniatori, estolle mirabilmẽte le lodi della agricoltura: gli ho ricordato, che dilettãdosi V. S. delle cose della Villa, quãto a uero gẽtil'huomo si cõuiene, saria ben fatto, a darlene una copia. et essendogli piacciuto il mio ricordo, subito rimesse ogni sua ragione nello arbitrio mio. Io adunque ne mando questo esempio alla S. V. & le con-

fesso ingenuamente, che quando io leggeuo di quel primo Catone, che fu chiamato ottimo Oratore, ottimo Imperatore, & ottimo Senatore, & ch'io uedea che esso fu tanto innamorato dell'agricoltura, che con la inuitta, e filosofica mano, cõ laquale tanto uinse, e tanto scrisse, gouernaua lo aratro, e stimolaua i buoi, io me ne rideuo: ma dopò l'hauer letto quello, che ne scriue M. Alberto, non solo mi pẽto dell'hauer riso, ma di q̃lla maniera, che il Sole co i raggi sta in terra non partendosi dal cielo, sto io con i pensieri alla Villa, non partendomi della cittade V. S. la legga, anzi la legga ogn'uno, & impari ogn'uno di coltiuar gli ingegni & li terreni si da Catone illustre Contadino, come da questa bella lettera: & anco dalla S. V. allaquale M. Alberto & io basciamo le mani di V. S.

Sincero seruitore, Bar. Ferrino.

A M. HERCOLE PERINATO.

Messer Hercole, con la uostra delli XVI. del passato uoi mi scriuete, che sono molti, iquali non poco si marauigliano, che un par mio, che può e cõmodamente, et honoratamente star nella città, uoglia nondimeno quasi la maggior parte del tẽpo habitar nella Villa; non parendo loro per alcun modo cosa conueneuole a gentil'huomo ben creato, lo stare, ò frequentar tanto spesso la Villa essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamẽte per le bestie, e la città per gli huomini: & che molte altre cose dicono ancor simili a queste, mossi piu tosto (si come io stimo) ò da latente inuidia, che portano all'esser

mio (ancor ch'ei non sia tale, che meriti di essere inuidiato) ò da la poca esperienza, che hanno delle cose; che da sano giudicio, ò d'amore, che per desiderio de l'utile et honor mio in cotal guisa li faccia parlare. A chi rispondendo, dico, che se questi tali uorranno per auentura leggere, & maturamente considerar le historie de tẽpi passati, conosceranno, conosceranno dico, che quei sauij, & non mai a bastanza lodati nostri maggiori, non solo si dilettauano molto di stare, & uiuere alla Villa, ma etiãdio con ogni lor possibil cura, e diligenza, in lauorare & coltiuar la terra si affatticauano. Cõciosia che appò ciascuno era in tanto prezzo, & honor la Agricoltura, che i Poeti, i Filosofi, i Signori, i Principi, i Re medesimi, non solo haueano per cosa magnifica, e gloriosa lo scriuer libri dell'arte & precetti di quella (come fece Hierone, Epicarmo, Philometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro, Philone, Aristandro, Lisimaco, Hesiodo, Virgilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, e da Columella sono annouerati) ma si uantauano ancora, e si gloriauano molto nelle rusticali opere con le sue man proprie de eßercitarsi. Senofonte nella bella & utilissima sua Iconomica, per dimostrarci che non è cosa alcuna, che tanto si conuenga alla grandezza d'un Re, quanto la cura del bẽ coltiuare i cãpi, introduce Socrate, che recita qualmente Ciro minore potẽtissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, & di gloria illustre, essendo uenuto a lui con doni Lisandro Lacedemone persona molto uertuosa, & accorta, in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole, e cortese uerso Lisandro; et che un giorno per ricreatione gli fece uedere un suo giardino, ilquale era

con maestria grandißima serrato d'ogn'intorno, & con arteficio mirabile piantato, e disposto. hor dopò che Lisandro di cosi bella opera tanto stupefatto e marauiglioso, fu buon pezzo stato sopra di se, considerando a parte a parte l'altezza, e la dirittura de gli alberi; l'ordine & la proportione, che con egual distanza si trouaua fra loro; la terra purgata e ben coltiuata; la uaghezza de i frutti, & la soauità de gli odori, che dalla copia de i uari fiori dolcemente spirar si sentiua; alhora disse, che nõ solo egli lodaua forte la diligenza, ma molto piu ancora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & cosi maestreuolmente haueua quelle cose ordinate, & disposte. & che Ciro aßai di ciò gloriandosi, rispose, io stesso con la mia industria ho concertato, et fatto tutte queste cose; & di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello & uariato ordine tanto ti fa merauigliare. alhora Lisandro mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, & l'ornamento Persico, distinto con oro et gemme d'infinito ualore, meritamente diße, ò Ciro sei chiamato felice, conciosia cosa che la Fortuna è congiunta con la tua uirtù. Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lodeuol costume diligentissimi inuentori, fecero una legge, nellaquale ordinarono che il Censore haueße potestà di punire uno che usasse negligẽza in lauorare i suoi terreni: tanto erano accesi del studio dell'Agricoltura. Di quì è ch'il medesimo, dopò lo hauer detto molte cose in laude, et honor dell'Agricoltura, per farci anco intendere, che anticamente si faceuano giudicij sopra il modo del coltiuare il terreno, adduce lo essempio di C. Furio Cresino, ilquale pigliaua maggior frutto, et piu

copiose rendite d'un suo picciol campicello ch'egli hauea, che non faceuan molti delle gran possessioni che teneuano. la onde a costui era portato tanta inuidia, et era egli già uenuto in tant'odio a tutta la uicinanza (nõ altramente che se con incanti, o malie adhuggiasse le biade altrui) che accusato da Sp. Albino, & temendo di non esser condennato, il giorno statuito al giudicio ei portò nel mezzo della piazza tutti gli instrumenti necessarij per lauorar la terra, & condussevi anco una sua figliuola, assai forte, & robusta della persona, & di natura multo gagliarda: & appresso fece uenire un bel paio di buoi ben pasciuti, et di buona lena: poi girando gli occhi intorno nel uiso de i circonstanti, & con la mano mostrando loro questi instrumenti, ad alta uoce gridò, queste sono ò Romani, queste sono le mie malie, & i miei incanti: d'una sol cosa m'increscе egli grandemente, & è, di non poter condur quà su la piazza, & mostrarui le uigilie, i sudori, i stenti, & le fatiche, che io ho durato, et duro la notte e'l giorno per render fertile il mio terreno. per laqual cosa egli fu con buona gratia da i giudici assoluto; essendo molto la industria & diligenza sua commendata da tutti. Et certamente il coltiuar della terra non consiste tanto nella spesa, che ui si facci, quanto nella cura, opera, et fatica, che ui si põga, acciò ch'ella diuẽga atta a produrre molte cose. onde si solea già dire in prouerbio, che colui nõ era buono agricoltore che cõprasse cosa alcuna, laquale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmẽte diceuano, colui nõ esser buõ padre di famiglia, che di giorno facesse q̃llo, ch'egli hauesse potuto far la notte: peggior, che le feste facesse qualche opera, che si

haueße potuto fare il dì da lauoro: ma piu d'ogni altro pessimo quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla cãpagna. hor se a quei tẽpi (come ci attesta Marco Catone) la maggior lode, che dar si poteße ad un huomo, era, il dire, egli è persona da bene et buono agricoltore; perche cagione deura hora esser biasimato colui, che (essendo capo & padre di famiglia, come sono io) ad imitatione de suoi maggiori, si diletti di stare alla Villa; & di procurare, ch'ella sia ben coltiuata et adorna? Non reputo io che quei prudentißimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, faceßero tãta stima dell'agricoltura; però che oltra i gran piaceri & contenti, ch'ella ci porge continuamente, noi ueggiamo ancora, lei esser tanto utile & necessaria; che senza il suo aiuto, & fauore, gli huomini, & le città per alcun modo mantener non si ponno. anzi si come le madri debõ col latte proprio nodrire i lor figliuoli, così la terra, che è nostra gran madre, ha da porgere il cibo a tutti noi, che suoi figliuoli siamo. laqual terra, prouiamo tutto'l giorno esser uerso di noi tanto cortese, benigna, e liberale; che sempremai (pur che i celesti influßi non la impediscano) ci rende assai piu, che non riceue. Della neceßità dell'agricoltura habbiamo ancora il testimonio di Chrisõstostomo, ilquale ponderando le cõmodità che ci arreccano le arti mecaniche, afferma lagricoltura esser molto piu degna, piu eccellente, & piu necessaria di tutte le arti. conciosia che chiaro è, che noi potrẽmo uiuere senza panni, senza ueste, senza case, & simili, ma senza i frutti dell'agricoltura non potrẽmo giamai. Di quì è (dice egli) che i Scithi, gli Amasobij, & li Ginnosofisti, parendo

loro che le altri arti ſieno uane & inutili; & giudicãdo l'agricoltura ſola eſſer neceſſaria per il uiuere humano; a quella ſola danno opera, a quella ſola attendono & in quella ſola tutte le fatiche, tutti i lor penſieri, & ogni lor ſtudio cõpartono. A queſta neceßità conſiderando Romulo, & il prenominato Re Ciro, fra gli altri ſtudij, et eſercitij belliſsimi da lor trouati inſegnarono a ſuoi ſud diti principalmente l'arte della militia, & dell'agricoltura; acciò che con il mezzo di quella fuſſero atti a difenderſi da qualunque cercaſſe di far lor ingiuria; & cõ l'aiuto di queſta, lungo tempo in uita ſi poteſſero ſoſtẽtare. Però prudente conſilio, & lodeuol coſtume parmi che fuſſe q̃llo de i Suizzeri, che (ſi come intẽdo) haueano certe uille, delle quali ogni anno ſceglieuano mille huomini, & gli mandauano alla guerra; & quelli che reſtauano a caſa, lauorando i terreni, i quali erano fra loro cõmuni, li manteneuano. l'anno ſeguente poi, queſti andauano parimente alla guerra, & quelli tornauano a caſa; coſi per ordine ſucceßiuo la militia, & l'agricoltura eſercitando. Piu dico, che Romulo preponeua ſempre gli agricoltori alli cittadini, & da molto piu gli ſtimaua: parendoli, che ſi come quelli che alla Villa guardano gli armenti, non ſono da agguagliare a quelli, che alla campagna lauorano la terra, coſi quelli a punto, che all'ombra delle città dentro le mura uiuono otioſi, ſono di gran lunga inferiori a quelli, che in opere ruſticali s'affaticano la notte e'l giorno. Numa Põpilio per inuitare anch'egli, & incitar tanto piu gli huomini allo ſtudio del l'agricoltura; fece diuidere tutti li cãpi in uille: & a ciaſcuna di eſſe prepoſe i ſuoi magiſtrati, iquai uedeſſero;

& essaminassero con diligenza, quai fussero i buoni, & solleciti lauoratori, e quai nò, & a lui notati gli appresentassero. il Re fattili a se uenire, con lieta fronte & cõ doni li diligenti, & industriosi molto accarezzaua, lodandoli, & esaltandoli grandemente: da l'altra parte conturbato uiso mirando gli otiosi, e negligenti; acerbamente della lor dapocaggine li riprendeua: in tanto che tra per la uergogna riceuuta, e tra per la speranza, & desiderio che haueuano di conseguir qualche premio, si sforzauano a garra l'un de l'altro d'affaticarsi il dì e la notte, per far sì, che i suoi terreni da gli ufficiali del Re meritamẽte fussero cõmendati. In cõformità di che, udite quel che dice il Sabellico di alcuni, che per eßer buoni et solleciti agricoltori, meritarono d'eßer fatti Signori del popolo, & gouernatori della città. Essendo i Milesij per le ciuili discordie molto debilitati, & afflitti, di commune consenso elessero i Parij per arbitri, & terminatori delle lor contese. questi uenuti a Mileto, et ueggendo ogni cosa dissipata, & piena di ruina; dißero di uoler uedere, et essaminar la cãpagna. quiui se alcun terreno un po meglio lauorato de gli altri ueniua lor ueduto, subito scriueuano il nome del possessore; dopò tornati ne la terra, & conuocato il popolo, determinarono che per lo auenire quelli gouernassero la città, i cãpi de i quali hauean trouato benißimo cultiuati; dicendo parere a loro, che non altramente fossero per custodire & gouernar le cose publiche che si faceßin le priuate: gli altri, che per esser amatori delle discordie, hauean sprezzato la cura delle cose loro; a i migliori rẽdessero ubidienza. Riferisce ancora il medesimo Sabellico, che abdolomino, ilquale cõ grãdißima diligen

za cultiuaua un suo suburbano, fu per consiglio publico creato Re di Sidonia:non tãto(cred'io) per la prudẽza, quãto per la molta esperiẽza, e peritia ch'egli hauea del l'agricoltura. Maßimo Tirio, Philosopho grauißimo, in un Dialogo cerca di prouare, che i soldati sieno piu utili alle cittadi che gli agricoltori: dopò accortosi, et come pẽtito del suo errore, fa un'altro Dialogo, nelquale cõ molte efficacißime ragioni dimostra gli agricultori esser di grã lunga piu utili, & piu necessarij alle città, che non sono i soldati. doue egli fa un dotto et bellißimo discorso, laudando, et estollẽdo sempre i cõmodi, e le utilità de l'agricoltura. Io mi ricordo hauer letto in Plutarco, di Gelone Tirãno della Sicilia, ilquale dopò che appresso Imera hebbe superato Cartaginesi, molte uolte mãdò i Siracusani fuor de la città, a lauorare i cãpi; a fine che ad un tratto cũ lo essercitio, et fatica, si facessero piu robusti, e piu forti per gli occorrẽti bisogni delle guerre; et che stãdo in otio, & in delitie, non diuẽtaßero uitiosi, et inerti. Oltra di questo, manifestißima cosa è trouarsi due maniere di uita usate da gli huomini, si come cõ poetico artificio ci dimostrò Terentio ne gli Adelphi, cioè la uita rustica, et la urbana. lequali, come ogniun sà, nõ solamente sono distinte, et separate per luogo, ma etiãdio per tẽpo. di queste due uite, quãto al tẽpo, senza dubbio la rustica è molto piu degna, et assai piu nobile della urbana, perciò che di gran lunga, & senza comparatione alcuna si uede la uita rusticale esser molto piu antica, che la cittadinesca: eßendo notißima a ciascuno, che nella prima età del mondo (come chiaramente si legge nei Libri di Moise, & altroue) gli huomini quà, & là sparsi,

habitauano alla cãpagna, pascendosi di quei frutti, che a caso trouauano produtti da la terra, & le lor case erano padiglioni, capanne, selue, spelonche, & cose tali. Quanto al luogo ancora, possiamo dire, che la uita rusticale è tanto piu nobile, piu eccellente, & piu degna, & conseguentemente piu eligibile che la urbana, quanto che quella da Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assignandoli per habitation sua il Paradiso terrestre luogo amenissimo, & di tutte le deletie ripieno. questa per necessità & bisogno, & per salue zza di se, & delle lor sustanze, fu dopò lungo spatio di tempo da gli huomini ritrouata: perche se non fosse fra lor cresciuta la malitia, entrata la superbia, e nato il desiderio, & la cupidigia di possedere, et usurpar l'altrui; mai, mai nõ si sarieno fondate ne città, ne castella: anzi pure alla cãpagna, in somma concordia, & tranquillità felicemẽte uiuendo gli huomini l'un con l'altro, sarebbono sempre stati patroni, & signori di tutto il mondo. O auaritia sola & principale cagione d'ogni male. O esecrabile, ingorda, & pestilentissima sete d'hauere: quanti, e quanti ne hai tu dal piu alto & piu sublime grado all'infimo & piu basso luogo fatti cadere? leggãsi le historie antiche, e moderne. & uederassi aperto, che non per altra cagione sono distrutti, & andati in ruina tanti stati, tanti regni, e tante republiche, che per la insatiabile auaritia, & per la molta superbia, & ambitione: che regnaua fra i sudditi, et fra i signori. A queste cose col puro occhio del suo alto intelletto riguardãdo il diuino Platone, hebbe a dire, che, essendo la uita rustica maestra, & come uno essẽpio della diligẽza, della giustitia, & della parsi-

monia, non si poteua trouar cosa piu utile, piu dolce, piu diletteuole, che il uiuersene alla uilla: doue l'huomo da gli odij, da le inuidie, dalle calũnie, dalle cupidità, & dal le ambitioni sta lontano. Onde il medesimo nel formar ordinatissima sua Republica, scrisse alcune leggi a parti colar fauor de' uillani, & dell'agricoltura; come del non muouere i termini de confini: delle pene aßignate a colo ro, che guastassero i campi, o molestassero i frutti altrui. de l'esito delle acque, & simili. lequai leggi credo io che fossero poi dal sacratißimo Imperator Giustiniano imi tate, & espresse sotto quei titoli, ne i quali si trattano le cose, che appartẽgono alla campagna. Marco Tullio nel primo libro de gl'officij, discorrendo per le utilità, che ci porgono molte arti, conclude anch'egli alla fine che tro- uar non si possa maniera alcuna di guadagno migliore, piu honesto, piu stabile, piu largo, piu dilctteuole, o piu degno di persona nobile, & libera; che quello, che col mezzo dell'agricoltura tragghiamo delle rendite del ter reno. lequai rendite sono tante, & tali, che attentamen- te considerate da Virgilio, lo indussero ad esclamare.

O fortunati a pieno i contadini,
Se molti beni lor conoscer sanno,
Eßi de i frutti, che la terra spande,
Si largamente, in pace alma e tranquilla
Viuono, da ciuili odij lontani, &c.

Del medesimo parere a punto mostrò d'essere Hora- tio, quando disse in quella bella canzone,

Beato chi lontan dalli trauagli,
Senza debito alcun, staßi alla Villa.
Godendo in cultiuar li propi campi,

Come facea la gente al tempo antico,
& quel che segue: doue nel lodar la uita rusticana, egli
ua molti spaßi, molte utilità, & molti cõmodi di quella
raccontando. al parere de i quali eccellentißimi poeti fu
etiandio conforme la uerißima sententia data per l'ora-
culo d'Apolline: ilquale nõ p altro giudicò, che Agalo
fosse fra tutti gli altri felicißimo, se non perche hauen-
do egli un picciolo, ma molto fruttuoso poderetto, & di
sua mano con ogni poßibile industria, & diligenza lauo
rando; per alcun tempo di quello nõ era mai uscito. Ap
presso l'agricoltura (s'io non m'inganno) direttamente
risguarda due fini: l'uno è la utilità, che di continuo da
quella si trahe: l'altro è il piacer, che l'huomo piglia del
uerdeggiar della terra, della uaghezza, & soauità de i
fiori, del germogliar delle piante, del nascer de i frutti, e
del multiplicar de gli armenti; liquali, quasi nostre crea
ture, uolentieri, & con piacer grandißimo ueggiamo cre
scer di mano in mano. Ne crederò io mai, che alcuno sij
tanto indiscreto, o arrogante, che mi nieghi, che non sia
di grandißimo, & quasi inestimabile diletto, il uedere u-
na uostra villa di giorno in giorno piu bella, piu ornata,
piu fruttuosa: laquale sij abondante d'ogni buona, & uti
le maniera di alberi; doue sien folti boschi, uiuißimi fon
ti, chiarißimi fiumicelli, colli piaceuoli, ualli ombrose,
prati amenißimi, & simil cose: che ricreano li spiriti, e
dilettano gli occhi nostri mirabilmente. La onde nõ è me
rauiglia, se Homero, poeta diuinißimo, introduce Laer-
te uecchio, che per allenire, & mitigar l'ardente deside-
rio ch'egli hauea del figliuolo, si pose ad ingrassare un
campo, & a coltiuarlo con diligenza; quasi uolendo infe

rire, che nõ è ſpaſſo alcuno, che ſia da preponere, o ſi poſ ſi agguagliare a quello dell'agricoltura. Sannolo quelli, che lo prouano, & ne rendono teſtimonianza quelli, che l'han prouato. Et perche non crediate, che io parli a paſ ſione: a corroboratione delle mie parole, uoglio narrarui d'alcuni (ſecondo che mi ſi offeriranno alla memoria) li quali tirati dal gran diletto de l'agricoltura, laſciando le dignità, i gouerni, i regni, le uittorie, e i triõphi, al col- tiuar della terra con tutte le forze del corpo, e dell'ani- mo s'applicarono. fra liquali primieramente mi occor- re Manio Curio Dentato; ilquale dopo l'hauer uinto, e ſcacciato il Re Pirro d'Italia, dopo ch'egli hebbe tre uol te con ſomma laude, e gloria triomphato, & inſieme au- gumentato l'Imperio a Romani; andoſſene di nuouo cõ incredibile allegrezza a lauorare il ſolito ſuo terreno: do ue in gran quiete, & molta tranquillità paßò il rimanẽ te de gli anni ſuoi. Non minor ſegno del guſtato piacere dimoſtrò L. Quincio Cincinnato, ilquale chiamato da i ſenatori alla Dittatura grande, e regale, fu trouato nu- do, & tutto poluero ſo arrare un ſuo picciol campicello, che non paſſaua il termine di quattro iugeri: e toſto che egli hebbe liberato Minutio Conſolo, inſieme con l'eſerci to aſſediato da gli Equi, depoſta l'autorità, e le inſegne del magiſtrato, un'altra uolta con affetto grandißimo a coltiuare il ſuo poderetto ſe ne tornò, Souiẽmi appreſſo di Attalo, ricchißimo Re de l'Aſia, quando ei depoſe la regal dignità, & laſciata l'amminiſtratione del regno, a lauorar certi horti di ſua mano, con ogni induſtria, et ſol lecitudine ſi diede. tanto era il piacere, e contento, che egli prendeua della agricoltura. Quaſi che io mi era ſcor

dato dello Imperator Diocletiano,ilquale rimettendo la
cura dello stato nelle mani della Rep. & desiderando di
uiuere a se stesso;si ridusse a Salona,patria sua: et quiui
goēdosi la trāquillità della uita rusticale, in beatissimo
otio se ne stette buō tempo,et quantūque fosse molte uol
te dal Senato e con lettere, & con ambasciate persuaso,
e pregato a ripigliar l'imperio; mai però dalla cara, &
amata Villa sua non si uolse partire. Che direm noi del
buono Attilio Calatino? che per le sue molte uirtù da
lo aratro,e da la zappa tolto,fu creato Dittatore. a co-
stui piaceua tanto la cōtinenza,& la parsimonia; e tan
ta dilettatione prendeua egli della agricoltura, che ha-
uerebbe eletto piu tosto de starsene alla villa priuatamē-
te,zappando,& arando la terra, che diuentare il primo
huomo di Roma,& hauer potestà sopra tutti li magistra
ti.Per laqual cosa parmi,che Cicerone molto argutamē
te riprendesse Erucio,ilquale tassaua Sesto Roscio Ame
rino,perche del continuo,& quasi sempre mai lo uede-
ua stare alla villa; quando gli disse: per certo Erucio
mio tu saresti stato in uano,& ridiculo accusatore,se tu
fossi nato a quei tempi, che gli huomini erano tolti da le
mandre,e da gli aratri,e fatti Senatori,Consoli,e Ditta
tori di Roma. Con quai parole esaltarò io la magnani-
mità di Marco Regolo, ilquale essendo in Africa Capi-
tano generale de gli eserciti, & intendendo che per la
morte de i lauoratori il suo podere gli era molto danni-
ficato;non curādosi di uittorie,o triomphi,subito doman
dò licentia al Senato di poter tornare a gouernar & cu
stodir le cose sue:non per altro,senon per l'amor grande,
che egli portaua alla sua uilletta,& per l'immēsa dilet-
tatione

tatione ch'egli pigliaua dell'agricoltura.laqual licentia però non gli fu conceduta, ma i Consoli insieme col Sena to determinarono, che la Repub. pigliasse la cura de' suoi terreni, & diligentemente facesseli coltiuare. Quanto honor parui M. Hercole mio, che meritassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli? i Ciceroni? e questo per hauere ciascuno di loro, stando alla Villa, trouato la buona, e uera maniera di seminar quella specie di legumi, da i quali con tãta gloria trassero il cognome. A questi si potrieno aggiũgere i Iunij, i Tauri, i Statilij, i Vituli, i Biffolci, i Vitellij i Caprei, i Porcij, & altri, che pur dal pascere, & gouernar gli armenti, in cotal guisa furono nominati. Che dirassi del gran Scipione Africano? ilqual dopo le molte uittorie, & i gloriosi trionfi ottenuti, spesse uolte per torsi de gli occhi alla plebe, & schiuare in parte la grande inuidia, che gli era portata da molti, o se ne staua in casa nascosamente, o se n'andaua in Villa a trastularsi con l'agricoltura: & quiui buona parte de l'anno non senza grã quiete, e contento dell'animo, co' suoi piu cari, & piu fidati amici dimoraua. & hor uorranno questi nostri curiosi accusatori esser tanto impudenti, che riprendino un padre di famiglia, che stij tre, e quattro mesi alla Villa, nõ tanto per il piacere, quanto per utile & gouerno delle cose sue? in Villa piu che altroue (per dirne quel ch'io sento) parmi che a punto godersi si possa quella maniera di uita, laquale dal Ficino, e da molt'altri sauij per eccellentia è chiamata uita, & è quando l'huomo sciolto dalle passioni, & libero da i trauagli, e da le molestie, che sogliono perturbar gli humani petti, contentandosi di quel ch'egli ha, uiue con l'animo tranquillo; usando però sem

pre,& esercitando il pretiosissimo dono dell'intelletto;& col mezzo suo speculando,considera lo insatiabile appetito della prima materia,la sodezza della terra, la rarità de l'aere,il flusso dell'acque,la trasparenza del fuoco, lo splendor delle comete,il latte del cielo, le produttion delle neui,il cader delle pioggie,la cõgelatione delle grãdini,il soffiar de i uenti,la forza de i terremoti, l'impeto de baleni,il color de gli archi del Sole,la condensation de i metalli, il uerde de l'herbe,il rinouar delle piante,la uarietà de i frutti,i sentimenti de gli animali, la natura de i pesci,le uirtù delle pietre,la industria de l'huomo, la lucidezza del sole,la luce del giorno,le tenebre de la notte,l'oscurar della Luna,il girar de pianeti,e la dispositione delle stelle.e finalmente col pensier penetrando dentro al gran chiostro del cielo,risguarda il bello, & mirabile ordine di quei puri,& chiari intelletti:& da l'uno all'altro con la mente salendo,si conduce alla contemplatione della prima causa:nellaquale perfettamente, e indiuisibilmente,quasi in un specchio purgatissimo,si raccoglie, riluce l'essere,& la conseruatione di tutte le cose. In uilla dico si gustano infiniti piaceri,secondo che dalla uarietà delle stagioni con lieta fronte ci sono offerti di mano in mano.Eccoti arriuar la primauera,fidelissima ambasciatrice della state: tutti gli alberi quasi a gara l'uno de l'altro rimutando la scorza,di frondi uerdissime si rinuestono,& di tanta bellezza,e uarietà di fiori s'adornano, che oltra i soauissimi odori,che mandano d'ogni intorno incredibile allegrezza,e diletto ancor pongono a riguardanti.gli augei con dolci & leggiadretti accenti i loro amori cantando,le orecchie nostre riempieno di gratissi

ma melodia. ilche par proprio che ci uolesse dipingere Cicerone in quei uersi,

Il ciel risplende, & gli arbori s'adornano
Di frondi, e fiori; & le uiti di pampani
Liete ringiouaniscono: & s'inchinano
Per la colpa de i frutti i rami, e porgono
Le biade i grani, e i fonti scaturiscono:
Et già d'herbette i prati si rinuestono;
Et ogni cosa al fin gioisce, e giubila.

la onde parmi che assai uerisimilmente affermaßero alcuni, che nello spuntar d'Ariete il mondo fusse da Dio sapientissimo fabricato, come nel piu bello, & piu temperato tempo di tutto l'anno. Dopo la primauera seguita la State, ornata non pur di fiori, come gigli, rose, uiole, hiacinthi, garofani, e simili; ma di biade ancor, di frutti, di uue, d'animai teneri, e di tutte quelle cose, che sono al uiuere, & mantenimento della generatione humana utili, e necessarie. A questa per ordine succede lo autunno; nelquale rinfrescandosi alquanto l'aere, li spiriti, per il passato caldo debilitati, si ristorano, & si confortano grandemente. Dietro a questo ne uien poi lo inuerno, stagione utilissima a i corpi humani: perciò che gli humori maligni, oppressi & quasi cotti dal freddo, si consumano: & il calor naturale concentrandosi, diuiene assai piu forte: onde è piu atto a digerire il cibo, & a scacciar le superfluità che fossero per nuocere. per ilche essendo (come dicono i filosofi) la uirtù unita aßai piu potente, che quando è dispersa; si uede generalmente, che quasi tutti gli huomini alhora si sentono ben disposti, agili, & molto gagliardi de la persona. nel qual tempo ancora che

io confeßi esser meglio lo star nella città, nondimeno quando anco noi ci trouassimo alla uilla, potremmo senza dubbio e con piacere, & con molte nostre commodità dimorarci, hor di queste quattro stagioni che habbiamo detto, chiaro è, che, non è alcuna, che non apporti seco i suoi spassi, & le sue ricreationi, come di uccellare, di pescare, di trar di balestra, di andare a caccia, e simili. i quai piaceri (per dire il uero, & come sa ciascuno) molto meglio, anzi pur solamente, & specialmente alla uilla, e nõ alla città, si possono e gustare, e godere. Ma che? uoi stesso mi potete esser buon testimonio delle infinite contentezze che si sentono alla uilla, riducẽdoui in memoria li spassi, che noi habbiamo tal uolta pigliato insieme nel uostro piu che diletteuolissimo suburbano. ilquale & per lo sito ameno è piaceuole, & per la uicinanza ch'egli ha con la città, si puo chiamare il ricetto, e la stanza della ricreatione: in tanto, che uoi potete con uerità dir quelle parole di Lachete Terentiano,

Dal mio podere i soglio hauer quest'utile,
Che, per essermi assai uicino, e commodo,
Ne la città, ne mai la uilla ho in odio,
Ma uo da un luogo a l'altro diportandomi,
Si come auuien, c'hor questo hor quel mi satia.

Onde non è da marauigliare, se Columella commendò tãto le commodità de i suburbani. Dirò io questo, che si habbia a star continuamente alla uilla nò, ma dirò bene (cõsiderando i piaceri, & le utilità, che si cauano da l'agricoltura, & accostandomi ad un precetto pur di Columella) che un buono & diligente padre di famiglia non debba mai star piu d'un mese, ch'egli non uada a riueder la

uilla sua: essendo l'occhio del padrone (come ben dice Pli nio) cosa fertilissima, & fruttuosissima nelli cãpi. in tanto, che Magone Carthaginese, fra i molti utili ricordi che ei lasciò ne i suoi libri: commandò espressamente, che chi uoleua esser buon agricoltore, subito douesse uender la casa della città, & andarsene ad habitare alla uilla: di cotanta importanza stimaua egli che fusse la continoua presenza del possessore. Oltra ch'io giudico esser molto profitteuole alla sanità (come anco accẽna Cornelio Celso) lo stare mo alla città, mo alla uilla, non tanto per la mutation de l'aere (ilche importa però assai) quanto per lo esercitio, che andando, e tornando, necessariamente si conuien fare. Ne io son mai per negarui, che le cittadi nõ sieno fatte per l'habitatione, e commercio de gli huomini, & sieno come scole, in cui s'imparino le belle creanze, i costumi laudeuoli, & ui si acquistino gli honoratissimi habiti delle scienze, e delle uirtù: ma non uoglio però cõcedere, che l'huomo (senza tema d'essere almen con ragione biasimato, o ripreso) non possa stare i tre, & i quattro mesi continui alla uilla, per conseruatione, gouerno, & accrescimento delle cose sue: quasi come se la uilla fusse per leuarci lo ingegno, & priuarci dello intelletto: & come che in uilla molto meglio, che altroue, non si potesse con gran quiete, & tranquillità d'animo attendere alli studij, esercitarsi nelle uirtù. Ardiranno forse costoro di riprendere il Dio de filosofanti Platone? ilquale lasciando Athene città magnifica, & ornatissima, non pure una uilla, ma un luogo inculto, e saluatico elesse per la tãto celebrata sua Academia. doue souente se stesso, e gli auditori suoi nelli studi, & nella contemplation di cose

altissime esercitaua. Sapeua egli molto bene, quanto fusse utile, e necessario lo sequestrarsi dalla frequẽtia de gli huomini, e da i tumulti, che sono ne le città, a chi brama nelle scienze far qualche profitto. onde (come sauio, e prudente ch'egli era) uolse in ciò piu tosto satisfare a sè, & a discepoli, che al uolgo. Questo medesimo antiuedendo Seneca, auertisce Lucilio Balbo, Presidente della Sicilia, che desiderando con piacere, & con frutto nelle lettere adoperarsi, debba fuggire, & allontanarsi, quãto sia possibile, dalla pratica, & dal commercio delle genti, & ritirarsi in luogo remoto, oue non senta strepito, che lo interrompa, ne uegga cose, che lo disuijno, o lo ritragghino dal suo proposito. della quale opinion fu etiãdio quel dotto & prudentißimo Filone Hebreo: affermando, a chi uuole per l'erto, & faticoso colle delle uirtù caminare, esser molto necessario lasciare adietro la cura, e'l pensiero d'ogn'altra cosa, & rimouer prima tutti gli ostacoli, e tutti gli impedimenti, che dal dritto sentiero potessero diuertirlo. ilche stimo io ancor che a punto uolesse dinotar Plin. Nepote, dicendo che gli occhi nostri albora ueggono ciò, che uede l'animo, quando alcun'altra cosa non ueggono come interuiene alla uilla, doue nõ si uede se nõ cose, che suegliano l'intelletto, & raccendono in noi il desiderio d'inuestigare le cause de gl'effetti ueduti. Per questo rispetto il silentio, & la solitudine della uilla piacque tanto al Petrarca, ch'egli soleua mettere a conto di uita solamente quegli anni, liquali, stando in Valchiusa, trapaßò con molta sua satisfattione. Di qui è, ch'egli spesse uolte inuitaua gli amici a goder seco la bellezza, e la felicità della uilla: si come noi ueggiamo in molte delle sue

pistole familiari, scritte ad olimpo. & per potere ancora meglio dimostrare i commodi, & la utilità della solitudine; egli compose un libro in laude della uita solitaria: poi alla fine, accordando con le parole gli effetti, elesse in cõpagnia d'Apollo e delle Muse, in Arquà, uilla piaceuolissima su'l Padoano, di spẽder l'auanzo de gli anni suoi. Se uoi considerate bene, M. Hercole, tutti gli huomini studiosi letterati, si sono molto dilettati della uilla, perciò che oltra quel aer libero, & la giocondissima uerdura, la quale desta molto l'ingegno, ricrea gli spiriti. & aguzza l'intelletto mirabilmente: ilche ci fu da lo istesso Petrarca dimostrato in quei uersi,

Qui non palazzi, non theatro, o loggia,
Ma in lor uece un' Abete, un Faggio, un Pino,
Tra l'herb a uerde, e'l bel monte uicino,
Onde si scende poetando, e poggia,
Leuan di terra al ciel nostro intelletto:

li studij ancor, e l'agricoltura felicemente, & con modo dolcissimo si congiongono insieme: & possonsi quelli, e questa con piacere & frutto grandissimo esercitare. Quãto fosse desideroso & amator de la uilla il Ficino, lo dimostrano parecchie sue epistole, con lequali inuita, & priega gli amici all'andare, & starsene alla uilla con esso lui nel suo Monte uecchio, luogo amenissimo, per spetial gratia ottenuto da Cosimo de Medici, acciò che iui in piu felice otio, e cõ maggior quiete d'animo potesse filosofare. Trouiamo ancor, che il Pico, quello ineshausto fonte di sciẽza, & il Politiano, huomo dottissimo & singolare, habitauano uolõtieri nella uilletta Fesulano: nõ p altro certo, se nõ p poter meglio, & con piu attentione dar opera

alli studi delle buone lettere. Piu oltra, uolete uoi uedere, quanto si dilettasse Plinio Nepote di star alla uilla? udite ciò, che egli scriue a Fundano del suo piaceuolissimo Laurentino. Qui io non odo, ne dico cosa alcuna, che d'hauer detta, & udita mi dispiaccia. niuno è, che con false calunnie mi accusi appresso altrui io non riprendo alcuno, se non solo me stesso, quando talhor io non scriuo a modo mio: io non son cõbattuto ne da sperãza, ne da timore alcuno; ne mi rõpono il capo i rumori, e le ciãcie di questo, o di quello. Con i miei libri, & cõ me medesimo ragiono. O beata, & sincera uita. O otio dolce, & honesto, & quasi d'ogni negotio migliore. O mare, O lito, uero, & secreto ricetto delle Muse, quãte cose mi sũministrate uoi? quante me ne insegnate? Però lascia ancor tu (come prima te ne uẽga occasione) questo strepito, e questo uano aggirar quà, & là: & le indegne, & inutili fatiche abbandona: e datti con tutto il cuore alli studij & all'otio. per ciò che egli è molto meglio (come dottissimamẽte, e facetissimamente disse il nostro Attilio) lo essere otioso, che fa niente. Vorrei, che uoi haueste (si come ho io con gran de mio piacere) ueduto la uilla, doue si ridusse gia Barto lo a studiare: laquale è sopra una diletteuolissima collinetta, lontana da Bologna poco piu d'un miglio. quiui piu che in altro luogo egli scrisse gli acuti, e dottissimi commentarij: liquali con la chiarezza del lor gran splendore hanno, si può dire, illustrato, e dato l'anima al corpo della legal disciplina. Lascio di dire, che i Dei e le Dee ancora loro fussero studiosissimi della uilla, & auttori de l'agricoltura: come fu Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri: ma ritornando a gli

huomini, & huomini d'ingegno, e di giudicio perfettissimo, chi fu mai piu uago, & innamorato della uilla di Marco Tullio? ilquale (quando da i negotij della Republica, ò de gli amici non era impedito) hora nel Formiano, mo nel Cumano, hora nel Tuscolano, & hor nel Põpeiano, con diletto grandissimo andauasi diportando. & fra gli altri tanto gli piacque il sito, e la uaghezza de i cãpi Tuscolani, che quiui ad imitatione di Dionisio Siracusano, cominciò quasi a fare un' Academia. però che molti gentil'huomini Romani, mossi dalla soauità della dottrina, e tratti dal candor della Ciceroniana eloquenza, spesse uolte ad udirlo uolontieri colà se n'andauano. in questo luogo adunque soleua egli riuedere, & limar le opere sue. quiui riformaua, & ampliaua le orationi. quiui fra l'altre cose, compose egli le questioni, lequali dal luogo Tusculano gli piacque di nominare. Taccio de gli edificij sontuosi, ch'egli ui fece, liquali, come per una postila scritta a Quinto suo fratello stimar si può, erano di cotanta spesa, che contrastando un giorno seco Salustio nel Senato, grauemente di ciò lo riprese, Che? Marco Caton Censorino, specchio e norma del senno, e della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il riposo, e tutto il contento dell'animo nel godersi la uilla? onde molto uolentieri, & con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino: affermando, che trouar non si possa uita alcuna piu soaue, piu bella, piu gloriosa, ne piu beata di questa. Il cui giudicio ueggo essere stato approuato da Seneca, quando disse, che non era luogo alcuno, doue egli dimorasse piu uolentieri, che alla sua uilla. nella quale con grande artificio cõdusse cer-

re acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Habbiamo ancor da Gellio, che Herode filosofo Atheniese si dilettaua molto di stare alla sua uilla Cephisia: nel qual luogo leggendo, & insegnando filosofia, honore a se stesso, & utile a discepoli suoi argumentaua. Di Varrone, di Palladio, e di Columella non parlo: cõciosia che i molti, & utilißimi precetti, che dell'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede a ciascuno. quãto e della uilla, & del buon modo di gouernarla cõ frutto, e giudicio si dilettassero. Io potrei raccontarui di molti altri eccellentissimi huomini, a i quali lo stare in uilla sommamente è piacciuto, come Tario Ruffo, L. Lucullo, Q. Sceuola, C. Mario, & altri, quando pure io pẽsassi, che li già nominati fin quì non douessero bastare. & potrei dirui d'alcuni honoratissimi personaggi, che sono e da uoi, e da me parimente conosciuti, liquali, lasciata la città, quasi la maggior parte del tempo se ne stanno alla uilla: & quiui con piacere infinito godendo, e gouernando le case loro, in libertà grandißima se ne uiuono. Taccio ancora di infiniti Baroni & nobili Francesi, che habitano del continuo i suoi uillaggi (doue in danzare, in pescare, in uccellare, in andare a caccia, & cotai altri spaßi, non senza a gran contentezza, dispensano gli anni loro) per non parere ch'io uoglia hora tessere il catalago di tutti quelli, che stanno molto piu uolontieri alla uilla, che alla città. Ma ditemi un poco per uita uostra, perche credete uoi che fossero, & sieno in preggio gli horti, & i Giardini delle città? non per altro ueramente, se non perche ci rappresentano la figura, & la imagine della uilla, & dell'agricoltura. benche in quei primi secoli nõ

erano horti nelle città; & Epicuro (se noi prestiamo fede à Laertio) fu il primo che facesse horti in Athene: onde egli fu ragioneuolmente il maestro, & inuentor de gli horti chiamato. col tempo poi la dilettation de' Giardini crebbe di maniera, ch'io truouo la Regina Semiramis di cotal studio infiammata, nello abbellire & adornar certi suoi horticelli, hauer fatto spese estraordinarie, & quasi incredibili. A questi si ponno aggiongere quelli horti pensili di Babilonia, fra le cose stupende, & miracolose del mondo annouerati. Ne mi pare, che debba esser passata con silentio la industriosa cura, che usauano gli Egittij intorno a gli horti. ne i quali, & per la temperanza de l'aere, & per la bontà di terreno, & anche per la molta lor diligenza, da tutti li tempi nasceuano herbe uerdißime: ui fioriuano gigli, rose, narcisi, uiole, & fiori d'ogni maniera. Credo ancora, che uoi habbiate inteso quanta fusse la uaghezza, & la ricchezza insieme de gli horti d'Alcinoo Re de' Feaci: & penso similmente che habbiate udito quãta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi tassata da Horatio: & di quale magnificenza, & suontuosità fussero quelli di Sallustio, di Lucullo, di Plancio, di Seruilio, di Lucano, & d'altri: che erano celebrati da tutta Italia. in somma ò uoglio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, ò s'usano, & tutte quelle spese, che si faceuano, ò fannosi intorno a gli horti, tutte procedeuano, e procedono dalla grandißima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla uilla, et all'agricoltura; laquale (si come di sopra ha-

uete inteso) contiene in se tante utilità, tante commodità, & tanti piaceri, che s'io uolessi hora estendermi nelle meritissime sue lodi, come si conuerrebbe, io sarei senza dubbio troppo lungo. & se ben io hauessi mille lingue, et ne parlassi mill'anni, mi rendo certissimo, che piu tosto il tẽpo, che la materia, mi uerrebbe meno. la onde & per non fastidirui con si prolissa lettione (che pur troppo m'aueggo fin quì hauer passato i termini della lettera) & anco per non affogarmi talhor in cosi uasto pelago; rimetteroui a quel, che ne hanno scritto li sopranominati auttori. Et se mi uolete bene M. Hercole, di gratia uedete ciò che ne dice Horatio; ilquale in parecchi luoghi del suo poema lauda molto i piaceri, & le cõmodità della Villa. come in quella canzone a Numatia Planco: doue da lui è celebrato il bel sito di Tibure, & in quell'altra a Tindaride, nellaquale egli cõmenda assai l'amenità de la uilla Sabina, & in una pistola scritta al suo Castaldo; doue egli afferma, colui esser ueramente beato, e felice, che, lasciando la città, se ne habita alla Villa. Da Tibullo uoi hauete la prima Elegia del secondo libro tutta piena de i commodi, e delli spassi, che ci dona la uita rusticale. Non ui aggrieui anco per amor mio, dare una occhiata a Statio, nel primo delle Selue: doue egli esalta molto la uilla Tiburtiana di Manlio Vopisco: & nel secondo delle medesime, quando ci cõmenda tanto il Surrentino di Pollio: & nel quarto pur delle Selue, doue ei si dilegua proprio di tenerezza, dipingendo il bel sito della uilla di Sep. Seuero. E leggete il Politiano nella Selua Rusticus, laq̃le egli tolse tutta dalla imitatiõe di Hesiodo. Et, se non u'incresce; uedete ancora il Pontano nel se-

condo dell'amor coniugale;doue ei ſi allegra molto de gli horti,& della Villa ſua.Ne laſciate di ueder Pietro Crinito;ilquale nel primo libro de i uerſi gioiſce aßai in lodar la bellezza, & le commodità della Selua Oricellaria.ne meno laſciate di uedere quel bello epigramma di Claudiano,ſcritto al Senator Veroneſe.Et appreßo leggete Marco Tullio de Senectute,la doue egli dice,Io uengo hora a i piaceri de li agricoltori:che quiui molte coſe in laude & honore della uilla, & de l'agricoltura ritrouarete. Ma chi mai laudò lei meglio,ò la honorò piu lũgo del buon Virgilio? ilquale ne quattro libri della diuinißima ſua Georgica(che da Fauorino philoſopho è ſtimata e meritamẽte la piu bella opera ch'ei faceße mai) non ragiona d'altro.& non ſolo racconta le utilità, & i piaceri, che da quella ci naſcono,ma con modo deſtrißimo ancora ci inſegna l'arte, & ci moſtra i precetti, che nello eſercitarla ſeruar debbiamo,acciò che maggior piacere, & molto piu largo frutto, ce ne ſegua. Da queſti piaceri adunque,e da queſte utilità ſpeßo inuitato,& inſieme dal debito mio(che ſon pur padre e gouernator di famiglia)ſoſpinto,ſpeße uolte (ſi come uoi ſapete) me ne uengo alla mia Villa,nellaquale ho tanti,& coſi uarij li ſpaßi,& houui tante, & coſi grate le commodità, che io non poßo mai ſtarui ſe non allegramente, & uolẽtieri.Et prima quanto all'aere, principalißimo alimẽto del uiuer noſtro,io lo truouo in queſti luoghi piu puro,et migliore aßai,& molto piu appropriato alla mia cõpleſſione, che quel di Ferrara non è,ilquale di ſua natura è großo e humido, et conſequentemente pieno di maligni uapori. ilche quanto ſia d'importanza per la ſanità,

credo che lo intendiate. Quanto allo habitare ancora, io ci ho una buona & molto cõmoda casa: nellaquale quest'anno ho fatto certe stanze freschißime per la state, & utilißime per lo inuerno: di maniera, che io ci sto molto agiatamente. Circa il uiuer poi, non è dubbio, che quì si hanno buonißime & delicate carni, pane bianchissimo, frutti ottimi, uini generosi, e perfetti. et hauuisi da ogni tempo buona copia di tutte quelle cose, che sono al uiuer nostro necessarie. Quanto alli piaceri priuati, che de i publici io ne son sempre ò auttore, ò consapeuole, in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di piu sorti, ui si giuoca a tutte le maniere di giuochi leciti, & dilettenoli. ui facciamo alcuna uolta ballare, per ricreare, et rallegrar la brigata: ui si leggono libri piaceuoli ui si ragiona di uarie cose: & in somma ui si hanno tutti quegli intertenimenti, & tutte quelle ricreationi, che honestamente si possono desiderare. in tanto che s'io non temessi d'esser tenuto arrogante in far questa comparatione; io ardirei di dire, che si come in Athene la casa d'Isocrate fu detto la scola, & la bottega de l'arte oratoria: così la nostra quì si possa con uerità chiamare lo armario delli spaßi, & il fondaco de' piaceri, (& per dirlo in una parola(il proprio albergo de l'allegria. Oltra di questo, la cõmodità, che noi habbiamo della città & luochi circonuicini, non mi pare, per molte occasioni che soglio no accader tutto il giorno, che debba esser poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa, quasi a guisa di centro posta nel mezzo a parecchie città, e castella, che le sono d'intorno; conciosia che da Leuante ha Ferrara, da Ponente Modena, & Reggio, da mezzo dì è Bo-

logna, & Mantua da Settentrione: ciascuna delle quai terre non è piu distante di una giornata: oltra i molti castelletti, che le sono poi (come sapete) per assai minor spatio propinqui. ma quãdo io nõ pigliassi altro frutto, ne cauassi altro spasso della Villa, che ne cauo infiniti; ne guadagno almen questa consolatione, che io fuggo, & schiuo (per quanto è in me) le insolentie, gli odij, le detrattioni, il fastidio, e la noia di molti: liquali (essendo un graue & inutil peso della terra, & indarno uenuti al mondo) altro non sanno fare, & d'altro non si dilettano, che d'impedire, ò disturbar la quiete d'altrui. Però alla Villa godendomi la grata, & dolcissima mia libertà, ho questo contento, ch'io posso andare, stare, fare, & uiuere a mio modo, senza sospetto, ò timore che alcuno di questi ignoranti, che peggio dir non si può, mi ghigni dietro a le spalle, ò si faccia beffe di me; come sogliono far di tutti quelli, che ueggono eßer dissimili alla uita loro. Et perche io fui sempre alienißimo dalle ambitioni; ne mai mi son curato di fumo, ombre, ò fauori, che tanto costano, & che di tanti affanni, & angoscie sono colmi, contentandomi molto dello stato, in cui m'ha posto la gran bõtà di Dio; me ne sto con l'animo riposato, e tranquillo, sforzandomi a tutto mio potere secondo il buon precetto di Socrate d'esser tale, quale io desidero di eßer tenuto. Le quai cose se tutte diligentemente, & con maturo giudicio saranno ponderate & esaminate da i miei riprensori; io non dubito punto, anzi porto fermißima opinione, che sia in gran parte per cessare in loro la merauiglia, che hanno del uedermi spesse uolte andare, & stare alla

Villa: maßimamente considerando, che per hauere io (come ho detto) su le spalle il peso, & il gouerno della famiglia, mi è molto neceßario (uolendo in questo imitar gli antichi nostri maggiori) di usare ogn'arte, cura, opera, diligenza circa l'agricoltura, da laquale, si come uoi hauete in parte udito da me, procedono tante utilità, tanti piaceri, & tante commodità, che chi perauentura non le conosce, ò non le ha gustate, ha torto espreßißimo a biasimare uno, che conoscendole, cerchi di poßederle: et chi le ha qualche uolta prouate, ò conosciute, merita al parer mio, reprensione, e castigo, se egli possendo, non le gode, et non le usa frequentemente. State sano. Della Villa Lolliana, alli XXI. di Ottob. M. D. XLIII.

Vostro, Alberto Lollio.

AL CARDI. DI FERRARA.

Rauerend. et Illustriß. padrone mio colendiß. La nobiltà della illustre famiglia, la molta copia de' beni di fortuna, il fauore del mondo, et quello, che assai piu è da prezzar, le qualità et doti dell'animo, di che V. S. Reue. et illustr. come credo ch'ella conosca, si troua debitrice a Dio, al paragone di poche altri, sono cagione, che dounque è conosciuta habbia, et meritamente, infiniti che l'amano et reueriscono, et le desiderano ogni accrescimento di bene. onde si può uerisimilmente credere, che la buona nouella di questo a lei non pur hora debito capello, hauerà data allegrezza et consolatione grande ad un mondo di persone. Ma io giurerei, ne crederei giurare il falso, che

che tra tanti & tanti, che di questa sua nuoua dignità si rallegrano (se i cuori, come i uolti, apparissero (si trouería il mio cedere in questa allegrezza a pochi pochi: che per parlare modestamente non uo dire nissuno. onde hauendone io sentito quella contentezza, che per molti rispetti mi si conuiene, crederei di mancare assai del debito della seruitù mia, se col mezzo della penna io non ne facessi segno con queste poche parole. Io confesso bene, che se questo cardinalato fosse uenuto già qualche anni sono, quando io ero piu auiluppato ne i lacci delle corti, & piu uago delle grandezze del mõdo, che per mera gratia di Dio forse non sono hora, perche io non mi metteuo innanzi a gli occhi per mio fine altro, che beni temporali, me ne sarei senza dubbio piu strabocchеuolmente rallegrato; si per il piacer, che haurei preso di ueder lei ogn'hor piu pregiata, & piu honorata dal mondo; si ancor perche hauendo io seco quel buon grado, di che la sua mercè & non merito mio m'hauea fatto degno, poteuo sperar di esser partecipe d'ogni sua buona fortuna, là doue quantunque io non habbia però tãto ancor mortificata la sensualità, che quelli beni, & quelli honori mondani non m'apportino piacere grande, nõdimeno la mia allegrezza presente, c'ha per oggetto, et risguarda a piu nobile, & piu precioso fine, che quell'altra non risguardaua, come indubitatamente è piu stabile, & piu uera, cosi certo è piu temperata, e piu quieta. Perche quanto al temporale, & all'honore del mondo, se uale a dir il uero, io per me giudico, che le rare qualità della persona uostra apportino molto piu di honore a questo capello, ch'egli nõ apporta loro, se bene forse ad altri par-

rà altrimente. Ma quanto allo ſpirituale, & all'honor di Dio, io ho bene da rallegrarmene, & coſi me ne rallegro con tutto'l cuore, & ne referiſco alla diuina Maieſtà quelle gratie, che per me ſi poſſono maggiori. percio che ſe ne i piu uerdi anni di V. S. ſe in tãta grandezza, in quanta ella è nata, & alleuata, ſi uede lei hauer ſeruata ſempre quella buona mente uerſo Dio, & uerſo il mõdo quella modeſtia nota a me & a gl'altri, che dalla ſua fanciullezza ſino hora l'hanno praticata intrinſecamente, laquale tra l'altre ſue buone parti io reputo ottima, & ſingulare, quanto hora, che la età & la ſperienza è maggiore, dobbiamo noi piu giuſtamente ſperare & tener per certo, che oltra a l'altre ſue uirtù ſaprà et uorrà uſar queſto certamente ampliſſo grado, che le ha Dio conceſſo ne la chieſa ſua, ad honore prima di lui, da chi ſolo ha da riconoſcerlo inſieme con gli altri beni, a ſalute poi di ſe ſteſſa, in ultimo a beneficio del proſſimo: ſotto'l qual nome cred'io che ſi debba chriſtianamente cõprendere tutti quei, che ſono formati alla imagine, et ſimilitudine di Dio. Di queſto adunque mi congratulo io con V. S. perche me le pare di uedere aperta una ſtrada innanzi, per laquale ſe, come ha cominciato, et come ſpero, ſeguirà caminando drittamente non ſi uolgẽdo, ne alla deſtra, ne alla ſiniſtra, può eſſer ſicura, che com'è hor honorata da gli huomini in terra, coſi da Dio con piu ueri honori ſarà finalmente honorata in cielo. Ne uoglio, che la ſpauenti l'hauere detto Chriſto, ch'egli era piu facile, ch'un groſſo canape da naue intraſſe nel forame d'ũ ago, che il ricco nel regno del cielo: coſa allegata dal uolgo cõtra i grandi del mõdo; ma ricordiſi che chi ci auerti

del pericolo nostro, ci mostrò insieme il rimedio, con che lo poteßimo schifare, dicendo poco di sotto, che quelle cose, che paiono impoßibili appresso gli huomini, son facili appresso Dio; et in un'altro luogo, che ogni cosa è poßibile a chi gli crede. oltra che in uero non si dee chiamare ricco colui, che sempre è pronto, a lasciare tutto, pur che sia uolontà, seruitio, ò honore di chi ci l'ha dato: ma sotto questo nome di ricco solo si dee comprendere qualunche ui mette tanto l'affetto del cuore, che ama piu il dono, che il donatore. Ma io non mi auedeua, che tirato dal piacere, ch'io prendo di ragionare con uostra Signoria Reuerendißima, ho passato forse il segno debito: et potria facilmente parerle, se la bontà et humanità sua non fa se co la scusa mia, ch'io foßi presontuoso, ò, quel, che seria peggio, hipocrita. onde sarà bene, ch'io nõ paßi piu oltre, riserbandomi, se Dio mi darà mai gratia, ch'io possa rallegrarmi con lei in presentia, a dirle qualche altra cosa, secondo che mi deterrà l'amore, et la riuerenza, ch'io le porto, et piu assai il debito della charità christiana: ilquale stringe sopra tutti gli altri legami del mõdo. ilche non farei però, se prima io non fußi chiaro esserle cosi grate le mie parole in simili soggetti, come altre uolte le sono state in altri ragionamenti. In tanto baciandole reuerentemente le mani, con ogni debita humiltà me le raccommando sempre.

D. V. S. R. et Illustr.

Deuotißimo seruitore.
Galasso Ariosto.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Reuerendo & Mag. M. Galasso mio carissimo, di doppia sodisfattione m' è stato il leggere la lettera uostra, con laquale u'allegrate meco dell'essaltatione mia al Cardinalato: cosi perch'ella m' è stata felicissimo testimonio de la contentezza, che per questa mia dignità hauete sentita, laquale con mio sommo piacere ho ritrouata conforme a quella opinione, che sempre ho hauuta dell'amoreuole animo uostro uerso me; come, perch'ella è copiosa di buoni & d'honorati discorsi, i quali in un medesimo tempo mi hanno dimostrata la uirtù dell'animo uostro, & il desiderio, che hauete del uero mio honore. onde si come resteranno impressi nella mia mēte gli amoreuoli uostri ricordi, cosi ue ne sarà sempre l'animo mio grato, & tenuto, con desiderio che per esperienza ne siate certificato, & mi ui raccommando. Di Vallusano, alli XIIII. di Aprile. M. D. XXXIX.

Tutto uostro, Hippolito
Cardinale di Ferrrara.

A M. PAOLO MANVTIO.

Magnifico M. Paolo mio osseruandiss. La uostra lettera, che si duole di non m'hauere potuto piu riuedere, mentre ch'io stetti in Vinegia, si come m' è stata gratissima, hauendomi mostrato, come in uno specchio, la bontà, e'l candore dell'animo uostro, ilquale di debitore che

ui ſono, par che mi uoglia riconoſcere per creditore, coſi m'ha fatto arroſſire, hauendomi inſieme ammonito leggiadriſſimamente della traſcuragine, che uſai, a non tornare a uederui & abbracciarui prima, ch'io partiſſi di coſtà; come ſino alhora conobbi, & hora confeſſo ch'era ueramente debito mio. perciò che trouandomi piu obligato a'la ſorte che a mio auuedimẽto, dell'acquiſto, ch'io feci dell'amicitia. & familiarità di V. S. in quel breue congreſſo, che fummo inſieme in caſa di Monſi. Carneſecchi, non ſono hora ſi cieco de gli occhi dell'intelletto, che non conoſca, ch'era mio ufficio uenire poi a uiſitarla a caſa, per intrinſecarmi un poco piu domeſticamente con lei, & dare qualche ſegno, che per mio giudicio gradiuo, & approuauo quel bene, che uentura piu, che mia induſtria, m'haueua fatto guadagnare; la beneuolenza dico di V. S. hora io no'l feci, & errai: & quantunque di queſto mio errore io poteſſi addurre qualche ſcuſa se non uera, almeno ueriſimile, la uoglio nondimeno laſciare, & ingenuamente confeſſare il mio fallo, parendomi che ſia molto manco male, et ſcemi aſſai della colpa, il non difendere quel peccato, ch' è cauſato piu toſto da poco giudicio, che da mala uolontà, che non riconoſcendolo, & ingannandoſi in cauſa propria, aggiongere errore ad errore, difendendo quello, che non merita eſſere difeſo. Ringratio bene quant'io poſſo v. s. laquale con queſta corteſia, uſata meco ſcriuendomi, m'ha data occaſione di riconoſcerla con la penna, et chiederle perdono della negligenza mia, laquale, Dio m'è teſtimonio, che già è buona pezza haueuo riconoſciuta co'l cuore, et ripreſone piu d'un'uolta me medeſimo. onde ſi com'io non ne-

go di non hauere fatto un poco di torto (nell'esteriore so lamẽte) alla nostra pur diãzi principata amicitia, cosi cõfesso, ch' è debito mio, tãto piu per l'inãzi guardarmi da tutti quei difetti, che potessero impedire l'accrescimẽto et mãtenimẽto di q̃lla, anzi questo nõ basta, ma di piu prometto a V. S. *di procacciare, et s'è lecito, ambire tutte q̃lle occasioni, nellequali pẽsarò uerisimilmẽte poterle giouare, honorare, et seruire. Et poi che* ꝑ *hora non mi s'offerisce altro modo, a dimostrare un poco d'ombra di q̃sto mio uerso lei bẽ disposto animo, mi seruirò dell'occasione delle lettere, che mi dimãda: et le dico, che già n'ho posto insieme alcune, che mi ho ritrouate hauere quì, dico d'altri a me, che di me ad altri le prometto che nõ mi ricordo hauere mai serbata copia di nissuna, se nõ forse di qualche una che potrei hauere cõseruata per qualche mio particolare, che nõ sarebbe da andare in stãpa. fra due, ò tre dì pẽso d'ãdare a Ferrara, et iui ne farò noua ricerca: et uenẽdo poi a q̃ste bãde Mõsi. Carnesecchi, come ha promesso di uenire in brieue, le darò a sua Sig. et amẽdue insieme farete poi una scelta di q̃lle, che giudicarete degne di uita, e di quelle, che no; et* V. S. *torrà da me l'affetto piu che l'effetto. M'incresce bene, che già due anni sono, io nõ sapeßi q̃sto suo desiderio, che poteuo seruirla di tãte bẽ dette, et di bei soggetti, c'ho lasciato perire, che bastauano a far* ꝑ *se sole un grã uolume, V. S. non resti di amarmi, cõ ferma credẽza d'essere da me amata, et oßeruata, quãto è il merito delle sue molte uirtù. e cõ tutto'l cuore me le raccõmãdo. Di Reggio. alli.* VIII. *di Luglio.* M. D. XLIIII. D. *V. S.*

Fratello et seruiture, Galaßo Ariosto.

AL MAGNIFICO M. FEDERIGO BADOARO.

Non poteua eſſere ragionamento ne piu degno, ne a me piu caro fra noi, gentiliſsimo M. Federigo, quanto è queſto ſtato del fine, et dell'officio della nobilità: percioche non è coſa quà giù, di cui piu di queſta ſi ſodisfacciano gli animi de gli huomini ueri. et io ſono pur un di quelli, là Iddio mercè, a quali non è naſcoſto il frutto di coſi rara, et diuina uirtù, di cui parlauamo. et per Dio ſe con diritto occhio uogliamo intorno a ciò riguardare, che può già mai coſa ò piu honorata, ò piu fruttuoſa ritrouarſi della uita di colui, ilquale di giouare a tutti con ſomma merauiglia di tutti ſi propone? A queſta coſa tutti i paragoni delle noſtre attioni, et de noſtri penſieri s'accordano. ilche di niun'altra coſa, che noi ò penſiamo ò operiamo, auiene giamai. Voi ſapete, che la miſura di noi et d'ogni noſtra coſa è il uolere di Dio: a cui eſſendo piacciuta queſta diſagualianza de gli ſtati, et de gli honori del mondo, non è da biaſimare colui, che ò per beneficio di fortuna, ò per propria uirtù ritrouandoſi in aſſai honoreuole grado, in quello come in proprio ufficio ſi ua mantenendo. et cerca di aumẽtare tutta uia. et perche queſti honori, et q̃ſte dignità ponno coſi di male, come di bene darci occaſione, dee l'huomo, che ueramẽte nobile ſia, delle molte ſtrade originate da queſti honori, ſcegliere la piu ſicura, et caminando per quella ridurſi all'albergo di glorioſo fine. et ſe bene di molti, et uari uiaggi, che in queſta uita

ſi fanno, difficile ſia a quello appigliarſi, che ſia ſenza colpa: nondimeno non è impoßibile a chi ſi uuole alquãto diſcostare dal uolgo, dalle molta ſpine, et da gli intoppi dell'altre ſtrade, conoſcere la maluagità di quelle, et all'incontro dalla chiarezza della uera ſtrada accẽderſi di deſiderio di correrui et di caminarui. queſt'una, ſig. mio, è la porta della noſtra felicità queſt'uno è il freno della uoſtra ragione precipitante, cioè riguardare il fine per lo continuo, ilquale altro non ſia, che honoratiſſimamente giouare altrui, et a quello l'attioni, et i penſieri dirizzare della noſtra uita. Et come che nel dire io, honoratiſſimamente, ſi paia, ch'io accenda gli huomini piu del douere della propria laude: non uoglio però io queſto ſignificare: perciò che già ſo io, che noi habbiamo altri paeſi a cercare, et che le coſe di quà giù ſono mortali, doue dobbiamo quando che ſia uiuere di eterna uita: ma intendo, che da noi ſiano cercati gli honori, et le laudi per potere coll'eſſempio noſtro adeſcare gl'huomini a uenire, et farſi, che s'infiammino ad alte, et lodeuoli impreße, riconoſcendo tutta uia ogni noſtro ualore da Dio, donatore di tutte le perfettioni. Adunque chi propoſto queſto fine fa reſiſtenza a gli empiti delle uarietà mondane, ui dißi io che facea quello, che è proprio della nobiltà. et ſi può aſſegnare tal ragione, per laquale tutto ciò apertamente ſi confermi, perciò che colui, che nobile è, deue della piu tranquilla parte delle coſe godere, et hauere delle maggiori dolcezze, et delle piu ferme ſatisfattioni, che poſſa hauere huomo che ſi ſia, ſignoreggiando tuttauia le inſtabili ruote della Fortuna, et a guiſa d'immobile ſcoglio tut-

ti gli empiti de l'onde di lei ribattendo. & serà questa dol cezza, & questa satisfattione non di cose fragili ne terrene, anzi della uicinanza de i beni di questa uita a quello, che nell'altra di hauere ci aspettiamo. perciò che, come sapete, il bene di qua giu non è altro, che uarietà, & quello di la suso è unità & simplicità, perciò habbiamo noi la parte materiale nostra dal numero di due da gli antichi filosofi figurata: & dobbiamo a nostro potere meno uariamente possederla, che noi possiamo. & questo, che altro è, che haueria tuttauia riuolta in quel fine poco dianzi da noi ricordato? Et doue ella sempre mai ci tragge a pensieri di morte, dobbiamo noi co'l freno di quel ualore, in cui come in nostra tramontana riguardiamo, sottraggerla dal fango de' uitij alle fiorite piaggie della uirtù. & chi ciò fa, s'accorgerà, com'io dissi, apertamente di hauere ogni dolcezza & ogni satisfattione, che possa dare questa uita: perciò che rompendosi tutto dì a noi infiniti dissegni, & auendoci sempre mai nuoue percosse di fortuna, come potrà, chi non risguarda altroue, quelle sostenere dolcemente & patientemente? & all'incontro chi riguarda tuttauia nella tramontana delle uirtù del ualore, come potrà sentire questi leggieri, e terreni trauagli? Quest'huomo ualoroso, & gentile, è ueramente signore della fortuna. & si come chi ha la mente in parte lontana dirizzata, non uede, ne sente le cose, che presenti ui sono: così chi intentamente dirizza i pensieri, & l'attioni a quest'altro fine, può sicuramẽte gli intoppi di questo mõdo uarcare senza temere di piaga delle spine loro: & per dirui piu, parmi che costui si possa piu di ciascun'altro a Dio assimigliare: perciò che, si come Iddio le cose uarie

fra se medesime in se medesimo unisce, cotale è l'huomo ueramente gentile, ilquale le liberali arti & gli studi delle scienze, che tanto uariamẽte s'apparano, lega tutti insieme col laccio del uero fine, & quasi in un centro unisce le uariate parti d'infinite strade. Tale ui diceua io essere il dißegno del uero huomo, & niuno desiderio maggiore nel mio petto annidarsi, che di poter'una fiata raccogliere i fiori sparsi de' miei faticosi studi, e tesserne tal ghirlanda, ond'io possa lietamente giouare a gli animi, & a i corpi di ciascuno: si come uoi hora di quelle medicine cõponete, per lequali la uostra honorata Repub. & ciascuno alto stato si possano conseruare nella lor sanità, & ricouerare tutto quello, che potessero perdere della dignità loro & della eccellenza. Ho uoluto hor'hora queste poche parole scriuerui, acciò che uoi conosciate, ch'io ho sẽtita tale allegrezza del uostro ragionamento, ch'ella mi ha potuto sforzare a darui colore, & sentimento, forse indegni de gli occhi, & del uostro altissimo ingegno. bẽche io mi fo a credere, che l'amore, che mi portate, potrà in uoi tanto, che piu riguardo hauerete all'animo mio, che al mancamento, & alla disparutezza. A Dio.

In Vinegia, alli IX. di Marzo. M. D. XLIII.

Gio. Battista Susio.

A M. PAOLO MANVTIO.

Magnifico M. Paolo honoratissimo, Ho riceuutu già alcuni dì il dono delle Epistole Famigliari di Cicerone;

tradotte da M. Guido, uolontieri per segno della uostra cortesia. So, che non aspettate, ch'io ui scriua circa queste il parer mio: sapendo uoi, ch'io no'l tengo buono, se non è conforme al uostro. Ne meno aspettarete, che io ue ne ringratij, percioch'io ui sono obligato per cosi rileuate cagioni, che non sarebbe altro il uoleruene ringratiare hora con parole, che scemar l'obligo con mia uergogna. Certo, ch'elle mi piacciono & come traduttione di M. Guido, & come approuata dal uostro giudicio: ilche è, quanto io dicessi, infinitamente. & nell'ottauo io non posso far, ch'io non m'allegri con i pedanti di ueder Celio uscito fuori di quelle tenebre, che fin qui hanno non pur cõteso il lume, ma tenuta bassa l'arroganza loro, e tolto appresso l'ardire a dotti di commentarle. Hor ecco, che fo quello, ch'io dissi che non aspettate da me; che non solo ui scriuo il mio parere, ma lodo la fatica dell'amico. Le altre parti della uostra lettera alcune ho lette, come non necessarie, alcune non intendo. uedete, quanto fate bene uoi altri, che date luce al buio, a ridurre innãzi gli occhi miei ne i uostri concetti la notte. forse usate questa oscurità, perch'io stimi quel, ch'io non credo: cioè, che mostrãdo di scriuer d'un soggetto, ne intendiate due. Se questo è, a me fa bisogno d'un lungo discorso: che è di uedere se per uia di coniettura, posso ritrarre il nome. ma penso, che mi burliate: & da ciò fo argomento, che io non sia mistro in coteste o trauagli, o scõpigli, come gli chiamate; attento, che nelle miserie dell'amico gli amici nõ sogliono ridersi; & io so di non ingannarmi a credere, che appresso di uoi io m'habbia un luogo appartato da quello, doue uoi solete riponer gli amici uolgari, si

come uoi appresso di me hauete il piu nobile, & il piu ho norato, che è l'albergo del cuore. Ho di ciò molti pegni: ui degnate di legger le mie inettie: mi lodate con le parole, & honorate con gli inchiostri. ma se bene io non son tale, ch'io meriti un sol tratto di quella uostra penna, dal laquale deriuano laudi d'immortalità: però è officio della uostra eloquentia, arrichire i soggetti poueri, & proprio della amoreuolezza, far questo fauore a me, che ne ho il bisogno maggiore. uuo dire anche, che io ne son degno, ma per questo solamente, che io corrispondo in amarui. Serò in Vinegia il principio d'Aprile, piacendo a Dio. il luogo, doue hora sono, è assai bello, l'aere buonissimo, di maniera, che se le uostre nobili, & utili fatiche nõ ui tenessero di costi tanto occupato, spererei che mi ci doueste uisitare: ma lo farete almeno alcuna fiata con lettere. State sano. Di Pieue di Sacco, alli XVI. di Febraro, M. D. XLV.

Vi mando un sonetto spirituale per segno della mia conuersione.

Seruitore & fratello,
Lodouico Dolce.

A M. GIOVAN MICHELE.

Molto Magnifico Signor mio osseruandissimo, La diligenza del corriere, che mi ha data la lettera di V. S. di XXVI. dell'altro mese da Padoua alli III. di questo è

ſtata cagione, che il ſuo plico habbia hauuto ſubito ricapito, hauendo trouato qui il Signor Protonotario fuggito dalli uenti, & dalli freddi Benacenſi: che ſe foſſe uenuto piu preſto, ſeria forſe andato girando per quel lago cō pericolo, che di lui non accadeſſe quel, che accadè di quei peltri, che quando ueniuano d'Inghilterra ſi preſe il padre Oceano per far forſe in quel tempo qualche conuito. la ſomma è, che ſua ſignoria l'ha hauuto, mercè della tardità del portatore, corriere appunto da portar male noue attorno, che non arriuano mai tarde; & riſponderà cō la iſteſſa preſenza piu toſto, che non uorrei: che perch'io deſideri a v.s. ogni commodo, non lo uorrei però cō mio danno. ma quello, che hora perdo in verona, ſpero fra pochi giorni ricuperare in Venetia, doue mi tirerà queſta, & molte altre calamite, & doue. s'io poſſo rompere certi legami, che ancor mi ritengono, diſſegno di uenire a godere tanti miei ſignori. nel qual numero ſo ben che v. s. ſa che l'ho poſta già gran tempo, & però non accadeua, ch'ella mi ricordaſſe il mio debito di amarla, che ſenza altra promeſſa ſeria pur debito, non ſolo eſſendo, come ſon certo che ſono, molto amato da lei; ma s'io foſſi odiato, et s'io nō uoleſſi farlo per altro, deurei farlo per eſſer io piu amato, e piu ſtimato da gli huomini di buon giudicio. Ho date le ſue ſalutationi a M. Giacomo Pellegrino, lequali gli hanno ſeruito per elettuario in queſta ſua conualeſcētia da una grauiſſima infirmità, che l'ha condotto queſti giorni fino alle porte della uita, onde è ſtato per uſcire. ma hora ſpero, che ci ſi fermarà ancor qualche anno a goder gli amici ſi raccommanda a uoſtra Signoria di buon cuore, come fo ancor io, pregandola all'incontro farmi

molto raccommandato a Monsignor mio di Spalatro, colquale le piacerà di far scusa del tardo seruitio della sua, causato dalla sopradetta cagione. Di Verona, alli IIII. di Ottob. M. D. XLIIII.

Il uostro amoreuol seruitore,
Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Io non so, come io mi troui nella gratia uostra: perche ancora che la humanissima uostra, laquale già piu mesi mi fu renduta, fosse in risposta di un'altra mia, & non mi commettesse cosa, ond'io fossi costretto a risponderle, nondimeno oltre il debito antico, & quasi naturale, ch'io ho, & hora sempre di seruirui, & di fare tutte le cose, che io stimarò douerui piacere, la lettera uostra era tanto amoreuole, & tanto piena de li frutti del uostro elegante ingegno, che non posso non credere di hauere mancato molto, tanto tardandone la risposta. & ui prometto, se questo puo fare il peccato mio piu remissibile, che pochi giorni interi da poi sono passati, ch'io non me ne habbia ripreso: ma diuerse occupationi, & disturbi di corpo, & di mente, con questa mia infirmità, m'hanno tolto da questo officio, & da molti altri. poi la lettera uostra era di sorte, che non mi pareua di poterle rispondere tumultuariamente. & mentre io aspettaua un tempo, o una occasione piu commoda, quella non è uenuta, & io sono trascorso sin qui. di che prego m'habbiate cōpassione: che di perdono, per

la uostra benignità, non dubito: Hora, non per risponderui, ma per certificarui di questo animo mio uerso di uoi, ho presa la penna, & ui dico, che, se bene io nõ ui ho scritto, non è però stato, ch'io non ui habbia hauuto nel cuore, & spesso anco su la lingua, massime con questi cortigiani uecchi uostri amici: liquali dimandandomi nuoua di uoi, m'hanno dato materia di dirli quello, che non pure per il scriuere uostro ho compreso, ma che per relatione di molti dignissimi di fede, con uostra laude, & mio grãdissimo piacere ho inteso del uostro instituto, cosa che a tutti è molto piacciuta, ma spetialmente al Mastro del sacro palazzo, ilquale m'afferma hauerne gia molti anni ueduti in uoi segni di gran speranza. si che M. Galasso mio di questo bene con uoi mi rallegro molto piu, che di molte altre doti, & gratie, che u'habbia concesso Dio, & natura. & hauete ragione di stimare piu questo dono, che tutto quello, che ui possano rubbare gli anni, e tutti gli altri sinistri di questo mondo: & io, che mi trouo tanto offeso & debilitato da questo mio male, che non son piu da cosa alcuna ne per me ne per altri; ui prometto, se io hauessi potuto conseguire tanta gratia di conseruarmi l'animo sano, & sicuro da le contagioni del mondo, ch'io non stimerei questo male, ne altro incommodo, che mi potesse auuenire. Ma io non ho meritato tanto bene, & sto pure anco soggetto alle passioni mondane. uero è, che l'età, & questa mala dispositione mi hanno tolto da l'affetto di quelle due donzelle già tanto care, gola, & lussuria: perche questa già tre anni è stato forza porre al tutto da canto, & con l'altra uo con le bilancie in mano, & fo tante uigilie non commandate,

che se io uiuo anco qualche giorno, spero hauere tosto ristorate le commandate, che per il passato non faceuo. Ma che ual questa parte di libertà cosi sforzata, se l'animo non si puo aitare anco da quell'altre due giouani piu acute, cioè ambitione, & auaritia? perche, come sapete, ogni biscia ha il suo ueleno, & sempre l'huomo uorria un poco piu d'honore & di utile; ne pare che a quel poco piu mai si arriui. dico per la maggior parte de gli huomini. laquale è tanto grande, quanto sanno quelli, che hanno hauuto gratia di ritirarsi ne l'altro picciolo numero, come uoi, che Dio ui faccia sempre piu fermo in cosi buon proposito. Io adunque, per non nasconderui il uero, era anco inuolto in queste passioni humane, & non me ne sapeua ben disuiluppare, ben che la morte di Monsig. Reuerendissimo nostro di sempre honorata memoria, de laqual so che ui sarete molto doluto, & il ritrouarmi in questa debilità, che io ui dico, m'hauessino posto in una certa disperatione, tale ch'io non pensaua piu d'hauere a cercare altro pane di questo, che pur la sorte m'ha dato, se bene è poco & negro, ma di starmi qui in questa mia casetta, assai commoda per me, & per il seruitio del canonicato. solamente mi daua un poco di noia l'esser rimaso senza patrone in questo anno forte di carestia, senza però la cassa piena di scudi. pure anco di questo haueua speranza in Dio che m'hauesse a trarre, come hauea tratto di tante altre miserie, & male uenture. Ma la sorte mia mi ha anco posto in molto maggior pensiero, che non era quello. perche essendo uenuto qua il nostro Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinale, quando io speraua, che la sua uenuta douesse accrescermi quella quiete per la con-

solatione,

ſolatione, ch'io ne ho hauuta, & per l'ombra, & protettio ne che pareua io ne potesſi ſperare; ad alcuni amici & patroni miei è entrato in capo, ch'io poſſa ſeruire queſto ſignore, & ritrouarci la mia uentura. & benche io nõ ſia mancato a me medeſimo di dire loro, che ne l'uno ne l'altro puote eſſere, perche l'età, & queſta debilità, maſſime de la teſta, ch'io ſoſtengo, mi fa al tutto inutile a queſto officio, & in LIIII. anni non ſi cerca, ne ſi troua piu uẽtura, pregandoli, ſupplicandoli, & continuamente combattendoli, che per l'amor di Dio, non uolesſino, come diſſe quel filoſofo ad Aleſſandro, tormi quello, che tutte le corti del mondo, tutti li fauori, & tutti li beneficij nõ mi poteuano dare, cioè quella poca quiete, ch'io haueua: & tanto piu potendo esſi conoſcer, che in me non erano le forze da poter reggere un tanto peſo, & coſi che ne il Signore, ne io, era per reſtarne ſatisfatto: nondimeno ho hauuto anco in queſto ſi poca ſorte, che queſti amici non mi hanno uoluto punto udire, ma come, ſe esſi meglio di me potesſino conoſcere il potere, & biſogno mio, hanno fatto tanto, ch'io mi trouo ogni dì col noſtro Romeo a ſcriuere quel poco, che io poſſo, con poca ſatisfattione mia, & forſe manco d'altri. & queſto nuouo trauaglio m'inquieta tanto, ch'io m'ho ſcordata la careſtia, & ogn'altra coſa, che mi faceſſe paura, doue certo mi da non picciolo cõforto la dolce, & amoreuole compagnia del noſtro Romeo. Ilquale mi da ſperanza, che coſi a poco a poco potrò andare ſcotendo da me queſto giogo, & con gli amoreuoli & prudenti officij ſuoi ſperare, che'l Signor reſti di me manco male ſotisfatto, & io per non mi intricare piu, ho pregato & ottenuto fin qui, che non mi ſia data

ſtanza, ne ſpeſa altrimenti; ritornãdomi pure al mio Eremitorio, delquale non truouo luogo, che piu dolcemente mi riceua, & ci ho una famigliuola tutta intera, con un mulo, & galline, & altri animali domeſtici, come hanno le perſone da bene ne le loro caſe, tanto che non credo ſia altra uita per un pouero huomo de la ſorte mia. Hor guardate che penſieri & trauagli ſono li miei, & habbiatemi compaſſione, & del diſpiacere ch'io mi piglio, & anco, ſe ui pareſſe, come a molti pare, ch'io mi lamentaſſi a torto, arrecandomi ad ingiuria da la fortuna quello, di che altri gli harebbe mille gratie: che non é ch'io nõ ci penſi, ma queſta è la uarietà che fa il mondo bello. Io, a dirui il uero, principalmente ho ſcritto queſto per sfogarmi con uoi: già mi pare di ſentirmi in parte alleuiato di queſto affanno, pure per haueruelo ſcriuendo communicato. hor penſate quello ch'io ne ſperarei, ſe io ui poteſſi diruelo a bocca, & udire le amoreuoli, & prudenti ragioni, che per confortarmi & diſingannarmi mi ci ſapreſte riſpondere. Pregoui non ui graui darmene con commodità uoſtra qualche riſpoſta, indrizzando la lettera al Magnifico uoſtro cugino M. Bonifacio, alquale anch'io conſegno queſta: che nõ mi potreſte al preſente fare maggiore, ne piu deſiderata gratia: & io un'altra uolta forſe ſarò manco turbato dell'animo, & ui potrò riſpondere piu accommodatamente. in tanto perdonatemi, & di cõtinuo mi ui raccommando.

Di Roma, il dì di ſanto Martino. M. D. XXXIX.

Seruitore l'Eremita.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Hieri hebbi la uostra scritta il giorno di santa Agata, laquale, come appunto per essa dite a me, in un tempo m'inuita, & mi spauenta ella mi inuita, dico, ad accettare, & rispondere alla cortesia uostra: & mi spauenta poi non solo la eleganza di essa, ma l'arte, laquale in quella parte, onde tanto lodate la mia lettera, & doue ella è quasi tutta occupata, a dirui il uero sarebbe al tutto sospetta, se non mi raffrenasse la carità christiana, che, come sapete, non cogitat malum. ma quello che segue, congaudet autem ueritati, bisogna pure che temperi in me il piacere, che dele laudi, mi date, uolontieri pigliarebbe la mia sensualità, quando il paragone de la uostra come un specchio, mi mostra, quanto io sia lontano da meritarle. Quello poi che uoi dite, che la mia lettera non potette esser, fatta senza minuta, perdonatemi, mi mosse un riso, che fece accorgere chi era presente, quando io la leggeua, che ne la uostra io haueuo ritrouato qualche cosa piaceuole, & arguta, & uoleua pur M. Gandolfo Porrino, che ne era uno, ch'io gliene facessi parte: ma io non uolsi pormi a quel pericolo, a dirui la uerità pura. & ciò mi fece ricordare del Cardinale mio di buona memoria, ilquale in quel suo male, che lo teneua, come M. Gabriele uostro, quasi sempre a sedere, pigliaua piacere di ragionamenti lunghi & piaceuoli, onde M. Luca Donsio lo seruiua assai bene, ilquale il piu de le uolte entrãdo ne la historia sua, & de le sue facende del tempo passato, introducendo spesso Papa

Lione a parlar ſeco, & diuiſare, & communicargli, per modum conſilij capiundi, coſe ardue & importantisſime portato dal piacere, che eſſo, come di coſe uere, ne ſentiua, tal uolta paſſaua tanto oltre, che'l Cardinale, conoſcendo le cuciture, con quella ſua dolcezza era sforzato dirli pian piano, M. Luca, non tirate ch'ella ſi ſtraccia, et con queſto uolto il ragionamento in riſo, ſi daua fine, o ſi faceua punto per quella uolta alla hiſtoria. coſi quaſi potrei dire io a uoi, in queſto uoſtro affetto di lodarmi. della ſincerità delquale non mi laſcia gia al tutto dubitare la chriſtiana carità, ma dubito bene ch'egli col troppo amore, mi portate, non u'inganni. però a conſolatione uoſtra ui dico che gratia di Dio, io non ſon ſi ingannato da l'amor proprio, ch'io non ſappia, che miglior uino non puo rendere il mio uaſo di quello, ch'io ci ho meſſo. potria bene eſſere, & coſi uorria la ragione, che'l tempo, mandando a baſſo le parti groſſe, l'haueſſe purgato, & ne la qualità ſua fatto piu chiaro: ma quando io mi ricordo, che li uini leggieri, o nati in terreno troppo graſſo, col tempo ſi fanno acetoſi, o molli, io non mi asſicuro anco di me in queſto, & uorrei pure hauere almeno guadagnato queſto dal tempo, ſe fuſſe posſibile, di conoſcer meglio l'ignoranza mia, o ingannarmene meno, & qui ſarebbe il punto. baſta che del ſcriuer mio, gratia di Dio, io non m'ingãno tanto, ch'io creda di farlo bene, ne li appreſſo. pẽſo bene, come egli ſi ſia, di farlo piu facilmente per l'uſo, che facendo lungamente ſi acquiſta. & queſto harei uoluto dire in quella mia, ſe'l ceruello mi haueſſe ſeruito. che la facilità poi faccia ritornare l'huomo piu uolontieri alla opra, credo anco non ſia fuori di ragione. Ma quanto il

ſcriuer uoſtro piu meriti quella laude,ui prometto, che queſta ultima uoſtra me l'ha ſi bene dimoſtrato, che quanto in eſſa piu u'ingegnate di fuggirla, tanto piu ella ui abbraccia & comprende.onde meritamēte ui ſi poria dire quel uerſo,Non a caſo è uirtù, anzi è bella arte.Ma di queſto non piu. Mi piacerà intendere, che uoi habbiate ſeguito il penſiero di andare a ſtarui un pezzo con M. Aleſſandro,per commune conſolatione uoſtra, & mia ancora:perch'io ſarò il terzo con l'animo, & forſe anco tal uolta con le lettere,ſe uoi altri non ui ſdegnerete con due uerſi di riſpoſta certificarmi,ch'elle ui ſiano grate,& con queſto mi darete animo & occaſione di cōtinuare.& con queſto a uoi, & a lui, ſe ſarete inſieme, molto mi raccommando. Di Roma,alli XIX.di Febraro, M.D.XLIIII. Li caſſi,& le rimeſſe,che trouerete ne le mi lettere,ſono le minute M.Galaſſo mio,& l'indicio, che'l ceruello non mi ſerue meglio, che l'occhio, o la mano.

L'Eremita ſeruo uoſtro.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M.Galaſſo oſſeruandiſſimo,Hieri hebbi la uoſtra de li cinque,laquale hauendomi ritrouato tenero anco dal male,ch'io ho hauuto,nō poteua uenirmi piu a tēpo:perche appunto io hauea biſogno d'una tale conſolatione:& ſo ch'ella non mi poteua facilmente uenire d'altri che dal mio M.Galaſſo.io ui fo fede adunque, che io me ne ſento mirabilmente conſolato, & queſto ſo che ui

basterà in luogo di tutti quelli ringratiamenti, che in un simil caso si sogliono fare. & non crediate, che la mia cõsolatione penda punto da l'honor che mi fate, lodandomi tanto, & chiedẽdomi ꝑdono: che io nõ sono cosi priuo de la gratia di Dio (benche per difetto mio io ne habbia poco) ch'io non conosca in parte le miserie mie, & che (come disse Cisti) quelle parole & quelle laudi non uengono a me: & basta. ma io mi son rallegrato di uederui si innãzi per quella strada, onde gia un tempo con laude caminate: perche io son pure in quella opinione, che non sia cosa che con piu forte escluda la carità, & la uera uirtù, che la superbia & arroganza, & per consequente che nõ sia mezzo piu atto a condurre l'huomo a quella perfettione, o saltem a metterlo su la strada, che la humiltà, & mansuetudine, di che pare che faccino fede quelle diuine parole di Christo, che non poteuano essere altrimenti, ilquale hauendo in se cento milia uirtù, o habiti uirtuosi imitabili a noi, nõ disse altro se non, Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde: sentenza degna di essere non dirò piu spesso letta, ma considerata meglio, & posta in opera, da quelli massime, a cui si appartiene con le parole & con l'esempio instruirne altrui. Questa parte adunque è quella, che con mio grandissimo piacere mi fa piu fede de l'acquisto che uoi fate, che tutto quello, che fino a qui da piu lati me ne sia stato detto. & con questo facilmente ui credo che uoi mi scriuessi quella lettera senza colera, solo per eccittarmi dal sonno: perche in uno animo armato di quella santa uirtù, di ch'io ueggio esser munito il uostro, non può entrare colera mai, ne perturbatione alcuna. ond'io uengo ad hauerla male interpre-

tata, & così ad hauerui risposto impertinentemente, anzi io ne son certo: perche io so quanto, per la mia impatienza, io sia inclinato a simili errori, & maggiori assai. ne fui senza questo dubbio, quando io ui pregai a stracciarla, subito che uoi l'haueßi letta. anzi se io ui diceßi, che in quel pensiero io haueßi risposto a me medesimo, stracciala tu, & farai meglio, io non ui direi al tutto la bugia. però io son quello, che ho da chiederne perdono a uoi & ue lo chieggo di tutto il cuore con molto piu ragione, che uoi non l'hauete chiesto a me, & prego non me lo neghiate. Di Roma, alli xx. di Agosto: nelqual dì apunto forniscono settanta anni, che'l Duca Hercole uecchio si fece nostro signore.

L'Eremita seruo uostro.

AL MARCHESE DEL VASTO.

Illustrißimo signor, Non fu mai ne manco sarà il piu ualoroso capitano di Christo: imperò che doue gli altri uincono con potenti eserciti, per forza d'arme, & artigliarie, & molti con inganni, astutie, o fauori di fortuna, Christo uenendo in questo mondo, solo soletto entrò in guerra: & disarmato d'ogni forza & fauore del mondo, nudo in su la croce, uestito solo di uerità, humiltà, patienza, carità, & dell'altre sue diuine uirtù, con impeto d'amore, in una sola guerra ha superato per sempre non gli huomini del mondo, ma gli infernali spiriti, la morte, li uitij, & tutti gli nimicidi Dio, & fatta la piu bella & ricca preda del

l'anime per tanti secoli state gia in si misera seruitù,che mai si facesse,o potesse fare. E ben uero, che ui lasciò la uita:ma questo rende piu mirabile il suo trionfo,& la sua gloria. Però essendo si diuino capitano, uostra Eccellentia non si ha da uergognare,anzi da honorare d'esser nel numero delli suoi ualorosi caualieri, massime che le palme, corone, uittorie, trofei, & trionfi delli suoi soldati senza comparatione sono piu gloriosi, che quelli del mondo.& si ricordi,che prima, cioè nel sacro battesimo fu ascritto alla militia di Christo, che a quella di Cesare: & mancar di fede a Christo è cosa tanto piu uile, quanto che Christo de gli altri signori è piu ricco,liberale, potente, pio, santo, giusto, & pieno d'amore. & si come furono impie quelle parole della turba, Non habbiamo altro Re, che Cesare,così diuine quelle di Christo, rendasi quello, che è debito, a Cesare,ma non si manchi a Dio. & hora tanto piu,quanto non si serue,anzi si disserue a Cesare ogni uolta,che s'ingiuriasse Dio: dal fauor del quale pendono gli imperij & monarchie del mondo.questo ho scritto, non perche io non pensi che uostra Eccellentia habbia sempre l'occhio aperto all'honor di Dio, si come son costretto a credere & dalle uostre uirtù,& dall'amor ch'io ui porto:ma ui ueggio nelle altezze del mondo, doue li uenti impetuosi delli rispetti humani sono potentissimi: tal che bisogna esser perfettissimo per uincere.però l'impresa è conueniente alla grandezza,& nobiltà dell'animo uostro.e gli altri uostri amici faranno festa, & magnificaranno le uostre uittorie del mondo: & io, quando uincerete uoi stesso,& non hauerete per idolo il rispetto del mondo, anzi per gran-

dezza di ſpirito gli ſarete ſuperiore, & non ſeruirete al mondo, ma ue ne ſeruirete in honore di Dio. Son ſtato piu che lungo, & non ho ſodisfatto al deſiderio mio, ma l'ho eſercitato. però farò fine per non faſtidirui, et a me creſcere uoglie. Forſe che un giorno uerrò a riuederui. in queſto mezzo & ſempre pregarò il Signore, che ui proſperi in ogni beneplacito ſuo con la conſorte & figliuoli. Da Venetia, alli x. di Febraro. M. D. XLII.

D. V. S. Illuſtr.

Frate Bernardino da Siena.

A M. GIO. MICHELE.

Non uoglio entrare in un pelago coſi profondo, molto Mag. Sig. mio, che non poſſa trouar il modo di uſcirne, quando mi piacerà: il che farei s'io uoleßi affaticarmi in render gratie a V. S. della corteſia uſata in mandarmi la bella & buona pezza di leuante, inſieme, con le agucchie di Damaſco, lequali tutte inſieme, & ciaſcuna ſeparata meritano eſſere tenute in pregio: accompagnate poi da una dolciſsima & gentiliſsima lettera, quai parole ſerieno baſtanti a ſatisfare alla milleſima parte? certo niune. e però tacendo con la lingua, e parlando col cuore dico tutto quello, che può imaginarſi niun grato ſpirito di dire. però V. S. come perſona piu di ſpirito, che di carne, ſi perſuada e conſideri, che tutto quello ſi può dir circa queſta materia tutto è detto. & a queſto modo hauerò trouata la uia d'uſcir fuor del pelago. Ralle-

gromi bene con me medesima, che quando meno pensaua di essere in uostra consideratione, io ci sia con cosi saldi chiodi fissa, che non possa temere, che il tempo con sue forze me ne possa mai trarre. & di questo ne ringratio & la mia buona sorte, & V. S. & la supplico a perseuerare. & se ben cosi spesso (come essa proprio dice) non ho sue lettere, benche sempre mi seriano care, uoglia raccordarsi, ch'io le sono tanto affettionata, quanto possa essere niuna madre a figliuolo uirtuoso, & qualificato, come è V. S. alla quale di cuore mi raccōmando. così fa il sig. Hippolito mio figliuolo: nō dico de l'altro, per essere col Reuerend.mio a far le feste. & la supplico mi raccōmandi al Mag. sig. suo padre: che nostro sig. Dio li conceda, quanto amendue desiderano.

In Correggio, l'ultimo di Dicembre. M. D XLII.

D. V. S.

Quanto meritano le uirtù sue,
Veronica Gambara da Corrregio.

A M. GIO. MICHELE.

Patron mio, Quel gran cumulo di cosi belle & cerimoniose parole, che ho letto in una lettera di Monsi.mio di Brescia, meriterebbero da un seruitore nuouo altro che ringratiamenti ordinarij: ma da un seruitore antico affettionato, & obligo, come io son suo, richiedono una

honesta querela: laquale non uoglio già fare adesso, ma serbarommi a farla un giorno, ch'io lo ueggia, che spero debba esser presto: & poi al meglio che saprò sforzerommi di farli conoscere, quanto torto fa a se stesso & a me, usando parole & modi, che habbino del cerimonioso. Troppo sono li segni, che ho uisto dell'amore, che mi porta: troppo li son obligato della molta cura, che ha tenuto & tiene di me: & troppo fauore mi fa in dar tanta speranza di me a chi non mi conosce. & chi è priuo di quella passione, che a lei occupa l'intelletto, farà piu retto giudicio, che non fa uostra signoria, & di lei si scandalizarà. ma sia come si uoglia, io mi beccherò questo fauore, & a lei lascierò poi la cura di tutte le uergogne, che ne possa riceuere. ma torniamo a casa. nuuno desiderio tengo maggiore, che di seruire quella Illustrissima Signoria: & riputerommi a buonissima fortuna, quando me ne sarà dato occasione: laquale nõ può uenire da altre mani, che dal mio honoratissimo signore Giouanni Michele, & dal clarissimo signore Georgio mio padrone, alquale resto obligato quel piu, che ha lassato in poter mio la cortesia di Monsignore di Brescia, atto ad obligare per lui solo tutti gli huomini del mondo a quella Illustr. casa. li bacio dunque le mani: & questa mia sarà cõmune con sua signoria. Il modo del mio seruitio sia rimesso in mã di V. S. et del detto signor Georgio. & quando per altre occupationi di maggiore momento fosse d'auantaggio questo basso pensiero ne li petti loro, mandino per M. Giacomo della Croce, che li darà un poco di lume di quel, che già si trattò sopra li casi miei. & poi diano auiso a me, che uerrò, ò manda-

rò, come da loro ſignorie ſarò conſigliato. Et le bacio le mani: che noſtro ſignor Dio la guardi da male.

Di Bologna, alli XVI. di Maggio. M. D. XLIII.

Seruitor di V. S.
Gieronimo da Corregio.

A M. PINO DE ROSSI.

Io ſtimo, M. Pino, che ſia non ſolamente utile, ma neceſſario l'aſpettar tēpo debito ad ogni coſa. Chi è ſi fuor di ſe che non conoſca, in uano darſi conforti alla miſera madre, mentre ch'ella dauanti da ſe lo corpo uede del morto figliuolo? & quel medico eſſer poco ſauio, che prima, che il male ſia maturo, ſi fatica di porui la medicina, che il purghi? & uia meno quel, che delle biade cerca prender frutto allhora, che la materia a producere i fiori è diposta? Lequali coſe mentre che meco medeſimo ho riguardate, infino a queſto dì, come da coſa ancora nõ fruttuoſa, di ſcriuermi mi ſono aſtenuto, auiſando nella nouità del uoſtro infortunio, non che a miei conforti, ma a quelli di qualunque altro, uoi hauer chiuſi gli orecchi dello intelletto. Hora coſtringendoui la forza della neceßità, chinati gl'homeri, diſpoſto credo ui ſiate a ſoſtenere, & a riceuer ogni conſiglio, & ogni conforto, che ſoſtegno ui poſſa dare alla fatica. Perche, come a materia diſpoſta a prender l'aiuto del medicante, parmi che piu da ſtar non ſia ſenza ſcriuerui. Il che non laſcierò di fare, quantunque la baſſezza del mio ſtato, & la depreſ-

ſa mia conditione tolgano molto di fede, & d'auttorità alle mie parole. Perciò ſe alcun frutto farà lo ſcriuer mio, ſommo piacere mi ſarà: & doue non lo faceſſe, tãto ſono uſo di perdere delle fatiche mie, che l'hauer perduta queſta mi ſarà leggiero. Soglionſi adunque (ſi come a piu ſauij pare) nelle nouità de gli accidenti etiandio le menti de gli huomini piu forti commouere. e quãtunque uoi & forte, & ſauio ſiate, in ſi grande empito della fortuna, come colui, cui quaſi in un momento giunſe a doſſo, odo che fieramente & doluto & turbato ui ſiete. In uerità non me ne merauiglio, penſando che conuenuto ui ſia laſciare la propria patria, nella qual nato, alleuato, & creſciuto ſiete; laquale amauate, & amate ſopra ogn'altra coſa; per cui li uoſtri maggiori, & uoi, accioche ſalua foſſe, non ſolamente l'hauere, ma ancora le perſone ci hauete poſte. Ma ſi ui uoglio dire: ancora che queſto ſtrale, che è lo primo, che l'eſilio ſaetta, ſia, & ſpecialmente improuiſo, di grauiſſima pena & noia a ſoſtenere, od a riceuer, che dir uogliamo: nondimeno cõuiene all'huomo diſcreto, dopò il piegamẽto dato da quello, riſurgere, & rileuarſi, acciochè ſtandoſi in terra non diuenga lieta la fortuna d'intera uittoria. Et acciò che queſto rileuamento ſi poſſa fare, & poſſa il rileuato reſiſtere, è di neceſſità d'hauer gli occhi della mente riuolti alle uere ragioni, & a gli eſſempij, & non alle falſe opinioni della moltitudine indiſcreta, ne al luoco, donde & nel quale il miſero è caduto. Vogliono ragioneuolmẽte gli antichi filoſofi, il mondo generalmente a chiunque ci naſce eſſere una città: perche in qualunque parte di quello ſi troua il diſcreto, nella ſua città ſi troua: ne altra

uariatione è dal partirsi, ò da l'esser cacciato da una terra, & andare a stare in un'altra, se non quella, che è in quelle medesime città, che noi da sciocca opinione tratti nostre diciamo, da una casa partire, et andar ad habitare in un'altra, et come i popoli hanno nelle lor particole città a bene essere di quelle singulari leggi date, così la natura a tutto il mondo l'ha date uniuersali. in qualunque parte noi andremo, troueremo l'anno distinto in quattro parti: il Sole la mattina leuarsi et occultarsi la sera; le Stelle egualmente lucere in ogni luoco, et in quel la maniera gli huomini, & gli altri animali generarsi, et nascere in Leuante, ne la quale nel Ponente si generano, et nascono. ne è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo, et l'acqua di secca complessione, ò l'aere graue, et la terra leggiera. et quelle medesime forze hanno in India l'arti et gl'ingegni, che in Hispagna. Et in quel medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. Adunque poi che in ogni parte, doue che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla natura trattati: et in ogni parte il Cielo, il Sole, et le Stelle possiamo uedere, et lo beneficio della uarietà de' tempi, et de gli elementi usare, et adoperare l'arti et gli ingegni, si come nelle case, doue nascemmo, possiamo: che uarietà porremo noi tra queste, et quelle, doue ci permutiamo? certo niuna. Adunque non giustamente esilio, ma permutatione chiamar debbiam quella, che ò costretti, ò uolontarij d'una terra in un'altra facciamo. Ne fuor della città, nella qual nasciamo, riputar ci dobbiamo in alcun modo, se nõ quando per morte lasciata quella, alla eterna n'andiamo. Se forse si dicesse, altre usanze esser ne luochi, do-

ue l'huomo si permuta, che ne lasciati: queste non si deb bono tra le grauezze annouerate, conciosia cosa che le nouità sempre siano piacciute a mortali. et cosa inconueniente sarebbe a concedere, che piu di ualore hauesse ne piccioli fanciulli l'usanza che'l senno ne gli attempati. Possono i piccioli fanciulli tolti d'un luoco e trasportati in un'altro, quello per la usanza far loro, et mettere il naturale in oblio, ilche molto maggiormēte l'huomo deue saper fare col senno in tanto, in quanto il senno deue hauer piu di uigore e ha, che nō ha l'usanza, quātunque ella sia la seconda natura chiamata. Questo mostrarono già molti, e tutto dì lo dimostrano. I Phenici partiti di Siria n'andarono ne l'altra parte del mondo, cioè ne l'Isole di Gade, ad habitare. I Marsiliesi lasciata la lor nobile città, in Grecia ne uennero tra l'alpestri montagne di Gallia, e tra fieri popoli a dimorare. La famiglia Porcia, lasciato Tusculano, ne uenne a diuenir Romano. Chi potrebbe dir quanti già a diletto lasciaron le proprie sedie, et allogaronsi ne l'altrui? Et se questo può fare il senno per se medesimo, quanto maggiormente il deue far chi da la opportunità è aiutato, ò sospinto; perche stimo non di picciolo giouamento, poi che cosi piace alla fortuna, che uoi a uoi medesimo facciate credere, che non costretto, ma uolontario siate d'un luoco permutato in un'altro, et che quest'altro sia lo uostro, et quel, che lasciato hauete, l'altrui questo u'ageuolerà la noia, doue l'altro la aggrauarebbe. Direbbesi forse per alcuni, non essere in queste cose quelle qualità, che io dimostro, et massimamēte in questo, che uoi ne la uostra città erauate potēte, et in gran-

dißimo pregio appo i cittadini,che non sarete cosi ne l'al trui.il che non concederò di leggieri: perciò che chi è da poco se ꝑde lo stato,non ha di che dolersi,quel perdendo, che non haueua meritato:et colui,ch'è da molto, deue esser certo,che in ogni parte è in grandißimo pregio la uirtù.Coriolano fu piu caro sbandito a Volsci,che a Romani cittadino. Alcibiade da gli Atheniensi cacciato diuenne prencipe de' Nauali eserciti de' Lacedemoni. & Annibale fu troppo piu accetto ad Antioco Re, che a suoi Cartaginesi stato non era. Et assai nostri cittadini sono già di troppo piu splendida fama stati appo le nationi strane,che appo noi. Et se io,quanto credo,ben cõpresi del uostro ingegno,nõ dubito punto, che in qualũque parte dimorerete,non siate in quel pregio,chein Firenze erauate,ò maggiore.Et se pur uogliamo il uostro accidente non permutatione,ma esilio chiamare,ui deuete ricordare,non esser primo,ne solo; et l'hauer ne le miserie compagni, suole esser grande alleggiamẽto di quelle: et lo uedere: od'il ricordarsi de le maggiori auuersità in altrui, suole ò dimenticanza,ò alleggiamẽto recare a le sue,et però, acciò che non crediate, ne lo esilio da la fortuna essere ingiuriato, et che habbiate in cui ficcar gli occhi,quando la noia de lo esilio ui pugne: stimo non senza frutto il ricordarui alquanti molto maggiori stati ne lor reami,che uoi ne la uostra città;co' quali,se a le loro miserie guardate,non cambiereste le uostre.Cadmo Re di Thebe di quella medesima città, che egli haueua edificato,cacciato uecchio, morì sbãdito appo gli Illustrij.Sarca Re de Molosi,cacciato da Filippo Re di Macedonia in esilio finì la misera sua uecchiezza. Dionisio
tiranno

tiranno di Siracusa cacciato in Corinto diuenne maestro d'insegnar leggere a fanciulli. Siface grandissimo Re di Numidia dalla sua piu somma altezza uide il suo grãde esercito sconfitto, tagliato, & iscacciato, & da nimici il suo regno occupato, & le città prese, & Sophonisba sua moglie, da lui sopra ogn'altra cosa amata, nelle braccia uide di Masinissa suo capital nimico, et oltre a ciò, se prigione de Romani, & carico di catene non solamente honorar de la sua miseria il trionfo di Scipione, ma rallegrar generalmente tutti e Romani; & ultimamente rinchiuso in picciola prigione sotto lo imperio del crudel prigionero menar il rimanente de la sua uita. Persa Re di Macedonia primieramente sconfitto, & appresso priuato del regno, & de la fuga insieme co i suoi figliuoli ritratto, & dato ne le mani di Paolo Emilio, similmente le catene trionfali, la strettezza de la prigione, & la rigidezza del prigionero infino a la morte ontosa prouò. Vitellio Cesare sentì la ribellione de suoi esercitij, & in se uide riuolto il Romano popolo, ne gli ualse l'essersi inebriato per fuggir senza sentimẽto le ingiurie de la cõmossa moltitudine ch'egli conoscesse se prendere, e spogliare, & ficcarsi sotto il mento uncino, & ignudo uituperosamente per lo loto conuolgersi, & tirarsi alle scale Gemoniane, doue morendo a stento fu lungamente obrobbrioso spettacolo di coloro, che de suoi mali prendeuano piacere. Io potrei oltre a questi metter innanzi le catene d'oro, di Dario, la prigione d'Olimpiade, la fuga di Nerone, lo stento di Marco Attilio, & molti altri, la quantità de quali sarebbe tanta et tale, che a scriuerla niuna forte mano basterebbe. ma

ſenza dirne piu; ſolamente riguardando a contati, nõ du
bito punto, che alle lor Maieſtà, alle lor corone, & a Re-
gni le loro miſerie aggiungendo, uoi non accambiareſte
quelle che per lo uoſtro eſilio riceuuto hauete. Perche ac
corgẽdoui, che la fortuna non u'habbia fatto il peggio,
ch'ella puote, & che molti de maggiori huomini, che uoi
non foſte mai, ſtanno troppo peggio, che uoi non iſtate:
parmi che uoi habbiate a ringratiar Dio, & con patien
za quella ſoſtenere, che gli è piacciuto darui: ſenza che,
ſe alcuno luoco a ſpirito punto ſchifo fu noioſo a uedere,
ò ad habitarui, la noſtra città mi pare una di quelle, ſe a
color riguarderemo, & a lor coſtumi, nelle man de qua-
li per la ſciochezza, ò maluagità di color, che hauuto
l'hanno a fare, le redine del gouerno della noſtra Repu.
date ſono. Io non biaſimerò a ciò uenuti chi da Capelle,
& quale da Cilicciauole. & quale da Sugame, ò da Vi-
miniccio, tolti da la cazzuola, ò da lo aratro, & ſubli-
mati al noſtro magiſtrato maggiore: perciò che Seran-
no dal ſeminar menato al conſolato di Roma, ottimamẽ
te con le mani uſe a romper le dure zolle della terra ſo-
ſtenne la uerga eburnea. Lucio Quinto Cincinnato eſer-
citò il magnifico officio della dittatura. & C. Mario col
padre creſciuto dietro a gli eſerciti facendo i piuoli, a
quali ſi legano le tende, ſoggiogata Africa catenato ne
meno a Roma Giugurta: & acciò che io di queſti piu nõ
racconti (perciò che non me ne merauiglio) pẽſando che
non ſimili alle fortune piouano da Dio gl'animi ne mor
tali; ne etiandio a quali noi uogliamo piu originali citta
dini diuegnẽdo, quelli ò per hauer d'inſatiabile auaritia
gl'animi occupati, ò di ſuperbia intolerabile enfiati, ò

d'ira non conueneuole accesi,ò d'inuidia, non l'hauer pu blico,ma il proprio procurando,hanno in miseria tirato e tirano in seruitù la città ; la quale hora diciamo nostra, & de la quale (se modo non si muta) ancora ci dorrà esser chiamati. Et oltre a ciò ui ueggiamo, acciò ch'io taccia per meno uergogna di noi li ghiottoni, e tauernieri, e puttanieri, & gli altri di simile lordura dishonesti huomini assai, quale con grauissima continentia, quale con non dir mai parola, & chi con l'andar grattando i piedi a le dipinture, & molti con l'affannare, & mostrarsi tenerissimi padri, & protettori del commune bene, quali tutti ricercando, non si trouarebbe, che sappiano annouerare, quante dite l'habbiano nelle mani, come che del rubbare, quando fatto lor uenga, & del barattare siano maestri sourani, essendo buoni huomini reputati da gli ignoranti, al timone di si gran legno in tanta tempesta faticato sono posti. Le parole, l'opere, i modi, & le piaceuolezze di questi cotali quante, & quali elle siano, & come stomacheuoli, & udite, & uedute, & prouate l'hauete: & però lascierò di narrare, dolẽdomi, se tante uiolenze, tante ingiurie, tanta dishonestà, tanto fastidio ueduto ui dolete d'esserne stato cacciato. Certo se uoi hauete questo animo, che già è gran pezza hauete uoluto ch'io creda ui deureste uergognare, & dolere di non esserui di quella già gran tempo, & spontaneamẽte fuggito, O felice la cecità di Democrito; ilquale non uolẽdo gli studij Atheniesi lasciare, piu tosto elesse in q̃lli uiuere senz'occhi, che uedere insieme i sacri ammaestramẽti de la filosofia, e li stomacheuoli costumi de' suoi cittadini; liquali p̱ nõ uedere et il primo Africano, et il Nasica Sci-

pione l'uno a L'interno, et l'altro a Pergamo in Asia, preso uolõtario esilio, se medesimi relegarno. Et se'l mio picciolo nome, & depresso meritasse d'esser tra gli eccellenti huomini detti di sopra, e tra molti altri, che fecero il simigliante, nomato; io direi, per quello medesimo hauere Firenze lasciata, & dimorare a Certaldo; & aggiugnẽdoui che doue la mia pouertà lo patisse, tãto lontano me n'andrei, che come la loro iniquità nõ ueggio, cosi udirla non poteßi giamai. Ma tempo è homai da procedere alquanto piu oltra. Diranno alcuni, che, perche della terra si leui il Sole, non in ogni parte i cari amici, e parẽti, li uicini, co' quali rallegrarsi nelle prosperità, & nelle auuersità condolersi gl'huomini sogliono, trouarsi. Dico, che de gli amici è difficil cosa, ma de gli altri è fanciullesca cosa curarsi. Ma perciò che molte sono piu rade l'amistà, che molti non credono, non è d'hauer discaro l'hauere almeno in tutta la uita de l'huomo uno accidente, per lo quale i ueri da i finti si conoscano. Se quel furore, che in Oreste uenne, non fosse uenuto; ne egli ne altri per solo suo amico Pilade hauria conosciuto. & se la guerra de' Lapithi non fusse surta a Peritoo, sempre haurebbe stimato d'hauer molti amici; doue in quella solo Theseo si trouò senza piu. & Eurialo caduto nelle insidie de' Caualllieri di Turno, prima alla sua morte s'accorse quello esserli Niso, che nelle prosperità dimostraua. adũque come il paragone l'oro, cosi l'auuersità dimostra chi è amico. Hauui adunque la fortuna in parte posto, nella quale discerner potete quello, che ancora nõ poteste giamai uedere: cioè chi è amico di uoi, & chi era de uostro stato: perche ui deue eßer molto piu caro, che discaro

l'eſſer da lor ſeparato,conſiderando che ſe alcun trouate al preſente,che uoſtro amico ſia;ſaprete nel cui ſenno i uoſtri conſigli,& la uoſtra anima fidar poßiate,& doue non ne trouaſte,potrete diſcernere in quanto pericolo per lo paſſato uiuuto ſiate; in color uoi medeſimo rimettendo,che quello,che non erano,dimoſtrauano.Et ſe forſe diceſte,io ne trouo alcuno,& da quello mi duole l'eſſere diuiſo:dico queſta non eſſer giuſta cagione di dolerſi: perciò che il frutto & il bene della uera amiſtà non dimora ne la corporale congiontione,anzi nell'anima,nella quale l'arbitrio fu di prendere, ò di laſciare l'amiſtà: & quantunque il corpo ſia dall'amico lontano ò ſoſtenuto,od impregionato,a coſtei è ſempre lecito di ſtare, & d'andare doue le piace. queſta dinanzi da ſe di qualunque parte del mondo può cõuenire chi l'aggrada.Chi adunque s'interporrà ſi, che uoi con l'anima non poßiate a uoſtri amici andare,& ſtar con loro, & ragionare, & rallegrarui,ò dolerui, ò farli dinanzi da uoi menare alla uoſtra mente,& quiui dire,udire,dimandare,riſpõdere,conſigliare & prendere conſiglio? queſte coſe ſiano a uoi ſenza dubbio tanto piu gratioſe in queſta forma, che ſe preſenti col corpo fuſſeno: tanto eßi udiranno, quanto a uoi piacerà di parlare,ſenza interrompere le parole giamai.eſſi quelle ragioni,che uoi approuate,approueranno, & quello riſponderanno, che uoi uorrete. Niun cruccio,niuna otioſa parola potrà eſſer tra uoi,et loro:tutti preſti,tutti pronti ad ogni uoſtro piacere uerranno;ne piu ſtaranno, che a uoi aggradi.O dolce & diletteuole compagnia, & molto piu che la corporea da uolere:et maſſimamẽte penſando,che come uoi con loro,

cosi essi con uoi continuamẽte dimorano, & dolẽdosi de' uostri casi con ragioni piu utili, che forse le mie non sono, ui confortano; & oltre acciò, quello absenti adoperano, che perauentura uoi presente non potreste adoperare: senza che pure alquanto piu euidentemẽte questa presen za addimãdata, la natura cõ honesta arte ci ha dato mo do di uisitarci, cioè cõ lettere: lequali in poco inchiostro dimostrano la profondità de' nostri animi, & la qualità delle cose emergẽti, & opportune ne fanno chiara. Perche se co uostri piè là, doue i uostri amici sono, andar non potete; fate che le dita ui portino, & in luoco della lingua menate la pẽna: & essi a uoi il simigliãte faranno. e tanto piu grate a uostri occhi sarãno le loro lettere, che nõ sarebbono le parole a gl'orecchi, quãto le parole una sola uolta udireste, & le lettere molte potrete rileggere, & cosi non diuiso da gli amici, ma sempre sarete accõpa gnato. Sarà, nõ dubito punto, chi dirà: forse è possibile a soffrir le grauezze sopradette: ma l'hauere i beni paterni, & gli acquisti perduti, de quali & mãtenere il caual leresco honore, & alleuar la surgẽte famiglia si cõueni ua; & il uedersi già uicino alla uecchiezza corpulẽto & graue intorniato da moltitudine di figliuoli et di moglie; sono cose da non poter con patiẽza portare. O quãto stol ta cosa l'opinione di molti mortali; laquale, postergata la ragione, solo al desiderio del concupiscibile appetito ua drieto. Vtili cose sono le bene adoperate ricchezze, ma molto piu la honesta pouertà è portabile: perciò che ad essa ogni picciola cosa è molto; alla mal disposta ricchezza niuna, quantunque grãde sia, e assai. la pouertà è libera & ispedita, & ancor senza paura nelle solitu-

dini le è lecito d'habitare: la ricchezza piena di ben mille ſollecitudini, & d'altrettante catene occupata, nel le fortiſſime Rocche teme l'inſidie; & doue quella con poche coſe ſodisfa alla natura, queſta con la moltitudine la corrompe. la pouertà è eſercitatrice delle uirtù ſenſitiue, & deſtatrice de' noſtri ingegni: la doue la ricchezza & quelle, et queſti addormentata, & in tenebre riduce la chiarezza dell'intelletto. Chi dubita, che la natura ottima proditrice di tutte le coſe non haueſſe con aſſai picciola ſua fatica ſi proueduto a fare con gli huomini naſcere le ricchezze, ſe a lor conoſciute le haueſſe utili, com'ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoſcendo la pouertà baſteuole? l'ambitione degl'animi non temperati trouò le ricchezze, & recolle a luce, hauendole come ſuperflue nelle profondiſſime interiora della terra la natura naſcoſe. O ineſtimabile male. Queſte ſono quelle, per le quali e miſeri piu, che loro non biſogna, s'affaticano: per queſte s'azzuffano: per queſte combattono: per queſte la lor fama in eterno uituperano: per queſte de noſtri Priori nuouamente ſono cominciati a farſi Veſcoui. ne dubito, che, ſe ben nel paſſato ſi fuſſe guardato, n'haueſſe molti piu mitriati la noſtra corte. queſt'oltre a tutto queſto ſono quelle, per lequali, ò perche perdute, ò in parte diminuite ſiano, è intollerabile la noſtra ſciagura tenuta; quaſi ſenza eſſe, ne ſeruare l'honor mondano, ne alleuar le famiglie ſi poſſano. Ingannato è chi coſi crede. Ampliò la pouertà la Maieſtà di Scipione, in L'interno; doue il limitar della ſua caſa pouera, come d'uno ſacro Tempio, da La-

droni uiſitandolo fu reuerito , & adorato , & ſimilmente la picciola quantità de ſerui menati da Catone in Hiſpagna, conoſciuto il ſuo ualore, il fece maggior che l'Imperio. Io aggiugnerò a queſta coſa , con laquale io con agro morſo traffiggerò l'abomineuole auaritia de Fiorentini, laquale in molti ſecoli tra ſi gran moltitudine di popolo ha tanto adoperato , che magnificamente d'honeſta pouertà piu, che d'un ſolo cittadino nõ ſi poſſa parlar la uolontaria pouertà d'Aldobrandino d'Ottobono gli impetrò & honore publico, & imperiale ſepoltura a la morte. Adunque non i grandi palagi , non l'ampie poßeßioni, non la porpora, non l'oro, non li uai fanno l'huomo honorare: ma l'animo di uirtù ſplendido fa ancora a poueri gli Imperadori reuerenti. Et chi ſarà colui ſi traſcurato, che d'eßer pouero ſi uergogni, riguardando il Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fondamento? recandoſi a memoria, Quinto Cincinnato hauere lauorata la terra? Marco Curio da gli ambaſciatori di Pirro eßere ſtato trouato ſopra una ruſtica panchetta ſedere al fuoco, & mangiare in iſcodella di legno, & dir parole conuenienti alla grandezza de l'animo ſuo , & hauere in dietro mandati e theſori di Pirro? Et Fabricio , Licinio li doni de Sanniti ? & con queſto guardando , quanti , & quali cittadini queſti fußeno in Roma tenuti; & in quanti & in quali coſe eſſi eſaltaſſeno il detto Imperio; loquale tanto tempo continuamẽte s'è dilatato; quanto, come cariſſimo patrimonio fu da cittadini hauuta & oſſeruata la pouertà; & come le ricchezze con le lor morbidezze per le priuate caſe cominciarono ad entrare , eſſo a diminuire ſi cominciò;

& come l'auaritia uenne crescendo, cosi quello di male
in peggio uenendo, nella ruina uenne, che al presente ueg
giamo: ch'è in nome alcuna cosa, ma in esistentia niuna.
Che dunque al sostentamento dello honore adoperano le
ricchezze, che la pouertà non faccia molto piu innanzi?
quelle niente, questa molto. le ricchezze dipingono l'huo
mo & coprono, & nascondono con lor colori non solamē
te i difetti del corpo, ma ancora quelli dell'anima, che è
molto peggio. La pouertà nuda & discoperta cacciata
la hipocrisia se stessa manifesta; & fa che da gl'intenden
ti sia la uirtù honorata, & non gli ornamenti. & perciò
se quello siete, che già è buon tempo reputato u'ho, mol-
to maggiore honore ui fia per l'auuenire una grossa cot-
tardità, & pouera, che li cari drappi & uai non hanno
fatto per lo passato. Conceduto questo, si dirà lo honore
non nutricar la famiglia, non maritar le figliuole, non so
stentar delle cose opportune la moglie. rigida risposta a
gli hodierni, ma uera, & utile cade a tale oppositione.
Ne' primi secoli, quando ancora la innocenza habitaua
nel mondo, le ghiande cacciauano la fame, & li fiumi la
sete de gli huomini, da quali discesi noi siamo: lequali co-
se, come che hoggi si schifino del tutto, non cessa ch'elle
non possano chiarissima dimostratione fare, di picciolissi
me & di pochissime cose la natura contentarsi. Li Roma
ni esserciti sotto l'armi & per Sole, et per pioggia di gior
no & di notte combattendo, o caminando, li lor campi af
fossando, niuno altro guernimento per sodisfacimento de
la natura portauano, che un poco di farina per uno con
alquanto lardo, non dubitando di trouar de l'acqua in o-
gni luoco. Quanto adunque piu leggiermente si debbono

poter pascere coloro, che nella città disarmati, & in quie te dimorano? Tolga Dio, che uoi in si fatta estremità uenuto siate, che quello, che coloro faceuano, con la uostra famiglia si conuenga di fare. se gia quello, ch'io dico, si fe ce, & è possibile di fare; molto maggiormente è secondo la facultà rimasa, non secondo le mense di Sardanapalo, ma ad esempio di Senocrate la uostra famiglia ordinare. & colui, ilquale le fere nelle selue, & gli uccelli ne l'aria nutrica, prestandoui de la sua gratia, ancora nelle solitudini di Egitto, non che tra gli amici et parenti, ui porrà modo innanzi di nutricarla. Egli non uenne mai meno ad alcuno, che in lui sperasse, & chi non crede alla speranza di lui piu, che del padre, o di alcuno altro; per certo ne lui, ne se, ne gli huomini del mõdo conosce. & uoi deuete esser contento d'hauer piu tosto stretta, e scarsa fortuna in alleuare i uostri figliuoli, che molto larga: percioche come le delitie ammolliscono co' corpi gli animi de giouani, cosi gli grossi cibi, e duri letti, & li uestimẽti rusticani gli animi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica patienti, raffrenano l'arroganza, & di piacere, et di saper con tutti uiuere accendono loro il disio. & se ben si guarderà tra la moltitudine de nostri passati, troppo piu si trouerãno coloro, che da gli aspri & rozi nutrimenti, sono in gloriosa fama uenuti, che quelli, che nelle morbidezze sono stati alleuati. infra quali per certo, se grã forza di naturale dispositione non gli ha sospinti, mai altri che cattiui, pigri, superbi, & stizzosi non si troueranno essere stati. & chi ciò non crede, riguardi a gli Assirij, & Egittiaci Re, tra le delicatezze & gli odori Arabici effeminati, & appetto a loro si ponga Dauid, ilquale ne

la pastura de gli armenti la sua pueritia esercitò, & Mitridate, ilqual nella sua giouanezza non altroue, che ne boschi, & tra le fere habitò. Quelli uitiosamente uiuendo, & in se stessi riuolgendo le guerre, come alleuati erano, cosi effeminatamente moriuano. Di questi altri, l'uno uincendo le genti uicine, si leuò in merauigliosa grandezza, & ampliò il suo regno, l'altro di uentidue nationi diuenuto signore, oltre o quaranta anni con grauissima guerra faticò li Romani. Di questi esempij n'è pieno il mondo, & però piu porne sarebbe souerchio. Viuete adunque, &, concedendolo Dio, con men grassa fortuna, in maggior fortezza 'trarrete la uostra famiglia. Hor non so io, se uoi siete nel numero di coloro, che si dolgono piu, nella uecchiezza alcuna trauersa auuenirgli, che se nella giouanezza auenisse. ma perche gia tra lo limitar di quella ui ueggio entrato, possibile è, che quella come male aggiugnente a lo esilio, o lo esilio a quella, reputiate piu graue. il che se cosi fosse, pouero consiglio sarebbe. Chi non sa, che la lunghezza, & la certezza del tempo, allunga & raccorcia la noia? Niuna tribulatione puo nella uecchiezza esser lunga, conciosia cosa che la uecchiezza medesima lunga non sia, Ella è per ultimo termine, & a quella è uicina la morte, laquale ogni mortal grauezza decide, & porta uia. Oltreaccio, come il sangue a raffreddar si comincia, cosi le concupiscenze tutte a mitigar si cominciano, & temperato l'ardor de l'alte cose, dispiacciono senza dubbio meno le minori, lequali suole lo esilio ad altrui recare. & uniuersal regola è, a consueti non far passione gli accidenti. et

niuno uecchio è, (saluo se Quinto Metello non s'eccettuaße)ilquale per uarie auuersità non habbia gia molte uolte pianto, molte dolutosi, molte la morte desiderata. ne lequali cose essendo indurato, & callo hauendo fatto, con molto meno di fatica le cose trauerse uegnenti riceue & porta, che i giouani non fariano; a quali ogni picciola cosa come noua dispiace, & è grauosa. Adunque poi che uenir deueua questa turbatione, pietosamente ha cõ uoi la fortuna operato, essendosi nella uostra uecchiezza indugiata. et perciò che la uecchiezza pe' consigli è reuerenda, ne quali ella uale piu che alcun'altra età: la corpulenza ad essa congiunta l'aggiunge quella, grauità, che forse l'età ancor non haurebbe recata. Voi non hauete a correre, sedendoui, et riposandoui. uede la mente le cose lontane, et con acuta intelligenza di quelle, secondo l'ordine della ragione, dispone. et l'hauer moltitudine di figliuoli in ogni stato è lieta, et gratiosa cosa· iquali Cornelia madre de Gracchi per sua somma ricchezza mostrò a la sua hoste Capoana. Chi dubita, che, risurgendo ancora in loro nella debita età lo spirito de loro passati, essi, uiuendo uoi, non ui siano ancora di grandissima consolation cagione, et morendo di futura speranza? La natura ancora nelle mani de figliuoli pose il coltello uendicator de l'onte fatte a padri, et la gloria de gli auoli loro perche in luoco di recreatione, et non di peso in tanto affanno li deuete hauere. Ma che diremo de l'hauer moglie, non solamente uostro rammarico, ma quasi uniuersal di ciascuno? Affermerò, come che io prouato non lo habbia, che doue buona, et ualorosa donna non sia, eßer molto piu graue nelle felicità, che nelle miserie a tollera-

re:percioche come la maluagia piātata nel terreno gras so,subito in merauigliosa grandezza si leua, doue piu humile nella piu magra dimora;cosi la mal disposta anima le superbe corna,che fuor caccia ne'le prosperità, dentro ritira nella miseria. Ma se ad esser buona & pudica & ualorosa si ritroua,niuna cōsolatione credo che esser possa maggiore a lo infelice.ma,che l'uno & l'altro con alcuno esempio apparisca,mi piace. L'abondanza de beni temporali trasse Elena figliuola di Tindaro in tanta lasciuia,che con Paris fuggendosi mise Menelao suo marito,i fratelli,li parenti,tutta Grecia,& Asia in importabile fatica,& quasi in eterna distruttione. Questa medesima abondanza in tanta superbia eleuò Cleopatra moglie di Sethor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuol del regno,inimicheuolmente con armata mano perseguitollo,& l'altro,che per la crudeltà di lei s'era fuggito,riuocatolo,parandogli insidie il prouoco ad uccidersi. Et Cleopatra,che fu l'ultima Regina d'Egitto,da questa medesima lusingata , in tanta cupidità di piu ampio regno lasciatasi menare , dopo mille adulterij diuenuta moglie di Marco Antonio, & del Romano imperio inuaghita, non requiò infino a tanto,che lui hebbe sospinto a mouer guerra ad Ottauiano . per la qual non solamente non acquistarono quello,che desiderauano , ma perduto quello,che possedeuano,a uolontaria morte darsi assediati,& presi diuennero. Io lascierò stare la rabbia di Iesabel,il furor di Seruia Tullia,la lussuria di Messalina, & gl'importabili costumi di mille altre nel grande stato , & cosi la intemperata arrogantia di Cassandra figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande Alessandro , di

Agrippina moglie di Claudio Imperatore, & di molte altre, per uenire a quella parte, che piu ui puo consolatione recare. Et, si come gia dissi, niuna consolatione credo che sia maggior, che la buona moglie a lo infelice. si come Ipsicratea con chiarissima fede ne testimonia. Costei sommamente Mitridate Re di Ponto amando, et lui ueggendo in continue guerre, posta giu la feminil morbidezza, & a caualli, & a l'arme adusatasi, tondutisi i capelli, e sprezzata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il seguitò da niuno affanno uinta, & massimamente quando egli da Pompeo superato fu costretto di fuggir tra barbare, & uarie nationi, nellaquale auuersità troppo piu di consolatione porse ella al marito, che non porsero di speranza le molte genti, che a lui ancora erano soggette. Et Sulpitia, quantunque guardata molto da Giulia sua madre fosse, di nascoso hauendo seguito Lentulo Truscellione suo marito in Sicilia proscritta da Triumuiri; si deue credere con quello amore & fede hauergli porto meno piacere, che noia la proscrittione riceuuta. Io potrei aggiungere a questi esempi la forte & pietosa opera delle mogli Menie, li carboni di Porcia, la sfenturata morte di Giulia di Pompeio, con altri molti simiglianti, ma perciò che io credo, oue il bisogno il richiedesse, la uostra monna Giouanna esser un'altra Ipsicratea, o quale altra delle predette uolete, senza piu dirne mi pare di poter passare al presente, uolendo uenire a quella parte, laquale al mio giudicio, per quello che io habbia udito, piu che niuna altra nel presente esilio ui cuoce. Erami adunque per alcuno amico stato detto, che ogni grauezza, che la presente auuersità hauesse potuto porgere, o

porgesse, ui sarebbe leggieri a comportare, doue i nostri cittadini, liquali in non hauer uoluto alcuna nostra scusa, quantunque uera & legitima stata sia, riceuere, ingrati reputate, non ui hauessero, considerandolo, cō titolo cosi abomineuole cacciato, come fatto hanno. Certo io non negherò, & l'una, & l'altra delle dette cose esser sopra ad ogn'altra grauissima a comportare. La prima, percioche, quantunque ciascun buon cittadino non solamēte le sue cose, ma ancora il suo sangue, & la uita per lo commune bene, & per la esaltatione della sua città disponga, ancora ha rispetto, che doue in alcuna cosa gli uenisse fallito, perciò che etiandio e piu uirtuosi spesse uolte peccano, egli per lo suo bene adoperar passato debba trouar alcuna misericordia, et remissione inanzi a gli altri, laqual non trouandogli è molto piu graue la pena che se meritato il beneficio non hauesse. Et se alcuni cittadini ne la nostra città sono, che per la loro opera, o de lor passati gratia meritasseno, uoi stimo che siate di quelli. perche non trouandola, si come ueggio che trouata non l'hauete, meno mi merauiglio se ui dolete. Ma doue si uegga solo a notabili huomini esser inuidia portata, et per quella hauer la ingratitudine, quanto di male ha potuto, adoperato; stimo che, qualunque colui si sia, a cui questo inconueniente auuenga, conoscendo quello, che auanti credere non harebbe potuto, come sgannato & certificato dal uero, se al numero de ualenti huomini aggiungendo, come ogn'altra noia, cosi questa ancora, dalle fatiche de passati aiutato deue sostenere. Et però quante uolte questa spina ui trafiggesse, prego ui riduciate alla mente, che Theseo, le cui opere furono marauiglio-

se, & degne di perpetua laude, da quelli medesimi Atheniesi, li quali egli in quà & in là per la Grecia dispersi, haueua nella lor città riuocati, & con utilissime leggi in cittadinesca uita ordinati, fu d'Athene cacciato, & in quanto a loro (se'l generoso animo di lui l'hauesse patito) di morire in misera uecchiezza costretto: ne si trouò chi per conoscenza de riceuuti meriti l'ossa di lui, che cõtro loro piu non poteuano alcuna cosa, da Tiro picciolet-ta Isola, doue sbandito haueua i suoi giorni finiti, facesse ritornare ad Athene. Questi medesimi Solone, ilquale con santissime constitutioni gli haueua ammaestrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmẽte gouernano, costrinsero gia uecchio d'andare in Cipri sbandito, & là morirsi. Questi medesimi Milciade, ilquale loro dalle catene de Persi, infinita moltitudine di quelli merauigliosamente uincendo in Maratone, haueua tolti, nelle loro catene in oscura prigione fecero morire: ne prima il suo corpo renderono a sepellire, che Cimone in quelle medesime catene, che trar si deueuano al morto corpo del padre si facesse legare. I Lacedemonij a niuno altro huomo essendo tanto tenuti, piu oltre Ligurgo giustissimo huomo con le pietre assalirono, & ultimamente di quella città, laquale egli haueua con santissime leggi regolata, il cacciarono: Et Romani soffersero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, poueramente morisse in Linterno. Et l'Asiatico, che de thesori d'Antioco haueua riempiuto l'erario loro, patirono che foße messo in catene, & tanto in prigione tenuto, che tutto'l suo patrimonio uenduto & publicato fosse. Et il secondo Africano, hauendo Cartagine, & Numantia, superbissime

città

città il Romano giogo ſprezzanti, abbattute, trouò in Roma ucciditore, & non uendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le ſcritture de' paſſati ſono piene di queſti mali. La ingratitudine è antichiſſimo peccato de' popoli, & è ſi radicata in quelli, che non ſi come le altre coſe, inuecchia, ma ogni dì piu uerde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandiſſima copia li frutti ſuoi. Et però, ſi come altra uolta ho detto, quello, che a molti ſi uede eſſere auuenuto, & auuenire, ſi uede con molto minor noia patire. Appreſſo a queſto, affermo la ſeconda coſa hauer piu di ueleno, & maſſimamente ne gl'anni, ne' quali alto ſentimento genera piu diſdegno. la qual coſa credo che da queſto auenga: cioè, perche tutti naturalmente con fama deſideriamo prolungare il nome noſtro, & maſſimamente coloro, i quali drittamente ſentono della breuità della uita preſente. Et chi d'acquiſtar fama, o guardar l'acquiſtata è negligente, piu toſto brutto animale, & ſeruitor del ſuo uentre ſi puo chiamare, che rationale: & coſi queſta uita trappaſſano, come ſe del parto della madre foſſero portati al ſepolcro. Et perciò che la fama è ſeruatrice delle antiche uirtù, & predicatrice de uitij ſenza reſtare, grandemente ſi guardano i ſauij di contaminarla, o di fama traſmutarla in infamia: & con ragione ſommamente ſi turbano, ſe è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quinci molti a gran pericolo gia ſi ſono meſſi per uolerla purgare, ſe forſe alcuna nebula in quella foſſe da inuidia, o da falſa opinione ſtata gittata. Perche ſe di ciò ui turbate, & ui dolete, che d'alto animo ui ſiete, non me ne merauiglio; ne riprendere uene ſaprei: mai tuttauia & a queſta, come a l'altre paſſio

ni,ha la ragione delle cose modo e termine posto. Fatto hauete,secondo che io intendo,di ciò, che opposto è alla uostra lealtà, & di che il mobile uolgo ui fa nocente, ogni scusa.che a uoi è possibile.Scritto hauete nõ una uolta,ma molte,& a priuate persone,& a uostri magistrati.& con quella grauità,che per uoi s'è potuta maggiore,ingegnato ui siete di mostrar la uostra innocentia, & oltre acciò hauete la uostra testa offerta, doue del falso oppostoui dinanzi a giusto giudice,non impetuoso, state conuenuto. Ne dubito,se haueste hauuto a fare con huomini si ragioneuoli,come si tengono i Fiorentini, che sariano state le uostre scuse basteuoli ad ogni debita purgatione.perche in questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati,& l'accusato innocente. Direte forse,questo non basta a me,le nationi circõuicine in un medesimo errore co' cittadini sono:& la generale opinione, quantunque falsa sia,in luoco di uerità è hauuta: & cosi auuiene,ch'io senza colpa, oltre al danno, ho la uergogna. ilche non so se io mel consenta, ma cotãto in questo di dirmi piace, Niun meglio di uoi sa il uero, & quello, che si dice. & se innocente ui conoscete, assai basta alla nostra quiete,ne piu fa a uoi quello,che altri di uoi si creda, che faccia altrui quello, che uoi men che giustamente ui crediate.In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del sauio.Assai hauete in questo,se con pura conscienza potete negare ciò esser uero:& deuete molto piu esser contento,che in cosi fatta parte piu tosto falsamente di uoi si stimi,che se fusse ragioneuolmente creduto.Perciò che per niun'altra cagione Socrate,de l'humana sapientia certissimo tempio, beuendo il ueleno riprese le lagri-

me di Santippa sua moglie, se non perche essa in quella si doleua, lui a torto bere il mortal beueraggio, quasi uolesse, se a ragione beuuto lo hauesse, lei deuere dolersene, & per contrario beuendolo a torto non douersi dolere. Perche passato questo primo empito, da riuocare è la prima smarrita uirtù, et nel suo luoco con piu utile cõsiglio rimenar la partita quiete, et con l'opere per inanzi fare si, che ciascun che men che giustamẽte ha creduto, o crede, se medesimo facendo mentitore, se ne penta, et doue le ragioni predette non ui paresseno basteuoli, recateui almeno a questo, che quello, che molti migliori di uoi gia soffersero, non sia uergogna a uoi di sofferire. Scipione Africano, delquale quanto piu si parla piu resta in sua laude da parlare, et delquale nõ credo che piu giusto nascesse intra gentili, ne piu d'honore, et meno di pecunia cupido, aequistata gloria della ricuperata Spagna, et Italia fatta libera, et soggiogata Africa, trouò in Roma chi l'accusò di baratteria, ne furono cosi alti i meriti di tanta potentia, che in quella medesima non fosse chi riceuesse l'accusa, et chi lo chiamasse in giudicio, et ancora chi di quella condannare il uolesse. Giulio Cesare, le cui opere non solamẽte l'estremità della terra, ma con la fama toccano il cielo, in quella medesima infamia incorse, nellaquale uoi di essere incorso hora ui grauate. Et pèrcioche gia disse, se per alcuna cosa si deueße romper la fede, per lo regno era da rompere: ancora sono di quelli, che'l suo splendor s'ingegnano d'offuscare. Ma come che gli inuidiosi contra l'altrui fama dicano, diremo noi, o crederemo Scipione barattiero? o Giulio disleale? ueggendo quãto a l'uno, et a l'altro Dio, uero conoscitor de gli atti

humani, di ſpetial gratia concedeſſe? certo no. Et nella noſtra età ſappiamo noi quanti, & quali nella noſtra città, & altroue non ſolamente col penſiero, ma con aperta dimoſtratione, & in riuolgimento de gli ſtati communi habbiano adoperato: & nondimeno che'l continuo uſo di coſi fatte opere, o l'uniuerſal deſiderio di ciaſcuno di ueder mutamenti, o la forza di pochi anni roditori di ogni coſa, che fatto ſe l'habbia, i cittadini habbiamo poi ueduti, & con aperta fronte tra gli altri non ſolamente procedere, ma tenere il principato. Et ſe queſto, che gli huomini hanno ſofferto, & ſoffrano, ſoffrir non uolete; quello, che Chriſto, il quale fu Dio, & huomo, ſofferſe, non ui douerà in queſta parte parer duro a ſofferire. Et manifeſtisſima coſa è, che lui, maeſtro & ueracisſimo, alcuni chiamarono ſeduttore; & altri, eſſendo egli figliuolo di Dio, miniſtro del diauolo; & molti furono, che lui diſſero eſſer mago, la ſua deità negando del tutto. Et ſe di coſtui, che era, & è luce, che illumina ciaſcuno huomo, che nel mondo uiue, tanti conuiciatori ſi trouarono: non ſi deue alcuno huomo, quantunque giuſtamente & ſantamente uiua, merauigliare, ne impatientemente portare, ſe troua chi la ſua fama, & le ſue opere con ſopranome ignominioſo s'ingegnò di uiolare, o di macchiare. Seguitino, come già disſi, l'opere uoſtre contrarie al cognome, & sforzinſi i mal dicenti quanto uogliono: egli non ſolamente non procederà, ma quello, ch'è proceduto, come ſe ſtato non foſſe, in niente ſi riſoluerà di leggieri. Et acciò che ad alcuna concluſione uengano le mie parole, gli argomenti, & conforti, dico, che perſuadere ui douete uoi eſſer' in caſa uoſtra, poi che uniuerſal città di tut

ti è tutto il mondo;& quante uolte le cose opportune al
la natura hauerui trouate,non pouero, ma secondo natu
ra ricco ui stimiate,& la uecchiezza , come sperimenta-
ta ne gli affanni,& piena d'utili consigli,habbiate piu ,
che la strabboccheuole giouanezza,cara;& massimamē
te in questo caso , senza ramaricarui della corpulentia
aggiugnitrice a quella di grauità ueneranda: & cosi li fi
gliuoli apparecchiatiui per bastone, doue le forze man-
cassero alla uecchiezza:& come commune compagno di
tutte le fatiche,la moglie non superflua o noiosa,ma uti-
le giudichiate;contento,che l'infortunio ui habbia pari=
mente fatto conoscere i falsi amici da i ueri , & quanta
sia la ingratitudine de uostri cittadini,nellaquale,non co
ñoscendola,& forse troppo sperando,potreste per l'auue
nire esser caduto in piu abomineuole pericolo di questo .
& senza curarui di ciò , che curandoui altro che uergo-
gna non ui puo accrescere,cioè del titolo de la uostra cac
ciata,auiso che leggiermente lo spegnere . Io potea per
auuentura assai honestamēte far qui fine alle parole: ma
l'affettione mi sospigne a deuere ancora con alcun'altro
puntello l'animo uostro agramente dicollato armare al
suo sostegno.& questo sarà la buona sperāza le cui for-
ze sono tāte & tali,che nō solamente nelle fatiche sostē
gono i mortali,ma ad esse uolōtariamente sottentrar gli
fanno,si come noi manifestamēte ueggiamo . Chi dopo
molte fatiche farebbe a poueri lauoratori gittar'il grano
nelle terre,se questa nō fosse? Chi farebbe a mercatāti la
sciare i cari amici,e figliuoli,& le proprie case,& sopra
le naui,& alte montagne,& p folte selue nō sicure da la
droni andare,se questa non fosse? Chi farebbe i Re uotare

i lor thesori, producere ne' campi sotto l'armi e lor popo li, et mettere in forse le lor maiestà, se questa non fosse? Costei l'uberifera ricolta, gli ampi guadagni, & le gloriose uittorie promette, & ancora, debitamente prese, cõcede. Sperare adunque ne grandissimi affanni si uuole, ma non ne gl'huomini, ch'egli è maladetto quell'huomo, che ha nell'huomo speranza. in Dio è da sperare. la sua misericordia è infinita, & alle sue gratie non è numero, & la sua potenza è incomparabile, ne si può la sua liberalità comprendere per intelletto. In lui adunque l'anima, et la sperãza uostra fermate. Sue opere furono, & nõ senza ragione, come che noi l'apponiamo alla fortuna, che Camillo essendo in esilio appo gli Ardeati, non solamente ribandito fosse, ma da quelli medesimi, chi cacciato l'haueuano, fatto Dittatore, in Roma trionfando ritornasse: & che Alcibiade, lungo trastullo della fortuna stato, non fosse con tante esecrationi da Athene cacciato, ch'egli in quella poi con troppe piu benedittioni et chiamato et riceuuto non fosse: anzi, non bastando al giudicio di coloro, che cacciato l'haueuano, il fargli pienamẽte nella sua tornata gli humani honori, insieme cõ quelli fecero ancora i diuini. Esso larghissimo donatore similmente permise, che Massinissa cacciato, & a qual punto condotto, che rinchiuso nelle secrete spelonche de monti delle radici d'herbe procacciategli da duo serui, che rimasi li erano de molti eserciti, non essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostentasse la uita sua, ne molto dopò con picciola mano d'armati uenuto a Scipione, & preso et uinto il suo nimico, non solamente lo stato pristino, et il suo reame ricuperasse, ma gran parte di quello del ni-

mico suo aggiuntoui, trà gli altri grãdissimi Re del mondo, splẽdidissimo, et in lieta felicità lungamẽte, et amicissimo de Romani, de quali nella sua giouanezza era stato nimico, uiuesse. Io lascierò star la diuina benignità ne gl'antichi, cõtento di mostrar q̃lla, ch'egli usò in un nostro picciolo cittadino ne' tempi nostri: ilquale se io delle mie lettere degno stimassi, lo nominerei, ma è si recẽte la cosa, che leggiermẽte senza nome il conoscerete. Ricordare adunque ui potete, essere stato chi in non piu lũgo spatio d'undici mesi essendo cõ acerbissimo bando della nostra città discacciato, et de' meno possenti fatto grande (ilche in disgratia, se siamo ritrosi, ci riputiamo) et oltre acciò cõ quelle maladittiõi, che possono in alcuno gittare le nostre leggi, essere aggrauato, et alhora ch'egli piu lõtano si credea essere a douer prouar l'humanità de suoi cittadini, di mercatante non huomo d'arme solamẽte, ma Duca diuenuto d'armati, cõ troppo maggior uista che opera meritò di riceuere la cittadinãza, et nobile di plebeo diuẽtare, et ancora al nostro maggior magistrato salire. Che adunque diremo, se nõ che alcuno, quantũque oppresso sia, mai della gratia di Dio nõ si debba disperare, ma bene operando sempre a buona sperãza appoggiarsi? Niuno è si discreto, et perspicace, che conoscere possa li secreti cõsigli della fortuna: de quali quãto colui, che è nel colmo della sua rota, puote et deue temere, tãto coloro, che nello infimo sono, debbono et possono meritamẽte sperare. Infinit'è la diuina bõtà, et la nostra città piu ch'altra è piena di mutamẽti, tãto che per esperiẽza tuttodì ueggiamo uerificarsi il uerso del nostro poeta. Che a mezzo Nouembre

Non giunse quel che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con uiril forza l'animo dalla fortuna cõtraria sospinto, & abattuto: & cacciato uia il dolore, & le lagrime, lequali piu tosto tolgono a gli afflitti cõsiglio ch'elle non danno aiuto, & quella fortuna, che Dio ui apparecchia, sperando meglior, patientemente sofferire. Ne crediate, che egli stringa piu le mani della sua gratia a uoi, ch'egli habbia fatto a quelli, che disopra ho nominati, od a molti altri. Ne uoglio che uoi diciate il nostro cittadinesco prouerbio. A confortator non duole il capo. Ben so io, che dal confortare a l'oprare è gran differenza, & doue l'uno è molto ageuole, l'altro è malageuole sommamente. ma chi da quel, ch'egli ha, non è tenuto a piu. se io ui potessi in opera aiutare si come in conforto, forse da rifiutar, sariano se io nol facessi. & io non mi posso nascondere a uoi che sapete ciò che posso. in quello adunque ui souuengo, che conceduto mi è. Et deuete ancora sapere, che se de conforti non si dessero, molti per cattiuità d'animo nella miseria uerrebbono meno. Et percio che molte parole ho speso intorno a quello, ch'io credo che ui bisogni secondo il uostro presente stato; prima che io faccia fine, a mostrarui, qual sia il mio, alquante ne intendo di scriuere. Io secondo il mio proponimento, ilquale ui ragionai, sono tornato a Certaldo, & qui ho cominciato con troppa men difficultà, ch'io non istimaua di potere, a confortar la mia uita. & cominciammi gia li grossi panni a piacere & le contadine uiuande: & il non ueder l'ambitioni, & le spiaceuolezze, & li fastidij de' nostri cittadini mi è di tanta consolatione ne l'animo, che se io potessi far senza udirne alcuna cosa, credo che'l mio ri

poſo creſcerebbe aſſai. In iſcambio de' ſolliciti auolgimẽti & continui de cittadini, ueggio campi, colli, arbori di uerdi fronde, & di fiori uarij riueſtiti, coſe ſemplicemente dalla natura prodotte: doue ne' cittadini ſono tutti atti fittitij. odo cantare luſigniuoli, & gli altri uccelli, non con minor diletto, che fuſſe già la noia d'udire tutto di gli inganni, & dislealtà de' cittadini noſtri. Co miei libricciuoli, quante uolte uoglia me ne uiene, ſenza alcuno impaccio poſſo liberamente ragionare. Et acciò ch'io in poche parole conchiuda la qualità della mente mia, ui dico, che io mi crederei quì mortale, come io ſono, guſtare & ſentir della eterna felicità, ſe Dio m'haueſſe dato fratello, ò nol mi haueſſe dato. Credettemi, quando preſi la penna, douerui ſcriuere una lettera conueneuole: & egli m' è uenuto ſcritto preſſo che un libro. ma tolga uia Dio, ch'io di tanta larghezza mi ſcuſi, ſperando che ſe altro adoperar non potrà la mia ſcrittura, almen queſto farà, che quanto tẽpo in leggerla mettereте, tanto a uoſtri ſoſpiri ne torrà. A Luca & ad Andrea, liquali intendo che coſtà ſono, quella compaſſione porto, che al infortunio d'amico ſi de portare: & ſe io haueſſi che offerire in mitigatione de lor mali, fareilo uolontieri. nondimeno, quando ui paia, quelli conforti, che a uoi do, quelli medeſimi, & maſſimamente in quelli parti, in che a loro appartengono, intendo che dati ſiano. Et ſenza piu dire, prego Dio, che conſoli uoi, & loro.

Giouanni Boccaccio.

A M. DONATO RVLLO.

Signor mio, Non mi lodate tanto queſte mie lettere, che ui prometto, che ui farò patir la pena del uoſtro peccato; tante ue ne ſcriuerò: & non meritereſte appunto altro. nõ ſapete uoi che l'adulatione è il ueneno delle amicitie, lequali ſono piu offeſe da quella, che dalle ingiurie? ma ſianui perdonati tutti gli errori paſſati in hoc genere, pur che da quì innanzi ci ſi metta fine. il che ſe non farete, apparecchio una accuſatione contra uoi auanti il Signor Cardinale di Inghilterra, eſempio di cãdidiſsima ſincerità: della cui ricuperata ſanità hanno a far feſta, & a renderne gratie a Dio tutti li ſuoi ſeruitori: fra liquali eſſendo io il minimo, l'ho fatto con tutto l'affetto del cuore. & ringratio uoi molto, come ho ancor fatto quelli di Roma, dello auiſo: ilquale m'è ſtato tanto piu grato. quanto ſon ſtato in maggior timor di perderlo per quello della infirmità: che non uedo mai quel Signore infermarſi, che non ſia pieno di quella paura, per queſta ragione principalmente, che queſto mondo non mi par degno di lui. Ho riceuuti li uerſi di M. Marc'Antonio, & quando ne habbia ricuperati alcuni, che ſono in mano d'uno amico mio, io ui manderò ancor quelli, che ui ſatisferan molto piu a mio giudicio, perche ſon tanto piu uaghi. & piu uenuſti, quanto che trattano di materie piu capaci di uaghezza: che per la uerità queſte materie della religione a trattarle uagamente ſi fanno ſpeſſo di ſante profane. et credo che ſia difficil coſa a farlo bene, et con

dignità. queste altre sono materie pastorali, et amorose: ma guardareteui di gratia di mostrarle poi a certi Stoici che si scandalizano d'ogni cosa: & se pur ne sentirete far rumore cose contrarie alla uita, & professione del Flaminio da qualche santo plebeo, & senza giudicio, rispondetegli per parte di esso Flaminio, ch'egli confessa, che seria forse meglio a metter fine alla poesia, ma che chi hauesse carità, non deuria tuttauia sgridarlo tanto, auegna che tal'hora si lasciasse trapportare dal furor poetico. & per parte di lui dategli questo esempio, che se fosse un'huomo, che hauesse fatto un lungo habito nel lo amare, & pratticar con femine, ilquale auuedutosi del suo fallo metta ogni suo studio per astenersene, ma fra tanto la necessità lo costringa a uiuer lungamente in una camera medesima con una giouane belissima, non si hauria a merauigliar la sua bizoccheria, che quel pouero giouane cadesse in molti anni con costei tre ò quattro uolte in fornicatione, anzi seria miracolo che si potesse astenere tanto. Hora rispõde il Flaminio, che da giouane ha fatto l'habito nello amore della poesia, et ha hauuto causa di amarla; percioche oltra che per se sia uaga, et amabile da chi ha spirito gentile, gli ha fatto molti fauori nella sua pouertà. et questa bella giouane, dice, che, mal suo grado, habita sempre nell'animo suo, & bisogneria che perdesse la memoria di quel che ha imparato in lũga età, se uolesse scacciarla da se, laquale gli ha fatto, et di cõtinuo gli fà tante lusinghe, e tãto si rẽde facile al le sue uoglie, che non è chi debba riprender lui tanto di uno ò due errori che faccia in hoc genere in molti anni, quanto lodar la gratia di Dio in lui, che da tanta for-

za, che non ne fa piu di xxx. ogni anno. & se dicesse, perche uolendo far uersi, non ne fa di cose christiane, quando è assalito dall'humor poetico: a quella parte assai è stato risposto di sopra. questa apologia fate uoi doue accade per nome del Flaminio, se pur uorrete mostrar li uersi che ui manderò forse con questa, col medesimo patto, che feci a gli altri di rimandarlimi. ilqual Flaminio, per confessarmi ingenuamente il mio peccato, ho confortato, che quanto piu spesso si sente pungere dalla poetica titillatione, tante uolte non cessi di fornicare con la sua dolce amica poesia: dalla qual fornicatione nascono parti cosi belli, che dilettano & lui & qualunque li uede, che non habbia il gusto corrotto. se per questo mio consilio serò caduto in qualche censura di questi noui Stoici, supplicherò Monsignor Reuerend. Bembo, che si degni di mandarmene l'aßolutione, che so che lo farà di buonissima uoglia. Allo eccellentissimo M. Lazaro desidero esser per uoi eccellente raccommandato: & al mio libro u'ho posto per debitore di certi uersi delli suoi. State pure a uedere che serò tanto lungo, & fastidioso, che farò di modo che non mi loderete piu le mie lettere. ma per non darui maggior pena, per questa uolta farò fine, raccommandandomi a uoi con tutto l'animo.

Di Verona, alli XXIII. di Genaro.
M. D. XL.

Seruitor Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

Aiutatemi ui prego ad esprimere all'Illustrissimo & Reuerend. Signor Cardinale di Portogallo il gran piacer che ho riceuuto della sua promotione, anzi fate uoi questo ufficio per me, che lo saprete far meglio: & dite tutto quello, che si possa dire per espreßion di una estrema allegrezza: ch'io ui prometto, che direte ancor meno della uerità, allaquale non potria mai giungere la uostra eloquenza, non che la mia aridità. se uolete uedere un'ombra di questa mia consolatione, pensate alle tante cagioni che ho di rallegrarmi, & cosi ui fia piu facile l'esprimer parte della piena allegrezza ch'io sento: & alla buona gratia di sua Signoria Reuerendißima & Illustrißima ui prego a raccommandarmi infinitamente, & a basciarle humilmente le mani per mio nome. Io non son per farui quietanza alcuna delli ottocento che pagaste delli miei a M. Marc'Antonio: & haurei caro che n'haueste col tempo qualche disturbo. ma ecco che tanto hauete fatto, che me l'hauete fatta fare. Della fodra io burlai, & mi piace che temiate le punture: & non uolendo dirui altro mi ui raccommando.

Di Verona, alli IX. di Decembre.
M. D. XLI.

Ser. Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

Signor mio, la fresca memoria della uostra cortesia mi sforzò a scriuerui da Este, Giunto a Verona, doue non potrei esprimerui con quanta allegrezza, et piacere uniuersale Monsignor sia stato riceuuto da tutti questi suoi figliuoli, & nobili, & populari. pensai non hauerui a scriuer piu se non dopo la riceuuta di una uostra: ma dalla medesima causa sempre piu fresca nell'animo mio sento far noua forza: & benche non mi occorra cosa di momento da dirui, nõ mancarò almeno di salutarui da Verona, come feci da Este: che della uenuta del Signor Priuli, & di ogni circonstanza intorno a lui, & a chi l'ha mandato, & a tutta quella santa compagnia parmi officio mio di rimettermi a quello, che ne scriuerà egli medesimo, ilquale non so ancor quante hore potremo ritener quì, tanto è uiolenta quella calamità, che lo ritira a Trento. Noi ci fermeremo pur quì fin al Natale, se si potrà con buona gratia di sua santità come si spera. Poi si farà uela uerso Trento. direi con molta uostra inuidia, se non fossi certo, che non potrete contenerui di uolare alle uostre delitie, per dare a tanti uostri cari molto piacere, & per riceuerne molto da loro. Fra tanto pregoui ad amar come solete chi ama uoi piu che non suole, benche soglia amarui molto; & a conseruarmi nella gratia delli miei principalissimi signori, liquali non nomino per non far torto alle lor signorie, & me stesso, quasi che ad ogniuno che mi conosce, non che al mio messer Donato, non sia chiaro chi sieno. Di Verona, il pri

mo di Settembre, del LII. Miei fratelli uostri quanto son io, che non posso dir piu, ui si raccommandano, et io bascio la mano alla signora Maria con tutta la compagnia del secreto, & resto.

Ser. Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

Signor mio, io credea di hauer risposto a tutte le uostre: & ecco, che mi uedo innanzi quella di XIII. di Padoa a me gratißima, hauendo participato del piacer uostro per cosi nobile; & uirtuosa, & dolce cõpagnia, cõ la quale posso dire di hauermi trouato ancor io, essendo cõ uoi una medesima cosa. il medesimo mi accaderà uenẽdo a Venetia l'Illustrißimo & Reuerendiß. Vescouo d'Otranto, & ho appunto bisogno di simili consolationi nel dispiacere, doue mi trouo, uedendo Monsignor non far quel progresso, che uorrei, uerso la salute. non si perde non guadagnandosi, & declinando l'estate uerso lo autũno già uicino, ilquale mi par di uederci addosso. li medici tuttauia stanno di buon animo, ma io ho maggior fede nel medico superno, ilquale, spero, che non uorrà perder cosi presto questo instrumento, del quale si serue per la salute di tanto popolo. ilche se succedesse, questo seria un gran segno dell'ira sua sopra di quello. Io non ho mancato di fare ogni uolta l'officio, che m'impone te, con sua Signoria, la quale ui ringratia della amoreuol cura, che hauete della sua salute. ma per dire il

uero, ne siete anco piu di ogni altro debitore, essendo la
uostra casa stata la prima cagione della sua indispositione. & son contento di liberar uoi da ogni colpa, che
per la uerità non la meritate, pur che non uogliate diffenderla, ma mi consentiate, che meriti essere infamata,
& se accadesse maggior male, che Dio nol uoglia, spianata. Vi ringratio dello auiso, che mi date di Napoli, et
mi riposo in tutto sopra la uostra gentilezza, allaquale
mi sento obligatißimo.

Di Verona alli XX. di Luglio, del XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

La uostra dolcezza è stata questa uolta cosi colma,
che, come le acque di quest'anno, è uscita delli suoi termini, & rompẽdo tutti gli argini è arriuata fin'a Verona, doue ha bastato di addolcire ogni mia amaritudine.
Ho goduto in somma piu modi per la uostra ultima di
V.S. scritta in quella barca, doue, mẽtre la leggeua, pareuami di trouarmi ancor io, in tanto che quella mia imaginatione cosi fißa ueggbiãdo, mi ha fatto godere tutta
la notte paſſata sognãdo della incõparabile dolcezza di
quella dolcißima cõpagnia. et se nõ haueßi paura di nõ
esser posto nel capitolo de gli inetti & otiosi, intrando a
narrar sogni, so che ui farei ridere delle cose che mi sono
andate per la fantasia questa notte: buona parte della
quale ho consumata cõ uoi, & con quei nobilißimi, &
uirtuosißimi miei signori, nella cui gratia senza uostro
testimonio,

testimonio. son certo che sono, & merito di esserui, quanto qual si uoglia huomo che uiua. che se altri è di maggior uirtù di me, io ho poi tai meriti di amore, di honore, & di riuerenza, che se non mi fo cauagliere a quella, m'innalzo tanto che mi fo pari a lui. Mi fate gran piacere ad inuitarmi sempre, ma non è già necessario che sia inuitato cõ parole, doue mi ha da tirar la forza di cosi forte calamita, quãto prima habia rotto q̃sta molestissima catena di negotij, che, mal mio grado, mi ha da tener legato ancor per qualche giorno? ma chi sa che nõ mi uediate piu presto che non credete? fra tanto amatemi come fate, & introducetemi alle uolte nella scena delli uostri allegri ragionamenti. raccommandandomi alla buona gratia di tutti quelli miei dolcissimi Signori, che porto sempre scolpiti nel mezzo del cuore. Al fauor del Clarissimo S. Messer Francesco Donato risponderò col primo, che hora non ho tempo di farlo. Di Verona, Alli VII. d'Aprile, del XLIIII.

Ser. Francesco della Torre.

A M. DONATO RULLO.

Io ringratio la fortuna, che mi ha dato tale amico philosopho come uoi, ad quem nunquam accedo, quin doctior discedam. & ringratio uoi piu delle amoreuoli ammonitioni, che dell'officio fatto con quel Reuerendissimo, al quale era stato accusato da altri sauij terrestri, perche non hauessi scritto immediate, & non mandando le congratulationi per canale, come a Signore tanto patrone di

Monsignor, et dal quale, hauessi riceuuta molta cortesia. ma uoi sauio maritimo mi hauete fatto aueder del mio errore, mostrandomi che questa sia piu tosto ambitione, che debito officio. & perche il uento della ambitione è tanto sottile, che penetra molte uolte insensibilmente, io sono obligato a credere a gli huomini periti in quell'arte che mi scoprino quello, che non so ueder io. ui ringratio adunque quanto posso, hauendo gran compassione a M. Carlo; che essendo passato piu oltra di me, serà stato molto piu confuso di me dalla uostra prudentia, alla quale tuttauia so che era alla fine rimaso obligato come io. io credo che hauerete fatto altra risolutione del uelluto, nõ hauendo scritto altro dopo questa prima lettera, che stimo uecchia per discrettione, non già per la data, che non c'è, malos ombres da negotios di uuestra tierra assai deuen hazer alguna uez.

Di Verona, alli XXVII. di Decembre.
M. D. XL.

Ser. Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

Vi rendo quelle maggiori gratie, che io posso, signor compare mio, delle uostre dolci & sauie cõsolationi: ma io ho cosi dileguato il gusto per l'acerbità del dolore, che ancora non ne sono capace. pur ue ne ringratio; & pregoui a pregare il Signor Dio per me, che in tanto dolore mi doni tanta uirtù, ch'io basti a comportarlo conforme

alla uolontà sua: Vi ringratio ancora del buono officio da uoi fatto con li clarißimi signori Contarini. & ui prego a prometter per me & per la innocentia & sincerità mia: che non ne restarete ingannato. ma io spero che le cose passeranno in modo, che l'effetto medesimo sarà testimonio dell'opere nostre. Hauete intesa la generosa dimostratione fatta da quello unico signor uerso questo altro singularissimo ueramente spirito in terra. di che tutta questa corte non fa altro, che esaltare insino al cielo con somme laudi quello animo ueramente regale, ilquale ha uoluto chiudere la fabula della sua honoratißima uita con questo atto ueramente heroico.

Di Roma, alli v. di Genaro.
M. D. XLIIII.

Ser. & Compare

Carlo Gualteruzzi.

A

B

C

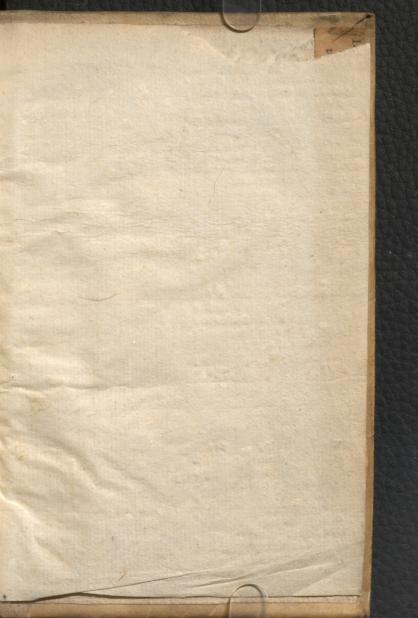
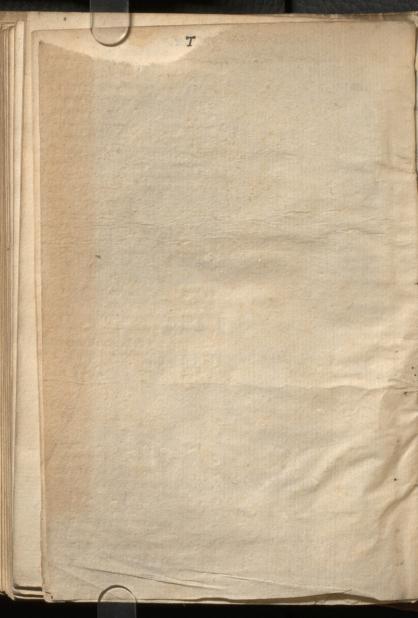
L

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOP.

Tutti sono Quaderni.
eccetto Q. duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. LVIII.

Appresso Domenico Giglio.

155 **Lettere** volgari di diversi nobilissimi huomini, & excellentissimi ingegni, scritte in diverse materie. *Printer's device on titles*, 2 parts in 1, 8vo, *orig. vellum* **10/6** Vinegia, Domenico Giglio, 1558